CIRCOLARI DI MADRE YVONNE REUNGOAT

Come Superiora Generale

Secondo Mandato (2014-2021)

Circolari n. 948-1011

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco e
da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 948

È tempo di gioia e di speranza

Carissime sorelle,

stiamo concludendo il nostro primo raduno di Consiglio vissuto nel segno della conoscenza reciproca, della verifica del Capitolo generale XXIII e della preparazione ai compiti che ci attendono. Nei nostri incontri siete state sempre presenti: tanto nella preghiera quanto nella riflessione vi abbiamo raggiunte con affetto. Ripensiamo con gratitudine alla vostra attiva partecipazione all'evento del Capitolo e siamo grate per i messaggi che ci avete inviato. È stato bello sentire la vostra vicinanza espressa con la preghiera, l'interesse, l'offerta e, da parte di alcune sorelle, anche con il dono della vita. Il vostro sostegno ci ha incoraggiate ed ora ci accompagna all'inizio della nuova missione che il Signore ci affida.

Il Capitolo è stato una grande esperienza di comunione e di coinvolgimento dell'intero Istituto: in questo clima continuiamo insieme a voi, come comunità, a vivere le consegne più importanti che lo Spirito Santo ci ha suggerito.
Il titolo del documento capitolare *Allargate lo sguardo. Con i giovani missionarie di gioia e di speranza* è una chiamata e un impegno ad attualizzare il Capitolo, che è stato attraversato da un forte dinamismo di missionarietà. Come i discepoli di Emmaus rileggiamo il nostro vissuto, segnato dalla ricerca, talvolta anche dalla fatica, alla luce dell'incontro con Gesù, che prende sempre l'iniziativa di raggiungerci, ci accompagna e ci spinge ad uscire verso le periferie vicine e lontane nella consapevolezza che, con i giovani, insieme a tutta la comunità educante, siamo discepole missionarie del Vangelo.

Il momento storico che stiamo vivendo è ricco di segni e di chiamate. In particolare, l'Anno della Vita Consacrata e il Bicentenario della nascita di don Bosco sono doni e appelli a rendere più luminosa la nostra identità di consacrate nella Chiesa e nella società di oggi. Questi eventi risvegliano in ciascuna il primo amore che ci ha portato a rispondere al Signore con gioia ed entusiasmo. È qui il segreto della fecondità vocazionale che suscita, ancora oggi, nei giovani il desiderio di vivere con radicalità la sequela di Gesù nella vita consacrata salesiana.

Al breve incontro di Consiglio vissuto in questa settimana, seguirà dal 19 gennaio al 28 marzo 2015 il tempo del *plenum* in cui elaboreremo la Programmazione del Consiglio per il periodo 2015-2020. Contiamo sulla preghiera di ognuna di voi per questo momento significativo che ci aiuterà a concretizzare i percorsi condivisi indicati nel documento capitolare.

Esprimiamo la nostra profonda gratitudine alle sorelle del Consiglio che in questi anni hanno arricchito l'Istituto con la loro presenza fraterna e competente. Grazie a suor Emila Musatti, suor Maria Américo Rolim, suor María del Carmen Canales, suor Giuseppina Teruggi, suor Carla Castellino, suor Marie-Dominique Mwema e suor Kathleen Taylor per il loro dono di comunione, profondità spirituale, amore ai giovani, dedizione instancabile. Invochiamo la benedizione di Dio e di Maria Ausiliatrice per la fecondità della missione che sarà loro affidata.

Desideriamo ora rivolgere un messaggio personale che ci auguriamo arrivi al cuore di ognuna di voi. Mentre vi ringraziamo ancora per la fraternità con cui ci avete accompagnate, ci impegniamo a camminare insieme a voi nella nuova obbedienza che, attraverso l'Assemblea capitolare, il Signore ci chiede.

Un messaggio corale

Carissime sorelle, con gioia desidero raggiungere ognuna di voi, ogni comunità, i giovani e le giovani, e quanti condividono la nostra missione. Vi esprimo semplicemente la mia disponibilità a camminare insieme in questo nuovo sessennio.
Maria Ausiliatrice è la Madre e la vera Superiora dell'Istituto. Lei mi aiuti ad essere una buona Vicaria, vivendo tutto in sua compagnia, come ha fatto madre Mazzarello. Maria custodisca il mio "sì" nel suo cuore per offrirlo a Gesù insieme ad ogni "sì" detto con fede e amore ogni giorno da ognuna di voi. A Natale in Gesù accogliamo, in semplicità e umiltà, Colui che è fonte della nostra gioia e della nostra speranza.
Sentitemi sempre vicina con affetto, fiducia e riconoscenza. Il Signore vi benedica!

Suor Yvonne Reungoat

Ci auguriamo di vivere nella fiducia piena, nella certezza della presenza dello Spirito Santo che opera nella Chiesa, nell'Istituto, nell'umanità e sostiene i giovani in cerca di futuro. Maria ci aiuti a decifrare la Sua voce tra le tante voci di ogni giorno, a scoprire le Sue chiamate ad "uscire", a superare paure ed incertezze per essere gioiosamente disponibili nello spirito del *da mihi amimas cetera tolle*.
Vi ringrazio e vi saluto con affetto.

Suor Chiara Cazzuola

Che gioia pensare che lo stesso Spirito che è stato presente nel Capitolo e ci ha accompagnato indicandoci i cammini da seguire per vivere con passione la fedeltà al carisma oggi, è il nostro Formatore. È Lui che modella, con delicatezza e fermezza, il nostro cuore per renderlo ogni giorno più simile al cuore di Gesù, così che possiamo essere davvero un dono le une per le altre e per la comunità educante. È bello ascoltare insieme madre Mazzarello che ci dice: «Coraggio, avanti con un cuore grande e generoso!». Auguro a tutte un fecondo anno della vita consacrata!
Un abbraccio grande.

Suor M. Nieves Reboso

In comunione con la Madre e le sorelle del Consiglio, entro anch'io nella vostra casa con un saluto e tanta riconoscenza: invoco per tutte le nostre comunità educanti la grazia di "avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria". Tali parole di Papa Francesco rivolte a tutta la Chiesa sono per noi un appello incalzante a rinnovare la passione e l'impegno per la missione educativa evangelizzatrice, in qualunque situazione e in qualsiasi opera in cui noi viviamo il carisma salesiano. Maria Ausiliatrice ci preceda con il suo stile di servizio e di audacia nell'evangelizzazione.

Suor Maria Teresa Cocco

Grazie di cuore dei vostri auguri e delle preghiere per il nuovo mandato che il Signore mi affida nell'Ambito della Famiglia salesiana. Ci auguriamo che in questo Bicentenario della nascita di don Bosco il nostro omaggio sia quello di dare vita al suo sogno: essere una Famiglia con volti diversi, ma con una sola meta: la salvezza dei giovani. La Madonna ci aiuti ad *allargare lo sguardo* per vedere con speranza le molteplici opportunità che le vocazioni laicali ci offrono e promuoverle con coraggio e decisione nelle nostre comunità. In comunione vi saluto con tanto affetto.

Suor María Luisa Miranda

Il Signore mi affida ancora una volta questa grande missione. Possiamo essere, insieme discepole missionarie, con nuovo slancio e con il fuoco nel cuore, portatrici della Buona Notizia di Gesù, della sua tenerezza, del suo amore e della misericordia a tutte le genti. Grazie delle vostre preghiere. Auguro che possiamo essere FMA appassionate per la missione che il Signore ci affida, specialmente per i suoi prediletti, i poveri. Con affetto, un abbraccio grande e buon tempo di Avvento!

Suor Alaíde Deretti

Ringrazio ognuna di voi per le parole sincere e fraterne che consolano il cuore e per la preghiera che mi sostiene in questa missione. Sono vicina a ciascuna, nel cercare di collaborare con lo Spirito Santo accogliendo la bellezza di vivere in questo mondo complesso. Vi auguro un fecondo tempo di Avvento, tempo di Gesù Bambino che si fa Parola tenera e autentica. Un abbraccio riconoscente.

Suor M. Helena Moreira

Vi ritrovo con molto affetto, care sorelle e vi auguro tanto bene, in comunione profonda. Avanziamo con coraggio e gioia sulla strada della solidarietà e della condivisione senza paura: Dio è più grande delle nostre possibilità e colma con la sua ricchezza la nostra povertà.
Un abbraccio.

Suor Vilma Tallone

Insieme con la Madre e tutte le sorelle del Consiglio, all'inizio di questo tempo post-capitolare, desidero varcare gli oceani, entrare semplicemente in ogni comunità per dirvi "grazie" per la vostra vicinanza e fiducia. Dio ci raggiunge sempre con chiamate inedite: è un Dio che non cessa di sorprenderci, di rinnovarci e di trasformarci. Come Maria desidero mettermi in ascolto dello Spirito, affidare a Lui e a voi, sorelle sparse nel mondo, la nuova missione che mi attende. Vi chiedo il dono della preghiera perché "insieme", possiamo mettere in azione tutte le nostre risorse, così da essere con i giovani "testimoni" di gioia e di speranza.

Suor Paola Battagliola

Con gioia invio un saluto pieno di speranza che abbraccia il miracolo della vita, come è stato l'abbraccio di Maria ad Elisabetta. Questo abbraccio mi fa "allargare lo sguardo" su tutte voi, impegnate a donarvi nella realtà di un mondo che chiede credibilità, fiducia e coraggio, per i giovani più poveri. Grazie per *esserci* e perché insieme continueremo a testimoniare di essere consacrate e salesiane felici, in una Chiesa che ci spinge ad *uscire*. Buon cammino di Avvento. Vi saluto nel Dio Liberatore, affidandomi alle vostre preghiere per questo secondo sessennio come Consigliera Visitatrice.

Suor Silvia Boullosa

Grazie per la vostra preghiera e l'incoraggiamento. Vorrei essere un piccolo strumento attraverso cui si coglie l'universalità e la grandezza della salvezza e dell'Istituto.
A Dio piace sempre usare la piccolezza della persona come ha fatto con Maria e con madre Mazzarello. Così unisco il mio canto di speranza al coro di tutta la nostra bella e grande Famiglia: «Ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata!».

Suor Maria Assunta Inoue

La nostra Famiglia è bella e grande. La sua bellezza sta nel fatto che è fondata sulla salda roccia che è Gesù Cristo, e che è tutta di Maria. Mi auguro che possiamo essere come Lei: vedere i bisogni di tutti coloro che incontriamo nel nostro servizio e rispondervi con generosità. Che tutti possano trovare in noi una casa che li accoglie, persone che testimoniano la profezia dell'incontro che genera gioia, amore e speranza. Il Signore ci aiuti ad essere in questa società lievito e sale che dà vigore e sapore alla vita quotidiana, per camminare insieme verso la santità.

Suor Chantal Ruzagiriza Mukase

Vorrei raggiungere ciascuna per esprimere la mia gratitudine per tanti messaggi colmi di preghiera e di incoraggiamento. Attendo con gioia la possibilità di incontrarvi nelle vostre realtà lungo la strada che il Signore mi sta preparando. Vi auguro un buon cammino post-capitolare. L'Ausiliatrice ci indichi la via per diventare sempre più "case di gioia e di speranza" dove i giovani possano sperimentare la bellezza della nostra vita consacrata salesiana. Buon Avvento!

Suor Phyllis Neves

Con un rinnovato “sì” alla chiamata del Signore vi invito, carissime sorelle, a guardare a Maria. Ascoltiamola quando ci dice «Fate quello che Egli vi dirà». Seguiamo il cammino che lo Spirito Santo ci suggerisce per essere testimonianza profetica e presenza educativa con i bambini e i giovani, specialmente quelli più poveri e bisognosi. Essi ci aiuteranno ad uscire verso i nuovi orizzonti di una vera conversione e di un autentico impegno pastorale.

Suor Lucy Rose Ozhukayil

«Vi è uno stile mariano nell’attività evangelizzatrice della Chie-sa» afferma Papa Francesco nell’*Evangelii gaudium* al n. 288. Anche il nostro cammino post-capitolare sarà fecondo nella misura in cui ci lasceremo guidare da Maria, *Donna dallo sguardo credente e di genuina umanità*. Sia Lei la nostra maestra nel cammino di discernimento e di quelle scelte coraggiose che ci rendono missionarie nelle periferie giovanili. Nel canto del Magnificat vi ricordo con gratitudine per ciò che ognuna è.

Suor Marija Peče

Ci auguriamo un cammino di gioiosa fedeltà alla nostra Regola di vita. È questo il segno evidente che amiamo don Bosco. Egli ce l’ha donata perché sa quello che Maria Ausiliatrice vuole da noi. Da questa fedeltà deriva la gioia, la comunione tra di noi, l’efficacia della missione evangelizzatrice e la fecondità vocazionale della nostra vita e delle nostre comunità.
Vi saluto con affetto, in profonda comunione di preghiera.

Suor Piera Cavaglià

In questo Anno della Vita Consacrata ci sentiamo particolarmente unite a Papa Francesco che l’ha indetto perché essa sia più significativa e profetica. Siamo perciò interpellate come FMA a rivitalizzare il carisma di don Bosco e di madre Mazzarello, ad essere sempre più casa che con i giovani trova vie nuove per evangelizzare e dare alla Chiesa locale e alla società un apporto educativo qualificato. Questo ci impegna a vivere il cammino post-capitolare anche alla luce della lettera *Scrutate*, emanata dalla Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica, e a partecipare agli eventi ecclesiali organizzati a vari livelli in questo anno di grazia.
Accogliamo questa grande opportunità anche per far conoscere ai giovani la bellezza di una vita tutta consegnata all’Amore.

Nel Bicentenario della nascita di don Bosco siamo tutte invitate a celebrare con speciale solennità la festa del nostro Santo Fondatore insieme ai giovani, unite come Famiglia salesiana e nella Chiesa coinvolgendo tutti coloro che si sentono identificati con il carisma salesiano o che riconoscono don Bosco come educatore.

La festa dell’Immacolata, che Egli celebrava con particolare fervore come inizio provvidenziale della sua opera, ci trovi unite in una rinnovata fiducia nella Madonna e nella preghiera dell*’Ave Maria*.
Lei ci apra il cuore a guardare la realtà dall’ottica delle periferie là dove Gesù continua a incarnarsi. Egli ci attende nelle nostre sorelle, nei giovani più poveri, nelle persone con cui condividiamo il cammino quotidiano, per dare speranza al mondo che anela alla pace. Con questi sentimenti vi auguriamo sante feste natalizie.

L’augurio si estenda alle comunità educanti, alle nostre famiglie, ai Confratelli salesiani e ai vari gruppi della Famiglia salesiana, a tutti coloro con cui condividiamo la grazia di annunciare il Vangelo.

Vi scriviamo nel centenario della prima Circolare indirizzata da madre Caterina Daghero ad ogni sorella dell’Istituto con la data del 24 novembre 1914 e poi continuata ogni mese fino ad oggi. Riconosciamo quanto questa comunicazione ininterrotta ha favorito la comunione nell’Istituto e ci impegniamo a continuare questa bella tradizione di famiglia. Vi ringraziamo per l’accoglienza che ogni volta esprimete in proposito e auguriamo che continui ad essere una piccola luce nella vita quotidiana.

Il Signore e Maria Immacolata Ausiliatrice vi benedicano!

Roma, 24 novembre 2014

La Madre e le sorelle del Consiglio

In allegato la composizione del nuovo Consiglio generale.

……..

Allegato alla circolare n. 948
24 novembre 2014

LA MADRE E LE NUOVE CONSIGLIERE ELETTE NEL CAPITOLO GENERALE XXIII

Madre REUNGOAT Yvonne	Superiora generale
Suor CAZZUOLA Chiara	*Vicaria generale*
Suor REBOSO María Nieves	*Formazione*
Suor COCCO Maria Teresa	*Pastorale giovanile*
Suor MIRANDA María Luisa	*Famiglia salesiana*
Suor DERETTI Alaíde	*Missioni*
Suor MOREIRA Maria Helena	*Comunicazione sociale*
Suor TALLONE Vilma	*Amministrazione*
Suor BATTAGLIOLA Paola	*Consigliera Visitatrice*
Suor BOULLOSA Silvia	» »
Suor INOUE Sumiko Maria Assunta	» »
Suor MUKASE Ruzagiriza Chantal	» »
Suor NEVES Phyllis	» »
Suor OZHUKAYIL Lucy Rose	» »
Suor PEČE Marija	» »
Suor CAVAGLIÀ Piera	*Segretaria generale*

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 949

Carissime sorelle,
sono felice di raggiungervi dopo la prima circolare corale di questo nuovo Sessennio, per introdurre la Strenna 2015, dono del Rettor Maggiore Don Ángel Fernández Artime. Accogliamo con gioia e riconoscenza questa sua prima Strenna che ha il valore storico di essere quella del Bicentenario della nascita di don Bosco.

Mentre vi scrivo ho in cuore ancora molto viva l'esperienza del CG XXIII. L'abbiamo vissuta lasciandoci guidare dallo Spirito Santo per ravvivare il fuoco che Egli ha acceso nei cuori di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello e continuamente alimentato di generazione in generazione.
Abbiamo da poco celebrato l'inizio dell'Anno dedicato alla Vita Consacrata. Noi lo viviamo in comunione con tutti i carismi, con l'impegno di una fedeltà dinamica alla nostra vocazione e di una maggiore condivisione nella Famiglia salesiana e con le altre vocazioni nella Chiesa.

Stiamo vivendo avvenimenti che entrano profondamente nel nostro vissuto, orientano il cammino di santità e danno passione nuova alla nostra vita, all'annuncio gioioso del Vangelo di Gesù nel cuore della missione educativa salesiana.
Il tempo di preparazione al Bicentenario ha coinvolto tutte noi, insieme agli altri gruppi della Famiglia salesiana, alle comunità educanti e a quanti hanno a cuore l'educazione dei giovani. Sono loro al centro di questa preparazione perché costituiscono il cuore del carisma che lo Spirito Santo ha donato a don Bosco per la Chiesa.
Il percorso del triennio di preparazione è stato fruttuoso per le interessanti proposte che ci sono state offerte. Permettetemi che le richiami perché esse ci aiutano a valorizzare ancora di più la Strenna 2015.
Il primo anno di preparazione ci ha sollecitate alla *Conoscenza della storia di Don Bosco*; il secondo al confronto rinnovato con la sua *Pedagogia*; il terzo all'approfondimento della sua *Spiritualità.*
Siamo entrate ora nell'Anno celebrativo del Bicentenario che ci invita ad assumere la *Missione di Don Bosco con i giovani e per i giovani*.

La Strenna è una preziosa eredità spirituale che ci aiuta a vivere gli eventi ecclesiali e salesiani con senso di responsabilità, gioia e grande speranza. Ci sorprende la creatività dello Spirito Santo che rende nuove tutte le cose, anche quelle datate storicamente, eppure ogni volta nuove nel nostro cammino spirituale.

Care sorelle, la Strenna 2015, che ha come tema: *Come Don Bosco, con i giovani, per i giovani!,* si articola in sette punti coinvolgenti, in quanto non ci lasciano indifferenti o timide a livello pastorale, bensì ci rendono coraggiose e intraprendenti nell'accogliere quanto don Bosco ci propone attraverso il suo decimo Successore.
La Strenna ci orienta, innanzitutto, a creare unità e comunione nella diversità delle varie espressioni in cui il carisma si manifesta e chiede una continua conversione pastorale. Lasciamoci coinvolgere nella "trama di Dio", come afferma il Rettor Maggiore, "alla maniera salesiana", proprio come è avvenuto a Vadocco e a Mornese e come avviene in tante nostre realtà oggi.

La Strenna, a questo riguardo, sottolinea l'importanza di avere chiara la *visione* in ogni nostra scelta educativa: *la carità pastorale* che si esprime nell'amare le giovani e i giovani in qualunque situazione si trovino per portarli a conoscere la bellezza della vita, a diventare pienamente se

stessi e, con coraggio evangelico, a farli incontrare con il Signore Gesù perché diventino, a loro volta, apostoli di altri giovani.
Offriamo un'attenzione particolare ai più poveri che sono i nostri primi evangelizzatori. Essi ci aiutano a lasciare le nostre sicurezze per andare verso le periferie che sono l'elemento costitutivo del DNA salesiano.
Questo comporta stare in mezzo a loro, facendo in modo che non solo siano amati, ma che sentano di esserlo, accompagnandoli personalmente e lasciandoci accompagnare da loro, metterci al loro servizio con un fuoco nuovo nel cuore, così da rappresentare nella Chiesa e nella società un dono per ciascuno/a di essi.
Accogliere in piena disponibilità gli orientamenti della Strenna è vivere l'anno Bicentenario come un anno di festa, di rinascita, di riscoperta dell'attualità del carisma.
Ci sostiene la speranza che il nostro Fondatore non rimarrà inoperoso di fronte a tanta buona volontà.
Vi invito, care sorelle, a leggere, meditare e confrontarvi personalmente e comunitariamente con la Strenna, mettendola in relazione con il Documento capitolare. Sotto certi aspetti ritroviamo nelle parole del Rettor Maggiore elementi che sono stati oggetto di riflessione, di ricerca e di confronto nel nostro CG XXIII.

Mi permetto di sottolineare la felice coincidenza tra la Strenna e gli Atti del CG XXIII. Il tema della Strenna: *Come Don Bosco, con i giovani, per i giovani!* e il titolo del Documento capitolare: *Allargate lo sguardo. Con i giovani missionarie di speranza e di gioia.*
Come potete costatare, questi temi si richiamano e si rinforzano reciprocamente. Per questo vi dicevo che lo Spirito Santo ci sorprende perché crea unità, convergenza, apertura verso orizzonti conosciuti e sempre nuovi.

Interpreto con gioia tutte voi, care sorelle, nel ringraziare il Rettor Maggiore per il dono meraviglioso della Strenna che, come egli sottolinea, non ha la finalità di essere un programma pastorale per l'anno, quanto di essere un messaggio di comunione per l'intera Famiglia salesiana, unita da un unico carisma.
Il mio augurio è che ogni FMA, ogni comunità educante, ogni giovane possa lasciarsi avvolgere dalla luce di quei valori che aprono davanti a tutti noi un orizzonte di speranza, di giustizia, di vera fraternità nella Famiglia umana.

Maria, Immacolata Ausiliatrice, ci guidi con la sua instancabile presenza di Madre e di Maestra, come ha fatto con san Giovanni Bosco e santa Maria Domenica Mazzarello.
Rinnovo l'augurio di un sereno Anno nuovo nel segno della speranza e della pace per tutti i popoli del mondo.
Dio vi benedica.

Roma, 1° gennaio 2015

Aff.ma Madre

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 950

Trasformate dall'incontro

Carissime sorelle,

sono felice di riprendere con voi il cammino di condivisione che ci permette di ritrovarci ogni mese attraverso la circolare. Vi raggiungo in ogni luogo del mondo dove vi trovate, mi metto in ascolto e mi pongo in atteggiamento di dialogo e di comunicazione familiare. Quando penso a voi, ai giovani che sono con voi, a tante persone che fanno parte della vostra vita, il mio cuore si riempie di gioia e si dilata per abbracciare tutta la famiglia mondiale. Nella preghiera invoco dallo Spirito Santo la sua luce e chiedo il parere di Maria Ausiliatrice, la Madre e la vera Superiora dell'Istituto.

Sono piena di speranza per il dinamismo che sta suscitando in tutto l'Istituto la trasmissione del Capitolo generale XXIII. Ringrazio le Ispettrici e le Delegate per la qualità della comunicazione dell'esperienza vissuta e delle riflessioni che insieme abbiamo condiviso nel CG XXIII. Mi sono arrivate, infatti, risonanze molto belle al riguardo. FMA, laiche/laici e giovani si sono dimostrati interessati a quanto l'Assemblea capitolare ha indicato per la vitalità del carisma salesiano nelle varie parti del mondo. La partecipazione alla trasmissione del CG XXIII nelle Ispettorie di laiche, laici, giovani presenti in alcuni giorni del Capitolo generale in rappresentanza delle comunità educanti, è stata molto positiva e vi ringrazio per le iniziative prese in questa linea. Sono sicura che tutte noi ci sentiamo responsabili di realizzare le indicazioni del CG XXIII con passione nuova, nella certezza che Dio guida oggi la nostra storia come è avvenuto a Valdocco e a Mornese.

Nella presentazione degli Atti del Capitolo osservavo che esso sarà fecondo di bene nella misura in cui verrà vissuto nelle comunità locali, là dove il carisma si sviluppa, entra nella storia e lievita la vita e le azioni quotidiane.
Vorrei che ogni FMA, ogni comunità dicesse con convinzione e responsabilità: il CG XXIII è nelle nostre mani, nei nostri pensieri, nell'impegno ad accogliere le sfide educative come un dono di Dio, come un'opportunità per dare slancio nuovo alla missione che ci è affidata.
Sono consapevole che, a volte, possono nascere in noi atteggiamenti di dubbio, di incertezza per il futuro, di debole speranza, di scarsa vitalità, di timidezza nel fare proposte alte alle giovani generazioni. Questi atteggiamenti sono comprensibili in un contesto complesso e variegato qual è il nostro; essi sono conseguenza della nostra fragilità umana, ma devono essere una chiamata ad aprirci alla fiducia. Le giovani e i giovani, durante il Capitolo, ci hanno raccomandato di non avere paura di loro e ci hanno chiesto espressamente: «Dateci fiducia per progettare insieme i cambiamenti: considerateci interlocutori protagonisti, creando spazi di dialogo per vivere il comandamento dell'amore in spirito di famiglia».
Ho molta speranza nella vostra disponibilità ad accogliere la nuova stagione post-capitolare come un appello dello Spirito Santo che ci dice: *Allargate lo sguardo. Con i giovani siate missionarie di speranza e di gioia* (cf *Atti CG XXIII*).

Vorrei condividere e approfondire con voi, attraverso le circolari, i principali aspetti del Documento capitolare che si intrecciano tra loro e riflettono, con molta chiarezza, la dimensione missionaria della nostra spiritualità a partire dal lasciarci *trasformare dall'incontro*. Trasformate da Gesù possiamo essere, insieme con i giovani, missionarie di speranza e di gioia, come ha raccomandato Papa Francesco: «Siate per tutti missionarie di speranza e di gioia, testimoniando i valori propri della vostra identità salesiana, specialmente la categoria dell'incontro» (*Udienza alle Capitolari*, 8 novembre 2014).
La *categoria dell'incontro* è l'oggetto di questa circolare che pongo nelle mani di Maria Ausiliatrice perché ci aiuti a vivere nel quotidiano l'incontro per eccellenza dal quale scaturisce ogni altro incontro:

quello con il Signore Gesù. L'icona dei discepoli di Emmaus, che ha accompagnato tutto il percorso capitolare, ci guiderà passo dopo passo a raggiungere questa mèta.

Discepole di Gesù trasformate dall'incontro con Lui

Durante il Capitolo ci siamo sentite, come i due discepoli, in cammino da Gerusalemme a Emmaus e da Emmaus a Gerusalemme.
Essi si lasciano trasformare dall'incontro con Gesù, che apre i loro occhi e fa comprendere le Scritture con tutto ciò che lo riguarda e si è compiuto nella sua persona.
Erano partiti da Gerusalemme sconsolati e delusi. Un velo di tristezza appannava le loro speranze. Ormai dovevano tornare al loro villaggio: non c'era niente di nuovo sotto il sole. Avevano perso soltanto tempo.
In questo stato d'animo il primo passo lo fa Gesù che si accompa-gna a loro nel cammino. Essi gli raccontano la loro delusione, condividono con lui il loro dolore.
Sapevano già tutto delle Scritture, ma coltivavano un'idea del Regno come restaurazione della giustizia, come splendore e come gloria. Ora Gesù è morto e con lui sono svanite le illusioni. Soltanto quel forestiero sembra non accorgersi di nulla.
Tuttavia sarà proprio il suo passo e la sua compagnia a svelare pienamente la verità contenuta nelle Scritture. È Gesù in persona quel pellegrino che cammina al loro fianco, segue i loro ragionamenti e accompagna il loro percorso verso la piena comprensione del mistero pasquale.

Anche noi durante il Capitolo generale abbiamo vissuto un'esperienza simile. Siamo partite dalla realtà con le sue sfide, i problemi e le speranze e ci siamo aperte all'esperienza internazionale e interculturale del mondo intero attraverso la condivisione in assemblea e nei gruppi, ascoltando anche in diretta il mondo dei giovani e dei laici adulti. La loro voce ci ha permesso di interpretare meglio la nostra realtà come FMA e come comunità educante. Ci siamo messe insieme in ascolto delle chiamate di Dio.
Nel nostro cammino abbiamo vissuto la grande esperienza di Gesù che camminava con noi. Lo abbiamo sentito presente in tutto il tempo capitolare, anche nei momenti di maggiore fatica. E ora alla sua luce possiamo rileggere questa esperienza: un evento che supera le nostre attese e speranze. Sentiamo che l'incontro con Lui ci apre all'incontro con gli altri e a una nuova comprensione della realtà.
Siamo convinte che solo una vera esperienza dell'incontro cambia la vita. «All'inizio dell'essere cristiano, come viene ricordato negli Atti del CG XXIII, che riprendono la riflessione di Papa Benedetto XVI, non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Deus caritas est*, citata negli *Atti CG XXIII*, 55).

Le nostre comunità, i giovani e le loro famiglie hanno fame e sete di spiritualità, sete di Dio. Sapremo farci loro compagne di cammino perché non si smarriscano lungo la strada?
Viviamo in un tempo complesso e in una società liquida, dove molte certezze vanno sfumando. In alcuni contesti sembra prevalere una cultura rinunciataria e frammentata, ripiegata su se stessa, orientata unicamente al profitto, incapace di grandi progetti e di coraggiose spinte ideali.
Solo comunità trasformate dal Risorto possono testimoniare una proposta diversa con la forza dell'esperienza vissuta nell'incontro con Gesù. Quando siamo deluse e sfiduciate, possiamo avvertire il suo passo che si avvicina con discrezione e ci chiede di condividere speranze e delusioni. La parola di Gesù riscalda il cuore, ridesta la fiducia, aiuta nel discernimento perché permette di rileggere con occhi nuovi gli avvenimenti. La presenza di Gesù si inserisce nella nostra vita, nelle nostre piccole storie, nei luoghi del quotidiano e fa ardere il cuore con la sua parola di luce e di speranza.

L'incontro con Lui non termina con l'ascolto della Parola. Gesù ci rigenera con il Pane della vita. Solo nella frazione del pane i discepoli di Emmaus lo riconoscono. E, se scompare ai loro occhi, è solo per mettersi in cammino con tutti quelli che sono in ricerca. I discepoli sono ora pronti per tornare a Gerusalemme per trasmettere la buona notizia agli altri discepoli.

Una delle priorità sottolineate nel Capitolo è l'importanza di essere discepole di Gesù vivendo in radice l'esperienza dell'incontro con Lui che cambia il nostro sguardo, la nostra stessa esistenza, la

nostra mentalità, ci rende capaci di discernimento, ci manda ai fratelli e alle sorelle con uno slancio missionario pieno di gioia e di speranza.
Cosa vuol dire per me, per noi, che l'incontro con Gesù cambia la mentalità, il modo di pensare, di parlare, di agire? Ho davvero il desiderio di lasciarmi cambiare o faccio di tutto per evitare che Lui mi raggiunga attraverso mediazioni diverse? Cercare di giustificare tutto quello che pensiamo o facciamo è un ostacolo al cambiamento, a ogni rinnovamento. Oggi è il tempo favorevole per lasciarci interpellare e decidere di cambiare.

Per rendere nuovi gli incontri nelle nostre comunità

Nell'esperienza vissuta dai discepoli di Emmaus, prima o poi, tutte ci ritroviamo. Essa ci fa comprendere dove e in che modo possiamo imbatterci nel Signore Gesù. È sorprendente come lo si possa incontrare lungo la strada, nella quotidianità carica di attese e di delusioni, di speranze e di incertezze, di buio e di luce.
I due protagonisti lo incontrano quando il loro animo è appesantito dalla delusione e dal fallimento; quando ogni attesa sembra svanita nel nulla. Ma è proprio nel momento del disincanto che Gesù si fa vicino, si fa conoscere, entra in casa e mangia con loro. È un incontro che segna per sempre la loro vita, la trasforma e le conferisce un'identità nuova: essere missionari con in cuore un ardore nuovo, capace di annuncio coraggioso.

Solo l'incontro con Gesù può trasformare la nostra vita personale e quella delle nostre comunità in una *casa* che accoglie, lenisce la sofferenza, invia verso orizzonti nuovi, evangelizza.
Dialogando con molte di voi, nelle varie parti del mondo, ho colto un desiderio urgente di sperimentare nella propria comunità relazioni evangeliche, umanizzanti per poter guardare ogni sorella, ogni persona con lo sguardo di Gesù; per testimoniare la comunione e così mostrare la felicità di essere FMA chiamate a una stupenda e attuale missione tra i giovani (cf *Atti CG XXIII*, 47).
Questo avviene negli incontri feriali, occasionali o programmati. L'incontro ha in sé le potenzialità per trasformare. Sempre esso conserva una bellezza sorprendente, a volte sconosciuta o inesplorata. Siamo tutte assetate di incontri belli, portatori di bene, che invitano a benedire, a camminare insieme per costruire comunità che irradiano e manifestano concretamente l'amore di Dio in ogni relazione, verso ogni persona che incontriamo. Comunità profondamente umane, impegnate a vivere la carità fraterna, che rende credibile soprattutto la qualità della nostra vita di fede (cf *C* 50).

Urge, oggi, una vita consacrata che sappia attuare relazioni comunitarie umane e umanizzanti, animate dal dialogo e dal discernimento fraterno, dove si attivano processi di corresponsabilità e di partecipazione. Urge una vita profetica che non si lasci rubare la speranza e neppure la gratuità. In un mondo dove tutto si compra, noi religiosi dobbiamo testimoniare la gratuità e l'amore di Dio (cf José Rodríguez Carballo OFM al CG XXIII, 30 settembre 2014).
Questo è il desiderio, il sogno di Dio sul nostro Istituto. Facciamo in modo da non deluderlo. Con coraggio, senza timidezza, aiutiamoci a ripetere spesso non solo a parole, ma con azioni concrete: «Non ardeva forse il nostro cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?» (*Lc* 24, 32).

Come vorrei, care sorelle, che scoprissimo in modo nuovo la ricchezza e la bellezza dell'incontro con Gesù come unica e vera sorgente dell'incontro tra noi!
Gesù ci invita a stare con Lui, ad accoglierlo con un cuore che ama. Ci chiede, pur lasciandoci libere, di accorgerci quando il suo passo si avvicina. Egli sempre fa il primo passo. È meraviglioso e confortante questo suo atteggiamento. A volte ci raggiunge mentre siamo in cammino e forse non sempre lo riconosciamo, come è successo ai discepoli di Emmaus; altre volte ci raggiunge nei momenti bui della vita e diventa per noi luce che rischiara, illumina, trasforma.

I nostri Fondatori ci sono di grande esempio. Per madre Mazzarello Gesù era il confidente, il consolatore: «Confidate in Gesù, mettete tutti i vostri fastidi nel suo Cuore, lasciate fare a Lui, Egli aggiusterà tutto» (*L* 25,3); il Cuore di Gesù era la sua *dimora abituale*: «Sono nel cuore di Gesù» (*L* 19,3). È la *costante possibilità di dialogo* che accorcia ed elimina le distanze: «Entrate sovente nel Cuore di Gesù, vi entrerò anch'io e così potremo trovarci sovente vicino e dirci tante cose» (*L* 17,2). L'orizzonte vitale di madre Mazzarello è caratterizzato dalla presenza eucaristica di Gesù, una presenza costantemente cercata, desiderata e testimoniata.

Il fuoco d'amore che arde nel suo cuore è coinvolgente, irradiante, luminoso e contagia l'ambiente e le persone a lei affidate: «Se io darò sempre buon esempio alle mie sorelle, le cose andranno sempre bene, se io amerò Gesù con tutto il cuore saprò anche farlo amare dalle altre» (*L* 11,2).

Per don Bosco era forte l'attrattiva eucaristica che dava sapore a ogni suo incontro. Egli era convinto che da essa scaturiscono energie potenti capaci di trasfigurare il vissuto. Ne sono un esempio i molti giovani che con lui hanno dato inizio alla Congregazione salesiana realizzando insieme meravigliosi miracoli educativi.

Vi affido queste riflessioni nella certezza che le accoglierete come reale possibilità e non come pura illusione. Sono consapevole che a volte l'incontro, soprattutto con le persone più vicine, può essere faticoso, causare sofferenza e generare conflitti che bisogna imparare a gestire ogni giorno senza arrenderci mai. Le relazioni quotidiane spesso ci fanno entrare nel mistero pasquale di Gesù che ha donato tutto di Sé, fino alla croce, per la nostra felicità.

Siamo disposte ad affrontare anche il *martirio quotidiano* che l'incontro può esigere, pur di rendere felici le nostre sorelle, le persone che Dio mette sulla nostra strada, i giovani assetati di Dio, di ascolto, di amore, di un sorriso sincero, le famiglie in difficoltà?
Crediamo che se restiamo in Gesù, i nostri incontri possono diventare luogo di conversione, di crescita nella carità, di confronto alla luce dello Spirito Santo? Siamo convinte che l'incontro con Gesù trasforma la nostra vita e le nostre relazioni ed esplode nel desiderio di comunicarlo?
Vi ringrazio per l'impegno a essere, con rinnovato entusiasmo, collaboratrici di Dio pronte a costruire *case che evangelizzano* e *comunità in uscita* per annunciarlo dopo averlo incontrato e aver condiviso tra voi la ricchezza di questa esperienza.

Vivere la missione con cuore appassionato e rinnovato

L'incontro con Gesù, quando è autentico, porta inevitabilmente all'incontro con le persone nelle quali Egli si identifica. Toccare Gesù, incontrarlo profondamente è toccare la carne degli altri, per usare un'espressione di Papa Francesco; è abbracciare con cuore salesiano le giovani e i giovani in particolare, perché essi sono *periferia* privilegiata per noi FMA.
Si sa, nella società i giovani sono *periferia* più degli adulti: meno prospettive, meno lavoro per loro, meno protagonismo sociale. Tuttavia, per raggiungerli, è necessario rivitalizzare non solo le periferie del nostro cuore, ma le stesse "periferie" che non mancano nelle nostre comunità.
Occorre essere attente al dolore, alle lacrime, alla sofferenza nascosta di tante persone "ultime" e "distanti", a volte, presenti anche tra noi e accoglierle, assumerle come "carne di Cristo", portarle *insieme* a Lui perché ricevano consolazione, conforto, redenzione. Solo allora si può chiedere con efficacia di andare con gioia evangelica e consapevolezza, senza paura, verso le periferie umane anche fuori della nostra casa.

Nel nostro cuore, nelle nostre comunità vibra questo atteggiamento di misericordia, di compassione, di bontà evangelica? Chiediamocelo con sincerità e verità nella certezza che questo atteggiamento diventa seme di nuove vocazioni, di fecondità apostolica e prepara un futuro migliore.
Il CG XXIII ci ha sollecitate a *essere oggi con i giovani casa che evangelizza*.
Per evitare che questo si riduca a uno slogan di circostanza, oppure venga relegato nella storia del passato, sottolineo la stretta relazione fra la trasformazione del cuore, la testimonianza comunitaria e la missione.
Siamo chiamate a testimoniare un ideale di comunione fraterna tra di noi, con sentimenti di accoglienza reciproca, accettando i limiti e valorizzando le qualità e i doni di ciascuna, secondo l'insegnamento di Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13,35).
Come ho già citato in precedenza, Papa Francesco auspica che siamo per tutti missionarie di speranza e di gioia, testimoniando i valori propri della nostra identità salesiana, specialmente *la categoria dell'incontro*, aspetto fondamentale del carisma salesiano che è una sorgente sempre fresca e vitale a cui attingere quell'amore che rivitalizza la passione per Dio e per i giovani (cf Papa Francesco alle Capitolari, 8 novembre 2014).

Siamo disponibili a metterci in cammino in questa direzione tra di noi, con la comunità educante, con i giovani e con quanti desiderano prendersi a cuore il bene delle nuove generazioni?
Certo, questo percorso richiede un cambio di mentalità, una potente passione apostolica. Chiede una conversione pastorale sostenuta da un cammino di fede che ci porti a una decisa adesione personale a Gesù, affinché Egli continui ad affascinarci, a trovarci talmente innamorate, da non tacere e a testimoniare, come i discepoli di Emmaus, che Lui è il Signore della nostra vita. Formiamo così i giovani a diventare essi stessi agenti di evangelizzazione per altri giovani. «Il vero missionario, che non smette mai di essere discepolo, sa che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario... Una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata non convince nessuno» (*EG* 266).

Care sorelle, impegniamoci ad allargare il nostro sguardo, come ci chiede il Santo Padre, per riconoscere i bisogni più autentici e le urgenze di una società e di una generazione in continuo cambiamento e assetata di veri valori: assetata di Dio.
È urgente lasciarsi trasformare dalla *mistica dell'incontro* che sfocia inevitabilmente nella *cultura dell'incontro* tanto necessaria nelle nostre realtà. «Mi attendo che non teniate vive delle "utopie", ma che sappiate creare "altri luoghi", dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco» (*Lettera Apostolica di Papa Francesco per l'Anno della Vita Consacrata*).

Concludo augurando a tutte voi una buona e feconda continuazione del Bicentenario della nascita di don Bosco e dell'Anno della Vita Consacrata.
In questo tempo di grazia eccezionale vivremo anche la Quaresima come un percorso di formazione del cuore. Un cuore aperto a Dio, che si lascia compenetrare dallo Spirito e portare sulle strade dell'amore che conducono verso i fratelli e le sorelle (cf *Messaggio del Papa per la Quaresima 2015*) e, io aggiungo, verso i giovani più poveri e soli, verso le famiglie che vivono situazioni di precarietà.

Ci accompagni Maria. Lei, che si è lasciata trasformare dall'incontro con il suo Figlio Gesù, ci sostenga con la sua presenza di Madre sollecita.
Dio vi benedica.

Roma, 24 febbraio 2015

Aff.ma Madre

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 951

Carissime sorelle,

risuona ancora vivo nel nostro cuore l'appello di Papa Francesco nell'udienza alle Capitolari dell'8 novembre 2014: "*Allargate lo sguardo! Allargate lo sguardo!*".[1]
L'eco di questa voce ci ha accompagnate nell'impegno di focalizzare il titolo degli Atti del Capitolo generale XXIII e ha ispirato il lavoro intenso di questa sessione plenaria del Consiglio che si è svolta nell'anno dedicato alla Vita Consacrata e nel Bicentenario della nascita di don Bosco.
Abbiamo vissuto questo tempo cercando di coltivare l'atteggiamento di apertura alle mozioni interiori dello Spirito Santo, così da percepire i bisogni più autentici delle giovani e dei giovani, delle nostre comunità e le urgenze di una società in cambiamento.
All'inizio di questo sessennio, come Consiglio generale che intraprende un nuovo cammino, abbiamo realizzato una significativa esperienza di comunione tra noi, anche in atteggiamento di ricerca e di condivisione con le collaboratrici degli Ambiti. Ci siamo messe in ascolto attento della vita dell'Istituto mediante la preghiera, la fraternità, la ricerca di vie di attuazione per concretizzare la consegna del Capitolo generale. Questo atteggiamento ci ha sostenute nell'affrontare le gioie e le fatiche del discernere e camminare insieme.
Vi abbiamo sentite presenti, insieme ai giovani e a tutte le comunità educanti, sia nella preghiera sia in tanti piccoli gesti di bontà e di simpatia.
Ora con gioia condividiamo con voi le linee di animazione e di governo della Madre e del Consiglio generale che accompagneranno l'Istituto ad attuare i processi individuati dall'assemblea capitolare.

L'elaborazione della Programmazione è stata ispirata dai **criteri** tipici di un'animazione coordinata: l'*essenzialità*, la *convergenza*, il *coinvolgimento*, la *concretezza* delle scelte, tenendo presente la realtà giovanile e i bisogni delle comunità.

Un sogno condiviso

Come Chiesa chiamata a testimoniare e annunciare la gioia del Vangelo condividiamo la chiamata alla *conversione pastorale* da attuare in tutto l'Istituto.
In questo orizzonte abbiamo formulato così l'obiettivo della Programmazione del sessennio:

Vivere la conversione pastorale
con la forza profetica dell'essere con i giovani
comunità in uscita,
che testimonia e annuncia Gesù
con speranza e gioia.

La conversione pastorale è un autentico ritorno al Signore, una rinnovata scelta di comunione, una trasformazione missionaria della vita e anche delle strutture.
Implica essere *comunità in uscita* (cf *EG* nn. 25-27) che danno vita ad ambienti abitati dalla gioia del Vangelo, impregnati dello spirito di famiglia e dell'ardore del *da mihi animas cetera tolle*. Il nostro modo salesiano di vivere tale conversione è infatti quello di *essere con i giovani* comunità che annuncia Gesù con il volto gioioso, aperto alla speranza. In questo sta la *profezia* della nostra

[1] FRANCESCO, *Discorso all'Udienza alle partecipanti al CG XXIII*, 8 novembre 2014, in *Atti del CG*, pag. 176.

vita e la possibilità di "svegliare il mondo".[2] Possibilità che per noi FMA si traduce nell'urgenza dell'educazione evangelizzatrice, per costruire una società più giusta, dove anche i più vulnerabili e scartati possano inserirsi con la dignità dei figli di Dio e dare il proprio apporto, come Papa Francesco ha sottolineato fin dall'inizio del suo Pontificato.

Il cammino da percorrere insieme

Per raggiungere l'obiettivo, scegliamo come strategia

l'incontro che forma e trasforma.

Riteniamo che l'incontro sia la risposta ad un'attesa dell'Istituto emersa nel Capitolo generale XXIII, in continuità con il sessennio precedente e con novità di prospettive. È una scelta basata sull'antropologia cristiana che pone al centro la persona: essa si realizza nella relazione vissuta in una comunità missionaria. Nel carisma salesiano la relazione è una dimensione fondamentale perché è via privilegiata di educazione. Come ci ha ricordato Papa Francesco nell'Udienza alle Capitolari, "l'incontro è sorgente sempre fresca e vitale a cui potete attingere quell'amore che rivitalizza la passione per Dio e per i giovani".[3]
Per questo desideriamo entrare in modo più consapevole in un processo di continua *formazione all'incontro e nell'incontro* visto come esperienza che trasforma e genera vita, se vengono coltivati alcuni atteggiamenti che lo rendono efficace. Nell'incontro possiamo accogliere le chiamate di Dio che attendono una risposta sempre nuova.

Come i discepoli di Emmaus (cf *Lc* 24,13-31) ci lasciamo raggiungere da Gesù e, trasformate dall'incontro con Lui, interpretiamo la realtà con occhi nuovi, andiamo con i giovani verso le periferie del mondo, siamo inviate alle nostre comunità per annunciare Colui che è risorto e ha cambiato la nostra vita. Il **brano evangelico**, che ha guidato il lavoro in preparazione al Capitolo generale XXIII e la stessa Assemblea capitolare, è stato ripreso nella circolare n. 950. Esso continuerà ad illuminarci in questo sessennio e a darci il coraggio di osare gesti profetici.[4]

Il processo individuato nella Programmazione si articola in **tre scelte di conversione pastorale**, come sono espresse negli Atti del CG XXIII: Trasformate dall'Incontro; *Insieme*, con i giovani; Missionarie di speranza e di gioia.[5]

Ognuna di esse è introdotta e illuminata dalla presenza di Maria, Madre e Ausiliatrice. Per vivere queste scelte ci lasciamo infatti accompagnare da Lei, come ci indicano don Bosco e Maria D. Mazzarello e come ci propone il Papa nell'*Evangelii Gaudium*. Ogni volta che guardiamo a Maria "torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto",[6] quella forza che è iscritta fin dalle origini nella nostra missione di *evangelizzare educando* e che possiamo esprimere ogni giorno, qualunque sia l'età, nelle relazioni fraterne, nell'animazione delle comunità e delle Ispettorie e nella missione educativa condivisa con i giovani e i laici adulti.

Le scelte di conversione pastorale si articolano e si concretizzano in **cammini coordinati** che hanno lo scopo di attivare processi o di potenziare quelli già iniziati. In ogni cammino vengono esplicitate alcune attenzioni specifiche tenendo presente la vita dell'Istituto che ha trovato risonanza nella Relazione della Madre sulla vita dell'Istituto nel sessennio 2008-2014 e nell'Assemblea capitolare.

---

[2] Cf SPADARO A., "*Svegliate il mondo". Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali*, in *La Civiltà Cattolica* n. 3925, 4 gennaio 2014.
[3] FRANCESCO, *Discorso all'Udienza alle partecipanti al CG XXIII*, 8 novembre 2014, in *Atti del Capitolo generale XXIII: Allargate lo sguardo. Con i giovani missionarie di speranza e di gioia,* Roma, Istituto FMA 2014, pag. 177.
[4] Cf *Atti* CG XXIII nn. 67-74.
[5] Cf *ivi* nn. 54-66.
[6] *Evangelii Gaudium* n. 288.

Nel *Cronogramma* allegato sono indicate **attività e proposte di animazione** scandite lungo il sessennio, il prospetto delle Visite canoniche e delle Verifiche triennali.

La Programmazione del Consiglio generale sarà attuata attraverso le circolari della Madre, le visite alle Ispettorie, gli incontri, le verifiche e sarà declinata dalla Programmazione specifica degli Ambiti di animazione.

In un clima di corresponsabilità

Allargare lo sguardo e il cuore è per noi una chiamata non solo ad ampliare l'orizzonte, ma anche a dare profondità alla vita quotidiana. Sappiamo che il futuro del carisma è in gestazione nel cuore di ogni FMA e in ogni comunità.[7] Proprio nel tessuto del quotidiano può sprigionare ancora le sue potenzialità. La Programmazione, come la consegna del CG XXIII, ispirerà perciò i progetti ispettoriali e i progetti comunitari, interpellando la corresponsabilità di tutti nel proprio contesto di vita.
I giovani attendono da noi una testimonianza gioiosa e profetica, una presenza coerente e simpatica. Vogliono contemplare - come ci hanno chiesto durante il CG XXIII - la bellezza di una comunità in cammino che li sa coinvolgere nella sua stessa missione.

Siamo certe che Maria continua a camminare con noi, come ha fatto in modo semplice e sorprendente nella vita dei nostri santi Fondatori.
Stella dell'evangelizzazione, Maria ci aiuta a far sì che il sogno condiviso ci muova verso l'impossibile e le fatiche del cammino non soffochino l'entusiasmo dell'andare avanti ogni giorno con freschezza d'amore e di coraggio.

In questo sessennio eventi di Chiesa e di Istituto troveranno risonanza nelle nostre comunità e nei progetti educativi. Il Giubileo straordinario della misericordia (2015-2016) ci aiuterà ad approfondire le relazioni comunitarie ed educative espresse come dono di maternità accogliente e feconda, come fraternità condivisa e attenzione a situazioni di fragilità.
Nel 2017 si compiranno 140 anni dalla prima spedizione missionaria. Il ricordo delle FMA inviate giovanissime in terra di missione ravvivi in tutte noi l'audacia missionaria e la capacità di uscire da noi stesse per annunciare con passione il Vangelo di Gesù coinvolgendo i giovani come protagonisti attivi.
Nello stesso anno ricorderemo anche le apparizioni di Maria ad Aparecida e a Fatima, espressione del suo intervento premuroso nella storia dei popoli. La sua materna presenza e i suoi richiami alla santità continuino anche in questo sessennio a tracciare con noi sentieri di pace e di speranza per il mondo, soprattutto per e con le giovani e i giovani più poveri.

Con affetto e con gioia, vi salutiamo e invochiamo su tutto l'Istituto la benedizione della Trinità e di Maria Ausiliatrice.

Roma, 24 marzo 2015

La Madre e le sorelle del Consiglio

[7] Cf *Parole conclusive della Superiora generale Madre Yvonne Reungoat,* in Atti CG XXIII pag. 171.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 952

Con Maria missionarie di speranza e di gioia

Care sorelle, sono da poco tornata dalla Bolivia dove, durante la Festa della Riconoscenza a livello mondiale celebrata il 26 aprile, ho sentito presente tutto l'Istituto. Desidero esprimervi un grazie profondo e carico di affetto che arrivi alle comunità educanti, alle giovani e ai giovani, ai membri della Famiglia salesiana.
L'evento è stato preparato e realizzato con grande amore da tutte voi, specialmente dall'Ispettoria *Nostra Signora della Pace* in Bolivia. *Crescere e fiorire con i giovani dove Dio ci vuole* è risultato un tema appassionante e impegnativo per tutte perché richiama il centro della nostra vita e la disponibilità salesiana per la missione. Ho chiesto al Signore che l'intensa preghiera e i numerosi segni di solidarietà che ho ricevuto li riversasse in abbondanza su ciascuna di voi, sulla vostra missione, sulle realtà ecclesiali e sociali nelle quali operate.

La benedizione di Dio possa far fiorire germi di nuova speranza e di gioia in questo tempo di grazia anche per gli avvenimenti che ci mettono in sintonia con la Chiesa universale e la Famiglia salesiana: l'Anno della Vita Consacrata voluto da Papa Francesco; l'Ostensione della Sindone a Torino in cui contempliamo Gesù che ha offerto la sua vita per la salvezza dell'umanità; l'annuncio del Giubileo straordinario della Misericordia; il Bicentenario della nascita di don Bosco accolto in tutto il mondo con grande speranza e gioia.

Vi invito a vivere questo eccezionale momento storico con *Maria, missionaria di speranza e di gioia*. Si tratta di una chiamata che ci pone sulla strada segnata dal Vangelo e che viviamo alla luce della spiritualità salesiana così bella e attraente per le giovani e i giovani oggi.
Con fiducia mi unisco a voi in questo cammino nella consapevolezza che i nostri passi umili, coraggiosi, e a volte incerti, sono accompagnati dalla presenza di Maria. A lei dedico questa circolare; insieme a lei guardo con speranza all'oggi e al futuro dell'Istituto; in lei riconosco la vera Superiora che è presente con la sua maternità generatrice di vita e che ci aiuta ad essere intraprendenti missiona-rie di speranza e di gioia.
Come vorrei che in tutte noi fosse sempre più visibile un'esistenza dal volto mariano, così da renderci capaci di *andare*, di *uscire* per portare la bellezza del Vangelo con entusiasmo. Siamo, infatti, donne della visitazione, missionarie con Maria e come Maria.

Un annuncio che si fa cammino

La precedente circolare intitolata *Trasformate dall'incontro* ha aperto la nostra riflessione su aspetti importanti emersi nell'Assemblea capitolare. Ora desidero condividere con voi la terza scelta del CG XXIII: essere come Maria *missionarie di speranza e di gioia*.
Radice del suo essere missionaria è il grande annuncio di Dio che le propone di diventare Madre del Salvatore e il suo sì al mistero di amore che riceve dalle parole dell'Angelo (cf *Lc* 1,26-38). In questa chiamata Maria è rigenerata interiormente, si lascia abitare dalla grazia, diventa casa per Dio; anzi Dio stesso viene generato in lei. Una chiamata che ne richiama subito un'altra e alla quale risponde con prontezza: andare da Elisabetta, portare non solo il suo aiuto materiale, ma soprattutto condividere con questa donna anziana e saggia la gioia del "grande evento", sicura che l'avrebbe compresa. Maria parte in fretta, obbedisce all'ispirazione dello Spirito Santo per comunicare la buona notizia a Elisabetta, ma anche a Giovanni presente nel suo grembo. Si tratta di una uscita missionaria.

L'incontro con il Dio della vita è inseparabile dall'incontro con le persone. Maria, ricolma di grazia per la visita di Dio, diventa la prima evangelizzatrice. Questo suo *andare* ha dato inizio ad una spiritualità del cammino che è risposta al progetto di Dio a lei sconosciuto, inedito, ma accolto nella gioia della fede, frutto di una profonda esperienza spirituale.

Anche a noi Dio riserva un viaggio inedito che può farci sentire inesperte, forse anche un po' paurose e dubbiose sui passi da fare. Papa Francesco ci rassicura: «Non perdete mai lo slancio di camminare… Andare con passo incerto o zoppicando è sempre meglio che stare fermi, chiusi nelle proprie domande o nelle proprie sicurezze. La passione missionaria, la gioia dell'incontro con Cristo che vi spinge a condividere con gli altri la bellezza della fede allontana il rischio di restare bloccati nell'individualismo» (*Lettera*: *Scrutate*. *Ai consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio*, p. 97).
Care sorelle, siamo chiamate, come Maria e con Lei, a intraprendere, o a continuare, il percorso evangelizzatore per essere con la nostra vita "parola credibile" di speranza. Questo atteggiamento ci apre ad una nuova *dimensione missionaria* che ci fa andare con coraggio e gioia, rinsaldate nella fede e nella speranza, verso le *periferie giovanili* che hanno bisogno della luce del Vangelo (cf *Atti CG XXIII*, n. 62).
Maria ci insegna che aprirci agli altri ci pone delle condizioni precise: abbandonare ogni forma di autoreferenzialità, di individualismo, per portare unicamente la Parola che salva, lasciandoci guidare dallo Spirito Santo, come ha fatto lei. Da qui proviene la dolce e confortante gioia di evangelizzare e la forza per rispondere alla sfida di una spiritualità missionaria appassionata, vigorosa, credibile, ricca di amore gratuito. Amare è già camminare. Chi ama non conosce la passività, la routine, l'immobilità. L'amore è movimento, novità che germoglia, cresce e genera continuamente nuova vita.

L'amore per la gente, sottolinea il Papa, è una forza spirituale che por-ta all'incontro con Dio e, citando Benedetto XVI, afferma che l'amore è l'*unica* luce che «rischiara sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e agire» (cf *Evangelii Gaudium*, 272).
Maria è per noi modello a cui ispirarsi ogni giorno, in tutte le situazioni, nelle diverse chiamate che Dio con fiducia ci offre. Tutti gli incontri che viviamo tra di noi e con la gente, specialmente con le giovani e i giovani, ci parlano di Dio: siamo chiamate a far sentire la loro voce al Signore nella nostra preghiera. Don Bosco e Maria Domenica hanno saputo intrecciare, in un unico movimento d'amore, la relazione con il Signore e la donazione nella missione. «Nella Vergine Immacolata Ausiliatrice contempleremo la pienezza della donazione a Dio e al prossimo» (*C* 44).
Quante sorelle ho incontrato che, con gesti concreti, nel silenzio e nell'umiltà guardano a Maria per imparare da lei ad accogliere le annunciazioni quotidiane e trovare in esse il germoglio che porta vita, speranza, gioia! Vorrei ringraziare ognuna per questa testimonianza che è un tesoro nella vita dell'Istituto e garantisce il suo futuro.

Ci possiamo interrogare: come riconosciamo e valorizziamo le chiamate di Dio nel quotidiano così da poter essere missionarie della Parola, pronte ad *uscire* dalla nostra *casa* e aprire strade di speran-za e di amore, abbracciando orizzonti di fiducia di cui sia noi, sia le nuove generazioni e le famiglie hanno estremo bisogno?
Siamo consapevoli che la nostra vita è una perla preziosa agli occhi di Dio quando, pur nelle fatiche e difficoltà che la missione comporta, sa scoprire il bene che abita nelle sorelle, in ogni persona in particolare se giovane e con questo sguardo di luce cantare il *Magnificat* per le grandi cose che Dio compie in noi e attorno a noi?

La vita come testimonianza

La gioia della vita è essere misericordia e testimoniare la speranza in una società molto spesso piegata da inquietudini e conflitti, da ingiustizie e interessi di parte presenti in varie zone del mondo; incapace di globalizzare la solidarietà, il rispetto per la dignità umana e i diritti-doveri che ne conseguono. Una società che infierisce, molto spesso, sulle giovani generazioni già svantaggiate, sfruttate ed emarginate.
Lasciamoci attrarre da Maria, mettiamo la nostra mano come figlie che prendono la mano della mamma. Lasciamoci accompagnare da lei con umiltà e determinazione sulle strade scoscese e tortuose, oppure pianeggianti e agevoli che scopriamo ogni giorno sempre nuove. Dio ci invita ad essere una piccola luce che rischiara, una fiammella di bontà che conforta, un cuore docile che sa comprendere e amare, una presenza che sa bene-dire e incoraggiare sempre.
Tutte noi, ne sono certa, vogliamo percorrere questo cammino che si traduce in gesti concreti, visibili come ci insegna il Santo Padre.

Sono consapevole di non dirvi delle novità, ma avverto l'urgenza che insieme ci riconfermiamo nella decisione di essere FMA dal volto "mariano", disponibili a prendere nella nostra dimora interiore e nella nostra comunità Maria e con lei, non sussurrare timidamente, ma proclamare a voce alta il

nostro *fiat.* Solo così possiamo essere missionarie di speranza e di gioia nella Chiesa e nella società, tra i giovani più svantaggiati e le famiglie in stato di precarietà.

Papa Francesco ci ricorda che «Maria, modello di ogni vocazione, non ha temuto di pronunciare il proprio *"fiat"* alla chiamata del Signore. Con il coraggio generoso della fede ha cantato la gioia di uscire da se stessa e affidare a Dio i suoi progetti di vita. Ci rivolgiamo a lei – continua il Papa –, per essere pienamente disponibili al disegno di Dio su ciascuno di noi; perché cresca in noi il desiderio di uscire e di andare, con sollecitudine verso gli altri (*Lc* 1,39)» (*Omelia nella Domenica delle Palme*, 29 marzo 2015).
Dire sì a Dio, come Maria, non è sempre facile, ma è la condizione che ci fa diventare testimoni credibili del suo amore, non solo a parole, ma con la vita.

Siamo troppo abituate a "sentire" la parola: testimone. Ma chi è il testimone oggi?
Il testimone è una persona che ha *visto*, *ricorda* e *racconta*. Tre verbi sottolineati da Papa Francesco e che ne descrivono l'identità e la missione. È una persona che si è lasciata mettere in questione e che perciò ha cambiato vita. Cambio di vita, cambio di mentalità presuppone di rivedere i propri criteri di giudizio, di passare da un modo di pensare ad un altro, consapevoli delle proprie fragilità, con l'umiltà di chi sa ricominciare sempre. Non sono passi facili, perché accettare di cambiare richiede di abbandonare la logica del "si è sempre fatto così" (cf *Atti CG XXIII*, nn. 33,34) e, anzitutto, chiede di cambiare se stessi.
A questo riguardo ci rassicura Papa Francesco dicendoci che noi siamo il «sogno di Dio» che, da vero innamorato, vuole «cambiare la nostra vita». Per amore, appunto. A noi chiede solo di avere la fede per lasciarlo fare. E così «possiamo solo piangere di gioia» davanti a un Dio che ci «ri-crea» (Papa Francesco, *Meditazione a Casa Santa Marta*, 16 marzo 2015).
Non è, forse, questa la strada percorsa da Maria: disponibile totalmente ad accogliere l'azione sorprendente di Dio, a portare gioia e vita? Come può diventare anche il nostro cammino personale e comunitario per irradiare gioia e speranza in noi e attorno a noi; per guardare con occhi nuovi la realtà nella quale viviamo e per la quale doniamo tutto di noi stesse?

Far danzare la vita

La presenza di Maria in casa di Elisabetta fa danzare la vita. Il bambino che l'anziana cugina porta in grembo sobbalza di vitalità e di gioia. Nel racconto della visitazione vi è uno stretto legame fra tre generazioni. L'annuncio portato dall'Angelo a Maria si fa prossimità, comunione, incontro: l'incontro fa vibrare ed esultare la vita delle nuove generazioni.
Anche la realtà della nostra missione nasce dall'incontro, dalla comunione. Ora «la comunione genera comunione e si configura essenzialmente come comunione missionaria» (*ChL* n. 32). Negli atteggiamenti di Maria, evidenziati dall'icona della visitazione, troviamo la sintesi vitale di questa realtà.
Dall'incontro fra le due donne scaturisce il *Magnificat*. In questo canto Colei che porta in grembo il Salvatore offre una lettura sapienziale della realtà: Dio è dalla parte dei poveri, di chi soffre l'ingiustizia, di chi è escluso e scartato, di chi vive nelle periferie esistenziali.
Con Lui il corso della storia cambia direzione. Maria vive in sé questo cambiamento di prospettiva e lo rivela nel canto di esultanza.
Far danzare la vita è anche la nostra missione. La realizziamo aiutando i giovani a proiettarsi verso la vita adulta, orientandoli a guardare l'esistenza con fiducia e amore, nell'ottica del servizio. Il *Magnificat* è il canto della speranza, della fiducia nell'azione dello Spirito di Dio nella storia.
Insieme con i giovani e con la comunità educante vogliamo intonare un *Magnificat corale* perché anche oggi la vita sia più forte della morte, la speranza prevalga sulla rassegnazione, l'amore sull'egoismo. La condizione è che noi per prime ci lasciamo trasformare da Dio. Ogni giorno riceviamo da Lui un annuncio di vita. Se lo accogliamo, possiamo contagiare di gioia e di speranza le giovani generazioni, permettere loro di alzarsi in piedi, di camminare senza esitazione e di contagiare con il loro entusiasmo quanti incontrano lungo la strada della vita.
Questa missione è impegnativa; noi siamo fragili e povere, ma Dio è più grande del nostro cuore. La Sua misericordia supera i nostri limiti, la Sua grazia rende efficaci i nostri deboli sforzi. L'essere con Lui sulla strada della vita ci dona un nuovo sguardo sulle nostre comunità: le rende più aperte al Suo amore, capaci di generare vita anche in età avanzata, di condurre sulla strada della vita le giovani generazioni, come pure di saper ricevere vita da loro.
Con la danza della loro giovinezza esse ci contagiano. Non lasciamoci intimorire dai problemi e dalle sfide educative che toccano l'esistenza dei giovani. Ce lo hanno ripetuto durante il CG XXIII. Abitiamo con simpatia il loro mondo, sappiamo riconoscere anche i piccoli segni di speranza presenti nel

nostro tempo. Con i bambini e le bambine, con i giovani ci apriremo ad un futuro fecondo se sapremo metterci in cammino e affrontare gli ostacoli che la quotidianità ci presenta come nuova opportunità di crescita, come occasione per portare insieme, ovunque, la buona notizia del Vangelo.

Evangelizzare richiede a tutti una reale conversione missionaria, l'esercizio della maternità stessa di Maria per divenire Chiesa che «genera, fa crescere, corregge, alimenta, conduce per mano..., una Chiesa capace di riscoprire le viscere materne della misericordia» (Papa Francesco, *Discorso all'Episcopato brasiliano*, citato in *Atti CG XXIII*, n. 51).
Se Dio ci accompagna, una luce spunta sulla nostra strada. Come Maria e come i discepoli di Emmaus, insieme a tutta la comunità educante, percorriamo cammini di gioia e di speranza, cammini di futuro. Maria Ausiliatrice è la Madonna dei tempi difficili, con lei possiamo essere sicure che un cammino di futuro può sempre essere aperto: la fiducia in lei ci fa essere donne di speranza.

Il 24 maggio, con tutto il Consiglio generale, sarò a Torino e in Basilica pregherò Maria Ausiliatrice per ciascuna di voi, per le vostre comunità, per i giovani. Con tanta fiducia le chiederò di ottenere alla Chiesa e al nostro Istituto, di cui lei è la vera Superiora, generose e sante vocazioni.
Vi rinnovo con tutto il cuore la mia gratitudine.
Maria Ausiliatrice vi benedica, soprattutto in questo mese a lei dedicato.

Roma, 24 maggio 2015

Aff.ma Madre

Erezione di una nuova Ispettoria

Durante la sessione plenaria del Consiglio generale è stata eretta la nuova Ispettoria "Notre-Dame des Nations" (FRB) formata dall'unificazione delle Ispettorie della Francia e del Belgio Sud che inizierà il 5 agosto 2015.

Nuove Ispettrici 2015

Africa

Ispettoria Africa Centrale "Nostra Signora d'Africa" AFC
Suor Marie-Dominique Mwema Mukato

Ispettoria Africa Est "N. S. della Speranza" AFE
Suor Gisèle Umurerwa Ndekezi

Ispettoria "Maria Sorgente di vita" Madagascar MDG
Suor Bernadette Chongo Cola

America

Ispettoria Antillana "S. Giuseppe" ANT
Suor Basilia Ramírez

Ispettoria Brasiliana "Madre Mazzarello" BBH
Suor Maria Américo Rolim

Ispettoria Haïtiana "N. S. del Perpetuo Soccorso" HAI
Suor Aline Nicolas

Visitatoria Canadese "Notre Dame du Cap" CND
Suor Elizabeth Purcell proroga per un anno

Asia

Ispettoria Cinese “Maria Ausiliatrice” CIN
Suor Carolina Wu Miu Yin

Ispettoria Cambogia-Myanmar “Maria Nostro Aiuto” CMY
Suor Jessica Salvaña

Ispettoria Filippina “S. Maria D. Mazzarello” FIL
Suor Mabel Pilar

Ispettoria Giapponese “Alma Mater” GIA
Suor Wakayo Teresina Morishita

Ispettoria Indiana “S. Maria D. Mazzarello” INB
Suor Ritha Dora Thomas

Ispettoria Indiana “Maria Ausiliatrice” INC
Suor Rose Ezarath

Ispettoria Timor-Indonesia “S. Maria D. Mazzarello” TIN
Suor Alma Castagna

Ispettoria Vietnamita “Maria Ausiliatrice” VTN
Suor Rosa Vu thi Kim Lien

Europa

Ispettoria Lombarda “Sacra Famiglia” ILO
Suor Maria Teresa Cocco

Ispettoria Emiliana-Ligure-Toscana “Madonna del Cenacolo” ILS
Suor Carla Castellino

Ispettoria Meridionale “Madonna del Buon Consiglio” IMR
Suor Maria Rosaria Tagliaferri

Ispettoria Romana “S. Giovanni Bosco” IRO
Suor Angela Maria Maccioni

Ispettoria Sicula “Madre Maddalena Morano” ISI
Suor Maria Anna Pisciotta

Ispettoria Triveneta “S. Maria D. Mazzarello” ITV
Suor Palmira De Fortunati

Ispettoria Rep. Ceca-Lituania “Maria Immacolata” CEL
Suor Jana Svobodová

Visitatoria Europa-Est-Georgia “Madre di Dio” EEG
Suor Gabriela Rohde

Ispettoria Francia-Belgio Sud “Notre-Dame des Nations” FRB
Suor Geneviève Pelsser

Ispettoria Polacca “Maria Ausiliatrice” PLA
Suor Anna Świątek

Ispettoria Spagnola “Maria Ausiliatrice” SSE
Suor María Dolores Ruíz Pérez

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
E da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 953

Il Bicentenario della nascita di don Bosco: dono e chiamata

Carissime sorelle,

vi raggiungiamo da Castelgandolfo dove siamo radunate per il *plenum*, dopo esserci arricchite delle esperienze vissute nelle Ispettorie.
Stiamo sperimentando la gioia e la bellezza di un nuovo incontro. Riteniamo che questo tempo dopo il rientro dalla nostra missione sia un'opportunità preziosa per condividere la vita dell'Istituto, per pensare insieme e proiettarci con fiducia verso il futuro.

In questo contesto è bello riprendere anche il dialogo con voi. Vi siamo grate per la preghiera con cui ci avete accompagnate durante i nostri Esercizi spirituali. Noi pure, durante la sosta silenziosa dei giorni di ritiro, abbiamo affidato al Signore e a Maria le vostre intenzioni e la missione che svolgete come comunità educanti.

Quest'anno, nel ritiro annuale, ci ha accompagnate la testimonianza di santità di don Bosco, che il Salesiano don Morand Wirth ci ha presentato nel suo appassionato amore alla Sacra Scrittura, evidenziando la creatività con cui cercava di condividerla con i giovani e con altre persone con cui veniva a contatto. Plasmato dalla Santa Trinità, il nostro Fondatore ha percorso un cammino di docilità allo Spirito Santo e di profonda esperienza ecclesiale e mariana. Sta qui la sorgente della sua genialità educativa che continua ad essere profetica oggi.
Guardando a don Bosco, è stato arricchente rileggere la nostra vita e la missione che ci è affidata. Abbiamo rivissuto l'esperienza dei discepoli di Emmaus: la Parola di Gesù ci ha fatto ardere il cuore e ha riacceso in noi il desiderio di riprendere il cammino con rinnovato vigore e con la gioia di incontrarlo nelle prossime visite e in altri impegni che ci attendono.

Significativi sono stati gli incontri avuti in questo periodo con le collaboratrici degli Ambiti, con il Consiglio accademico della Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", con le neo-Ispettrici, con il Consiglio Confederale delle Exallieve/i, con il Consiglio delle Volontarie di don Bosco, con il Rettor Maggiore e i Consiglieri Salesiani.

Nell'incontro tra i due Consigli generali abbiamo riflettuto sul tema: *Aspetti convergenti nell'animazione vocazionale di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*, realtà di importanza vitale perché si tratta del presente e del futuro del carisma. Come Istituto sentiamo la responsabilità di condividerlo in modo sempre più coinvolgente, incoraggiando anche voi a farne oggetto di riflessione e di scelte concrete a livello ispettoriale e locale.

Ci siamo interrogate, tra l'altro, sul come possiamo far rivivere nell'oggi il fascino che esercitava don Bosco sui giovani, tanto da risvegliare in loro il desiderio di seguire Gesù secondo il carisma salesiano. Troveremo la modalità di condividere con voi questa riflessione, così da dare vita con passione e gioiosa testimonianza ad un ambiente permeato di cultura vocazionale.

La grazia del Bicentenario della nascita di don Bosco

In comunione con tutti i gruppi della Famiglia salesiana, stiamo vivendo l'evento del Bicentenario con una speciale connotazione ecclesiale e sociale. Ci avviciniamo ora alla celebrazione ufficiale del 16 agosto che segnerà il culmine di questo percorso di grazia. Per tutte noi il Bicentenario è un'esperienza di gratitudine al Padre per il prezioso dono della vita di don Bosco alla Chiesa e ai

giovani. Al tempo stesso è un appello a ravvivare la freschezza della fedeltà allo spirito di don Bosco, espresso con modalità femminile da Maria D. Mazzarello e da tante sorelle in tutto il mondo.
La lettera di Papa Francesco al Rettor Maggiore in occasione del Bicentenario, con l'intento di raggiungere tutta la Famiglia salesiana (24 giugno 2015), merita di essere approfondita in ogni sua parte. Ci riserviamo in questa circolare di richiamare i compiti che il Santo Padre ci ha affidato ricavandoli dal discernimento sulla realtà giovanile: «il primo è quello di *educare secondo l'antropologia cristiana al linguaggio dei nuovi mezzi di comunicazione e delle reti sociali*, che plasma in profondità i codici culturali dei giovani, e dunque la visione della realtà umana e religiosa; il secondo è *promuovere forme di volontariato sociale*, non rassegnandosi alle ideologie che antepongono il mercato e la produzione alla dignità della persona e al valore del lavoro».

Come vedete, la grazia del Bicentenario racchiude anche il prezioso dono della lettera di Papa Francesco e quindi assume un orizzonte ecclesiale di grande respiro. Siamo grate a Papa Francesco per questo suo messaggio che ci fa percepire ancora più intensamente il suo cuore di Padre, di Pastore e di grande amico di don Bosco e della Famiglia salesiana

Rievocando la ricchezza di incontri, iniziative, convegni, vissuti in questi tre anni, possiamo applicare anche a noi le parole del Santo Padre per l'anno della Vita consacrata: *guardiamo al passato con riconoscenza* per quello che ha significato per la Famiglia salesiana, per le comunità ecclesiali e civili, per i giovani, i bambini e le ragazze; *viviamo il presente con passione*, consapevoli dell'attualità del carisma di don Bosco, da vivere con e tra i giovani, e ci *proiettiamo verso il futuro* con coraggio e sguardo profetico.

Per questo ci impegniamo a lasciar risuonare in noi la chiamata che lo Spirito Santo ci ha rivolto attraverso il dono del Bicentenario e a riflettere sulla traccia di luce che ha lasciato nella nostra vita e nelle comunità educanti. Questo evento privilegiato ci trasforma perché nell'ascolto reciproco possiamo percepire con stupore le meraviglie che Dio continua ad operare in noi e nella vita dei giovani anche suscitando nuove vocazioni.

Una visita speciale e la sua risonanza nella nostra vita

In questi anni di preparazione al Bicentenario, don Bosco, con il passaggio della sua urna, ha voluto rendersi presente nei cinque continenti visitando le comunità, fermandosi nei cortili, nelle piazze, nelle cattedrali, nelle carceri, accolto dal mondo civile ed ecclesiastico. Ha inteso così abbracciare tutti i giovani del mondo e continuare ad entusiasmare tanta gente per l'educazione delle nuove generazioni, via di futuro per una società più umana e solidale.

Dopo aver visitato il mondo, don Bosco ha ricevuto, nel mese scorso, una speciale visita a Valdocco nel luogo che rappresenta il cuore della sua opera. Il Pellegrino singolare, che ha sostato a Torino il 21 e 22 giugno, è stato Papa Francesco. Egli stesso aveva annunciato questa visita pastorale nell'udienza generale del 5 novembre 2014 esplicitandone la finalità: «venerare la Sacra Sindone e onorare San Giovanni Bosco, nella ricorrenza bicentenaria della sua nascita».
Nella Basilica fatta costruire da don Bosco perché cantasse nel tempo le glorie di Maria Ausiliatrice, il Rettor Maggiore e la nostra Madre, insieme a tanti Salesiani e FMA, hanno avuto la gioia di accogliere il Papa a nome di tutti i gruppi della Famiglia salesiana. In questo splendido contesto hanno riconfermato la fedeltà alla Chiesa e al Papa e l'impegno di "uscire" come don Bosco ad incontrare i giovani nelle periferie del mondo.

La semplicità e la familiarità con cui Papa Francesco ha rievocato la sua esperienza di vita nella comunità salesiana di Buenos Aires ci ha riempite di gioiosa gratitudine. Con il suo racconto ci ha dato una testimonianza efficace circa l'incidenza della spiritualità salesiana, caratterizzata dallo spirito di famiglia, respirato negli ambienti della sua prima educazione. Egli riconosce di aver sperimentato l'accompagnamento paterno dei suoi educatori che, in un clima di gioia e di impegno, l'hanno aiutato nella formazione all'affettività, nell'educazione al lavoro e al tempo libero, nella vita sacramentale e nella fiducia in Maria Ausiliatrice.

Abbiamo sentito come particolarmente rivolte a noi, FMA, le parole del Papa pronunciate a braccio nel suo discorso in Basilica: «Pensate a questo collegamento: la Chiesa-Madre, Maria-Madre, mamma Margherita-madre». Sono parole che hanno in sé un appello provvidenziale nell'anno della

Vita consacrata. Ci chiedono di ritrovare la bellezza della nostra identità che ci rende madri, come Maria, nel vivere oggi la missione educativa tenendo conto della crisi che tocca la persona e la famiglia. Sono una chiamata a qualificare sempre più l'impegno di formare le giovani ad essere madri, a vivere con responsabilità il dono della femminilità nella Chiesa e nel contesto sociale di oggi, così da irradiare speranza e gioia, fino a donare la vita per la vita degli altri.
Realizziamo così il sogno di don Bosco sull'Istituto: essere memoria vivente di Maria, attualizzando la missione di "ausiliatrici" tra le giovani e i giovani nell'oggi della storia e nelle varie culture.

La riconsegna delle Costituzioni: un dono d'amore a don Bosco

Il gesto di riconsegna delle Costituzioni, che ci vedrà unite in questi mesi, esprime il nostro grande amore a don Bosco, come egli stesso ci chiede: «Se mi avete amato in passato, continuate ad amarmi colla esatta osservanza delle nostre Costituzioni» (dal Testamento spirituale).

La fedeltà alla nostra Regola di vita rende visibile e autentica la nostra risposta all'alleanza d'amore che Dio ha stretto con ognuna di noi, come indicano le stesse Costituzioni: «Chiamate a dare in mezzo al popolo di Dio una testimonianza di totale dedizione al Signore nel servizio di evangelizzazione alle giovani, vivremo fedelmente la nostra Regola a cui ci siamo obbligate nell'atto della professione religiosa. Ameremo le Costituzioni come "Patto della nostra Alleanza con Dio", guida sicura alla santità e progetto di vita che orienta e sostiene la volontà di realizzare la nostra vocazione» (*art.* 173).

Accogliendo nuovamente con gioia e responsabilità le Costituzioni e incarnandole nella nostra vita – qualunque sia l'età, il contesto e la situazione che stiamo vivendo –, apriamo il cuore all'invito che madre Mazzarello rivolgeva alle prime sorelle di Mornese: «Vedete... in questa Regola che ci ha dato don Bosco noi abbiamo un tesoro; ci sono indicati tutti i mezzi per farci sante, e, se la pratichiamo bene, siamo sicure di andare in Paradiso. Più tardi si farà stampare, ma a noi che importa che sia ancora solo manoscritta? Purché sia stampata nel nostro cuore, purché impariamo a conoscerla e a intenderla bene e soprattutto ad amarla e praticarla! Questo è l'importante; e dobbiamo cercare di fare il possibile per penetrarne bene tutto lo spirito» (Maccono, *S. Maria D. Mazzarello* I, 400).

Un gioioso *Magnificat* con la Madre nel 50° della sua professione

Il 5 agosto ci troveremo unite alla nostra Madre nel rendere lode a Dio per la sua fedeltà, espressa nei 50 anni di dono al Signore e all'Istituto con cuore missionario, secondo il motto da lei scelto nel giorno della professione religiosa: "Mi sono fatta tutta a tutti" (cf *1 Cor* 9,22). È un bisogno del cuore cantare con lei e per lei il *Magnificat* e invocare Maria perché le faccia sentire il grazie più profondo di ognuna di noi e di tutte le comunità educanti. Ausiliatrice e Madre, continui a vegliare con tenerezza sulla sua vita e missione.

Nel celebrare l'anniversario di fondazione dell'Istituto in questo anno del Bicentenario della nascita di don Bosco accogliamo quanto la Madre ci aveva proposto nella sua lettera il 29 marzo 2015: «Vi invito a trovarci tutte unite il 5 agosto p.v. per rinnovare la nostra Professione religiosa cercando la modalità più adatta al contesto. Dall'alba al tramonto, nei cinque continenti, si innalzerà al Padre un inno di grazie nel quale rinnoveremo il nostro "sì" unendolo a quello di Maria. Lo affideremo alle mani di don Bosco e di madre Mazzarello perché lo rendano sempre più forte, fedele e contagioso per le giovani e i giovani che ci sono affidati». Sarà questo il segno che ci unisce in profonda comunione e fedeltà.

Nella gioia riconoscente per la nostra bella vocazione salesiana, vi auguriamo una santa celebrazione del 5 e del 16 agosto. Invochiamo su ciascuna di voi, sui giovani e sulle comunità educanti la benedizione di Maria, Madre e Guida dell'Istituto e vi salutiamo con affetto.

Castelgandolfo, 24 luglio 2015

La Madre
e le Sorelle del Consiglio

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 954

Le Costituzioni: dono d'amore e di fedeltà a don Bosco

Carissime sorelle,

vi raggiungo con grande gioia per condividere diverse esperienze vissute in quest'ultimo periodo e che ritengo significative per il nostro Istituto e per tutta la Famiglia salesiana. Le celebrazioni del Bicentenario della nascita di don Bosco realizzate nella "terra santa salesiana" hanno fatto brillare di luce nuova la bellezza e la ricchezza di un carisma che è apparso, specialmente ai giovani, come un'alba nuova, promessa di un futuro di speranza, di fede rinnovata, di amore incondizionato per Gesù: vera felicità per tutti.

In questa circolare vorrei soffermarmi sull'importanza di riflettere insieme sul significato della riconsegna delle Costituzioni dell'Istituto. Esse sono da accogliere oggi con gioia, come espressione di fedeltà a Dio che ci ha consacrate per una missione bella, importante e attuale. Le riceviamo come segno di amore e con l'impegno rinnovato di farle diventare vita. A molte di voi sono state riconsegnate il 5 agosto o in coincidenza con altri eventi significativi. Ma non basta una riconsegna ufficiale: le Costituzioni restano un dono da accogliere con nuovo amore ogni giorno.

Stiamo vivendo un tempo ricco di eventi che offrono al mondo una testimonianza di comunione, di vitalità carismatica, di apertura alle sfide giovanili, di sensibilità ecclesiale e sociale. Ne cito alcuni che vorrei si incidessero nel vostro cuore con la stessa forza carismatica con cui si sono manifestati senza, però, dimenticarne altri che in molte realtà hanno dato freschezza nuova alla nostra vita di consacrate e alla missione educativa. Essi formano il contesto provvidenziale in cui si è realizzata la riconsegna delle Costituzioni.

Eventi di grazia

Ringrazio, anzitutto, il Signore per la gioia e la speranza vissute il 5 e il 6 agosto nel ricordo dell'origine del nostro Istituto; per i numerosi *sì* detti a Dio con le nuove professioni e con le professioni perpetue, come pure per le ricorrenze giubilari di molte sorelle, celebrate in ogni parte del mondo. Grazie a ciascuna per la fedeltà vissuta con cuore disponibile alle richieste dell'Amore, non senza fatiche e sacrificio.
Vi esprimo ancora una volta la mia riconoscenza per avermi raggiunta con modalità diverse in occasione del cinquantesimo di professione, che ho celebrato il 5 agosto a Lyon (Francia), dove mi trovavo per benedire la nascita della nuova Ispettoria Francia-Belgio Sud dedicata a *Notre Dame des Nations*. La scelta del nome è stata suggerita dalla caratteristica multiculturale della nuova Ispettoria, espressione di comunione nel cuore dell'Europa; esito del processo di ristrutturazione che da anni coinvolge le nostre presenze in Europa nel segno della responsabilità e della rivitalizzazione del carisma salesiano.

Un appuntamento importante in questo periodo è stato il Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice organizzato dall'ADMA, dal titolo *Hic domus mea, inde gloria mea*. *Dalla casa di Maria alle nostre case:* un evento di famiglia vissuto a Torino dal 6 al 9 agosto in clima genuinamente salesiano alla presenza di Maria. Ho costatato come questa presenza nella nostra vita porti alla luce potenzialità e risorse in grado di trasformare il mondo a partire dalle famiglie e suscitare un rinnovato slancio vocazionale per la Famiglia salesiana, soprattutto tra le giovani e i giovani. Il tema scelto è in profonda consonanza con la scelta della Chiesa di dedicare ben due Sinodi alla famiglia. Come Figlie di Maria Ausiliatrice ci sentiamo in grande sintonia con l'Associazione di Maria Ausiliatrice.

Durante le giornate del SYM don Bosco 2015 (*Salesian Youth Movement*), dal 10 al 16 agosto, ho potuto incontrare una moltitudine di giovani provenienti da tutto il mondo accompagnati da tante Sorelle e Salesiani. Ho letto nei loro volti la gioia di aver scoperto la bellezza della spiritualità salesiana nei luoghi dove lo Spirito Santo l'ha fatta nascere e dove le radici profonde portano ancora oggi germogli di vita in tutto il mondo. Valdocco, Mornese, Colle don Bosco: realtà meravigliose che parlano dell'amore sorprendente di Dio e orientano la vita verso Gesù. In Lui possiamo essere missionari coraggiosi, aperti a vasti orizzonti per portare speranza nel quotidiano sulle orme di don Bosco e di madre Mazzarello.
Insieme abbiamo fatto un'esperienza salesiana inedita di un grande cuore formato da 5000 cuori che battono all'unisono! Tutti in comunione profonda. È la profezia di un mondo di pace costruito con i giovani.

Il 16 agosto 2015 resterà per la Famiglia salesiana un evento straordinario di portata storica. Il triennio di preparazione al Bicentenario della nascita di san Giovanni Bosco ha coinvolto migliaia di persone in tutto il mondo e la ricchezza di spiritualità si è riversata a cascata nel cuore di piccoli, giovani, adulti, famiglie, membri della Famiglia salesiana e tante altre persone.
Care sorelle, lo Spirito Santo ci ha parlato; ha nuovamente messo nelle nostre mani quel prezioso seme che vibra e preme per venire alla luce e svilupparsi, per essere annunciato, vissuto, diffuso con coraggio, soprattutto nelle realtà periferiche dove i giovani più in difficoltà interpellano il nostro carisma.

Contemporaneamente ai giorni del SYM, si è svolta a Mornese la V Assemblea Mondiale Elettiva dell'Associazione Exallieve/i delle FMA. È difficile rendere la commozione, il clima di famiglia, lo spirito di adattamento di chi vi ha partecipato, la bellezza e ricchezza dei contenuti che sono stati proposti. Nel ringraziare Paola Staiano per l'animazione di questi anni, porgo i migliori auguri alla nuova Presidente Maria Maghini.
In quei giorni ho potuto anche incontrare i Consigli dei Salesiani Cooperatori di tutte le Regioni del mondo riuniti a Torino e a Mornese per celebrare insieme il Bicentenario nella terra di don Bosco e di madre Mazzarello.

La riconsegna delle Costituzioni si inserisce dunque in un momento speciale per la Famiglia salesiana e per il nostro Istituto. Costituisce un dono d'amore e di fedeltà a don Bosco e a madre Mazzarello (cf *Circ.* 953), un *evento vocazionale* che può ringiovanire il volto delle nostre comunità ed essere nella Chiesa e nella società segno di fecondità vocazionale: questo è il sogno che vogliamo realizzare insieme.

Il carisma scintilla di Vangelo

La consegna delle Costituzioni nel Bicentenario della nascita di don Bosco assume il valore storico di un ritorno al nostro Fondatore per rinnovare la fedeltà al carisma sulle orme di madre Mazzarello. Tornare alla sorgente carismatica è un dono prezioso che ci viene offerto. Riscoprire la ricchezza delle origini è gustare la fecondità del presente e intravedere la promessa di futuro che esse contengono; è illuminare il cammino che il Signore apre dinanzi a noi perché lo percorriamo con gioia e speranza.
Sarei lieta che la consegna delle Costituzioni non rimanesse solo un momento celebrativo, ma un'esperienza che ci aiuta a riassaporare il carisma e vivere con cuore rinnovato la nostra vocazione, riscoprendone la bellezza e l'attualità, così da *ritornare al primo amore* (cf CIVCSVA, *Ripartire da Cristo,* n. 22).
La bellezza – ha ricordato Papa Francesco alla Famiglia salesiana in occasione della sua visita pastorale a Torino (21 giugno 2015) – c'è sempre stata, ma noi abbiamo bisogno di riscoprirla nella sua concretezza e attualità. La vita religiosa, ci ricorda il Papa, dev'essere *attrattiva*. Il primo modo per esserlo, è riandare alla sorgente carismatica per ritrovarvi la freschezza dello Spirito, la genuinità del Vangelo. Ogni carisma infatti è scintilla di Vangelo. Anche per questo i riferimenti biblici introducono come filo conduttore i capitoli delle Costituzioni, dando luce ad ogni aspetto della nostra vita e della nostra missione nella Chiesa. Il Decreto conciliare *Perfectae caritatis* sottolinea che la vita religiosa sta proprio nel seguire Cristo, e le Costituzioni sono una chiara e sicura mediazione del Vangelo che è norma fondamentale per la vita consacrata (cf *PC,* Cap. 2).

È essenziale situarci nella prospettiva del *riscoprire* per *vivere* e *rivitalizzare*. Le Costituzioni, a chi ne approfondisce con amore i contenuti, si rivelano di una straordinaria attualità: per il linguaggio evangelico sempre nuovo, per la ricchezza della spiritualità salesiana che le attraversa e per le

istanze del Concilio Ecumenico Vaticano II che sono presenti. Si tratta di viverle con più profondità. Come la Parola di Dio, il carisma cresce con chi lo vive. Le Costituzioni contengono una sintesi stupenda in cui si esprime il carisma salesiano vissuto dalle FMA. Nel solco delle Costituzioni intere generazioni di FMA hanno realizzato un concreto cammino di santità in ogni parte del mondo. Le Costituzioni ci danno le ali per spiccare il volo senza paura, vivendo in pienezza di dono la passione carismatica dei nostri Fondatori. Il timore si vince con l'amore. Scopriremo allora che il carisma è via evangelica privilegiata dove, insieme alle giovani e ai giovani nella Famiglia salesiana, possiamo dare vita e colore al progetto di don Bosco, così da renderlo attuale oggi.

In una realtà sociale caratterizzata dall'indifferenza, dall'autoreferenzialità e dall'efficientismo, da un pluralismo di proposte a volte contraddittorie, non è facile discernere quanto lo Spirito oggi ci chiede. Il nostro Progetto di vita, abbracciato con libertà e amore, è la strada maestra che ci porta a incontrare Gesù e a confermargli la nostra fedeltà, costi quel che costi, decise ad andare controcorrente fino al martirio se le situazioni lo richiedessero.
È bello considerare le Costituzioni come perla preziosa, cammino concreto per vivere le beatitudini evangeliche (cf *C* 10) e conformare la nostra vita a Gesù buon Pastore. Esse portano un soffio di Spirito Santo nei nostri ambienti, e quell'*aria fresca* di cui sentiamo tanto bisogno.
Possiamo essere fedeli a questo Progetto solo nell'orizzonte della Parola di Dio. Essa ci guida e ci sostiene, ci fa sentire Chiesa, crea comunione, tiene viva la consapevolezza che siamo convocate non solo per portare avanti le opere, ma per Gesù che ci ama, ci chiama a vivere in comunità e ci invia. Sono molti gli articoli che esplicitano questi aspetti fondamentali. Lascio a voi di individuarli, approfondirli, pregarli, viverli. Sorgerà così un'alba nuova illuminata dalla Parola e dal carisma che ci fa essere audaci come don Bosco e madre Mazzarello. Essi hanno consumato la loro esistenza, non tanto per realizzare opere e istituzioni, ma per annunciare Cristo con creatività e senza timidezza ai giovani più indifesi e deboli, in forza della loro vita di fede e di amore incondizionato.

Ri-accogliere le Costituzioni significa intraprendere un cammino nuovo, un cammino di santità, qualsiasi età abbiamo, affidandoci a Maria. L'Ausiliatrice che ha illuminato il cuore di don Bosco, illuminerà anche il nostro cuore e il cammino che siamo chiamate a percorrere. Le Costituzioni – ricordava madre Mazzarello – "ce le ha date don Bosco e don Bosco sa ciò che vuole da noi Maria Ausiliatrice" (MACCONO, II 133).
Nell'anno Bicentenario è il regalo più grande che possiamo fare al nostro Padre don Bosco che ha lasciato in esse l'impronta del suo spirito e del suo dinamismo evangelizzatore.
Ci interroghiamo: come lasciarci toccare in profondità dalla Parola di Dio per rinnovarci nel fuoco del carisma e accogliere le indicazioni che lo Spirito suggerisce alla nostra Famiglia religiosa in quest'ora storica inedita e ricca di possibilità? Fondamentale è l'invito di san Giacomo: «Accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi... Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi» (*Gc* 1,21-22).

La fedeltà alle Costituzioni, radice di un futuro luminoso

«Con la professione religiosa, offerta totale di noi stesse al Padre, ci inseriamo nell'Alleanza d'amore che Dio ha stabilito con don Bosco e madre Mazzarello e che si prolunga nella fedeltà della nostra Congregazione. L'Istituto, a sua volta, ci accoglie in una comunità fraterna e ci rende partecipi di tutta la sua vita» (*C* 9).
Questo articolo delle Costituzioni, insieme al successivo che riporta la formula della nostra professione religiosa (*C* 10), richiama l'Alleanza d'amore nella quale siamo inserite con la vocazione salesiana. Dicendo *sì* alla chiamata di Dio a seguire Gesù con totalità di dono nell'Istituto, è come se ricevessimo da Lui l'anello nuziale che ci rende Spose di Gesù, partecipi della sua intimità e passione per il Regno di Dio. Ma che spose saremmo se non ci incontrassimo davvero con Gesù ogni giorno? Se non fossimo disponibili ad entrare nel Suo disegno d'amore, spesso diverso dai nostri progetti e dalle attese solo umane?
La professione religiosa ci rende donne libere, nuove, donne di futuro. *Libere* e *nuove* perché Spose di Gesù, uomo nuovo che ha donato la vita per amore; *di futuro* perché lo costruiamo vivendo le beatitudini evangeliche con cuore grande e generoso, nella gioia di offrire tutto, senza riprendere nulla del dono.
Questo futuro noi FMA lo edifichiamo *insieme* secondo i tratti carismatici di san Giovanni Bosco e di santa Maria Domenica Mazzarello, vivendo in comunione con le sorelle e i giovani *in comunità*. Il nostro, infatti, non è un impegno privato di donazione a Dio, ma si realizza con la mediazione della

comunità. Perciò la risposta a Dio che ci chiama diventa obbedienza alla comunità, alle mediazioni che Dio pone sul nostro cammino, obbedienza al nostro tempo e alla storia.

Nella seconda lettera della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, il titolo stesso *Scrutate* evidenzia l'importanza del discernimento dei segni dei tempi, nella fiducia che Dio ci accompagna e non ci farà mancare segni magari piccoli ma autentici, come la "nuvoletta leggera" che Elia scorgeva da lontano e che era presagio di una pioggia imminente e ristoratrice (cf *1Re* 18,41, citato a p. 45).
Non possiamo smarrirci: abbiamo nelle Costituzioni una guida sicura che ci invita al confronto con i bisogni e le sfide del nostro tempo. Dobbiamo esservi presenti con il dono del carisma e con la nostra identità di FMA. Anche nei momenti di maggiore fatica, di malattia e di oscurità questa "nuvoletta leggera" è all'orizzonte a indicarci un futuro più fecondo e luminoso. Come è confortante questa certezza che ci viene dalla Parola di Dio!

Penso, care sorelle, che dobbiamo abbandonare i calcoli sulle previsioni future e puntare sulla qualità della nostra vita oggi. Vissuta con dignità, ogni vita è feconda per il Regno di Dio. Dove c'è una sola persona che vive con autenticità e pienezza, lì si sta costruendo il futuro. Vivere con fedeltà la vocazione nel tracciato delle Costituzioni, vuol dire attualizzare l'*identità mariana* che ci caratterizza fin dalle origini e rivela lo stile della nostra missione, pervasa dalla spiritualità del Sistema preventivo, che è «esperienza di comunione vissuta tra noi e le giovani» (*C* 66). Si tratta di «un'esperienza di carità apostolica che ha come sorgente il Cuore stesso di Cristo e come modello la sollecitudine materna di Maria» (*C* 7).
La comunione non la troviamo già pronta. Dobbiamo viverla e costruirla giorno per giorno con pazienza, senso di responsabilità e determinazione. Maria ci insegna che questa è la strada che dobbiamo percorrere. Viviamo l'esperienza di carità apostolica uscendo verso le periferie giovanili, secondo l'espressione di Papa Francesco, ma ciò non si realizza senza l'esperienza di comunione, senza la fatica di edificarla *non* nonostante le difficoltà, *ma* attraverso di esse.

A volte vi è solitudine nelle nostre comunità, mancanza di condivisione e di collaborazione. Mentre il mondo va globalizzandosi e diventa sempre più multiculturale, noi facciamo fatica ad accettare le differenze dentro una medesima cultura. Sappiamo invece che la comunità è spazio privilegiato per imparare ad amare e a lasciarci amare.
Ringrazio ogni giorno il Signore e voi, sorelle, quando penso al miracolo permanente che si realizza in tutte le nostre comunità e nella nostra missione.
La fedeltà alle Costituzioni richiede di coltivare uno *spirito da universo* che, mentre ci proietta su orizzonti sempre più ampi, come ci sollecita il CG XXIII, ci fa attente a chi è vicino con lo sguardo di Maria: sguardo materno, misericordioso, capace di vibrare per le necessità degli altri, di intervenire e, all'occorrenza, prevenire. Noi siamo chiamate ad essere madri feconde, mediante una «presenza educativa che con la sola forza della persuasione e dell'amore cerca di collaborare con lo Spirito Santo per far crescere Cristo nel cuore delle giovani» (*C* 7).
Ci sentiamo responsabili della consegna del carisma dell'Istituto alle nuove generazioni? Lo spirito è vita e si può trasmettere solo se lo si vive. La vita si genera con la vita.

Nel CG XXIII ci siamo a lungo interrogate: «Perché con tutta la formazione che riceviamo la vita non cambia? Stiamo solo restaurando o facendo qualcosa di nuovo?».
Abbiamo individuato la chiave nel grande orizzonte della *conversione pastorale*, della speranza e della gioia espresse nell'ottica salesiana con la categoria dell'*incontro* (cf *Atti CG XXIII,* n. 7). L'incontro trasformante è quello con Gesù che ci accompagna, ci spiega le Scritture, ci aiuta a vivere secondo il carisma salesiano, che è un modo di renderlo presente nella nostra vita e nella missione tra i giovani. Vivendolo, scopriamo, con sorprendente meraviglia, che i giovani stessi sono mediazione per la nostra conversione e che solo con loro potremo essere missionarie di speranza e di gioia. Essi sono il nostro futuro, ma anche il nostro presente, se siamo capaci di ascoltarli e di lasciarci interpellare con umiltà e fiducia come hanno fatto don Bosco e madre Mazzarello.
La "nuvoletta leggera" all'orizzonte è anche la loro speranza che attende di essere sostenuta dalla testimonianza di gioia vocazionale e di passione educativa proprie di FMA innamorate di Gesù. Con la loro sensibilità i giovani ci indicano i segni dei tempi. Con la nostra vita noi indichiamo ad essi un orizzonte possibile e felice perché radicato sulla solida roccia della fedeltà di Dio.

Concludo, care sorelle, richiamando l'articolo 173 delle Costituzioni, sintesi efficace per la nostra vita: «Chiamate a dare in mezzo al Popolo di Dio una testimonianza di totale dedizione al Signore nel servizio di evangelizzazione alle giovani, vivremo fedelmente la nostra Regola a cui ci siamo obbligate nell'atto della professione religiosa. Ameremo le Costituzioni come "patto della nostra alleanza

con Dio", guida sicura alla santità e progetto di vita che orienta e sostiene la volontà di realizzare la nostra vocazione. Ci saranno di incoraggiamento nel cammino di fedeltà l'approvazione che ne ha dato la Chiesa e le parole di don Bosco: "Continuate ad amarmi in avvenire con l'esatta osservanza delle vostre Costituzioni"».
Esse ci accompagnano durante l'intera esistenza e ci vengono poste simbolicamente tra le mani quando questa si conclude, quasi come passaporto per l'incontro definitivo con Gesù nostro Sposo. Dalla fedeltà gioiosa alle Costituzioni possiamo attenderci un futuro luminoso abitato da Dio, popolato da giovani generazioni capaci di sentirsi ancora affascinate dal carisma di don Bosco, vissuto con intensità di amore da madre Mazzarello e da molte generazioni di FMA lungo la storia.

Come vorrei che nel profondo del nostro cuore sentissimo viva la gioia di essere testimoni di un tempo vocazionale inedito per la Chiesa, per il nostro Istituto, per la Famiglia salesiana oggi. Nell'incontro con i giovani a Torino durante il SYM don Bosco, ho potuto sperimentare la presenza viva di Gesù in loro. Egli sta chiamando anche oggi a seguirlo! Ho il cuore pieno di speranza e di gioia.
Maria Ausiliatrice, che ho pregato intensamente per tutte voi durante i giorni di grazia a Torino, tenga accesa nel vostro cuore e nel cuore di ogni comunità educante la passione educativa e missionaria che le nostre Costituzioni presentano con chiarezza.

Vi penso felici *continuatrici* di un carisma attuale, bello, fecondo per le giovani e i giovani del nostro tempo, specialmente per i più poveri che sognano un futuro come lo sogna Dio e in Lui tutte e tutti noi.
Egli vi benedica.

Roma, 24 settembre 2015

Aff.ma Madre

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 955

Insieme, con i giovani

Carissime Sorelle,

con gioia vi raggiungo per continuare la nostra condivisione mensile. È un appuntamento che mi è caro e sono sicura che pregate lo Spirito Santo per me! Vi ringrazio e conto molto sulla vostra preghiera perché ne sento la necessità. In questa circolare vi propongo una riflessione sulla seconda scelta individuata dal CG XXIII: «*Insieme*, con i giovani» strettamente legata alla prima e terza scelta (cf *Circ*. 950 e 952). Concludo, così, l'introduzione alla triade formulata dall'Assemblea capitolare e assunta come linea di animazione e di governo nella Programmazione del Consiglio generale. Essa orienta anche le Ispettorie e le comunità locali nel cammino di assimilazione del CG XXIII.

Prima, però, desidero ringraziare ogni Ispettoria e comunità per aver accolto con generosità l'appello di Papa Francesco in preparazione all'Anno Santo della Misericordia, ad aprire le porte ad una famiglia di profughi o a giovani che si trovano in questa situazione in varie parti del mondo. Mi sono giunte notizie concrete al riguardo sia con soluzioni già realizzate, sia con altre ancora in fase di studio. Sono sicura che nel vostro cuore custodite una certezza: «I poveri non possono aspettare». Talvolta può essere questione di vita o di morte. Far aspettare un povero vuol dire far aspettare Gesù stesso. È Lui che ancora oggi ci dice: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt* 25,40).

Condivido alcune ricorrenze che non devono passare sotto silenzio perché molto significative per tutte noi. Il 15 settembre 2015 abbiamo ricordato il Bicentenario del decreto con cui Pio VII, liberato dalla prigionia napoleonica, istituiva la festa di Maria con il titolo di Aiuto dei Cristiani. In quanto Figlie di Maria Ausiliatrice, ci sentiamo pienamente coinvolte in questa ricorrenza e impegnate a pregare con più intensità la nostra Madre per i cristiani perseguitati in tante parti del mondo per la loro testimonianza di fede in Gesù.
In questo mese mariano siamo invitate a pregare il rosario in comunità, con bambini, giovani, famiglie per supplicare il Signore, attraverso l'intercessione di Maria, affinché si aprano vie di pace specialmente nei paesi più segnati dalla guerra e da diverse forme di violenza. Maria Ausiliatrice, Vergine potente, può fermare la "terza guerra mondiale a pezzi", secondo le parole di Papa Francesco.

Quest'anno celebriamo pure un altro evento: il V centenario della nascita di santa Teresa d'Avila che don Bosco ci ha dato come Patrona insieme a san Francesco di Sales. L'esperienza dell'amore di Dio in Teresa d'Avila è centrale. Questi giganti della santità ci insegnano che il quotidiano, con la sua povertà e i suoi limiti, è lo spazio in cui incontrare Dio e diventare, a nostra volta, segni luminosi del Suo amore.
Le scelte del CG XXIII rinforzano questi orientamenti. Lo Spirito Santo è instancabile nel guidarci, giorno dopo giorno, verso la strada della santità aprendo il nostro sguardo verso orizzonti nuovi, inediti, da scoprire e abbracciare con coraggio e gioia, non da sole, ma *Insieme*, con i giovani.

Insieme in ascolto delle sfide

Insieme è la scelta che fin dalle origini dell'Istituto ha dato un volto caratteristico al carisma salesiano. Così siamo nate: a Valdocco e a Mornese si agiva sempre come comunità e in sinergia per dare sviluppo e vitalità all'impegno educativo. La storia salesiana documenta in modo meraviglioso la freschezza della vita nello spirito di famiglia e la piena intesa tra SDB, FMA, giovani e adulti, tutti orientati verso un unico obiettivo: annunciare Gesù attraverso la via dell'educazione. Egli è il grande Educatore e noi, che amiamo i giovani del nostro tempo, annunciamo la buona notizia del Vangelo

guardando a Lui e aprendo vie di incontro con Lui. Per questo *insieme* vogliamo metterci in ascolto della storia, in ascolto dei giovani e di ogni persona che decide di investire competenze e offrire testimonianza di vita nell'ambito educativo e dell'annuncio della buona notizia del Vangelo nello stile salesiano.

Nei numerosi incontri che la Provvidenza mi ha concesso di vivere con giovani e laiche/i ho potuto cogliere, con gioia e speranza, come queste persone di diversa età, cultura, religione sono mediazione degli appelli di Dio per tutte noi. Ci aiutano nella lettura della realtà in rapida evoluzione, ci presentano le attuali esigenze che a volte a noi possono sfuggire o che magari leggiamo con criteri inadeguati. Tali esigenze sono per noi altrettanti appelli, indicatori di percorsi da intraprendere come Chiesa, Popolo di Dio in cammino. Nella condivisione fatta di ascolto e di dialogo, noi apportiamo il nostro specifico contributo a partire dall'essere consacrate nel carisma salesiano. L'esperienza del limite e della povertà ci apre alla ricerca e ci aiuta ad allargare lo sguardo ed arricchirci reciprocamente. «Vi è chiesto di saper ascoltare con disponibilità e comprensione quanti ricorrono a voi per un sostegno morale e umano, di saper interpretare le situazioni in cui operate, al fine di poter inculturare il messaggio evangelico» (Papa Francesco, Udienza alle Capitolari CG XXIII).

Il fondamento lo troviamo in Gesù che al suo seguito aveva apostoli e discepoli – uomini e donne – di età, provenienza e ceto sociale diversi (cf *Lc* 8,1-3). Una presenza diversificata che porta ricchezza a tutto il gruppo itinerante e testimonia la gioia e la fatica di condividere la bellezza del messaggio di Gesù. Egli è venuto a portarlo a tutti senza distinzioni e discriminazioni, eliminando così steccati culturali e religiosi che spesso frenano il flusso di bene portato dal Vangelo. Questa esperienza evangelica esprime una verità che Papa Francesco richiama con frequenza: il Signore ci chiede di essere "comunità missionaria", "comunità in uscita", dunque non operatori solitari, ma popolo in cammino, soprattutto con i giovani, come ci chiede il CG XXIII. Da sole rischiamo di rimanere imprigionate dalla paura del nuovo, del rischio, dell'imprevisto di cui la cultura, in ogni tempo, è portatrice.

L'*insieme* di cui parliamo, ha le sue radici nel ricco magistero del Concilio Ecumenico Vaticano II che ha proposto la spiritualità di comunione ad una Chiesa concepita come popolo di Dio in cammino. Una visione ripresa dai Papi nel post-concilio i quali hanno riproposto il significato teologico della Costituzione apostolica *Lumen Gentium* dove il Popolo di Dio è protagonista principale della storia della salvezza insieme ai suoi Pastori e nel contesto sociale di oggi. Nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco ritorna, con accentuazioni nuove, l'esperienza dell'essere *insieme Chiesa in cammino*.
Ricordo con commozione le parole pronunciate dal Santo Padre dalla loggia di san Pietro nel giorno della sua elezione (13 marzo 2013). Egli così si espresse: «…e adesso cominciamo questo cammino… di fratellanza, di amore e di fiducia tra noi». Poi con i gesti profetici che gli sono propri, prima di dare la benedizione al mondo intero, si inchina e chiede alla gente presente in piazza di benedirlo.

In questo periodo si sta svolgendo a Roma il Sinodo ordinario dei Vescovi sul tema: *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*. Papa Francesco nell'introduzione del 5 ottobre 2015 sottolinea: «Il Sinodo è una espressione ecclesiale, cioè la Chiesa che cammina insieme per leggere la realtà con gli occhi della fede e con il cuore di Dio». Durante il CG XXIII abbiamo vissuto un'esperienza di questo tipo camminando insieme tra di noi, ma anche con tutta la Chiesa, con le/i giovani, con i laici che condividono la nostra missione, imparando insieme a *leggere la realtà con gli occhi della fede e con il cuore di Dio*.
Siamo invitate a continuare questa esperienza nella nostra vita quotidiana.
Care sorelle, nel nostro vivere e agire in comunità, ci sentiamo "popolo di Dio" chiamato ad essere profezia dei tempi nuovi, in ascolto delle nuove generazioni, specialmente dei giovani più poveri, i privilegiati da Gesù? Oppure, forse inconsapevolmente, manteniamo forme di autoreferenzialità ormai anacronistica, lontana dallo stile carismatico vissuto dai nostri Fondatori?

Aperte a un cambio di mentalità

L'impegno di fedeltà ai nostri Fondatori, ravvivato dalle celebrazioni del Bicentenario della nascita di don Bosco e dalla consegna delle Costituzioni rinnovate, esige quel cambio di prospettiva che ci permette di imparare e disimparare, mettendo così i colori dell'oggi al carisma. Il carisma è dinamico

e, per sua natura, si adatta ai tempi, ai luoghi e alle diverse esigenze e cresce in chi lo vive. Si tratta di allargare gli orizzonti per ascoltare che cosa lo Spirito Santo ci sta dicendo oggi. Per *cambiare* non basta ascoltare; occorre penetrare in profondità la propria umanità e quella degli altri e leggere con speranza la vita (cf *Atti CG XXIII*, n. 33). Vi invito ad essere attente ogni giorno ai cambiamenti che avvengono nella vostra vita perché la grazia del Signore agisce continuamente ed è trasformante.

Un primo cambio è lo sguardo positivo su ciò che funziona bene nelle nostre comunità. Oggi la gente è stanca di fermarsi alle analisi delle situazioni, per lo più critiche e negative, anche se ciò è indispensabile per situarci in modo consapevole nella realtà. Tuttavia c'è bisogno di infondere coraggio, di passare al gesto positivo, di vedere o intuire il nuovo che sta germogliando.
Vi invito a creare nelle nostre comunità un "angolo della speranza", dove sia ancora possibile riconoscere la bellezza presente in una vita che si dona, la ricchezza spirituale che si irradia da volti luminosi. Sappiamo che nelle comunità non tutto è positivo, ma abbiamo la certezza che la grazia non ci abbandona. E se cominciassimo a concludere le giornate rilevando nel proprio cuore l'opera della grazia, così che prima di chiedere perdono a Dio, gli diciamo "grazie"?
Il discernimento è atteggiamento da coltivare come FMA, ma anche come comunità educante, come indicano le nostre Costituzioni (cf *C* 68) e la lettera *Scrutate* della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di vita Apostolica (2014).
Le sfide educative sono così impegnative che non possiamo affrontarle da sole. È necessario creare alleanze ad ampio raggio con altre istituzioni, a partire dalla famiglia e includendo tutte le persone di buona volontà. Dobbiamo metterci in umile ascolto e in ricerca per scoprire insieme nuove strade (cf *Atti CG XXIII*, n. 34). I laici, i giovani hanno molto da dirci. Lo abbiamo rilevato durante il Capitolo generale nei giorni dedicati a loro.

Mi soffermo in questo momento su quanto ci hanno detto i laici e nel punto successivo sui suggerimenti offerti dai giovani. I laici hanno scelto l'ottica giusta del "noi" per parlare delle esigenze che intravedono per la missione salesiana oggi. In poche parole ci hanno detto come metterci insieme di fronte alla realtà; hanno dimostrato di sentirsi davvero quel popolo di Dio a cui di continuo richiama Papa Francesco.
Ebbene, questo *noi* – FMA e laici – ha bisogno di rinnovare lo sguardo sul mondo per vederlo con gli occhi stessi di Dio, di impegnarsi a coltivare la propria interiorità, di sperimentare la sete di Dio per riconoscere quella dei giovani. I laici rivelano la necessità di conoscere i giovani e il mondo in cui vivono per poterli evangelizzare, ma per farlo, occorre «"esserci" ed essere felici di "esserci" senza fretta» (*Atti CG XXIII*, n. 12). Si tratta di curare la qualità delle relazioni, così da configurare i nostri ambienti come *casa* in cui si ama realmente, profondamente, salesianamente con semplicità e gioia. La nostra vicinanza ai giovani si traduce nell'accompagnamento paziente e amorevole, proprio di chi si fida dell'altro; nell'assumere il *cuore oratoriano come criterio di rinnovamento delle nostre presenze e delle nostre comunità (*cf *Atti CG XXIII,* n. 61*).*

Il "cuore oratoriano" vibra in tutte le FMA anche in quelle che per motivi di salute o di età non possono essere a contatto diretto con i giovani, ma continuano a lasciarsi abitare dalla passione del *da mihi animas cetera tolle*. A queste sorelle dico il mio profondo grazie perché la loro offerta quotidiana, in maniera sorprendente, genera sempre vita e speranza.

Insieme, FMA e laici, possiamo promuovere una nuova cultura: la cultura della vita, della pace, della solidarietà, dell'attenzione a chi è povero, emarginato, ferito, immigrato. In un mondo interculturale, perennemente interconnesso, globalizzato e interdipendente, educare è la chiave. Dobbiamo farlo insieme, farlo con urgenza, con coraggio, entrando nel mondo della comunicazione per conoscere i linguaggi giovanili, per capire i giovani, accompagnarli, coinvolgerli. Il cambio di mentalità richiede comunità fraterne, coinvolgenti, con persone che vivono ad ogni livello il coordinamento per la comunione.

Con i giovani

La forza per cambiare, come comunità FMA, ci verrà anche da questo "insieme" della comunità educante in cui crediamo e che vogliamo costruire "*con i giovani*".
Vorrei dare ai giovani la parola per ascoltare, anzitutto, ciò che hanno da dirci. Lo faccio riprendendo le suggestioni che ci hanno offerto al CG XXIII, autentiche perle di riflessione.

Li abbiamo sentiti in qualche modo nostri maestri e ne abbiamo tenuto conto nella stesura degli Atti del CG XXIII. La provocazione per un cambio di mentalità ci è stata offerta in modo semplice e diretto. Ne risulta una lettura sapienziale della realtà che, più di altre volte, ha toccato la nostra sensibilità e ci ha condotte a scelte conseguenti.
Ci hanno chiesto di testimoniare la gioia della nostra vocazione, di ascoltarli con sincerità e profondità. Ci hanno domandato di partecipare alla nostra vita, alla nostra preghiera. Ci hanno anche suggerito di interpellarli senza paura.

Nella nostra Regola di Vita (cf *R* 73 che richiama *C* 66.68.76) si legge: «I giovani assumano la corresponsabilità della propria educazione integrale e partecipino con noi all'opera di evangelizzazione».
Vivere "con e per i giovani", come raccomanda anche il Rettor Maggiore nel suo magistero ordinario, è una chiamata a rivitalizzare il carisma. L'essere discepoli missionari esige questo cammino come Famiglia carismatica, come Chiesa in rete con il territorio. Richiede la consapevolezza di camminare non da soli, ma con Gesù che è la parola ultima e definitiva, che si fa nostro compagno di viaggio.
I discepoli di Emmaus erano incapaci di guardare il futuro con speranza. L'incontro con il Pellegrino che faceva strada con loro li ha aperti all'ascolto, alla comprensione, alla conversione, alla testimonianza e all'annuncio gioioso.
Siamo accompagnatori/accompagnatrici dei giovani, ma la vera conversione pastorale sta nell'essere dalla loro parte, dall'ottica della periferia perché è da lì che giunge a noi un messaggio di conversione, una provocazione a situarci dal punto di vista dei piccoli e dei poveri.

I giovani di tutto il mondo, stanno cambiando ed è importante accorgersi dell'evoluzione in corso; molti si presentano in ricerca di senso della vita, aperti ad accogliere proposte di valori umani e spirituali, disponibili al dialogo nella differenza. Talvolta possono essere scoraggiati per le situazioni che stanno vivendo e per la mancanza di prospettive di futuro. In ogni caso è tempo di considerarli come interlocutori e non solo come destinatari. Essi hanno molto da dirci e da insegnarci, se abbiamo l'umiltà di imparare, se cerchiamo di scoprire con loro un mondo possibile e bello: il mondo del futuro non sarà senza di loro. Siamo chiamate a promuovere vita, ascoltare le loro domande inespresse, ma anche suscitarle, tornando così ad essere adulti significativi.

Il Papa affida a noi consacrati/e il compito di svegliare il mondo. Nel cuore dei giovani è presente una nostalgia di bene, di verità, di solidarietà, e di relazioni che ha bisogno soltanto di essere risvegliata. Il giudizio migliore sulla qualità di un rapporto educativo viene da loro quando avvertono di essere presi sul serio, quando lasciamo che essi sveglino la nostra vita perché sia feconda di bene.
Di fecondità ha parlato Papa Francesco nell'incontro mondiale con migliaia di giovani consacrate/i, convocati a Roma per l'Anno della Vita Consacrata: «La vita consacrata – ha detto – può essere sterile, quando non è profetica; quando non si permette di sognare»; e riferendosi in particolare alle religiose ha ribadito che sono «l'icona della maternità di Maria e della tenerezza della Chiesa» (Roma, 17 settembre 2015).

Care sorelle, non abbiamo paura di sognare in grande, di abbracciare con fiducia e gioia l'opportunità che abbiamo di camminare *con* e *per* i giovani, anche se questo percorso richiede un continuo cambio di mentalità e notevoli fatiche.
Come potenziare nella nostra vita personale e delle comunità educanti la consapevolezza che siamo realizzatori di sogni concreti, ascoltando la voce dei giovani che possiedono una forte carica profetica? Come far riaffiorare in loro il senso dell'umano autentico? Come educarli avendo come riferimento una visione di persona aperta al trascendente?

I nostri Fondatori ci hanno lasciato un esempio attuale per "illuminare il futuro", per "svegliare il mondo". Come? Rimanendo fedeli, con tenacia evangelica, al grande sogno di Dio: vedere i giovani di tutti i tempi felici nel tempo e nell'eternità.
Svegliare il mondo a partire dai giovani è un'azione in reciprocità, a condizione che anche noi accettiamo di lasciarci svegliare da loro. Ci ascolteranno se sapremo offrire una spiritualità genuina; se riusciremo a preparare il terreno dove possano sorgere domande su chi è la persona, qual è la sua vocazione, come si relaziona con altri esseri umani in un mondo globalizzato, interculturale e interreligioso con una forte mobilità. Se insieme affronteremo la sfida di come vivere quell' "ecologia integrale" che ci pone in contatto armonioso con la natura e tutto ciò che è creato e che è premessa di una pace autentica.

Ci aiuti Maria ad accostarci ai giovani come alla nostra "terra santa", in punta di piedi, custodendo come tesoro prezioso gli insegnamenti che essi ci danno, talvolta anche senza parlare. E facendolo fruttificare per un cambio autentico di mentalità per essere davvero, insieme a loro, *missionarie di speranza e di gioia*; per camminare con loro sul cammino della santità.
Dio benedica e renda fecondo il presente e il futuro di tutte noi.

Roma, 24 ottobre 2015

Aff.ma Madre

Nuove Ispettrici 2015

Africa

Visitatoria Etiopia-Sudan-Sud Sudan "Maria Ausiliatrice" AES
Suor Ruth del Pilar Mora

Ispettoria Africa Meridionale "Nostra Signora della Pace" AFM
Suor Marie Claire Jean

Visitatoria Angola "Regina della Pace" ANG
Suor Maria das Graças De Souza
Ispettoria Mozambico "San Giovanni Bosco" MOZ
Suor Zvonka Mikec

America

Ispettoria Cilena "San Gabriele Arcangelo" CIL
Suor Ximena Oyarzo
Ispettoria Colombiana "Santa Maria Mazzarello" CMM
Suor María Marleny Patiño

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 956

Pellegrine di misericordia

Carissime sorelle,

mentre vi ringrazio per la preghiera che donate generosamente a me e alle sorelle del Consiglio, desidero riflettere con voi sull'immensa ricchezza di amore che Dio riserva all'intera umanità, così bisognosa di riscoprirsi nella sua dignità di creatura cercata, perdonata, amata con misericordia.
Dio è il Dio delle sorprese. Abbiamo molti segni che ce lo confermano, tra questi l'indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia da parte di Papa Francesco, che avrà inizio l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione, e si concluderà il 20 novembre 2016, solennità liturgica di Gesù Cristo Signore dell'universo.
Un aiuto irrinunciabile per prepararci ad accogliere e a condividere tra di noi, con i giovani e con ogni persona di buona volontà questo evento lo troviamo nei contenuti della Bolla pontificia *Misericordiae Vultus.* Essi faranno da sfondo alla mia riflessione.
Vi invito a scoprirne la profondità teologica e pastorale e a farne oggetto di conversione personale e comunitaria, di nuova vitalità interiore, di misericordia e di perdono, di felicità evangelica, di servizio incondizionato a chi è in situazione di disagio e di sofferenza.
Il Giubileo intende far riscoprire alla Chiesa, e quindi ad ognuna di noi, alle comunità FMA e comunità educanti, l'attualità e fecondità del Vangelo di Gesù.
Espliciterò la mia riflessione presentando Gesù quale volto della misericordia del Padre; evidenziando poi la nostra chiamata ad essere misericordiose come il Padre e ad annunciare a nostra volta la misericordia.

Gesù, volto della misericordia del Padre

A 50 anni dalla conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II la Chiesa avverte il bisogno di annunciare il Vangelo in modo nuovo, senza rinnegare il passato. Lo fa in attenzione ai bisogni dell'umanità che attende non profeti di sventura, ma persone capaci di aprire strade di speranza, di giustizia, di vera fraternità.
Per questo sono sempre attuali le parole di san Giovanni XXIII proclamate in apertura del Concilio: «La Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che della severità». Tema ripreso poi da san Giovanni Paolo II che ci ha regalato la bellissima enciclica *Dives in misericordia*.

Papa Francesco, con accorata insistenza, propone una Chiesa che ritrovi nella misericordia l'architrave della sua missione (cf *Misericordiae Vultus,* n. 10*)*. La misericordia è il cuore del suo pontificato e si manifesta con semplicità evangelica in gesti concreti verso i più dimenticati, gli "scartati" dalla società, gli indifesi.
Il suo magistero tende a farci riscoprire le opere di misericordia corporale e spirituale per curare le antiche e nuove ferite da cui l'umanità è colpita (cf n. 15). L'apertura della Porta Santa esprimerà simbolicamente l'accesso fiducioso alla pienezza della misericordia.

In Gesù la misericordia di Dio si incarna, si rende vicina, raggiungibile. Per questo è indispensabile guardare a Lui per imparare che cosa sia misericordia e come viverla nella nostra realtà. Con la sua vita e la sua parola Egli ci ha rivelato in pienezza il volto misericordioso del Padre, che manifesta la sua onnipotenza nel riversare abbondantemente su di noi la sua misericordia. Essa non è debolezza, ma una qualità dell'onnipotenza.

Dio sempre perdona e guarisce. Ama i poveri e abbassa i potenti fino a terra. Ama con viscere materne, come ci ricorda Isaia: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non

commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (*Isaia* 49,15).

La sua misericordia non si esaurisce mai, dà sempre alla persona una possibilità di riscattarsi. Dio, in Gesù, ha manifestato con molti segni la sua compassione: sfama le folle, prova compassione per chi lo segue senza sosta, senza riposo e senza ristoro. Si commuove di fronte a quanti, assetati di verità lo seguono, si radunano attorno a Lui con il desiderio di ascoltarlo, di guardarlo negli occhi per scoprire la bellezza di un amore compassionevole che raggiunge ciascuno nella propria situazione di vita.

Alla donna adultera, condannata da scribi e farisei, Gesù mostra la sua sorprendente misericordia: non la condanna, non l'allontana, non la rimprovera, ma le dice: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (*Gv* 8,11).

Questo atteggiamento di Gesù è per noi una chiamata sempre nuova. È una pagina di Vangelo che è stata definita "scandalosa"; in realtà anche oggi possiamo affermare che la misericordia, come ce la insegna Gesù, resta scandalosa, perché si scontra spesso con i giudizi umani, non sempre illuminati dalla sapienza di Dio.

Anche verso Matteo Gesù manifesta la sua bontà misericordiosa: lo guarda con uno sguardo colmo di tenerezza e di amore e lo sceglie. Gesù lo ama, non perché è già buono, ma lo rende buono perché lo guarda con amore misericordioso.
Penso alla chiamata che tutte noi abbiamo ricevuto da Gesù. La sua misericordia nei nostri riguardi resta un mistero da scoprire, soprattutto quando Egli perdona le nostre piccole e grandi infedeltà. Nella sua pazienza non dice mai "basta, mi sono stancato di te". Quante volte nell'intimità del nostro cuore ci siamo accorte che ci ha sempre lasciato una nuova possibilità per riprendere il cammino ed essere segno di misericordia, di compassione e di tenerezza verso gli altri.
Riserviamoci un momento di silenzio per riflettere su quanto Gesù ha operato e continua a realizzare nella nostra vita e nelle nostre comunità, ringraziandolo perché ci avvolge del suo amore infinito e ricco di compassione.

Nella Parola di Dio quante sorprendenti parabole di misericordia incontriamo!
Siamo disponibili, care sorelle, a dedicare un tempo adeguato per rintracciarle, rileggerle, confrontarci con quella che tocca profondamente il nostro vissuto?
Forse possiamo scoprire che anche la nostra esistenza è una "parabola di misericordia", oggetto privilegiato di uno sguardo di amore che ci viene donato gratuitamente. Solo chi ne fa l'esperienza la può donare e riversare su altri.
Non è forse questa la strada per trovare la vera felicità e farla traboc-care su quanti, particolarmente giovani, sono alla ricerca di un significato dell'esistenza; di un motivo per guardare al futuro con speranza; di una forza per collaborare ad una società rispettosa della dignità umana e promotrice dei veri valori nell'ottica del Vangelo?

Misericordiose come il Padre

In quanto figli e figlie di Dio, portiamo impressa nella nostra umanità l'immagine e la somiglianza con Lui. La misericordia perciò ci caratterizza nell'intimo. Il nostro impegno sta nel ritrovare la fisionomia più profonda che rende il nostro volto simile al suo.
La misericordia è il criterio di credibilità di ogni cristiano e di noi religiose dentro il popolo di Dio. È la parola-chiave per capire l'agire di Dio, ma anche l'agire dei figli di Dio. Come ama il Padre, così siamo chiamate ad amare anche noi accogliendo, in piena disponibilità, i sacrifici che tale amore richiede, fino anche al martirio.

Papa Francesco, nel suo viaggio a Cuba, ci ha fatto capire che la misericordia, più che uno sforzo, è un bisogno impellente perché si condivide, si partecipa della misericordia stessa di Cristo Gesù. Egli «vede sempre ciò che di più autentico vive in ogni persona, che è appunto l'immagine del Padre». Il Papa ribadisce che la misericordia genera la missione e il servizio, come è successo a Matteo: «L'incontro con Gesù, con il suo amore misericordioso, lo ha trasformato... Gesù lo ha guardato e Matteo ha trovato la gioia del servizio...». Lo sguardo di Gesù porta a condividere «la sua tenerezza e la misericordia con i malati, i carcerati, gli anziani e le famiglie in difficoltà» (Omelia in Piazza di Holguín, 21 settembre 2015).

Queste espressioni sono entrate profondamente nel mio cuore; mi hanno interpellato e ho pensato ai nostri Fondatori che hanno realizzato, con passione e spirito evangelico, quanto Papa Francesco sottolinea con convinzione.
Don Bosco e madre Mazzarello, infatti, hanno saputo tessere con abilità e armonia misericordia-tenerezza-amorevolezza. Quanta gioia ho provato inoltrandomi in questa realtà! Gioia che desidero condividere con voi per ringraziare insieme il Signore del carisma salesiano, dono sempre attuale in ogni cultura.
I nostri Fondatori sono stati veramente una "parola" credibile di misericordia nel senso pieno del termine: hanno donato fino all'ultima fibra del loro cuore ai piccoli, agli ultimi, ai miseri, ai giovani poveri. L'essere poveri, fragili, bisognosi di aiuto era per loro motivo sufficiente per "amarli assai" e aiutarli a crescere in dignità umana e cristiana come «buoni cristiani e onesti cittadini».

Il progetto carismatico di don Bosco è un progetto di amore e di misericordia perché non solo educa i giovani, ma li educa nella gioia e nell'amorevolezza, nella bontà e nella responsabilità verso la vita. Tale progetto esprime la misericordia nel suo significato etimologico: *miseris-cor-dare*, "dare il cuore ai miseri", ai giovani poveri e abbandonati.
Mi sembra efficace l'immagine della foto in cui don Bosco, attorniato dai ragazzi, si fa ritrarre in atto di ascoltare la loro Confessione. Molti attendono il turno per confessarsi, mentre uno di loro è inginocchiato per ricevere l'assoluzione dal Santo. Don Bosco è l'apostolo della confessione per i giovani, perciò l'apostolo della misericordia di Dio, del perdono, della speranza.

Anche Maria Domenica, fin da ragazza, ha svolto una missione nel segno della misericordia, del prendersi cura delle ragazze. Questa missione che già svolgeva spontaneamente è stata affidata a lei e alle sue compagne fin dagli inizi della fondazione dell'Istituto da parte di don Bosco: "Fate del bene più che potete".
Il bene urge, la compassione e la misericordia hanno carattere di urgenza. I poveri non possono aspettare, hanno diritto di precedenza.
Madre Mazzarello, pur così esigente con se stessa e attenta alla formazione delle suore, raccomanda loro di non far conto delle inezie, ma di centrarsi sull'essenziale: l'incontro con Gesù. È Lui che ci trasforma interiormente e ci rende simili al Suo cuore mite ed umile.

Mi limito a riportare il brano di una lettera scritta alle missionarie, che ho citato altre volte:
«Mie buone sorelle, amatevi sapete?... Oh! quanto mi consola allorché, ricevo notizie dalle case e sento che si hanno carità, che obbediscono volentieri, che stanno attaccate alla S. Regola. Oh! allora il mio cuore piange dalla consolazione e continuamente intercede benedizioni per voi tutte, onde possiate vestirvi veramente dello Spirito del nostro buon Gesù, quindi far tanto bene per voi e pel caro prossimo tanto bisognoso d'aiuto. Sì, ma come era lo Spirito del Signore? [...] *quello spirito era umile, paziente, pieno di carità, ma quella carità propria di Gesù, la quale mai lo saziava di patire per noi e volle patire fino a quando?... Coraggio adunque, imitiamo il nostro carissimo Gesù in tutto, ma specie nell'umiltà e nella carità, davvero neh!... Pregate anche per me che possa ancor io far così»* (*L* 26,4).

Questa lettera è quasi una dichiarazione di intenti e può diventare un programma per le nostre comunità: rivestirsi dei sentimenti di Gesù, volersi bene, avere un cuore pieno di carità per il prossimo, anche quando ciò comporta sofferenza e sacrificio.
La misericordia, dunque, è insita nel nostro Progetto di vita. È il volto della nostra missione. Essa inizia, si sviluppa e matura in una comunità che si fonda e si rinnova continuamente nell'Eucaristia (cf *C* 40).

Siamo invitate nuovamente a rivedere il volto delle nostre comunità. Chiediamoci: è un volto di misericordia? In che modo si esprime e dove trova la sua sorgente? Siamo aperte a ricevere il perdono di Dio anche nella forma sacramentale? Quale perdono ci offriamo reciprocamente? (cf *C* 40 e 41).

Papa Francesco, nella *Misericordiae Vultus*, accenna alla triste possibilità di coltivare rancori anche all'interno della Chiesa e nelle comunità religiose. Il perdono delle offese è la condizione per ricevere il perdono di Dio. «Siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore e irradiarla intorno a noi quasi per osmosi (cf n. 9).
Per dare e ricevere il perdono il nostro cuore deve essere libero dalla tentazione della chiacchiera, del giudizio o del preconcetto, purificato da quelle zone d'ombra che si insinuano nel nostro mondo interiore. Solo così possiamo guardare serenamente negli occhi le nostre sorelle, i giovani, tutte le persone di qualunque età, ceto sociale, religione.

Ho un sogno che penso abiti anche nei vostri cuori: costruire insieme, con la grazia di Dio e la forza che ci viene dallo Spirito Santo, comunità ricche di misericordia; comunità dove vibra la gioia del perdono e la ricerca appassionata di strade per educare a vivere con gli stessi sentimenti di Gesù nello stile del Sistema preventivo.
Nel mio andare per il mondo scopro sentimenti stupendi in tante sorelle e il loro desiderio di essere semplici testimoni dell'amore che ogni giorno ricevono e che umilmente e in verità ri-donano nelle situazioni quotidiane. Questa è la santità che rende la nostra Famiglia religiosa luce che risplende e infonde speranza, fiducia, gioia.

«Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore», ci ricorda Papa Francesco. Saremo giudicati sulle opere di misericordia: ci sarà chiesto se avremo aiutato altri ad uscire dal dubbio che genera paura ed è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso (cf n. 15).

In questo anno della misericordia impegniamoci nelle comunità educanti a tenere sempre aperta la porta del cuore, sia pure per un semplice saluto accompagnato da un sorriso, per l'accoglienza incondizionata delle sorelle e di coloro che incontriamo quotidianamente nella missione. Coltiviamo un cuore largo nel perdonare, aperto ad ospitare nella propria dimora interiore chiunque bussi alla porta della nostra *casa*; una *casa* che non deve presentarsi come una fortezza, ma come un ponte su cui gli altri possano passare con sicurezza sentendosi accolti con benevolenza e amore.

Annunciamo la misericordia

La misericordia è il cuore pulsante del Vangelo e della Chiesa. Papa Francesco ci invita a vivere un vero pellegrinaggio della misericordia, espresso con i verbi del Vangelo: non giudicate, non condannate, perdonate, date (cf *Misericordiae Vultus*, n. 14). In essi è tratteggiato un cammino spirituale che si fa concreto permettendoci di riscoprire le *opere di misericordia corporale e spirituale* per curare le ferite di cui soffre la società attuale con la consolazione, la misericordia, la solidarietà (cf n. 15).

È significativo a questo riguardo il *Messaggio* del Papa ai giovani del mondo per la GMG 2016 dal tema: «*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia*» (*Mt* 5,7). Un messaggio che apre a vasti orizzonti, spinge oltre i confini, abbatte i muri della diffidenza e apre i cuori a vivere la «straordinaria gioia di essere strumenti della misericordia di Dio» perché, continua il Papa, «si è più beati nel dare che nel ricevere» (*At* 20,35). Proprio per questo motivo la quinta Beatitudine dichiara felici i misericordiosi. Sappiamo che il Signore ci ha amati per primo. Ma saremo veramente beati, felici, soltanto se entreremo nella logica divina del dono, dell'amore gratuito, se scopriremo che Dio ci ha amati infinitamente per renderci capaci di amare come Lui, senza misura».

Con la forza di chi *crede* nei giovani, Papa Francesco lancia una proposta coraggiosa, una sfida che certamente i giovani non lasceranno cadere: «A voi giovani, che siete molto concreti, vorrei proporre per i primi sette mesi del 2016 di scegliere un'opera di misericordia corporale e una spirituale da mettere in pratica ogni mese» (*Messaggio per la GMG* 2016).

Questa proposta non ci lascia indifferenti. Secondo le nostre possibilità, vogliamo cercare di realizzare con i giovani un *pellegrinaggio della misericordia*, a partire dal nostro cuore, che ha sempre bisogno di essere evangelizzato con la buona notizia della misericordia e del perdono. Forse sorge in qualcuna l'interrogativo: "come mettermi in cammino se...?".
È un "se" che cade quando insieme testimoniamo e annunciamo la misericordia, esprimendo il calore dell'amicizia autentica che abbraccia tutti; quando poniamo gesti di pace, di tenerezza secondo il cuore di Cristo. Non abbiamo paura della tenerezza, raccomanda Papa Francesco. Dobbiamo piuttosto avere paura dei cuori chiusi, freddi e indifferenti. Andiamo verso le periferie esistenziali, verso i giovani, che ne fanno parte, anche quelli che non sembrano tra i più poveri materialmente. C'è tanta solitudine nel mondo. C'è tanto abbandono e anche disperazione nella vita dei giovani.

Don Bosco ha iniziato la sua missione nutrendo compassione per i giovani che affollavano le carceri di Torino perché soli e abbandonati. Aveva compreso che solo una misericordia preventiva poteva salvarli da situazioni di pericolo, restituendo loro dignità e futuro. L'ha fatto con saggezza e lungimiranza e ha saputo portare i giovani a gustare la vera felicità di sentirsi amati da Dio e di essere evangelizzatori di altri giovani.

Come comunità educanti, *insieme con i giovani*, che in genere sono sensibili alla compassione e al perdono, ci impegniamo ad essere testimoni e annunciatori di misericordia. Sono sicura che la loro risposta ci sorprenderà e darà a tutte noi l'incoraggiamento di cui abbiamo bisogno.
In questo percorso, che potrà concludersi simbolicamente col pellegrinaggio a un santuario, come ci invita a fare Papa Francesco, guardiamo a Maria maestra di misericordia. Lei che ha accolto e custodito nel cuore la Parola; che ha saputo ascoltare comunicando la vita che cresceva nel suo grembo; che ha colto lo smarrimento degli sposi a Cana ed è intervenuta per prevenire il disagio della mancanza di vino, ci aiuti ad essere segni credibili di misericordia e a porre, anche come comunità educanti, gesti coerenti che la esprimano.

A Maria affidiamo il cammino di unità e di comunione delle famiglie perché si costruiscano sempre più come luogo dove si impara a comunicare, a scoprire la bellezza del rapporto tra uomo e donna e tra genitori e figli, a superare con l'amore e il perdono, offerto e ricevuto, eventuali conflitti, fino a diventare testimoni di misericordia.
Sono sicura che sapremo trovare delle vie efficaci per un nuovo risveglio missionario e vocazionale nel segno della misericordia! Essere *pellegrine di misericordia*, sentirci *comunità in cammino*, sia per ciascuna motivo di gioia e di speranza.
Vi porgo i migliori auguri per la solennità dell'Immacolata e di Natale. Maria di Nazareth ci aiuti nell'impegno di educarci ed educare ad una cultura di pace e di riconciliazione, di cui il mondo di oggi ha estremo bisogno.

La benedizione di Dio vi accompagni e vi sostenga. Sentitemi sempre in comunione profonda di preghiera, di affetto, di donazione totale e gioiosa della vita.

Roma, 24 novembre 2015

Aff.ma Madre

N. 957

Carissime sorelle,

il tempo di grazia che Dio nella sua bontà ci dona oggi è sorprendente, impegnativo e bello: della bellezza che proviene da Colui che con amore infinito apre gli occhi dell'anima perché possiamo scoprire i frammenti di bellezza che brillano nel quotidiano, nelle nostre comunità educanti, nella Chiesa, nella società.

L'ora che stiamo vivendo, pur nella dialettica di luce e di ombre, di pace e di violenza, ci sollecita a camminare senza stancarci mai, ad andare in profondità fino a raggiungere la dimora dove lo Spirito Santo attende, santifica, traccia il sentiero per l'incontro autentico con Gesù, il Maestro interiore. Ci chiede, poi, di andare ad annunciarlo, a testimoniare che la gioia dello stare con Lui appaga la sete del cuore umano, di tanti giovani alla ricerca di qualcosa, di Qualcuno che dia senso e felicità all'esistenza, incoraggiamento e forza per costruire un mondo migliore.

Questa riflessione emerge fortemente nel mio cuore e, sia pure in sintesi, vorrei condividerla in questa breve circolare. Desidero, innanzitutto, ringraziare insieme a voi il Signore della storia per l'Anno della Vita Consacrata che cronologicamente volge al termine, ma che continua nell'appassionata fedeltà alla chiamata di Dio e al rinnovato impegno nella missione.

Lo ringraziamo per il Giubileo della Misericordia, indetto da Papa Francesco perché «a tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi» (*Misericordiae Vultus*, n. 5).
Sarà un'esperienza aperta a tutti, senza escludere nessuno perché tutti possano gustare la gioia della tenerezza di Dio e costatare che il perdono è possibile in ogni tempo e in ogni cultura.
Ci sentiamo pellegrine incamminate verso *la Porta della Misericordia*, «dove chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza» (*Misericordiae Vultus*, n. 3), insieme a tanti fratelli e sorelle del mondo, ai giovani, soprattutto a quelli che vivono situazioni di disagio, e a quelli che non si stancano di cercare la verità dell'esistenza.

Tutti ci sono cari e occupano un posto privilegiato nel nostro cuore. Dio ci chiede di essere un popolo in cammino aperto a grandi e inediti orizzonti, a noi spesso sconosciuti, ma già concepiti dallo Spirito Santo per la salvezza di ogni creatura amata e salvata da Gesù, l'Inviato dal Padre ricco di misericordia.

Ritengo una delicatezza del Signore la Strenna 2016 del Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime, che presenta un cammino di grande qualità umana, spirituale e salesiana. Essa ci pone in piena sintonia, come Famiglia salesiana, con quanti sono impegnati a dare spessore umano e cristiano alla loro vita, aperti alla dimensione trascendente, spesso dimenticata o messa a tacere dalla cultura attuale, come più volte ha rilevato Papa Francesco.

La Strenna ha come tema: *Con Gesù, percorriamo insieme l'avventura dello Spirito.* Si articola in sei punti ai quali seguono "tre semplici suggerimenti che possono illuminare il nostro impegno per camminare insieme in questo Anno della Misericordia".
La Strenna è un appello, un richiamo all'essenziale, nella consapevolezza che solo con Gesù, in Gesù e partendo da Lui, possiamo fare un cammino realmente significativo e decisivo per la nostra vita e per la fecondità della missione che ci è affidata.

Seguire Gesù è "un'avventura", vissuta nello Spirito Santo, che affascina, attrae, sorprende. Implica andare dietro al Signore senza possedere una "mappa di navigazione", poggiando la sicurezza unicamente sull'amicizia con il Maestro che ci chiede fedeltà, fiducia, vita nuova.

Decidere di seguire radicalmente Gesù, esige audacia, quella che vince qualsiasi tipo di paura, attenua le difficoltà inerenti alla sequela stessa come l'esclusione, l'incomprensione, il rifiuto. Avventura dello Spirito sono le nostre stesse relazioni; è la quotidiana missione in mezzo ai giovani.

La relazione con Gesù, sottolinea bene la Strenna, è un cammino che cambia la vita ed è la priorità per la missione di educatrici ed educatori dei giovani. "Sempre con loro e sempre per loro" siamo chiamati a ravvivare la vita di fede, l'incontro con Gesù. E questo non solo per un ideale o per un'attività pastorale da svolgere, ma per Dio presente in ogni giovane. Per questo, come sottolinea il Rettor Maggiore, la Strenna è molto di più di una strategia pastorale. Essa intende inoltrarci nell'avventura dello Spirito, che è un cammino di interiorità intesa come consapevolezza di dimorare in Dio con gioia. È un percorso interiore, un cammino di spiritualità che penetra tutte le dimensioni della persona perché la sua fonte, la sua ragion d'essere, la méta e il senso della vita è Gesù.
Si tratta di un'esperienza vitale che è fondamento e radice della spiritualità salesiana. Un cammino concreto che si esprime nel carisma educativo e, perciò, coinvolge gli stessi giovani.

Nel triennio in preparazione al Bicentenario della nascita di don Bosco abbiamo potuto approfondire la sua intensa vita interiore che è stata una docile e paziente attenzione alle esigenze dello Spirito Santo per la missione che il Signore gli aveva affidato.
Il "gusto" di don Bosco per la vita spirituale, sottolinea la Strenna, non è stato frutto di una improvvisazione. Egli curò con costanza e coraggio la vita interiore per alimentare la motivazione della sua missione, la forza che lo animava e gli ideali missionari che Dio gli ispirava.
Tutti i giovani che varcavano le porte dell'oratorio, tutti indistintamente, quasi per osmosi, erano spinti a vivere una vita cristiana piena, a vivere la vita nello Spirito in un clima di santità.
Il Rettor Maggiore evidenzia che una brillante intuizione e realizzazione di don Bosco è quella di aver introdotto nell'esperienza di ogni giovane il "gusto" della vita spirituale resa attraente dalla gioia propria della scelta cristiana e salesiana.

Care sorelle, queste brevi sottolineature vogliono essere un invito ad approfondire la Strenna e a riservarci momenti adeguati di preghiera per coglierne la ricchezza e profondità e poterla poi condividere tra voi, con i giovani, con i membri della Famiglia salesiana e con le persone coinvolte nell'educazione e nell'annuncio del Vangelo di Gesù.

Vi invito a soffermarvi, in modo particolare, sulle proposte che il Rettor Maggiore ci offre e a valorizzarle secondo le esigenze specifiche delle vostre realtà.
La vita di Maria ci aiuta a comprendere che la presenza e l'azione dello Spirito si manifesta sempre in un *incontro rispettoso* che è proposta e risposta.
Ci auguriamo che tutte possiamo gustare l'avventura della vita nello Spirito come l'ha vissuta Lei, Donna del sì.

Interpreto tutte voi nel ringraziare il Rettor Maggiore per il dono meraviglioso della Strenna e nel confermargli il nostro impegno a viverla in piena comunione con i gruppi della Famiglia salesiana. Penso sia questo il miglior modo per dimostrare concretamente la gratitudine al Successore di don Bosco che nella Famiglia salesiana ne è l'animatore e il centro di unità (cf *C* 3).

Maria, Madre di misericordia e Madre della Chiesa, ci aiuti ad essere segni luminosi di misericordia, di perdono, di speranza, di pace per tutti i popoli del mondo.

In comunione profonda con ciascuna, vi assicuro la mia preghiera e l'affetto grande.

Il Signore vi benedica.

Roma, 1° gennaio 2016

Aff.ma Madre

N. 958

Celebriamo insieme la misericordia del Padre

Carissime sorelle,

al termine di questo periodo di *plenum*, desideriamo dare continuità al nostro *incontro a più voci* per condividere la ricchezza di grazia che Dio riversa nei nostri cuori.

Si è concluso in questi giorni l'Anno della Vita Consacrata che, attraverso le varie iniziative organizzate dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, ha contribuito a far risplendere ancora di più nella Chiesa la bellezza e la santità di una vita totalmente donata a Dio, intensificando nei consacrati/e la gratitudine per la chiamata e la gioia della risposta. In questa celebrazione giubilare, ci sentiamo interpellate da Papa Francesco che il 1° febbraio, parlando all'Incontro Internazionale su *Vita consacrata in comunione*, ha esortato a coltivare una più chiara percezione della nostra identità, così da proiettarci nel futuro con rinnovato ardore apostolico al fine di scrivere oggi nuove pagine di *profezia*, *prossimità* e *speranza*, sulla scia del carisma dei Fondatori. In questa luce continuiamo a riscoprire quello che Dio oggi attende da noi, confrontandoci con le "chiamate" del CG XXIII che ci ha aperto nuovi orizzonti di conversione pastorale.

L'anno della Vita Consacrata è coinciso in parte con il Giubileo Straordinario della Misericordia. Nella sua infinita tenerezza Dio ci sorprende sempre e non si stanca mai di spalancare *la porta del suo cuore* per ripetere che ci ama e che vuole renderci oggi nel mondo trasparenza del suo amore preveniente. Papa Francesco, nella Bolla di indizione del Giubileo, ci invita a varcare la Porta della Misericordia dove chiunque entra può «sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza» (*Misericordiae Vultus* 3). Chi sa accogliere la misericordia diviene più facilmente missionario/missionaria di misericordia.

***Porte sante* di misericordia**

Il Santo Padre ha aperto *la Porta Santa della Basilica di San Pietro* l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione: una data liturgica significativa che celebra in Maria di Nazareth "l'Aurora della Misericordia". Maria è la prima salvata dall'infinita misericordia del Padre, quale primizia della salvezza che Dio in Cristo vuole donare ad ogni uomo e donna. In Maria sperimentiamo che l'amore di Dio previene e salva.
La scelta di questa data è particolarmente cara alla Famiglia salesiana, che condivide la missione affidata dallo Spirito Santo a don Bosco e iniziata in modo semplice e fiducioso con un'*Ave Maria*. Fu Lei a svelargli il campo in cui doveva lavorare, testimoniando e annunciando l'amore del Padre ai giovani.

Nella fedeltà a questa consegna, l'apertura della *Porta Santa del Santuario di S. Maria D. Mazzarello a Mornese,* il 1° gennaio 2016, rappresenta un tempo di grazia per l'Istituto e per tanti pellegrini, soprattutto giovani.
Come ha richiamato il Vescovo della diocesi di Acqui, mons. Piergiorgio Micchiardi, durante la celebrazione eucaristica, la porta santa del Santuario di Mornese ci ricorda una delle caratteristiche del Giubileo Straordinario della Misericordia: la necessità di tendere alla santità come risposta all'amore di Dio. Il Vescovo ha voluto dedicare questa significativa scelta ai giovani e alle giovani che varcheranno tale *porta* perché la fede fresca e giovane di Maria Mazzarello possa trasformarsi per

ciascuno di loro in fonte di ispirazione e di vita piena. Accogliamo questo gesto come riconoscimento da parte della Chiesa della fecondità e attualità del carisma salesiano, capace anche oggi di accompagnare i giovani e le famiglie verso le mète più alte della santità.
La scelta del Tempio di Mornese indica pure che ogni nostra casa è chiamata ad essere "porta santa", santuario della presenza di Dio che si rivela attraverso la missione educativa che Egli ci affida nei cinque continenti.

Una proposta per celebrare la misericordia

Come Istituto stiamo vivendo il Giubileo in sintonia con tutta la Chiesa, coinvolgendo le comunità educanti, così da lasciarci toccare in modo nuovo dall'amore infinito di Dio. In questo cammino, guidate dalla bolla *Misericordiae Vultus* di Papa Francesco e dalla Circolare *Pellegrine di misericordia* (cf n. 956), ci interroghiamo: Quale "porta santa" possiamo aprire per dare una risposta corale al flusso di grazia che l'Anno Santo ci regala? In che modo celebrare la gioia della misericordia con i giovani, con le comunità educanti e varcare insieme altre 'porte significative'?
Nello spirito di famiglia vogliamo impegnarci a rendere più luminoso il volto misericordioso di Gesù contribuendo alla trasformazione della realtà in un mondo di pace e di giustizia a partire dalle giovani e dai giovani più poveri, anche come antidoto alla violenza diffusa. Le relazioni, il lavoro, l'impegno della corresponsabilità nella missione possano portare l'impronta della misericordia.

Per intraprendere insieme, come Istituto, passi significativi e per vivere in comunione questo Giubileo Straordinario, proponiamo di ***celebrare la misericordia in una speciale giornata penitenziale*** che unisca tutte le comunità nel chiedere perdono e nel rendere lode per quanto Dio opera in noi, nei giovani, nelle comunità educanti.
Questa celebrazione, in data da stabilire a livello ispettoriale, potrà essere il culmine di un itinerario di misericordia scandito attraverso alcune tappe di impegno.

> Accogliere con misericordia e umiltà la storia personale alla luce del mistero pasquale, rinnovando la propria vita con motivazioni evangeliche (cf *Atti CG XXIII*, n. 43).
>
> Coltivare, come comunità FMA e comunità educante, relazioni di amorevolezza, di perdono e di riconciliazione con gesti concreti che rendano visibile *Gesù, volto della misericordia del Padre*, e permettano di crescere in un'autentica esperienza d'incontro.
>
> Ripensare le opere di misericordia dal punto di vista educativo alla luce dell'amore del Padre perché tale amore possa essere sperimentato in tutte le nostre comunità, come ha proposto il Papa al termine del Congresso mondiale sull'educazione cattolica. In questo modo potremo varcare, con nuova consapevolezza, insieme ai giovani, *la porta santa dell'educazione,* per promuovere vita e vita in abbondanza nell'ottica del Sistema preventivo. Nella realtà in cui siamo inserite, possiamo inoltre chiederci: quale *porta santa* di solidarietà possiamo ancora aprire per porre gesti profetici con i sofferenti, i migranti, i rifugiati, gli esclusi.

Il Giubileo, nell'esperienza del pellegrinaggio alla Porta Santa e nell'acquisto dell'indulgenza, ci offre anche la possibilità di aprire il cuore alla grande comunità delle FMA che ci hanno precedute nella fede, e a tanti defunti, soprattutto bambini e giovani, per cui nessuno prega.

L'anno giubilare ci trovi immerse nell'oceano di misericordia che inonda il nostro pianeta, affinché il balsamo dell'amore misericordioso del Padre si riversi sul mondo intero come fermento di umanizzazione, apertura al dialogo e alla comunione anche con altre confessioni religiose e in genere con ogni persona di buona volontà.
Maria, Madre della misericordia, ci accompagni in questo pellegrinaggio di conversione e ci aiuti a riscoprire la densità della misericordia che con Lei cantiamo ogni sera nel *Magnificat*.

Esperienze di incontro che dischiudono fraternità

Vogliamo condividere ancora alcuni incontri che abbiamo vissuto per sintonizzare le nostre voci in un unico canto di ringraziamento a Dio, grande nell'Amore.

L'incontro con il Rettor Maggiore e il Consiglio generale dei Salesiani ci ha offerto l'opportunità di riflettere insieme sulla famiglia in prospettiva educativa. Il salesiano, don Andrea Bozzolo, ha proposto una chiave di lettura dell'evento sinodale mettendo in evidenza il nesso tra la famiglia e la Chiesa e alcune sfide che interpellano il carisma salesiano: la formazione affettiva, l'accompagnamento dei giovani che si preparano al Matrimonio, la promozione della donna a tutti i livelli, l'azione pastorale con le famiglie che entrano in rapporto con le nostre opere o che sono parte della Famiglia salesiana, la pastorale giovanile in termini generativi e vocazionali.

In linea con il CG XXIII e con le istanze del Sinodo sulla famiglia, siamo invitate ad approfondire queste tematiche così vitali per l'oggi, creando a livello locale occasioni di dialogo e di riflessione con i Salesiani e altri gruppi della Famiglia salesiana, particolarmente Salesiani Cooperatori, Exallieve/i e ADMA.
La pastorale familiare nella missione educativa è, infatti, una delle *porte sante* da aprire e in cui entrare con sapienza, coraggio e amore misericordioso.

Un'esperienza intensa di comunione è stata quella vissuta con le 19 neo-ispettrici dal 15 al 27 gennaio in vista di un'animazione intesa come servizio di misericordia. Ogni intervento ha voluto evidenziare un cammino di sinergia nello stile del coordinamento per la comunione. Le parole della Madre sul brano evangelico dei discepoli di Emmaus (cf *Lc* 24,13-35) ci hanno interpellate ad entrare nella dinamica di cinque verbi: ascoltare, illuminare, condividere, ritornare e confrontarci. Le giornate sono state arricchite dall'ascolto reciproco e dal dialogo con la Madre e le Sorelle del Consiglio. Con le neo-ispettrici, il 21 gennaio, siamo state pellegrine di misericordia, attraversando la Porta Santa della Basilica di San Pietro. Nella preghiera eravate tutte presenti insieme ai giovani e alle comunità educanti.

Vivremo il tempo della Quaresima, come momento forte per celebrare e sperimentare soprattutto in questo anno giubilare, la misericordia del Padre (cf Messaggio di Papa Francesco).
È un tempo favorevole alla conversione, spazio privilegiato per l'ascolto orante e l'annuncio della Parola di Dio, così da irradiare nel quotidiano il miracolo dell'alleanza di Dio con noi.
Con Maria uniamo le nostre voci nel cantare con lei, con tutta la Chiesa: «Di generazione in generazione la sua misericordia si estende su quelli che lo temono».
Con affetto vi salutiamo.

Roma, 11 febbraio 2016

La Madre e le Sorelle del Consiglio

N. 959

Un intreccio armonioso per dire grazie

Carissime sorelle,

mi unisco a tutte voi per elevare a Dio un profondo grazie per gli innumerevoli doni che con abbondanza riversa continuamente in ciascuna di noi, nel nostro Istituto, nella Chiesa, nella storia dell'umanità. Vogliamo vivere quest'ora di grazia speciale *insieme*: in ogni comunità, con le giovani e i giovani, con le famiglie per esprimere la nostra corale gratitudine.
Molti sono i motivi: primo tra tutti l'*Anno della Misericordia* che ci coinvolge profondamente e accende nelle nostre realtà personali e comunitarie un "fuoco" di amore nuovo, un atteggiamento di umiltà gioiosa che favorisce l'apertura al perdono, alla solidarietà, al dono, alla compassione. Un Anno giubilare che apre la strada a percorsi di sapore evangelico dal quale ci sentiamo fortemente interpellate e, nello stesso tempo, grate per questa "nuova primavera" per l'umanità.

Altro motivo di gratitudine è la *Festa della Riconoscenza a livello mondiale* che quest'anno verrà celebrata nell'Ispettoria Thailandese "Santa Maria Domenica Mazzarello".
Un vivo ringraziamento rivolgo all'Ispettrice e alle Sorelle dell'Ispettoria per aver scelto uno slogan così significativo: *Un intreccio armonioso per dire grazie*. Questa breve espressione racchiude una profondità di significati da esplorare nella preghiera, nella riflessione personale e comunitaria e, soprattutto, da vivere con la passione interiore che lo Spirito Santo suscita.

Esprimo un particolare grazie alla Vicaria generale, suor Chiara Cazzuola, per aver comunicato a tutto l'Istituto, con chiare indicazioni, la proposta dell'Ispettoria Thailandese specificando che il gesto di solidarietà e di comunione sarà devoluto per le case di accoglienza di Munity Thidarak dove vengono accolte bambine e giovani povere e disagiate e, inoltre, anche per altre necessità urgenti nell'Istituto.
Vi ringrazio fin d'ora per la vostra generosità. Essa consolida la comunione e ci apre a riconoscere la ricchezza della diversità con cuore universale.

In un momento di preghiera mi sono posta in ascolto del Signore per comprendere quale perla preziosa sia nascosta nell'intreccio armonioso che forma la ghirlanda, simbolo che caratterizza il tema della Festa della Riconoscenza e, conseguentemente, condividere con tutto l'Istituto quanto posso aver colto perché nuovo sia il nostro impegno di santità e di conversione pastorale. Questa "perla" ha un nome di inestimabile valore: la *comunione vissuta nella diversità con gioia e speranza*. Essa sarà l'oggetto di questa circolare che vi chiedo di accogliere quale dono reciproco da realizzare con fiducia e rinnovata audacia in questo tempo di gratitudine. L'intreccio richiama l'unità nelle sue varie espressioni e nei diversi colori in cui si sviluppa il disegno abbozzato da don Bosco.

Le radici della comunione

Le radici della comunione sono nel mistero della Trinità divina: mistero di unità e di comunione. Esso plasma la persona umana creata ad immagine di Dio e la rende aperta agli altri, rivolta alla comunione.
Gesù è venuto a rivelarci il volto del Padre che è in se stesso amore. Con ciò ci ha rivelato anche il volto della persona umana. Per questo la Chiesa da Lui fondata ricerca la comunione ed è impegnata in un perenne cammino di unità.
Questo cammino è diventato più esplicito con la Chiesa del Concilio Vaticano II, che ha rilanciato la spiritualità di comunione. I frutti di tale rilancio sono stati abbondanti e, in questo Anno giubilare, sono particolarmente evidenti: si sta potenziando la comunione interreligiosa, ecumenica e intercongregazionale. Gli eventi degli ultimi tempi, e specialmente l'incontro di Papa Francesco con Kirill, Patriarca di Mosca e di tutta la Russia, ne sono una chiara ed efficace testimonianza.

Attraverso questi gesti storici è il Signore che parla alla famiglia umana, a ciascuna di noi e ci dice che la comunione non può essere raggiunta senza accogliere la diversità come ricchezza. Essa compone i colori della diversità nella luce del mistero trinitario modello e sorgente di ogni forma di vita

cristiana. «La stessa vita fraterna, in virtù della quale le persone consacrate si sforzano di vivere in Cristo con "un cuore solo e un'anima sola" (*At* 4,32), si propone come eloquente confessione trinitaria. Essa confessa il Padre, che vuole fare di tutti gli esseri umani una sola famiglia; confessa il Figlio incarnato, che raccoglie i redenti nell'unità, indicando la via con il suo esempio, la sua preghiera, le sue parole e soprattutto con la sua morte, sorgente di riconciliazione per gli uomini divisi e di-spersi; confessa lo Spirito Santo quale principio di unità nella Chiesa, dove Egli non cessa di suscitare famiglie spirituali e comunità fraterne» (*Vita consecrata*, n. 21).

La vita fraterna si propone dunque come segno evidente e irradiazione di questo amore perché rimanda all'amore stesso di Dio. È la prima testimonianza e la più grande profezia che essa può offrire al mondo.
La missione carismatica specifica ad ogni Istituto è una missione di amore che nasce e si sostiene mediante una intensa vita fraterna. L'Esortazione apostolica *Vita consecrata* parla della missione come del servizio dell'amore (Cap. III): un servizio che rende visibile l'immagine trinitaria iscritta in ogni creatura. Questo vuol dire che sempre, in ogni circostanza, possiamo riconoscere nella diversità più variegata, il segno della Trinità.

I consacrati e le consacrate, in particolare, sono nel mondo irradiazione della luce di Cristo: quella stessa luce che essi hanno contemplato sul monte Tabor a contatto con il Maestro. Devono però averla contemplata per poterla irradiare. Di qui l'importanza della vita di preghiera dove, a contatto con le sorgenti dell'Amore, possiamo imprimere sempre di più nel nostro cuore e nella nostra vita i segni del Dio-comunione di amore.

Care sorelle, l'unità è dono da invocare dall'Alto e, insieme, impegno quotidiano, continuo, senza cedere alla stanchezza, alle chiusure, all'egoismo. Un dono da ricostruire ogni giorno a partire dalla fragilità. Il dono di Dio ci supera sempre e l'unità è da ricostruire passo dopo passo, con pazienza e fiducia. L'esperienza quotidiana si pone così come un continuo tessere e ritessere la comunione, sapendo che ognuna dona il suo apporto insostituibile perché sia ogni volta più ricca e inclusiva.
I nostri Fondatori hanno vissuto una vita di unione con Dio e di comunione fraterna pur tra mille attività e grandi sfide. Lo sguardo fisso in Dio ci pone a contatto con l'essenziale, irrobustisce la nostra vita spirituale, ci rende riflesso della sua bontà, tenerezza e misericordia.
Ogni vero amore, però, accoglie la logica del mistero pasquale che implica sofferenza e morte per una vita piena. L'amore si abbassa, si china, non ha paura di perdere, valorizza le diversità che arricchiscono l'insieme e lo rendono fecondo.

Una comunione vissuta in comunità

La vita di comunione, vissuta con autenticità e semplicità è segno profetico in un mondo a forte tendenza individualistica, auto-referenziale, sganciata, molto spesso, da valori umani e cristiani che indeboliscono o, addirittura, cancellano l'anelito al trascendente insito nella natura umana, deterio-randone la qualità.
Ricordo con grande gioia numerosi colloqui con sorelle di diversa provenienza impegnate a superare, secondo le proprie possibilità, tendenze all'individualismo nella convinzione che realizzare una forma di vita alternativa può produrre un cambiamento rilevante nella società, nella Chiesa, nelle nostre comunità.
Dobbiamo essere fermamente convinte che anche il più piccolo gesto di amore, di attenzione e di accoglienza dell'altra/o nella sua diversità, se fondato sulla Roccia trinitaria, ci fa essere grembo fecondo, capace di una gestazione che porta vita nuova là dove siamo chiamate a donare tutto di noi, con generosità, con passione missionaria, con cuore innamorato.

Vi invito, care sorelle, ad approfondire il valore dei simboli che arricchiscono in modo artistico la composizione floreale proposta dalle sorelle thailandesi. Li sento rispondenti al nostro desiderio di vivere la comunione e in comunione: il *sole* che ogni giorno regala il suo calore e dà forza e speranza per ricominciare con audacia e abbracciare nuove situazioni, nuove relazioni con amore gratuito e senza distinzione.
La *stella* che fa luce nella notte e, nel silenzio, attende di ridonare al nuovo giorno speranza e gioia. Il *campo*, terreno pronto ad accogliere il seme della vita perché diventi pane quotidiano per la fame fisica e spirituale.
Sole, stella, campo sono simboli altamente significativi che esprimono la comunione tra noi e con il creato, come ci richiama l'Enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco.
È bello pensare che con un lavoro paziente, umile, silenzioso, intessuto con un filo sottile ma resistente, questi simboli formano la *ghirlanda* composta da tanti colori di diversa specie, fino a farla

diventare un'opera d'arte meravigliosa. Quello che a prima vista può sembrare poesia ritengo sia una realtà che parla di armonia, di capacità di essere noi stesse "artigiane" di unità nella diversità. Comprendo che non è un cammino facile, ma siamo certe che è «nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo» (*Evangelii Gaudium*, n. 130).
L'armonia tra noi, la gioia di vivere la stessa spiritualità e missione, la ricerca di strade per riscattare i giovani dalla prigionia della precarietà e da varie forme di povertà, costituiscono la cartina di tornasole che rivela se la nostra vita ha il suo fondamento nella relazione con Gesù. Nello stesso tempo sono una verifica di un cammino di fede ancorato nella Trinità, unica e indispensabile condizione per essere promotrici di armonia nelle nostre comunità.

Care sorelle, non intendo idealizzare le nostre realtà dove non mancano fatiche, a volte anche incomprensioni, amarezze, solitudini e ferite difficili da sanare, ma nell'accoglienza del Mistero Pasquale, che è morte e vita, si può risvegliare la sete di comunione presente in ogni persona. Allora il nostro *stare insieme* diventa *profezia*, *prossimità*, *speranza*, come ha evidenziato con chiarezza Papa Francesco nella Giornata del Giubileo della Vita Consacrata (Roma, 2 febbraio 2016).

Don Bosco e madre Mazzarello hanno testimoniato che la comunione non è un puro sentimento o un idillio, ma una storia di salvezza, di purificazione continuamente rinnovata dall'Eucaristia e dal sacramento della Riconciliazione.
La prima casa dell'Istituto a Mornese è chiamata "la casa dell'amore di Dio" dove la bellezza della carità irradiava gioia, comprensione, fiducia, perdono.
Posso testimoniare che in tutto l'Istituto vibra forte il desiderio che ogni casa sia davvero "la casa dell'amore di Dio". Spesso trovo questa scritta su molte pareti delle comunità ed è un segno carismatico molto sentito in tutti i Continenti. Aiutiamoci ad offrire alle giovani e ai giovani un ambiente in cui possano crescere in tutte le dimensioni del loro essere. La "casa dell'amore di Dio" si costruisce con le/i giovani come è avvenuto a Mornese, e "Mornese" siamo noi oggi!

Quanti volti di comunione ho incontrato nei miei viaggi; volti di sorelle in cui si riflette la luce dello Spirito Santo, volti che brillano di semplicità, di autenticità. Ognuna con la sua storia fatta di speranza e di dubbi, di certezze e di paure.
Posso affermare che per l'esistenza genuinamente umana e salesiana di tante FMA il carisma è vivo e genera sempre nuova comunione. A tutte voi esprimo un profondo grazie per la ricchezza di vita autentica che irradiate nel quotidiano e che rende visibile la bellezza della risposta alla chiamata del Signore.

Come vorrei che ognuna di noi interiormente sperimentasse il gaudio di essere una piccola, ma insostituibile luce che illumina la casa dell'Istituto, fondato da don Bosco con madre Mazzarello, per essere risposta alle attese profonde dei giovani!
Come vorrei che ogni nostra comunità fosse un laboratorio di comunione nel quale chi vi entra respira "aria pulita"! Esse diventerebbero ambienti vocazionali dove le giovani vedono, si interrogano, rispondono all'appello di Gesù a seguirlo radicalmente. Sarà questo l'argomento che condividerò con voi nella prossima circolare, perché lo ritengo di grande urgenza.
Siamo consapevoli che *costruire comunione* è una vocazione a cui tutte siamo chiamate al di là della cultura, dell'età, delle diverse esperienze e che è fonte di gioia e di fecondità nella missione nelle sue varie espressioni?

Una comunione a servizio della missione

Il simbolo della ghirlanda ci parla di un'armonia composta da fiori di colore e di natura molto diversi e, proprio per la loro diversità, fanno dell'insieme un'opera d'arte stupenda.
È così anche per le nostre comunità che, nella Chiesa e nella Famiglia salesiana, sono chiamate a testimoniare la ricchezza della diversità in un *intreccio* di vocazioni accomunate da una rinnovata passione missionaria animata da un medesimo carisma.

Questo significa concretamente interrogarsi su ciò che Dio, la storia, l'umanità tutta, specialmente le giovani e i giovani, chiedono alla vita consacrata per allontanare il rischio dell'auto-referenzialità e uscire, andare verso le periferie ad annunciare il Vangelo di Gesù e condividere la ricchezza della spiritualità e della missione con i laici, come ha auspicato Mons. José Rodríguez Carballo, Segretario della Congregazione per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, nella veglia di preghiera a conclusione dell'Anno della Vita Consacrata (Roma, 28 gennaio 2016).

È una mèta non sempre facile da raggiungere, perché è inevitabile che nascano fatiche e, a volte, anche conflitti che rischiano di arenare questo cammino. Tali situazioni, se accettate con speranza e

nel dialogo, possono diventare anello di collegamento positivo per passi ulteriori. In questo modo è possibile sviluppare una comunione nelle differenze, con la convinzione che l'unità è superiore ad ogni conflitto (cf *EG*, n. 227, 228).
«La comunione genera comunione, e si configura essenzialmente come comunione missionaria. Gesù, infatti, dice ai suoi discepoli: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (*Gv* 15,16)» (*Christifideles laici*, n. 32).
Papa Francesco, nell'Enciclica già citata, sottolinea l'importanza della "trasformazione missionaria della Chiesa" (cf Cap. I) che richiede un impegno generoso, esso però non è un eroico compito personale, ma un'opera corale, un "lavoro d'insieme".

A questo punto permettetemi che vi lanci un appello che esce dal profondo del mio cuore e che può diventare un dono, di grande valore carismatico, da scambiarci in questo tempo di gratitudine: *ascoltare* la voce del Signore che chiama ad annunciarlo superando i confini già conosciuti, *allargare* lo sguardo *oltre*, come sollecita il CG XXIII, *rispondere* con generosità alla chiamata missionaria *ad gentes*.

Fin dalle origini dell'Istituto il Signore ha chiamata molte sorelle a lasciare la loro terra per *andare* a comunicare la buona notizia del Vangelo nei Paesi che Egli indicava. La nostra Famiglia religiosa non sarebbe quello che è oggi se non ci fosse stato, lungo la sua storia e con una continuità straordinaria, questo grande e ammirevole slancio missionario.
Quando Gesù chiama è importante rispondergli e sostenere la generosità di ogni sorella che si sente chiamata alla *missione ad gentes* e incoraggiare ogni giovane che intende vivere un'esperienza missionaria.

Care sorelle, non lasciamo morire il fuoco nel cuore di queste persone! È tempo di ravvivarlo oggi, perché i poveri non possono aspettare!
Il più bel regalo che mi potete fare è di inviare una vocazione missionaria *ad gentes*. E non si tratta di un dono per me, ma di un contributo per la crescita del Regno di Dio.
Sono profondamente interpellata dalle grandissime e urgenti necessità presenti in tante parti del mondo riguardo all'educazione dei più poveri. Sento compassione per tante/i bambine/i, ragazze/i, giovani e donne che non hanno ancora la possibilità di godere di un processo educativo adeguato. Esso è una condizione inderogabile per una vera promozione umana e cristiana. Lasciamoci toccare da queste urgenze e rispondiamo senza indugio e titubanza, con coraggio evangelico e tanta speranza.

È il tempo favorevole per *uscire*, come sollecita con frequenza Papa Francesco e, simbolicamente, porre "sull'altare del mondo" quei cinque grammi di farina di grano puro, come segno di unità e di solidarietà verso chi ha meno di noi, chi è nel bisogno e non ha più voce per chiedere aiuto.
Maria, Madre della Chiesa, riscaldi il cuore di quante di voi avvertono questa chiamata, vi prenda per mano e vi guidi là dove il progetto d'amore di Dio da sempre ha disegnato i contorni spirituali e geografici del vostro futuro. Vi ringrazio di cuore se accogliete questo invito che sento impellente in me e nell'Istituto percorso in tutte le epoche della storia dal soffio missionario delle origini.
Sono riconoscente a voi sorelle anziane o ammalate per il dono della vostra preghiera, per la vostra offerta quotidiana, per l'amore con cui ci accompagnate nel nostro servizio di animazione e di governo. Grazie a tutte per la gratuità con cui mettete a disposizione della missione la vostra vita, la vostra competenza, il vostro amore per i giovani più poveri, per la gioia e la speranza che testimoniate nelle fatiche quotidiane.

Termino con l'augurio che il clima della risurrezione raggiunga voi, care sorelle, le vostre famiglie, il Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, tutti i Confratelli e i membri della Famiglia salesiana, ogni persona che opera nell'ambito dell'educazione e dell'annuncio della buona notizia del Vangelo. Raggiunga in modo particolare i giovani, anche quelli non conosciuti, ma che cercano una casa dove sentirsi accolti, custoditi, protetti.
Essi occupano un posto speciale nella mia preghiera, nella comprensione delle loro sofferenze, delle loro attese e speranze.

Dio vi benedica e vi doni la grazia che ogni giorno sia per tutti "giorno di Pasqua".

Roma, 24 marzo 2016

Aff.ma Madre

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 960

Con Maria testimoniamo
la bellezza della chiamata di Gesù

Carissime sorelle,

mentre vi scrivo, è ancora vivo in noi e nelle comunità il clima pasquale vissuto quest'anno alla luce dell'Anno della Misericordia. Un tempo di grazia che ci esorta ad essere, come Figlie di Maria Ausiliatrice, "donne pasquali", aperte ai richiami del Vangelo ed essere così costruttrici di comunità vocazionali che testimoniano la gioia e la bellezza della chiamata di Gesù.
In questa condivisione, maturata nel mio cuore in compagnia di Maria e pensando a tutte voi e alle comunità educanti, desidero riflettere sull'animazione vocazionale che considero una priorità nella nostra missione educativa. In varie circostanze ho già espresso una grande preoccupazione nel costatare la diminuzione delle vocazioni alla vita religiosa salesiana anche là dove non manca la presenza di giovani impegnate a livello di vita cristiana, o in varie forme di volontariato missionario.
Molte sono le giovani entusiaste che incontro nelle visite in tutte le Ispettorie e in circostanze speciali come l'incontro del *SMY Don Bosco* a Torino e a Mornese nell'agosto 2015, che ha convocato migliaia di giovani del Movimento Giovanile Salesiano in occasione del Bicentenario della nascita di don Bosco, ma anche in altre occasioni come le Giornate Mondiali della Gioventù.

La vocazione è dono di Dio e sappiamo che Egli continua a chiamare. A noi chiede di collaborare con chiare proposte educative per accompagnare le giovani generazioni ad assumere la vita come vocazione. Tale attenzione, nello stile che ci è proprio, ci sollecita a individuare strade adeguate per una proposta vocazionale esplicita. Ho affidato questa riflessione alle Ispettrici e ai Consigli ispettoriali in una lettera datata 5 settembre 2015. Ora mi rivolgo con fiducia anche a tutte voi, care sorelle, perché l'impegno dell'animazione vocazionale è responsabilità di tutte e di ciascuna.
Metto nelle mani di Maria, Donna del sì incondizionato, questa circolare, perché sia Lei a "portarvela". Con il suo materno aiuto possiamo innamorarci sempre più della nostra vocazione cristiana e salesiana e irradiarla con gioia, anche quando la fedeltà costa sacrificio.

La gioia della chiamata

Fare memoria della chiamata a seguire Gesù è in qualche modo tornare al primo amore (cf *Ripartire da Cristo*, n. 22), riandare al momento in cui Gesù mi ha guardata e io ho sentito il suo sguardo su di me. Nella vita possiamo sperimentare sguardi diversi: alcuni esprimono fiducia e affetto, vicinanza, suscitando coraggio e desiderio di crescere sempre più; ma talvolta anche sguardi giudicanti, indifferenti, distratti. Lo sguardo di Gesù è, invece, quello di uno che mi raggiunge profondamente e mi chiama perché ama con infinita predilezione. Il suo amore toglie dall'indifferenza, fa uscire dalla routine, fa scoprire un modo nuovo di vedere le cose e gli stessi rapporti tra le persone. Il momento in cui il suo sguardo si è posato su ciascuna di noi è iniziata un'alleanza, un mistero sempre aperto a relazioni più profonde (cf *Rallegratevi*, n. 4).
La lettera *Rallegratevi*, la prima scritta in occasione dell'Anno della vita consacrata dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, nel richiamare la prima chiamata, offre le chiavi per rivisitare la promessa di felicità che essa porta con sé e che si esprime nel dono.

Se ognuna di noi fa un pellegrinaggio a ritroso, tornando al momento in cui ha avvertito irresistibilmente la chiamata a donarsi al Signore, può ritrovare intatta la gioia del primo sì.

Non si tratta del ritorno nostalgico a un passato che non si ripete più, ma di un richiamo alle motivazioni che fondano la gioia di essere state scelte da Gesù. Ci accorgiamo allora che riandare a quel momento denso di grazia, dove lo sguardo di Gesù ha incrociato il nostro, ci dà forza per affrontare il presente e guardare al futuro con speranza. Ricordare l'ora della chiamata è un proiettarsi verso l'uscita da sé per andare verso le frontiere inedite dell'amore dove il passo di Dio ci previene e ci attende.

La gioia della chiamata si traduce nella fedeltà a Gesù ogni giorno, anche quando il mistero del suo amore supera la nostra capacità di comprenderlo.
In questo modo la nostra vita assume una dinamica di chiamata e risposta: a Colui che scommette su di me e mi chiede fiducia, io rispondo di sì. Gesù è uno Sposo fedele. E la mia vita, pur nella fragilità e nella prova, è una terra "sposata" che Dio rende feconda. Purché resti viva in me l'inquietudine della ricerca di ciò che piace a Gesù: "Piace a Gesù, piace anche a me", ripetono anche oggi con fede molte nostre sorelle come a Mornese. E ritrovano la gioia di spendersi senza risparmio nell'obbedienza alla Sua volontà.
Incontrare il Maestro comporta seguirlo con totalità di dono; stare con Lui ogni giorno; cercare le vie della comunione fraterna nel quotidiano intessendo la vita con i colori dell'amore, del perdono e della tenerezza (cf *C* 103).
Questi sono i connotati della vocazione di Maria di Nazareth: una chiamata sconvolgente, come altrettanto sconvolgente è la risposta semplice e disarmante: «Si compia in me la tua Parola». Lei si è fidata di Colui che è fedele alle sue promesse e si è consegnata totalmente e senza condizioni al Signore della sua vita. Dio quando chiama non offre solo una promessa; riempie di gioia e di grazia.
Per questo, scegliendo Maria per una missione altissima, la inonda di gioia. Questo è il suo stile, il suo modo di entrare in relazione, la sua prima parola: "Rallegrati". In forza di questa Parola Maria ha accolto il mistero della vita del Figlio, il rapporto con il suo sposo Giuseppe, con la gente, con gli amici e i nemici di Gesù.
Anche il *sì* sotto la croce non è esente da gioia: moriva il Figlio amato, ma, in una misteriosa fecondità, gli veniva affidata l'umanità, lei diventava Madre per tutti!
Il *sì* della chiamata chiede anche a noi di allargare lo sguardo, di intessere relazioni in una nuova luce e di dedicarci alla missione educativa con amore, audacia e coraggio.

Comunità vocazionali

Le comunità vocazionali sono comunità di persone "chiamate" che *restano nella gioia della chiamata* e perciò sono capaci di aprirsi a Gesù e a tante persone in un incontro che forma e trasforma. La gioia è prima di tutto un dono ma è anche una responsabilità nella logica evangelica: «gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (*Mt* 10,8). La vocazione è dinamismo che plasma la vita e le relazioni in stile evangelico e salesiano con slancio missionario. Perciò le comunità vocazionali non sono, anzitutto, luoghi in cui si organizzano attività di animazione vocazionale, che sono pure necessarie, ma spazi in cui si vive e si testimonia la propria vocazione e la si esprime con gioiosa fedeltà nel tessuto delle relazioni quotidiane e della missione.

L'articolo 73 delle nostre Costituzioni è una sintesi meravigliosa di quello che come Figlie di Maria Ausiliatrice siamo chiamate ad essere per accompagnare il cammino vocazionale delle giovani. Ci interpella alla responsabilità personale e comunitaria in un impegno che chiede preghiera incessante, gioiosa e costante fedeltà. Vi invito a meditarlo e a metterlo in pratica. Il nostro Progetto di vita è molto esplicito e non lascia spazio a compromessi. Esso traccia la strada per favorire nelle nostre realtà una *cultura vocazionale* dove tutte/i si sentono corresponsabili nell'accompagnare i giovani in un cammino di ricerca vocazionale affascinante, convincente, gioiosa. La cultura vocazionale fin dalle origini ha caratterizzato i nostri ambienti nei quali ogni giovane, anche oggi, è accompagnata/o a «discernere il disegno di Dio sulla propria vita e ad assumerlo come una missione» (*C* 72).
Care sorelle, siamo consapevoli che la questione vocazionale è soprattutto questione di testimonianza e di gioia e che essa è essenziale per la vita della Chiesa, per la vitalità dell'Istituto, per lo sviluppo del carisma e come garanzia di un futuro fecondo?

Nei miei viaggi riscontro realtà in cui l'ambiente educativo è impregnato di cultura vocazionale. In altri contesti avverto, invece, che si dà vita a un'animazione vocazionale considerandola come iniziativa o "lavoro" in cui risulta difficile realizzare una relazione educativa profonda con le giovani e i giovani, così che non si sentono raggiunti personalmente e interpellati a livello vocazionale. Forse perché la

vita comunitaria ha perso freschezza, è diventata un'équipe di lavoro, più che uno spazio di condivisione della Parola di Dio e della ricchezza dei valori della spiritualità salesiana che è cammino di santità nel quotidiano?
È una sfida da prendere in seria considerazione per mantenere credibile la nostra vita di consacrate in qualsiasi contesto siamo chiamate a testimoniare la fedeltà alla chiamata di Gesù. La risposta a tale sfida è possibile se ci prendiamo cura le une delle altre sostenendo la fedeltà e la crescita vocazionale di ogni sorella. Siamo profondamente legate insieme nella logica del Corpo Mistico. Questa comunione si estende alle giovani e ai giovani che ci sono affidati e a tutte le persone che condividono la nostra missione. Possiamo anche essere un segno per le famiglie che spesso sono in ricerca di aiuto e di sostegno per la loro fedeltà.

Nei frequenti incontri in diverse parti del mondo percepisco tanta vitalità carismatica, capacità di dono gioioso, professionalità responsabile, creatività educativa, amore di predilezione per bambini, ragazze e ragazzi, giovani. Le case sono, in molte realtà, piene della loro presenza. A volte, però, incontriamo alcune difficoltà nel manifestarci felici della nostra vocazione, nel vivere la disponibilità alla volontà di Dio accogliendo le esigenze del "vado io", e nel ricominciare ad amare ogni giorno lasciandoci affascinare da Gesù.
Nella complessità della vita, corriamo il rischio di lasciarci prendere da una eccessiva attenzione alle cose da fare mettendo in secondo piano le persone da amare, le/i giovani da accompagnare. Può succedere che, insieme alla generosità del dono e all'audacia missionaria, emerga a volte la tentazione di fuggire dall'interiorità, di chiudersi in tempi e spazi auto-referenziali e di concepire la vocazione religiosa solo come un impegno professionale (cf *Atti CG XXIII*, n. 28).

Possiamo parlare di vocazione alle/ai giovani nella misura in cui siamo felici della nostra, se nella preghiera e con la forza dello Spirito Santo teniamo acceso il fuoco del "primo sì", nonostante le comprensibili fatiche quotidiane che fanno parte della vita.
Sono certa che in tutte voi c'è la volontà di vivere la vocazione salesia-na con gesti di umanità caratteristici dello spirito di famiglia, soprat-tutto verso le sorelle più vicine, testimoniando senso di appartenenza per cui risceglieremmo ancora una volta il nostro Istituto, non perché le persone che ne fanno parte siano perfette, ma per la fedeltà a Colui che ci ha chiamate e ha stipulato un patto d'Alleanza con ciascuna.
È un realismo che, ben lontano dal farci sentire ingenue, crea per contagio un clima spirituale alto dove è possibile il sorgere di nuove vocazioni e rendere felici quelle che già vivono, da pochi o tanti anni, nella grande e bella famiglia voluta da don Bosco e da madre Mazzarello, quale Monumento di gratitudine a Maria. Lei, che ha custodito la vocazione degli Apostoli nel Cenacolo mentre si sentivano insicuri e paurosi fino alla discesa dello Spirito Santo, si prende a cuore anche la nostra vita, quella delle nostre comunità educanti perché siano sempre più *profezia* di speranza e proclamino con nuova passione la gioia di seguire Gesù.

Contagiare la gioia vocazionale

"Missionarie di speranza e di gioia" è stato il mandato che il Papa ha affidato a tutte noi nel messaggio rivolto alle Capitolari (Roma, 8 novembre 2014). Averlo ripreso già nel titolo degli *Atti CG XXIII* indica il percorso per rinnovare davvero le comunità.
Può sembrare un'utopia o un sogno irrealizzabile oggi contagiare gioia, in una società che ricerca la felicità in esperienze e realtà effimere? In una società attraversata dalla violenza, dall'incapacità di incontrarsi, di capirsi e perdonarsi, di vivere insieme come fratelli e sorelle, il segno della comunione che le nostre comunità possono offrire le può rendere fortemente attrattive. Se il carisma salesiano, dono speciale alle giovani e ai giovani, non suscita in loro un appello a condividere la nostra vita, qualche cosa forse starà mancando nel nostro modo di esprimerlo. Su questo interrogativo possiamo fare un discernimento sereno e fiducioso sotto lo sguardo di Gesù e di Maria Ausiliatrice.
I giovani invitati al CG XXIII ci hanno detto: «Siate testimoni di gioia, felici della vostra vocazione nel quotidiano. Così ognuno di noi potrà percepire la presenza di Dio attraverso la vostra vita, sentirlo accessibile... Vi vorremmo perciò disponibili all'accompagnamento spirituale per aiutarci a trovare il senso di ciò che viviamo, senza risposte prefabbricate, con un linguaggio più moderno e creativo» (cf *Atti CG XXIII*, p. 25-26).
Ritroviamo, dunque, il coraggio di parlare di Gesù senza rispetto umano. Abbiamo forse l'impressione che le giovani e i giovani non ci ascoltino perché sono troppo distanti dal nostro mondo, dalla nostra

visione, dalla nostra proposta. E se invece fosse la nostra debolezza di fede a farli sentire lontani ed estranei e la nostra testimonianza poco credibile?
Chiediamoci: cosa fare per risvegliare la gioia nel cuore dei giovani in un mondo dove spesso essi non si sentono amati e, quindi, sono infelici? Come educatrici abbiamo la missione di far percepire loro che Gesù ha un progetto di amore su ciascuno e ciascuna e che li chiama ad essere un dono di amore nella società, nella Chiesa, nella famiglia, nella vita religiosa.

Rivitalizzare l'animazione vocazionale

Nell'incontro congiunto dei Consigli generali SDB e FMA, il 7 luglio 2015, abbiamo sottolineato *sfide comuni* e *scelte prioritarie* che possono favorire una cultura vocazionale e portare all'accoglienza di un progetto anche di vocazione specifica nella vita consacrata.
Queste riflessioni, già condivise con tutte voi, le abbiamo ancora riprese nel Consiglio generale focalizzando alcuni aspetti significativi sui quali vi chiedo di riflettere, di confrontarvi e di condividere per poi arrivare a decisioni concrete sia per potenziare cammini già avviati e sia per iniziare percorsi nuovi.
La riflessione coinvolge tutte noi Figlie di Maria Ausiliatrice a vari livelli e può partire da interrogativi molto concreti: qual è la situazione delle vocazioni nell'Ispettoria; quali le motivazioni della debole risposta vocazionale; che tipo di accompagnamento viene offerto alle giovani e ai giovani; cosa si può migliorare da parte di ogni comunità nei progetti educativi locali; l'animazione vocazionale è considerata una priorità e se è tale come si traduce concretamente?

Abbiamo notato che in alcuni contesti si è fatto un buon cammino per coinvolgere i laici nella responsabilità dell'animazione vocazionale, ma in molte parti, rimane ancora debole la consapevolezza che tutta la comunità ecclesiale, di cui la comunità educante è una espressione, deve sentirsi coinvolta nell'aiutare le nuove generazioni a scoprire il progetto di Dio sulla loro vita. È fondamentale sensibilizzare e rendere responsabili particolarmente i laici che con noi condividono il carisma salesiano ad impegnarsi nell'individuare e accompagnare le vocazioni per la Chiesa e per i vari gruppi della Famiglia salesiana. Programmare, pregare, condividere come comunità educante è un terreno fecondo per il sorgere e il maturare delle vocazioni. Un'attenzione particolare va data alle famiglie, come spazio naturale dove la fede matura e dove ci si apre alla scoperta della vita come vocazione.

Convinta che occorre intraprendere vie concrete e sistematiche, vi suggerisco alcune *strategie operative* per una rinnovata animazione vocazionale:

* --*intensificare* la preghiera personale e comunitaria per le vocazioni e la testimonianza gioiosa della fedeltà alla chiamata di Gesù vissuta in comunità e nella missione con le/i giovani, spazio vitale per l'animazione vocazionale e per la proposta esplicita della vocazione.
  -Carissime sorelle, che per età o malattia vivete la missione attraverso la preghiera e l'offerta, avete una grande possibilità per incidere sul cuore di Dio supplicandolo di inviare numerosi operai alla Sua messe. Mi permetto di farvi una proposta speciale: nella novena mensile a Maria Ausiliatrice pregate con grande fede per questa intenzione impegnandovi comunitariamente a vivere con più intensità la carità fraterna. Grazie di cuore per questo dono prezioso.

* -*Promuovere* una proposta chiara e sistematica di educazione alla fede e all'incontro con Gesù. Per questo si richiedono persone, FMA e laici, con una profonda esperienza di fede che sappiano accompagnare i giovani nella risposta vocazionale e nel guidarli a fare esperienze di solidarietà, di dono di se stessi e di annuncio di Gesù ad altri giovani.

* -*Affidare* ad una FMA, o ad una équipe quando è possibile, l'animazione vocazionale affinché venga curata con maggiore sistematicità e creatività, in collaborazione con la coordinatrice di pastorale giovanile. Si potrà così promuovere la conoscenza del carisma salesiano anche nei luoghi dove l'Istituto non è presente e, al tempo stesso, coinvolgere le comunità dell'Ispettoria perché tutte sentano la responsabilità delle vocazioni e di essere "case aperte ai giovani".

* -*Prevedere* nell'Ispettoria alcune comunità che abbiano le condizioni per accogliere le giovani in ricerca e assicurare con responsabilità la formazione delle formatrici.

* -*Promuovere* il volontariato come modalità preziosa di animazione vocazionale a condizione che le volontarie e i volontari vengano accolte/i con cuore salesiano nelle nostre comunità e siano accompagnate/i adeguatamente.

* -*Lavorare* in sinergia con i Salesiani, i laici e le laiche che condividono con noi il carisma, e con altri gruppi della Famiglia salesiana.
* -*Partecipare* alle iniziative vocazionali proposte dalla Chiesa locale e lasciarsi coinvolgere dalla riflessione della Chiesa su questo argomento. La questione vocazionale è, infatti, da affrontare come comunità ecclesiale a partire dalla nostra presenza nel territorio e nella Chiesa locale in sinergia con altre Congregazioni religiose.

Vi ringrazio di cuore se accogliete queste indicazioni con la stessa passione con cui don Bosco e madre Mazzarello si sono dimostrati formidabili "cercatori" e "formatori" di vocazioni germogliate e maturate a Valdocco e a Mornese in un clima impregnato di cultura vocazionale: clima di fede, di dono, di felicità, di condivisione della propria gioia, fortemente missionario.
Maria, la "chiamata" per eccellenza, la Donna del *sì* incondizionato, ci accompagna nel nostro cammino, suscita rinnovato slancio vocazionale, ci rende sempre più consapevoli che la bellezza di essere "chiamanti" va irradiata con coraggio là dove il Signore ci manda. È quanto i giovani attendono oggi. Non deludiamoli!

Concludo con l'invito a pregare con fede e fiducia per i fratelli e le sorelle che in questi ultimi tempi sono vittime di violenze, sopraffazioni, discriminazioni. Non possiamo rimanere indifferenti di fronte a gesti disumani che umiliano la dignità della persona umana, soprattutto se giovane, indifesa, innocente. Siamo generose nell'offrire anche qualche sacrificio a questo scopo.

Vi auguro un buon mese di maggio vissuto in profonda comunione con Maria Ausiliatrice, la Madonna dei tempi difficili, come l'ha considerata don Bosco.
Lei che non ha esitato a mettersi in cammino verso Ain-Karim per contagiare a Elisabetta la gioia e la fecondità della sua chiamata, ci aiuti ad essere in comunità e tra le/i giovani testimoni di questo prezioso dono che anche noi abbiamo ricevuto e a spenderlo nel servizio generoso per generare vita e speranza.

Nella solennità a Lei dedicata sarò a Torino e in Basilica avrò un ricordo particolare per tutte voi, per le comunità educanti, per i giovani e le loro famiglie e intensificherò la preghiera per ottenere la fedeltà alla nostra chiamata e nuove vocazioni per la Chiesa, per l'Istituto e per la Famiglia salesiana.
Dio vi benedica.

Roma, 24 aprile 2016

Aff.ma Madre

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 961

Il creato: un'armonia da custodire

Carissime sorelle,

la Festa Mondiale della Riconoscenza vissuta quest'anno in Thailandia è stata per tutto l'Istituto motivo di profonda comunione nello spirito di famiglia. Le comunità ispettoriali, secondo le proprie possibilità, hanno aderito con affetto e pieno coinvolgimento alle proposte fatte. È segno dell'appartenenza e della generosa solidarietà che cresce e si diffonde non solo tra noi, ma anche nelle persone, giovani e adulte, coinvolte in questo evento in modo dinamico, propositivo, aperto ad orizzonti vasti. Un momento profondamente significativo è stato vissuto nell'Eucaristia quando, all'offertorio, sono state portate all'altare le ostie fatte con la farina arrivata dalle varie Ispettorie. Era il simbolo della comunione di tutto l'Istituto: una comunione che diventa pienezza in Gesù!
Vi ringrazio di cuore e desidero che questo sentimento di gratitudine vi raggiunga personalmente e si irradi nei vari ambienti perché in ciascuno di essi si respiri il grazie reciproco. Rinnovo la mia gratitudine all'Ispettrice, suor Maria Anna Tovichian e a tutte le sorelle della Thailandia per aver preparato in modo splendido, e con grande qualità artistica, la Festa del Grazie. Il simbolo della ghirlanda che ci è stato proposto esprime l'armonia nella relazione con Dio, verso noi stesse, con ogni persona, ma anche con il creato nostra *casa comune*.

Papa Francesco, nell'Enciclica *Laudato si'*, scrive che «la nostra casa comune è come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia» (*LS*, n. 1).
Come sapete, la pubblicazione dell'Enciclica ha avuto una risonanza rilevante in tutto il mondo e in ogni ambito: ecclesiale, ecumenico, interreligioso, educativo, sociale, politico. Ha scosso le coscienze ponendole di fronte alla responsabilità di salvaguardare il creato dal rapido degrado che deturpa la sua bellezza. Il creato è, infatti, via privilegiata che apre alla Trascendenza e invita ad amare la creazione come dono di Dio. La sua custodia richiede una costante sinergia tra le persone e gli organismi che hanno il potere decisionale.

Questa splendida Enciclica mi ha profondamente interpellata. Dopo aver pregato lo Spirito Santo, ho pensato di condividere con voi alcuni aspetti del documento con un'ottica educativa. Come Istituto avvertiamo l'urgenza di formare la coscienza delle nuove generazioni nella loro relazione con il creato e suscitare decisioni per un cambiamento effettivo a favore della custodia del Pianeta.
Con semplicità, e senza la pretesa di esaurire la ricchezza dell'Enciclica, penso che una riflessione fatta insieme può illuminare, animare, stimolare tutto l'Istituto ad una ricerca seria e condivisa perché si traduca in conversione personale e comunitaria e in processi educativi concreti. Lasciamoci toccare il cuore da questa Enciclica, dove lo Spirito Santo è presente e attende che poniamo nuovi semi di fecondità, sicure che con l'impegno di tutte qualcosa può cambiare. Inoltriamoci, dunque, con speranza e gioia, in questo cammino nel quale troviamo una felice sintonia con le linee emerse nel CG XXIII.

Custodi della creazione

La Terra che abitiamo è *una* e siamo chiamati a rispettarla, custodirla e consegnarla alle giovani generazioni come ambiente abitabile, in una rinnovata alleanza con la persona umana. Un'alleanza che attualmente sembra aver raggiunto livelli minimi.
Alla radice dell'insensata distruzione dell'ambiente naturale, fa osservare Papa Francesco, c'è un errore antropologico, purtroppo molto diffuso nel nostro tempo. Questo errore deriva dall'antropocentrismo esasperato per cui l'uomo ritiene non solo di dover trasformare il mondo per migliorarlo, ma di manipolarlo e assoggettarlo senza tener conto delle ferite causate al nostro Pianeta e delle conseguenze sui più poveri e sulle future generazioni. E così il grido della madre terra che protesta

per il danno che le provochiamo, si unisce a quello dei poveri e interpella la nostra coscienza «invitandoci a riconoscere i peccati contro la creazione» (*LS*, n. 8).

Dopo aver analizzato i sintomi della crisi ecologica, il Pontefice illumina l'argomento con la luce della visione cristiana. L'ecologia è una realtà globale e non può essere affrontata in modo isolato. Concorrono a interpretarla scienza e religione, ma anche le ricchezze culturali dei popoli, l'arte e la poesia, la vita interiore e la spiritualità (cf *LS*, n. 63).
L'universo ci rivela il linguaggio dell'amore di Dio: «Il Dio che libera e salva è lo stesso Dio che ha creato l'universo» (*LS*, n. 73). Lo ha creato per amore e con amore e continuamente lo sostiene. Il mondo perciò è in se stesso *buono*. Dopo averlo creato, Dio vide che era cosa buona. Creando l'uomo vide che era cosa molto buona (cf *Gen* 1,31). Egli ha affidato il mondo all'essere umano perché lo custodisca e se ne prenda cura. Tutti noi siamo custodi della creazione, non padroni. Esseri umani, natura, ambiente e società sono tra loro collegati: ecologia umana ed ecologia ambientale camminano insieme.
Nella visione antropologica a cui Papa Francesco fa riferimento, l'uomo e la donna, creati da Dio intelligenti e liberi, sono collaboratori dell'opera della creazione, chiamati ad essere voce del creato, responsabili nei suoi confronti affinché l'universo raggiunga l'armonia originaria dove tutto era buono.

Come esseri umani condividiamo con tutte le creature il dono dell'esistenza. L'uomo e la donna sono invitati a coltivare e custodire il giardino del mondo. «*Coltivare* significa arare o lavorare un terreno, *custodire* vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura» (*LS,* n. 67). Siamo inseriti, dice Papa Francesco, in una rete dove tutto è connesso e ogni maltrattamento verso qualsiasi creatura è una ferita alla dignità umana. Creati dallo stesso Padre, noi tutti siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, che ci spinge a un rispetto sacro, amorevole e umile verso ogni essere vivente (cf *LS*, n. 89). Nella comunione che unisce tutte le creature, possiamo ascoltare il palpito di Dio, intuire il progetto di amore e il mistero che le avvolge, riconoscere che la terra è una eredità comune i cui frutti devono andare a beneficio di tutti (cf *LS*, n. 93).

Non solo i beni hanno una destinazione universale, ma tutta la creazione ha un destino comune nel mistero di Cristo che, alla fine dei tempi, consegnerà al Padre tutte le cose.
Ci chiediamo allora: qual è lo sguardo di Gesù, il suo modo di collocarsi in armonia con tutta la creazione? Secondo Papa Francesco è uno sguardo di vicinanza, di affetto, di tenerezza e di compassione. In Cristo non solo l'universo ci appare come opera di Dio, ma come abitato dalla Sua presenza, destinato alla salvezza e alla gloria, chiamato alla nuzialità con Dio nel seno della Trinità. Ogni creatura ne porta l'impronta, che è un'impronta di comunione e condivisione.
Perché invece trionfano l'accaparramento e l'ingiusta distribuzione dei beni? La visione cristiana vede nel peccato l'origine dell'ingiustizia e del disordine in cui l'uomo ha coinvolto tutto il creato. Non solo il peccato originale, ma la volontà di sopraffazione, di possesso, di dominio su cose e persone e l'uso stesso della tecnica che, se stravolto, può rivolgersi contro l'uomo e imprimere una ferita profonda nel creato.

Custodi in reciprocità

Dal momento che l'ambiente umano e l'ambiente naturale sono strettamente collegati e interdipendenti, non potremo affrontare adeguatamente il danno ambientale se non prestiamo attenzione alle cause che l'hanno generato. Cosa concretamente possiamo fare?
La rinnovata alleanza in Gesù ci permette di riscoprire il dono e la responsabilità di un *cammino di conversione* che porti a recuperare la comunione universale pensata da Dio fin dagli inizi. «Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra» (*LS*, n. 92).
Quando riconosciamo il primato di Dio, noi consacrate e consacrati riconosciamo l'interconnessione di tutto in Cristo e la fraternità universale che unisce persone e popoli e lo stesso creato. Il primato di Dio alimenta in noi uno sguardo contemplativo, capace di stupirsi e contemplare la bellezza profusa a larghe mani dal Creatore, di coltivare atteggiamenti di amore e gratitudine. Senza il linguaggio della fraternità e della bellezza, il nostro rapporto con il mondo, ma anche nella comunità sarà, inevitabilmente, quello di consumatori e dominatori.

I voti religiosi considerati in chiave relazionale (cf *Progetto formativo dell'Istituto*) possono indicarci anche un percorso ecologico, segnato da rispetto, tenerezza, libertà interiore, sobrietà, gratuità. Essi ci aiutano a superare la mondanità spirituale e lo spirito di dominio; a vivere in trasparenza e a fare della nostra vita un servizio nella gratitudine reciproca per il dono ricevuto. Ci sostengono nel dare concretezza alla fraternità universale e all'uso delle cose. Sorelle, permettetemi che vi dica che il consumismo dell'usa e getta può essere penetrato anche nelle nostre comunità e facciamo fatica a liberarcene.
Di qui l'importanza di cambiare stili e abitudini di vita, non solo perché difficilmente sostenibili in un tempo di crisi, ma perché non conformi alla nostra scelta religiosa, che rischia di diventare borghese e controtestimoniante.

Uno dei segni del cambiamento degli stili di vita è la *conversione ecologica*. Essa richiede, innanzitutto, una cultura, una spiritualità e motivazioni che alimentino la passione e la cura per il mondo, a partire dalle persone, in particolare da chi è più emarginata e scartata.
Gli Atti del CG XXIII ci chiedono di «concretizzare la conversione ecologica nelle comunità e nelle proposte educativo-pastorali, così da ritrovare il gusto della bellezza del Creato e lo stupore davanti alle sue meraviglie; maturare la capacità critica per cogliere le ingiustizie presenti in un modello di sviluppo che non rispetta le persone e l'ambiente; assumere uno stile di vita sobrio e rispettoso nell'uso delle risorse naturali, anche come responsabilità verso le generazioni future e solidarietà con i meno fortunati» (*Atti CG XXIII*, n. 66).
Lo stile di vita sobrio si alimenta di gratuità e trova la sua sorgente nell'amore trinitario, nella consapevolezza che io sono un dono per l'altro e quindi un impegno ad auto-delimitarmi, così da fare spazio agli altri e assicurare un futuro di speranza alle nuove generazioni.
La sobrietà diventa allora comunione, solidarietà, espressione dell'umanità redenta segnata dalla carità, dal rispetto reciproco, dalla fraternità e accoglienza, dall'ascolto e dal dialogo, dall'inter-culturalità capace di armonizzare le diversità.
«Se la crisi ecologica è un emergere o una manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale della modernità, non possiamo illuderci di risanare la nostra relazione con la natura e l'ambiente senza risanare tutte le relazioni umane fondamentali» (*LS*, n. 119).
Un motivo in più per interrogarci come comunità: le nostre relazioni sono caratterizzate dalla gratuità, dal rispetto, dal non giudicare, dalla sincera accoglienza?

Care sorelle, per sentirci ancora più unite nella comunione e nella solidarietà, propongo un cammino concreto di formazione. Sono certa che lo accoglierete con cuore aperto e disponibile. Esso può essere una "gara di carità" che porta vita nuova nei nostri ambienti: accettare con serenità le differenze di cui ognuna è portatrice, valorizzare l'accoglienza e le differenze anche curando l'*ecologia delle parole e dei giudizi*; favorire un clima che costruisce e dà vita, crea un ambiente "sano", dove *disimpariamo* alcune abitudini per *impararne* di nuove, nel segno della comunione e della condivisione.

È importante che si giunga a discernere ciò che è superfluo e cosa, invece, è essenziale per il bene comune. Può essere questa la strada per costruire le nostre comunità come "*case dell'amor di Dio"*, luoghi dove si testimonia, con gesti e scelte concrete, la gioia di appartenere a Gesù che chiama a seguirlo anche oggi su una via di conversione. L'*ecologia del linguaggio* implica l'*ecologia del cuore*, là dove nascono i sentimenti, le avversioni, e dove è possibile ritrovare motivazioni sane e genuine che portano alla cura per l'altra persona e per il mondo.

Di grande vantaggio sarà anche verificare se le nostre presenze esprimono e propongono uno stile ecologicamente e socialmente sostenibile, in rapporto con altre realtà della società e della Chiesa nei luoghi dove siamo chiamate a vivere la nostra missione.

Custodi del futuro delle nuove generazioni

L'approfondimento dell'Enciclica ci pone di fronte a interrogativi da prendere in seria considerazione: quale mondo vogliamo lasciare a quelli che verranno dopo di noi: bambini, giovani, famiglie? Come aiutarci e aiutare a tutelare l'ambiente, che è la nostra *casa comune*, rispettando l'armonia della natura? Quali strade percorrere per riconoscere la creazione come l'esplosione di un meraviglioso gesto d'amore di Dio?

Care sorelle, lo stile dell'azione di Dio nella storia è lo stile della collaborazione. È Lui che ci chiede di assumere questo compito per mantenere e portare a pienezza l'armonia del creato quale luogo

pri-vilegiato dove la creatura e il Creatore si incontrano, dove la scoperta della bellezza aiuta a uscire dal pragmatismo utilitaristico e favorisce il gusto di una "sacra intimità" con la natura. «Quando non si impara a fermarsi ad ammirare ed apprezzare il bello – rileva Papa Francesco – non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli» (*LS*, n. 215).
Come già accennavo, la sfida da accogliere oggi è quella di *educare le coscienze* alla responsabilità di fronte al creato e alle future generazioni.

Il programma di don Bosco di formare *buoni cristiani e onesti cittadini* è più che mai urgente nella realtà attuale, dove educare alla cittadinanza significa non solo aprirsi ad accogliere le diversità umane e sentirsi responsabili dell'ambiente sociale, ma anche educare al rispetto dell'ambiente nella sua totalità. Educare i giovani ad essere onesti cittadini significa anche educarli ad una *cittadinanza ecologica* che abbraccia tutto il creato, dove essi sono chiamati ad essere artigiani di comunione e di pace, a sentirsi appartenenti all'unica famiglia umana, responsabili delle loro azioni e anche voce della creazione.

I cambiamenti climatici che sono sotto i nostri occhi richiedono un'azione concertata a livello internazionale. Sappiamo però che ogni cambiamento esige non soltanto accordi, come quello di Parigi sul clima (12 dicembre 2015), ma volontà politica e, soprattutto, una nuova cultura che può essere veicolata da una nuova educazione.
Papa Francesco dedica a questo tema l'ultimo capitolo dell'Enciclica dal titolo: "Educazione e spiritualità ecologica", due vie strettamente connesse per superare l'attuale crisi in cui versa la nostra *casa comune.* È su questa strada che ci sentiamo impegnate ad accompagnare i giovani, promuovendo il loro protagonismo perché diventino custodi responsabili del creato, consapevoli che è un cammino di conversione che dura tutta la vita.
Si tratta di una sfida educativa che insieme, soprattutto *con i giovani*, siamo chiamate ad affrontare con speranza. «I giovani hanno una nuova sensibilità ecologica e uno spirito generoso – sottolinea il Papa – e alcuni di loro lottano in modo ammirevole per la difesa dell'ambiente, ma sono cresciuti in un contesto di altissimo consumo e di benessere che rende difficile la maturazione di altre abitudini. Per questo ci troviamo davanti ad una sfida educativa» (*LS*, n. 209).
Potremmo sentirci scoraggiate di fronte a qualche giovane dal comportamento irrispettoso, indifferente o violento verso le cose create e, a volte, anche nei confronti delle persone e sentirci inadeguate e sprovvedute nel proporre "buone abitudini".
L'Enciclica sottolinea che l'educazione ecologica favorisce il rispetto e l'amore per la *casa comune* attraverso le piccole azioni del quotidiano. Esse possono cambiare in modo radicale uno stile di vita. Ad esempio: come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua e di luce, differenziare i rifiuti, trattare con cura gli altri esseri viventi, piantare alberi e molto altro.
Ciò richiede a tutte noi di impostare itinerari educativi basati su un'*etica ecologica* che aiuti effettivamente le nuove generazioni a maturare nella solidarietà, nella responsabilità e nella cura del creato e delle persone fondata sulla compassione (cf *LS*, n. 210; n. 211). Questo si attua non da sole, ma in sinergia con la comunità educante e con altri ambienti educativi, in particolare con la famiglia dove «si coltivano le prime abitudini di amore e cura per la vita, come per esempio l'uso corretto delle cose, l'ordine e la pulizia, il rispetto per l'ecosistema locale e la protezione di tutte le creature» (*LS*, n. 213).

In un'epoca caratterizzata da un consumismo sfrenato, ma anche da immense e diffuse povertà, la spiritualità cristiana offre un motivo in più che «incoraggia uno stile di vita profetico e contemplativo». Essa «propone una crescita nella sobrietà e una capacità di godere di poco. È un ritorno alla semplicità che ci permette di fermarci a gustare le piccole cose, di ringraziare delle possibilità che offre la vita senza attaccarci a ciò che abbiamo né rattristarci per ciò che non possediamo» (*LS*, n. 222).
In ultima analisi l'Enciclica è un appello per una società della cura: cura delle relazioni, cura delle cose, cura specialmente di chi è scartato, emarginato, migrante; ma anche cura per creare relazioni armoniche, ricche di umanità.

Non è facile, ne siamo consapevoli, dare una svolta radicale in questo senso. Ci offre un "colpo d'ala" l'invito di Papa Francesco: «Camminiamo cantando! Che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza» (*LS*, n. 244). La speranza è sempre collegata con il rischio, ma non siamo forse figlie di Fondatori che hanno saputo con fede affrontare rischi inimmaginabili per la salvezza dei giovani, fornendo loro strumenti adeguati per vivere nel rispetto, nella giustizia, nell'onestà come elementi essenziali per formare ad una cittadinanza onesta e responsabile?

Chiediamo a Maria il dono di saper trasmettere alle giovani e ai giovani, con speranza e gioia, il senso della responsabilità comune non solo per conservare la bellezza del creato, ma per favorire il suo pieno sviluppo con un coinvolgimento dinamico e globale delle persone, con un atteggiamento di gratitudine che insieme ci fa esclamare: “Laudato si’, mi’ Signore, per sora nostra madre terra”.
Dio vi benedica.

Roma, 24 maggio 2016

Aff.ma Madre

Nuove Ispettrici 2016

Africa

Ispettoria Africa Equatoriale “S. Maria D. Mazzarello” AEC
Suor Lena Mestdagh

Ispettoria Africa Ovest “Madre di Dio” AFO
Suor Yolande Kikange

Europa

Ispettoria “Nostra Signora d’Irlanda” IRL
Suor Kathleen Taylor

Ispettoria “Vergine del Cammino” SLE
Suor Teresa de Jesús Rubio
(Proroga di un anno)

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 962

Un anno di grazia tra giubilo e responsabilità

Carissime sorelle,

in questo Anno giubilare, dono di grazia per tutto il mondo, cresce la gioia ricca di stupore nel contemplare i frutti dell'amore sorprendente di Gesù, volto della misericordia del Padre. Tali frutti si riflettono nelle nostre esperienze di vita come FMA e come comunità educanti dei cinque Continenti.
Ci troviamo ormai in percorso avanzato di questo Anno giubilare che viene detto *santo* perché è orientato a santificare la nostra esistenza in ogni sua espressione e in tutte le relazioni che stabiliamo. Come evoca il significato biblico del termine *Giubileo* (cf *Lev* 25,10-12), esso ci aiuta a ritrovare armonia nei rapporti con Dio, con il prossimo, con la terra.

La ricca esperienza di questi mesi, vissuta nelle nostre visite alle Ispettorie e nei vari incontri, fa scaturire dal cuore la gratitudine al Padre per le espressioni di misericordia che vediamo fiorire nelle comunità e che attestano la responsabilità con cui stiamo vivendo il Giubileo straordinario della misericordia.

Un tempo di grazia

Il nostro stesso vissuto in questo tempo di *plenum* si inserisce nell'atmosfera di lode e di rinnovato impegno nel lasciarci «sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita» (*Misericordiae Vultus*, n. 25).

Come Chiesa, e in profonda comunione con Papa Francesco, abbiamo accolto la chiamata a continuare il cammino per eccellenza che è quello dell'amore, fonte di gioia, di solidarietà e di pace. Un cammino che abbiamo sperimentato in modo speciale durante gli Esercizi spirituali (26 giugno-2 luglio 2016) condivisi con il Rettor Maggiore e i Consiglieri salesiani a S. Fosca di Cadore nel Veneto in un clima di salesiana fraternità e di comunione, nell'ascolto profondo della Parola di Dio e nella contemplazione delle bellezze della natura.

Il tema propostoci dal Vescovo salesiano della diocesi di Alghero-Bosa (Sardegna), mons. Mauro Maria Morfino: *Amati e ri-chi-amati alla compassione* ci ha dischiuso l'orizzonte dell'amore del Padre che si china su ogni creatura nella sua piccolezza e fragilità, e ci interpella a modellare il nostro cuore sulla misura della gratuità del Suo amore ricco di misericordia e di tenerezza.
L'approfondimento dell'Inno alla carità di S. Paolo (1 *Cor* 13,1-13), carta di identità del discepolo del Signore, ci ha aiutate a riscoprire le esigenze di un amore senza confini, elemento vitale dell'identità salesiana, evidenziato da don Bosco nell'Opuscolo sul Sistema preventivo nell'educazione della gioventù (cf *Appendice delle Costituzioni*) e vissuto con modalità creative da Maria D. Mazzarello e dalle prime sorelle di Mornese (cf *Costituzioni*, art. 7).

La recente esperienza degli Esercizi spirituali vissuta insieme rafforza la nostra comunione nella Famiglia salesiana, in particolare con gli SDB e costituisce un nuovo passo nel cammino di collaborazione e di reciprocità che vogliamo percorrere con determinazione per la vitalità del carisma.

La gioia per il dono della nostra vocazione come chiamata di predilezione avrà il suo culmine nella prossima celebrazione del 5 agosto, festa giubilare dell'Istituto. La rinnovazione dell'Alleanza d'amore

con Dio è un ulteriore segno che la nostra vita è una lode ininterrotta alla misericordia del Padre, scandita dall'impegno di vivere le beatitudini, come esprimiamo nella formula dei voti: «In risposta al tuo amore, io mi impegno a vivere con radicalità le beatitudini del Regno in comunione con le sorelle annunciando Cristo alle giovani e ai giovani» (*Costituzioni*, art. 10).
Sappiamo che Dio ci ha amate per primo, ma saremo veramente beate, felici, soltanto se entriamo nella logica divina del dono, nella beatitudine di coloro che accolgono e testimoniano la misericordia del Padre, cuore pulsante del Vangelo.

In sintonia con i giovani

In questo cammino ci sentiamo particolarmente in sintonia con le giovani e i giovani che dal 25 al 31 luglio 2016 vivono a Cracovia la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù dal tema: *Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia* (*Mt* 5,7). Si prevede la partecipazione di circa un milione e mezzo di giovani provenienti dalle varie parti del mondo. Tra essi ci sono 5.600 giovani del Movimento Giovanile Salesiano che si incontreranno con la Madre e il Rettor Maggiore.
Chiediamo al Signore che ognuno di loro senta posare su di sé lo sguardo dell'amore infinito del Padre e non dubiti mai della sua misericordia.
Raggiunti da questo sguardo di tenerezza possano essere a loro volta apostoli della misericordia e della pace mediante le opere, le parole, la preghiera, nel nostro mondo ferito dall'egoismo, dall'odio e da tanta disperazione (cf *Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Gioventù 2016*).
Questo incontro mondiale di giovani provenienti dalle varie nazioni è un evidente segno dell'umanità nuova che vuole ricostruirsi secondo il progetto di Dio.

Insieme a loro siamo interpellate anche noi ad alimentare, fino ai confini della terra, la fiamma dell'amore misericordioso di Cristo, a partire dalle nostre comunità educanti e dal nostro contesto sociale ed ecclesiale. Ogni nostra casa potrebbe essere così un'oasi di pace che contribuisce misteriosamente, ma con efficacia, a costruire la pace insieme a tante persone che oggi rischiano la vita per testimoniare il Vangelo, dando prova che non la violenza, l'odio e la vendetta hanno l'ultima parola, ma la convivenza pacifica e costruttiva di fratelli e sorelle che si riconoscono figli dell'unico Dio ricco di misericordia.
Con cuore colmo di gratitudine rendiamo lode al Signore e a Maria Ausiliatrice, per la presenza di 15 nostre sorelle che quest'anno hanno accolto con disponibilità ed entusiasmo la chiamata ad essere missionarie *ad gentes* per divenire apostole di misericordia per i giovani e con i giovani.
Quanto il Papa scrive della Chiesa vale per la nostra Famiglia religiosa chiamata a mantenere vivo nel tempo e nello spazio lo slancio missionario delle origini, elemento essenziale dell'identità dell'Istituto: «Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui Dio si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole» (*Misericordiae Vultus*, n. 10).

In una giusta relazione con il creato

In linea con l'Anno giubilare, condividiamo con voi la gioia e la ricchezza dell'incontro realizzato dal Consiglio generale con le sue collaboratrici. Insieme abbiamo approfondito in chiave educativa alcuni aspetti essenziali dell'Enciclica *Laudato si'*. L'intento è quello di abilitarci alla *conversione ecologica*, obiettivo richiamato dal CG XXIII e rilanciato dalla Circolare della Madre n. 961.
L'importante e apprezzato documento del Papa ci invita a compiere con decisione passi di consapevolezza e di corresponsabilità, di prossimità e di cura. Ci sollecita a coltivare la gratitudine e la gratuità nel custodire la vita e la bellezza di ogni creatura, nell'essere solidali con la terra, i popoli che soffrono e le generazioni future.
L'essere consapevoli della sfida ambientale odierna ci orienta a vivere con lo sguardo contemplativo di chi ha cura di tutto ciò che è creato, custodisce e costruisce nella comunione e nella solidarietà la casa comune, accoglie e rispetta ogni diversità. Questo sguardo dona al cuore pace vera e gioia contagiosa insieme alla certezza che "tutto il mondo è intimamente connesso" (*Laudato si'*, n. 16).

Ritrovare la giusta relazione con il creato è anche uno degli scopi del Giubileo nel senso biblico del termine, secondo cui ogni 50 anni la tradizione ebraica stabiliva un anno di riposo della terra.
Vi ringraziamo per i cammini di approfondimento e per le esperienze concrete che state promuovendo nelle Ispettorie e nelle comunità educanti per vivere quanto il Papa ci chiede nella *Laudato si'*. Da tutto il mondo arrivano echi confortanti che evidenziano il bisogno di entrare con i giovani in questa ampia relazione con il creato, la nostra casa comune.

In profonda comunione

In questi giorni di *plenum* del Consiglio a Castelgandolfo, si svolge anche l'incontro formativo delle 14 neo-ispettrici provenienti da tre Continenti. Con loro condividiamo la riflessione sullo stile di animazione e di governo sviluppando il tema: *Formazione continua all'incontro e nell'incontro come esperienza che trasforma e genera vita.*
Con lo sguardo allargato a questo nostro mondo ferito e a tutto l'Istituto, assicuriamo il nostro ricordo e la preghiera per voi, per le giovani e i giovani che ci sono affidati, per le nuove vocazioni che stanno maturando, per la fedeltà gioiosa di ogni FMA. Insieme ci affidiamo a Maria Ausiliatrice e continuiamo a cantare con lei il *Magnificat*, sicure che Dio compie grandi cose nella nostra vita e nell'Istituto, monumento vivente alla sua bontà preveniente e misericordiosa.

Grate per la fedeltà di Dio, vi auguriamo una bella e solenne celebrazione del 5 agosto, in forte comunione con tutte le FMA del mondo e con i giovani che il Padre ci affida.

Castelgandolfo, 16 luglio 2016

La Madre e le sorelle del Consiglio

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 963

La gioia di essere famiglia

Carissime sorelle,

abbiamo ricevuto con gioia l'Esortazione apostolica post-sinodale di Papa Francesco *Amoris laetitia*, frutto di un'ampia consultazione a livello mondiale e della riflessione di ben due Sinodi dei Vescovi. Un documento che presenta una vera e propria *carta della famiglia* con la bellezza e le sfide che l'accompagnano nella luce del progetto di Dio.
Penso che la sfida di educare, oggi, ci impegni, come Famiglia salesiana e come comunità educanti, a guardare con occhio nuovo alle famiglie concrete nei contesti in cui operiamo. Papa Francesco, come un padre di famiglia, esprime il suo cuore di Pastore e di Padre valorizzando e integrando il ricco apporto dei Padri sinodali.
Al Sinodo, come era suo desiderio, si è parlato con umiltà e *parresia* evangelica. Questo metodo non ha evitato divergenze e discussioni, ma quasi le ha sollecitate in vista di una maggiore ricchezza dell'insieme. L'*Amoris laetitia* si presenta come un documento realistico, positivo e propositivo e interpella fortemente il nostro Istituto, i diversi gruppi della Famiglia salesiana e le comunità educanti del mondo.

In questa circolare offro soltanto spunti e prospettive che possono aiutarci a guardare alla famiglia come un grande dono per la società e per la Chiesa anche in tempi non facili per questa istituzione. Seguendo il metodo di Papa Francesco che parte dal positivo, evidenzierò la bellezza della famiglia e alcune sfide con le quali è chiamata a confrontarsi. Presenterò quindi alcuni percorsi di accompagnamento che ci interpellano da vicino non solo per aiutare le famiglie, ma per essere sempre più comunità-*famiglia* valorizzando quel dono prezioso che si chiama "spirito di famiglia". In un terzo momento mi soffermerò sulla dimensione dell'educazione dei giovani nella famiglia e alla famiglia.
La bellezza della famiglia e le sfide di oggi

Papa Francesco ne parla nei primi capitoli dell'*Amoris laetitia*.
La bellezza della famiglia ha in Dio la sua sorgente e il suo modello. Egli non è solitudine, ma mistero di comunione, Trinità di Persone in reciproca relazione, unite dal vincolo dell'amore. È interessante notare nel libro della *Genesi* l'inquietudine dell'uomo che cerca un aiuto che gli sia simile, che stia di fronte a sé come essere interpellante, volto da contemplare. Con questo volto, che si chiama Eva, l'uomo dà origine alla famiglia. D'ora in poi i due, secondo il comando del Signore, saranno *una sola carne* e i figli considerati come virgulti di olivo, pienezza di energia e di vitalità. Sono i mattoni della famiglia, come indica la parola *figlio* (*ben*) che significa costruire. Se i genitori sono il fondamento della famiglia, i figli sono la pienezza di questa costruzione, tenuta insieme dalla grazia del Signore. Invano infatti faticherebbero i costruttori, se il Signore non costruisse la casa.
L'immagine della casa è dunque immagine della famiglia. Per questo anche la Chiesa è definita "casa e scuola di comunione". Fin dagli inizi la casa è simbolo della chiesa domestica dove si radunavano i cristiani per la celebrazione eucaristica. Nella famiglia i figli apprendono l'alfabeto della fede: la prima catechesi è messa in atto dai genitori, maestri nella fede, che la trasmettono in modo semplice e familiare "dalla vita alla vita".
Ma anche i bambini sono maestri. Gesù li propone come modello di conversione.

Sappiamo che il disegno originario di Dio sulla famiglia è stato infranto dal peccato. Inizia l'accusa reciproca, la gelosia tra fratelli fino all'eliminazione violenta di Abele. La famiglia, amata da Dio che si intratteneva con lui nel giardino dell'Eden, conosce così le fatiche del lavoro, della sofferenza, della morte. In questo contesto di limite e di sofferenza Dio decide di abitare la casa degli uomini,

di mandare a noi il suo Figlio a condividere in tutto la nostra condizione. Egli nasce in una famiglia povera ed emarginata. Diventa migrante per sfuggire alle persecuzioni, si guadagna il pane lavorando con il padre come falegname, obbediente ai genitori, ma insieme guardando ad altri valori. A dodici anni fa capire chiaramente ai suoi che per Lui sono prioritari gli interessi del Regno di Dio, tuttavia torna con loro in famiglia. Con il padre e la madre impara e condivide la vita, il lavoro e la preghiera.
Iniziata la sua missione pubblica, fa il primo miracolo in una casa a favore di una nuova famiglia. Non manca il necessario sulla mensa. Manca la pienezza della gioia a causa del vino che alla fine viene a mancare. È proprio per ridare gioia che Gesù interviene.
In una casa celebra la sua ultima Cena. Lì il comandamento dell'amore assume la valenza più alta, perché non c'è amore più grande che dare la vita per coloro che si amano.
La forza della famiglia sta proprio nell'amare e insegnare ad amare, nel tendere alla comunione. Per quanto possa essere ferita una famiglia può sempre crescere a partire dall'amore.
Purtroppo mai come in questi tempi la famiglia è sottoposta ad attacchi esterni e a crisi interne che la indeboliscono. Da una parte troviamo culture patriarcali con eccesso di maschilismo e di sottomissione unilaterale della donna; dall'altra culture in cui si assiste allo sfaldamento giuridico della famiglia. Una sfida emergente è l'ideologia del *gender* che nega la differenza tra uomo e donna, scardina la base stessa della famiglia, promuove un'identità affettiva svincolata dalla diversità biologica fra maschio e femmina. Le caratteristiche maschili e femminili dipenderebbero così soltanto da un fatto culturale per cui si può cambiare l'identità biologica a seconda delle tendenze e scelte individuali. Anche le biotecnologie rappresentano un rischio quando tendono a manipolare l'atto generativo quasi che la genitorialità sia componibile.

Vi sono tante fragilità, è vero, ma molti sondaggi rivelano che la maggioranza dei giovani mette ancora al primo posto la famiglia. Non sono pochi quelli che optano per la famiglia fondata sul matrimonio unico e indissolubile. Ai due Sinodi le famiglie sono apparse come un mosaico che include tante realtà diverse, piene di gioie, drammi e sogni.
Come fare perché la famiglia torni a svolgere la sua specifica missione di accogliere, custodire con amore, far crescere la vita e aprirla al mondo? Custodire la vita è custodire l'umanità. Come accompagnare le famiglie in questa missione?

Linee di accompagnamento

Sono convinta che per essere accanto alle famiglie, che ci affidano i loro figli e le loro figlie per l'educazione o che accostiamo direttamente nei contesti di promozione umana, culturale e di evangelizzazione, sia importante offrire noi stesse una testimonianza di unità e di comunione. Il nostro modo di vivere insieme può diventare un segno che essere famiglia è possibile e bello anche se non facile. Ma questo non basta, pur essendo il primo e più convincente percorso di accompagnamento. Neppure è sufficiente raggiungere le famiglie attraverso le giovani e i giovani. Occorre essere vicine alle famiglie, conoscerne le sfide, ascoltarle e incoraggiarle e, per quanto ci è possibile, accompagnarle nel cammino di crescita.
Durante le visite ho costatato un'attenzione specifica per mettersi accanto alle famiglie, per fare insieme un cammino di reciprocità e cercare vie educative adeguate, per condividere gioie e difficoltà. I frutti di questa attenzione già si vedono.
Possiamo non avere preparazione sufficiente in questo campo, sempre però possiamo sviluppare alcune sensibilità, entrare in rete con chi ha una missione esplicita, collaborare con altre organizzazioni e istituzioni, con i gruppi della Famiglia salesiana, particolarmente con le Exallieve/i, i Salesiani Cooperatori e Cooperatrici, l'Associazione ADMA, con i genitori e anche con i nonni dei bambini e dei ragazzi/ragazze che frequentano i nostri ambienti, le famiglie che avviciniamo nei villaggi, nelle periferie.
Il Capitolo generale XXIII ci chiede di lasciarci interpellare dalle sfide attuali «puntando, insieme alle stesse famiglie, su una *pastorale familiare* in sintonia con gli orientamenti ecclesiali, per accompagnare i giovani a maturare una visione della vita e della famiglia in linea con i valori cristiani» (*Atti CG XXIII*, n. 61,11).
Il magistero ecclesiale contiene una ricchezza sempre da scoprire e approfondire.

Nell'*Amoris laetitia* troviamo linee chiare di accompagnamento per le famiglie di oggi. Vi invito a condividere, anche come comunità educanti, il meraviglioso commento del Papa sull'inno alla

carità di S. Paolo, dove riconosciamo interessanti spunti di accompagnamento sia per la famiglia naturale, sia per le nostre comunità. Coltivando gli atteggiamenti di "pazienza, benevolenza, amabilità, distacco generoso da sé, controllo dell'ira e predisposizione alla pace; perdono, gioia, capacità di scusare, sopportare, sperare, avere fiducia nel cambiamento dell'altra persona, evitando invidia e orgoglio" (cf cap. IV), la famiglia cresce nella comunione e nell'amore.
L'amore poi non è qualcosa di statico, acquisito una volta per sempre; nell'amore coniugale si cresce. L'unione affettiva spirituale e oblativa è segno dell'alleanza indistruttibile di Cristo fino alla croce e rende gli sposi capaci di amarsi come Lui stesso ci ha amati: fino alla croce! Nella visione cristiana che Papa Francesco ripropone, l'amore nel matrimonio è indissolubile, totalizzante ed esclusivo, fedele e aperto alla generazione. Un amore debole e malato cede più facilmente alla cultura del provvisorio. Se invece è vissuto nell'ottica di un'alleanza *per sempre* è capace di lottare, rinascere, reinventarsi e ricominciare (cf n. 124).
Crescere nell'amore esige di coltivare la gioia, andando oltre la ricerca ossessiva del piacere, richiede rispetto per la dignità e la libertà dell'altra persona, generosità e ampiezza di cuore anche nel dolore e nella sofferenza.

Un amore vissuto nella gioia è frutto di uno sforzo condiviso (cf n. 130). Non è esente da limiti e rischi ed esige vigile attenzione. Richiede di imparare a riconoscere i propri errori, a rispettare l'altra persona, a ringraziarla per la sua presenza. È un amore realistico, capace di accettare anche limiti e povertà del partner. Così matura e cresce in solidità (cf n. 135).
Il dialogo nella famiglia è la via privilegiata per mantenere vivo l'amore. Richiede ascesi, pazienza nell'ascolto delle ragioni dell'altro.
Dall'incontro con un pensiero diverso può nascere una nuova sintesi. A condizione che non si usi un linguaggio moralizzante che colpevolizzi o ferisca, o consideri l'altro come concorrente, ma un linguaggio di ascolto partecipe, di rispetto e comprensione (cf n. 140).

L'amore autentico nella famiglia non solo è un bene per la solidità matrimoniale, ma anche il simbolo dell'amore soprannaturale vissuto come alleanza sponsale. Richiede che gli sposi tornino a scegliersi ogni giorno e per un tempo più lungo, dato anche il prolungamento dell'esistenza. Quando l'amore supera l'emozione tipica della giovinezza, diventa il segno di un amore più profondo, di un appartenersi per sempre che abbraccia tutta la persona e si esprime con una vicinanza fedele e colma di tenerezza anche nella malattia (cf n. 164).
L'amore non può esaurirsi all'interno della coppia: l'amore fecondo si apre alla vita: sa accoglierla, custodirla e farla crescere. È un amore di padre e di madre, ambedue cooperatori di Dio nel generare la vita. Non basta tuttavia far nascere la vita, occorre coltivarla e farla crescere. L'amore del padre e della madre sono indispensabili non solo per la crescita dei figli, ma anche per il futuro di una società che sia semplicemente umana. Oggi è dato costatare che ci sono bambini *orfani di genitori vivi*.

Di fronte a situazioni di fragilità, di confusione fino alle teorie destabilizzanti sulla famiglia, noi cosa possiamo fare? Dobbiamo cercare di conoscerle, ma anche approfondire la visione cristiana dell'essere umano, così da saper rendere conto del punto di vista della Chiesa a questo riguardo, entrando in dialogo con diversi modi di pensare.
È importante proporre con più convinzione e testimonianza la bellezza della famiglia fondata sul matrimonio, essere vicine alle famiglie ferite, lontane, sole e abbandonate. Nessuno, dice il Papa, deve essere abbandonato dalla Chiesa. Quante famiglie in difficoltà incontriamo nella nostra missione! Non posso non pensare a tante famiglie che si trovano sulle strade del mondo in fuga da guerre e povertà, alla ricerca di uno spazio più umano e vivibile! Quanta attesa di trovare un ascolto, una parola, un gesto, un sorriso che possono cambiare la vita! Auguro che le nostre case diventino sempre più oasi di accoglienza dove si possa trovare sollievo e speranza, coraggio per la vita. Gesù ha bisogno di noi per manifestare oggi il Suo cuore che si lascia toccare dalla compassione per ogni sofferenza.

È bello riconoscere l'esistenza di famiglie che sostengono altre famiglie, associazioni o istituzioni che sono un vero balsamo per chi è ferito: un segno della vicinanza di Gesù stesso. Vi sono molte famiglie aperte al volontariato, famiglie missionarie, famiglie che accolgono i migranti, che collaborano nelle periferie e che ci insegnano ad essere comunità più accoglienti e ospitali, a crescere nella capacità di vivere insieme con gioia.
Come FMA nella Famiglia salesiana possiamo mettere in risalto l'importanza della spiritualità familiare, incoraggiare le famiglie a crescere nella fede e nel dialogo interreligioso, ad ascoltarsi,

condividere senza fretta un tempo di gratuità, lasciarsi sorprendere da piccoli gesti che possono fare la felicità del quotidiano. Dalle famiglie noi stesse impariamo come umanizzare la vita e le relazioni, come vivere il dono sponsale anche nei momenti di difficoltà.

Cerchiamo di vivere la proposta di Papa Francesco valorizzando lo spirito di famiglia, elemento caratteristico del carisma salesiano. L'articolo 50 delle nostre *Costituzioni* sottolinea gli elementi concreti per rendere realtà questo dono che richiede l'impegno di tutte. Sicuramente potremmo trarre più forza per vivere la gioia di sentirci comunità capaci di generare vita e speranza per le nuove generazioni.

L'educazione dei giovani nella famiglia e alla famiglia

L'*Amoris laetitia* dedica il settimo capitolo all'educazione dei figli: *Rafforzare l'educazione dei figli*. Qui emerge la sensibilità e l'esperienza di Papa Francesco che presenta criteri pedagogici ricchi di saggezza e di grande umanità. Vorrei lasciare spazio alla sua parola per le linee educative che egli indica alle famiglie, ma che ritengo importanti anche da tenere presenti nel nostro compito educativo.
Egli afferma che malgrado i numerosi segni di crisi del matrimonio, il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani (cf n. 1).
La famiglia è la prima educatrice, non soltanto in senso temporale, ma anche come modello del "come educare", dal quale impara anche la Chiesa (cf n. 66).
Per questo l'Esortazione presenta, in forma chiara ed esigente, la responsabilità dei genitori di educare i figli in maniera cosciente, entusiasta, ragionevole e appropriata (cf n. 259). Le indicazioni offerte sono pratiche e percorribili da una famiglia che assuma fino in fondo il suo impegno. Essa è il luogo di sostegno, di accompagnamento e guida per i figli. Il tempo che i genitori trascorrono con loro, parlando con semplicità e affetto delle cose importanti, possono creare utili punti di riferimento e aiutarli ad orientarsi nella vita, difendendosi anche da invasioni esterne. Tuttavia, nota il Papa, l'attenzione ossessiva o di controllo non è educativa. Più che anticipare la vita dei figli, si tratta di generare processi di maturazione della loro libertà perché possano agire con saggezza e accortezza anche in situazioni difficili, fornendo i mezzi perché facciano le loro scelte con buon senso.

Una prima importante indicazione è la formazione etica che non può essere delegata alla scuola, ma è compito prioritario dei genitori (cf n. 263). Attraverso il dialogo educativo e senza imposizioni, i genitori sono chiamati ad educare nei figli la volontà e a sviluppare buone abitudini e inclinazioni affettive in ordine al bene; a coltivare in loro la libertà offrendo modelli, esortazioni anche attraverso sanzioni positive (cf n. 264).
Ci sono buone disposizioni da inculcare fin dalla tenera età, affinché vengano apprezzate e praticate. Parole-chiave come: "per favore", "grazie", "permesso" risuonano con frequenza nel vocabolario di Papa Francesco (cf n. 266).
Un paziente realismo porta a chiedere ai figli sacrifici proporzionati e a fare una proposta di valori graduali che sia accompagnata dal buon esempio degli adulti. Va incanalata e *liberata* anche la libertà sempre soggetta a una serie di condizionamenti che, in alcuni casi, rendono difficile se non impossibile il suo esercizio (cf n. 273).
Nel nostro tempo in cui regnano ansia, fretta, velocità tecnologica, è importante nella famiglia insegnare la capacità di attendere. Il "tutto e subito" è un inganno e non favorisce la libertà, ma la intossica. Una libertà responsabile sa rispettare quella degli altri (cf n. 275).
La famiglia diventa la prima scuola di socializzazione dove si apprende a condividere, rispettare, aiutare, collaborare; dove si vive la prossimità e il servizio (cf n. 276).

L' *Amoris laetitia* mette in evidenza anche come l'incontro educativo può essere facilitato o compromesso dalla tecnologia che, anche quando è utile, non sostituisce il dialogo personale e profondo (cf n. 278).
La famiglia è pure soggetto protagonista di una *ecologia integrale*, ambiente dove si sperimenta la comunione e la cura reciproca, specialmente in caso di malattia. Spesso c'è la tendenza a tenere i figli al riparo dalla sofferenza umana e così facendo si inaridisce il loro cuore e li si anestetizza verso la sofferenza altrui (cf n. 277).

Papa Francesco inserisce il richiamo all'educazione sessuale nel quadro di un'educazione all'amore e alla reciproca donazione perché non sia banalizzata e impoverita.

Al riguardo è importante rendere consapevoli i giovani dei molti messaggi che li bombardano in senso negativo; nello stesso tempo aiutarli a riconoscere gli aspetti positivi della sessualità. L'educazione perciò deve farsi attenta nell'insegnare a custodire un sano pudore che protegga la propria interiorità. Più che puntare sul negativo, occorre insegnare le varie espressioni dell'amore come la cura reciproca e la tenerezza, il rispetto e la stima della differenza, aiutando ad accettare il proprio corpo con le specifiche caratteristiche che possono essere sviluppate in maniera differenziata in entrambi i sessi, pur tenendo conto degli interscambi sani di ruoli (cf nn. 280-286).
Infine, la famiglia cristiana è spazio privilegiato di evangelizzazione. È il luogo dove splende la bellezza della fede, si impara a pregare e a servire il prossimo. La fede è un dono gratuito, ma la fiducia in Dio testimoniata dai genitori, la dedizione al prossimo e i momenti di preghiera in famiglia possono avere più forza di tutte le catechesi. I figli, che crescono in una famiglia aperta agli altri anche nell'ambito della trasmissione della fede, spesso diventano loro stessi missionari. Importante che crescano in uno stile di relazione con il mondo che li aiuti a farsi prossimo verso i malati, gli anziani, gli esclusi. In questo modo la famiglia diventa soggetto dell'azione pastorale, si apre all'accoglienza, promuove il bene comune. Se risuona il lieto annuncio nel cuore stesso della famiglia, essa diventa, a sua volta, fermento evangelizzatore nella società (cf nn. 287-290). Anche quando lavoriamo in contesti dove altre religioni sono una maggioranza, possiamo collaborare insieme per la crescita nei valori umani e la costruzione della cultura dell'incontro che è la base della pace.

In che modo, care sorelle, queste indicazioni ci interpellano come Istituto educativo? Siamo privilegiate di poter raggiungere quotidianamente un numero molto grande di famiglie in tutto il mondo: è un dono da accogliere con gioia e senso di responsabilità.
Mi auguro che gli spunti per la riflessione portino all'approfondimento dell'*Amoris laetitia* in tutte le sue parti. Vi invito a creare spazi opportuni per condividere esperienze e ricerche, anche con i laici e le laiche che con noi vivono il carisma salesiano. È un dono grande che il Santo Padre ci offre e desideriamo che diventi una buona opportunità per una conversione pastorale e missionaria vissuta nello stile del nostro Fondatore. In una realtà dove la famiglia fondata sul matrimonio è poco sostenuta, noi riaffermiamo l'impegno di educare i giovani alla bellezza della famiglia secondo il progetto di Dio. Inoltre, la famiglia è il luogo naturale per il nascere di vocazioni. L'attenzione alla famiglia, perciò, è anche attenzione alle diverse vocazioni nella Chiesa e nel mondo, è garanzia di un mondo migliore, capace di vivere la fraternità universale e la pace.

"Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare". Accogliamo come detta anche a noi questa esortazione di Papa Francesco e chiediamo a Maria di farsi compagna di viaggio per le nostre comunità e aiuti le famiglie a vivere un amore appassionato e responsabile.
Il Signore vi benedica.

Roma, 24 settembre 2016

Aff.ma Madre

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 964

Missionarie di misericordia

Carissime sorelle,

nella circolare del 24 settembre u.s. proponevo alla vostra attenzione alcuni spunti di meditazione sulla famiglia così come ce la presenta Papa Francesco nell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*. Il suo modo di vedere la famiglia ha molto da dire alle nostre comunità. Invitavo pertanto a interrogarci su quale stile di comunità promuoviamo e quale famiglia rappresentiamo per i giovani.
Nella mente e nel cuore dei Fondatori l'Istituto è sorto come una famiglia dalla forte dimensione missionaria. Questa fa parte della sua stessa identità, al punto che dopo soli cinque anni dalla fondazione varcò le frontiere del minuscolo e sconosciuto paese di Mornese per attraversare gli oceani. L'andare oltre i confini conosciuti per incontrare nuovi popoli e culture ha caratterizzato lo stile delle prime comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice che si sentivano comunità missionarie, desiderose di portare l'annuncio più sorprendente e sconvolgente: Dio è un Padre misericordioso e nel suo Figlio incarnato ci manifesta il suo vero volto.
Gesù ci chiama anche oggi ad essere come Lui missionarie di misericordia.

Il 14 novembre 2017 si compiranno 140 anni dalla spedizione missionaria salesiana alla quale parteciparono per la prima volta le Figlie di Maria Ausiliatrice guidate da suor Angela Vallese.
Inoltre, in questo mese di ottobre, si celebra il 90° anniversario della Giornata Missionaria Mondiale, ideata per sensibilizzare non solo sui bisogni dei luoghi considerati propriamente di missione, ma sulla necessità di essere noi stessi missionari del Padre come discepoli di Gesù. È Lui che ci invia fino agli ultimi confini della terra, sempre oltre i confini già noti.
Ma a quali frontiere siamo inviate oggi? Quali i confini da attraversare? Nell'incontro internazionale di preghiera per la pace ad Assisi (18-20 settembre 2016), al quale ho avuto la gioia e l'onore di partecipare, abbiamo potuto costatare che i confini non sono invalicabili, che le culture e le religioni possono incontrarsi e dialogare, che la pace è urgente e possibile, che il Dio che tutti onoriamo è un Dio di pace, di amore e di misericordia.

Un Dio solidale e misericordioso

L'immagine di un Dio misericordioso e solidale con l'umanità è presente in tutte le catechesi di Papa Francesco soprattutto in questo anno giubilare. Ne richiamo solo alcuni aspetti. "Dio misericordioso" è il nome attraverso cui Egli ci rivela, per così dire, il suo volto e il suo cuore. Nell'incontro con Mosè si presenta come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (*Salmo* 102,8).
Egli non si stanca mai di perdonare. L'amore del Padre, ci ricorda Papa Francesco, è viscerale, fatto di "tenerezza". Dio si commuove e si intenerisce per noi come una madre quando prende in braccio il suo bambino, desiderosa solo di amarlo, proteggerlo, aiutarlo, pronta a donargli tutto, anche se stessa.

"Il Signore è pietoso", nel senso che ha compassione e, nella sua grandezza, si china su chi è debole e povero, sempre disposto ad accogliere, comprendere, perdonare. Nella parabola del figlio prodigo, commenta Papa Francesco, Dio si rivela come un padre che non si chiude nel risentimento per l'abbandono del figlio minore, ma al contrario continua ad aspettarlo, e poi gli corre incontro e lo abbraccia. Non gli lascia neppure finire la sua confessione, tanto è grande la gioia di averlo ritrovato. E poi va a chiamare il figlio maggiore, che è sdegnato e non vuole far festa: è il figlio che è rimasto sempre in casa, ma vivendo come servo più che come figlio. Pure su di lui il padre si china, lo invita ad entrare, cerca di aprire il suo cuore all'amore, perché nessuno rimanga escluso dalla festa della

misericordia (cf Udienza generale del 13 gennaio 2016).
L'amore di Dio nella Bibbia indica l'affetto, la grazia, la bontà: è un amore che porta a fare il primo passo, perché la misericordia non dipende dai meriti umani, ma da un'immensa gratuità, dalla sollecitudine divina che niente può fermare, neppure il peccato. Dio infatti vince il male e perdona il peccatore. È un Dio dal cuore magnanimo. Egli sa attendere, va oltre le nostre impazienze e, come il saggio agricoltore, lascia tempo al buon seme di crescere, malgrado la zizzania.

Dio non solo è misericordioso, ma fedele, grande nell'amore e nella fedeltà. Infatti la potenza e grandezza di Dio si esprimono nell'amarci, così come siamo: piccoli e incapaci. Egli è fedele anche quando noi non lo siamo. Diversamente, andrebbe contro se stesso. Papa Francesco ricorda che la fedeltà di Dio è senza limiti e non verrà mai meno, perché il Signore è il custode di Israele, il custode di tutta l'umanità. Egli veglia continuamente su di noi per portarci alla vita. Per questo è un Dio sempre e totalmente affidabile, una presenza fedele. In questo sta la certezza della nostra fede. Ecco allora l'invito di Papa Francesco: «In questo Giubileo della Misericordia affidiamoci totalmente a Lui, e sperimentiamo la gioia di essere amati da questo Dio misericordioso e pietoso». Anche se l'Anno giubilare volge al termine, ciò che abbiamo sperimentato, vissuto, toccato, compreso della misericordia del Padre dovrà continuare a crescere nella nostra vita.

Gesù, che ha reso visibile, palpabile il volto del Padre, la sua tenerezza e compassione, esprime la consapevolezza della sua missione redentrice quando, aprendo il rotolo del profeta Isaia, legge il passo dove è scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore». E aggiunge: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (*Lc* 1,1-4).
Gesù sconvolge la logica umana: una logica conflittuale, di privilegio, che scarta chi non corrisponde ai criteri stabiliti o chi vive nelle periferie della vita.
Ci domandiamo: quali sono le periferie che attendono misericordia e dove portare il lieto annuncio? Come sapete, la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica ci ha regalato un quarto documento che verte proprio sull'annuncio (*Annunciate*, 29 giugno 2016). Ne riparlerò nella prossima circolare. Qui invece richiamo in sintesi quali sono le periferie che attendono misericordia e interpellano da vicino il nostro carisma.

Periferie che attendono misericordia

Ogni creatura umana è periferia in quanto bisognosa della misericordia di Dio. Nel Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2016 Papa Francesco ci invita a guardare alla missione come a una grande, immensa opera di misericordia sia spirituale che materiale. Ci esorta ancora una volta ad "uscire", come discepoli missionari, mettendo a servizio talenti, creatività, saggezza ed esperienza nel portare il messaggio della tenerezza e della compassione di Dio alla famiglia umana. La Chiesa infatti esiste per annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, e proclamarla in ogni angolo della terra.
Care sorelle, sono molteplici le "periferie" che oggi ci chiamano all'azione profetica e alle quali dobbiamo rispondere per vivere, nello spirito del *da mihi animas cetera tolle*, «il servizio materno della misericordia».
Sono evidenti i segni di una povertà disumanizzante in molte parti del mondo in cui i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Ci colpisce profondamente lo sfregio fatto al creato, la distruzione della casa comune per interessi individualistici.

Un altro segnale di crisi del XXI secolo è il conflitto. Possiamo dire che viviamo in un mondo di conflitti. Papa Francesco ripetutamente denuncia che è in atto una "terza guerra mondiale a pezzi". Ad Assisi, il 20 settembre 2016, egli ha dichiarato: «Ci siamo posti in ascolto della voce dei poveri, dei bambini, delle giovani generazioni, delle donne e di tanti fratelli e sorelle che soffrono per la guerra; con loro diciamo con forza: No alla guerra! Aumenti l'impegno concreto per rimuovere le cause soggiacenti ai conflitti: le situazioni di povertà, ingiustizia e disuguaglianza, lo sfruttamento e il disprezzo della vita umana».

Assistiamo, come conseguenza, al fenomeno della migrazione forzata: fratelli e sorelle cacciati dai loro Paesi per conflitti di vario genere, per violenze, persecuzioni, lotte tra religioni, lotte dovute a subdoli interessi economici, a violazione dei diritti umani, a tal punto da permettere il traffico di esseri

umani. Penso a quanti minori non accompagnati vengono sfruttati, venduti, quante donne costrette alla prostituzione.
Papa Francesco in un *tweet* del mese di agosto 2016 scriveva che «il traffico di esseri umani, di organi, il lavoro forzato, la prostituzione sono schiavitù moderne e crimini contro l'umanità».
Come ci lasciamo interpellare da queste realtà? Ci muovono ad esprimere gesti di solidarietà anche in rete con istituzioni pubbliche ed ecclesiali?

Una delle periferie che attendono misericordia, come donne consacrate salesiane, perciò educatrici per carisma, è la povertà educativa e relazionale. Quante FMA, laiche e laici incontrati nelle mie visite nei vari Continenti toccano sul vivo questa grande povertà, e con profonda umanità sentono in cuore il grido "silenzioso", e purtroppo molto spesso inascoltato, di tanti bambini, giovani, genitori che invocano educazione-pace-speranza di futuro! Ascoltiamo questo grido con cuore misericordioso e con gesti di vera solidarietà.
A noi spetta *svegliare il mondo* sull'urgenza dell'educazione evangelizzatrice, collaborare per la costruzione di una società più giusta, dove i dimenticati, i poveri, i più vulnerabili possano trovare un posto degno dei figli di Dio e portare il loro apporto (cf *Atti CG XXIII*, n. 67).
Di fronte a questo problema di dimensioni globali, possiamo con ragione sentirci piccole, inadeguate, perfino scoraggiate.
Ma se riusciamo ad aiutare una sola persona a vivere meglio, incoraggia Papa Francesco, questo è già sufficiente a giustificare il dono della nostra vita (cf *Evangelii gaudium*, n. 274). Quante periferie sarebbero così trasformate in isole di speranza, di giustizia, di solidarietà!

Tra le dimensioni educative sottolineo l'urgenza dell'educazione alla pace. È sicuramente un'opera di misericordia prioritaria in questo momento storico da mettere in atto senza cedere alle perplessità o alle paure. Favorire una cultura di pace comporta unirci ad altre persone e istituzioni per denunciare strutture di ingiustizia, di sfruttamento e formare le nuove generazioni alla legalità, alla non violenza, al rispetto di ogni persona (cf *Atti CG XXIII*, n. 66).
Educare alla pace è educare alle relazioni, all'accoglienza reciproca, alla riconciliazione. L'educazione in questo senso è una palestra privilegiata per l'esercizio della misericordia. Infatti per aiutare a vivere relazioni armoniche occorre impostare l'azione educativa partendo dagli ultimi. Ciò vuol dire prevenire, accompagnare, curare, esprimere vicinanza nei vari ambiti della fragilità umana, specialmente quello educativo. L'azione educativa si nutre di reciprocità. In questo senso i più poveri possono essere i nostri "educatori" nell'arte del dialogo e della solidarietà per formare una cultura di pace libera da pregiudizi e da chiusure.

Siamo consapevoli che la rete di persone che lavorano per la pace è più fitta di quella che semina divisione, discordia, morte. Sono tanti i testimoni impegnati in frontiera a costruire la pace, là dove altri sono intenzionati a distruggerla. Anche quando rischiano la vita, spesso non hanno alcuna risonanza mediatica e passano sotto silenzio: eppure ci sono!
Ringrazio delle ricerche che stiamo facendo per trovare, come comunità educanti, l'audacia, il coraggio, la forza per andare contro-corrente e inventare strade adeguate per potenziare la cultura della pace nel quotidiano.

L'umanità del futuro è interculturale. Viviamo a livello mondiale l'interdipendenza multietnica e multireligiosa che ci impegna a conoscere e valorizzare le diverse culture, a formare e a formarsi al rispetto dell'altro come mistero da scoprire. Siamo chiamate a guardare ogni persona con gli stessi occhi del Signore: occhi di misericordia, di tenerezza, di comprensione, ma anche di determinazione nella ricerca del vero bene personale e sociale. La prospettiva interculturale è una componente essenziale, soprattutto oggi, per educare ad una convivenza fraterna e a una coscienza critica. È fondamentale per acquisire una capacità di discernimento che permetta di apprezzare i vari modelli culturali, le diverse forme di religiosità e porre, così, la base per una vita fondata sulla pace.
L'apertura interculturale richiede il dialogo come canale privilegiato. Esso è un potente mezzo, una «condizione indispensabile per la pace…è una scuola di umanità, un costruttore di unità, che ci aiuta a sviluppare la società», come ebbe a dire Papa Francesco nella sua visita a Sarajevo (giugno 2015).

Comunità missionarie di misericordia

Naturalmente per educare in un contesto di misericordia che favorisca la pace è indispensabile una condizione: che noi stesse siamo, personalmente e comunitariamente, testimoni di misericordia, di riconciliazione e di pace.

Permettetemi che io vi parli con il cuore ricolmo di speranza e di gratitudine per il vostro impegno ad essere comunità attente a cogliere quali sono le "periferie" che ci toccano da vicino e ci spingono ad essere segni di misericordia, a tal punto da provocare in noi la sana inquietudine dell'amore e della creatività missionaria.
Mi impressiona profondamente riscontrare anche in sorelle anziane o ammalate l'ardore missionario che vibra nel cuore, nei pensieri, nelle azioni secondo le loro possibilità, nella preghiera e nell'offerta quotidiana con tanta naturalezza e non senza sofferenza e sacrificio. A tutti gli effetti sono autentiche missionarie!

Care sorelle, vi esprimo, a nome di tutto l'Istituto, un grazie profondo e vi invito a continuare ad essere il nostro sostegno, il nostro "faro di luce", perché insieme possiamo far risplendere ovunque la misericordia del Padre attraverso gesti di pace e di solidarietà.
Uscire per realizzare con Gesù la missione che il Padre ci affida non richiede necessariamente di andare in altre terre o di attraversare gli oceani, ma di saper varcare le soglie delle preoccupazioni particolari, di uscire dalle proprie comodità per allargare il cuore fino a raggiungere gli orizzonti di tutta l'umanità di cui ogni uomo e donna è parte viva (cf Messaggio Giornata Missionaria Mondiale 2016).
Il Papa ci ha presentato figure splendide di donne e di uomini che sono esempio di misericordia vissuta e testimoniata, senza mai andare *oltre* la propria terra. Possiamo anche contemplare la vita di tante Figlie di Maria Ausiliatrice che conosciamo direttamente o di cui abbiamo sentito parlare che, animate da un potente fuoco interiore, incarnano lo slancio missionario nel quotidiano.

Tutte, indistintamente, siamo chiamate ad essere missionarie di misericordia e perciò missionarie di umanità. E lo siamo quando il vivere insieme, il collaborare con laiche e laici brilla di luce evangelica e impegno di comunione; quando sappiamo ascoltarci e bene-dire con cuore sincero; quando la nostra prima preoccupazione non è nel calcolare se siamo poche e manchiamo di forze per sostenere le nostre opere, anche se queste sono necessarie, ma quando siamo aperte alla contemplazione che ci permette di cogliere l'oggi di Dio. Spesso abbiamo identificato la missione con le opere.
Oggi dobbiamo prenderci seriamente cura della nostra vita perché sia una testimonianza di misericordia e di annuncio credibile di Gesù, non solo con le parole, ma nella concretezza del quotidiano.
In un mondo in cui tutti parlano e pochi ascoltano, una significativa opera di misericordia è ascoltare e ascoltarci, sostare con le persone senza timore di "perdere tempo", essere disponibili a "stare" con i giovani e lasciare che siano i nostri "maestri". A questo riguardo vi invito a riprendere le parole che i giovani stessi ci hanno consegnato nel Capitolo generale XXIII e che abbiamo raccolto negli Atti (cf nn. 16-18).

Condizione indispensabile perché le nostre realtà abbiano il volto della misericordia è la *conversione pastorale e missionaria*. Tale conversione esige un cambio di mentalità per rilanciare la speranza e raggiungere le frontiere delle povertà, soprattutto là dove vari tipi di discriminazione impediscono il rispetto della persona e il conseguimento della pace.
Per questo siamo chiamate ad essere comunità disposte a un continuo dinamismo di conversione, pronte anche a lasciarsi "accompagnare" dai giovani con umiltà e convinzione, così come è successo a Valdocco e a Mornese.

È sempre viva in noi l'immagine dei nostri Fondatori: don Bosco estasiato davanti alla carta geografica e madre Mazzarello, prima missionaria nel desiderio e nella vita, con gli occhi che scrutano il mappamondo, così da familiarizzarli con le future destinazioni missionarie. La conversione pastorale e il conseguente cambio di mentalità sono necessari per coltivare un cuore capace di condividere le ansie, le preoccupazioni, le speranze dei poveri, soprattutto dei giovani.
Vi invito ad essere comunità che brillano dell'amore misericordioso del Padre così da riconoscere la sete di Dio nei giovani e nelle persone che incontriamo. Ma come sarebbe possibile se noi per prime non sperimentassimo tale amore?
L'ardore missionario per testimoniare e annunciare la misericordia è stato il segreto dell'espansione sorprendente dell'Istituto in terre lontane.

Ci stiamo preparando a celebrare l'anno 140° della prima spedizione missionaria delle FMA (14 novembre 2016-14 novembre 2017) dando lode a Dio per il bene seminato da molte sorelle in tutto il mondo. Come sarebbe bello se la preparazione avvenisse ravvivando quel "forte impulso missionario" (cf *C* 1), che ha caratterizzato l'Istituto fin dagli inizi, nel cuore di ogni FMA, nei giovani, in tutti i membri della comunità educante. Rinnovare questo ci mette in piena sintonia con le scelte della

Chiesa per sua natura missionaria e con il Capitolo generale XXIII. Sono convinta che sarà anche un risveglio di nuove vocazioni per la Chiesa, per il nostro Istituto, per la Famiglia salesiana.

Ecco, care sorelle, quanto il mio cuore mi ha ispirato e suggerito di condividere con voi in questo Anno della Misericordia che sta volgendo a conclusione, ma che prosegue senza limiti di tempo attraverso il nostro impegno di *uscire*, di abbracciare con gioia e speranza confini nuovi, inediti. Per alcune i confini lontani e per altre quelli della propria comunità. In un caso come nell'altro ci sono "periferie" che ci attendono. Siamo pronte ad *andare* con decisione, costi quel che costi? Lo Spirito Santo e Maria Ausiliatrice vegliano sul nostro Istituto e mantengono vivo lo slancio missionario delle origini.
Ringrazio le Ispettrici con le loro comunità ispettoriali per il dono di vocazioni missionarie. Donare gratuitamente porta fecondità vocazionale, apre il cuore all'amore universale, suscita vitalità nuova nelle comunità educanti e gioia di sentirsi parte viva della Chiesa impegnata a rivelare il volto misericordioso del Padre in una società assetata di senso e di speranza.

Vi auguro un fecondo mese mariano e missionario. Desidero concludere con un'immagine significativa: siamo sulla riva del lago di Tiberiade pronte a prendere il largo!
Con Maria possiamo solcare anche acque burrascose senza timore: Lei è la nostra guida e la "bussola" sicura.

Il Signore vi benedica!

Roma, 24 ottobre 2016

Aff.ma Madre

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 965

Annunciare, testimoniare, servire il Vangelo

Carissime sorelle,

nella circolare precedente promettevo che avrei parlato del Documento che conclude il ciclo delle *Lettere* inviate a tutte le consacrate e i consacrati dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. Si intitola *Annunciate* ed è un chiaro invito alla missione. La dimensione missionaria torna più volte nelle mie circolari, ma sono convinta che la realtà dell'annuncio è talmente fondamentale che vale la pena di riflettervi nuovamente, a partire dal Documento citato.
So che in alcune Ispettorie si è già fatta una prima riflessione chiamando anche esperti a presentarlo. Ora lo ripropongo a tutte perché si tratta del *sentire* stesso della Chiesa che viene esplicitato e ci interpella da vicino.

Non è possibile sintetizzare in poche righe la ricchezza della Lettera: offrirò solo dei flash, forse utili a riscaldare il cuore e a farci sentire in comunione con tutta la Chiesa impegnata nello stesso cammino di annuncio, testimonianza, servizio nel nome di Gesù.
Sono molto riconoscente per la missione che si realizza nell'Istituto annunciando la Buona Notizia anche in luoghi dove la Chiesa cattolica è una piccola minoranza. Ogni persona e ogni comunità che vive con amore, gioia e fedeltà è un segno luminoso che conduce a Cristo, promuove la comunione, suscita il desiderio di servirlo nelle strade del mondo.

Nel mondo con simpatia

Una prima dimensione che desidero sottolineare è quella di abitare il mondo con simpatia: è stata anche una delle scelte del Capitolo generale XXIII. Siamo parte di un mondo in cui tanti popoli differenti, incontrandosi, stanno formando una nuova tessitura di cui non conosciamo tutta la bellezza perché è in formazione progressiva. Siamo compagni di cammino, condividiamo la stessa realtà, meravigliosa e allo stesso tempo attraversata da visioni della vita diverse, da una pluralità etnico-culturale, da conflitti e opposizioni, violenza e sopraffazione. Come in un grande supermercato abbiamo davanti agli occhi una vasta gamma non solo di prodotti da acquistare, ma di idee, visioni, stili di vita e modi di comportamento che possono rendere difficile orientarsi e definire la stessa identità personale. Tutto ciò rende le relazioni più fragili, i legami mutevoli e le scelte di vita sempre rimandabili. Si consumano le cose come le relazioni, si passa da una scelta all'altra o addirittura si preferisce non scegliere. La conseguenza è una perenne insoddisfazione, il rinchiudersi nell'individualismo, o la voglia di esibirsi in una vuota apparenza che non appaga il cuore.

Di fronte a questo processo fluido e complesso noi, persone consacrate, potremmo sentirci intimidite o diventare troppo critiche su tutto ciò che non va. Prese dal difendere nostalgicamente il passato, potremmo dimenticare di ascoltare il grido dei poveri, il grido stesso dell'umanità.
Se riscopriamo il tesoro del Vangelo, la sua originalità potrà risvegliare in noi l'adesione del cuore. Ci sentiremo "dentro" questo mondo e non "accanto". Ascolteremo in profondità la cultura in cui siamo immerse e che noi stesse contribuiamo a costruire, cercheremo di capire le attese dei nostri contemporanei, che cosa fa ardere il loro cuore e cosa invece suscita paura, diffidenza o indifferenza.
Immersi in identità e appartenenze molteplici, molti oggi soffrono della "perdita del volto", non sanno più chi sono, per cosa vivono. Si perdono allora nell'esteriorità e nell'attivismo. Cresce così la desertificazione spirituale e il *disincanto* per il mondo, che appare privo di significati e valori perché non più ancorato all'Assoluto.

A cinquant'anni dal Concilio Ecumenico Vaticano II, che esprimeva una rinnovata simpatia per il mondo, ci chiediamo che cosa può farlo vibrare di nuova luce e dove si trova il suo significato più profondo. Come persone consacrate, possiamo aiutare a recuperare cammini, ad aprire lo sguardo verso orizzonti più ampi e ricchi di senso. Possiamo accompagnare ad avere nuovo stupore e nuova speranza per il mondo (*reincanto*); a ritrovare una simpatia nuova, una vicinanza e una prossimità reale con la gente.
Se il Vangelo di Gesù permea la nostra esistenza e la trasfigura nell'amore, saremo capaci di *sorprendere* il mondo, di annunciarlo agli uomini e alle donne di oggi e, pur con le povertà e limiti che ci accompagnano, mostreremo al mondo la sua bellezza, renderemo visibili le meraviglie che Dio ancora oggi compie nel cuore di chi si lascia incontrare da Lui.

Si può trasmettere agli altri soltanto ciò che noi stessi abbiamo assaporato, approfondito, contemplato, se nel nostro cuore risuona con gioia la parola di Gesù: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (*Gv* 20,21). È un mandato accompagnato dal dono dello Spirito (cf *Gv* 20,22) e garantito dalla stessa presenza di Gesù ogni giorno (cf *Mt* 28,20). Le radici della missione sono infatti nel cuore della Trinità, nel dinamismo di amore e di dono delle Divine Persone che si esprime anche verso il mondo.
Animati dalla forza dello Spirito Santo, che forma in noi i sentimenti di Gesù, possiamo abitare i contesti umani con profondità e radicalità, dando voce alla presenza di Dio, pur con metodi e linguaggi diversi. In una realtà complessa e problematica, può ancora risuonare il messaggio di disarmante semplicità: Dio è *amore* ed è venuto tra noi a dirci che l'ultima parola è *l'amore*. L'amore è il legame che ci unisce tutti nella fraternità e nella condivisione dello stesso destino di gioia e di felicità che si prolunga nell'eternità.
Lo sguardo di don Bosco e di madre Mazzarello aveva radici in un cuore abitato dallo Spirito Santo, fonte di creatività permanente. L'ottimismo che li ha caratterizzati li ha portati a inventare vie inedite per rigenerare la società a partire dai giovani più poveri. Come i nostri Fondatori, anche noi siamo chiamate ad amare il mondo in cui viviamo per trasformarlo con le giovani ed i giovani di ogni contesto dove siamo presenti.

Inviate ad annunciare e testimoniare

La nostra missione si svolge secondo lo stile di Gesù, che è uno stile missionario. Per annunciare il Regno di Dio, Egli percorreva villaggi e città, insegnava nelle sinagoghe, annunciava la "buona notizia del Vangelo" per le strade, in luoghi noti e in altri poco conosciuti o passando per quelli ostili, come la Samaria (cf *Mt* 9,35-36). Ovunque, il suo passaggio era segnato da una presa di coscienza della realtà, dal commuoversi quando vedeva la folla affamata o senza pastore, fino a piangere dinanzi all'angoscia e alla morte di persone care. In queste situazioni Gesù interviene per guarire, richiamare a vita, consolare, accogliere, perdonare e rinviare col cuore libero.
Vedere e commuoversi non è sufficiente, bisogna agire: annunciare, testimoniare, servire la Parola sono azioni interconnesse che qualificano anche oggi la nostra missione.
Nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* il Papa ci invita ad uscire dai recinti per annunciare il Vangelo anche nella lingua madre: una lingua cioè che i destinatari devono poter comprendere. Non ci è chiesto di conoscere tutti gli idiomi possibili, anche se molti missionari e missionarie hanno fatto questo sforzo, ma anzitutto di ruminare la Parola e farla risuonare nel nostro cuore missionario, abbandonando la presunzione, la superficialità, la routine.
Annunciamo la gioia di chi ha trovato in Cristo la vera speranza e si è lasciata trasfigurare da Lui. Riscaldate dalla sua presenza e dalla sua Parola, possiamo metterci in cammino senza timore per incontrare le giovani e i giovani, anche quelli che non osano avvicinarsi ai nostri ambienti o non ci conoscono. Possiamo ascoltare il popolo di Dio ed essergli accanto per consolarlo, ma anche lasciarci interpellare dalla sete di assoluto, a volte nascosta nell'indifferenza e nel disinteresse, fino a camminare insieme per portare la gioia del Regno di Dio a chi ancora ne è privo.
Inserite nel dinamismo di santità della Chiesa, proclamiamo che Gesù è il tutto della nostra vita perché viviamo con radicalità il progetto di santità espresso nelle beatitudini evangeliche ed esprimiamo piena disponibilità verso il Padre e verso i fratelli. Ci impegniamo a rendere visibile nelle opere e nelle scelte di tutti i giorni l'anelito verso l'assoluto, siamo attente a riconoscere i luoghi dove lo Spirito Santo ci spinge, ci impegniamo ad armonizzare i carismi con coraggio evangelico e progetti di comunione.

La storia delle Famiglie religiose rifulge di santità là dove i membri si lasciano trasformare da Gesù, vivono nella fraternità, condividono la missione. Questa è stata l'esperienza evangelica di tutti i Fondatori, nei quali splende la bellezza dei diversi carismi suscitati dallo Spirito Santo. Ognuno di essi ha riconosciuto alle origini nuovi cammini di santità e di servizio profetico. L'umiltà e la piccolezza degli inizi hanno reso trasparente l'azione di Dio. Le origini sono sempre un invito alla purezza del Vangelo, formano un orizzonte di fuoco colmo della creatività dello Spirito Santo (cf n. 43).

Nella lettera *Annunciate* si nota con realismo che viviamo lontani da quegli inizi; che la povertà di vocazioni potrebbe farci rifugiare nel passato e sentire la durezza del presente. Da qui l'invito a riconoscere la sapienza nella debolezza, ma anche nelle gioie del presente. In una società del successo e dell'efficienza, la vita consacrata è segnata dalla minorità e dalla debolezza dei piccoli, dall'empatia nei confronti di coloro che non hanno voce. Molte Famiglie religiose sono presenti nei luoghi del dolore, dell'ignoranza, dell'esclusione, della mancanza di senso.
La storia dei nostri Istituti è una storia di solidarietà e condivisione: condivisione di tempo, sogni, pane, gioia e speranze. La stessa storia missionaria della Chiesa spesso si identifica con quella della vita consacrata. Infatti le persone consacrate sanno essere vicine alla gente, favorendo dignità e identità per tanti che sono al margine, disprezzati e umiliati; hanno difeso i poveri nel tempo della colonizzazione e oggi li proteggono da chi controlla i processi di globalizzazione senza rispetto per le minoranze culturali.
Non tutta la storia della vita consacrata – rileva il Documento – è scritta con quel linguaggio di trasparenza e di amore che esige l'annuncio del Vangelo. Il messaggio a volte è stato svilito dalla mancanza di testimonianza e di credibilità, da un senso di superiorità e lontananza dalle persone che si intendevano servire, dalla mondanità e dalla chiusura "nelle proprie opere", dalla diffidenza per una corresponsabilità reale. In alcuni casi la fiducia delle famiglie è stata tradita. Dobbiamo tornare ad ascoltare con umiltà le persone e gli eventi di periferia che ci chiedono una vita di fedeltà e di condivisione.

A servizio del Vangelo oggi

Nella crisi attuale le Famiglie religiose possono cogliere l'opportunità per riscoprire ciò che è essenziale fino a vivere la comunione dei carismi nel servizio del Vangelo. Un servizio che richiede conversione sia per rinnovare la pastorale ordinaria, sia per ricercare insieme strade inedite di audacia missionaria. Non quella di grandi opere o progetti, ma quella del piccolo seme da piantare o da riconoscere nella realtà. Dobbiamo allenare il nostro sguardo a cogliere i segni deboli e genuini di vita e di speranza. Gesù nel Vangelo ha paragonato il Regno di Dio al seme gettato in terra con fiducia, al pugno di farina che fa fermentare la pasta, alla libertà degli uccelli che volano leggeri nel cielo. Il nostro tempo ci chiede di percorrere sentieri non battuti, di aprire piccoli varchi per riconoscere e porre segni di autenticità evangelica.

Rinnovare la fede, come anche ritornare alla freschezza delle origini del carisma, vuol dire ritrovare una fede che si esprime nel sociale, capace di incontrare l'umano. Una fede né comoda, né individualista, ma incarnata nell'oggi, con antenne tese alla novità dello Spirito Santo. È Lui che orienta verso cammini di ascolto, comunione e profezia: cammini non solitari, ma da percorrere *insieme* come comunità educanti e anche come Istituti religiosi per condividere i diversi carismi con cui lo Spirito Santo arricchisce la Chiesa. *Insieme* per pregare, intercedere, riflettere, decidere, elaborare significati ed esprimere nuovi segni. Il futuro è in questa rinnovata capacità di collaborazione e di corresponsabilità, anche intercongregazionale.
Insieme possiamo scoprire dove lo Spirito Santo vuole condurci. Il testo *Annunciate* usa con efficacia l'immagine di una via da percorrere: *fuori della porta, lungo il fiume*, ossia la via verso territori inesplorati, fuori dai luoghi comuni e dai sentieri già battuti. Lì Paolo e Sila, inaspettatamente, possono incontrare le donne ed evangelizzarle, a partire da Lidia di Tiàtira (cf *At* 16,14). Luogo di evangelizzazione è anche il carcere dove i due vengono rinchiusi a motivo del servizio della Parola. Il risultato è la conversione delle persone che incontrano. Nonostante questa accoglienza, le autorità del luogo non gradiscono la loro presenza e i due missionari devono procedere oltre.

Questo *lasciare* e *andare* è per loro un'opportunità per gettare il piccolo seme del Vangelo in luoghi e situazioni non previste. Uscire "fuori della porta lungo il fiume" diventa così il simbolo di tutte le uscite, anche quelle dentro la quotidianità (cf n. 62).
Basta non accomodarsi, né assuefarsi alla mentalità consumistica e dello scarto, e non cedere alla cultura del lamento e della depressione. Essere invece disponibili a dialogare con tutti, accompa-

gnando le persone del nostro tempo in processi che ne favoriscano la crescita in dignità; disponibili a costruire spazi per autentiche e feconde relazioni intergenerazionali.

L'incontro tra generazioni apre alla conoscenza reciproca e allo scambio dei doni, offre una nuova e più ricca interpretazione della realtà, dove non ci sono interlocutori privilegiati, ma si va *oltre la ripetitività*: si attua così quella conversione pastorale e del cuore che permette di intravedere prospettive inedite di fecondità pastorale.
Abitando con umiltà e amore la realtà, riusciamo a dar vita a un movimento generativo che parte dall'esperienza e si esprime in nuovi progetti di evangelizzazione. Questo non perché facciamo grandi cose, ma perché testimoniamo una vita mistica e profetica capace di accendere il nostro cuore e di tradursi in passione apostolica.

I discepoli di Gesù nella Chiesa degli inizi annunciavano con franchezza e "con grande forza" la Parola di Dio (cf *At* 4,33). La loro energia derivava dalla comunione fraterna che vivevano con la grazia dello Spirito Santo.
Come persone consacrate siamo chiamate ad essere artefici di comunione: una missione indispensabile in una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze. In questo contesto la vita fraterna diventa un segno e una forza attrattiva che conduce a Cristo. La comunione fraterna è la prima e fondamentale via evangelizzatrice della Chiesa.

Il documento *Annunciate* dedica molto spazio alle frontiere educative perché esse riguardano tutta la missione della Chiesa, chiamata al dialogo rispettoso con i diversi agenti culturali, sia sul piano dell'esperienza, sia su quello del pensiero.
La riflessione sull'antropologia contemporanea è una sfida profetica per tutta la Chiesa. Richiede intelligenza, passione, intuizione e una rinnovata responsabilità educativa capace di offrire spazi in cui sperimentare il valore dell'amicizia, formare all'affettività e sviluppare una relazione fondante con il mistero di Dio. Esige di trovare nuove strade di convergenza educativa dentro la pluralità delle situazioni per individuare nuove basi di accoglienza della fede, di promozione umana e culturale e, dove le condizioni lo consentono, di annuncio esplicito di Gesù, di rispetto e di dialogo ecumenico e interreligioso.

La visione di un umanesimo integrale e solidale deve tradursi in uno stile educativo in grado di favorire relazioni che integrino giustizia, pace, salvaguardia del creato (cf n. 78). La crisi culturale ed ecologica ci interpella ad adottare nuove forme di convivenza, di rispetto reciproco, di tutela dei diritti umani, specialmente dei più deboli, delle donne e dei bambini. Insieme possiamo intravedere orizzonti di nuova speranza.

Care sorelle, la lettera *Annunciate*, a cui ho fatto riferimento, ci riem-pie di gioia anche per la profonda sintonia con gli Atti del CG XXIII, dove viene ricordata la nostra missione di uscire verso le periferie giovanili. Sono i poveri di don Bosco e di madre Mazzarello che, ieri come oggi, si presentano come migranti, persone in cerca di asilo, di pane, lavoro, dignità, senso per la vita. Le nuove frontiere della missione richiedono un cambio di mentalità per servire il Vangelo in tutta la sua freschezza e forza di attrazione.

Siamo chiamate ad aprire nuove strade per *andare* ai giovani e *con loro* verso i più poveri. Per diversi motivi ci troviamo nell'impossibilità di continuare alcune opere tradizionali, che sono state molto feconde in altri tempi. Accogliamo questa sfida come una opportunità provvidenziale per inventare nuove vie valorizzando la forza creativa del nostro carisma. Si richiede molta preghiera per saper interpretare le nuove sfide, discernere e condividere non solo come comunità, ma con altri gruppi della Famiglia salesiana, della Chiesa e con altre Congregazioni religiose. Occorre risvegliare, a livello personale e comunitario, una nuova passione per la costruzione del Regno di Dio. Senza passione è impossibile aprire vie nuove che esigono audacia e capacità di rischiare.

La lettera *Annunciate* non ha una conclusione, si apre ad un orizzonte vitale in quanto ci rende ancora più consapevoli che siamo sempre in cammino, in una continua conversione per "svegliare il mondo" con in cuore la potenza di fuoco, dono dello Spirito Santo; con la speranza come forza generativa che porta vita e apre a un futuro nuovo. In sintesi, il percorso che ci è stato offerto rafforza il nostro impegno a rimanere fedeli alla chiamata ricevuta e a crescere nell'amore, nel dono, nella creatività per essere oggi *profezia*, *prossimità*, *speranza*.

Vi ringrazio, care sorelle, per la vostra esistenza fedele e ricca di amore, donata con gioia alla missione. Allo stesso tempo vi lascio con un compito: verificare la vostra vita personale e la vostra missione alla luce delle provocazioni di Papa Francesco (cf n. 93).

Termino con l'augurio di una luminosa solennità dell'Immacolata e di un santo Natale. Estendo l'augurio ai vostri familiari, al Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, a tutti i Confratelli, ai membri della Famiglia salesiana, alle comunità educanti e alle famiglie che collaborano con noi nell'impegno educativo e nell'annuncio del Vangelo. Un augurio tutto speciale alle giovani e ai giovani, speranza della Chiesa e risorsa preziosa per l'intera famiglia umana.

Maria, Madre del Verbo incarnato, ci accompagni e interceda per un gioioso e profetico annuncio del Vangelo.

Il Signore vi benedica!

Aff.ma Madre

Nuove Ispettrici 2017

	America
Ispettoria Argentina - Rosario "Nostra Signora del Santo Rosario" *Suor Adriana Silvia GOMEZ*	ARO
Ispettoria Brasile - Cuiabá "Nostra Signora della Pace" *Suor Antonia BRIOSCHI*	BCB
Ispettoria Brasile - Manaus "Laura Vicuña" *Suor Maria Carmelita CONCEIÇÃO*	BMA
Ispettoria Brasile - Porto Alegre "Nossa Senhora Aparecida" *Suor Maria Ivone RANGHETTI*	BPA
Ispettoria Colombia - Medellín "Maria Ausiliatrice" *Suor María Victoria MONTOYA*	CMA

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

Carissime sorelle,
siamo ancora avvolte dalla ricchezza di grazia che il Giubileo Straordinario della Misericordia ha suscitato in milioni di persone di tutto il mondo: bambini, giovani, adulti, famiglie, comunità di culture e religioni diverse. Anche il nostro cuore è stato "invaso" dalla tenerezza del Padre, dal suo *essere* Misericordia. Essa ha raggiunto chi invocava e attendeva l'abbraccio di Dio che, nel Suo Figlio Gesù, si è fatto prossimo di quanti soffrono e sono messi a tacere, gli invisibili, quelli che possiedono tanto, ma sono poveri di amore.
E ha raggiunto anche chi è rimasto indifferente, chi è lontano dalla grazia di Dio per le proprie scelte di vita.

«Tanti pellegrini hanno varcato le Porte sante e fuori del fragore delle cronache hanno gustato la grande bontà del Signore. Ringraziamo per questo e ricordiamoci che siamo stati investiti di misericordia per rivestirci di sentimenti di misericordia, per diventare noi pure strumenti di misericordia» (Papa Francesco, Omelia alla chiusura del Giubileo della Misericordia, 20/11/2016).

Ascoltando le parole del Santo Padre nel giorno memorabile della chiusura della Porta Santa, ho pensato con commozione a tutte voi, care sorelle. Non posso tacere quanto porto in cuore di gratitudine, di speranza, di gioia profonda per la vostra disponibilità a vivere *insieme* questo Anno di Grazia, accogliendo le varie proposte della Chiesa universale e particolare: Figlie di Maria Ausiliatrice, Famiglia salesiana, comunità educanti, bambini, giovani, persone sensibili a questo evento che ha portato in ogni parte del mondo una ininterrotta cascata di bene.
Ci siamo lasciate "toccare" dalla Misericordia e la viviamo come un'occasione provvidenziale per sentirci veramente *famiglia* secondo il desiderio originario del Padre. Egli attende pazientemente, oso dire con umiltà, che tutti i Suoi figli e figlie riescano a trovare quel "filo d'oro" che tesse l'identità della Sua *famiglia* libera da violenze, compromessi, guerre, discriminazioni di vario genere. Una *famiglia*, invece, dal volto bello perché aperta al dialogo, ai valori che uniscono, alla ricerca della pace e al rispetto della dignità di ogni persona.

L'Anno Santo è stato, soprattutto, un pellegrinaggio interiore! Ora la Porta Santa è chiusa, ma il nostro cuore deve rimanere non solo aperto, bensì spalancato, così come lo è il Cuore misericordioso del Padre. Essere missionarie di misericordia sempre, con coraggio, con fiducia, con gioia e fraternità. In altre parole, essere persone "giubilari" per far brillare un nuovo raggio di luce nella *famiglia*, attraverso segni concreti di collaborazione, di comunione, di difesa della dignità e dell'identità stessa della famiglia. Mai come in questi tempi essa è soggetta ad attacchi esterni e a fragilità interne che la indeboliscono.

Per questo ritengo provvidenziale, e molto opportuna, la Strenna 2017 che il Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime, offre alla Famiglia salesiana con profonda sensibilità educativa, con cuore evangelico e salesiano aperto alla speranza.
La Strenna dal titolo: *Siamo famiglia! Ogni casa, scuola di Vita e di Amore*, sviluppa, in filigrana, contenuti ecclesiali e salesiani molto significativi che trovano la loro base nei due Sinodi dei Vescovi sulla famiglia a cui fa seguito l'Esortazione apostolica post-sinodale di Papa Francesco *Amoris laetitia*. C'è, pure, il richiamo all'esperienza familiare dei nostri Fondatori, esperienza su cui è fondato lo *stile di famiglia* proprio del carisma salesiano.

"Siamo nati nel seno di una famiglia" con la sua bellezza e i suoi limiti, spazio vitale dove *si impara l'arte della vita e dell'amore*. Famiglia formata da persone che si amano, dialogano e condividono, dove si sperimentano affetti e si gode l'intimità e dove si impara a chiedere permesso, a vivere il perdono e a ringraziare.
Il Rettor Maggiore dichiara esplicitamente che come Famiglia salesiana, con i 31 gruppi che la compongono, siamo i primi destinatari di questo messaggio in forza della nostra identità. Il clima di

famiglia è, infatti, uno degli elementi costitutivi del nostro essere e del nostro agire *nella* famiglia e *con* le famiglie. È una responsabilità comune che ci pone in sinergia con il magistero di Papa Francesco nella Chiesa universale.

La Strenna ci invita a una lettura attenta dell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, con il cuore disposto al dialogo e all'accoglienza di quanto essa propone. La ricca sintesi di questo documento, esprime con chiarezza come sia tesoro spirituale e pastorale per tutti e deve esserlo, soprattutto, per chi si dedica all'educazione dei giovani.
Alcuni spunti e prospettive dell'*Amoris laetitia* li potete trovare nella circolare n. 963. Insieme a quelli proposti dalla Strenna, potranno essere utili per la condivisione nelle comunità educanti, con i gruppi della Famiglia salesiana, con le giovani e i giovani.

Tra le altre riflessioni ci sono anche quelle sulla famiglia di Nazareth che ha pagato *un caro prezzo per essere famiglia di Dio,* nel suo progressivo cammino di fede non esente da difficoltà e rischi. Questa esperienza la rende vicina alle famiglie di tutti i tempi: è stata, infatti, una famiglia ad "umanizzare il Figlio di Dio" e ciò conferisce alla famiglia un eccezionale valore sacro.

Viene fatto anche riferimento al vissuto familiare di don Bosco e di madre Mazzarello. Esperienze diverse le loro, ma sia l'una che l'altra hanno segnato positivamente la personalità dei nostri Fondatori preparandoli alla missione che Dio avrebbe loro affidata. Don Ángel nota che per molti la lettura di queste pagine sarà un'opportunità per rivisitare l'esperienza familiare che ognuno ha vissuto.

Oggi la famiglia sta attraversando una crisi profonda le cui cause sono complesse e variegate, come evidenzia l'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*.
Di fronte a questa realtà complessa, che resta comunque la struttura originaria della società, il Rettor Maggiore si chiede che cosa possiamo fare come educatori ed educatrici, pastori ed evangelizzatori. Egli suggerisce passi concreti e proponibili dal punto di vista dei percorsi educativi. Tra essi sottolineo l'*accompagnamento* come servizio prioritario e sfida da affrontare *insieme*: come accompagnare i genitori, i figli? Come accompagnare con la nostra azione pastorale i giovani che stanno maturando un progetto di vita per la scelta del matrimonio? Un accompagnamento, dunque, vocazionale che si traduce in proposta di spiritualità e cammino di fede.

Ritengo interessante a questo punto, ricordare il tema scelto da Papa Francesco per la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi che verrà celebrata nel 2018: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Questo tema si pone in continuità con i due Sinodi sulla famiglia e con l'Esortazione post-sinodale *Amoris laetitia* che ne raccoglie gli orientamenti ed è, a mio parere, molto pertinente con quanto la Strenna ci presenta.
Essa si conclude con una bella preghiera alla Santa Famiglia di Nazareth che può essere utilizzata nei vari incontri con le famiglie, con le comunità educanti, con i giovani.

La Strenna 2017 ci traccia una chiara e importante proposta di profonda qualità educativa che ci unisce come Famiglia salesiana. Apre un vasto orizzonte per riscoprire la bellezza della famiglia e la gioia di sentirci famiglia. Non solo, ma ci offre pure preziose indicazioni perché essa sia luogo privilegiato e insostituibile di discernimento vocazionale.

Care sorelle, mi faccio interprete di tutte voi per ringraziare don Ángel del dono prezioso della Strenna. Una gratitudine che si traduce nell'impegno, da parte nostra, nel collaborare a viverla in comunione con i gruppi della Famiglia salesiana. È il grazie concreto che desideriamo esprimere al Decimo Successore di don Bosco che della Famiglia salesiana è animatore e centro di unità (cf *C* 3).

Ci affidiamo alla Famiglia di Nazareth perché possiamo portare a compimento la missione che come Istituto ci è stata affidata nella Chiesa, nella società *per* e *con* i giovani a favore della famiglia oggi.
A tutte assicuro la mia costante preghiera.
Il Signore vi benedica!

Roma, 1° gennaio 2017

Aff.ma Madre

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 967

Verifica:
esperienza di incontro che trasforma

Carissime sorelle,

stiamo vivendo un tempo di grazia che Dio ci regala in questo periodo della vita della Chiesa e dell'Istituto. A tre anni dalla celebrazione del Capitolo generale XXIII, siamo chiamate a sostare - personalmente e come comunità locale, ispettoriale e interispettoriale - per riflettere sul cammino percorso e per proiettarci verso il futuro con rinnovato slancio missionario.

Il contesto storico in cui siamo inserite, con le sfide e le opportunità, è per noi una grande chiamata ad accogliere gli appelli dello Spirito Santo che ci raggiunge in modo sempre nuovo. Abbiamo vissuto una ricca esperienza ecclesiale segnata dall'anno della vita consacrata, dai due Sinodi sulla famiglia e dal Giubileo straordinario della misericordia. In particolare, l'anno delle Verifiche triennali coinciderà con l'immediata preparazione e celebrazione del Sinodo su *Giovani, fede e discernimento vocazionale*, che si terrà nell'ottobre 2018. La Chiesa stessa ci sollecita a verificare e a potenziare la qualità della nostra missione con i giovani e tra i giovani per aiutarli a scoprire il progetto di Dio nella loro vita.
Durante il Capitolo generale XXIII abbiamo voluto costruire insieme una casa aperta al mondo e, con le/i giovani, le laiche e i laici, intessere un'ampia rete di collaborazione dando maggior spazio ai giovani, protagonisti con noi in una Chiesa in uscita missionaria.
Con gioia e stupore scopriamo evidenti sintonie tra la tematica del prossimo Sinodo e i contenuti su cui verterà la Verifica triennale. La vivremo, perciò, come profonda esperienza di comunione nella Chiesa, che si mette in ascolto di quello che i giovani ci possono insegnare per testimoniare con più radicalità il Vangelo.

Una chiamata e una responsabilità personale

La Verifica è un'opportunità significativa per ognuna di noi a lasciarci toccare dalla presenza di Dio che sempre accompagna il nostro cammino. È pure una chiamata a metterci in docile ascolto dello Spirito Santo e nella sincera rilettura della propria vita intessuta di incontri. Solo un vero incontro con Gesù ci trasforma dal di dentro e ci aiuta a penetrare la realtà con occhi nuovi. Il cambiamento che ne deriva diventa forza che trasfigura, sorgente di fecondità vocazionale e missionaria (cf *Atti CG XXIII*, pag. 35).

Per verificare l'autenticità della nostra vita potremo riflettere su quale esperienza di Emmaus stiamo vivendo nel quotidiano e chiederci: che cosa sta cambiando in me? Da quali "periferie" mi lascio interpellare? Che cosa implica per me, in concreto, la chiamata ad essere *con i giovani* missionarie di speranza e di gioia?
Come ci ricorda Papa Francesco, ogni rinnovamento istituzionale sarà efficace solo e unicamente se si attua con persone "rinnovate", cioè capaci di una conversione e purificazione permanente, di un cambiamento di mentalità e di vita.

Un'esperienza di incontro nella comunità locale e ispettoriale

Siamo convinte che il Capitolo generale porta frutto nella misura in cui è vissuto nelle comunità locali, là dove il carisma si sviluppa, entra nella storia e lievita la vita e le azioni quotidiane (cf *Atti CG XXIII*, pag. 7). Di conseguenza la Verifica triennale sarà celebrata come un'esperienza forte nel cammino delle comunità locali e ispettoriali.
La traccia di riflessione, già inviata alle Ispettrici, ci interpella a rivedere verso quali cambi di mentalità il Capitolo ci ha spinte riguardo alla nostra apertura alle periferie geografiche ed esistenziali; al nostro essere con i giovani comunità che annunciano Gesù con il volto gioioso aperto alla speranza; all'accoglienza delle sfide di un'ecologia integrale.

Con gratitudine per il cammino percorso, verifichiamo le tre *scelte di conversione pastorale: Trasformate dall'Incontro; Insieme, con i giovani; Missionarie di speranza e di gioia* (cf *Atti CG XXIII,* nn. 54-66) a partire dalla propria esperienza realizzata a livello personale, comunitario e ispettoriale.
Ci interroghiamo sulle *condizioni* poste per realizzare queste scelte, sugli *atteggiamenti* che hanno favorito una mentalità di cambio, sulle *difficoltà* e le *resistenze* incontrate e sui *processi da potenziare*.
Individuiamo quali *gesti profetici* sono in atto nell'Ispettoria (cf *Atti CG XXIII,* nn. 67-74) e come esprimiamo nella vita concreta la rinnovata assunzione delle *Costituzioni* e dei *Regolamenti* dell'Istituto. Inoltre ci chiediamo quali *prospettive prioritarie di futuro* potrebbero essere prese in considerazione per il prossimo Capitolo generale XXIV.

Questi aspetti potranno essere oggetto di riflessione e di condivisione a partire dalle scelte concrete che ogni Ispettoria e comunità ha elaborato nei propri Progetti ispettoriali e locali. Verificheremo, così, la modalità con cui attuiamo in concreto il cammino post-capitolare e come ci sta trasformando a livello personale e comunitario.
Sarà motivo di speranza il costatare se, come i discepoli di Emmaus, ci siamo *lasciate trasformare dall'incontro* con Gesù, ravvivando la gioia di annunciare il Vangelo insieme ai giovani.
Sarà anche arricchente per tutte condividere quali *gesti profetici* abbiamo avuto il coraggio di osare nei nostri ambienti educativi.

Prendendo atto che le *Costituzioni* sono state riviste dalle capitolari, ristampate nelle varie lingue e solennemente consegnate a ciascuna FMA, sarà bello condividere se il nostro Progetto di vita è punto di riferimento per le scelte personali e comunitarie e se diviene veramente cammino di santità nel quotidiano, come ci insegna madre Mazzarello. Così scriveva alle prime missionarie: «*Siate tutte esatte nell'osservanza della S. Regola, già lo sapete che basta questa per farci sante. Gesù non vuole altro da voi. Se è vero che lo amiamo, diamogli questo piacere e accontentiamo il suo Cuore che tanto ci ama*» (L 27,9).
La rinnovata fedeltà all'Alleanza d'amore con Dio è la radice del dinamismo profetico della nostra vita e condizione della vitalità carismatica della missione educativa che può esercitare un fascino e un'attrattiva sui giovani contagiandoli alla sequela di Gesù.

Nel confronto sincero con la realtà e nella rilettura del documento capitolare si apriranno nuovi cammini da percorrere e scopriremo verso quali prospettive lo Spirito Santo ci sta orientando, anche in vista del Capitolo generale XXIV.

Le Ispettrici, con i loro Consigli, indicheranno i percorsi più opportuni per l'attuazione della Verifica a livello comunitario e ispettoriale.
La Verifica interispettoriale sarà arricchita dai contributi di tutte le comunità e Ispettorie. Sarà una preziosa opportunità per crescere nel senso di appartenenza e nella consapevolezza che nessuna è tanto povera da non avere qualcosa da dare alla comunità e nessuna è tanto ricca da non avere qualcosa da ricevere in un reale dinamismo di reciprocità.

Nell'unità del carisma e nella diversità dei contesti formiamo infatti una grande famiglia, una "comunità mondiale chiamata a dare nella Chiesa una testimonianza di comunione e di cattolicità" (cf *C* 115).

Vivremo le Verifiche in un clima di ascolto della Parola di Dio, di discernimento, di preghiera e di vero incontro che forma e trasforma chi si lascia interpellare con sincerità, senza difese.
Fin d'ora mettiamo nelle mani e nel cuore di Maria Ausiliatrice il processo di preparazione e di celebrazione della Verifica triennale. Lei, che è stata docile allo Spirito Santo e conservava nel suo cuore la Parola di Dio, sostenga il cammino di conversione di tutto l'Istituto, di ogni sorella e di ogni comunità educante e ravvivi il desiderio di essere con lei missionarie di gioia e di speranza.

Con rinnovata gratitudine

Quest'anno 2017 celebriamo vari eventi di grazia che ci offrono nuove opportunità di crescita nella fedeltà alla vocazione e nell'appartenenza alla Famiglia salesiana e alla Chiesa.

Il *140° anniversario della partenza missionaria delle prime FMA* illumina il cammino dell'Istituto e ci fa esultare di gratitudine per il coraggio e l'audacia di quelle giovani sorelle che hanno inaugurato la nostra storia missionaria. Dalle origini, l'ardore missionario non è mai venuto meno, anzi si potenzia e si amplifica nell'accoglienza dei nuovi appelli di Dio e al contatto con le inedite periferie esistenziali e geografiche.
La vita delle prime missionarie è la testimonianza più eloquente che *la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita di coloro che incontrano Gesù* (cf *EG*, n. 1) e che vogliono annunciarlo a tutto il mondo. Per l'Istituto la loro audacia è una chiamata a rinnovare la passione missionaria e ad esprimerla oggi, in un contesto fortemente mutato, con la creatività dell'amore.

Ci uniamo con affetto alle nostre *sorelle Volontarie di Don Bosco* che fanno memoria del centenario della loro fondazione e preghiamo per la fecondità della loro missione che ha la potenzialità del lievito evangelico. Esso, silenziosamente, fa germogliare vita nel tessuto della Chiesa e della società.

A 100 anni dalle *apparizioni di Maria a Fatima* e a 300 anni dal *ritrovamento della Madonna Aparecida* in Brasile, sentiamo molto attuale il messaggio che Maria fa risuonare nel mondo con la sua presenza di Madre che veglia sul cammino dell'umanità.
Con saggia pedagogia, Ella affida i suoi messaggi a gente semplice e desidera che attraverso loro la sua voce raggiunga il mondo, coinvolga tutti nella preghiera per ottenere la pace e la comunione tra le nazioni.
Accogliendo l'appello di Maria a Fatima, ci sentiamo più che mai chiamate ad essere donne di pace e a coinvolgere i bambini, le giovani e i giovani, le famiglie nella costruzione della pace, nell'implorare da Dio questo inestimabile dono e nell'impegnarci a promuovere gesti di concordia e di comunione tra le persone e i popoli.

Con affetto vi salutiamo e invochiamo la benedizione di Dio e di Maria Ausiliatrice su ciascuna di voi e sulle comunità educanti.

Roma, 11 febbraio 2017
Memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes

Con affetto
La Madre e le sorelle del Consiglio

Prospetto delle Verifiche Triennali interispettoriali

Conf. Interispettoriali	Data - 2018	Luogo
CIEM-CII-CIEP	08-12 gennaio	Roma
CIAM	16-20 gennaio	Lusaka (Zambia)
PCI	24-28 gennaio	Calcutta (India)
CIAO	09-13 febbraio	Sam Phran (Thailandia)
SPR	11-15 maggio	Melbourne (Australia)
Case dipendenti dalla Madre	27-30 giugno	Roma
CIB-CICSAL	23-27 luglio	Cachoeira do Campo (Brasile)
CINAB	08-12 agosto	Quito Cumbayá (Ecuador)
CIMAC-NAC	16-20 agosto	S. José (Costa Rica)

N. 968

Con cuore oratoriano il nostro grazie

Carissime sorelle,

GRAZIE! Con questa semplice e intensa parola desidero raggiungervi, per esprimervi la mia gratitudine nell'annuale appuntamento della Festa della Riconoscenza mondiale che ci unisce come famiglia e rende sempre più vera e profonda la nostra comunione.
Quest'anno celebreremo l'atteso evento il 26 aprile a Cotonou (Benin) nell'Ispettoria "Madre di Dio" Africa Ovest (AFO). Saremo profondamente unite anche con le comunità educanti di tutto il mondo in una grande azione di grazie al Signore per i numerosi segni del suo Amore.
L'Ispettoria, in occasione del 25° anniversario della sua erezione canonica (5 agosto 1992), ha scelto di commemorare questo evento storico dando vita ad una nuova presenza missionaria nello stato del Burkina Faso, aprendo nel comune rurale di Koubri un centro di formazione e una casa di accoglienza per giovani a rischio.

La vostra solidarietà in questa circostanza sarà, certamente, meravigliosa e parlerà del vostro cuore che ha le dimensioni del mondo intero. Il generoso contributo di tutto l'Istituto, perciò, sarà devoluto per questa nuova opera e per altre necessità dell'Istituto.
La mia gratitudine va, innanzitutto, all'Ispettrice - suor Yolande Kikange - e a ciascuna sorella dell'Ispettoria AFO per aver coinvolto l'Istituto attorno ad un tema attuale e fortemente carismatico: *Con un cuore oratoriano, nella comunità educante, portiamo con audacia ai giovani la gioia del Vangelo.*
È una sintesi bellissima dei valori intramontabili che sempre appassionano, interpellano, sollecitano a proseguire il cammino *insieme*, con cuore oratoriano e con la gioia che è parte essenziale della nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice.
Ringrazio la Vicaria generale, suor Chiara Cazzuola, per aver comunicato all'Istituto la proposta dell'Ispettoria AFO con concrete indicazioni, utili per realizzare il cammino con profonda gratitudine al Signore che continuamente si fa presente alla nostra Famiglia religiosa in modalità sempre nuove.

Dunque: la *gioia* dell'annuncio, testimoniata con *cuore oratoriano ai giovani* e *con i giovani,* come *comunità educante,* sono le riflessioni che desidero condividere con voi, nella consapevolezza che il tema proposto è molto ricco e richiederebbe un approfondimento più ampio e l' atteggiamento di preghiera per ascoltare quanto lo Spirito Santo vuole dirci per rinnovare la passione del *da mihi animas cetera tolle*.
Confido nel vostro impegno a vivere questa esperienza, rafforzando nelle comunità il *cuore oratoriano*. Penso che il grazie più bello sia la testimonianza di comunità gioiose e contagiose, perché comunità di vita e di futuro.

Annunciamo la gioia del Vangelo

«Possa il mondo del nostro tempo - che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza - ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradii fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo». Queste parole di Paolo VI (*Evangelli nuntiandi*, n. 75) vengono riproposte con energia da Papa Francesco nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* che fa della gioia il motivo di fondo di tutta l'azione pastorale e missionaria della Chiesa.
Il Vangelo va annunciato con gioia, perché la gioia è il significato stesso del Vangelo. Esso è gioia, lieta notizia. Tutti i profeti avevano preparato Israele a ricevere questa *buona notizia*. La gioia della salvezza, infatti, diventa sovrabbondante nei tempi messianici. Isaia, rivolgendosi al futuro Messia come se lo vedesse, dice con giubilo: «Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia» (*Is* 9,2). Questa gioia va proclamata non solo come augurio, ma come certezza presente, a voce alta e senza timori. Tutta la creazione è invitata a parteciparvi: «Giubilate, o cieli, rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri» (*Is* 49,13).
Il profeta Sofonia è ancora più esplicito: «Il Signore tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia» (*Sof* 3,17).
La gioia diventa sovrabbondante con l'avvento del Messia. Il Vangelo inizia con un invito rivolto a una giovane donna di Nazareth: «Rallegrati!». Quando Dio ci raggiunge, ci invita alla gioia. Maria la comunica a Elisabetta, sua cugina, al punto da far danzare il bambino che porta in grembo. Gesù inizia la sua missione identificandosi con il Messia annunciato dai profeti: «Il Signore mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore». «Oggi - aggiunge - questa parola si è adempiuta» (*Lc* 4,14-22)». E davvero la venuta di Gesù in mezzo al popolo è fonte di gioia che riempie anzitutto il suo cuore. «Esultò di gioia nello Spirito Santo» (*Lc* 20,21). Nella gioia egli vuole i suoi discepoli, anche nei momenti più duri e delicati: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (*Gv* 15,11).
Ma dove possiamo attingere questa gioia? Il segreto sta nell'incontro con Gesù. Egli non ci lascia soli. Rassicura i discepoli di tutti i tempi: «Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (*Gv* 16,22).
Gli apostoli non dimenticano questa consegna. Ovunque vadano, il loro passaggio porta consolazione. Essi celebrano in letizia l'Eucaristia, suscitano gioia anche nel carceriere che ascolta il loro messaggio (cf *At* 2, 46; 16, 34).

Papa Francesco, quasi come provocazione, domanda: «Perché non entrare anche noi in questo fiume di gioia?» (*EG*, n.5). Entrare in esso è condizione per poter evangelizzare. La gioia, infatti, non può essere né imprigionata, né trattenuta: è amore che si dona, che trabocca e contagia. Possiamo annunciare la gioia del Vangelo se noi ne siamo ricolme, se riandiamo al giorno in cui Gesù ci ha guardate facendoci sentire amate, chiamandoci ad esserne annunciatrici in mezzo alla gente, in particolare tra le giovani generazioni.

Il mondo in cui ci troviamo sembra avere smarrito le sorgenti della gioia. Con la sua offerta di consumismo non rende le persone più felici: genera invece una tristezza individualista, espressione del cuore comodo e avaro, della ricerca malata di piaceri superficiali. Molti conflitti nel mondo sono provocati dalla ricerca di interessi economici. Tanti muri si stanno costruendo per chiudersi alla relazione con fratelli e sorelle di altre culture, religioni provenienti da altre realtà, per paura di aprirsi alla differenza. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi - osserva Papa Francesco - non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della gioia del suo

amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio continuamente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita (cf *EG*, n. 2).

Care sorelle, in questa festa della riconoscenza voglio dirvi anzitutto un *grande grazie*. Visitando varie Ispettorie ho potuto costatare con i miei occhi la luce che si irradia dal cuore di tante sorelle e comunità, là dove si vibra per la missione di portare Gesù alla gente, ai giovani con un'attenzione privilegiata per i più bisognosi. Anzi, proprio dalla missione si attinge forza per rinnovare ogni giorno l'amore a Gesù. L'annuncio ci scomoda, ci chiama a cambiare abitudini che rendono debole la nostra speranza, ci permette di essere *comunità in uscita*, riempie di gioia il nostro quotidiano, potenzia la fraternità e la comunione nella comunità educante, ci trasforma. La fonte del nostro entusiasmo vocazionale è l'incontro con Gesù. Perciò, *insieme*, portiamo gioia e speranza al mondo, ai giovani e con i giovani.

Ai giovani e con i giovani

Andare ai giovani e alle giovani con cuore oratoriano, e *con* loro raggiungerne molti altri in attesa di piccoli segni di vita, di speranza e di gioia, appassiona profondamente perché è una missione ricca di memoria carismatica. Infatti, come non rivisitare Valdocco e Mornese dove il cuore oratoriano pulsava fortemente; dove la gioia, pur in mezzo a tante difficoltà, connotava un ambiente in cui l'incontro con Dio e con i giovani scaturiva da un'unica sorgente: l'amore donato con gioia e continuità?

«*Allargate lo sguardo. Con i giovani missionarie di speranza e di gioia*» è l'invito del CG XXIII che ci riconferma nella scelta privilegiata delle giovani e dei giovani con le loro attese e fragilità. Nell'impegno di *andare* a loro e di *stare* con loro impariamo a scoprire e apprezzare il bisogno di autentico amore che li abita; a guardare i loro volti che rivelano una vita interiore spesso condizionata da effimere promesse di felicità; a penetrare la ricchezza di un cuore giovane a volte oscurata da una cultura egoista e messa sul mercato a basso costo per violare la dignità di chi è fragile, ma ricco perché creato a immagine di Dio.
Siamo tutti figli di un unico Padre e, perciò, ogni essere umano ha il diritto di assaporare la vera felicità, di sentirsi amato e di poter amare, di comprendere che la vita non è mai povera quando sappiamo scoprirvi semi di bellezza, di senso, di futuro.
«Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello erano convinti che chi ama i giovani ama anche la loro gioia e che senza gioia non si può vivere» (*Linee orientative della missione educativa delle FMA*, p. 6).
Penso siano numerose le esperienze che possiamo condividere a questo riguardo in ogni parte del mondo. I giovani desiderano incontrare testimoni di gioia e non solo persone che parlino di gioia!

Portare ai giovani con audacia la gioia del Vangelo, come ci viene chiesto dal tema della Festa della Riconoscenza, è una sfida da assumere insieme ai giovani stessi, perché nella loro vita c'è una energia, un fuoco che attende di poter ardere e illuminare l'esistenza di nuova speranza. Non è impossibile questo cammino. Certo, esige di andare contro corrente, di non lasciarci bloccare dal relativismo imperante che annebbia la possibilità di bene presente in ogni cuore. In una società frammentata come l'attuale, spesso i giovani corrono il rischio di disperdersi, per questo è importante risvegliare in loro desideri assopiti, motivazioni autentiche, sogni nascosti.

Don Bosco e madre Mazzarello, in tempi molto critici, hanno osato proporre ai giovani un progetto di vita capace di suscitare domande, di tenerle vive sperimentando con loro il cammino della ricerca, a volte faticosa, ma promettente per il raggiungimento della vera

mèta: l'incontro con Gesù. Con Lui l'esistenza non è più un groviglio di non-senso, di incertezze, ma possibilità di affrontare le gioie e le fatiche, le ombre e le luci del quotidiano, le precarietà e le opportunità come un sogno realizzabile. Non solo, ma la vita è anche spazio per scoprire, con la grazia dello Spirito Santo, l'amore di Dio che è fonte di gioia vera e duratura. L'amore infatti è alla base di ogni vocazione: al matrimonio, alla vita religiosa, all'impegno sociale e missionario. Aiutare le giovani e i giovani a discernere il disegno di Dio sulla propria vita è lo scopo a cui tende la nostra azione pastorale (cf *C* 72).

Come ogni vocazione, anche quella salesiana, sboccia in un clima di relazioni significative e ha bisogno di essere accompagnata. Creare nelle nostre comunità un clima di fiducia e di gioia che favorisca il nascere di vocazioni salesiane è condizione fondamentale (cf *C* 50).
Crediamo, care sorelle, che anche oggi siamo chiamate ad offrire questo dono ai giovani nella certezza che Dio chiama sempre, ma chiede la nostra collaborazione? Come superare eventuali impedimenti dovuti al debole coraggio nel fare la proposta o, forse, a poca fede nel credere che Gesù volge il suo sguardo di predilezione anche a giovani che ai nostri occhi non sembrano "adatti"? Quante persone incontriamo nelle pagine del Vangelo che si sono sentite "chiamate" e hanno lasciato tutto per seguire radicalmente Lui! Perché non credere che anche oggi può succedere lo stesso?
Facciamoci il dono, in questo tempo di gratitudine, di condividere in comunità e nella comunità educante una riflessione, illuminata dalla preghiera, sul come cercare vie adeguate e lanciare, con gioia e convinzione, una chiara proposta vocazionale.
Vi ringrazio molto per questo e chiedo a Dio che vi conceda di essere irradiazione della Sua Voce in tanti giovani che, molto spesso smarriti, attendono il soffio della Parola: «Vieni, seguimi».

Ci è di grande esempio Papa Francesco. Nella lettera indirizzata a *tutti* i giovani, in cui annuncia il Sinodo dei Vescovi sul tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, ha richiamato le parole che Dio rivolse ad Abramo invitandolo a lasciare la propria terra per aprirsi alla terra che Egli avrebbe indicato (cf *Gen* 12,1). Sono parole indirizzate anche ai giovani di oggi. Un invito ad *uscire* per affrontare un futuro non conosciuto, ma portatore di sicure realizzazioni, incontro al quale Gesù stesso accompagna. Non è fuggire dal mondo, ma ascoltare la voce di Dio per andare verso quella *terra nuova* che è «una società più giusta e fraterna, che voi giovani - afferma il Papa - desiderate profondamente e che volete costruire fino alle periferie del mondo».
A coloro che gli chiedono: «Rabbì, dove dimori?». Gesù rivolgendo loro lo sguardo risponde con determinazione: «Venite e vedrete» (*Gv* 1, 38-39).
Papa Francesco si rivolge ai giovani con domande provocanti, profonde, esistenziali perché, nonostante il frastuono e lo stordimento che regnano nel mondo, questa chiamata continui a risuonare nel loro animo per aprirlo alla gioia piena. Ciò sarà possibile nella misura in cui guide esperte saranno pronte a intraprendere un itinerario di discernimento per accompagnare i giovani a scoprire il progetto di Dio sulla loro vita (cf *Lettera ai giovani*, 13 gennaio 2017).

Nasce probabilmente un interrogativo in noi: tutto questo ha relazione con il "cuore oratoriano" che annuncia la gioia del Vangelo? Sì alla condizione che, *insieme*, come comunità educante, nello stile di Valdocco e di Mornese, crediamo con nuova passione che vivere il carisma salesiano oggi è *consumare* la nostra vita per i giovani, perché incontrino Gesù e siano "felici nel tempo e nell'eternità".
Sorelle, siamo disponibili a scambiarci questo dono senza riserve e in piena gratuità, con rinnovato spirito di fede?
Mi piace riprendere le parole delle/dei giovani presenti al CG XXIII: «La casa vera è quella dove abita una famiglia dove nessuno si senta già "arrivato" o creda che solo l'altro deve

cambiare. Per questo vi vorremmo capaci di costruire relazioni, con il coraggio di aprire le strutture, le menti, i cuori; di condividere la quotidianità con quanti varcano la soglia delle vostre case, con una presenza autentica e simpatica, lasciando il perfezionismo e l'ansia di controllo. Dateci fiducia per progettare insieme i cambiamenti» (*Atti CG XXIII*, n. 18).
Quale esperienza stiamo vivendo in questa linea? Come l'incontro con i giovani ci trasforma ? Come costruiamo la casa CON le giovani e i giovani? Quale passo in avanti possiamo decidere insieme?

Come comunità educante con la passione del carisma

Nel CG XXIII è emersa l'esigenza di osare *insieme* gesti profetici, concordare passi comuni a tutto l'Istituto, offrire risposte concrete alle grandi sfide che ci interpellano per far giungere la freschezza del Vangelo alle giovani e ai giovani soprattutto ai più poveri, i più vulnerabili e dimenticati.
Tra i gesti profetici da attuare a livello ispettoriale e/o interispettoriale, viene sottolineato l'impegno a ravvivare la passione del "cuore oratoriano" come tratto caratteristico dell'identità salesiana (cf *Atti CG XXIII*, n. 74).
Nelle mie visite in diverse parti del mondo, ho potuto costatare con gioia un notevole impegno nel cercare vie nuove anche per l'educazione non formale e popolare, assumendo insieme - giovani e laici - il *progetto Oratorio-Centro Giovanile* per dare risposte ai giovani in situazione di bisogno. Ho notato come esso possa essere anche un luogo privilegiato di esperienza missionaria vocazionale e di solidarietà tra i giovani stessi.
Li vedo entusiasti, appassionati per il carisma salesiano, disponibili ad acquisire la competenza "in umanità" per essere piccole luci di com-passione verso i più diseredati e abbandonati. *Insieme* è possibile quello che a volte sembra impossibile, in un tempo inedito di solitudine, di deserto e di evidenti conflittualità.
Per *svegliare il mondo,* come sollecita Papa Francesco, si richiedono alcune condizioni che coinvolgano le risorse presenti nella Chiesa, nel territorio, nella Famiglia salesiana e nelle comunità educanti. È essenziale condividere il *sogno* di essere comunità educanti aperte e accoglienti, luoghi dove Gesù è al centro e dove i giovani possano respirare il clima di famiglia tipico delle origini, nel *rispetto* di ogni persona e nella *corresponsabilità* maturata attorno ai valori della spiritualità salesiana.
In molte realtà è consolidata la consapevolezza che è importante *condividere la missione con i laici e con i giovani*, altre sono ancora in cammino. Posso affermare, però, che in tutte c'è la consapevolezza che questa è la strada giusta da percorrere per annunciare ai giovani il Vangelo della gioia. Il "cuore oratoriano" ci fa sentire che i migliori interlocutori sono gli stessi giovani con il loro linguaggio e la loro sensibilità per chi crede e per chi è ancora in ricerca o si trova nel buio.
È bello e incoraggiante, come comunità educante, lasciarsi trasformare dalla relazione con loro, valorizzarli come *protagonisti dell'annuncio di Gesù ad altri giovani* e non ritenerli esclusivamente destinatari. Stare con loro, ascoltarli senza la preoccupazione di perdere tempo, offrire la "parolina all'orecchio" con umiltà e "cuore", andare là dove essi vivono, rinnova le nostre comunità e apre lo sguardo verso quelle periferie esistenziali di cui spesso sentiamo parlare e che ci interpellano profondamente (cf *Atti CG XXIII*, nn. 58-61).

Quanto ho condiviso fin qui non esaurisce la ricchezza della proposta fatta dall'Ispettoria AFO. Sono consapevole di non avervi trasmesso particolari novità al riguardo. Vi ringrazio se accogliete l'invito a continuare la riflessione e l'impegno ad essere comunità educanti che testimoniano gioia e speranza con "cuore oratoriano" senza stancarvi. La grazia di Dio è la nostra forza e la presenza di Maria Ausiliatrice ci è Guida, Madre e Maestra. Lo è stata per i nostri Fondatori e desidera esserlo anche per noi oggi.

Se la gioia deve permeare ogni comunità educante, a maggior ragione ciò vale per le comunità religiose. «Dove ci sono i religiosi c'è gioia - afferma Papa Francesco - …Siamo chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici…che l'autentica fraternità vissuta nelle comunità alimenta la nostra gioia; che il nostro dono totale nel servizio della Chiesa, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita» (*Lettera apostolica* nell'anno della vita consacrata, 21 novembre 2014).

Care sorelle, ho scelto di concludere questa circolare con le parole di Papa Francesco. È mio intento che entrino profondamente in voi e diventino dono reciproco in questo tempo di gratitudine illuminato dalla Pasqua nel quale la presenza dello Spirito Santo risplende con più intensità.
A ciascuna esprimo il mio grazie per la disponibilità ad essere totalmente aperte a Dio e alla missione che ci è affidata. Un grazie tutto speciale vorrei esprimere alle sorelle anziane o ammalate. Sono un dono prezioso per la preghiera e l'offerta di ogni momento e con il loro amore sostengono l'Istituto nelle fatiche e nelle gioie quotidiane.
A tutte assicuro un vivo ricordo al Signore perché insieme, in qualunque situazione ci troviamo, continuiamo il cammino di santità con "cuore oratoriano", colmo di amore a Dio e di passione per la salvezza delle giovani e dei giovani. Lasciamoci guidare da Maria, la Maestra di don Bosco e la nostra Madre.

Nel clima della preparazione alla Pasqua porgo vivi auguri a voi, care sorelle, alle vostre famiglie, al Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, ai Confratelli Salesiani, ai membri della Famiglia salesiana, ad ogni persona impegnata nell'ambito dell'educazione e dell'annuncio della Buona Notizia. Un augurio tutto speciale alle giovani e ai giovani che occupano un posto privilegiato nel nostro cuore.
Dio vi benedica!

Roma, 24 marzo 2017

Aff.ma Madre

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 969

Con Maria per una cultura di pace

Carissime sorelle,

l'esperienza della Festa della Riconoscenza che stiamo per celebrare a livello mondiale, apre il cuore alla gratitudine per il dono che il Signore ci offre di essere segni del suo amore preveniente. Mi stanno pervenendo numerosi gesti di solidarietà, in attenzione ai bisogni delle comunità che operano in situazioni di disagio, dove risplende la ricchezza del carisma salesiano con la testimonianza della vita nella missione educativa tra le giovani e i giovani più poveri.
Esprimo un rinnovato GRAZIE a ciascuna di voi e alle comunità educanti per questo coinvolgimento e auguro che la comunione sia sempre più credibile e la fecondità vocazionale cresca, soprattutto, in qualità.

Ho dedicato un tempo di preghiera e di riflessione per avere luce sull'argomento di questa circolare e mi sono sentita incoraggiata a meditare con voi su Maria: Madre della Vita, Donna del dialogo, della tenerezza, della misericordia e, perciò, *Donna di pace*. Ci stiamo preparando a vivere il mese di maggio a lei dedicato, con fiducia nuova, in piena sintonia con la celebrazione dei 100 anni dalle apparizioni di Maria a Fatima, dove Papa Francesco si recherà per celebrare questo evento che continua a essere un messaggio per tutto il mondo. In comunione con lui chiederemo a Maria che ci aiuti a essere donne di pace, educatrici alla pace e disponibili a compiere gesti concreti di pace.

La Famiglia umana sta vivendo tempi difficili; è ferita in molte zone da forme inaudite di violenza che colpiscono le persone più vulnerabili, in particolare bambini, giovani, famiglie, poveri, profughi, migranti. È un tempo che richiede grande coraggio e impegno. C'è sempre, tuttavia, una buona notizia da accogliere ed è che la pace è possibile, doverosa; è un diritto di tutti. Si tratta della pace che Gesù è venuto a portare e motiva a essere artefici di pace, oggi, attraverso gesti quotidiani, piccoli sacrifici, scelte concrete che modellano in noi un nuovo stile di vita fondato sulla pace vera e duratura. Soprattutto noi, donne consacrate ed educatrici, siamo interpellate a camminare su questa strada con speranza e fiducia.
Non da sole, ma con Maria che ha generato Gesù, Principe della pace e con lei perseguirla con intraprendenza evangelica in questo tempo storico in cui, purtroppo, stiamo vivendo una "terza guerra mondiale a pezzi", come afferma Papa Francesco.

I punti su cui intendo riflettere ci riportano alle *sorgenti della pace come dono di Dio e come compito*. Evidenziano l'esemplarità di Maria che ci incoraggia a *costruire comunità di pace* e, infine, ci stimolano *a educarci ed educare alla pace.* Vogliamo intraprendere questo "viaggio" con umiltà, disarmando il nostro cuore, i nostri pensieri da ogni forma di violenza per lasciare spazio alla pace. Maria ci accompagna in questo cammino. Con lei ogni passo può essere una positiva risposta al disegno d'amore di Dio e alle attese del mondo intero.

La pace come dono e come compito

Shalom! È il saluto ebraico del Messaggero celeste rivolto a una giovane donna: Maria di Nazareth. Dio avvicinandosi alla creatura umana reca in dono la pace. Essa riempie il cuore e il grembo di Maria. Dio l'ha prescelta per essere la Madre di Gesù, il Salvatore del mondo, il Principe della pace. Un dono troppo grande per lei, umile e povera ragazza di un villaggio sperduto, che si limita a chiedere: «Come avverrà questo?» (*Lc* 1, 34).
Maria accoglie la Pace, ma non rimane passiva; entra in dialogo con l'angelo che la rassicura: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra» (*Lc* 1, 35).
Ricevuto l'annuncio, Maria si mette in cammino con sollecitudine. La pace che la abita non può essere trattenuta. Sente impellente in sé il bisogno di comunicarla. La fatica non conta. C'è l'anziana cugina che ha bisogno di lei per una gravidanza fuori dal comune. A lei Maria potrà parlare della gioia che prova nel suo cuore. Una gioia misteriosa, inaspettata e pur tanto reale. Il frutto della pace non può essere tenuto per sé, né considerato un privilegio, deve essere condiviso sempre.

La pace che è Gesù genera pace. Inizia così una catena generatrice di speranza e di gioia per il mondo intero. Niente è scontato e semplice nella vita di Maria. L'Altissimo la preserva dal male e la rende benedetta fra le donne, ma non la preserva dalla «fatica del cuore» (Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater*, n. 17).
Ogni giorno deve fare i conti con il mistero. Simeone le fa intuire che l'incontro con Dio non la rende immune dalla sofferenza. Gesù stesso, che visse per trent'anni docile e obbediente, sfugge a una comprensione solo umana, razionale ed emotiva. E sua Madre affronta ogni volta la fatica del cuore. Lei, donna di pace, libera da ogni forma di violenza, deve farsi

"violenza" quando Gesù dice: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (*Lc* 2, 49). O quando a Cana le risponde che non è ancora giunta la sua ora (cf *Gv* 2, 4). Come pure non le risparmia la precisazione che sua madre e i suoi fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica (cf *Lc* 8, 21). Altrove è detto che i suoi erano preoccupati perché era come «fuori di sé» (*Mc* 3, 21). Gesù ogni volta ridimensiona le pur legittime aspettative della Madre, che diventa discepola del Figlio, fino ad accettarne lo scambio con Giovanni quando Gesù dalla croce le dice: «Donna, ecco tuo figlio!» (*Gv* 19, 26).
È il massimo delle esigenze di Colui che è la Pace. Gesù è presente nei suoi fratelli. Tutta l'umanità è stata salvata, redenta dal Suo sangue. Neppure la Madre, che lo ha generato secondo la carne, può vantare privilegi, perché il privilegio più grande è quello di essere discepoli, di imparare ad amare sempre, ad amare tutti senza condizioni.

La pace che Maria ha ricevuto nell'umile casa di Nazareth è un compito e una responsabilità per ogni discepolo di Cristo. La pace, dunque, è disarmare il cuore, è pura disponibilità a imparare ogni giorno fin dove si può amare. La pace è riconoscere nell'altro «uno che mi appartiene» (*Novo Millennio Ineunte,* n. 43); è lasciarsi riconciliare ogni giorno; è custodire la Parola e lasciarsi custodire da essa. Infine, la pace è farsi carico dell'umanità sulle strade del mondo. È un pellegrinaggio interiore che ci scomoda, mette in discussione le nostre certezze per aprirci all'inedito di Dio.
Questo ha fatto Maria: ha accolto e donato la pace, anche superando le legittime esigenze di una madre. Il suo è stato un percorso di di-sponibilità totale a partire dal cuore.

Papa Francesco, con chiarezza e fiducia grande, addita questo cammino a tutta l'umanità nel suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (1 gennaio 2017). Vi suggerisco di considerarlo come riferimento e luce per essere, come egli dice, "artigiani di pace".
Ci chiediamo: in che modo guardiamo a Maria esemplare modello di Madre e discepola aperta alle esigenze della pace? Viviamo la pace nella vita fraterna in comunità? Ci lasciamo coinvolgere dall'appello alla pace come comunità educanti e come educatrici ed educatori dei giovani?

La fraternità come via alla pace

Il sogno di Dio sull'intera Famiglia umana è la comunione, la pace. Questa è il primo dono del Risorto: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (*Gv* 14, 27).
Carissime sorelle, prima di condividere alcuni aspetti che ritengo essenziali per la nostra vita fraterna, richiamo un evento molto importante per la Chiesa, per l'umanità tutta. Nel 1967, esattamente cinquant'anni fa, il Beato Papa Paolo VI consegnava, a ogni persona di buona volontà, l'enciclica *Populorum progressio*. Ancora oggi essa è di grande attualità e di rilevante profezia. Purtroppo, però, è tuttora disattesa sotto molti aspetti. Sottolineo un'affermazione incisiva che ci interpella come educatrici: «Lo sviluppo è il nuovo nome della pace». È un'affermazione che mette in movimento il nostro senso di responsabilità a livello personale, educativo, locale e mondiale.
Vi invito, nei limiti del possibile, a prendere in mano questo prezioso documento e a farne oggetto di riflessione. Scopriremo alcuni essenziali e urgenti elementi ripresi da Papa Francesco nel messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2017 che, come già sapete, ha per tema: «La nonviolenza: stile di una politica per la pace».

Tutte noi desideriamo la pace, ma la pace vera è quella che Gesù è venuto a portare e che siamo chiamate ad annunciare. Tutte possiamo essere *missionarie di pace* attraverso un costante impegno di riconciliazione con Dio, con noi stesse, con ogni persona, con il creato. È meraviglioso, nello stesso tempo impegnativo, questo cammino che Gesù ci chiede oggi. Fa comprendere che essere "comunità-laboratori di pace" non dipende solo da una abilità umana, frutto di tecniche sofisticate, ma dall'incontro con Lui che è la nostra pace e solo in Lui essa è realizzabile. In questo senso, Maria è per noi un modello a cui guardare per fare passi coraggiosi, forse controcorrente, di pacificazione nella concretezza e nel realismo del quotidiano.

Quante sorelle, laiche e laici ho incontrato nei miei viaggi che invocano la pace, aspirano alla nonviolenza come valore urgente. In un tempo così travagliato, la nonviolenza può favorire l'inclusione dei più deboli, dei dimenticati, degli sfruttati. Ma solo se siamo vicini al Signore avremo la forza di essere loro accanto, di consolarli, sentendoci semplicemente "un canale" che trasmette quanto ha ricevuto da Dio; così si diventa seminatrici di speranza (cf Udienza generale, 22 marzo 2017). Se c'è speranza non può essere assente la pace.
La pace che Maria ha vissuto chiede di essere accolta da persone pa-squali, traboccanti di speranza. Come FMA ci identifichiamo, in modo particolare, in lei Donna della risurrezione, Donna dal cuore libero da ogni forma di inquinamento. Penso sia un'operazione molto utile impegnarci nell'ecologia delle parole, dei pensieri, dei sentimenti, sperimentando, così, la gioia di essere comunità dove ci si accoglie reciprocamente e ci si prende cura gli uni degli altri. «Tale vocazione, evidenzia Papa Francesco, è spesso contrastata e smentita nei fatti, in un mondo caratterizzato da quella "globalizzazione dell'indifferenza" che ci fa lentamente "abituare" alla sofferenza dell'altro, chiudendoci in noi stessi» (Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2014).

La *fraternità è via alla pace*. Questo, però, richiede delle condizioni senza le quali tutto rimane utopia, mèta non raggiungibile, avventura illusoria.

La condizione fondamentale, radice di ogni altra, è porre Gesù al centro della nostra vita per poter essere, in umiltà e credibilità, persone di pace, impegnate a rimuovere le barriere che la potrebbero ostacolare. Se non testimoniamo con la vita che Gesù è per noi l'Assoluto e che in Lui ritroviamo tutti i nostri fratelli e sorelle, rischiamo di annunciare e di vivere tentativi di fraternità, ma non certo quella sognata da Dio. Mettere Gesù al centro favorisce un nuovo modo di vivere insieme, fondato sulla forza della fede e sulla profonda comunione con Lui (cf *C* 36).
Tutte abbiamo fame del pane della fraternità. I nostri problemi, che a volte provocano profonde sofferenze personali e comunitarie, non sono sempre legati a fattori di organizzazione, o a difficoltà strutturali, ma alla fatica di costruire comunità che trovino la loro sicurezza in Dio; "comunità in uscita", ricche di fede, riconciliate, capaci di perdono "settanta volte sette", disponibili a una gioiosa donazione gratuita.

Vi comunico un sogno che mi dà speranza e fiducia: pensare le nostre comunità come luoghi dove abita la pace, il perdono, dove si è pronti a con-patire fragilità, debolezze, paure e tiepidezze con cuore abitato dallo Spirito Santo e dalla sollecitudine materna di Maria. Sono consapevole che ci sono momenti di fatica causata da divergenze di carattere, di mentalità, da conflitti inevitabili per una vita comunitaria. In ogni realtà ci sono dei conflitti, ma il desiderio di essere testimoni di pace deve sempre prevalere sul conflitto. Esso, certamente, non va ignorato, ma affrontato, accolto e trasformato in una opportunità per considerare la persona nella sua dignità più profonda e aprire strade di vita nuova (cf *Evangelii gaudium*, nn. 226-228). Questa è una strada privilegiata per diventare operatori, operatrici di pace.
Quanto ci suggerisce Papa Francesco è per noi motivo di riflessione personale e rinnovata gioia di vivere insieme nella certezza che è possibile, anzi urgente, diventare oggi *vangeli di pace*. Aiutiamoci a essere degne di questo dono!
Alla presenza di Maria, possiamo farci una domanda: quali atteggiamenti personali e quali scelte comunitarie avvertiamo indispensabili per essere oggi un *vangelo di pace* nella Chiesa e nella società del nostro tempo? Come rispondere con i giovani a questa sfida?

Educarci ed educare alla pace

Desidero aprire quest'ultima parte della circolare riportando le parole di Papa Francesco come fossero rivolte direttamente a noi, impegnate a educarci ed educare alla pace.
«Tutti desideriamo la pace; tante persone la costruiscono ogni giorno con piccoli gesti e molti soffrono e sopportano pazientemente la fatica di tanti tentativi per costruirla.
Nel corso di questi anni, ho scritto espressamente alla comunità mondiale per chiedere di invocare la pace. In questo anno 2017 vogliamo impegnarci, con la preghiera e con l'azione, a diventare persone che hanno bandito dal loro cuore, dalle loro parole e dai loro gesti la violenza, e a costruire comunità nonviolente capaci di prendersi cura della casa comune. Niente è impossibile se ci rivolgiamo a Dio nella preghiera. Tutti possono essere artigiani di pace» (Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2017).

Il mio pensiero corre a Valdocco e a Mornese dove l'impegno di educare al valore della pace era un elemento fondamentale nella missione educativa, intesa come opera di misericordia in cui offrire ai giovani la certezza che Dio li ama. Il Sistema preventivo è tutto basato sulla convinzione che in ogni giovane c'è almeno un punto accessibile al bene, una corda da far vibrare, così che il cuore si apra alla bontà. Don Bosco era convinto che bisognasse partire dai giovani per rigenerare la società. E desiderava che ogni mattina si pregasse per la "pace in casa", convinto che nell'educazione occorre favorire il clima adeguato per formare "buoni cristiani e onesti cittadini". Lui, di carattere pronto e per nulla pacifico, imparò da giovane chierico il valore del nonviolenza. «La tua forza, gli disse un giorno l'amico Comollo, mi spaventa» (*MB* I 337). Don Bosco non dimenticò la lezione di questo amico mite e umile. Volle essere padre e amico di tutti i giovani e lo fu fino alla fine della vita.

Anche madre Mazzarello doveva farsi violenza per dominare la sua impazienza, ma capì che la via più efficace era quella di curare le relazioni tra le sorelle e tra le giovani in un "clima di famiglia" animato dalla presenza di Maria Ausiliatrice. Riconosceva che questo clima era la base per rapporti di serenità e di pace, presupposto indispensabile per favorire la partecipazione e la corresponsabilità anche tra le ragazze.
Care sorelle, abbiamo in Maria e nei nostri Fondatori testimoni credibili della pace, intesa come cultura della nonviolenza e, in positivo, dell'amore donato e fatto percepire ai giovani. Sul loro esempio intendiamo metterci in cammino con lo spirito dei discepoli di Gesù che imparano ogni giorno a rispettarsi nella loro diversità cercando, nonostante tutto, l'unità e la comunione.
Siamo chiamate a metterci sul passo dei giovani non solo per insegnare loro qualcosa, ma per imparare da loro. Essi, in generale, sono più liberi dalla tentazione del "si è sempre fatto così". Possiamo insegnare loro qualcosa, solo se impariamo a comprendere la realtà in cui essi vivono, come ci hanno detto i laici presenti al CG XXIII. In questo modo li aiuteremo ad acquisire uno sguardo critico sulla cultura odierna, a comunicare senza violenza, a gestire i conflitti; a perdere senza vendicarsi e a vincere senza schiacciare (cf *Atti CG XXIII*, n. 13).

A volte, ci intimoriscono certi comportamenti dei giovani che non sempre, però, corrispondono al loro mondo interiore, spesso in ricerca di segni di pace, di speranza, di rispetto verso le differenze culturali, religiose, professionali. Con cuore "salesiano" dobbiamo credere che in ciascuna e ciascuno di essi c'è quel "punto accessibile al bene" che sostiene il nostro impegno educativo a favore della *giustizia*, della *pace*, dell'*integrità del creato* e della *difesa della vita* (cf *Atti CG XXIII*, n.

63). Le esperienze di volontariato sono per le/i giovani una eccellente opportunità per aiutarli a crescere nella capacità di dialogo interculturale, di lasciarsi trasformare nell'incontro con i più poveri, di sentirsi coinvolti nella costruzione di una cultura della pace.

Siamo consapevoli che la famiglia sia il primo ambiente dove si educa alla pace. E tuttavia non può far fronte da sola alla sfida della nonviolenza e della pace.
Come comunità educanti abbiamo una grande responsabilità. Vi propongo alcuni elementi di un cammino che può essere utile in questo mese mariano:
educarci ed educare a vivere insieme, ossia educare in una prospettiva di dialogo interculturale e interreligioso, dove la varietà delle culture è considerata fonte di arricchimento e la differenza è un bene da tutelare, non minaccia da cui difendersi;
educarci ed educare in un'ottica di inclusione, accogliendo ogni persona senza parzialità e promuovendo i diritti umani fondamentali, in una società in cui spesso vengono disattesi con modalità inedite e disumanizzanti;
educarci ed educare a vivere relazioni di qualità, favorendo in ogni occasione una cultura della vita, del dialogo e della condivisione, superando l'individualismo e il funzionalismo dei rapporti;
coltivare l'attitudine a dire parole di benedizione che esprimano simpatia per ogni persona e per il suo vero bene, più che l'affermazione di se stessi.
Permettetemi di far risuonare la conclusione dell'appello per la Pace proclamato ad Assisi il 20 settembre 2016 in occasione dell'incontro di preghiera a cui ho partecipato a nome dell'Istituto: «Si apra finalmente un nuovo tempo, in cui il mondo globalizzato diventi una famiglia di popoli. Si attui la responsabilità di costruire una pace vera, che sia attenta ai bisogni autentici delle persone e dei popoli, che prevenga i conflitti con la collaborazione, che vinca gli odi e superi le barriere con l'incontro e il dialogo. Nulla è perso, praticando effettivamente il dialogo. Niente è impossibile se ci rivolgiamo a Dio nella preghiera. Tutti possono essere artigiani di pace; da Assisi rinnoviamo con convinzione il nostro impegno a esserlo, con l'aiuto di Dio, insieme a tutti gli uomini e donne di buona volontà».

Care sorelle, favorire una *cultura di pace* non è semplice, ma è possibile se ci formiamo insieme, giovani e adulti, nello stile del Vangelo e ci lasciamo guidare da Maria, mediatrice di pace, di armonia, di fraternità. La pace incomincia nel cuore di ognuna di noi, di ogni giovane, di ogni persona che condivide la nostra missione.

Aiutate da Maria viviamo il *da mihi animas cetera tolle* con la passione di don Bosco e di madre Mazzarello, e troviamo nelle profondità del cuore la felicità di essere *creature nuove* pronte a cogliere quei germi di bene che possono far fiorire la gioia vera in noi e attorno a noi.
Questo attendono le/i giovani, questo è il sogno di Dio su di noi, sul nostro Istituto, sulla Famiglia salesiana e sulle comunità educanti, su quanti si impegnano a essere operatori di pace a costo anche di perdere la vita. Sono certa che non vogliamo deludere il Signore.
Vi auguro un gioioso mese di maggio con la benedizione del Signore e di Maria Ausiliatrice.

Roma, 24 aprile 2017

Aff.ma Madre

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 970

Con i giovani verso il Sinodo

Carissime sorelle,

desidero farvi giungere il mio grazie per la vostra partecipazione alla Festa Mondiale della Riconoscenza celebrata a Cotonou (Benin) nell'Ispettoria "Madre di Dio" - Africa Ovest. Un'esperienza vissuta in un clima di famiglia bello, comunicativo, gioioso.

Il "cuore oratoriano" è stato il leitmotiv che ha coinvolto tutto l'Istituto, i giovani, le comunità educanti, la Famiglia salesiana. Ho ringraziato il Signore per la comunione che si è creata nelle nostre realtà e che vogliamo rafforzare sempre più per essere tra i giovani segni credibili dell'amore preveniente di Dio Padre. Il gesto di solidarietà che avete donato generosamente contribuirà alla costruzione della nuova opera a Koubri in Burkina Faso per la formazione delle giovani più bisognose. Ho avuto la gioia di essere presente per la posa della prima pietra! Segno di una nuova speranza per molte ragazze che non hanno avuto la possibilità di studiare.
Rinnovo la mia gratitudine all'Ispettrice suor Yolande Kikange, alla comunità di Cotonou e a tutte le sorelle dell'Ispettoria AFO per aver preparato la Festa con "cuore oratoriano" e per averci fatto sperimentare la ricchezza e l'attualità del carisma salesiano testimoniato nel quotidiano con le caratteristiche tipiche della cultura del luogo.

Stiamo vivendo un tempo speciale di grazia in preparazione al Sinodo dei Vescovi che si terrà nell'ottobre del 2018 sul tema: I giovani, la fede e il discernimento vocazionale.
Questo evento ci rallegra profondamente e ci interpella come Istituto che ha per missione l'educazione delle giovani e dei giovani. Si prospetta un Sinodo al passo con i giovani e per i giovani, risorsa preziosa per la Chiesa stessa e per la società: non, anzitutto, un problema.
La lettura del Documento sinodale ha suscitato in me interrogativi che desidero condividere: in che modo il Sinodo ci interpella? Quale sintonia c'è tra il tema del Sinodo e le scelte dell'Istituto? Quale contributo specifico possiamo dare per sentirci Chiesa "in cammino", disposte a metterci in sintonia con i giovani per scoprire il progetto di vita che Dio ha pensato per loro?
Di fronte a questi e ad altri interrogativi, mi sono lasciata guidare dalla luce dello Spirito Santo per poter scegliere le riflessioni utili a questa circolare. Sono certa che le saprete accogliere e completare con cuore aperto, con respiro ecclesiale, con rinnovato amore per la missione che il Signore ci affida in un tempo molto complesso e ricco di nuove possibilità. Ci mettiamo in cammino personalmente e come comunità educanti, ponendoci in ascolto dei giovani, per aiutarli a decidere e conseguentemente a scegliere e, infine, per collaborare alla loro gioia. Questo è solo un primo passo: avremo modo di percorrere ulteriormente il cammino verso il Sinodo quando verrà pubblicato l'Instrumentum laboris.

In ascolto dei giovani

Papa Francesco nella lettera ai giovani in vista del Sinodo, li esorta a partecipare attivamente al cammino sinodale: «Tutta la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori» (Lettera di Papa Francesco, 13 gennaio 2017).
Ascoltare il grido dei giovani oggi è una sfida per la Chiesa, per la so-cietà, per l'Istituto. Una sfida essenziale per poterli accompagnare sulle strade, a volte faticose, della ricerca e del discernimento, per scoprire il loro progetto di vita e realizzarlo con gioia. Questo richiede una conoscenza della realtà

in cui i giovani sono immersi e nella quale intendono essere protagonisti e non considerati una categoria svantaggiata o un gruppo sociale da proteggere, quanto piuttosto parte attiva dei processi di cambiamento del presente (cf Documento preparatorio, cap. I, n. 2).

A questo riguardo il Documento evidenzia alcuni aspetti del mondo giovanile e della società che vi suggerisco di farne oggetto di riflessione e condivisione tra voi e con le comunità educanti. Fatelo con "cuore salesiano", oserei dire con "curiosità pastorale", per "guardare" i giovani con lo stesso sguardo di Dio, per credere ai loro sogni, alle loro potenzialità a volte soffocate da una società liquida e opportunista che li tratta spesso da "materiale di scarto" (cf Papa Francesco, Veglia di preghiera, 8 aprile 2017). Noi vogliamo ascoltarli e "guardarli con tenerezza" come primavera della Chiesa e della società, come portatori di felicità e di nuova speranza. Questo è in sintonia con l'atteggiamento di don Bosco e di madre Mazzarello ed è un valore molto presente nelle nostre Costituzioni e nei Documenti dell'Istituto.
È importante ascoltare i giovani nel contesto in cui vivono, dove devono affrontare una realtà complessa, fluida, in rapido mutamento, mai sperimentata in precedenza. Una realtà che li fa scontrare con una cultura "scientista" spesso dominata dalla tecnica. In tale situazione si trovano a vivere esperienze di insicurezza, di disoccupazione, di corruzione, di sfruttamento che, a volte, li trascinano nell'abisso della droga, della prostituzione, del non-senso. La condizione di vulnerabilità moltiplica in loro forme di tristezza e di solitudine, di povertà ed esclusione. Non sentono la fiducia nelle loro capacità e non vedono futuro nella precarietà che li caratterizza. Inoltre, la sfida della multiculturalità e multireligiosità attraversa il mondo giovanile provocando disorientamento e relativismo, ma è anche una preziosa opportunità di confronto e di arricchimento reciproco.
Riguardo alla Chiesa o alla religione in genere, i giovani non sono contro ma, in alcuni contesti, stanno imparando a vivere senza. Molti nutrono sfiducia nella Chiesa come avviene per altre istituzioni che sentono lontane. Persino nei luoghi in cui le comunità cristiane sono in crescita e manifestano una grande vitalità occorre verificare la loro coerenza di vita e la capacità di lasciarsi coinvolgere dal senso di ap-partenenza alla Chiesa. Essa si sente interpellata anche dalla conversione di giovani cattolici ad altre religioni, come da quelli che non hanno alcun orizzonte di fede.
Le relazioni dei giovani, spesso, avvengono nel "mondo virtuale" che offre indubbiamente grandi possibilità comunicative, ma che presenta contemporaneamente reali rischi (cf cap. I, n. 1).

Care sorelle, il vostro "stare" in mezzo alle giovani e ai giovani vi fa cogliere queste e altre caratteristiche che accomunano le nuove generazioni nei vari continenti. Voi siete testimoni del loro estremo bisogno, non sempre espresso, di avere figure di riferimento vicine, credibili, coerenti e oneste, oltre che luoghi e occasioni in cui mettere alla prova la capacità di relazione con gli altri, siano essi adulti o coetanei. Cercano figure in grado di esprimere sintonia e offrire sostegno, incoraggiamento e aiuto a riconoscere i limiti, senza far pesare il giudizio (cf cap. I, n. 2).
È "dovere carismatico" mettere in atto tutte le nostre possibilità per ascoltarli, fino a portarli gradualmente a percepire la voce di Dio che parla al loro cuore e, così, mettersi di fronte alla verità della vita senza paura e con fiducia. Non ci succeda mai di dire "non ho tempo per ascoltare", perché l'ascolto vissuto con umiltà ed empatia ha il valore di un abbraccio: quello di Gesù e può far rinascere la speranza in chi è nella tristezza e può anche, in certe situazioni, salvare una vita.

L'ascolto nel nostro carisma è una dimensione fondamentale. Ricordiamo come don Bosco ha ascoltato la sofferenza dei giovani di Torino, si è lasciato toccare dalle loro ferite, dal bisogno di una casa, di un padre, di un lavoro, di una fede. Il primo dialogo educativo della sua missione è fatto di domande esistenziali rivolte a un ragazzo povero, ma ricco di risorse fino allora rimaste latenti. Come non ricordare anche l'intraprendenza di madre Mazzarello che, prima ancora di incontrare don Bosco, ha sentito la necessità di mettersi in ascolto della realtà, accanto alle ragazze del paese, andando controcorrente a tal punto da lasciarsi irridere dai mornesini, senza provare vergogna, anzi acquistando nuova forza nella preghiera e nella progettualità educativa?

Il CG XXIII è stata un'esperienza di grande ascolto del mondo e dei giovani, che ci hanno dato ottimi suggerimenti indicandoci i pilastri di una vita religiosa che voglia avere futuro ed essere feconda. I laici stessi ci hanno raccomandato di ascoltare i giovani e di imparare da loro (cf ATTI CG XXIII, nn. 12-18). Il futuro è nelle loro mani se riusciamo a regalare loro il presente, rendendoli protagonisti,

sollecitandoli nelle decisioni, sostenendoli nella responsabilità, credendo che sono capaci di attuare la vera rivoluzione: quella dell'amore.

Nei numerosi incontri con le comunità ispettoriali ho visto dei veri miracoli di trasformazione tra i giovani. Alcuni di loro sono rinati grazie alla fiducia di chi ha saputo ascoltarli, imparando da loro, includendoli nelle decisioni, aprendo loro strade di speranza.
La nostra gioia come FMA è di aiutarli a scoprire lo sguardo di predilezione di Gesù sulla loro esistenza. Gesù è l'unico che ci conosce in profondità e ci ama senza condizioni. Il suo sguardo esprime la fiducia che Egli ha in ciascun giovane e nella sua capacità di mettersi al servizio dell'umanità.
In uno dei miei viaggi una giovane ha voluto condividere con me la sua esperienza: «Madre, sento il bisogno di ringraziare perché solo con le Figlie di Maria Ausiliatrice ho fatto l'esperienza di sentirmi amata, in loro ho sperimentato la maternità». Questa è solo una voce: espressione di tante altre voci.
Crediamo che attraverso l'ascolto e la condivisione possiamo sostenere e rafforzare la fede nei giovani, anche dei più lontani, sorrette dalla luce e dalla forza che ci vengono dallo Spirito Santo?

Per aiutarli a decidere e a scegliere

L'insicurezza del mondo di oggi e le sempre nuove possibilità offerte dalla tecnologia pongono i giovani di fronte alla sfida di scegliere tra varie opportunità e a non rinunciare a nessuna scelta. Così, spesso, rimangono indecisi, con reali difficoltà ad orientarsi verso un progetto di vita. Di qui, allora, l'importanza del discernimento che parte dalle scelte del quotidiano. Agli adulti compete favorire un clima in cui i giovani possano percepire la certezza di essere custoditi nell'amore. Essi, con la loro presenza, sono un aiuto che li orienta a decidersi, a scegliere, a favorire la partecipazione; li incoraggia a prendersi la responsabilità e le conseguenze delle proprie azioni, promuove un cammino di sana autonomia e di responsabilità personale e sociale.

Sappiamo che i giovani hanno paura di assumersi delle responsabilità, specialmente di fronte a scelte definitive. Bisogna però ammettere che spesso gli adulti non li facilitano in questo impegno. A volte sono troppo protettivi, altre volte abbandonano i giovani a se stessi quando ancora non hanno maturato un livello sufficiente di autonomia. Vi sono genitori che non conoscono veramente i loro figli perché hanno pochi contatti con loro. Li riempiono di beni, ma non sempre riescono a trasmettere loro il Bene.
Da parte sua, la Chiesa è chiamata a mettersi in discussione e a riscoprire la sua vocazione di custodire la vita. «Prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza... che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota fortezza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore» (introduzione al cap. II). È in questo contesto che diventa possibile accompagnare i giovani nel loro percorso di maturazione umana e nel loro cammino di fede.

Ma in che rapporto stanno fede e vocazione? La fede, come la vocazione, è un dono. «Non voi avete scelto me – dice Gesù nel Vangelo –, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga... Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri» (Gv 15,16-17). La fede dunque è dono gratuito da parte di Dio. Egli chiama alla gioia dell'amore. Questo appello fondamentale è presente nel cuore di ogni persona. Al dono, però, deve corrispondere la risposta generosa (cf cap. II, n. 1).
«La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile... perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità» (Lumen fidei citata in cap. II, n. 1).

Per scoprire questa chiamata, specialmente in tempi di incertezza e di confusione in cui i giovani si trovano a vivere, occorre mettersi in discernimento degli eventi, delle situazioni personali, della storia.
Eventi e situazioni sono in se stessi muti o ambigui. Di qui la necessità del discernimento che porti a: riconoscere, interpretare, scegliere.
Riconoscere, innanzitutto, le situazioni della vita, le persone che si incontrano, i sentimenti che abitano il proprio cuore, la ricchezza emotiva e le passioni. In questa tappa la Parola di Dio ha una

grande importanza; meditarla e lasciarsi interpellare da essa mette in movimento tutte le esperienze ponendole in rapporto alla propria interiorità.
Poi, interpretare con realismo ciò che si è provato, valutarlo realisticamente, in base alle proprie disposizioni interiori, alle attitudini, ai doni propri di ciascuno e alla Parola di Dio che sempre interpella. In questa fase è molto importante per i giovani confrontarsi con persone esperte nell'ascolto dello Spirito.
Scegliere, infine, implica l'esercizio della libertà e della responsabilità della persona, disponibile a lasciarsi coinvolgere, a tradurre la decisione interiore in azioni concrete. È precisamente in questa fase che bisogna incoraggiare a uscire dalla paura di sbagliare che potrebbe essere paralizzante e lasciare nell'eterna indecisione (cf cap. II, nn. 2-3).

Sappiamo quanto sia difficile per i giovani arrivare a scegliere. L'accompagnamento vocazionale è fondamentale per aiutarli a comprendere, decidere e percorrere quel cammino che si ritiene indispensabile per individuare quanto lo Spirito Santo suscita nel loro cuore, senza per questo forzare verso una direzione o condizionare le loro scelte.
La nostra Famiglia religiosa, che ha la missione di educare le giovani generazioni, ha una lunga esperienza di accompagnamento, come emerge continuamente da incontri, verifiche e anche dai Capitoli generali. Il CG XXIII ci chiede, in modo esplicito, «di far diventare il discernimento uno stile di vita, un impegno continuo per accogliere la novità dello Spirito, che a volte comporta forti cambi di visione e di strutture e a volte solo piccoli passi in avanti» (Atti CG XXIII, n. 35).
Chiediamoci: facciamo esperienza di discernimento nel nostro cammino personale? Lo viviamo in comunità e nella missione educativa? Quali vie possiamo percorrere per comprendere come accompagnare i giovani, oggi?

Collaborare alla loro gioia

Ascoltare i giovani, aiutarli a decidere e a scegliere, significa collaborare alla loro gioia portandoli ad incontrare Gesù, fonte autentica della felicità. Solo un processo di grande libertà interiore porta all'incontro con Lui e quindi alla pace profonda del cuore.
L'icona dei discepoli di Emmaus ci insegna che è importante farsi compagni di strada, camminare insieme. Non sempre questo è facile e scontato. Richiede di superare i pregiudizi nei confronti dei giovani, di prenderli sul serio, di accogliere le loro domande, le ansie, i dubbi e le paure, e di vivere la pazienza dei "piccoli passi".
Le modalità e i luoghi dell'azione pastorale devono mirare a interpellare la libertà dei giovani, a valorizzare la loro creatività e originalità e ad assecondarne lo sviluppo.
Il Documento sinodale esprime tutto ciò in tre verbi: uscire, vedere, chiamare. Uscire dalle rigidità, offrendo una testimonianza luminosa, rende sicuramente più credibile l'annuncio della gioia del Vangelo. Una Chiesa attraente è una Chiesa accogliente, ospitale, dove ciascuno si sente a suo agio e contribuisce a sua volta alla gioia degli altri. Vedere è frutto della disponibilità interiore a stare con i giovani condividendo gioie e speranze. Infine chiamare, ridestando il desiderio di mettersi in cammino e di condividere qualcosa per cui valga la pena vivere (cf cap. III, n. 1).
A questo riguardo vi invito a riprendere in mano la circolare 960 dove sollecito a individuare strade adeguate per una proposta vocazionale esplicita e dove suggerisco alcune strategie operative per una rinnovata animazione vocazionale.
Siate coraggiose nel parlare ai giovani di Gesù e della chiamata a seguirlo, senza timidezza o timore. È nostra missione comunicare loro che Egli ha un progetto di amore su ciascuna e ciascuno; che il Suo sguardo di predilezione li invita ad essere un dono di amore nella Chiesa, nella società, nella famiglia, nella vita religiosa, tra i giovani stessi. Siamo chiamate anche ad accompagnare le giovani e i giovani che professano un'altra fede per scoprire la loro vocazione, in coerenza con la loro situazione.
Certo, possiamo parlare alle giovani generazioni di vocazione se noi per prime siamo felici di essere donne consacrate salesiane; se nella preghiera e con la forza dello Spirito Santo facciamo ardere il "fuoco" del primo sì, pur nelle fatiche quotidiane. Esse sono un'opportunità provvidenziale per testimoniare e rafforzare la nostra fedeltà alla chiamata di Gesù a seguirlo incondizionatamente. È qui la sorgente della vera gioia!

Ritengo importante, perciò, sottolineare che tutto questo esige una comunità che si senta responsabile di educare i giovani e che testimoni la forza trasformante del Vangelo. «Il ruolo di adulti degni di fede, con cui entrare in positiva alleanza, è fondamentale in ogni percorso di maturazione umana e di discernimento vocazionale», leggiamo nel Documento sinodale. Insostituibili, nella comunità ecclesiale, sono i genitori e la famiglia, come anche gli insegnanti e altre figure educative. La vita quotidiana e l'impegno sociale tra i poveri, il grido della terra sono i luoghi concreti in cui i giovani possono sentirsi interpellati, mettere alla prova la loro fede e aiutarla a crescere (cf cap. III, nn. 2-3).

Oltre ai tradizionali ambienti educativi, interpella il mondo digitale, nuovo areopago in cui far risuonare l'annuncio e rendere i giovani protagonisti di un cammino di maturità umana e cristiana che coinvolga anche gli altri. I nuovi linguaggi giovanili possono diventare spazi di incontro in cui poter esprimere la propria creatività e i propri talenti e anche la propria fede.
Dal punto di vista della maturazione vocazionale è importante l'esperienza del volontariato sociale e missionario, l'impegno per la giustizia, la pace, la salvaguardia del creato, l'attenzione a promuovere i diritti umani fondamentali, specialmente dei più poveri, al di là delle appartenenze religiose e culturali. Fondamentali sono poi le condizioni per favorire il discernimento sulla propria vocazione: il silenzio, la contemplazione, la preghiera, l'ascolto e la condivisione della Parola di Dio, come pure la via della bellezza che conduce a Dio (cf cap. III, nn. 3-4).

Care sorelle, come ci interpella tutto questo? Penso abbiate potuto rilevare le meravigliose consonanze che esistono tra il Sinodo, le linee portanti della spiritualità giovanile salesiana e le scelte dell'Istituto condivise nel CG XXIII.
Essere con i giovani missionarie di speranza e di gioia richiede di ascoltare la realtà giovanile e di "allargare lo sguardo". I giovani ci chiedono: «Dateci fiducia per progettare insieme i cambiamenti: considerateci interlocutori protagonisti e non solo destinatari, creando spazi di dialogo per vivere il comandamento dell'amore in spirito di famiglia. La chiave per raggiungerli [altri giovani] siamo noi giovani. Fateci sentire non ospiti, ma figli nella casa di Dio, nelle vostre case» (Atti CG XXIII, n. 18).
L'animazione vocazionale è per noi una chiamata intrinseca alla missione educativa e la comunità educante è l'ambiente più fecondo per scoprire la varietà e la bellezza delle diverse vocazioni. L'accompagnamento dei giovani nel loro processo di crescita non può che avvenire nel confronto con le varie scelte di vita, in continuo dialogo con la famiglia e in comunione con tutta la Famiglia salesiana. Insieme abbiamo più possibilità e più efficacia per accompagnare le giovani generazioni.

Termino con le parole conclusive del Documento, con le quali affido a Maria questo cammino di Chiesa: «In Lei troviamo lo stile dell'ascolto, il coraggio della fede, la profondità del discernimento e il coraggio della testimonianza e della missione».
Maria Ausiliatrice, nel giorno della sua festa, parli al cuore delle sue figlie, facendo risuonare la chiamata di Gesù alla missione ad gentes.
Care sorelle, in questo 140mo anno della prima spedizione missionaria, con grande fiducia, rimango in attesa di nuove e generose domande missionarie.
Il 24 maggio sarò a Torino e in Basilica chiederò a Maria di rinnovarci nell'ardore missionario e nella gioia della fedeltà alla vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Dio vi benedica.

Roma, 24 maggio 2017

Aff.ma Madre

ALLEGATO alla Circolare N. 970

Nuove Ispettrici 2017

	America
Ispettoria Messicana “Mater Ecclesiae” *Suor Leonor SALAZAR*	MMO
Ispettoria Stati Uniti Est-Canada “S. Giuseppe” *Suor Joanne HOLLOMAN*	SEC
Ispettoria Stati Uniti “Maria Immacolata” *Suor Rosann RUIZ*	SUO
	Asia
Ispettoria Indiana “Sacro Cuore di Gesù” *Suor Celine JACOB*	INK
Ispettoria Indiana “S. Tommaso Apostolo” *Suor Maria Nirmala LAZAR*	INM
Ispettoria Indiana “Nostra Signora della Neve” *Suor Mary Margaret Amalanathan*	INT
Ispettoria Thailandese “S.Maria Mazzarello” *Suor Nipha Agnese RANGABPIT*	THA
	Europa
Ispettoria Portoghese “Nostra Signora di Fatima” *Suor Rosa Cândida GOMES*	POR
Ispettoria Slovenia-Croazia “Santa Maria di Brezje” *Suor Marija ŠIMENC*	SLC
Ispettoria Spagnola “Maria Ausiliatrice” *Suor María del Rosario GARCÍA*	SPA

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 971

Con i giovani sulle vie del discernimento

Carissime sorelle,

vi raggiungiamo da Castelgandolfo dove siamo radunate per il plenum estivo e per l'incontro di formazione delle neo-ispettrici, provenienti da quattro continenti. Nelle relazioni delle visite canoniche delle Consigliere Visitatrici e nelle visite di animazione delle Consigliere degli Ambiti, abbiamo raccolto tanti motivi per ringraziare il Signore del cammino post-capitolare che, ovunque, si sta attuando con amore e responsabilità per la vitalità dell'Istituto nei diversi contesti.

A Mornese un'esperienza di discernimento

Vi abbiamo ricordate in modo particolare a Mornese, durante gli esercizi spirituali, a contatto con le sorgenti del carisma e mediante l'incontro più profondo con madre Mazzarello.
Il filo conduttore che ci ha accompagnate è stato: Maria modello di discernimento, a partire dai testi mariani del Vangelo e dal primo sogno di Giovannino Bosco, dove "l'Uomo di venerando aspetto" gli assicura: «Io ti darò la maestra sotto la cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza» (MO 62, ed. a cura di A. Giraudo 2011). Nell'incontro con Maria è risuonata fortemente nel nostro cuore la consegna udita da Main sulla via di Borgo Alto: «A te le affido» come un rilancio nel cammino di sequela del Signore Gesù, di discernimento e di apertura missionaria. È questa la profezia di Mornese.

Cammino di Verifica illuminato dallo Spirito

Ogni nostra comunità è chiamata a vivere il discernimento come stile di vita, in «un impegno continuo per accogliere la novità dello Spirito, che a volte comporta forti cambi di visione e di strutture e a volte solo piccoli passi in avanti» (Atti CG XXIII, n. 35).

Tale è anche il cammino che stiamo percorrendo in questo periodo di preparazione alla Verifica triennale: un'opportunità che l'Istituto ci offre per ravvivare la consapevolezza della nostra identità carismatica e rileggere il vissuto alla luce della parola di Dio, delle indicazioni del Capitolo generale e delle sfide dell'oggi per proiettarci, con nuova speranza, verso il futuro.
Verificare le esigenze della vita nuova che sta germogliando in noi e nelle comunità educanti è una sfida, un processo che esige un'attenzione particolare perché a volte i cambiamenti avvengono in modo evidente, a volte sono impercettibili e quasi nascosti, segnati dalla fatica e forse da resistenze interiori.
L'esperienza della Verifica, che stiamo vivendo come comunità locale, ispettoriale ed interispettoriale con i laici e i giovani, inizia dalla vita di ciascuna di noi e viene celebrata nella verità del nostro essere che si apre alle chiamate dello Spirito Santo. Siamo invitate a verificare a quali cambi di mentalità e a quali processi di conversione ci ha orientate il CG XXIII, quali atteggiamenti interiori li hanno favoriti, quali condizioni abbiamo posto per realizzarli, quali sono state le difficoltà e le resistenze incontrate e quali processi sono da potenziare.

La celebrazione di una rinnovata fedeltà

Tra i processi di cambiamento riteniamo prioritaria l'assunzione vitale delle Costituzioni come garanzia di fedeltà a Gesù e come fecondità della nostra missione. Ci interroghiamo sul modo in cui esprimiamo nella vita concreta questo rinnovato impegno.
Nelle visite alle Ispettorie constatiamo con gioia che in tante sorelle c'è una ripresa a livello personale e comunitario nella qualità della vita salesiana. Il confronto quotidiano con la nostra Regola di vita sta portando frutti concreti e promettenti. Incoraggiamo a continuare questo cammino come segno di amore a don Bosco e a madre Mazzarello e come fedeltà all'alleanza d'amore con Dio che ci ha chiamate alla sequela di Gesù.
San Francesco di Sales scrive: «Lo Spirito della Regola si acquisisce praticandola fedelmente. La fedeltà è la misura dell'amore» (Trattenimenti 8). In prossimità del 5 agosto, anniversario di fondazione dell'Istituto, ringraziamo il Signore per il dono della sua fedeltà, che sempre ci sostiene e ci guida. La nostra fedeltà personale si fonda su questa fondamentale fedeltà. Rendiamo lode per la meravigliosa missione educativa che da quel 5 agosto 1872 si espande in tutti i continenti, raggiungendo bambini, adolescenti e giovani di vari contesti e culture. La nostra vocazione, pur segnata da fragilità, nella semplicità di ogni giorno diviene segno di speranza, appello per le giovani generazioni a rispondere all'amore gratuito di Dio e a realizzare il suo progetto su ciascuna/o di loro. Siamo certe che la vita si rafforza donandola e questo è vero per ogni nostra comunità e per l'Istituto a 145 anni dalla sua nascita.

Come Chiesa in ascolto dei giovani

Viviamo in un tempo propizio anche per l'attenzione che la Chiesa riserva ai giovani. In particolare, attraverso il Sinodo del 2018 su: I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, intende mettersi in ascolto dei giovani, di tutti i giovani, nessuno escluso, perché tutti hanno diritto di essere accompagnati nel loro cammino e di sentirsi protagonisti nella Chiesa in uscita (cf Documento preparatorio).
Noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, ci consideriamo particolarmente coinvolte nella preparazione di questo Sinodo perché l'amore ai giovani e il donarci per la loro vita in pienezza fanno parte del nostro DNA. Come i nostri Fondatori abbiamo fiducia in loro, nella generosità del loro cuore, nella capacità di sognare e di mettere in gioco la propria vita per grandi ideali.

Come Chiesa siamo convinte che lo Spirito Santo agisce nel cuore dei giovani e li invita a rispondere al suo progetto. Egli ci ha chiamate, per grazia, ad accompagnare le giovani e i giovani a riconoscere la sua voce che li invita alla gioia dell'amore e li sostiene nel rispondere con scelte decisive. In qualunque ambiente dove lavoriamo, ci mettiamo accanto a loro per sostenerli nel cammino di fede, orientarli all'incontro con Gesù fino a mettere la loro vita a servizio degli altri.
È sempre per noi fonte di stupore riconoscere che la Congregazione salesiana e il nostro Istituto sono nati nella Chiesa grazie alla freschezza dell'impegno e alla collaborazione generosa dei giovani, accompagnati dalla saggezza dei Fondatori. E anche la nostra storia missionaria ha le sue origini in un gruppo di giovani donne tra i 17 e i 25 anni che hanno avuto l'audacia di portare Gesù in terre lontane.

La scelta di stare con i giovani continua ad essere anche per noi appello ad aprirsi al dono reciproco e alle sorprese di Dio. Il regalo più prezioso che possiamo dare loro è camminare insieme per incontrare il Signore fino a sentirsi scelti e amati da Lui. Crediamo che Gesù sia l'espressione dell'umanità pienamente realizzata e la sua presenza nella storia possa dare risposta alle attese profonde di ogni uomo e donna, di ogni cultura, religione e fede.
La nostra presenza in mezzo ai giovani e il nostro impegno ad accompagnarli nelle scelte di vita li aprono all'incontro con Lui. Viviamo la nostra vocazione nei cortili, nelle aule, nelle reti sociali, negli ambienti dove i giovani, soprattutto i più poveri, si trovano a vivere. Ringraziamo le nostre

sorelle anziane e ammalate che, con l'offerta e la preghiera, si uniscono nel cammino di preparazione all'evento sinodale.
Ci auguriamo che in questo tempo di grazia, ciascuna di noi rinnovi «la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta» (EV, n. 3). Ognuno ha il proprio incontro con Gesù e non si può mai perderne la memoria, ma occorre conservarne la freschezza e la bellezza (Papa Francesco, meditazione a Santa Marta, 24 aprile 2015). L' incontro con Lui è contagioso, genera vita e risveglia la gioia in altri. Questa è la condizione perché anche i giovani possano essere accompagnati all'incontro con Gesù, che può trasformare la loro vita in un dono di amore agli altri.

Processi di vitalità carismatica

Certe che Maria cammina con noi e ci accompagna in un processo di discernimento costante, è per noi motivo di gioia condividere alcune esperienze significative nella vita dell'Istituto.
Dopo un lungo discernimento, tanta preghiera, condivisione e coinvolgimento delle sorelle, non senza momenti di fatica e perplessità, si sono conclusi, quest'anno, alcuni processi di rivitalizzazione nell'Istituto. Il 10 giugno scorso è stata eretta a Tiruchirapalli la nuova Ispettoria "Nostra Signora delle Neve", sorta per moltiplicazione della prima Ispettoria indiana "San Tommaso Apostolo" di Chennai. In questo modo sono 7 le Ispettorie in questo grande Paese, ricco di storia e di futuro.
Ogni processo è segno di vitalità perché rivela un cammino di ricerca di una rinnovata espressione del carisma sul territorio, senza chiudersi nell'immobilità. Il 5 agosto giungeranno all'unificazione le quattro Ispettorie della Spagna, affidate in modo speciale alla protezione di Maria Ausiliatrice, e il 19 agosto l'Ispettoria Stati Uniti Est e la Visitatoria del Canada costituiranno un'unica Ispettoria intitolata a San Giuseppe.
Inoltre le case dipendenti dalla Madre: "Madre Angela Vespa", "Sr. Teresa Valsé", "Madre Ersilia Canta", "S. Maria D. Mazzarello" a Roma, "Paolo VI" a Concesio (Brescia) l'8 ottobre saranno costituite in Visitatoria chiamata "Maria Madre della Chiesa".

Maria Ausiliatrice continui a guidare i cammini di rivitalizzazione e ci accompagni in questo tempo particolarmente intenso di preparazione alla Verifica e al Sinodo.
Ci ritroveremo unite intorno a Lei il 5 agosto per celebrare la gioia di esserle Figlie, pietre vive del monumento vivente che don Bosco ha voluto innalzarle perché i giovani possano essere felici nel tempo e nell'eternità.

Roma, 24 luglio 2017

La Madre
e le Sorelle del Consiglio

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 972

A 140 anni dal primo invio missionario

Carissime sorelle,

a conclusione degli esercizi spirituali, vissuti a Mornese con il Consiglio generale, ho avuto la gioia di sostare al Porto di Genova nell'anno in cui l'Istituto celebra i 140 anni del primo invio missionario delle Figlie di Maria Ausiliatrice il 14 novembre 1877.
In questa circolare desidero condividere quanto tale evento ha suscitato nel mio cuore.
Intendo, non solo fare memoria di un passato fecondo di bene, ma di far parlare il passato per dare vita nuova al presente e proiettarci verso il futuro. Vorrei che vivessimo lo stesso atteggiamento di meraviglia e di gioia delle nostre prime missionarie per un sogno che si realizzava allora e che si avvera oggi. Questo sogno è per noi un richiamo a lasciarci contagiare da uno slancio missionario nuovo, capace di tenere sempre acceso il coraggio e la gioia dell'annuncio evangelico, inteso come acqua sorgiva dentro a realtà spesso aride.
Per questo è necessario tornare alle origini, alla sorgente dove è scaturito il nostro carisma e riscoprirne tutta la ricchezza. È urgente, soprattutto oggi, in una società "debole di memoria" e a volte indifferente verso coloro che hanno trasmesso valori irrinunciabili per la convivenza umana sociale ed ecclesiale. A noi spetta riscoprire quel fuoco che ardeva nel cuore di queste prime missionarie, per vivere il presente con senso di responsabilità e guardare al futuro con speranza.
A questo riguardo ringrazio la Consigliera per le Missioni suor Alaide Deretti, e le sue collaboratrici, per la lettera mensile, documentata e coinvolgente, inviata a tutte le Ispettorie in preparazione al 14 novembre 2017.
Sono grata anche a suor Maria Collino che nel suo recente libro: *L'audacia di un sogno che dilaga nel mondo* ci presenta un essenziale profilo delle prime sei missionarie scelte da don Bosco e alcune figure di giovani di diverse culture dove il carisma salesiano è stato seminato dalle nostre missionarie.
Care sorelle, accogliamo l'appello a partire di nuovo, come Chiesa in uscita, riscoprendo il volto missionario dell'Istituto, in sintonia con le giovani e i giovani missionari di altri giovani.
Vi invito a ripercorrere insieme, con fede e speranza, questo cammino nella certezza che lo saprete accogliere e concretizzare con cuore missionario.

Chiesa in uscita missionaria

Papa Francesco, nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium,* propone una Chiesa in uscita come chiave per la trasformazione della Chiesa stessa, per sua natura missionaria. Nata a Pentecoste, è centrata sull'annuncio vivo e gioioso di Cristo risorto. Da quel momento, apre porte e finestre e si avventura per le strade del mondo per far risuonare ovunque questo annuncio di salvezza.
Del resto tutta la Bibbia, a partire da Abramo, attesta un popolo in uscita. Rispondere alla chiamata, per Abramo come per noi, significa uscire dalla propria terra, dalle proprie comodità e sicurezze per fidarsi della Parola: "Va' dove io ti indicherò"!
Oggi la dinamica dell'esodo si impone con rinnovato vigore: andare, camminare, incontrare, seminare sono i verbi dell'uscire, in continuità con quelli del raccogliersi nel Cenacolo. L'intimità della Chiesa in ascolto di Dio – precisa Papa Francesco – è una intimità itinerante, e la comunione "si configura essenzialmente come comunione missionaria" (cf EG n. 23).

La Chiesa missionaria è la Chiesa dell'audacia e della speranza; è la Chiesa in uscita formata da discepoli missionari che prendono l'iniziativa, si coinvolgono, accompagnano, fruttificano e festeggiano (cf EG n. 24). È una Chiesa che non resta chiusa in se stessa. Se rimane isolata si ammala. Se porta l'annuncio evangelico fuori dei confini sicuri, si mette in gioco, si incarna nelle situazioni, si

abbassa dinanzi al dolore, cerca di lenire le ferite umane, porta consolazione e sollievo. È una Chiesa capace di scorgere ogni piccola vittoria, ogni minimo segno di speranza e ringraziare insieme il Signore. Perché sia così, occorre – avverte Papa Francesco in diverse occasioni – una "pastorale in conversione" in quanto "non si possono lasciare le cose come stanno".
La fedeltà della Chiesa al mandato missionario la mantiene giovane e vitale. Tutto ciò che non si rinnova a questa luce diventa sterile e caduco. La gioia della Chiesa è quella di stare tra la gente, inserita nel territorio, capace di ascoltare, dialogare, annunciare, suscitare nuova speranza, coinvolgere nella dinamica dell'annuncio della Buona Notizia e nella testimonianza della carità.

Una Chiesa missionaria è capace di inculturarsi, di adattare il linguaggio per farsi comprendere. Senza mai dimenticare il cuore del Vangelo e la sua perenne novità, si incarna nei limiti umani per raggiungere il cuore degli uomini e delle donne di oggi.
È una madre dal cuore aperto che accoglie tutti, privilegiando i poveri, i dimenticati ed emarginati, coloro che non possono ricambiare (cf EG n. 48).
La Chiesa vive del mandato missionario affidato da Gesù ai suoi discepoli: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 19-20).
Ogni discepolo di Gesù è interpellato da questo mandato. Papa Francesco ci svela che si è sentito interpellato in modo specifico. A una ragazza che gli chiedeva perché si era fatto gesuita, rispose: «Quello che più mi è piaciuto della Compagnia è la missionarietà, volevo diventare missionario». Sappiamo che per motivi di salute non poté essere inviato lontano, ma oggi è successore di Pietro a ricordare a tutta la Chiesa la sua identità e vocazione missionaria. Soprattutto a testimoniarla.

Un Istituto dal volto missionario

Come Istituto condividiamo la vocazione missionaria della Chiesa. Riconosciamo la verità e attualità delle parole di Papa Francesco: «La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere se stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare» (EG n. 273).
Parole per noi particolarmente impegnative, dal momento che la missionarietà è dimensione essenziale della vocazione salesiana (cf C 75).
Don Bosco, infatti, fondando il nostro Istituto, «gli ha impresso un forte impulso missionario» (C 1) e, quindi, siamo invitate oggi a «mantenere vivo lo slancio missionario delle origini» (C 6).
Impulso e slancio sono sostantivi pregnanti e significativi; dicono movimento, cammino, stile pellegrinante ed essenziale, libero da tutto ciò che attarda la corsa della Parola di salvezza. Sono energia interiore, forza spirituale che spinge all'annuncio con la tipica parresia che caratterizza coloro che si lasciano guidare dallo Spirito Santo.

Care sorelle, chi segue Gesù è sempre in cammino, non può fare una vita comoda, "sedentaria". Il fervore, il fuoco dello Spirito, quando c'è si vede, opera e attrae. Le vocazioni missionarie possono nascere solo dove c'è il fuoco che arde, dove vibra lo spirito da universo, come in madre Mazzarello e nella prima comunità di Mornese. Questo è stato il segreto dell'espansione del nostro Istituto e di tanti altri Istituti nella Chiesa.
Sono passati 140 anni dal primo invio missionario avvenuto in quel lontano 14 novembre 1877, a soli cinque anni dalla fondazione dell'Istituto. Credo, però, che alcune suggestioni del clima della prima partenza possano "risvegliare" nel nostro cuore la gioia di sentirci chiamate da Dio a diffondere il Suo amore a tutte le genti, soprattutto ai giovani, con la stessa semplicità e convinzione delle prime missionarie.

Nel II volume della Cronistoria troviamo pagine di commovente intensità umana e di intraprendenza evangelica propria di cuori innamorati di Dio. L'8 settembre 1877 – festa della Madonna e primo sabato del mese –, a Mornese viene comunicata la decisione di don Bosco della prima partenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'America: la méta sarà l'Uruguay. I cuori sobbalzano di gioia e di gratitudine a Maria per «la scelta che ha voluto fare di così povere figlie da lanciare attraverso l'oceano, a redenzione di tante anime assetate di luce, di bene, di vita eterna». Da quel momento il

fervore missionario a Mornese è in continua crescita. C'è una gara generale per fare la domanda missionaria e «ciascuna si esprime nei termini più convincenti, sperando di essere tra le prescelte». Infine, si viene a conoscenza delle prime sei missionarie, povere di cultura, giovani e inesperte, ma ricche dello slancio del *da mihi animas cetera tolle* imparato da don Bosco e trasmesso con la vita in terre sconosciute e già amate.

Immagino, care sorelle, l'entusiasmo esploso in tutta la casa, la delicatezza di madre Mazzarello per studiare ogni dettaglio e preparare convenientemente il viaggio; soprattutto, intensificare la preghiera per affrontare questa grande avventura con fede e fiducia in Dio.
Prima della partenza madre Mazzarello con due neo-missionarie, accompagnate da don Giovanni Cagliero, vivono l'esperienza dell'incontro con Papa Pio IX che lascia alle missionarie in ricordo «di essere come le grandi conche delle fontane, che ricevono l'acqua e la riversano a pro di tutti: conche cioé di virtù e di sapere, a vantaggio dei loro simili. E poste le due mani sul capo di ognuna, aggiunge paternamente: "Che Dio vi benedica, affinché possiate fare tanto e tanto bene!"».
Con la benedizione del Santo Padre e con la protezione di Maria Ausiliatrice, che tiene tra le braccia un grazioso Bambino sorridente (conosciamo bene la storia del quadro portato da Torino all'Uruguay), queste sorelle si preparano ad affrontare il grande viaggio.

Don Bosco e madre Mazzarello sono lì, al porto di Genova a salutare, confortare e asciugare le lacrime che loro stessi a stento trattengono.
«Madre Mazzarello visita cabina per cabina, cuccetta per cuccetta, per accertarsi che non manchi nulla di quanto possa alleviare alle suore i disagi del viaggio. Poi, come se il cuore sentisse il bisogno di darsi ancora a quelle figlie, che pensa di non rivedere più, si trattiene con ciascuna in particolare, parla a tutte insieme, si industria per condurle lei stessa dove si trova don Bosco, perché ripeta loro qualcuna delle sue parole ispirate e tanto efficaci».

Partono con un bagaglio speciale preparato accuratamente insieme alla madre: tanta fiducia in Dio, gioia di poter annunciare l'amore di Gesù, umiltà nell'accogliere nuove usanze e nuove culture, disponibilità a vivere i sacrifici sapendo che il bene costa a tal punto da affrontare, qualora la situazione lo richieda, la croce e il martirio, nella convinzione che quando Dio chiede: chiede tutto!
Rimando alla Cronistoria per assaporare la bellezza e la profondità di quella grande esperienza missionaria che ha portato il seme del carisma in tutto il mondo (cf II volume della Cronistoria, pp. 276 - 291).

Ogni comunità, ogni Figlia di Maria Ausiliatrice ha il volto missionario. Quante sorelle ho incontrato nei miei numerosi viaggi che sono a tutti gli effetti missionarie là dove il Signore le chiama a testimoniare il Suo amore: missionarie in piena attività, missionarie nella sofferenza e nell'offerta, missionarie nell'audacia apostolica.

Esprimo profonda gratitudine a tutte voi per la generosità con cui vivete il *da mihi animas cetera tolle* nelle varie realtà spesso faticose, aride e prego il Signore di continuare a suscitare molte vocazioni *ad gentes*. Le necessità in tante parti del mondo sono immense e numerosissimi i giovani che ancora non conoscono Gesù e il suo messaggio di salvezza e hanno poche opportunità di avere un'educazione integrale adeguata.

Mentre ringrazio le Ispettorie per le missionarie di cui ogni anno fanno dono all'Istituto, penso che altre siano pronte a partire con la stessa audacia apostolica delle prime sorelle, coinvolgendo i giovani, così da essere con loro missionarie di speranza e di gioia.

So che possono nascere delle obiezioni al riguardo, perché sono molti i bisogni delle Ispettorie, numerose le esigenze pastorali, sempre insufficienti rispetto ai bisogni le forze di cui disponiamo. Madre Mazzarello non ha esitato a inviare le sorelle in terre lontane, eppure anche l'Istituto aveva bisogno di loro. Lo sviluppo della nostra Famiglia religiosa ha avuto inizio da una povertà condivisa, che è poi diventata ricchezza moltiplicata in tutto il mondo.
Papa Francesco ci ricorda che «la vita si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio […] cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri» (EG n. 10).
Care sorelle: perché non ora? Ci manca forse la fiducia, siamo troppo coinvolte nelle nostre urgenze pur reali, si è ridotto il nostro sguardo universale coltivato a Mornese?

Consegno alla vostra riflessione questi interrogativi perché si ravvivi nei nostri cuori, nei nostri ambienti il fuoco che ci fa essere comunità in uscita, aperte alle richieste della Chiesa che con frequenza mi arrivano e domandano missionarie che vadano ad annunciare il Vangelo, nello spirito salesiano, là dove ancora è sconosciuto.

Con i giovani missionari di altri giovani

Papa Francesco, nel messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2017, con spirito profetico, afferma che i giovani sono la speranza della missione. La persona di Gesù, e la Buona Notizia da Lui proclamata continuano ad affascinare molti di loro. Essi cercano percorsi dove poter realizzare il coraggio e gli slanci del cuore a servizio dell'umanità. È bello costatare che i giovani sono viandanti della fede, felici di portare Gesù in ogni strada, in ogni piazza, in ogni angolo della terra! In tante parti del mondo offrono il loro aiuto solidale di fronte ai mali del mondo e intraprendono forme sempre nuove di volontariato.

A questo riguardo, ricevo risonanze significative di giovani che rientrano nel loro paese d'origine dopo un periodo di contatto con realtà diverse vissuto al servizio di altri giovani, in terra di missione o in luoghi di povertà del proprio contesto. Si tratta di giovani appartenenti a varie Associazioni di volontariato, in particolare al VIDES, ma anche di ragazzi e ragazze di molteplici provenienze che spesso si mettono in rete per esprimere la solidarietà a favore delle fasce più deboli della società: bambini e donne; giovani colpiti da varie forme di povertà, tra cui la povertà di significato. Alcuni fanno un'esperienza all'Ufficio dei Diritti Umani a Veyrier e scoprono come è possibile impegnarsi per sostenere e difendere i Diritti Umani in nome del Vangelo e così dare un piccolo contributo alla trasformazione del mondo. Vi invito a potenziare le esperienze di volontariato curando la preparazione e l'accompagnamento durante e dopo l'esperienza nel loro ritorno alla vita quotidiana.
Come Figlie di Maria Ausiliatrice ci interpella, in modo speciale, la povertà educativa chiedendoci di agire nell'area preventiva con proposte che mirano alla formazione integrale in modo da prevenire i giovani da false o illusorie promesse. Questo cammino è via privilegiata per comunicare la gioia del Vangelo ai giovani. Ognuna di noi può farsi la domanda: sono una persona che rivela con la sua vita la gioia di essere abitata da Gesù e chiamata ad annunciarlo anche a rischio della vita? In questo senso, come formiamo i giovani e come ci lasciamo formare da loro?
È per me un bisogno del cuore ringraziare tutte le persone che con profonda intuizione e competenza creano reti di solidarietà anche come Famiglia salesiana. E un grazie speciale ai tanti giovani che si lasciano coinvolgere in prima persona nel costruire un'umanità nuova.

Nel mese di agosto, a Torino e a Mornese, ho avuto la gioia di vivere l'esperienza del Confronto SYM 2017. Erano circa 250 i giovani del Movimento Giovanile Salesiano provenienti dall'Europa e dal Medio Oriente. Nei luoghi delle origini hanno respirato a pieni polmoni lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello e, per dare continuità e concretezza a questo evento, si sono resi disponibili ad essere missionari tra i giovani: «Da questo Confronto - hanno detto - sentiamo di essere inviati come protagonisti della visione, della passione e della missione di Don Bosco per vivere il nostro progetto di vita nel mondo di oggi. Ci impegniamo a raggiungere gli altri giovani, specialmente quelli più bisognosi. Non abbiamo paura, perché Dio resta sempre con noi! Il nostro viaggio inizia proprio ora!».
Questi giovani mi hanno riempito il cuore di speranza.

Mi sono rallegrata molto per l'iniziativa del Progetto di Spiritualità Missionaria (PEM) che si è realizzato dal 24 al 29 agosto 2017 a Montevideo (Uruguay). Essa ha coinvolto per la prima volta un significativo gruppo di giovani con l'obiettivo di ravvivare il fuoco missionario delle origini, accendendo in loro il desiderio di annunciare il Vangelo di Gesù con la testimonianza della vita. Questa iniziativa è partita dagli stessi laici che, dopo aver vissuto l'esperienza del Progetto Mornese nel quale la dimensione missionaria è evidente, mi hanno chiesto di estendere ai giovani l'esperienza del Progetto di Spiritualità Missionaria.

Come Istituto ci stiamo preparando a celebrare il prossimo Sinodo dei Vescovi in programma per l'ottobre 2018, sul tema: I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. È una nuova chiamata a "guardare" i giovani con lo stesso sguardo di Gesù, a credere ai loro sogni, alle loro potenzialità; una chiamata a entrare nella complessità della cultura attuale dove essi vivono e cercare insieme, attraverso l'accompagnamento educativo, inedite opportunità per renderli missionari del Vangelo

presso altri giovani. C'è una sola strada da percorrere per rendere attuale questa sfida, che è stata anche quella del CG XXIII: testimoniare che siamo innamorate di Dio, che in noi vibra il "primo amore" e che desideriamo annunciarlo con la vita coltivando la passione missionaria in ogni ambiente. Dio ci vuole capaci di sognare come Lui e con Lui, mentre camminiamo ben attenti alla realtà, non dando ascolto a chi cinicamente spegne sul nascere ogni entusiasmo e speranza nella vita (cf Papa Francesco, Udienza generale 30 agosto 2017).

Mentre vi scrivo, care sorelle, penso che molte di noi abbiamo conosciuto persone di speranza che, forse a loro insaputa, sono state testimoni semplici e credibili di una vita felice, realizzata e feconda. Abbiamo sperimentato la grazia di incontrare missionarie FMA o missionari SDB che ci hanno letteralmente incantate con i loro racconti di vita, la freschezza della loro testimonianza genuinamente salesiana. Io stessa ho avuto la gioia di avere uno zio salesiano missionario in Canada e, sicuramente, il suo esempio e la sua preghiera sono stati importanti nella mia storia vocazionale. Erano missionari e missionarie di molta preghiera, umiltà, carità, spirito di sacrificio, entusiasti. La loro semplice narrazione, aderente alla vita, costituiva spesso una provocazione per chi li ascoltava e in questo ascolto maturava la decisione: "Voglio essere anch'io così!".

Qualsiasi missione ci viene affidata, noi pure possiamo essere mediazioni capaci di svegliare autentiche vocazioni salesiane e missionarie. C'è tanta generosità tra i giovani, tanta solidarietà per i più poveri ed emarginati. Se essi sono sufficientemente motivati e se noi stesse siamo convinte e felici della nostra vocazione, anch'essi si apriranno a ideali più alti e, forse, seguiranno Gesù sulla stessa via. Nella nostra missione, vi invito a presentare ai giovani, ai laici, la realtà missionaria dell'Istituto, perché esiste una grande sensibilità a questa dimensione che è parte della nostra vita di famiglia. Ci sembra il modo migliore per prepararci alla celebrazione del 14 novembre 2017.

Care sorelle, accogliete queste riflessioni come un invito ad ascoltare oggi la voce del Signore che chiama ad andare *ad gentes* con la fiducia che Egli apre a noi orizzonti universali belli, fecondi di bene. Maria, la prima Missionaria, è con noi e ci accompagna sui sentieri nuovi tracciati da Dio.

Dio vi benedica.

24 settembre 2017

Aff.ma Madre

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 973

Comunità in ascolto del grido dei poveri

Carissime sorelle,

mi sono sentita profondamente interpellata dal messaggio di Papa Francesco che, a conclusione del Giubileo della Misericordia, ha voluto istituire la *Giornata Mondiale dei Poveri* che si celebrerà per la prima volta il 19 novembre 2017. Essa ha come tema: *Non amiamo a parole ma con i fatti*, richiamando la 1ª Lettera di San Giovanni (*1 Gv* 3,18). L'intenzione del Santo Padre, a questo riguardo, è che in tutto il mondo ogni comunità cristiana, e quindi anche ogni nostra comunità, diventi sempre più segno concreto della carità di Cristo per gli ultimi e i più bisognosi. Un riferimento esplicito è rivolto a quanti per vocazione hanno la missione di dare sostegno ai poveri: persone consacrate, associazioni, movimenti, realtà di volontariato, affinché si instauri nella Chiesa, con la celebrazione di questa giornata, una tradizione che sia contributo concreto all'evangelizzazione nel mondo contemporaneo (cf *Messaggio per la 1ª Giornata Mondiale dei Poveri*, 13 giugno 2017).

C'è una significativa sintonia con quanto il CG XXIII ci ha affidato. È l'impegno di una condivisione effettiva dei beni per essere profezia di fraternità in un mondo dove crescono povertà, disuguaglianze, ingiustizie, e dove si presentano sempre nuove emergenze e sfide (cf *Atti CG XXIII*, n. 73).
Il documento *Orientamenti per la gestione dei beni nell'Istituto delle FMA*, elaborato dall'Ambito dell'Amministrazione con il contributo di tutte le Econome ispettoriali del mondo, e che è arrivato in ogni Ispettoria, è un aiuto importante per vivere, in questo tempo storico, il voto di *povertà come scelta di amore*, nella condivisione solidale a servizio della missione.
Un grazie particolare sento di dover rivolgere all'Economa generale Suor Vilma Tallone e alle sue collaboratrici per averci offerto con competenza e amore queste linee-guida elaborate alla luce del carisma salesiano e del documento ecclesiale: *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica* (CIVCSVA, 2 Agosto 2014). Vi invito a conoscerle, valorizzarle e a farne oggetto di condivisione, perché divengano esperienza di vita nel quotidiano.

Come potete costatare, care sorelle, c'è una ricchezza di sollecitazioni che vogliamo accogliere con cuore disponibile; un cuore che possiede una sola ricchezza: la beatitudine di chi sceglie di essere *discepolo di Gesù povero*, gustando la gioia della conversione allo stile di *vita sobria*, per una rinnovata *scelta dei giovani poveri*.

Discepole di Gesù povero

L'articolo 18 delle nostre Costituzioni ci offre la prospettiva evangelica del nostro essere discepole di Gesù: «Per seguire Cristo con cuore più libero, mosse dallo Spirito Santo, abbracciamo volontariamente la povertà evangelica. Ci inseriamo in tal modo nel mistero di annientamento del Figlio di Dio che, essendo ricco, si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà. Imitiamo Maria, l'umile ancella che tutto ha dato al suo Signore. Con filiale abbandono alla provvidenza del Padre ci rendiamo disponibili senza riserve per un servizio alla gioventù bisognosa, divenendo segno della gratuità dell'amore di Dio. Testimoniamo così che Egli è l'unico nostro Bene e che tutte le cose create ci sono donate soltanto per aprirci alla carità» (*C* 18).
Seguire Gesù implica imparare dal Maestro, vivere come Lui, sentirci nell'abbraccio del Padre che veglia con amore su ogni sua creatura e non la lascia cadere dalle sue mani. Ciò significa aver fiducia nel futuro in cui Dio abita e attende i suoi figli.

Ma, come è vissuto Gesù? Com'è il suo cuore? Il suo cuore è mite ed umile, povero e libero. Gesù vive la beatitudine dei poveri di spirito, la prima della *magna carta* che ha lasciato in eredità ai suoi discepoli: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli» (*Mt* 5,3).
Si tratta, perciò, anzitutto della povertà del cuore: un cuore chiuso in se stesso non può aprirsi a Dio e non può essere totalmente disponibile alla missione in mezzo alle giovani e ai giovani, specialmente più poveri. Quella di Gesù è una povertà totale: il Figlio di Dio, incarnandosi si è per così dire spogliato della sua divinità, accettando i limiti della creatura umana e assumendoli su di sé, fino a portare il carico dei peccati di tutti sulla croce, là dove la povertà radicale di Gesù raggiunge il massimo, fino al dono della vita. Nessuno, infatti, ha un amore più grande di chi dona la vita per i propri amici.

Gesù nasce povero, conduce una vita itinerante e nomade, porta l'annuncio di liberazione e salvezza ai poveri realizzando in sé il passo di Isaia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore». «Oggi – aggiunge – si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (*Lc* 4,18-21). Quindi la sua missione non è di lasciare le cose come stanno. Egli è venuto per dare gioia ai poveri, liberandoli dalle varie schiavitù. Ciò che più spiace al Signore non è la povertà in sé, ma la mancanza di dignità, il degrado e le diverse schiavitù che tolgono la libertà di essere pienamente persone umane.

Gesù, che nasce povero e vive da povero, moltiplica il pane per la folla affamata. Nell'Eucaristia diventa Egli stesso pane: un pane che nutre l'amore tra di noi e apre alla fraternità universale.
Arriva a identificarsi con i piccoli e i poveri: «Ogni volta che avrete dato anche un bicchiere d'acqua nel mio nome, l'avrete dato a me» (cf *Mt* 25,31-40). Papa Francesco non si stanca di ricordarci questo messaggio di Gesù e ci invita a vedere i poveri come la "carne di Cristo".
Il nostro affidarci con fiducioso abbandono alla provvidenza del Padre non ci esime dalla fatica di procurarci il pane quotidiano e di provvederlo anche per i poveri e insieme a loro. «Date voi stessi da mangiare» (*Lc* 9,10-17) è un imperativo che vede impegnati i discepoli di Gesù nel ricercare le vie più opportune per venire incontro ai bisogni dei più piccoli e poveri coinvolgendoli in questa ricerca.

Don Bosco e madre Mazzarello, come vedremo di seguito, ci hanno lasciato luminosi esempi di vita e di scelte concrete in questo campo.
Il nostro Fondatore diceva di scegliere "la politica del Padre nostro", ossia dell'invocazione e della fraternità: insieme ai giovani e ai laici. In effetti il *Padre nostro* è la preghiera dei poveri che Gesù stesso ha insegnato ai suoi discepoli. Contiene le parole dei poveri che si rivolgono a Lui e si riconoscono fratelli tra di loro. È una preghiera che si esprime al plurale: il pane che si chiede è "nostro", comporta condivisione, partecipazione e responsabilità comune. In questa preghiera esprimiamo l'esigenza di superare ogni forma di egoismo per accedere alla gioia dell'accoglienza reciproca.

Seguire Gesù povero è ancora oggi una scelta profetica che parla molto alla gente, quando ci vede coerenti nelle scelte evangeliche del quotidiano e nello stile di vita personale e comunitario.
Dalla rinnovata assunzione di questa povertà e dalla solidarietà con i più poveri si irradierà quel soffio di novità che il mondo di oggi attende dalla vita consacrata.

Quale stile di vita per noi oggi

Sentiamo spesso parlare di conversione, di mentalità di cambio e nuovo stile di vita per la costruzione di una società più giusta e fraterna. L'uso frequente di questo linguaggio può farci cadere nell'abitudine e attenuare il valore di una sfida che ci tocca da vicino.
Penso che la povertà come stile di vita è dono gratuito, incondizionato di quello che *siamo* e *abbiamo* facendo nostri gli stessi sentimenti di Gesù che ha dato tutto se stesso fino al dono della vita in croce. Ciò richiede un atteggiamento di profonda fede, di umiltà, di amore; un senso di appartenenza, una forma di pensare, di testimoniare scelte concrete di *sobrietà* nel quotidiano. Scelte che a volte possono essere scomode perché mettono in discussione il modo di vivere, le abitudini e, talvolta, anche la nostra indifferenza nei confronti di chi è nel bisogno.

Le Costituzioni ci additano lo stile delle prime comunità cristiane alle quali guardare per lasciarci trasformare dal Signore Gesù e dalle esigenze del Vangelo (cf *C* 25). Esse ci insegnano che la povertà è una scelta di amore e non una costrizione causata da situazioni contingenti. È in questa

luce che vogliamo verificare se il nostro è un «tenore di vita sobrio e austero, nello stile salesiano di temperanza, gioia e semplicità» (*C* 23).
La sobrietà va intesa non solo in senso economico, come spesso viene interpretata, ma riguarda il *modo di essere* e di *agire*: sobrietà nelle parole, nei gesti, nei giudizi, nelle scelte quotidiane.
La sobrietà è via privilegiata alla solidarietà. C'è un intreccio meraviglioso tra sobrietà e solidarietà. La strada è già stata percorsa da Gesù e noi desideriamo porre i nostri passi sui suoi passi, facendo esperienza della *comunione dei beni* a servizio della missione attraverso cammini concreti, inculturati e verificabili. Questi beni sono frutto di una saggia e coerente auto-delimitazione sia personale che comunitaria. Essi si moltiplicano e crescono se diventano espressione di solidarietà e di fiducioso abbandono alla Provvidenza (cf *CG XXIII*, n. 64).
Posso affermare che nelle mie visite colgo un profondo e autentico bisogno di mettere in comune con i poveri tutto quello che siamo e abbiamo, a lasciarci "disturbare" da loro per essere quella porzione di *Chiesa in uscita missionaria* che considera come unica ricchezza quella di appartenere a Cristo e desiderare di servirlo nelle persone più povere, dimenticate, scartate, esiliate.
Quante sorelle ho incontrato felici della loro vocazione perché povere, orientate all'essenziale, a ricercare unicamente quello che serve per una vita dignitosa e completamente libere e disponibili per la missione!
Sono convinta che per tutto questo ci vuole una conversione personale e comunitaria vissuta con gioia e speranza. L'incontro con i poveri ci trasforma se sappiamo scoprire in loro la presenza stessa di Gesù e ascoltare con umiltà la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro. Essi hanno molto da insegnarci (cf *EG*, n. 198).
È importante la *formazione del cuore* per poterci mettere in ascolto dei poveri, tendere loro la mano, incontrarli, guardarli negli occhi, abbracciarli, per far sentire a ciascuno il calore dell'amore che permette di superare la solitudine. La loro mano tesa verso di noi è anche un invito ad uscire dalle nostre certezze e comodità e a riconoscere il valore che ha la povertà in se stessa (cf *Messaggio per la 1ª Giornata Mondiale dei Poveri).*
Siamo disponibili a rivedere il nostro stile di vita, il nostro modo di vivere e di testimoniare la sobrietà nello spirito del Vangelo e del carisma salesiano? Come aiutarci a viverla in sintonia con Gesù povero e gustare la beatitudine dei poveri in spirito?

Don Bosco e madre Mazzarello ci hanno lasciato preziose testimonianze, attuali anche oggi. Le richiamo nella fiducia che le sapremo accogliere e tradurre in vita per essere un segno profetico per il mondo di oggi con le sue sfide e le sue attese.
Don Bosco, con cuore di padre, cerca nelle periferie di Torino e per le strade della grande città i giovani soli, immigrati, sbandati. Nel quartiere di Valdocco, sceglie di vivere in una situazione di precarietà personale e fonda l'Oratorio all'insegna della povertà reale, condividendo il lavoro, i drammi e le speranze della gente povera. Egli opera scelte di povertà, ma agisce con intraprendenza e creatività per rispondere alle attese dei giovani e per promuovere la loro vita non in chiave assistenziale, ma educativa.

Madre Mazzarello, a Mornese, scopre la povertà sul volto delle ragazze povere di affetto, di cure, di lavoro, di istruzione, di significati da dare alla vita. Tale povertà mette in movimento la creatività del suo amore e questa non si può sprigionare senza una scelta di povertà evangelica, gioiosa e solidale. C'è una raccomandazione molto attuale nelle parole di madre Mazzarello alle prime Figlie di Maria Ausiliatrice: «Per carità, figlie mie, anche in mezzo alle agiatezze che la Congregazione vi offrirà, siate povere, povere nello spirito, servendovi di quanto vi si dà e vi si concede, senza nessun attacco alle cose stesse di cui vi servirete; [...] usatene con lo spirito disposto a subire anche le conseguenze della loro mancanza e insufficienza» (*Cronistoria* III 266). Il suo timore era che la vita comoda indebolisse il fervore e che il desiderio di una vita sempre più comoda potesse entrare anche nella casa di Nizza Monferrato. Per questo raccomandava di vivere «con vero amore la povertà religiosa tanto amata e praticata dal nostro Gesù, dalla nostra madre Maria e dal nostro economo e speciale protettore San Giuseppe» (*Cronistoria* III 299-300; *Costituzioni, Appendice* 285).
Le parole di Maria Domenica ci commuovono perché sgorgano dal suo cuore come fonte inesauribile di bene e ci consolidano nella convinzione che la ricchezza salesiana sono i giovani poveri da educare e niente altro!

La scelta dei giovani poveri

La scelta carismatica vissuta dai nostri Fondatori è richiamata dalle Costituzioni fin dal primo articolo. Nel contesto dell'impoverimento mondiale, ci preoccupano in particolare le povertà dei giovani di oggi,

colpiti non soltanto da povertà tradizionali, come non avere mezzi per studiare, per crescere umanamente in ambiente sano e caldo di relazioni, ma da nuove povertà, come il non-senso, la poca voglia di vivere, la solitudine, l'assenza di ideali e interessi, l'indifferenza. La povertà più grande in loro è la *povertà educativa*. Papa Francesco, insistentemente, ci invita ad uscire, a frequentare le periferie geografiche ed esistenziali dove i giovani restano privi delle cure educative, sia in famiglia sia a scuola, come anche in altri ambienti sociali, compresi quelli digitali in cui essi abitano e creano il loro mondo di relazioni.
Il messaggio evangelico in tutti i contesti può essere un faro di luce per i giovani che in questo modo possono percepire una realtà di vicinanza e prossimità. Ma occorre che la nostra testimonianza esprima la gioia del *da mihi animas cetera tolle*, riveli che siamo abitate da Dio, che amiamo i poveri e che abbiamo simpatia per il mondo, a partire da coloro che vivono "senza dignità" in ambienti umani e sociali degradati.

Sono convinta che solo la passione educativa, la dedizione competente, la capacità di compagnia e di cura espressa mediante relazioni umanizzanti può far loro intravvedere un orizzonte diverso.
Nessun giovane, secondo il nostro Fondatore, è irrecuperabile. La condizione per riscattarli è quella indicata dalla "nobile Signora del sogno dei nove anni" a Giovannino Bosco: «Renditi umile, forte, robusto». La predilezione di don Bosco per i giovani poveri e abbandonati non deriva principalmente dalle sue capacità, ma dalla missione che Dio gli aveva indicato. Per l'intervento materno di Maria don Bosco comprese questa missione. Lei gli indicò il campo dove avrebbe dovuto lavorare, ossia i giovani poveri. In seguito, nel momento decisivo in cui dovrà scegliere tra la proposta della marchesa di Barolo che gli chiedeva di continuare a collaborare nelle sue opere, abbandonando i ragazzi di strada, don Bosco scelse questi ultimi proprio perché i più bisognosi.
Questo ci insegna che non sono le opere a determinare le sue scelte, ma la missione ricevuta da Dio, ossia l'amore di predilezione per i giovani abbandonati, soli, poveri.
La missione fondamentale e prioritaria resta sempre quella di essere segni ed espressione dell'amore preveniente di Dio verso di loro, secondo lo stile materno dell'amore che si dona, condivide e si lascia convertire dagli stessi giovani.
La conversione pastorale additata da Papa Francesco a tutta la Chiesa chiede a noi di ritornare alle origini della missione salesiana per ritrovarvi il fuoco del *da mihi animas cetera tolle* che la animava e rivedere le nostre attuali presenze e scelte in questa luce.

Possiamo chiederci: quale passione ci muove nelle scelte, quali opzioni conseguenti facciamo, quali azioni poniamo, come viviamo il *cetera tolle*? Il criterio "si è sempre fatto così" non regge. Quando Papa Francesco ci invita ad *uscire*, vuole indicare che dobbiamo abbandonare un mondo fatto di certezze rassicuranti che ci chiudono in un comodo egoismo ed aprirci al mondo intero. Noi lo facciamo a partire dai giovani che hanno minori opportunità di essere raggiunti, accompagnati, seguiti.
La nostra missione educativa, nello stile della preventività centrata sulla relazione, ci orienta non soltanto a fare loro del bene, ma a condividerne la vita, a imparare dalla loro situazione fino a metterci dal loro punto di vista.
Care sorelle, voglio esprimervi la mia riconoscenza per il vostro impegno quotidiano nelle scuole e negli oratori, nei centri di accoglienza e in altre opere a favore dei giovani poveri. Vi ringrazio per la solidarietà fattiva nei confronti dei migranti e per la vostra presenza in terra di missione, in zone degradate delle periferie cittadine. Siamo consapevoli di partecipare, nella Chiesa, all'unica missione di Gesù, in rete con quanti hanno a cuore l'educazione delle giovani generazioni e in corresponsabilità con i laici e gli stessi giovani, e con una progettualità che permette di dare solidità e continuità alla missione.

La realtà multiculturale e multireligiosa che caratterizza ogni parte del mondo non deve intimidirci nel proporre la nostra visione cristiana, purché lo facciamo con convinzione e coerenza, con rispetto per altre fedi e culture e in un dialogo sereno e costruttivo. Siamo tutti fratelli e sorelle e abitiamo lo stesso Pianeta sotto lo stesso cielo e perciò dobbiamo superare le tendenze all'indifferenza e alle preferenze esclusive per qualche gruppo culturale.
Il nostro modo di educare i giovani deve poter trasmettere con la testimonianza di vita e con le parole ciò che più conta, ossia l'amore anche nelle piccole cose. È qui che risiede la felicità, non nel possedere e nell'avere. Coltivare anche nei giovani un cuore povero vuol dire aiutarli ad aprirsi alla gratuità e alla gratitudine, saper godere delle piccole gioie di cui è cosparso il cammino umano e di cui spesso non ci accorgiamo. Vuol dire, in una parola, accompagnarli nella linea di un umanesimo solidale in grado di edificare la civiltà dell'amore.

Dio vi benedica e Maria, Madre delle missioni, sia per tutte una preziosa compagna di viaggio in questo mese missionario.

Roma, 24 ottobre 2017

Aff.ma Madre

Nuove Ispettrici 2017-2018

	Roma
Visitatoria “Maria Madre della Chiesa” *Suor María del Carmen CANALES CALZADILLA*	RMC
	America
Ispettoria “SS. Salvatore” *Suor Roxana MaríaARTIGA*	CAM
Ispettoria “Nostra Signora degli Angeli” *Suor Ena Veralis BOLAÑOS*	CAR

STITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 974

Con Maria Donna in cammino

Carissime sorelle,

l'Istituto ha celebrato con gratitudine, il 14 novembre 1877, i 140 anni del primo invio missionario delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Questo evento non è solo del passato, ma continua ad illuminare il nostro presente e costituisce l'orizzonte del futuro dell'Istituto che, finché sarà missionario, continuerà a crescere. Queste coraggiose missionarie sono partite con Maria e sono riuscite a irradiare l'amore per lei nei cuori di tanti bambini, giovani, adulti. La Vergine Maria è stata la loro confidente, la Madre, l'Ausiliatrice, la Maestra e la Guida. Ha asciugato le loro lacrime nei momenti di nostalgia e le ha incoraggiate a mantenere vivo il fuoco dell'amore di Dio e lo slancio del da mihi animas cetera tolle sperimentato a Mornese.
Maria Ausiliatrice è sempre stata una presenza silenziosa, ma attiva nel nostro Istituto. Molte giovani hanno scelto di seguire la chiamata alla vita religiosa salesiana dopo aver vissuto esperienze di spiritualità mariana nella preghiera, nei gruppi, in vari incontri, ma soprattutto dopo aver incontrato Figlie di Maria Ausiliatrice che hanno "parlato" loro di Maria con la testimonianza e la gioia della vocazione salesiana.
In questa circolare, con semplicità e fiducia, condivido con voi alcune esperienze della vita di Maria che ritengo significative per continuare a camminare con lei, per incontrare e servire le sorelle, le giovani e i giovani con cuore missionario e collaborare alla loro gioia.

Un cammino in novità

L'immagine di Maria in cammino emerge con evidenza nei Vangeli ed è continua fonte di ispirazione per la Chiesa. Maria cammina, esce di casa, forse molto di più delle donne del suo tempo. Basti pensare ai viaggi avventurosi da Nazareth ad Ain Karim, a Betlemme, a Gerusalemme, in Egitto. Ma questo suo percorrere le strade della Palestina, e di un Paese sconosciuto come l'Egitto, è preceduto e accompagnato da una attitudine interiore ancora più intensa. Tutta la sua vita è un cammino, una peregrinazione della fede (cf LG, n. 58).
Non solo Maria è donna in cammino, ma lei stessa è via che conduce a Gesù, Colui che è la Via definitiva verso il Padre. Anzi, si mette in cammino con noi: «Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti alla patria beata» (LG, n. 62).
Può sembrare un contrasto, ma la prima immagine di Maria presentata nei Vangeli è quella di una casa. Maria, però, non si sente chiusa tra quattro mura. In quella casa vive un forte dinamismo interiore e il suo cuore è aperto alla novità sorprendente di Dio.
È lì che l'Angelo Gabriele entrò da lei (cf Lc 1,28). La Parola del Signore che Maria da sempre meditava in cuore, riempiendo di luce le sue giornate, la raggiunge nella quotidianità semplice e domestica, nella vita feriale. Arriva a lei gratuitamente, come novità assoluta e dirompente.

L'annunciazione nel disegno salvifico di Dio apre il suo cuore alla meraviglia, suscita interrogativi. Infatti la sua prima reazione è il turbamento, non per incredulità, ma per lo stupore della proposta inaudita di diventare madre del Salvatore. C'è una eccessiva sproporzione tra la grandezza di questo annuncio e la possibilità di adempierlo. Consapevole della sua piccolezza, Maria si avvicina al mistero con trepidazione e discrezione. Come potrà realizzarsi ciò che Dio le chiede? Ed ecco la rassicurazione: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,35).

Sboccia allora il sì dell'amore, il sì dell'affidamento senza condizioni. Non è tutto chiaro, ma lei sa che può fidarsi. Dovrà solo abbandonarsi alla grazia sovrabbondante e gratuita che le viene donata.

Maria percorre un vero e proprio cammino interiore, vive un processo di ascolto, di apertura che sfocia nel consenso e cambia radicalmente i suoi progetti di futuro. D'ora in poi l'orientamento della sua esistenza sarà centrato sulla novità di questo annuncio colmo di mistero, ma pervaso di gioia. Le prime parole rivolte a Maria sono, infatti, un invito alla gioia perché Dio l'ha ricolmata di grazia. La sua maternità verginale diventa possibile solo in questo orizzonte.
Se guardiamo a don Bosco e a madre Mazzarello, ci rendiamo conto che nella loro vita il cambiamento più forte nasce da un annuncio.
Per don Bosco l'annuncio parte dal sogno premonitore dei nove anni. Lo riceve da Gesù stesso ed è accompagnato da Maria. Con lei la sua missione, che in un primo momento lo spaventa, diventa possibile. Maria lo rassicura, lo prende per mano, gli posa la mano sul capo, gli addita i giovani come ambito specifico del suo impegno missionario e chiede un notevole cambiamento interiore: "Renditi umile, forte, robusto".

A Maria Domenica, nell'esperienza di maggiore debolezza dopo la malattia del tifo, viene data una consegna: "A te le affido". È il momento in cui, anche per la nostra Confondatrice, la vita cambia direzione, si aprono per lei orizzonti inaspettati, sconosciuti, avvolti nel mistero.
Questa consegna è data anche a noi oggi. La nostra vocazione, come quella di Maria di Nazareth, come quella dei nostri Fondatori è radicata nella grazia preveniente con cui Dio un giorno ci ha sorprese e ci ha indicato una svolta radicale. Nel vivere questa chiamata ci sentiamo accompagnate da colei che è madre e maestra. Ella, che per prima ha vissuto la disponibilità totale a Dio e alle sue sorprese, non si stanca di accompagnare noi sue figlie nello stesso percorso.

Vi invito a meditare con rinnovato stupore la grazia della nostra vocazione, la novità di cui essa è portatrice e le chiamate che ci raggiungono ogni giorno. Esse sono un cammino per incontrare Dio che ci domanda di generare vita nei giovani di oggi; ci chiama all'impossibile, data la nostra povertà e piccolezza, ma ci assicura l'abbondanza della sua grazia e ci inonda di gioia: una gioia da condividere in una missione di incontro e di servizio.

Per vivere l'incontro e mettersi a servizio

Camminare con Maria è rivivere in noi il suo modo di essere e di servire; è scoprire nei suoi gesti e nelle sue scelte uno stile inedito che ci stupisce a tal punto da sollecitarci a guardare costantemente a lei per rendere "nuovo" il nostro vissuto, facendo nostri i suoi atteggiamenti. Solo così la vita acquista la dimensione mariana tipica dell'identità di Figlie di Maria Ausiliatrice. Tutte, infatti, siamo chiamate a prolungare nel tempo la missione di Maria, che è aiuto preveniente e materno soprattutto verso le giovani e i giovani (cf C 4).
Se guardiamo a lei, che è attivamente presente nella storia dell'Istituto e nella vita di ciascuna (cf C 44), torniamo a credere alla forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto: valori squisitamente umani che vibrano nel cuore della "Signora della premura", come la definisce Papa Francesco, colei che parte dal suo villaggio per aiutare gli altri "senza indugio" (cf EG, n. 288). L'icona dell'incontro di Maria con la cugina Elisabetta è di grande intensità teologica.

Due donne, due madri che custodiscono in sé un mistero ineffabile, un miracolo stupendo, una gioia indicibile e in questo mistero esse vivono un profondo incontro che si fa comunione e solidarietà.
Maria diventa per tutte noi maestra di vita e ci insegna il valore e la fecondità dell'incontro. Infatti, la sua prima decisione dopo l'annuncio è un viaggio che intraprende con determinazione, con audacia e in piena libertà. Certamente non privo di fatiche, di sacrificio lungo le strade montagnose che portano da Nazareth ad Ain Karim. Un percorso tutto orientato a vivere un'esperienza nella quale esplode il bellissimo e ineguagliabile canto del Magnificat.
Sono molti gli aspetti che questa pagina biblica ci presenta e certamente sono oggetto di contemplazione in un tempo che ci prepara alla solennità di Maria Immacolata.

L'incontro tra Maria ed Elisabetta, con tutto ciò che esso esprime, può "parlare" alla nostra vita quotidiana e trasformarla, farla diventare servizio che si dona con gioia.

Mentre il sì all'annunciazione avviene, oso dire, in forma privata, l'incontro con Elisabetta avviene in uno spazio aperto e all'interno di una famiglia, quindi ricco di affetto, di tenerezza, di umanità, di benedizione, di ascolto. Annunci e incontro sono l'atmosfera adatta all'avvento di Dio anche oggi.
In questa luce mi tornano alla memoria significative esperienze vissute negli incontri con numerose sorelle, laici adulti e giovani che sentono la presenza di Maria e la invocano sinceramente. Nello stesso tempo, ho percepito in queste persone l'appello, a volte non ascoltato o disatteso, che invoca prossimità, ascolto, relazioni umanizzanti, comprensione, tenerezza. Gesti che possono lenire tante sofferenze e ferite, perché piccoli frammenti dell'amore di Dio.

Con semplicità condivido con voi quanto mi sta a cuore, nella consapevolezza che non è possibile esaurire qui quanto ho vissuto nei vari incontri. Sono convinta che lo Spirito Santo troverà spazio per porre nella vostra vita "annunci" quotidiani, a volte impossibili da comprendere, ma che diventano possibili da realizzare per la grazia di Dio che non ci abbandona e ci rendono disponibili all'incontro con gli altri.
In tutte noi c'è il desiderio che le relazioni comunitarie, gli ambienti risplendano dell'autentico volto mariano e questo possa irradiarsi nella realtà sociale ed ecclesiale in cui operiamo. Ora, come rendere attuale il nostro rapporto filiale con Maria ed essere con lei e come lei missionarie che portano vita?
Ogni giorno siamo chiamate ad andare verso Ain Karim, cioè luoghi e situazioni quotidiane, come la comunità, i giovani, le sfide sempre nuove del contesto. Di fronte a queste realtà, Maria ci insegna a non "vivere di fretta", ma ad andare "con sollecitudine" a servire Dio in quanti sono nel bisogno, specialmente la giovane donna spesso privata della sua dignità, abusata, non riconosciuta o valorizzata nelle sue peculiari potenzialità; frequentemente impedita ad essere una presenza incisiva e significativa nella vita sociale, economica, politica, ecclesiale.

Non possiamo concederci delle lentezze. Maria non indugia, non ritarda. Il suo atteggiamento invita anche noi a metterci in gioco con coraggio, andando contro corrente, portando come lei quanto abbiamo di più prezioso e che noi stesse abbiamo ricevuto: Gesù, il suo Vangelo, la sua predilezione per i più poveri, esclusi, radiati dalla società, dimenticati.
Talvolta sono i più lontani geograficamente, ma spesso sono persone vicine con le quali condividiamo valori, speranze, fatiche, successi e fallimenti. Ogni incontro è una sfida che ci consente di verificare la qualità delle nostre relazioni e ci chiama alla condivisione di quello che siamo e abbiamo. Che si tratti di persone della stessa comunità, di giovani, di vicini di casa, di immigrati; si tratta in ogni caso di incontro con culture e mentalità diverse, di fronte alle quali siamo chiamate ad accostarci in punta di piedi, con rispetto, ascolto, comprensione, valorizzazione.

Papa Francesco ci invita a vivere la mistica dell'incontro come "luogo di Vangelo". Per vivere l'incontro come "mistica" occorre, però, che assicuriamo un tempo per Dio e vigiliamo perché esso non sia troppo pieno di cose, di attività, di parole. Un tempo dove ci si ascolta in atteggiamento di profonda "simpatia", dove c'è sollecitudine per il mondo e per la persona umana, dove il dialogo sfocia in un autentico servizio, dove l'accoglienza, il rispetto, l'aiuto reciproco, la comprensione, il perdono e la gioia costruiscono vere comunità, dove c'è l'impegno comune a vivere relazioni umane autentiche, gratuite (cf Documento CIVCSVA, Scrutate, n. 13).
Tutte abbiamo bisogno di verificarci su questi aspetti per superare la cultura dell'indifferenza, l'individualismo, l'autoreferenzialità e per contribuire ad una cultura dell'incontro che diventi stile di vita sulle orme di Maria. In che modo possiamo vivere i diversi incontri della giornata come "nuove annunciazioni"? Come rendere attuale nelle comunità e con i giovani lo stile di Maria, così che i nostri incontri non siano superficiali, ma risveglino vita e speranza?

Per collaborare alla gioia dei giovani

Accogliere gli annunci quotidiani e creare incontri come eventi di vita ci permette di percorrere come Maria le strade della gioia.
Quando riflettiamo sulla gioia in chiave evangelica, il nostro pensiero corre spontaneamente a Cana dove c'è una festa di nozze: luogo di gioia in cui l'amore celebra la sua festa (cf Gv 2,1-11). È un evento nel quale Gesù pone il primo dei segni: viene a mancare il vino ed ecco che le sei giare riempite d'acqua sono stracolme di vino di prima qualità, grazie all'intervento sollecito di Maria, la Madre attenta, sapiente, capace di lasciarsi coinvolgere e suscitare collaborazione.

Gli invitati sono molti, ma solo lei si accorge che la gioia della festa è in pericolo. Vede e comprende il disagio degli sposi, per questo con realismo e discrezione interviene: «Non hanno più vino» e decide di affidarsi al Figlio con materna insistenza per salvare la gioia di quel matrimonio.

Maria non è l'unica protagonista, come non lo sono i servi, ma insieme sono presenze indispensabili per la buona riuscita della festa.
Questo stile mariano di intervento è per noi motivo di riflessione sulle tante "anfore vuote" che attendono di essere riempite del "vino buono" che trasforma la vita e la colma di speranza. Tanti giovani oggi sono come "anfora vuota", appesantiti dal non-senso, dalla solitudine, dall'abbandono, senza punti di riferimento in un contesto segnato dal relativismo e dalla carenza di valori.
Chiediamoci: come mettere "vino nuovo" nella loro esistenza, come riempire le "anfore" di gioia e speranza così che scompaiano tristezza, sconforto, sfiducia nella vita?

Il prossimo Sinodo dal tema: I giovani, la fede e il discernimento vocazionale è un dono provvidenziale per accompagnare i giovani nel loro cammino esistenziale, perché possano scoprire il loro progetto di vita e realizzarlo con gioia, aperti all'incontro con Dio e con ogni persona partecipando, così, alla costruzione di una nuova umanità.

Nella sua lettera ai giovani in occasione della presentazione del Documento Preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi 2018, Papa Francesco conclude con questa dichiarazione rivolgendosi ai giovani: «Attraverso il cammino di questo Sinodo, io e i miei fratelli Vescovi vogliamo diventare ancor più "collaboratori della vostra gioia" (2 Cor 1,24). Vi affido a Maria di Nazareth, una giovane come voi a cui Dio ha rivolto il Suo sguardo amorevole, perché vi prenda per mano e vi guidi alla gioia di un "Eccomi" pieno e generoso (cf Lc 1,38)».

È un cammino che ci coinvolge come educatrici chiamate per carisma a suscitare vita e a comunicare gioia. È un appello ad entrare con coraggio nella complessità dove vivono i giovani per comprenderli nei loro reali bisogni, attese, sogni, desideri di felicità. Non da sole, però, ma con gli stessi giovani, cercando insieme vie adeguate per ri-creare spazi dove può fiorire la vita.
Nel CG XXIII i giovani presenti ci hanno detto: «Dateci fiducia per progettare insieme i cambiamenti: considerateci interlocutori protagonisti e non solo destinatari, creando spazi di dialogo per vivere il comandamento dell'amore in spirito di famiglia… La chiave per raggiungerli [altri giovani] siamo noi giovani. Fateci sentire non ospiti, ma figli nella casa di Dio, nelle vostre case» (Atti CG XXIII, n. 18). Queste affermazioni hanno ispirato la scelta del sottotitolo degli Atti del CG XXIII: Con i giovani missionarie di speranza e di gioia.
Quante volte abbiamo ribadito che i giovani non sono soltanto destinatari della nostra azione educativa, ma sono pienamente coinvolti con noi nel loro stesso cammino di crescita e alla ricerca del loro progetto di vita!

Gioia, amore, pienezza di vita esprimono la mèta della nostra missione educativa. È lo spazio in cui "annunciare" la buona notizia nei vari contesti culturali, sociali e religiosi. E questa notizia è buona perché è portatrice di gioia e di speranza, soprattutto nelle situazioni più difficili.
Siamo consapevoli che, con la forza e la luce dello Spirito Santo, dobbiamo far risplendere nella nostra vita questi valori per essere educatrici capaci non solo di amare, ma far vedere che si ama con il volto della gioia.
Per questo è essenziale lasciarci accompagnare da Maria. Prendiamola in casa, entriamo in una relazione sempre più profonda con lei, perché con il suo aiuto le strade impossibili diventano realizzabili; ed è questo che desideriamo per le nostre comunità e per i giovani.
Sono le strade della speranza e della gioia che, pur nelle fatiche del quotidiano, ci fanno essere "donne in cammino".

Care sorelle, vi esprimo profonda gratitudine per la vostra vita donata nello spirito del da mihi animas cetera tolle, in attenzione alle persone e alle situazioni più bisognose di sostegno, conforto, amore gratuito.
Maria ci aiuti ad essere sensibili ai migranti che oggi in tante parti del mondo sono senza casa, senza orizzonte di futuro, senza l'esperienza di un'accoglienza fiduciosa e generosa.

Come Istituto, siamo chiamate ad agire concretamente con scelte evangeliche, coraggiose, creative, anche in riferimento al ruolo della donna, ampliando spazi per una presenza femminile più incisiva nella società complessa di oggi, caratterizzata da pluralità e globalizzazione. Ci incoraggia, in questo senso, la parola di Papa Francesco: «Ci sono tante e tante donne che negli incarichi svolti nel quotidiano, con dedizione e coscienza, con coraggio talvolta eroico, hanno messo e mettono a frutto il loro genio, i loro tratti preziosi nelle più varie, specifiche e qualificate competenze unite all'esperienza reale di essere madri e formatrici» (Papa Francesco ai Partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, 9 giugno 2017).
È la finalità a cui deve tendere la nostra azione pastorale, specialmente nel processo di orientamento vocazionale per educare le giovani a discernere il disegno di Dio sulla propria vita e ad assumerlo come una missione; un cammino che le rende aperte e sensibili alle grandi sfide del nostro tempo e capaci di contribuire con competenza e spirito evangelico alla sviluppo di una società più rispondente alle attese della persona umana (cf C 72).

Concludo con l'augurio di sante feste per le solennità dell'Immacolata e del Natale. Desidero estenderlo alle vostre famiglie, al Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, a tutti i Confratelli Salesiani, ai membri della Famiglia salesiana, ad ogni persona che condivide con noi l'impegno educativo e l'annuncio del Vangelo di Gesù. Un augurio particolare alle famiglie, alle giovani e ai giovani aperti alla speranza o che vivono momenti di difficoltà.
Maria, Vergine del sì e Madre del Verbo incarnato, interceda in questo tempo di grazia perché in tutti i popoli trionfi la pace, la giustizia, la speranza.

Il Signore vi benedica!

Roma, 24 novembre 2017

Aff.ma Madre

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 975

Carissime sorelle,

desidero premettere a questa breve presentazione della Strenna 2018 il grazie al Rettor Maggiore – don Ángel Fernández Artime – per questo dono alla Famiglia salesiana. Il tema è molto significativo, attuale e interessante dal punto di vista evangelico, ecclesiale e carismatico:

"Signore, dammi di quest'acqua" (*Gv* 4,15)
Coltiviamo l'arte di ascoltare e di accompagnare

È una scelta che tocca profondamente il "cuore salesiano" e dà rinnovato vigore alla missione che ogni giorno siamo chiamate ad assumere con gioia e speranza.
La finalità della Strenna, precisa il Rettor Maggiore, è di metterci in piena sintonia con il cammino della Chiesa che si prepara a celebrare il grande evento della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi dal tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, che si terrà a Roma nell'ottobre 2018.
È un appello a prepararci nel miglior modo possibile, insieme ai laici e a tanti giovani, a questo importante evento ecclesiale nel quale, come precisa il *Documento Preparatorio*, «la Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza, e anche a chiedere ai giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia» (*Documento Preparatorio*, Introduzione).

La Strenna puntualizza due aspetti di vitale importanza per la realtà mondiale e giovanile in cui siamo immerse e chiamate a servire: l'*ascolto* e l'*accompagnamento*.
L'icona evangelica della Samaritana che incontra Gesù illumina questi due aspetti e ci aiuta a penetrare il valore dell'incontro e dell'accompagnamento come strada che porta alla trasformazione della vita.

Sono tanti i giovani incontrati, sottolinea don Ángel, che hanno un cuore generoso e desiderano servire gli altri, aiutare, donarsi. Giovani che chiedono, a volte in modo esplicito altre volte in modo sotteso, l'aiuto per maturare o iniziare un cammino di fede.
Essi avvertono la necessità di un incontro, chiedono di essere ascoltati e sono disposti a fare un cammino personale e comunitario di discernimento.
A questo riguardo la Strenna presenta alcune domande che ci interpellano e su cui vogliamo fare una seria riflessione: Che cosa aspettiamo? Perché non ci decidiamo ad essere molto più disponibili ad accompagnare tutti i nostri giovani in ciò che è più importante per la loro vita? Che cosa ci frena? Perché "occuparci" o "spendere tempo" in altre cose quando questa è una vera priorità educativa e di evangelizzazione?

La disponibilità all'ascolto e al dialogo lascia "tracce di vita" nei giovani e nelle famiglie. Essere ascoltati è un'esperienza che resta per sempre, il tempo non la cancella, anzi la fa risplendere sempre più di luce.
L'ascolto è un'arte e, quindi, non è riducibile ad un fatto tecnico, funzionale: è molto di più. È interessante notare che l'incontro di Gesù con la Samaritana avviene in un luogo profano e "all'aperto", accanto ad un pozzo che si trasformerà in *luogo di incontro con Dio*. La "strategia" dell'incontro messa in atto da Gesù ci insegna che ascoltare è accogliere, e accogliere è più che sentire. È incontrare la persona, capirla e darle fiducia. La "saggezza dell'ascolto" richiede alle educatrici e agli educatori, impegnati nella missione salesiana, atteggiamenti e attenzioni tali da far sì che l'ascolto sfoci in un'esperienza di discernimento e di accompagnamento alla maniera di don Bosco ancora oggi testimone eccellente di esperienze efficaci al riguardo (cf ad esempio *MB* VI, 438-439).
Attraverso gesti di bontà, di attenzione alla persona e alla sua situazione, scaturiti dall'apertura alla voce dello Spirito Santo e dal confronto orante con la Parola di Dio, si può aprire la porta alla fede. Si può scoprire la propria vocazione nelle sue diverse espressioni e la gioia dell'amore che

Dio pone nel cuore di ogni giovane perché la sua esistenza possa portare frutto. *Riconoscere, interpretare, scegliere* sono i tre criteri che l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* mette in evidenza per vivere il discernimento, seguendo l'esempio di Gesù che nel dialogo con la donna samaritana l'accompagna nel viaggio verso la verità e la libertà. Che meravigliosa trasformazione!

Come non pensare a don Bosco *geniale accompagnatore, educatore e guida spirituale* dei suoi giovani? È illuminante notare, però, che don Bosco si è contemporaneamente preoccupato di dare *qualità all'ambiente educativo*, perché *l'accompagnamento fosse più efficace per tutti* in qualsiasi situazione ci si possa trovare. A Valdocco, infatti, l'accompagnamento non era solo individuale, ma anche comunitario. Pure a Mornese madre Mazzarello aveva creato, insieme alla comunità, il clima carismatico in cui le giovani, accompagnate personalmente, potevano crescere in tutte le dimensioni della loro personalità, fino a scoprire il sogno di Dio nella loro vita.

La Strenna, con una sapiente applicazione, ci presenta suggerimenti e indicazioni pastorali che dobbiamo considerare per affrontare, con sguardo salesiano e senso di responsabilità, alcune sfide attuali che non possiamo disattendere.
Ci motiva in questo impegno il desiderio che i giovani possano scoprire un *modo di vivere e di sognare la loro esistenza* nella quale maturino valori come la gratuità e la donazione, l'apertura agli altri e l'apertura a Dio.

Concludo, care sorelle, invitandovi ad approfondire la Strenna, a metterla in dialogo con gli Atti del CG XXIII e con le riflessioni relative all'accompagnamento proposte dall'Istituto in questi anni; a farne oggetto di condivisione con i giovani, con la comunità educante, con le persone coinvolte nella missione di annunciare la Buona Notizia.

Vi incoraggio, inoltre, a prendere decisioni per vivere un accompagnamento effettivo con tutti i giovani e le giovani, affinché scoprano il progetto che da sempre Dio ha pensato per loro. L'accompagnamento è reciproco: lasciamoci anche noi accompagnare con apertura di cuore dalle giovani e dai giovani. Sono certa di interpretare tutte voi nel rinnovare il grazie a don Ángel per il dono della Strenna. Sarà una guida sicura che ci prepara, come Famiglia salesiana, a celebrare l'evento del prossimo Sinodo in piena comunione con la Chiesa universale. Sarà anche motivo di riflessione nelle prossime Verifiche Triennali che inizieranno nel gennaio 2018 e continueranno lungo l'anno.

Maria di Nazareth porti la nostra gratitudine al Rettor Maggiore e continui a rendere feconda di bene la sua missione nella Famiglia salesiana e in mezzo ai giovani.
La presenza di Maria ci solleciti a testimoniare nel quotidiano la gioia della chiamata a seguire Gesù incondizionatamente. Lei ci ottenga la grazia, come sottolinea la Strenna, di essere mediazione autentica della Parola del Signore che risuona nel cuore di ogni giovane, nelle famiglie, in tutti coloro che sono in ricerca.
Dio vi benedica

Roma, 1° gennaio 2018

Aff.ma Madre



N. 976

Un Tempio vivo di gratitudine a Maria con i giovani

Carissime sorelle,

l'anno 2018 appena incominciato si presenta ricco di esperienze che lasciano un'impronta di luce sul cammino dell'Istituto. Sono iniziate le *Verifiche triennali* del CG XXIII a livello delle Conferenze interispettoriali e tutte siamo unite nel percorrere un itinerario di discernimento e di docilità per capire quello che lo Spirito Santo ci chiede oggi e per essere sempre più con i giovani missionarie di gioia e di speranza. In questa ricerca ci troviamo in piena sintonia con il cammino della Chiesa in preparazione al *Sinodo dei Vescovi* su *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale.*

Quest'anno si celebra anche il *150° della consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice* di Torino. Per noi FMA questo non è solo un evento storico, ma una chiamata nuova a riscoprire i motivi per cui don Bosco ha innalzato quel tempio a Maria e ha voluto il nostro Istituto profondamente collegato ad esso.

La consacrazione della Chiesa di Maria Ausiliatrice

La Basilica di Maria Ausiliatrice è nata dall'affetto filiale di don Bosco per la Madre di Dio e dal suo coraggio nell'affrontare un'impresa segnata da grande speranza e da difficoltà enormi. Era convinto che la Madonna voleva quel tempio. Lei stessa gli aveva indicato il luogo dove doveva sorgere e, certamente, gli avrebbe procurato i mezzi necessari per costruirla. Al capomastro Carlo Buzzetti, che nel 1863 iniziò gli scavi, don Bosco diede l'acconto di otto soldi!
Vedendo il suo sguardo stupito dinanzi ad una cifra così irrisoria, don Bosco gli disse: «Sta' tranquillo, la Madonna penserà a provvedere il denaro necessario alla sua Chiesa». E fino alla fine egli non si attribuì alcun merito e il giorno della consacrazione, il 9 giugno 1868, disse con umile fede: «Io non sono l'autore di queste grandi cose che voi dite: è il Signore, è Maria SS. che si degnarono di servirsi di un povero prete per compiere tali opere. Di mio non ci ho messo nulla. *Aedificavit sibi domum Maria* [Maria si è costruita la sua casa]. Ogni pietra, ogni ornamento segnala una sua grazia» (*MB* IX, 246-247).

Don Bosco volle fare della consacrazione della Chiesa di Maria Ausiliatrice, che comprendeva una settimana di festeggiamenti, un evento di grande risonanza religiosa e popolare e, al tempo stesso, un'esperienza educativa per i ragazzi dei suoi collegi. Furono invitati per la solenne consacrazione, oltre che numerose autorità ecclesiastiche e civili, i giovani delle prime case della Congregazione: Valdocco, Lanzo e Mirabello. Molti di loro partecipavano al canto, al suono, a rappresentazioni teatrali e ginniche (cf BOSCO *G., Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice,* pp. 22-23).

Ci stupisce che in quell'evento siano stati coinvolti 450 giovani. Essi cantarono ai Vespri l'antifona mariana: *Maria succurre miseris,* musicata da don Giovanni Cagliero. Vi erano tre cori: uno era in presbiterio con circa 150 tra tenori e bassi e rappresentava la Chiesa pellegrinante; un altro coro sulla cupola formato da circa 200 soprani e contralti raffigurava gli Angeli e la Chiesa trionfante e il terzo, di circa 100 tenori e bassi, sull'orchestra simboleggiava la Chiesa che anela alla gloria eterna.
Tutta la Basilica fu riempita di armonia, tanto che don Bosco, ascoltando commosso il canto dei giovani, disse sottovoce a don Giovanni Anfossi che gli era vicino: «Caro Anfossi, non ti pare di essere in Paradiso?».

Da allora questa Casa di Maria è per tanta gente fino ad oggi un centro di attrazione, di irradiazione di fede, dove si sperimenta la presenza di una Madre che ama, che accoglie, che intercede e che orienta a Gesù suo Figlio.

L'Istituto delle FMA: monumento vivo di gratitudine a Maria Ausiliatrice

La fondazione del nostro Istituto si colloca dopo quattro anni dalla consacrazione della Chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice. Non era bastato a don Bosco innalzare a Maria un tempio di pietra, desiderava innalzare un *tempio di pietre viventi* per prolungare per sempre il suo canto di gratitudine a Maria. Egli stesso lo confermò nel giorno della fondazione dell'Istituto: «Voi ora appartenete a una Famiglia religiosa che è tutta della Madonna… Abbiate come gloria il vostro bel titolo di *Figlie di Maria Ausiliatrice*, e pensate spesso che il vostro Istituto dovrà essere il monumento vivo della gratitudine di don Bosco alla Gran Madre di Dio, invocata sotto il titolo di *Aiuto dei cristiani*» (*Cronistoria,* I 306).

Don Bosco ha collegato strettamente il nostro Istituto al tempio innalzato da lui a Torino in onore di Maria Ausiliatrice, come ricordava il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri nel 1968: «Voi sentite questo centenario come un interesse di famiglia, perché in realtà la Basilica è un po' la vostra Casa, perché è la Casa della vostra Madre, della vostra vera Superiora» (Torino, Omelia del 31 maggio 1968).

Ogni pietra di quella Chiesa era "una grazia di Maria", e ogni FMA avrebbe dovuto essere "un grazie a Maria". Il monumento, nell'intenzione di don Bosco, è simbolo di un'identità, sintesi di un patrimonio carismatico che rivela aspetti tipici di una spiritualità e di una missione. Il monumento porta a far memoria, ad essere segno di una realtà più grande. Come ci ricorda il Progetto Formativo: «Ognuna di noi è ***memoria vivente di Maria***, la Vergine del Magnificat … segno e testimonianza dell'amore di Dio per i giovani» (*Nei solchi dell'Alleanza,* p. 30)

Don Bosco desiderava che l'Istituto fosse un monumento vivo, dinamico, pervaso da un'interiore tensione di crescita, da una forza di espansione missionaria. A don Francesco Cerruti nella fase della maturazione dell'idea fondante spiegava: «Vedi, la rivoluzione si servì delle donne per fare un gran male e noi, per mezzo loro, faremo un gran bene!» (*MB,* X 600). Quel monumento vivo doveva avere nella Chiesa un dinamismo di trasformazione ed esercitare un profondo influsso nella società attraverso l'educazione delle giovani.

L'evento celebrativo di quest'anno ci aiuta perciò a ritrovare la gioia e la bellezza della nostra vocazione, essere cioè: «risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani» (*C* 1). La nostra esperienza di affetto filiale per Maria, Madre dell'umanità e della Chiesa, diviene una chiamata ad essere con Lei e come Lei "ausiliatrici" tra le giovani e i giovani più bisognosi (cf *C* 4). Solo se radicate in Gesù, possiamo realizzare la missione per cui siamo state suscitate dallo Spirito Santo per la vita di tanti bambini/e, adolescenti e giovani.

Certe che Maria è «attivamente presente nella nostra vita e nella storia dell'Istituto» (*C* 44) e ci guida come Madre ed educatrice, coltiviamo per Lei quell'affetto riconoscente e filiale che era tanto vivo in don Bosco e in madre Mazzarello e ci impegniamo a trasmetterlo anche alle giovani e ai giovani. Come don Bosco chiedeva di *raccontare ad altri quello che Maria operava nella vita dei fedeli*, noi vi incoraggiamo a condividere in comunità e anche con i giovani l'esperienza della presenza di Maria nella vostra vita e nella vostra missione.

L'evento celebrativo di quest'anno è un appello a "prendere in casa Maria", a *riscoprirla* alla luce del Vangelo e del Magistero ecclesiale, a *qualificare l'evangelizzazione dei giovani*, ad incoraggiarne *l'adesione ai gruppi di impegno* e all'*ADMA*, perché essi incontrino Gesù guidati da sua Madre: la prima discepola e la prima missionaria del Vangelo.

Consapevoli che i *Santuari mariani* sono luoghi privilegiati per l'incontro con Gesù e con Maria, vi suggeriamo, soprattutto quest'anno, di promuovere pellegrinaggi di giovani e di famiglie alla Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino o in luoghi mariani accessibili alle vostre comunità nei vari paesi. Con rinnovata fiducia invochiamo, insieme la speciale intercessione di Maria per le *vocazioni,* anche per il nostro Istituto. Se facciamo una rilettura di fede della nostra esperienza vocazionale, scopriamo quanto Maria è presente e quanto ci ha aiutate a discernere la volontà di Dio, ad essere coraggiose nel superare le difficoltà per seguire Gesù. Oggi Lei ci aiuta a vivere la "pedagogia del prenderci cura" e ad accompagnare i giovani a scoprire il sogno di Dio sulla loro vita.

Con i giovani in cammino verso il Sinodo

La presenza di Maria, Madre della Chiesa, contribuisce a mantenere vivo nel nostro Istituto l'orizzonte ecclesiale che è caratteristico del carisma salesiano. Accogliendo la proposta del Sinodo dei Vescovi

su *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale,* ci sentiamo interpellate, in quanto portatrici di un carisma educativo nella Chiesa, a risvegliare la creatività apostolica in tutte le comunità educanti per una nuova fecondità vocazionale.

A livello della Chiesa universale, il nostro Istituto è stato coinvolto sia nella partecipazione alla Commissione preparatoria da parte di una docente della nostra Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", sia con la partecipazione della Madre, di alcune Consigliere e collaboratrici degli Ambiti ai Congressi mondiali e ai Seminari sul Sinodo, organizzati dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica e dall'Unione Internazionale Superiore Generali (UISG).

In questi incontri si è riflettuto su "orizzonti e speranze" per quanto riguarda il rapporto tra Pastorale vocazionale e Vita consacrata. Ogni azione pastorale della Chiesa, come ha ricordato il Papa nel suo messaggio, è orientata per sua natura al discernimento vocazionale, in quanto aiuta ogni persona a scoprire e realizzare il progetto di vita al quale Dio la chiama.
La pastorale vocazionale si pone in stretto rapporto con l'evangelizzazione e diviene un vero itinerario di fede che porta all'incontro personale con Cristo.
Consapevoli che la vocazione è sempre un dono di Dio, la chiamata e la risposta a tale vocazione possono risuonare e farsi sentire solo nella preghiera. Pregare e offrire per le vocazioni presuppone, in primo luogo, essere gioiosamente fedeli alla propria vocazione, creare condizioni e spazi in cui sia possibile ascoltare la chiamata del Signore. Chi prega davvero per le vocazioni lavora instancabilmente per creare una cultura vocazionale (Cf *Messaggio del Papa al Convegno internazionale sul tema: Pastorale vocazionale e vita consacrata,* 1° dicembre 2017).

A livello dell'Istituto, l'Ambito per la Pastorale giovanile, quest'anno, ha offerto proposte significative per accompagnare le Ispettorie nell'approfondire il Documento preparatorio del Sinodo e nel coinvolgere giovani ed educatori nell'evento sinodale.
Si costata nelle Ispettorie un vivace movimento di partecipazione alle iniziative organizzate nelle diocesi e un impegno lodevole nel far conoscere il Documento e nel promuovere tra i giovani la risposta al Questionario *on line*. Ci rallegriamo anche che in alcuni Paesi vi siano FMA che fanno parte della Commissione diocesana in preparazione al Sinodo.
Attraverso vari canali comunicativi si condividono con i giovani notizie riguardanti il Sinodo e vengono organizzati incontri per focalizzare sfide e speranze del mondo giovanile, soprattutto riguardanti l'esperienza di fede, il discernimento e l'animazione vocazionale.

L'evento del Sinodo è assunto dalle Ispettorie come un'opportunità privilegiata per risvegliare e consolidare l'esigenza di una cultura vocazionale e questo in collaborazione con i confratelli Salesiani, con i diversi gruppi della Famiglia salesiana, con le comunità diocesane e con altre Congregazioni religiose.

Gli incontri con vari gruppi di giovani e laici diventano momenti non solo di riflessione sulle tematiche sinodali, ma di concretizzazione operativa di quello che Papa Francesco non cessa di ricordare alla Chiesa: l'*ascolto* di *tutti* i giovani, *la ricerca,* insieme a loro, di risposte inedite alle sfide dell'oggi, il *discernimento* per percepire la voce del Signore nella loro vita.

La *Verifica triennale* del CG XXIII, che si svolge lungo l'anno 2018 nelle Conferenze interispettoriali, si colloca in sintonia con il Sinodo dei Vescovi, in particolare perché ci aiuta a verificare il nostro essere *missionarie con i giovani* e perché le Ispettorie presenteranno esperienze di animazione vocazionale che si stanno attuando a livello locale e/o ispettoriale.
Vi ringraziamo per la preghiera che ci accompagna costantemente e chiediamo di intensificarla in questo tempo di Verifiche triennali.

Maria Ausiliatrice ci guidi in questo nuovo anno a inserirci con audacia nel cammino della Chiesa, alimentando in noi la passione per la vita e la crescita integrale dei giovani e ci aiuti ad essere creative nella missione di accompagnarli ad accogliere la chiamata alla gioia dell'amore e alla vita in pienezza.
Vi salutiamo con affetto invocando su ciascuna di voi la benedizione di Dio e di Maria.

Roma 2 febbraio 2018

La Madre e le sorelle del Consiglio

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 977

Con i giovani tocchiamo le corde della vita

Carissime sorelle,

l'annuale appuntamento della Festa della Riconoscenza mondiale è un'opportunità per farvi giungere la mia gratitudine e per sentirci *famiglia* aperta e disponibile a cogliere ogni avvenimento come dono di Dio. In Lui rendiamo sempre più luminosa la nostra comunione e ravviviamo la passione del *da mihi animas cetera tolle* per la piena felicità delle giovani e dei giovani in tutto il mondo.
Quest'anno celebrerò la festa del grazie il 26 aprile ad Asunción nell'Ispettoria *San Raffaele Arcangelo* (Paraguay). *Con i giovani tocchiamo le corde della vita* è la prima parte dello slogan che fa da sfondo alla festa. Segue una seconda parte che ne esplicita la modalità: *testimoniando la gioia di seguire Gesù*.
Lo slogan procede dal tema: *Nel vivere la risposta alla chiamata di Dio con gioia e speranza, risvegliamo il progetto di Dio in ogni giovane*. Un tema che si pone in piena sintonia con il cammino della Chiesa universale e in continuità con la consegna del CG XXIII. Tiene viva inoltre la consapevolezza dell'importanza dell'animazione vocazionale per tutti i giovani.

Ringrazio l'Ispettrice suor Leandra Romero e le sorelle dell'Ispettoria per il tema e lo slogan proposti. Allo stesso tempo esprimo il mio grazie alla Vicaria generale suor Chiara Cazzuola per la lettera inviata a tutto l'Istituto con la proposta dell'Ispettoria Paraguayana e alcune indicazioni concrete perché possiamo viverla con senso di appartenenza, specialmente con chi condivide la missione salesiana.

Tema e slogan ci introducono nel percorso del prossimo Sinodo dei Vescovi, e richiamano le raccomandazioni che Papa Francesco rivolge alla vita consacrata di mettersi in ascolto delle attese e delle speranze dei giovani. Ci provoca, come FMA, a far vibrare insieme - FMA, giovani, laici - le corde di un cuore che si apre al progetto di Dio.
Perché questo avvenga i nostri cuori devono, a loro volta, essere toccati dalla bellezza di seguire Gesù e testimoniare questa scelta con una vita fraterna ricca di luce, di gioia e, perciò, feconda nella missione. Questa è la riflessione che desidero condividere con voi.
Realizzare nella nostra vita il messaggio del tema suggerito è un dono che ci scambiano per dirci con verità il grazie reciproco.

Testimoni della bellezza della vocazione

Nel primo incontro con i Seminaristi, i Novizi, le Novizie (6 luglio 2013) Papa Francesco affermava: «Questa è la bellezza della consacrazione: è la gioia, la gioia». Dunque, la bellezza della consacrazione è la gioia, e questa consiste nel «portare a tutti la consolazione di Dio». Non c'è carità nella tristezza, proseguiva Papa Francesco. La gioia non è un inutile ornamento, ma esigenza della vita umana. Essa nasce dalla certezza di sentirsi amati, dalla fiducia di essere persone salvate, perdonate, persone alle quali è stata usata misericordia.
La radice della bellezza, e quindi della gioia vocazionale, è nell'ascolto della parola di Dio: «La mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (*Gv* 15,11), augura Gesù ai suoi discepoli. La tristezza e la paura devono fare posto all'annuncio della gioia.

Per essere testimoni di bellezza dobbiamo sentirci noi stessi consolati da Dio, amati da Lui, chiamati a consolare gli altri con tenerezza. Ci sono persone consacrate, costata Papa Francesco, che hanno paura della consolazione di Dio, della sua tenerezza. Dobbiamo rimanere dinanzi a Lui non come di fronte a un Dio giudice, ma a un Dio-Padre, che ci guarda con amore e compassione.

Nel chiamarci ci dice: “tu sei importante per me”, “conto su di te”. La bellezza della vocazione sta nel sentirsi abbracciati da questo sguardo che continua a posarsi su di noi.
Per Dio non siamo numeri, ma persone amate, alle quali Egli affida una grande missione: dire agli altri che siamo felici di seguire suo Figlio Gesù e che vogliamo condividere il suo amore. È Lui che riempie di letizia il nostro cuore, dà fecondità a tutto ciò che siamo e facciamo nel suo nome.

Per ritrovare la bellezza della chiamata di Gesù abbiamo bisogno di tornare con la memoria al momento in cui abbiamo lasciato tutto per seguirlo e saremmo state disposte a qualsiasi sacrificio per realizzare il nostro sogno. Tenere vivo il sogno vuol dire tenere viva la chiamata, ossia credere che Dio continua a guardarci con amore e conta su di noi.
Vivere in pienezza la vocazione significa dilatare il cuore in spazi di relazionalità sempre più ampi. Facendo memoria della *chiamata*, troviamo la forza per vivere quella trasformazione nell’amore che ci impedisce di diventare persone “accomodate”. Ci interpella la domanda posta da Papa Francesco ad un incontro con i consacrati: «Hai un cuore che desidera qualcosa di grande o un cuore addormentato dalle cose, che finiscono per atrofizzarlo?».

Desiderare vuol dire conservare l’inquietudine della ricerca. La relazione con Gesù è alimentata da questa inquietudine e non ci lascia tranquille. La proposta evangelica di Gesù è scomoda. Se la adattiamo alle nostre esigenze, perde la sua autenticità e allora non annunciamo Gesù, annunciamo noi stesse.
Annunciare Gesù, sentirsi avvolte dal suo amore, significa essere di- sposte a cambiare i nostri schemi, ad uscire dal “si è sempre fatto così”. Questa espressione non è criterio di verità, ma di comodità e, un po’ alla volta, può farci perdere la freschezza della novità del Vangelo. La via della bellezza che salva è la via della croce, anche se questa non è l’ultima parola. L’ultima parola è quella della risurrezione. Cristo è risorto: questa è la grande speranza e anche la radice della nostra gioia!

Ora vorrei che ciascuna di noi si ponesse delle domande: verso dove sto andando? La mia vita mi rende felice, esprime la gioia vocazionale, riscalda la fraternità, tocca il cuore dei giovani? Con queste domande richiamo anche le condizioni perché la gioia vocazionale si diffonda attorno a noi a cerchi concentrici: vivere l’incontro con Gesù nella preghiera, nell’ascolto della Parola, nel dirigere tutto quello che siamo e che abbiamo a Lui, nella carità verso gli altri. La carità, alimentata da una robusta vita interiore, farà fiorire la nostra vita e sarà occasione perché i giovani scoprano la loro vocazione.

Nella gioia della fraternità

Essere testimoni della bellezza della chiamata non è un impegno unicamente individuale, ma si esprime dentro la comunità e con tutti coloro con i quali collaboriamo e siamo corresponsabili della missione.
È un percorso che inizia dall’amore, si fa gratitudine, spinge verso il futuro, ravviva i sogni che ognuna porta in cuore; un cammino dove nelle pieghe della vita quotidiana, con le sue sfide e difficoltà, si scopre *insieme* la bellezza del dono e si ritrova la forza per riprendere con speranza il cammino.
Papa Francesco ci ricorda che «la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (*Evangelii Gaudium*, n. 1).
Non c’è niente di più bello di una comunità i cui membri si stimano, si valorizzano, hanno uno sguardo di benevolenza gli uni verso gli altri, si aiutano reciprocamente a testimoniare il Vangelo della gioia che, anche quando è provata da fatiche, incomprensioni e insuccessi, sempre caratterizza la nostra vita e missione. I giovani stessi ci chiedono: «Siate testimoni di gioia, felici della vostra vocazione nel quotidiano. Così ognuno di noi potrà percepire la presenza di Dio attraverso la vostra vita, sentirlo accessibile!» (*Atti CG XXIII*, n. 16). Questa richiesta è un appello alle nostre comunità, affinché abbiano sempre le porte aperte e col loro modo di essere favoriscano una *cultura vocazionale*.
Siamo tutte convinte che la dimensione vocazionale dell’educazione è la chiave per la vitalità dell’Istituto e garanzia di futuro per la Chiesa e per la società?
Diffondere la cultura vocazionale è compito di tutti i membri della comunità educante, a partire dalla coerenza di vita e dall’assunzione convinta della missione salesiana. Insieme possiamo trasmettere

la bellezza delle varie vocazioni, pur nella diversità delle loro espressioni. Dentro il popolo di Dio ogni vocazione è una vocazione alla santità.
E la santità si manifesta nella gioia che si sprigiona da un cuore rivolto verso Dio. "L'allegria è segno di un cuore che ama molto il Signore", diceva Madre Mazzarello e raccomandava di coltivarla a suore e ragazze.
Doveva aver inciso molto il sistema educativo di don Bosco sul giovane Domenico Savio se arrivò a dire: "La santità consiste nello stare molto allegri". L'allegria è un segno inconfondibile di un cuore nella pace e questa tende a diffondersi, coinvolgendo giovani e laici nella missione.

Nei miei numerosi viaggi e nelle recenti esperienze delle Verifiche Triennali, ho costatato che in alcuni contesti si è fatto un buon cammino nel coinvolgere i laici in una sempre maggiore corresponsabilità educativa, intesa come accompagnamento dei giovani a scoprire il proprio progetto di vita. In altri ambienti essi vanno ulteriormente sensibilizzati a prendersi a cuore la missione, a porre attenzione non solo alla trasmissione della cultura, ma all'accompagnamento personale dei giovani per scoprire il sogno di Dio su ciascuna/ciascuno. Tra le varie vocazioni, raccomando in particolare di far conoscere e valorizzare i diversi gruppi della Famiglia salesiana.
Ci sono tanti giovani seriamente motivati a vivere esperienze di fede, di solidarietà, di dono della propria vita nello stile evangelico e salesiano, ma non sempre trovano un buon accompagnamento vocazionale, o non hanno il coraggio della decisione come risposta alla chiamata di Gesù.
Ribadisco l'importanza della testimonianza gioiosa della vocazione che ci è stata donata gratuitamente da Dio. Essa è la "parola" più credibile ed efficace che ha la forza di invitare, convocare e affascinare.

Da tempo mi porto in cuore alcuni interrogativi che desidero condividere con voi: le nostre comunità lasciano percepire ai giovani un volto felice, uno stile di giovinezza che va oltre l'età e le abilità professionali, pur necessarie? Oppure appaiono come un'équipe di lavoro, più che luogo di condivisione, di fraternità, di gioia nella comune missione?
Riguardo alle vocazioni specifiche come FMA, ci chiediamo: perché il nostro carisma, dono dello Spirito Santo alla Chiesa, non attira abbastanza le giovani fino a farle decidere per una risposta radicale alla chiamata di Gesù?

Sono convinta che possediamo le potenzialità per collaborare meglio, per fare dei nostri ambienti dei veri *laboratori di ricerca*, dove *insieme* ci formiamo ad essere *artigiani di cultura vocazionale* e dove troviamo il coraggio della proposta, anche se siamo consapevoli che non è un'impresa facile oggi dialogare con i "nativi digitali".
Essi sono immersi e sommersi negli scenari della globalizzazione, del relativismo, dell'indifferenza; sono vittime, a volte, di una cultura dello scarto; vivono le conseguenze di una società liquida, incerta, senza basi solide e perciò vulnerabile. Ma proprio per questo deve scattare in tutti noi - educatrici ed educatori - un'intraprendenza forte, saggia e lungimirante, un'audacia evangelica simile a quella vissuta dai nostri Fondatori.
Non lasciamoci prendere dalla timidezza o dallo scoraggiamento. «Bisogna vincere la facile tentazione - suggerisce Papa Francesco - che ci porta a pensare che in certi ambiti non è più possibile suscitare vocazioni. "Nulla è impossibile a Dio" (*Lc* 1, 37). Ogni tappa della storia è tempo di Dio, anche il nostro, perché il suo Spirito soffia dove vuole, come vuole e quando vuole (cf *Gv* 3,8). Qualunque stagione può essere un "kairós" per mietere il raccolto (cf *Gv* 4,35-38)». (Messaggio ai partecipanti al Convegno internazionale sul tema: *Pastorale vocazionale e vita consacrata. Orizzonti e speranze. Roma*, 1-3 dicembre 2017).

Risvegliamo il progetto di Dio in ogni giovane

Ho fatto preghiera il messaggio del Santo Padre sopra citato e nelle sue riflessioni ho trovato nuova forza, incoraggiamento, speranza. Vi invito a prenderlo in considerazione come punto di riferimento per le vostre condivisioni e scelte, così da poter passare dai principi, sui quali in genere tutti ci ritroviamo, all'azione.
È evidente, sottolinea il Papa, che non vi sono risposte magiche riguardo alla pastorale vocazionale. Una cosa però è certa: ci viene chiesto una conversione pastorale, non solo di linguaggio, ma anche di stile di vita, se ci si vuole connettere con i giovani in un cammino di fede e di proposta vocazionale.

Il messaggio evidenzia convinzioni importanti nelle quali ci riconosciamo. Quella prioritaria è senza dubbio la *preghiera*. Il Signore lo dice chiaramente: «Pregate il padrone della messe che mandi operai nella sua messe» (*Mt* 9,38).
A questo riguardo trovo opportuna e concreta la proposta rilanciata dall'Ispettoria del Paraguay di pregare in comunità la novena a Maria Ausiliatrice per le vocazioni, accompagnata da gesti di carità, soprattutto tra noi. Sono questi gesti che creano il terreno, *l'humus* più credibile perché la proposta venga percepita e accolta.

È nell'ascolto della voce dello Spirito Santo che possiamo cogliere alcune sfide, precisa il Papa. Prima tra tutte la *fiducia nei giovani* e la *fiducia nel Signore*.
Tutti i giovani meritano fiducia, anche quelli che ai nostri occhi risultano lontani, indifferenti, restii ad ogni forma di proposta. Don Bosco ci ricorda che nel cuore di ogni giovane c'è sempre una corda da far vibrare, un punto accessibile al bene.
Questo vale pure oggi. Papa Francesco sottolinea che molti giovani, pur appartenendo alla generazione "selfie", o ad una cultura che più che fluida sembra essere "gassosa", ricercano un senso pieno per la loro vita, anche se a volte non lo cercano dove lo possono trovare. Ed è proprio in mezzo ai giovani che dobbiamo esprimere, come persone consacrate, con tutta la comunità educante, un atteggiamento insostituibile: restare desti per destare i giovani, essere incentrati nel Signore per poter aiutare le giovani e i giovani a centrarsi in Lui.

Siamo certe che Gesù continua a suscitare nel Popolo di Dio diverse vocazioni per il servizio del suo Regno e ci chiede di essere, *insieme*, annunciatori del *Vangelo della vocazione* attraverso un graduale e costante accompagnamento dei giovani.
Questo servizio è una missione che allontana da noi possibili forme di rassegnazione sul presente e ci aiuta a proiettarci su un futuro aperto alla speranza. Soprattutto permette di rinnovarci nello stile di vita di Gesù per irradiare il Vangelo anzitutto con la testimonianza.

Lascio a voi di approfondire altre suggestioni presenti nel messaggio citato. Mi soffermo a considerare l'urgenza di intensificare la missione salesiana come un vero itinerario di fede che porti all'incontro personale con Cristo, con una modalità ordinaria e in stretto rapporto con la famiglia. Il tema della famiglia è risuonato con frequenza nel CG XXIII. Il "*sogno di casa*", di famiglia, di felicità, di futuro e di senso, presente in tanti giovani che cercano punti di riferimento, ci interpella e ci coinvolge come comunità educante e come Famiglia salesiana (cf *Atti* CG XXIII, n. 28).
Stare tra i giovani, *abitare* i loro spazi, *far vibrare le corde* della loro esistenza, *incontrare* i loro desideri, *comprendere* le loro tristezze e *ascoltare* anche i loro silenzi, ci sollecita a dare nuovo impulso all'alleanza educativa con la famiglia. A riconoscere la sua vocazione di grembo generante, affinché i genitori, sia pure in situazioni di debolezza e fragilità, non si sentano soli nell'assumere la missione di essere i primi animatori vocazionali dei figli, liberando se stessi e gli stessi figli da prospettive egoistiche, di calcolo e di potere, molte volte riscontrabili anche nelle famiglie praticanti. Così sottolinea Papa Francesco.
Mi pare importante, come comunità educanti e come Famiglia salesiana, metterci in sinergia con il cammino della Chiesa per dare nuovo vigore all'impegno di essere "famiglia", riscoprendo la bellezza dello spirito che ha caratterizzato Valdocco e Mornese, a tal punto da far diventare questi luoghi proposta vocazionale aperta alla dimensione ecclesiale e salesiana.

Raccordarci con la famiglia richiede di riconoscere la sua missione insostituibile e di sostenerla. La famiglia, infatti, è il primo ambiente dove la vocazione trova il terreno adatto per la maturazione. Mentre crediamo al valore della famiglia e all'importanza della sua missione, al tempo stesso, comprendiamo le fatiche e le difficoltà di trovare vie convergenti sui valori da condividere per il bene dei figli.
Non si tratta, tuttavia, di trovare unicamente delle convergenze sulle linee educative, ma di offrire noi stesse alle giovani generazioni, come comunità FMA e come comunità educante, un ambiente-famiglia che favorisca un accompagnamento sereno dei giovani e la proposta di valori genuini, di ideali alti. Soprattutto un ambiente attraente, perché testimoni la bellezza di vite pienamente riuscite, sia nel matrimonio, sia nella vita religiosa, sia in altre eventuali scelte di vita e di servizio.

Faccio mie le parole conclusive del messaggio di Papa Francesco che possono essere per tutte un colpo d'ala: «Che nessuno vi rubi la gioia di seguire Gesù Cristo e il coraggio di proporlo agli altri come la via, la verità e la vita (*Gv* 14, 6). Spezziamo le nostre paure! È giunto il momento che i

giovani sognino e gli anziani profetizzino (cf *Gioele* 3, 1). Alziamoci! “Mettiamoci all’opera” (cf *Esdra* 10, 4). I giovani ci aspettano. È ora di metterci in cammino».
Maria, Madre di ogni vocazione e Madre della Chiesa, ci accompagna, sostiene la nostra fedeltà, condivide le nostre fatiche e le nostre speranze. Affidiamoci a lei sicure che il cammino, a volte irto e faticoso, è percorribile con il suo aiuto.

Concludo, ringraziandovi per il dono della vostra vita e per la passione che sempre ravvivate nel cuore, facendo risplendere la gioia del *da mihi animas cetera tolle* nella missione che vi è affidata. Un grazie particolare esprimo alle sorelle anziane o ammalate. La loro preghiera e l’offerta quotidiana sono per tutto l’Istituto un dono prezioso che sostiene le fatiche e le gioie di ogni giorno.
A tutte prometto la mia costante preghiera perché, insieme ad ogni persona giovane o adulta, ad ogni famiglia, riusciamo a *toccare le corde della vita* testimoniando la gioia di seguire Gesù.

Unisco gli auguri di Pasqua per voi, care sorelle, per le vostre famiglie, per il Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, per i Confratelli Salesiani e ogni membro della Famiglia salesiana; per ogni persona che collabora nell’ambito dell’educazione e nell’annuncio del Vangelo della vocazione.
Con amicizia e grande fiducia, desidero raggiungere i giovani. Gesù risorto illumini la loro esistenza e la faccia brillare di gioia e di speranza.
Dio vi benedica!

Roma, 24 marzo 2018

Aff. ma Madre

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 978

Ravviviamo il volto mariano dell'Istituto

Carissime sorelle,

la scelta del tema di questa circolare nasce da due motivi: il primo riguarda la *Festa della Riconoscenza mondiale* che si celebra ad Asunción (Paraguay). La proposta del tema e dello slogan che ci sono stati offerti ha coinvolto numerose persone in tutto il mondo, rendendo più solida la nostra realtà di *famiglia* unita dai valori dalla spiritualità salesiana al di là dei confini geografici, delle culture e delle peculiari tradizioni.
Desidero qui esprimere profonda gratitudine ad ognuna di voi, alle comunità educanti, alle giovani e ai giovani, ad ogni persona per aver accolto con apertura di cuore questa proposta. Grazie anche per i numerosi segni di solidarietà che già mi sono pervenuti. Essi serviranno per la costruzione di un'opera in San Lorenzo (Paraguay), spazio dove i giovani potranno ritrovarsi, e per altre urgenti necessità dell'Istituto.
Il secondo motivo è la celebrazione del *150° della consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice* a Torino, già ricordato nella circolare corale n. 976. Il 150° è per noi, non solo un evento storico, ma un appello a far risplendere di luce nuova quel monumento vivo di riconoscenza a Maria, innalzato da don Bosco nella Chiesa. Se nella circolare precedente l'accento era stato messo sulla costruzione di quel tempio che è la Basilica di Maria Ausiliatrice, qui voglio mettere ancora più in evidenza la realtà del *monumento vivente* che è l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
È bello riscoprire la grazia di essere *memoria vivente* di Maria, vivere come comunità lo stile di Maria, impegnate ad esprimere oggi "l'inedito della sua vita" e a trasmettere la certezza della sua presenza di Madre alle giovani generazioni (cf *Progetto Formativo. Nei solchi dell'Alleanza*, p. 31). Ravvivare il volto mariano dell'Istituto è testimoniare che il monumento vivente dell'Ausiliatrice è vivo e dinamico; è renderci disponibili a scrivere ogni giorno un pezzo di storia con le giovani e i giovani, perché solo insieme a loro il canto del Magnificat è completo e brilla della bellezza tipica del carisma salesiano.

Monumento vivo per esprimere la riconoscenza a Maria

Per essere monumento vivo di riconoscenza a Maria occorre essere "vere immagini di Maria", come esortava madre Mazzarello (cf *Cronistoria III*, p. 216), ossia che riproduciamo in noi l'immagine della Madonna, vivendo in pienezza la nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice. Più guardiamo a lei, più scopriamo la bellezza e la profondità della nostra vocazione e missione nella Chiesa. Maria stessa può essere considerata monumento vivente di riconoscenza: un grazie perenne che celebra la gloria di Dio.
Un monumento serve anzitutto a "fare memoria". Maria è donna di memoria. Il Vangelo ce la presenta come colei che «custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (*Lc* 2,19). Spesso le realtà che custodiva erano incomprensibili, superavano la sua stessa capacità intuitiva. Suscitavano stupore di fronte al mistero di un Figlio che aveva generato nella carne, ma il cui comportamento non poteva essere spiegato con categorie puramente umane. Fin dal primo annuncio dell'Angelo, Maria comprende che, nella sua povertà, può solo "affidarsi" e cantare il *Magnificat*: un canto dove la memoria delle grandi cose compiute da Dio si esprime in riconoscenza e ringraziamento. Il *Magnificat* sintetizza l'identità stessa di Maria: una lode perenne di gratitudine al Padre per ciò che ha operato nella sua vicenda personale e nella storia, di generazione in generazione.
«Fare memoria» è un tipico atteggiamento cristiano. Gesù stesso ci ha lasciato l'Eucaristia come "memoriale" della sua presenza in mezzo a noi. E, sul Calvario, ci ha affidato come sua memoria la Madre tanto amata. Eucaristia e Maria sono aspetti chiave della nostra identità.
Una prima dimensione del monumento vivo è dunque quello di essere, come Maria, donne di memoria. In un tempo in cui assistiamo a un profondo calo di memoria, tendiamo a delegare sempre

più agli strumenti tecnologici la funzione di "conservare in memoria". Non dubitiamo dell'importanza di questi strumenti, ma potrebbero farci dimenticare la memoria del cuore, le narrazioni di vita, le relazioni fraterne, il dialogo. Rischiamo di dimenticare anche il recente passato, da cui sembra che non abbiamo imparato niente, esponendoci così a ripetere gli errori della storia. Passiamo velocemente da un'esperienza all'altra, da un episodio al successivo, senza custodire e meditare, senza trovare le connessioni, come invece faceva Maria. Ma in questo modo perdiamo anche il senso delle vicende storiche, del legame e della solidarietà con le generazioni che ci hanno precedute e con quelle che ci seguiranno.
Qualcuno può chiedersi: «Perché innalzare monumenti?». «Viviamo il momento presente!». Ma il presente senza il riferimento al passato e senza la proiezione nel futuro resta episodico e privo di un senso globale.
Come credenti abbiamo una storia molto ricca, capace di rivitalizzare il presente perché piena della presenza di Dio, fonte di novità e di speranza. Il popolo di Israele lo aveva capito e tramandava volentieri ai propri figli la memoria di un vissuto guidato da Dio e aperto al futuro: «Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli. Racconteremo alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto […]. Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli, perché ripongano in Dio la loro fiducia e non dimentichino le opere di Dio» (*Salmo* 78, 3-7).
Anche il Nuovo Testamento si propone di consegnare la memoria viva di Gesù ai discepoli di tutti i tempi. Così leggiamo nella prima lettera di Giovanni: «Quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita […] noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (*1 Gv* 1-3).
Essere un monumento vivo di gratitudine è attingere alla memoria e consegnarla alle generazioni future. Ma non si può tramandare qualcosa senza averne fatto esperienza fino a "vedere, udire, toccare". Ricordare è *riportare al cuore*. Si può far salire al cuore solo ciò che è stato interiorizzato nel silenzio e nella contemplazione. Un *monumento* senza questa base di interiorità e di preghiera, rimane fragile: è un monumento senza fondamento. Siamo chiamate ad essere donne di memoria *con* Maria e *come* Maria che aveva posto il suo fondamento in Dio. Il monumento vivo che è l'Istituto, perciò, deve mettere radici profonde nel Vangelo e nel carisma.
Tutte noi, care sorelle, siamo invitate oggi ad essere *memoria di Maria* con la vita, lo stile di relazione, l'attitudine orante, la missione in mezzo alle giovani generazioni. Auspico che possiamo coltivare sempre più una vita ricca di interiorità, salda nella fede e nella speranza, forte nell'amore, fedele alla consegna dei nostri Fondatori. Tante già vivono così. Sento il bisogno di ringraziarle per le testimonianze che ho colto negli incontri diretti e in altre forme di comunicazione.

In comunità con lo stile di Maria

Essere memoria vivente di Maria richiede che siamo radicate nella storia: quella personale, del nostro Istituto e di tutta l'umanità; esige la sapienza che sa scoprire nelle pieghe di questa storia il progetto di Dio, il coraggio e la freschezza della testimonianza, l'ascesi della trasparenza. Soltanto così possiamo essere "segno ed espressione dell'amore di Dio" (cf *C* art.1). Siamo monumento vivo a Maria Ausiliatrice *come comunità*. Don Bosco ha voluto che tutto l'Istituto celebrasse le grazie elargite da questa buona Madre e fosse il grazie a lei nei secoli. Ora l'espressione migliore di questo grazie è quello di rivivere oggi lo stile di Maria.
Papa Francesco ci aiuta a riscoprirlo nell'oggi. Ci presenta Maria quale Madre di tenerezza, umile, povera di cose e ricca di amore. Abbiamo bisogno, sottolinea il Papa, di un cuore di madre che sappia custodire ed esprimere la tenerezza di Dio e ascoltare i palpiti di ogni persona: è un'esigenza della vita cristiana e, io aggiungo, della vita consacrata salesiana. Guardando alla Madre siamo incoraggiate a lasciare tante zavorre inutili e a ritrovare ciò che conta: l'amore (cf *Omelia*, 1 gennaio 2018).
Solo un grande amore può farci vibrare, disporci all'ascolto della Parola, aprirci al sogno di Dio su di noi e sulla comunità: *un sogno di comunione*. Maria infatti è madre della comunione; è colei che crea l'unità della famiglia umana, si prende cura di ciascuno/ciascuna di noi senza lasciare nessuno indietro e senza scartare nessuno.
È lei che, all'inizio della Chiesa, aiuta gli Apostoli a fare comunità. Gli Atti degli Apostoli ci presentano la Chiesa delle origini come comunità riunita in preghiera insieme con Maria la Madre di Gesù (cf *At*

1,12-14). Ed è insieme a lei che ricevono lo Spirito Santo ed escono con coraggio dal Cenacolo ad annunciare la "buona notizia" che Gesù è risorto! Maria è Madre dell'incontro perché è la Donna del sì che ha permesso l'incontro di Dio con l'umanità mediante l'incarnazione.
A lei, dunque, ci rivolgiamo per costruire le nostre comunità, armonizzando l'unità nella diversità, come monumento vivente di pietre diverse e preziose, ma tutte splendenti della luce di Dio. Maria ci prende per mano e ci conduce a Gesù. E, poiché dove c'è Maria c'è lo Spirito Santo, con Maria le nostre comunità diventano *più spirituali* e, perciò, *più autenticamente umane*. Lo splendore dell'umano, care sorelle, brillerà nelle nostre comunità se vivremo una vita di profonda interiorità, di preghiera e di carità reciproca.
La luce che si effondeva dalla vita di don Bosco e di madre Mazzarello sui giovani, pur in mezzo a tante attività, era proprio nel loro "rimanere" in Dio.
Spesso siamo travolte da giornate frenetiche, da molteplici impegni che ci assillano e ci impediscono di fare spazio a Dio. Riservare un tempo opportuno per l'incontro quotidiano con Lui è un'urgenza e un desiderio che avverto in molte nostre realtà. È condizione di fedeltà che mantiene desta la bellezza e la gioia del primo incontro, del primo sì dove è iniziato il nostro cammino di consacrate e dove trova fecondità la nostra azione apostolica.
Il segreto della vita spirituale – dice Papa Francesco – è lasciarsi incontrare da Gesù e collaborare a far incontrare Gesù. Incontrarsi in Gesù come fratelli e sorelle, giovani e anziani, ci aiuta a superare la sterile retorica dei "bei tempi passati", a far tacere il "qui non va più bene niente". Vi auguro – prosegue il Papa – di ravvivare oggi stesso l'incontro con Gesù, camminando insieme verso di Lui: e questo darà luce ai vostri occhi e vigore ai vostri passi (cf *Omelia*, 2 febbraio 2018). Sono espressioni incoraggianti e, nello stesso tempo, ci fanno molto riflettere. Preghiera e carità contribuiscono al clima spirituale.
Madre Mazzarello ricordava alle suore: «Mie buone suore, pensate che dove regna la carità vi è il Paradiso. Gesù si compiace tanto di stare in mezzo alle figlie che sono umili, obbedienti e caritatevoli; fate in modo che Gesù possa star volentieri in mezzo a voi» *(L* 49,3). Comprendo che non è sempre facile vivere le esigenze e le sfide che la vita di comunione ci presenta. Maria ci insegna a non sfuggire dalle sfide, ma ad accoglierle come opportunità. Lei, che ha condiviso con gli Apostoli nel Cenacolo speranze e difficoltà, preoccupazioni e gioie, aiuta anche noi oggi a prendere nuova consapevolezza del bisogno di gesti di umanità, di cui spesso avvertiamo l'assenza; di un semplice sorriso che apre alla fiducia; di un ascolto nutrito di silenzio e di amore; di uno sguardo benevolo ricco di simpatia e segno di accoglienza sincera; di una disponibilità a mantenere viva l'accoglienza della diversità e della multiculturalità presenti anche all'interno delle nostre comunità.
A volte l'eccessiva idealizzazione della comunità può portare a non essere attente ad ogni persona nella sua specificità e ad avere difficoltà ad accogliere le differenze. È invece importante accettarci per i doni diversi di cui siamo portatrici e per le nostre stesse fragilità. Nelle pietre del monumento c'è posto anche per imperfezioni e spigolosità. Se sappiamo valorizzarle, esse daranno armonia all'insieme. Nessuna pietra va scartata, perché nessuna è inutile.
Vivere l'ideale di comunità-comunione, dove si valorizza la ricchezza e la reciprocità delle relazioni senza idealizzarle, vuol dire accogliersi con misericordia e permettere a tutte di risplendere a partire da quello che ognuna è e può dare. Questo atteggiamento, radicato nella vita secondo lo Spirito, forma il "cemento" che tiene unite le pietre, permettendo ad ognuna di esprimere la sua peculiare caratteristica. Non c'è una pietra più preziosa di un'altra. Tutte le pietre sono ugualmente importanti e necessarie per la bellezza e la solidità dell'insieme.
Oltre a proclamare la gratitudine a Maria, il monumento voluto da don Bosco è chiamato ad esprimere anche il grazie reciproco.
Ogni sorella è un dono per la comunità e per l'Istituto. Recuperare questa caratteristica di gratitudine reciproca esige quella riconciliazione continua operata dallo Spirito di amore che rinnova continuamente la comunità.
Come viviamo questi aspetti nella nostra realtà? Avvertiamo la responsabilità di essere oggi, come comunità, *memoria vivente* dello stile di vita di Maria da trasmettere con gioia alle giovani generazioni? Questa è la nostra identità!

Di generazione in generazione

Il monumento, che è sempre in costruzione, sarà più completo se sarà capace di includere anche i laici e i giovani: questi offrono una bellezza di novità che apre al futuro e alla speranza. Senza di loro

il nostro *Magnificat* di grazie a Maria non sarebbe completo e non avrebbe la bellezza che caratterizza il carisma salesiano. Vogliamo che il nostro monumento sia gioioso, simpatico, in grado di alimentare i sogni, anzi di suscitare la capacità di sognare in grande.
Possiamo essere con i giovani *monumento vivente* se li educhiamo nello stile del Sistema preventivo, lo stile che Maria stessa ha ispirato a don Bosco: "Non con le percosse, ma con la persuasione e la bontà ti guadagnerai questi tuoi amici". Dunque il metodo è quello di prevenire con la ragione, la bontà, aiutando i giovani a coltivare grandi desideri, grandi sogni, grandi ideali. Soprattutto a mostrarli incarnati nella testimonianza della nostra vita di comunità educanti. I giovani formati secondo la spiritualità mariana del Sistema preventivo sono quelli più indicati a "rigenerare la società" dall'interno.
Al CG XXIII essi ci hanno detto che si aspettano da noi uno sguardo benevolo e fiducioso che li ascolti, li valorizzi, li accolga, li ami e goda nello stare con loro. Ci hanno chiesto di non aver timore di non capire subito il loro linguaggio e il loro modo di essere, e di non togliere loro la fiducia quando non capiamo, ma di avere la pazienza dei tempi lunghi.
Il monumento vivente è impensabile senza i giovani. Essi sono le pietre nuove, pietre portatrici di sogni, di colori, di futuro. *I giovani offrono l'inedito al monumento*: la modalità nuova con cui esprimere il volto mariano oggi. Essi stessi ci indicano le vie per educarli e per lasciarci educare.
Perché il monumento di riconoscenza – formato da FMA, laiche/laici-giovani – possa risplendere di generazione in generazione, è necessario che mantenga la sua specificità. Un monumento di gratitudine soltanto cuori grati possono formarlo.
Come educatrici, non solo dobbiamo formarci un cuore grato, ma formarlo nei giovani a noi affidati. Questa attitudine è tanto più necessaria in un tempo in cui talvolta prevale l'atteggiamento del *tutto dovuto*, di un esasperato protagonismo e individualismo, della violenza e del bullismo. Educare alla gratitudine e alla nonviolenza non è per persone deboli o senza personalità, ma per persone forti nello spirito, capaci di aprirsi al bene, di scoprilo nel presente. Vuol dire educare un cuore di figli, un cuore mariano.

Nella preparazione al CG XXIII abbiamo condiviso la costatazione che i giovani sono alla ricerca di una "casa", ossia alla ricerca di punti di riferimento anche affettivi, in grado di farli sentire stimati, valorizzati, soprattutto amati e accompagnati nella maturazione integrale. Quanta tristezza mettono in cuore giovani che vandalizzano spazi e monumenti per occupare il tempo, perché non c'è nessuno che si occupi di loro e spesso si sentono insignificanti.
Farli sentire parte del *monumento vivo*, vuol dire far sì che avvertano di appartenere a qualcosa e a qualcuno, di realizzare insieme un grande progetto che porterà loro gioia e felicità.
Un cuore grato può coltivarlo solo chi sa di aver ricevuto un amore gratuito. Il nostro compito è appunto questo: far sentire ai giovani che sono amati, cercati, voluti, preziosi per la nostra stessa vita e per la società. Un cuore grato e non violento è aperto alla tenerezza, alla compassione, alla ricchezza della diversità. Chi ha un cuore grato sa accogliere la debolezza, senza giudicare. La sua autorevolezza viene dalla testimonianza di vita, dalla coerenza tra parole e fatti, dalla gioia che abita il cuore.
C'è un campo che da sempre affascina i giovani: quello del volontariato e quello dell'appartenenza alle diverse Associazioni di solidarietà, di impegno, di preghiera.
Restando in ambito salesiano, non sono pochi i giovani e le famiglie che aderiscono all'ADMA, al Movimento Giovanile Salesiano, al VIDES e ad altre Associazioni di volontariato. I giovani oggi hanno nostalgia di un mondo pulito, un mondo a misura di persona, dove non esistono discriminazioni e ognuno dà il proprio apporto in una catena di solidarietà di generazione in generazione.
Un giovane che si apre al dono di sé è un giovane che ha trovato il senso della vita, il proprio posto nella storia: nella storia del gruppo di cui fa parte e nella stessa società; è *un giovane missionario*. Giovani così sono pronti a collaborare alla costruzione di un mondo migliore, ad offrire il proprio apporto per costruire la civiltà dell'amore. Nelle mie visite in alcuni Paesi del mondo, rimango spesso impressionata dalla sofferenza di bambini, giovani, donne e famiglie intere a motivo della violenza che accresce la loro povertà.
Penso che per il nostro Istituto, essere monumento vivo sia anche un impegno storico in un tempo che ha bisogno di una rinnovata alleanza tra giovani e adulti, di un più vitale raccordo con la storia, di un senso da dare alla vita. Il nostro tempo ha bisogno di guardare al futuro con speranza e amore: non possiamo deludere questa esigenza!

Concludo, care sorelle, con questo bellissimo invito di Papa Francesco: «Facciamo della Madre l'ospite della nostra quotidianità, la presenza costante a casa nostra, il nostro rifugio sicuro. Affidiamole ogni giornata. Invochiamola in ogni turbolenza. E non dimentichiamoci di tornare da lei per ringraziarla» (*Omelia*, 28 gennaio 2018).
Con tutto il cuore vi auguro un luminoso mese di maggio con la gioia rinnovata di essere Figlie di Maria Ausiliatrice, come lei "ausiliatrici" tra le giovani e i giovani che ci sono affidati.
Il 24 maggio sarete tutte presenti con me a Torino e, insieme, ringrazieremo il Signore per le grandi cose che opera in ciascuna di noi, nell'Istituto, nella Famiglia salesiana e nel cuore di tanti giovani.
Dio vi benedica.

Roma, 24 aprile 2018

Aff.ma Madre

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 979

Una rinnovata chiamata alla santità

Carissime sorelle,
penso di interpretare tutte voi nel dire grazie a Papa Francesco per l'Esortazione Apostolica *Gaudete et Exsultate* (*GE*). È la terza Esortazione dopo *l'Amoris laetitia* e la *Evangelii gaudium*. Un vero dono provvidenziale per tutti i cristiani e per ogni persona di buona volontà. Una *chiamata vocazionale* a intraprendere il cammino della santità senza paura, con più coraggio. L'Esortazione è stata accolta con gioia ed entusiasmo in tutto il mondo, e anche nel nostro Istituto, per la sua concretezza e chiarezza, per il linguaggio semplice, aderente alla quotidianità e in sintonia con la nostra missione salesiana: via di santità con le giovani e i giovani che ci sono affidati.
Sono certa che molte di voi avete già tra mano l'Esortazione e ne fate oggetto non solo di lettura, ma di approfondimento, di preghiera e di condivisione vitale.

In questa circolare, con semplicità, vi offro alcune riflessioni emerse in me dopo aver accostato con *sguardo e cuore salesiano* questo bellissimo documento. Ho scoperto significativi aspetti in piena consonanza con la nostra spiritualità, tanto da farmi dire: questa è un'Esortazione Apostolica che deve ispirare più decisamente il nostro cammino. L'ho percepita come una lettera che Papa Francesco rivolge a te, a me, ad ogni fratello e sorella, ad ogni giovane con l'espressione familiare del "tu". Questa vicinanza è motivo di gioia, di incoraggiamento, di rinnovato impegno per continuare con più vigore il cammino di santità nel quotidiano.
Accogliendo le riflessioni di Papa Francesco, evidenzierò la bellezza della *chiamata universale alla santità* che è un dono di Dio *da vivere in comunità e da realizzare nella missione con* i giovani e *pe*r i giovani.

La chiamata universale alla santità

L'Esortazione Apostolica non ha la pretesa di essere un trattato sulla santità, quanto di «far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità. Perché il Signore ha scelto ciascuno di noi "per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità" (*Ef* 1,4)» (*GE*,2).
Molti sono i testimoni che fin dall'inizio della storia dell'umanità ci incoraggiano a camminare con perseveranza verso la mèta che ci sta davanti. Nella lettera agli Ebrei, vengono ricordati Abramo, Sara, Mosè e altri ancora (cf *Eb* 11, 1-12,3). Siamo circondati inoltre da tanti testimoni riconosciuti santi per il loro martirio, per l'offerta della vita fino alla morte, e per l'eroismo delle loro virtù. Questi sono i beatificati e i canonizzati. Ma lo Spirito Santo non cessa di suscitare la santità in tutto il popolo di Dio. Infatti «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità» (*LG*, 9).

È la santità "della porta accanto", come la definisce il Papa, formata da persone che vivono vicino a noi e che sono segno della presenza di Dio o, per usare un'altra sua espressione, "la classe media della santità". Ma chi sono quelli "della porta accanto" che, abitualmente, non entrano nei parametri del pensiero comune?
Possono essere genitori, uomini e donne che lavorano e faticano, malati, religiose anziane che continuano a sorridere. Qui, riconosce Papa Francesco, si vede la santità della Chiesa in cammino (cf *GE*, 7).

Sembra voglia dirci che la santità a cui tutti siamo chiamati è feriale, discreta, accessibile a tutti, che non esige garanzie di appartenenza; per questo la si può trovare ovunque, anche fuori della Chiesa cattolica e in luoghi differenti. Pure in persone fragili, deboli, non perfette, ma che in mezzo a limiti e cadute continuano ad andare avanti; persone che non si impongono per azioni eroiche, ma che ogni giorno, quasi a loro insaputa, vivono il Vangelo, lo testimoniano e, quindi, rendono gloria a Dio (cf *GE*, 3).

La santità così intesa è per Papa Francesco «il volto più bello della Chiesa». Ma, come è stato già sottolineato, essa è presente anche fuori di essa (cf *GE*, 9). L'Esortazione Apostolica riprende una realtà maturata nel Concilio Vaticano II e decisiva per ogni persona: la chiamata universale alla santità.
Il Signore non si stanca di ricordarci che siamo tutti chiamati alla santità: «Siate santi, perché io sono santo» (*Lv* 11,44; 1 *Pt* 1,16)). È quanto ha messo in risalto con chiarezza il Concilio: «Tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste» (*LG*, 11).

Diversi sono i modelli di santità, ma ciò che conta è che ogni credente scopra la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, secondo quanto Dio ha posto in lui (cf *1 Cor* 12,7). È interessante notare che molte sono le forme di testimonianza richiamate dall'Esortazione Apostolica, tra cui anche il *genio femminile* che esprime stili femminili di santità, indispensabili per riflettere il volto di Dio nel mondo. Lo Spirito Santo, lungo i secoli, ha suscitato grandi sante che con il loro fascino hanno attivato dinamismi spirituali e importanti riforme nella Chiesa. Ma non possiamo dimenticare numerose altre donne sconosciute, aggiungo anche escluse, che hanno sostenuto e trasformato famiglie e comunità con il coraggio della loro testimonianza (cf *GE*, 12).

La santità, a cui il Signore ci chiama, cresce e si fortifica mediante piccoli gesti; a volte affrontando grandi sfide che sono un trampolino di lancio verso nuove conversioni; altre volte si tratta di vivere in modo più perfetto quello che già facciamo, in altre parole vivere il momento presente colmandolo di amore (cf *GE*, 17), come le nostre prime sorelle facevano a Mornese alla scuola di madre Mazzarello. Se ci venisse chiesto: "Qual è il giorno più bello?". Dovremmo poter rispondere: oggi, perché è oggi il tempo che mi è donato per amare! Amare con la misura del Signore, nella consapevolezza che questo richiede abbracciare le esigenze del mistero pasquale fino in fondo. La santità non è altro che la carità pienamente vissuta (cf *GE*, 21).

Care sorelle, ci sentiamo incoraggiate ed entusiaste ad accogliere il dono di Dio che lavora in noi e a proseguire la strada verso la santità in collaborazione con Lui e con determinazione? È un cammino a volte arduo, faticoso, ma possibile quando il cuore è aperto e se è un *cammino comunitario*, «spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto» (*Vita consecrata*, 42). Le nostre Costituzioni ci invitano a costruire comunità dove «si tende insieme alla santità» (*C* 82) e a camminare con le giovani e i giovani nella via della santità (cf *C* 5).

La comunità luogo per camminare insieme nella santità

L'accostamento all'Esortazione Apostolica ha suscitato in me un'incessante lode al Signore per il dono di santità riversato nella Chiesa, nella Famiglia salesiana, nel nostro Istituto.
Valdocco, Mornese: luoghi dove la santità era di casa, dove si faceva a gara per realizzare il sogno di Dio e far brillare di luce nuova i germi di santità ricevuti nel Battesimo.
Don Bosco e madre Mazzarello possono essere, con ragione, definiti cesellatori, artigiani di santi: adulti e giovani che hanno arricchito la società, la Chiesa con la loro testimonianza credibile, capaci di *andare controcorrente*, fino al martirio, se fosse stato necessario. Hanno scritto una pagina della storia della Chiesa che profuma ancor oggi di profezia, di speranza, di intraprendenza evangelica.

Fin dalle origini, nella semplicità di Mornese, le nostre prime sorelle hanno incarnato una santità, per definirla con le parole di Papa Francesco, "della porta accanto". Una santità concreta, discreta e realista, che con coraggio e saggezza ha saputo misurarsi con sfide, difficoltà e inevitabili contraddizioni proprie del tempo, ma luminosa, sprizzante gioia e creatività apostolica. Madre Mazzarello aveva compreso che non da sola, ma *insieme come comunità*, era chiamata a vivere "un'esistenza trasfigurata", tanto da creare, in quel piccolo e sconosciuto paese, un clima di

freschezza evangelica e di coraggio missionario che ha raggiunto vasti orizzonti. Aveva compreso l'importanza non solo delle parole, pure utili, ma della qualità delle azioni: «A noi religiose non basta salvar l'anima, dobbiamo farci sante noi e fare colle nostre buone opere sante tante altre anime che aspettano che le aiutiamo. Coraggio dunque, dopo pochi giorni di combattimenti, avremo il paradiso per sempre» (*L* 18,3).
Insieme, dunque, come persone che hanno a cuore la vera felicità delle giovani, dei giovani e vogliono essere, con ottimismo e speranza, segno dell'Amore.

Questo, *insieme*: Figlie di Maria Ausiliatrice e giovani realizzato a Mornese, si è esteso in tutto il mondo e ci ricorda, come ben sottolinea Papa Francesco, che la santificazione è un cammino comunitario (cf *GE*, 140), fino a creare, come già accennato, quello «spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto» (*GE*, 142).
È una mèta alta, indubbiamente! Siamo convinte che è possibile raggiungerla con giovani, laiche e laici, o ci lasciamo intiepidire da fatiche, da fragilità, dalla mentalità individualista e da una cultura che tiene lontano Dio e la Sua Parola, perché "scomoda"?

Nelle mie visite in realtà diverse, ho incontrato tante Figlie di Maria Ausiliatrice, persone giovani e adulte, che vivono la santità del quotidiano con naturalezza, semplicità e, in certe situazioni, anche con eroismo, sostenute da una sensibilità umana attenta ai bisogni dei più poveri. Sorelle e fratelli che sanno connotare la loro quotidianità di gesti concreti, provocando quella "rivoluzione" di tenerezza e di umanità di cui tutti sentiamo grande bisogno. Ho riconosciuto in loro un profilo evangelico bello, espresso non in azioni eclatanti, ma in quelle tipiche della "spiritualità fatta di tanti piccoli dettagli quotidiani" nello stile di Gesù che invitava i suoi discepoli ad essere attenti ai particolari (cf *GE*, 143).
Una comunità che custodisce ed esprime piccoli gesti dell'amore, dove ci si prende cura gli uni degli altri, dove insieme si crea uno spazio evangelizzatore a largo respiro, diventa luogo della presenza del Risorto che, passo dopo passo, la santifica secondo il progetto del Padre.

Care sorelle, è questo il tempo per *ascoltare con cuore nuovo* la chiamata ad essere, non da sole, ma come comunità educanti, persone capaci di ridare luce, se ve ne fosse bisogno, alle nostre realtà, perché diventino realmente, e con la forza dello Spirito Santo, uno "spazio teologale", dove si condivide la Parola e dove l'Eucaristia celebrata insieme ci trasforma in comunità sante e missionarie (cf *GE*, 142).

Intuisco che in molte di noi può sorgere l'interrogativo: qual è la strada percorribile oggi? La risposta ce la offre Papa Francesco, rivolgendosi non solo alla vita consacrata, ma a tutti, perché tutti siamo chiamati ad essere santi: nelle occupazioni di ogni giorno, negli impegni di vita familiare e sociale, nell'esercizio di responsabilità politiche, culturali ed economiche, con atteggiamento di amore e di servizio, come occasioni per vivere in pienezza il Battesimo e la santità evangelica (cf *Regina Coeli*, 29 aprile 2018).
La strada è quella delle *Beatitudini*, che sono la carta d'identità del cristiano e, senza dubbio, di ogni consacrata e consacrato. In esse si delinea il volto di Gesù che siamo chiamati a far trasparire nelle nostre giornate (cf *GE*, 63). Infatti, nella professione religiosa ognuna di noi si impegna a «vivere con radicalità le beatitudini del Regno» (*C* 10).
Le Beatitudini sono *otto piste* per scalare l'alta vetta della santità. Camminare su questi sentieri richiede il coraggio di assumere atteggiamenti diversi rispetto allo stile di vita abituale nella società. Per questo, solamente se lo Spirito Santo ci pervade con tutta la sua potenza e ci libera dall'egoismo, dalla pigrizia, dall'orgoglio è possibile viverle (cf *GE*, 65).
Il Papa ce le propone una dopo l'altra con cuore di Pastore, esperto dell'animo umano e fedele alle attese del Signore verso le sue creature. Ci sono dei passaggi concreti e chiari: la *povertà di cuore* che richiede austerità di vita; in un mondo dove con facilità si litiga, contrapporre umile *mitezza*; mentre il "mondano si gira dall'altra parte", lasciarsi trafiggere dalla *sofferenza* di fratelli e sorelle e provarne compassione. Quando la corruzione si spartisce la "torta della vita", *avere fame e sete di giustizia*. *Dall'agire con misericordia* e saper perdonare, al mantenere un cuore lontano da quanto può rovinare l'amore verso Dio e i fratelli. Essere seminatori di *pace* e di amicizia solidale con sensibilità, serenità e creatività. Saper accettare anche la *persecuzione*, perché la fedeltà alle esigenze delle Beatitudini può essere cosa malvista, sospetta, ridicolizzata. D'altra parte non ci si deve aspettare che chi vive radicalmente il Vangelo trovi attorno a sé tutto favorevole (cf *GE*, 91).

Il Santo Padre, poi, prosegue presentando alcune caratteristiche della santità a lui molto care che ritroviamo nella nostra spiritualità: la mitezza, la pazienza, la gioia e l'umorismo, l'audacia e il fervore nello slancio evangelizzatore che lascia un segno in questo mondo, a volte arido, indifferente ma pur sempre amato da Dio e aperto a un messaggio di speranza.
È un cammino spirituale che chiede di essere scandito di *preghiera orante* fino ad arrivare alla *contemplazione*. A questo punto Papa Francesco pone delle domande che toccano il nostro vissuto e che condivido con voi: «Ci sono dei momenti in cui ti poni alla sua presenza [di Cristo] in silenzio, rimani con Lui senza fretta, e ti lasci guardare da Lui? Lasci che il suo fuoco infiammi il tuo cuore? […] Altrimenti come potrai infiammare il cuore degli altri con la tua testimonianza e le tue parole?» (*GE*, 151).
Solo aggrappate a Lui le nostre comunità trovano il coraggio di mettere il carisma al servizio dei giovani e con i giovani percorrere il cammino gioioso della santità.

Nella missione fiorisce la santità giovanile

L'Esortazione Apostolica ripete con frequenza che la chiamata alla santità è per tutti, nessuno escluso. Certamente in questo tutti sono inclusi i giovani che sono al centro dei pensieri, dell'amore e delle attenzioni di Papa Francesco; della sua determinazione a renderli protagonisti attivi, costruttori di una nuova umanità, spronandoli ad essere i "santi del nostro tempo". A questo riguardo è significativa la scelta del Sinodo 2018 sui giovani: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*.
È compito della comunità ecclesiale e di ogni comunità educante, aiutare i giovani a sentirsi avvolti dallo sguardo di Gesù, provocati dalla sua voce che chiama a mettersi in cammino, ad *uscire* per costruire una società più giusta e fraterna secondo il desiderio che gli stessi giovani portano in cuore. Ma occorre siano accompagnati da persone sagge, disponibili e capaci di guidarli, sostenerli e, soprattutto, contagiarli con la testimonianza di una vita credibile e felice.

L'obiettivo della nostra missione è proprio quello di favorire l'incontro dei giovani con il Dio della vita, con Gesù, che ha assunto fragilità e sofferenze, gioie e speranze e porta a piena realizzazione i sogni di felicità di cui i giovani sono assetati.
La missione vissuta nello spirito delle Beatitudini fa fiorire la santità nelle comunità e favorisce nello stesso tempo la santità giovanile. Dall'esperienza fatta negli incontri con diverse comunità educanti ho trovato conferma dell'importanza dell'ambiente come condizione indispensabile per il contagio della santità ai giovani e per il nascere di nuove vocazioni. La santità è qualcosa di affascinante, attraente, accessibile che ricolma il loro cuore e lo dispone al servizio verso gli altri. È un appello a liberarsi dalle comodità del *divano* e a non stare al *balcone*, come spesso richiama Papa Francesco, per aprire gli occhi e il cuore verso chi è nel bisogno, attende parole di speranza e gesti di umanità.
Ho incontrato molti giovani sensibili a intraprendere questo cammino. Forse attendono qualcuno che lanci loro una proposta esplicita, convincente, gioiosa di santità. Può essere che questa proposta faccia sbocciare in loro risorse di bene insospettabili, nascoste.
Lo Spirito Santo agisce silenziosamente anche nel cuore di giovani che apparentemente sembrano lontani, indifferenti, forse anche ostili; a quelli esposti a uno *zapping* costante, come evidenzia il Papa (cf *GE*, 167). Come educatrici non dobbiamo mai disperare, perché la nostra missione è fecondata dallo Spirito Santo che ci interpella ad essere sante, persone di speranza, aperte ad un futuro abitato da Dio. Non lasciamoci prendere dalla tentazione che presentare ai giovani la bellezza della santità sia anacronistico, o un fatto straordinario. Offrire *mete alte di vita* risponde alle profonde aspirazioni del cuore che non ama dimorare nella mediocrità, nel buio di un'esistenza senza senso. Non deludiamoli!
Care sorelle, siamo convinte che è parte essenziale della nostra missione camminare con i giovani nella santità? Crediamo che ogni giovane ha potenzialmente la possibilità di raggiungerla e che essa è congeniale a loro perché è via alla vera felicità?

Rivisitando Valdocco e Mornese si scopre come la santità giovanile è stata una delle grandi intuizioni di don Bosco e di madre Mazzarello.
A Valdocco i giovani che arrivavano all'Oratorio subito venivano avvicinati, accompagnati, compresi nella loro realtà: Domenico Savio, Francesco Besucco. Michele Magone, che oggi definiremmo un deviante, e tanti, tanti altri. Con loro e per loro, in modalità diverse, veniva proposto un percorso di

santità giovanile con il volto della gioia, dell'allegria, dell'ottimismo realista e del dono di sé. A tal punto che gli stessi giovani divenivano accompagnatori di altri giovani.

Ugualmente avveniva a Mornese con *miracoli di trasformazione interiore* che spesso provocavano nelle giovani un cambiamento di vita e, di più, anche l'accoglienza dell'invito di Gesù a seguirlo con radicalità evangelica. Altri tempi? Certamente! Ma la verità è che il cuore dei giovani conserva in ogni tempo le stesse aspirazioni, sogni e attese: è un cuore aperto a grandi orizzonti, è spalancato alla tenerezza dell'amore di un Padre che crede in loro e non li delude.
Allora, care sorelle, che cosa può esserci di più grande nella nostra missione se non la consapevolezza che tutti siamo chiamati ad essere educatrici ed educatori di santità in una realtà come quella attuale sempre più assetata di Dio?

In questo tempo di Pentecoste, faccio mie le parole di Papa Francesco a conclusione dell'Esortazione Apostolica: «Chiediamo che lo Spirito Santo infonda in noi un intenso desiderio di essere santi per la maggior gloria di Dio e incoraggiamoci a vicenda in questo proposito. Così condivideremo una felicità che il mondo non ci potrà togliere».
Accogliamo con umiltà di cuore e con gioia questo invito per far risplendere in noi, nelle giovani e nei giovani, nei nostri ambienti la santità "della porta accanto", vissuta nello spirito delle Beatitudini.

Affidiamoci a Maria, lei la santa per eccellenza, la benedetta, lei che ha vissuto come nessun altro le Beatitudini di Gesù, ci mostra la via della santità e ci accompagna sempre in questo cammino.

Dio vi benedica.

Roma, 24 maggio 2018

Aff.ma Madre

Nuove Ispettrici 2018

America

Ispettoria "Sacro Cuore" ECU
Suor Cruz María PIÑA

Asia

Ispettoria "Mater Ecclesiae" ING
Suor Alphonsa KURISINKAL

Ispettoria "Cuore Immacolato di Maria" INS
Suor Elizabeth T. GEORGE

Europa

Ispettoria "S. Giovanni Bosco" SLK
Suor Monika SKALOVÁ

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 980

In profonda sintonia con il Sinodo sui giovani

Carissime sorelle,

stiamo terminando le riunioni del *Plenum estivo* e vi raggiungiamo innanzitutto per ringraziarvi della preghiera con cui ci avete accompagnate in questo tempo di particolare condivisione e discernimento. Vi abbiamo anche sentite presenti nella settimana degli Esercizi spirituali dal 17 al 23 giugno, vissuti a Guarcino (Frosinone) tra il verde dei boschi e tanto silenzio. La contemplazione della natura, l'ascolto della Parola di Dio e la preghiera più intensa ci hanno consentito di ripercorrere con stupore e gratitudine la nostra "storia d'amore" con Gesù e di ravvivare il da *mihi animas cetera tolle* portando nel cuore le giovani e i giovani che ci sono affidati nei cinque continenti e, naturalmente, tutte voi impegnate ad annunciare la gioia del Vangelo.

Vi ringraziamo anche per le preghiere con cui state accompagnando la ricca esperienza delle Verifiche Triennali, alcune già celebrate e altre di prossima realizzazione. Ringraziamo il Signore e Maria Ausiliatrice che continuano a benedire il cammino di conversione pastorale che si sta facendo in tutto l'Istituto per vivere la consegna del Capitolo generale XXIII e per proiettarci con nuova speranza verso il futuro.
Ogni Verifica celebra la comunione che ci unisce e la bellezza del nostro carisma che viviamo con i giovani, le laiche e i laici che con noi condividono la missione e insieme si interrogano sul come viverla più coraggiosamente nell'oggi della storia, a contatto con inedite sfide e opportunità.
Mentre ringraziamo per le Verifiche già attuate, vi chiediamo di continuare a pregare per quelle che si terranno in luglio e agosto in Brasile, Equatore e Costa Rica per tutte le Ispettorie dell'America. Possano segnare per le/i partecipanti, e per coloro che ne ascolteranno la risonanza, una nuova tappa nel cammino di rinnovamento e di fedeltà al Vangelo e al carisma.

Dal Capitolo generale XXIII al Sinodo

Con stupore costatiamo come la mano provvidente del Signore guida ed accompagna la vita dell'Istituto. Ci sentiamo confermate nella bontà delle scelte assunte dal CG XXIII e rafforzate dal dono che Papa Francesco ci offre in questa intensa preparazione al Sinodo sui giovani. Ci stimola inoltre la metodologia di coinvolgimento adottata. Nel cuore della Chiesa si percepisce la grande passione evangelizzatrice che la anima: una passione che anche noi abbiamo espresso nel CG XXIII e che figura nel titolo degli *Atti: Allargate lo sguardo. Con i giovani missionarie di speranza e di gioia*.
Sin dalla preparazione del CG XXIII, abbiamo scelto l'icona biblica di Emmaus e ci siamo lasciate accompagnare, illuminare, trasformare dall'incontro con Gesù che cammina con noi. Ora la Chiesa stessa invita a sintonizzarci, con lo sguardo di Dio, sulla realtà e a scommettere sull'accompagnamento come presupposto per poter annunciare il Vangelo insieme ai giovani.

Lo *Strumento di Lavoro* in preparazione al Sinodo: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* (cf *Instrumentum Laboris*: *IL*), raccolta unitaria e sintetica dei temi che verranno affrontati nell'Assemblea sinodale, offre un materiale ricco ed ampio che presenta quanto hanno apportato le comunità ecclesiali con la partecipazione attiva di molti giovani, anche delle nostre case. Il documento, infatti, non esprime soltanto la voce delle Conferenze episcopali, ma dà soprattutto spazio e parola ai giovani

come protagonisti attivi. Il Sinodo è per tutte noi un rinnovato appello a metterci in ascolto delle giovani e dei giovani, del loro mondo ricco di aspirazioni e di sogni, ma anche pieno di sfide e, a volte, di delusioni.
Ci sentiamo, come Istituto, fortemente interpellate dalla chiamata alla conversione pastorale. Essa esige un cambio di mentalità, nuovi stili di azione rispetto a quanto abbiamo fatto finora. Illuminate dal CG XXIII, ed ora anche dal Sinodo, continuiamo a scegliere di coltivare verso ogni persona e realtà un atteggiamento positivo, a sentirci in cammino con i giovani, immerse nel tessuto della vita quotidiana, per ricercare insieme nuove strade e assumere il discernimento come stile di vita (cf *CG XXIII*, 33-35). Il Sinodo stesso ci propone il processo di discernimento come metodo e stile di vita, un modo di procedere abituale nell'ascolto dello Spirito Santo in ogni circostanza di vita personale, comunitaria e nella missione (cf *IL*, 111.139).

Come Chiesa continuiamo a considerare la conversione pastorale l'orizzonte che motiva i processi concreti di rinnovamento. Le linee proposte dallo *Strumento di Lavoro* sostengono ed illuminano anche le scelte fondamentali assunte dall'Istituto: ci ritroviamo infatti in profonda sintonia con l'opzione di uscire verso le periferie, di stare con i giovani ed essere presenti e operanti lì dove essi vivono la loro esistenza concreta; di condividere con loro la missione educativa e di abitare il mondo digitale. Insieme a loro e per loro vogliamo essere comunità aperte e accoglienti, che favoriscono l'incontro personale con Gesù e condividono la fraternità e la missione (cf *CG XXIII*, 55.58). Ascoltando i bisogni dei giovani, rinnoviamo la scelta della profezia della fraternità, la cura per le relazioni di prossimità in tutti i nostri ambienti, dove si possa respirare gioia, accoglienza e profondità spirituale e dove si alimentino slancio e passione apostolica. I giovani sognano una Chiesa che sia vicina alla gente: una vera famiglia con una forte sensibilità educativa, che li aiuti a maturare, a gustare la fede come relazione personale con Gesù e ad aprirsi al dono gratuito di sé (cf *IL*, 178.184.194).

Il CG XXIII ci ha stimolate a curare con maggior determinazione la cultura vocazionale, la formazione di comunità vocazionali, attivando cammini sistematici adeguati e inculturati, ponendo attenzione al discernimento e all'accompagnamento vocazionale delle/i giovani (cf *CG XXIII*, 61,8). Al cuore del Sinodo vi è proprio questo sogno: una ricomprensione rinnovata e condivisa della cultura vocazionale, per collaborare alla vera gioia dei giovani, gioia che si sperimenta nel realizzare il progetto di Dio nella propria vita (cf *IL*, seconda parte).

L'attenzione ai giovani per ringiovanire il volto della Chiesa e dell'Istituto

Al termine del Concilio Vaticano II, i Padri conciliari rivolsero un messaggio ai giovani, indicando che il Concilio aveva cercato di "ringiovanire" il volto della Chiesa, per meglio rispondere a Gesù Cristo, eternamente giovane; per interrogarsi in che modo poteva meglio corrispondere alla chiamata ad essere luce e speranza nel mondo.
La prima finalità del Sinodo è quella di rendere consapevole tutta la Chiesa del suo importante compito di accompagnare ogni giovane, nessuno escluso, verso la gioia dell'amore. Non è certo una novità nella Chiesa, ma è un dare continuità e rilievo alla grande intuizione conciliare: coltivare uno sguardo di fiducia verso le giovani generazioni. I giovani possono, con la loro presenza e la loro parola, aiutare la Chiesa a ringiovanire il proprio volto (cf *IL*,1), perché è tipico dell'età giovanile il credere nei grandi sogni, operare per un ideale con freschezza e novità.

La metodologia scelta dal Sinodo è partecipativa: anziché parlare sui giovani, si lascia a loro la parola. Papa Francesco, in tutti i suoi interventi dall'indizione del Sinodo ha sempre invitato i giovani a parlare "senza filtri", con franchezza e in tutta libertà. Chi meglio può parlare dei giovani se non i giovani stessi? L'ascolto dei giovani è avvenuto a diversi livelli e utilizzando varie modalità, perché abbiamo bisogno di capire meglio quello che Dio ci sta chiedendo, attraverso i segni dei tempi. «I giovani, sentinelle e sismografi di ogni epoca, li avvertono più di altri come fonte di nuove opportunità e di inedite minacce» (*IL*, 51). Ricordiamo che in «tanti momenti della storia della Chiesa, così come

in numerosi episodi biblici, Dio ha voluto parlare per mezzo dei più giovani» (Papa Francesco all'Incontro presinodale).
L'ascolto dei giovani avviene in diversi modi, ma non c'è nulla che sostituisca l'incontro faccia a faccia, e questo implica lo "stare" con loro nel tessuto della vita quotidiana. Lo *Strumento di Lavoro* specifica i luoghi dove li possiamo incontrare: scuola, università, mondo del lavoro, impegno politico, ambiente digitale, musica, sport, amicizia, situazioni di marginalità e di fragilità.
Tuttavia non è sufficiente ascoltare i giovani. Essi attendono inviti e proposte esplicite. Anche se sembrano sicuri di se stessi, in realtà nascondono fragilità e insicurezze e, perciò, aspettano che noi adulti ci interessiamo di loro e che offriamo chiare proposte di impegno. L'accompagnamento è appunto finalizzato a coinvolgere i giovani nella missione, ma non come "esecutori" di ciò che è stato già deciso e programmato, bensì come "protagonisti" attivi e insostituibili. Questo comporta mettersi in ascolto delle loro idee, affidare loro responsabilità ed impegni e, infine, fare la verifica con loro.

Un'opportunità propizia di accompagnamento dei giovani è il Movimento Giovanile Salesiano. Quest'anno, celebriamo il 30° anniversario della sua nascita come movimento mondiale. Ci chiediamo: il MGS offre ai giovani un'intensa vita fraterna, impegnativi cammini di spiritualità, esperienze di servizio significative, spazi di accompagnamento adeguati e persone competenti per il discernimento?

Lo *Strumento di Lavoro*, nel riferirsi alle sfide antropologiche e culturali, tocca temi che fanno parte delle conversazioni quotidiane dei giovani, e sono anche le "condizioni di esercizio" della missione ecclesiale oggi: la nuova comprensione del corpo, dell'affettività e della sessualità, nuovi paradigmi conoscitivi che veicolano un diverso approccio alla verità, il mondo digitale, la delusione istituzionale in campo civile ed ecclesiale, la paralisi decisionale, la nostalgia e la ricerca spirituale (Cf *IL*, cap. IV della I Parte).
È un appello per noi ad una più qualificata preparazione per affrontare questi temi e mettersi in dialogo con i giovani in atteggiamento di apertura e di intelligenza critica. Non è quanto i giovani ci hanno chiesto durante il CG XXIII, cioè di promuovere una vera e propria "pastorale dell'intel-ligenza"?

Nello *Strumento di Lavoro*, in alcuni passaggi, si richiama l'aspetto della valorizzazione della donna, specialmente all'interno della Chiesa. I giovani e le giovani chiedono, in modo particolare alla Chiesa, di comprendere e valorizzare il ruolo della donna laica o consacrata, e di aiutarli a comprendere sempre più chiaramente le implicanze a livello familiare, sociale ed ecclesiale del "genio femminile", che ha nella vita consacrata un luogo specifico di espressione (cf *IL*, 201).

Sognare con i giovani il "rilancio" della santità

Lo *Strumento di Lavoro* si conclude con un "rilancio" della santità, richiamando la splendida Esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate* che contribuisce a far gustare la bellezza della vocazione universale alla santità come via di felicità e di realizzazione umana e cristiana nell'incontro vitale con Gesù e nel dono gratuito di se stessi (cf *IL*, 212-214). La santità è la vocazione unica e unificante di tutta l'umanità, perché nessuno è potenzialmente escluso da questa mèta dell'esistenza. Anche la giovinezza, come le altre età della vita, è un tempo propizio per la santità.
La Chiesa è ricca di una schiera di giovani santi che indicano il modo migliore di vivere quell'entusiasmante età della vita che è la giovinezza. Anche nella Famiglia salesiana, tra tutti i Santi, Beati e Venerabili una cinquantina sono giovani sotto i trent'anni di età, e tra questi c'è Laura Vicuña che ha raggiunto la santità a 13 anni!

Per tutte noi questa realtà è un forte appello a coinvolgere i membri delle comunità educanti e riproporre senza timore la santità giovanile additando un percorso che punta alla misura alta della vita cristiana. Tutto il processo educativo comporta l'impegno di aiutare i giovani e le giovani ad aprirsi ai valori assoluti e ad interpretare la vita e la storia secondo le profondità e le ricchezze del Mistero di Dio che ci abita.

La santità è il regalo più prezioso che possiamo offrire ai giovani e alle giovani, è il contributo che la Chiesa e il mondo aspettano da noi. Convinte che «la santità è il volto più bello della Chiesa» (*GE*, 9), proponendo la santità ai giovani, siamo chiamate a viverla anzitutto noi come testimoni di una comunità "simpatica", attraente, contagiosa, profondamente radicata in Cristo. Solo a partire da questa coerenza potremo accompagnare i giovani nella scoperta della vocazione alla santità a cui Dio chiama ogni persona e tutti noi insieme. La santità è infatti un cammino comunitario, dove si rispecchia in modo paradigmatico la bellezza della comunione trinitaria (cf *IL*, 143). La comunità è quello "spazio teologale" dove si incontra la presenza del Signore risorto (cf I*L*, 142), dove si esprime lo slancio apostolico, si condividono le preoccupazioni, le speranze, la preghiera e le mete dell'azione educativa.
L'esperienza carismatica come FMA e lo stesso Sinodo sui giovani ci aiutano a coltivare la speranza che la santità è sempre possibile. Insieme ai giovani, che cercano il volto di Dio, la consideriamo come orizzonte di senso accessibile a tutti e realizzabile nella ferialità della vita.

Una proposta alle comunità educanti

Come Istituto, attraverso l'Ambito per la formazione, ci siamo messe in ascolto delle Iuniores e delle comunità formative per qualificare sempre più l'accompagnamento del cammino vocazione (cf *Orientamenti per la tappa formativa dello Iuniorato*, 2017).
Ora, in sintonia con il Sinodo, vi proponiamo di coinvolgere le comunità educanti per *riflettere sull'esperienza vocazionale*, intendendo la vocazione in senso ampio, intrinsecamente connessa alla vocazione battesimale e alla missionarietà della Chiesa. Le diverse vocazioni sono espressioni concrete della realtà della vita umana come dono e come compito, chiamata di Dio ad uscire da sé per essere dono d'amore al mondo, ognuno/ognuna con il proprio irrepetibile contributo.
Le molteplici vocazioni sono necessarie le une alle altre, come un corpo costituito da molte membra. «Solo l'armonica unità di tutti rende il corpo vivente e armonico» (*IL*, 98).
In questo modo si potrebbe dare una risposta a quello che i giovani hanno espresso nel documento finale della Riunione presinodale: «Cerchiamo una Chiesa che ci aiuti a trovare la nostra vocazione, in tutti i suoi significati» (*IL*, 85).

Per le nostre comunità questa richiesta è un forte appello ad interrogarsi seriamente: "*Come accompagnare il processo di crescita nella fede e nel discernimento vocazionale dei giovani e delle giovani?*".
Vi invitiamo a concretizzare con creatività questa proposta adeguandola ai vari contesti e coinvolgendo soprattutto le nostre sorelle più giovani. Potrete poi condividere la notizia attraverso il Sito web dell'Istituto. Sarà così un dono per tutti e una modalità significativa per potenziare in ogni nostro ambiente la cultura vocazionale.

Nell'imminenza della festa dell'Istituto, suscitato dallo Spirito Santo come dono alla Chiesa e alle giovani generazioni il 5 agosto 1872, vi auguriamo una celebrazione gioiosa e grata della bellezza della nostra vocazione di FMA e della responsabilità che abbiamo di viverla in pienezza e di testimoniarla con gioia e fedeltà.
Guardando a Maria, «giovane donna che con il suo "sì" ha reso possibile l'incarnazione del Figlio e, di conseguenza, ha creato le condizioni perché ogni altra vocazione ecclesiale possa essere generata» (*IL*, 96), affidiamo a Lei la vita dei giovani, nessuno escluso, di ciascuna di noi e delle comunità educanti. Lei ci renda audaci nel percorrere coraggiosamente, insieme a loro, la via della santità.

Dio vi benedica!

Roma, 16 luglio 2018

La Madre
e le Sorelle del Consiglio

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 981

La famiglia: sogno di Dio per l'umanità

Carissime sorelle,
l'Incontro Mondiale delle Famiglie che si è tenuto a Dublino (Irlanda) dal 21 al 26 agosto 2018, al quale ha partecipato per due giorni Papa Francesco, ha ispirato la scelta del tema per questa circolare sulla famiglia. Un argomento conosciuto, accostato e approfondito in molte circostanze e con competenze diverse e qualificate.
Tuttavia ho avvertito l'esigenza di rendervi partecipi di alcune riflessioni sulla famiglia a partire dalla sua bellezza, dai "punti-luce" e anche dalle difficoltà che essa vive. Riferimento fondamentale è l'Esortazione apostolica *Amoris laetitia* con sottolineature tratte dall'evento di Dublino. Sono spunti che potranno essere utili per una condivisione, anche con i giovani e con i membri delle comunità educanti.

Siamo riconoscenti a Papa Francesco che invita le famiglie a riscoprire come il Vangelo continua ad essere gioia per il mondo: la famiglia è, infatti, una "buona notizia" per la realtà di oggi; è il sogno di Dio per tutta l'umanità.
Il Santo Padre con la sua presenza e le sue parole lancia con coraggio e decisione un chiaro messaggio: la visione della famiglia come generatrice di vita e di speranza nella società e nella Chiesa, anche là, dove fragilità e debolezze, conflitti e crisi sembrano impedirne la piena comprensione della sua identità originale.
Il mio augurio è che con genitori, figli, anziani custodi della memoria, con tutte le persone in ricerca, possiamo guardare alla famiglia con gli stessi occhi con cui Dio l'ha pensata: con speranza e fiducia.

La bellezza della famiglia

Tutti i Pontefici hanno dedicato grande attenzione alla famiglia, cellula viva della società e della Chiesa. L'Esortazione apostolica *Amoris laetitia* e i diversi messaggi di Papa Francesco, fino all'Incontro Mondiale delle Famiglie a Dublino, riaffermano il valore fondamentale della famiglia, quasi un inno alla bellezza dell'amore.
Tuttavia ci domandiamo: si può parlare della bellezza della famiglia oggi? Qual è il fondamento della nostra fiducia in essa? Parlare di bellezza non significa essere lontani da una realtà che invece ci mostra spesso sofferenze, ferite, conflitti insanabili, fino a pensare che la famiglia abbia fatto il suo tempo?

Per Papa Francesco possiamo parlare di bellezza perché la famiglia rimane una buona notizia per il mondo di oggi. "Buona notizia", ossia Parola di Dio, sogno e disegno di amore che abbraccia tutta la creazione e, in essa, la persona umana vertice della creazione.
La bellezza della famiglia trova il suo fondamento nel "sì" di Dio all'unione tra l'uomo e la donna, in apertura e servizio alla vita in tutte le sue fasi. È il "sì" e l'impegno di Dio per un'umanità spesso ferita, maltrattata, segnata dalla mancanza d'amore. Ed è solo a partire dal "sì" di Dio che la famiglia può manifestare, diffondere e ri-generare amore nel mondo. Senza l'amore non si può vivere come figli di Dio, come coniugi, genitori e fratelli (cf *Lettera* al Card. Kevin Joseph Farrell per il IX Incontro Mondiale delle Famiglie, 25 marzo 2017) .

Per esprimere la sua bellezza intrinseca la famiglia deve ritrovarsi come luogo originario di ascolto, di testimonianza e di narrazione della Parola. In questo senso occorre tornare al *primo annuncio*: davanti alle famiglie e in mezzo ad esse deve sempre nuovamente risuonare ciò che è più bello, più grande, più attraente e, allo stesso tempo, più necessario e deve occupare il centro dell'attività

evangelizzatrice; perché non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio e tutta la formazione cristiana è approfondimento di questo stesso annuncio (cf *AI* 58).

La lettura orante della Parola di Dio è fonte di vita e di amore per la famiglia perché agisce nei cuori con un "lavoro artigianale" che plasma la spiritualità coniugale e familiare e sostiene la sua fedeltà. «La famiglia che prega unita, resta unita» - ha riaffermato Papa Francesco a Dublino.
L'amore di Dio non è solo il fondamento, ma anche la vocazione della persona umana la quale non può vivere senza amore. «L'uomo rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente» (*Redemptor hominis* 10).
La vocazione della famiglia all'amore è allo stesso tempo vocazione alla vita. «La coppia che ama e genera la vita è la vera "scultura" vivente… capace di manifestare il Dio creatore e salvatore … . In questa luce, la relazione feconda della coppia diventa un'immagine per scoprire e descrivere il mistero di Dio, fondamentale nella visione cristiana della Trinità …» (*AI* 11) e della Chiesa stessa. San Paolo afferma: «Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!» (*Ef* 5,31-32). La bellezza della famiglia cristiana si radica, dunque, nel mistero stesso di Dio-Trinità e nel rapporto di amore tra Cristo e la sua Chiesa. Di conseguenza il matrimonio non può essere inteso come un contratto sociale, un rito vuoto o il semplice segno esterno di un impegno.
Il Sacramento è un dono per la santificazione e la salvezza degli sposi perché la loro reciproca appartenenza, attraverso il segno sacramentale, manifesta il rapporto stesso di Cristo con la Chiesa (cf *AI* 72). Nel matrimonio Gesù assume l'amore umano, lo purifica, lo porta a pienezza e dona agli sposi, con il suo Spirito, la capacità di viverlo mediante una vita di fede, speranza e carità. «In questo modo gli sposi sono come consacrati e, mediante una grazia propria, edificano il Corpo di Cristo e costituiscono una Chiesa domestica» (*AI* 67). Senza Gesù l'amore umano perde la sua originaria bellezza.

L'attenzione alla famiglia da parte della comunità ecclesiale deve dunque risvegliare l'annuncio di cui essa è depositaria: la famiglia è icona della Trinità, icona della Chiesa. «Per comprendere pienamente il suo mistero [la Chiesa] guarda alla famiglia cristiana, che lo manifesta in modo genuino» (*AI* 67). Salvando la famiglia, non solo la Chiesa diventa se stessa, ma Dio mostra il suo Volto al mondo nel tessuto umano delle relazioni familiari, realizza il suo sogno per l'umanità, rivela la bellezza genuina di essere fratelli e sorelle in Cristo, nonostante le sfide che possono segnarla. La famiglia, infatti, è una realtà pasquale tra difficoltà e speranze.

La famiglia tra difficoltà e speranze

La bellezza della famiglia nel sogno di Dio non cancella la realtà di fragilità, crisi e problemi che la riguardano. Numerose sono le società che non la difendono o cercano in tutti modi di destrutturarla, incoraggiando inedite forme di convivenza sociale.
La cultura del provvisorio, del consumismo, dell'edonismo e dello scarto presente in molte società non incoraggia, certo, la famiglia fondata sul matrimonio nel suo cammino di apertura alla vita e alle relazioni e nel generare futuro e speranza.
Le tensioni derivanti da una cultura individualistica del possesso e del godimento portano insofferenza, aggressività, violenza. Senza dire di alcune teorie che si vanno diffondendo, tra cui quella del *gender*.
Eppure la famiglia rimane il primo punto di riferimento per ogni persona e per ogni realtà sociale, anche se dobbiamo costatare che spesso è lasciata sola dalle stesse istituzioni che dovrebbero proteggerla, sia a livello economico, sia soprattutto a livello di accompagnamento nel cammino di crescita umana e spirituale.

Non entro nel merito delle difficoltà specifiche che potete riscontrare nella vostra realtà a contatto con bambine/i e giovani, e che assumono molteplici forme impossibili da elencare nel breve spazio di una circolare. Voglio, invece, porre l'accento sulla testimonianza di molte famiglie, sui "punti-luce" che Papa Francesco ha evidenziato a Dublino. Nell'Udienza generale del 29 agosto 2018 ha definito questo *IX Incontro Mondiale delle Famiglie* «un'esperienza profetica, confortante, di tante famiglie

impegnate nella via evangelica del matrimonio e della vita familiare; famiglie discepole e missionarie, fermento di bontà, santità, giustizia e pace».

Sono punti-luce le testimonianze di amore coniugale narrate da coppie di età, cultura, esperienze diverse. Famiglie che hanno affrontato sfide e difficoltà notevoli e che grazie alla solidarietà, al perdono e all'amore di altre famiglie sono "rinate", hanno scoperto l'amore del Padre, perché Dio ama attraverso i nostri gesti di amore.
Il mondo ha urgente bisogno di una "rivoluzione di amore", di tenerezza e questa rivoluzione comincia nel cuore della famiglia. Non è una rivoluzione eclatante, ma alla portata di tutti, e si esprime attraverso piccoli gesti di bontà, di umanità che illuminano la *routine* di ogni giorno. Gesti e parole che costruiscono, creano comunione, *rimettono in piedi*, configurano la santità della "porta accanto".

Le testimonianze presentate a Dublino, con umiltà e trasparenza nella loro realtà di luci e di ombre, confermano come l'amore e la fede in famiglia possano essere sorgenti di forza e di pace perfino in mezzo a distruzioni causate da guerre e persecuzioni, e in mezzo a violenze provocate anche da *forme di abusi sui minori*. Il Papa ha condiviso i motivi di speranza e di gioia e si è fatto carico del dolore e dell'amarezza per le sofferenze causate dagli abusi e dai peccati in cui sono coinvolti anche alcuni membri della Chiesa.
La Chiesa è *famiglia di famiglie* dove si gioisce con quelli che sono nella gioia e si soffre con quelli che sono nel dolore o si sentono "buttati a terra dalla vita".
Singole persone e famiglie hanno trovato pace nell'amore di Cristo. La stessa richiesta pubblica di perdono espressa più volte da Papa Francesco è stata una carezza di Dio sul volto sofferente di tanti fratelli e sorelle, i quali possono credere che la vita può essere ricostruita e la speranza può rinascere in forza dell'amore, dell'accoglienza, del perdono. Insieme si può costruire una grande "rete" di solidarietà, di sostegno, di partecipazione che si espande fino ai confini del mondo! La "rivoluzione dell'amore e della tenerezza" comincia nel cuore della famiglia umana, ha ribadito il Papa.

Ho accolto queste parole come rivolte anche a noi. Ogni nostra comunità può vivere questa "rivoluzione" attraverso parole e gesti che intessono di amore il quotidiano e lo rivestono di benevolenza, reciproca benedizione, perdono. In questo modo si può offrire una testimonianza di come si vivono le relazioni nello spirito di famiglia, permeato dall'amorevolezza salesiana e dall'accompagnamento reciproco.
Vi invito, care sorelle, a scoprire nella vostra vita, nella vostra comunità i "punti-luce" che possono attivare quella "rivoluzione di amore" che porta "aria buona" là dove siamo chiamate a testimoniare la gioia del Vangelo con umiltà e amore, così da sentirci "famiglia" nella grande "famiglia universale".
Ci può essere di aiuto riprendere, nella preghiera e nella riflessione, l'inno alla carità di San Paolo (*1 Cor* 13, 4-7) che l'*Amoris laetitia* nel capitolo quarto presenta e applica in modo concreto alla famiglia.
Tornare spiritualmente a Valdocco e a Mornese rimane per noi una scuola di grande attualità: ci sentiremo immerse in quello "spirito di famiglia" che è capace di trasmettere vita, gioia, speranza pur tra sfide e difficoltà.

Prendersi cura della famiglia

Una prima dimensione del prendersi cura non è il dare, ma il riconoscere, colmo di simpatia e gratitudine. La famiglia, infatti, rivela un modo di vivere originario ed esprime il sogno di Dio per l'umanità: è il sogno dell'unità e della comunione che dà forma e contenuto alla vocazione stessa della famiglia, "chiesa domestica" dove ciascuno è desiderato, ricevuto come dono, accompagnato nel cammino per essere se stesso e dare il meglio di sé alla società e alla Chiesa.
La vocazione della famiglia è fare del mondo una "*casa"* dove nessuno sia solo, non voluto o escluso. La famiglia dipinge la realtà, a volte grigia e opaca, con i colori della fraternità, della difesa delle persone fragili, della fede luminosa, della speranza attiva, della solidarietà e apertura sociale (cf *AL* 184).
La Chiesa, *famiglia di famiglie*, sceglie di essere accanto alla famiglia, si interessa e si prende cura della famiglia e impara da essa come "essere famiglia". La famiglia, infatti, custodisce il senso più originario e profondo dell'essere umano. Nel sogno di Dio è un faro che irradia e testimonia la gioia e la fecondità del suo amore nel mondo. Vivere diffondendo luce e amore nel quotidiano è un'espressione della *santità*.

Prendersi cura della famiglia esige una profonda conversione pastorale e missionaria. Secondo Papa Francesco, non è sufficiente inserire una generica preoccupazione nei progetti pastorali: la famiglia è soggetto attivo e dinamico di pastorale e ogni sforzo evangelizzatore e catechetico dovrà essere orientato a permetterle di sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che riempie il cuore e la vita (cf *AL* 200) perché risponde alle sue attese più profonde. È un messaggio che interpella il vissuto familiare (cf *AL* 201) e ne valorizza le risorse anche per l'annuncio missionario ad altre famiglie.

Aspetto fondamentale del prendersi cura è accompagnare le famiglie a riconoscersi luogo della tenerezza, di relazioni che si rigenerano ogni giorno con un gesto, una carezza, uno sguardo verso il proprio coniuge e verso i propri figli che rende tutto nuovo, guarisce le ferite, riconcilia, apre a un percorso di perdono e di accoglienza reciproca.
La solidarietà tra famiglie, specialmente nei momenti di difficoltà e di crisi, può aiutarle a gustare il "vino nuovo" della misericordia. Un atteggiamento solidale tra famiglie, e il sentirci vicine come comunità, rinnova in esse la certezza che non sono lasciate sole e fa ritrovare il coraggio di ricominciare.

Da sempre impegnato nell'educazione delle giovani generazioni, il nostro Istituto raggiunge le famiglie specialmente attraverso l'educazione dei figli, missione che rimane fondamentale. Il CG XXIII ci ha offerto un ulteriore stimolo chiedendoci di impegnarci a conoscere le diverse realtà familiari e a lasciarsi interpellare da esse. Ci ha invitate a coinvolgere le stesse famiglie in una *pastorale familiare* in sintonia con gli orientamenti della Chiesa per accompagnare i giovani a maturare una visione della vita e della famiglia in linea con i valori cristiani (cf *Atti CG XXIII* 60,11).
È insieme con le famiglie che si potranno trovare percorsi educativi di "fecondità generativa", di alleanza tra generazioni in un rapporto in cui sia possibile condividere esperienze credibili che aprano alla speranza, alla fiducia, al desiderio di alti ideali, che trasmettano il tesoro della fede. La pastorale familiare ci impegna a interessarci della famiglia non solo a partire dai giovani, ma anche attraverso iniziative specifiche. Possiamo, ad esempio, predisporre momenti formativi e di preghiera pensati per alimentare la spiritualità coniugale e familiare, incoraggiare la formazione di reti solidali di "famiglie per le famiglie", renderci disponibili ad offrire un accompagnamento discreto che parta dalla testimonianza del nostro "sentirci famiglia" in comunità.

Noi stessi, come gruppi della Famiglia salesiana e come comunità educanti, siamo una rete di famiglie, condividiamo quel tesoro che intesse le relazioni chiamate "spirito di famiglia", elemento costitutivo del nostro essere e del nostro agire *nella* famiglia e *con* le famiglie, come ci ricordava il Rettor Maggiore nella Strenna 2017.
Prendersi cura della famiglia è una responsabilità che ci vede dunque alleati, in sinergia con il cammino che tutta la Chiesa sta facendo in preparazione al Sinodo sui giovani. Insieme siamo impegnati ad essere "casa", spazio vitale dove i giovani possano *imparare l'arte della vita e dell'amore*; "casa" dove il clima di famiglia regna in tutta la sua significatività, soprattutto oggi in cui la famiglia è soggetta ad attacchi esterni e a fragilità interne che la indeboliscono. Insieme accompagniamo la famiglia a vivere la sua vocazione di accoglienza della vita, spazio di socializzazione, assunzione di responsabilità nei confronti degli altri, annuncio e testimonianza evangelica e missionaria.
In particolare sentiamo la responsabilità di accompagnare le/i giovani del *Movimento Giovanile Salesiano* (MGS) ad aprirsi al valore della famiglia, a coltivare il desiderio di formare famiglia secondo il disegno di Dio.

Essa, infatti, è la prima "scuola" dove si apprende la dimensione gratuita dell'amore, dove si matura la dimensione affettiva a partire dal sentirsi accolti come persone, dove i rapporti non sono funzionali e si può sperimentare la gioia del dono e la preziosità della fede. In questo senso, una prima modalità per sostenere la famiglia è quella di aiutarla a gustare la sacralità della persona umana evitando di possederla o di controllarla. La tentazione di possedere può essere superata mediante un cammino di distacco per "lasciar essere" e "lasciar andare".

Dedicandoci all'educazione dei giovani, non ci sostituiamo alle famiglie, ma ne riconosciamo la loro insostituibile missione di luogo originario dell'accoglienza, spazio per relazioni autentiche e prima risorsa che fonda lo sviluppo armonico della persona in crescita. Del resto gli stessi giovani, nelle

risposte al Questionario del prossimo Sinodo di ottobre, hanno riaffermato l'importanza della famiglia, anzi, la nostalgia della famiglia.
Vogliamo tenere desto in loro questo desiderio aiutandoli ad essere "pellegrini sulla strada dei loro sogni", accompagnandoli a trasformarli nella realtà del futuro, così da formare famiglie secondo il pensiero di Dio (cf Papa Francesco, 11 agosto 2018). Famiglie che rinnovano ogni giorno la scelta della fedeltà come via di maturazione umana e di felicità vera.
Molte di voi, care sorelle, a contatto quotidiano con numerose realtà familiari, conoscete famiglie belle che sanno offrire testimonianze semplici e toccanti. Famiglie che aiutano con squisita umanità chi è nella sofferenza per motivo di divorzio, separazione, malattia, per situazioni economicamente insostenibili.
Tutte, però, siamo chiamate ad essere in "prima linea" nel prenderci a cuore la famiglia, anche voi, sorelle ammalate o anziane.
A voi che, per varie situazioni, siete fisicamente impedite di essere "accanto", di trovarvi "tra" le famiglie, come certamente sarebbe vostro desiderio, auguro che la vostra testimonianza, la vostra preghiera e offerta quotidiana siano "presenza feconda" che raggiunga tante persone e diventi sorgente di bene, anche a vostra insaputa. Questa è la vostra missione, questa è la *pastorale familiare* che, in piena gratuità, assumete ogni giorno nello spirito del *da mihi animas cetera tolle*.

Termino con un invito per tutte: impegnarci nelle nostre comunità a rendere vivo e contagioso lo "spirito di famiglia", così da far sperimentare che è possibile vivere "il Vangelo della famiglia come gioia per il mondo". Accompagnare la famiglia nel suo cammino è un grande dono: da essa, anche quando è fragile e imperfetta, possiamo *imparare ad essere "famiglia"* , a non perdere i contatti con la realtà, a comprenderci e sostenerci reciprocamente, a costruirci come famiglia aperta in prospettiva missionaria.
Che il Signore possa vedere realizzato in ogni comunità il suo sogno per la felicità autentica dei suoi figli e figlie. Per questo ci affidiamo con fiducia alla Famiglia di Nazareth.

Dio vi benedica!

Roma, 24 settembre 2018

Aff.ma Madre

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 982

L'impegno dell'Istituto per i diritti umani

Carissime sorelle,

la ricorrenza del *70° della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* è il motivo che mi spinge a intrattenermi con voi su alcuni aspetti che ci interpellano come Istituto chiamato ad educare le giovani generazioni nell'ottica dell'educazione preventiva.
La celebrazione di questo anniversario aiuta non solo a farne memoria, ma a verificare se i diritti umani sono stati rispettati con azioni concrete e non solo con proclami; se nel mondo c'è stato un cambiamento significativo e in che misura il nostro Istituto oggi si impegna a difendere i bambini, i giovani, le donne, spesso violati nella loro dignità con nuove forme di schiavitù. Penso che su questo argomento ci sia poca conoscenza da parte degli adulti e, ancor di più, delle giovani generazioni, anche se si è sviluppata una sensibilità sempre più grande al riguardo.

Ritengo perciò importante riproporre, in modo essenziale, il percorso storico della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*; indicare che cosa rappresenta per la Chiesa questo importante Documento e quale posizione ha assunto in questi 70 anni; e, infine, ricordare come il nostro Istituto, in più riprese, ci ha richiamate a mettere la persona al centro dell'azione educativa, sollecitandoci a promuovere e a difendere i diritti di quanti rischiano di essere messi al margine, scartati dal vivere sociale, come spesso sottolinea Papa Francesco.
Vi invito a sentirvi coinvolte come FMA, insieme a tutta la comunità educante, nel collaborare in modo diretto, e secondo le proprie possibilità, nella Chiesa, come Famiglia salesiana, e con le varie Istituzioni civili per formare giovani «sensibili ai grandi problemi dell'oggi e capaci di contribuire con competenza e spirito evangelico all'edificazione di una società più rispondente alle aspirazioni della persona umana» (*C* 72).

Il contesto storico della Dichiarazione

Nel 1948, dopo la tragedia della seconda guerra mondiale, gli Stati che nel 1945 avevano dato vita alle Nazioni Unite, compresero che «il riconoscimento della dignità di tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà**,** della giustizia e della pace nel mondo». Così si legge nel *Preambolo* della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*.
Il 10 dicembre 1948 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottava a Parigi la *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, segnando così una tappa importante nella storia dell'umanità.
«Tutti gli uomini nascono liberi e uguali in dignità e diritti. Sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire in uno spirito di fraternità vicendevole» - è detto nell'articolo 1 della Dichiarazione. Tutti hanno libertà di pensiero e di espressione, tutti sono uguali davanti alla legge e possono chiedere asilo. Tutti hanno il diritto alla vita. Tutti hanno diritto all'istruzione e a realizzare una vita degna. Tutti: al di là della religione, della razza e del sesso e al di là dello Stato in cui vivono. Mai prima di allora erano state scritte parole così chiare**.** Ancora: *diritti* e *responsabilità* sono necessariamente legati.
La Dichiarazione si chiude riconoscendo che l'individuo non vive solo; all'interno della società deve sapersi muovere e convivere. Questa convivenza, perciò, implica anche delle responsabilità nei confronti degli altri.

Per la prima volta, con una Dichiarazione internazionale, si affermava che esistono diritti universali inerenti all'essere umano in quanto tale: diritti validi in ogni epoca storica e in ogni parte del mondo e che devono essere riconosciuti, affermati, promossi.

È straordinario notare come, sebbene gli Stati membri che al momento formavano le Nazioni Unite avessero diverse ideologie, diversi sistemi politici, diverse credenze religiose e culturali, come pure diversi modelli di sviluppo socioeconomico, la *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* abbia rappresentato un testo comune di obiettivi ed aspirazioni. Vi è sottesa una visione condivisa di come il mondo sarebbe dovuto diventare secondo la comunità internazionale di allora: un mondo dove la convivenza umana è possibile nell'aspirazione alla pace, allo sviluppo e al rispetto reciproco.

Una Dichiarazione basata sulla dignità della persona umana

La Dichiarazione comprende un vasto e dettagliato ordine di diritti, suddivisi in 30 articoli. Il Documento dichiara *interdipendenti ed indivisibili* tali diritti riconoscendo la dignità di ogni essere umano. Il riferimento alla dignità umana non è accompagnato dalla spiegazione circa la sua origine, ma i documenti sui diritti umani offrono indicazioni importanti per coglierne il contenuto. La dignità si "riconosce", non si concede; non dipende da una decisione, ma da una constatazione: esprime, infatti, il valore della persona umana come soggetto e come fine, mai come mezzo; è "inerente" all'essere umano ed è quindi la ragione dell'uguaglianza tra tutti gli uomini e le donne. Anche se all'apparenza è la differenza che ci caratterizza - ciascuno è "unico e irripetibile" -, c'è un comune denominatore che ogni persona possiede per il solo fatto di esistere come persona.
Senza voler analizzare il contenuto della Dichiarazione e neppure la successiva evoluzione di *Patti* e *Convenzioni* che si sono susseguiti, mi sembra interessante richiamare ciò che l'Alto Commissario dei diritti umani - Zeid Ra'ad Al Hussein - ha sottolineato il 18 giugno 2018 nel discorso di apertura della 38ª sessione del Consiglio dei diritti umani, ossia che la *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* prospettava «l'avvento di un mondo dove tutti gli esseri umani godranno della libertà di parola e di credo e della libertà dalla paura e dal bisogno… proclamato come la più alta aspirazione della gente comune».

Preoccupa l'aumento delle violenze e dei conflitti in diversi paesi, resi ancor più gravi perché accompagnati dall'impunità: la violazione dei diritti umani di oggi porterà ai conflitti di domani. Gli anniversari, come in questo caso la Dichiarazione, hanno quindi anche il compito di ricordarci i disastri, le catastrofi che possono verificarsi quando si violano tali diritti.
Il testo della Dichiarazione è alla base del vivere civile e notevoli sono le sue analogie con l'insegnamento di Gesù, che nel suo farsi uomo ha fatto conoscere l'autentico volto di Dio che partecipa ai drammi dell'umanità, è vicino a tutti e desidera che ognuno sia riconosciuto nella sua dignità. In questo testo non si parla di Dio, di Gesù, della Chiesa, ma dietro la proposta dei diritti della persona umana si percepisce il disegno di Dio sull'umanità.
Come già richiamato, la loro universalità si fonda sul principio della dignità di ogni essere umano, con i diritti inalienabili che ne conseguono in quanto sono una chiara espressione della natura che accomuna il genere umano. Su questa base il *Preambolo* della Dichiarazione universale è in sintonia con la comprensione biblica dell'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio, chiamato all'amore fraterno.
Papa Francesco, nel discorso di inizio d'anno al Corpo Diplomatico, ha avuto occasione di ribadire questa convergenza, richiamando proprio il 70° anniversario della *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* (8 gennaio 2018).

Il contesto culturale attuale e l'impegno della Chiesa

Se nel 1948 la comunità internazionale aveva solennemente proclamato i diritti universali come fondamento di un nuovo ordine dopo gli orrori della guerra, oggi questo patrimonio prezioso appare seriamente messo in discussione, tanto nella teoria come nella pratica.
Molte sono le violazioni, anche nei Paesi che l'avevano sottoscritto con convinzione.
Il contesto multiculturale nel quale viviamo sfida l'universalità di tali diritti e indebolisce la possibilità che essi continuino a segnare l'orizzonte comune per la costruzione delle nostre società, ad essere il

punto di riferimento obbligante per l'esercizio del potere politico, l'indicatore di una via irrinunciabile per la comunità internazionale in vista di promuovere la totalità dell'essere umano e degli esseri umani nel mondo.

Nonostante la crescita complessiva dell'economia mondiale, intere popolazioni rimangono nella miseria. Il modello di sviluppo che stiamo perseguendo non è sufficientemente inclusivo. In tutto il mondo sta crescendo la povertà nelle sue varie forme. Molte popolazioni stanno soffrendo la fame per diversi motivi. In numerose società occidentali assistiamo allo sfaldamento del tessuto sociale, con l'impoverimento sempre più esteso di alcuni settori della popolazione, la precarietà del lavoro, la riduzione dei sistemi di protezione delle categorie deboli. Il discorso sui diritti umani non assume più un valore vincolante, e ciò a scapito del riconoscimento della dignità della persona umana specialmente dei più vulnerabili, mentre si moltiplicano leggi a favore di diritti individuali particolari, ma povere di giustizia sociale. Sappiamo, però, che lì dove tutto può diventare diritto, niente è realmente diritto.

Le nostre società multiculturali si scontrano con visioni diverse della persona umana, con il relativismo da una parte e il fondamentalismo dall'altra. La stessa democrazia, che faceva da sfondo per l'affermazione dei diritti, non rare volte viene messa in discussione e assistiamo a gravi violazioni di tali diritti.
Inoltre l'enfasi sui *diritti* aveva messo un po' in ombra l'importanza dei *doveri* che competono ad ogni cittadino chiamato a riconoscere che il volto dell'altro lo interpella e lo obbliga a rispettarne la dignità e il valore inalienabile come persona umana.
È solo in un contesto di rinnovata presa di coscienza dei *diritti-doveri* che si potrà tornare a parlare di diritti universali e, soprattutto, a promuoverli con responsabilità nel rispetto di ogni popolo, cultura, persona.

Nella Chiesa, che coniuga evangelizzazione e promozione umana, i diritti umani hanno sempre trovato accoglienza. In un Discorso all'ONU del 2 ottobre 1979 Giovanni Paolo II affermava che questo Documento *«* è una pietra miliare posta sul lungo e difficile cammino del genere umano. Bisogna misurare il progresso dell'umanità non solo col progresso della scienza e della tecnica…ma contemporaneamente e ancor più col primato dei valori spirituali e col progresso della vita morale». E Papa Benedetto XVI, anch'egli in un discorso all'ONU (18 aprile 2008), osservava che la Dichiarazione «è il risultato di una convergenza di tradizioni religiose e culturali, tutte motivate dal comune desiderio di porre la persona umana al cuore di istituzioni, leggi e interventi della società, e di considerare la persona umana essenziale per il mondo della cultura, della religione e della scienza».

Oggi Papa Francesco ne indica la sintonia con la visione cristiana, ne conferma il fondamento e mette in guardia da un rischio: una visione riduttiva della persona umana apre la strada alla diffusione dell'ingiustizia, della disuguaglianza sociale e della corruzione. «Tali diritti - ha detto Papa Francesco nel Discorso al Corpo Diplomatico - traggono il loro presupposto dalla natura che accomuna oggettivamente il genere umano. Essi sono stati enunciati per rimuovere i muri di separazione che dividono la famiglia umana e favorire quello che la dottrina sociale della Chiesa chiama *sviluppo umano integrale*» (8 gennaio 2018).

L'attenzione ai diritti umani del nostro Istituto

Come Chiesa e alla luce degli insegnamenti di don Bosco e di madre Mazzarello, riconosciamo che al centro della nostra missione ci sono i giovani con la loro domanda di senso ed esigenza di vita. Il primo articolo delle nostre Costituzioni ce lo ricorda, indicando lo specifico della nostra missione: «essere risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani».
L'educazione integrale della persona nei vari contesti culturali e nei diversi ambienti è stata, fin dall'inizio, la risposta che abbiamo dato come contributo del carisma salesiano alla Chiesa e alla società.

In particolare la storia degli ultimi Capitoli generali attesta che l'Istituto è stato sempre attento a richiamare la centralità della persona, la promozione e la difesa dei suoi diritti, a partire da chi corre il rischio di rimanere al margine, escluso, dimenticato.

Il CG XX ribadiva la scelta di don Bosco di rigenerare la società educando i giovani ed evidenziava come madre Mazzarello non trascurava niente perché le nostre comunità fossero una comunità educativa, dove tutte potessero sentire di crescere insieme e le giovani fossero rispettate nelle loro fondamentali esigenze di maturazione. Prendendo «coscienza delle tante violazioni dei diritti umani ci siamo sentite interpellate a promuovere il rispetto per la dignità di ogni persona». Ci siamo impegnate «a ricercare canali che nell'opinione pubblica mondiale promuovano il riconoscimento dei diritti delle persone, l'autonomia dei popoli e la loro dignità», e abbiamo concluso con convinzione: «Crediamo di dover essere presenti, con semplicità e coraggio, dove si decide dei giovani e della vita per coniugare il Vangelo con la storia».
Nel CG XXI abbiamo rinnovato l'«impegno per l'educazione con la forza profetica del Sistema Preventivo nell'educazione alla giustizia e alla pace», convinte che «vivere la cittadinanza evangelica significa oggi per noi *essere responsabili*, individualmente e comunitariamente, là dove esiste violenza, corruzione… e i diritti umani sono negati». Anche qui abbiamo riaffermato «la scelta dell'educazione evangelizzatrice come compito carismatico…per difendere i diritti di tutti, specialmente dei giovani e dei più deboli, e valorizzare il dialogo e le possibilità di convivenza tra diverse culture, gruppi etnici e confessioni religiose».
Riscoprire l'audacia missionaria del *da mihi animas cetera tolle*, secondo il CG XXII, comprende l'impegno di «rendere ciascuno/a protagonista della propria crescita, capace di offrire il proprio contributo per una società fondata sui valori della pace, della giustizia, della salvaguardia del creato». In questo modo testimoniamo «l'amore preveniente di Dio nelle *frontiere sempre nuove* e nelle *nuove frontiere* dell'educazione per raggiungere le/i giovani là *dove* sono e accoglierli *come* sono».
Infine, il CG XXIII, prendendo atto che viviamo un tempo di notevoli cambiamenti, ha riconosciuto i grandi passi compiuti nella difesa dei diritti umani, nel volontariato, nel sentirsi cittadini del mondo e ha sottolineato che «siamo chiamate a cooperare perché il mondo diventi un luogo più vivibile per tutti».

Accogliendo gli inviti emersi dai Capitoli generali e tenendo presente ciò che si realizza per promuovere e difendere il diritto all'educazione e tutto ciò che aiuta il diritto ad una vita dignitosa, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel 2008 ha ottenuto dalle Nazioni Unite il riconoscimento di *Statuto Consultivo.* In questo modo può essere presente lì dove si decidono le politiche educative e dove si può essere voce di chi opera sul campo. Lo stesso riconoscimento era stato chiesto e ottenuto dal VIDES internazionale nel 2003.
Per rendere operativo questo riconoscimento, nel Consiglio generale, fin dal 2007 fu stabilito l'avvio dell'*Ufficio dei Diritti Umani* a Ginevra (Svizzera), che è la sede del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite. La Comunità di Veyrier (Ispettoria Lombarda) è stata pronta ad accogliere l'*Ufficio dei Diritti Umani* dell'Istituto.
La sua azione è orientata alla promozione e difesa del *diritto all'educazione*, coniugata come *educazione ai diritti umani,* servendosi della metodologia suggerita da madre Antonia Colombo nel momento dell'avvio dell'Ufficio: la *denuncia positiva.*
Attraverso le dichiarazioni orali e scritte, la presentazione delle *buone pratiche* in ambito educativo, la partecipazione ai gruppi di lavoro, il confronto con rappresentanti degli Stati ed Esperti indipendenti si riesce a far conoscere ciò che come associazione VIDES e come Istituto nel suo insieme si realizza per la difesa dei diritti di bambini e giovani.
I corsi di formazione per FMA, laici e giovani che vi partecipano aiutano a ripensare e a riscoprire il Sistema preventivo sulla base del linguaggio dei diritti umani.

Mi sembra molto significativo essere riuscite a far inserire la situazione dei giovani nell'agenda del Consiglio dei diritti umani. Ai diversi paesi è richiesto di evidenziare cosa si sta facendo per aiutare i

giovani ad essere membri attivi nella società attraverso la partecipazione e il riconoscimento dei loro diritti. La stima e l'apprezzamento ricevuti dai rappresentanti dei paesi presenti agli incontri, dagli esperti dei Comitati e dai rappresentanti di altre ONG ci rende più consapevoli dell'importanza che il nostro Istituto dà alla dimensione sociale dell'evangelizzazione mediante la metodologia educativa salesiana di *saper prevedere* per *saper prevenire* e condividendo le buone prassi.

Nell'ottica dell'educazione preventiva

La commemorazione dei 70 anni della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* è un'occasione per riaffermare che oggi la via dei diritti umani passa attraverso l'educazione perché *prevenire è più importante che proteggere*. La passione del *da mihi animas cetera tolle*, cuore del Sistema preventivo, orienta il nostro percorso educativo nel promuovere i diritti e la dignità dei giovani e delle donne.
Fin dagli inizi, don Bosco e madre Mazzarello hanno scommesso sull'educazione, via per promuovere nelle giovani generazioni la consapevolezza dei loro *diritti* e la responsabilità dei *doveri* corrispondenti. Le scuole professionali avviate da don Bosco, i contratti di lavoro esigiti dai datori di lavoro sono una testimonianza del suo impegno a favore di tali diritti. Anche madre Mazzarello, avviando il laboratorio di sartoria, intendeva contribuire all'elevazione sociale e spirituale delle ragazze.

In continuità con l'esperienza carismatica delle origini, in ogni angolo del mondo, FMA e comunità educanti sono impegnate a promuovere i diritti dei bambini, dei giovani e delle donne. Visitando le Ispettorie posso riscontrarlo con gioia.
Se educare è un *risveglio umano*, l'educazione si traduce necessariamente nell'impegno di sostenere ciò che favorisce la dignità della persona dei giovani. I diritti umani sono una via privilegiata, anzi, la via per farlo. L'educazione *ai* diritti e *per* i diritti umani rende più consapevoli che la persona è fonte di diritti e di doveri perché il volto dell'altro obbliga a riconoscerlo, rispettarlo, promuoverlo nella sua originalità e risvegliare la sua responsabilità: ogni persona contribuisce al benessere spirituale, morale e materiale della comunità sociale.
Il carisma salesiano ci offre una motivazione in più per educare ai diritti umani perché riconosce in ogni giovane l'immagine di Dio. I giovani sono una generazione da amare con la dedizione originale di don Bosco e di madre Mazzarello e con l'audacia creativa di tutta la comunità educante.
L'educazione ai diritti umani inizia nella comunità. Il clima di rispetto, l'attenzione e la responsabilità nei confronti di ogni membro è il contesto indispensabile per far crescere la sensibilità educativa preventiva.
Quando l'educazione ai diritti umani parte dalle periferie esistenziali e geografiche, dove il degrado è più evidente, diventa davvero inclusiva e si qualifica come preventiva. Tra le categorie delle povertà giovanili privilegiamo l'educazione della giovane donna perché tra i poveri risulta la più discriminata e indifesa.
Questa è una confortante realtà che posso costatare con profonda gratitudine e che voglio incoraggiare. Evangelizzare educando non è qualcosa di diverso che educare *a* e *per* i diritti umani.

Maria Ausiliatrice ci aiuti ad entrare in questa ottica e ci accompagni a realizzare il progetto di Dio per i giovani del nostro tempo.
Il Sinodo dei Vescovi sui giovani, ormai in fase conclusiva, ci ricolmi di nuova speranza e ci rinnovi nella consapevolezza che dedicarci ai giovani e alle giovani da educare in senso integrale è fonte di gioia e di fecondità carismatica; inoltre prepara un nuovo futuro per l'umanità, caratterizzato dalla "civiltà dell'amore", come auspicava il grande Papa san Paolo VI recentemente canonizzato.

Dio vi benedica.

Roma, 24 ottobre 2018

Aff.ma Madre

Nuove Ispettrici 2019

America

Ispettoria “Nostra Signora della Pace” BOL
Suor Lucila GUERRA

Ispettoria “Maria Ausiliatrice” BRE
Suor Maria Adriana SILVA (da)

Ispettoria “N. S. del Rosario di Chiquinquirá” CBC
Suor Edith FRANCO RUÍZ

Ispettoria “Nostra Signora della Neve” CBN
Suor Cecilia CAMACHO

Ispettoria “San Raffaele Arcangelo” PAR
Suor Marciana TOLEDO

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 983

Il Sinodo: un cammino di futuro e di speranza

Carissime sorelle,

il Sinodo dei Vescovi dal tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* è terminato da poco e desidero con immediatezza scrivere una circolare su questo argomento che ci tocca da vicino.
Suor Alessandra Smerilli e Suor Lucy Muthoni Nderi hanno partecipato al Sinodo come uditrici. Attraverso di loro l'Istituto era presente in questo grande evento di Spirito Santo. Tale esperienza ecclesiale, eccezionale e molto arricchente, è stata vissuta come un dono di Dio che si riversa su tutta la nostra Famiglia. La partecipazione del Rettor Maggiore – don Ángel Fernández Artime – e di numerosi Salesiani è stata molto significativa per condividere nell'Assemblea la ricchezza e l'attualità del carisma.
Vorrei interpretare tutte voi nel ringraziare Papa Francesco che ha indetto con coraggio questo Sinodo sui giovani. Un evento preparato accuratamente da lungo tempo e che ha richiesto un processo laborioso e dinamiche nuove e coinvolgenti, in particolare dei giovani.
Un evento, precisa il Santo Padre, nel quale ha agito lo Spirito Santo: «Adesso lo Spirito dà a noi il documento perché lavori nel nostro cuore. Siamo noi i destinatari del documento, […] e bisogna fare preghiera con il documento, studiarlo, chiedere luce» (*Discorso al termine dell'Assemblea Sinodale*, 27 ottobre 2018).
È una consegna diretta a ciascuna di noi e che accogliamo con "cuore sinodale" per camminare insieme con coraggio, speranza, ottimismo evangelico e con grande fiducia nei giovani.
Il Documento è molto ricco; mi limito a condividere alcuni aspetti che sento in piena sintonia con il cammino che l'Istituto sta facendo, particolarmente nel periodo post-Capitolare: *l'ascolto, la sinodalità, l'accompagnamento*.

Il clima di ascolto

C'è un desiderio profondo nei giovani: essere ascoltati, accolti, capiti. Essi hanno bisogno di adulti credibili e affidabili che siano veri testimoni. Non solo, però, esigono di essere ascoltati, ma essi avvertono la necessità di ascoltare: i giovani sono capaci di ascolto e di decisione, quando si sentono accolti in modo empatico, sostenuti nella fiducia, accompagnati; non lasciati soli o traditi nel loro cammino (cf *Documento finale*, Df, n. 7).

Papa Francesco evidenzia che i giovani sono il presente, non solo il futuro. Pensandoli soltanto nel futuro li si priva di un sano protagonismo nell'oggi.
Essi non vanno soltanto preparati alla vita che domani vivranno, ma favoriti oggi in una esistenza dignitosa, felice, responsabile del bene comune. Una vita di impegno nel sociale e nella stessa evangelizzazione, in cui hanno molto da offrire e gli adulti tanto da imparare (cf *Df*, n. 155). Noi vogliamo ascoltare anche i loro silenzi, il loro rifiuto, la loro indifferenza con rispetto e discrezione dentro una rinnovata alleanza generazionale. È necessario perfino comprendere quel loro senso di fastidio nei confronti di una Chiesa che, a volte, sentono lontana perché li ha traditi nel bisogno di autenticità, di trasparenza, di Vangelo, di vicinanza ai poveri.

Crediamo che favorire nei giovani il contatto con i poveri li solleciti ad aprire gli occhi e li sproni al senso di responsabilità. Quando come Chiesa i giovani vivono il dinamismo dell'uscire da sé, allora si realizza una situazione di incontro in cui la persona può verificare se stessa, entrare nel mondo dell'altro, fare discernimento vocazionale e approfondire il cammino di fede (cf *Df*, n. 46).
L'ascolto richiesto dai giovani è stato la parola-chiave anche per comprendere altre dimensioni. Una Chiesa dove si vive *una cultura dell'ascolto* è una Chiesa più relazionale ed empatica: «Può farsi ascoltare dai giovani solo ascoltando i giovani» e riservando più spazio anche alle donne. Alle richieste dei giovani riguardo a tali spazi hanno fatto eco interventi molto franchi sull'urgenza di un cambiamento in questa direzione (cf *Df*, n. 55).
Altro che una Chiesa cupa e triste! I giovani al Sinodo hanno dato un tocco di concretezza, di bellezza, di giovinezza. Ci hanno detto: "presente!".
D'altra parte, la consapevolezza della fragilità del Popolo di Dio ha riacceso la necessità di accogliere da Gesù la salvezza e ha fatto percepire la disponibilità di tutti i membri della Chiesa a camminare nell'umiltà insieme ai giovani fidandosi del Signore: una Chiesa ferita può comprendere meglio le ferite dell'umanità.
La Chiesa in ascolto dei giovani è la Chiesa che anzitutto ascolta il suo Signore. La fede nasce dall'ascolto e l'ascolto della Chiesa è basato sulla forza della Parola che lo Spirito Santo aiuta a comprendere nella sua verità e pienezza. Lo Spirito è fuoco nel cuore, luce per camminare verso Gesù e lasciarsi incontrare da Lui. Forte della Sua parola, la Chiesa è in grado di uscire, di "lasciarsi toccare" dalle situazioni, comprese quelle di degrado, scarto ed emarginazione, autosufficienza e autoreferenzialità, povertà, indifferenza e anche di- sagio per gli scandali in alcune persone di Chiesa che hanno sminuito la sua credibilità.

Durante il Sinodo sono emersi in particolare alcuni *nuclei tematici*: l'evangelizzazione a partire dai poveri e da altre periferie della vita, l'accompagnamento nel cammino di maturazione affettiva, l'appartenenza ecclesiale di tutti i giovani al di là della loro fede o di nessuna fede, il mondo digitale. Viviamo insieme in questo mondo che va abitato con intelligenza, amore e speranza. È d'obbligo l'attenzione alla dignità della persona umana e alla donna in particolare, spesso discriminata. La vita viene prima di tutto. In questo contesto va pensata la presa in carico del migrante: una realtà complessa che va affrontata nell'ottica dell'accoglienza e dell'integrazione.
Infine è interessante che nel Sinodo si sono condivise le buone prassi: *un vero angolo della speranza*. C'è tanto bene nella Chiesa e fuori di essa. Se ne sappiamo trarre beneficio, il mondo sarà sicuramente migliore. I giovani non chiedono uno spazio riservato, un dicastero per i giovani, quasi un parlamento in cui possano dire quello che vogliono. Ciò che serve è una rinnovata alleanza tra adulti e giovani impegnati davvero a vivere lo stile sinodale che è, fin dagli inizi, il cammino della Chiesa. «Il cammino della *sinodalità* è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del III millennio» (*Df*, n. 118).

Un cammino nell'ottica sinodale

La presenza dello Spirito Santo ha fatto luce sulla specifica missione della Chiesa e sul suo stile di discernimento e di accompagnamento. La Chiesa voluta da Gesù è una Chiesa che cammina insieme: una Chiesa che è comunità.
È un *cammino* fatto *insieme*: giovani e anziani in reciproco ascolto e discernimento: questo è il segreto del cambiamento. I giovani sono sicuramente una meravigliosa risorsa per gli anziani e per tutta la Chiesa che non può non pensarsi come Corpo di Cristo. Allo stesso tempo gli anziani sono per i giovani una preziosa ricchezza. Attingere alla loro saggezza è far incontrare memoria e profezia, scambiarsi questi doni dello Spirito che fanno crescere la comunità nel segno dell'unità e della comunione (cf *Df*, n. 121).

Camminare con i giovani andando verso tutti per testimoniare l'amore di Dio è in sintesi il percorso fatto dall'Assemblea sinodale. In questo senso possiamo descrivere il processo avviato parlando di sinodalità per la missione, ossia sinodalità missionaria: «La messa in atto di una Chiesa sinodale è presupposto indispensabile per un nuovo slancio missionario che coinvolga l'intero Popolo di Dio» (Df, n. 118).

Siamo convinti che tale scelta, frutto di preghiera e di confronto, consentirà alla Chiesa, per grazia di Dio, di essere e di apparire più chiaramente come la "giovinezza del mondo".
Viene ribadito che la conclusione dei lavori assembleari e il Documento che ne raccoglie i frutti non chiudono il processo sinodale, ma ne costituiscono una tappa. Il processo deve continuare, non solo con adulti e giovani, ma con famiglie, associazioni, parrocchie, comunità e, aggiungo, anche nelle nostre comunità educanti.

Certamente la partecipazione dei giovani ha contribuito a "risvegliare" la *sinodalità* con molta concretezza, partendo dalle realtà dove vivono e dalla quotidianità con tutte le sue fatiche e speranze. È in queste realtà che prende visibilità la forma sinodale della Chiesa ed è la giusta modalità per l'annuncio e la trasmissione della fede. È qui che si vive la generosità della *diakonia* È qui che si incontrano i migranti, si realizza l'integrazione e la Chiesa può pensarsi ed essere *casa per i giovani*. La pastorale vocazionale ha senso se inserita in questo ampio contesto, che è il contesto della vita e della relazione educativa con i giovani (cf Df, n. 137).

L'espressione *in cammino* ci riporta alla bellissima icona dei discepoli di Emmaus (cf *Lc* 24, 13-35), icona presente nel Documento del Sinodo; un testo evangelico paradigmatico per comprendere la missione ecclesiale in rapporto alle giovani generazioni e che è auspicabile si realizzi anche oggi in ogni parte del mondo (cf *Df*, n. 4).

Quello dei discepoli di Emmaus è un cammino meraviglioso scandito dalla reciprocità del "dare e ricevere", che anche noi siamo chiamate a sperimentare ogni giorno con i giovani, come abbiamo meditato a lungo nel CG XXIII.
Non vi nascondo la mia commozione quando, leggendo il Documento, mi sono "incontrata" con la vicenda di Emmaus, la stessa che ci aveva accompagnate lungo tutto il percorso del Capitolo e che ci accompagna tuttora.
Lo Spirito Santo ci ha fatto il dono di intuire che anche per noi quella era la strada da percorrere, la porta da spalancare. L'abbiamo fatto con umiltà, aperte alle indicazioni che, passo dopo passo, emergevano nell'Assemblea capitolare. Come i partecipanti al Sinodo, ci siamo lasciate guidare da questa icona. Abbiamo dilatato lo sguardo e il cuore verso orizzonti di speranza, permettendo a Gesù di trasformarci attraverso l'incontro con Lui e così essere "nuove" nell'annunciare con gioia il Vangelo della gioia *insieme ai giovani*. È maturata in tutte la certezza che essi sono protagonisti con noi in una Chiesa in *uscita missionaria* che sollecita alla *conversione pastorale* per dare alla nostra vita di educatrici consacrate il dinamismo profondo e radicale che la rende oggi profezia nel mondo (cf *Presentazione Atti CG XXIII*).

Ho ritenuto opportuno rivisitare le nostre scelte come Istituto, per essere con voi e con i giovani in "cammino sinodale" nello spirito che i nostri Fondatori ci hanno trasmesso, rafforzate anche da quanto è emerso nel Sinodo.
Dalle mie visite fatte in molte parti del mondo, incontrando numerosi giovani e dialogando con loro, comprendo quanto sia importante ascoltare i loro sogni, i loro dubbi e valorizzare la loro disponibilità a *camminare insieme*. Nella voce dei giovani al Sinodo ho riconosciuto, infatti, le aspettative di quanti hanno partecipato alle Verifiche Triennali. Come ascoltare in modo nuovo le loro istanze? Come aiutarli ad elaborare i loro sogni perché diventino finalmente realtà?

I giovani ci stanno a cuore perché sono il cuore della nostra missione (cf *C* 6). Dobbiamo non solo *partire da loro*, ma *vibrare per loro e con loro*. Con i giovani siamo missionarie di speranza e di gioia. Stare in mezzo a loro è fonte di gioia perché ci identifica con la nostra vocazione ed è la missione di tutta la comunità educante. È qui che i giovani possono misurarsi con la vocazione a cui il Signore li chiama.
Il timore dei giovani non può esistere nei nostri cuori! Essi custodiscono i bisogni autentici dell'umanità. È essenziale saper leggere, al di là delle loro espressioni, l'esigenza di vita e le grandi domande di senso che si portano *dentro*.
Le giovani e i giovani hanno soprattutto bisogno di essere amati e di sentirsi amati! Non è questione di età: è questione di amore, fiducia, capacità di scommettere sul futuro e di aprire orizzonti di speranza.

Camminare insieme è un pellegrinaggio che impegna a ricercare, dialogare, affrontare la fatica del viaggio avendo come mèta la speranza (cf *Df*, n. 136). La vera speranza è Gesù. È Lui che il cuore cerca anche senza saperlo. Nostro compito è quello di aiutare i giovani ad entrare in profondità nel loro cuore per scoprire verso dove il Signore li chiama. Questo cammino richiede agli adulti, e a tutte noi, *l'arte di accompagnare* di cui molto si è condiviso nel Sinodo.

L'arte di accompagnare i giovani

Nel Documento sinodale viene dato ampio spazio al discernimento e all'accompagnamento: due realtà inscindibili. Discernere e accompagnare sono i due verbi che hanno contraddistinto i lavori assembleari e che esprimono il rapporto della Chiesa con i giovani: una Chiesa che decide di parlare non solo ai più vicini, ma che sa raggiungere anche quei giovani che non cercano più Dio, che sono lontani o indifferenti. Il Sinodo, infatti, si è interrogato non solo sui giovani che sono parte attiva nella Chiesa, ma ha posto l'attenzione anche a tutti quelli che hanno altre visioni della vita, professano altre fedi o si dichiarano estranei all'orizzonte religioso (cf *Df*, n. 15). Tutti i giovani, nessuno escluso, sono nel cuore di Dio e quindi anche nel cuore della Chiesa. In tutti c'è il desiderio di una vita felice. A ciascuno possiamo donare gesti di umanità che sono la "parola" più credibile e attesa soprattutto per chi vive in situazioni di povertà, di persecuzione, di guerra, di sfruttamento o altre forme che violano i loro diritti.

L'inquietudine che i giovani si portano *dentro* è una sfida che chiede *accompagnamento* per mettere in luce e per condividere le domande essenziali, quelle importanti, in una realtà caratterizzata da un pluralismo sempre più evidente; una realtà frammentata, che presenta itinerari di vita poco lineari; una realtà pronta ad offrire scelte sempre più ampie. Tra queste il mondo digitale. I giovani, infatti, vivono in una cultura digitalizzata che influisce notevolmente sulla percezione di sé, del mondo, e sul modo di relazionarsi reciprocamente. *Web* e *social network* sono per molti di loro luogo di incontro, opportunità di dialogo, accesso all'informazione. Costituiscono una buona possibilità di cittadinanza attiva, ma possono diventare territorio di solitudine, di dipendenza, di perdita di contatto con la realtà concreta. Per questo accompagnarli a compiere scelte di vita fondate, stabili, valide è un servizio di cui si avverte l'urgenza: è realmente una missione per la Chiesa e per ciascuna di noi che ne è parte viva (cf *Df*, n. 22).

Don Bosco e madre Mazzarello sono stati dei veri "artisti" nell'accompagnare i giovani e le giovani con una *presenza* costante, ma discreta, in "punta di piedi", rispettando la loro libertà e proponendo sempre orizzonti più ampi. Una presenza pronta ad ascoltare, a condividere le fatiche, le conquiste e ad esprimere fiducia nelle loro possibilità.
Come è possibile accompagnare i giovani se non ci si mette dalla loro parte con una grande carica di umanità? Come discernere ciò che il Signore si attende da loro se non ci prendiamo a cuore la loro vita e la loro storia?

Ho un sogno che vorrei si realizzasse in tutte le comunità educanti: fare ai giovani e alle giovani, in ogni ambiente, il prezioso regalo della nostra presenza (assistenza salesiana!) (cf *C* 67). Solo così possiamo offrire un accompagnamento educativo dove il dialogo personale, l'esperienza di gruppo, la disponibilità a *camminare con loro* facilitano il confronto e il discernimento vocazionale.

L'accompagnamento è come una gestazione per dare vita nuova, aprendo inedite prospettive di futuro, purché i giovani ci trovino persone mature e libere. Adulti che si impegnano ad educare all'interiorità, all'incontro con la Parola per conoscere Gesù in cui tutti possano ritrovarsi, con le loro paure e le loro speranze, i loro dubbi e i loro sogni.
Con Lui imparano a leggere nella fede la propria esperienza e gli eventi della storia, trovare sostegno per testimoniare l'amore e lavorare per la promozione della giustizia, della pace, della difesa del creato (cf *Df*, n. 133).
Non si spaventano per la nostra vulnerabilità e fragilità, ma attendono che sappiamo mostrare la bellezza e la gioia della vocazione, la gioia di essere Chiesa. D'altra parte anche le fragilità, le fatiche,

le domande, le critiche dei giovani ci aiutano ad essere migliori, ci chiedono la conversione del cuore e il rinnovamento delle strutture se fosse necessario (cf *Df*, n. 116).

Desidero ora esprimere un profondo grazie a tutte voi sorelle e collaboratrici/tori che instancabilmente e con passione vivete il vostro servizio con professionalità educativa e amore autentico verso i numerosi bambini, adolescenti e giovani che vi sono affidati. A Maria, Madre dei giovani, Donna dalla fede incrollabile, esperta nel discernimento, affidiamo il nostro camminare insieme con i giovani e per i giovani.

Concludo augurando sante feste per la solennità dell'Immacolata e del santo Natale. Intendo estenderlo alle vostre famiglie, ai giovani, al Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, ai Confratelli Salesiani, ai membri della Famiglia salesiana e a tutte le persone con le quali condividiamo la missione educativa.

Dio vi benedica.

Roma, 24 novembre 2018

Aff.ma Madre

N. 984

Carissime Sorelle,

accogliamo con gioia e gratitudine, all'inizio del nuovo anno, il commento della Strenna 2019 che il Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime ha presentato in Casa generalizia il 27 dicembre scorso. Questo appuntamento annuale ha portato in tutte noi una ventata di aria salesiana ed ecclesiale, grazie all'entusiasmo e alla profondità con cui ci è stato presentato il tema:

«Perché la mia gioia sia in voi» (*Gv* 15,11)
LA SANTITÀ ANCHE PER TE

La Strenna è come un risveglio per tenerci deste e in piena sintonia con quanto Papa Francesco scrive nell'Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*.
Per questo interpreto tutte voi nell'esprimere a don Ángel profonda riconoscenza che si traduce nell'impegno a vivere, come Famiglia salesiana, il cammino di santità quotidiana non da sole, ma insieme *con* e *per* i giovani e nello stile della santità salesiana: quella feriale che don Bosco e madre Mazzarello hanno vissuto con i giovani e le giovani di Valdocco e di Mornese.

La Strenna intende mettere in evidenza il "tesoro meno visibile della santità", quella della "porta accanto" come la chiama Papa Francesco. Santità non è una parola frequentemente usata dai giovani, ma è desiderata perché anelito profondo di ogni persona: raggiungere quell'orizzonte di trascendenza e di pienezza che tutti portiamo in cuore, credenti e non. La proposta della santità, sottolinea il Rettor Maggiore, è rivolta a tutti: adulti e giovani.
Per i cristiani, in particolare, *santità* è pienezza di vita e sinonimo di *felicità*, di beatitudine che interpella ogni donna e ogni uomo di oggi e in tutte le situazioni della vita.

Sono certa, care sorelle, che la lettura, la riflessione e la condivisione della Strenna con la comunità educante, saranno una buona opportunità per scoprire che la santità è generativa di vita e di speranza. Il Signore ci chiede tutto e quello che offre è la vita vera, la felicità per la quale Egli ci ha creati. Ci vuole santi ed ha delle aspettative molto alte nei nostri riguardi: non vuole che ci accontentiamo della mediocrità, di un'esistenza inconsistente e annacquata. No, ci vuole sante e santi disposti, a qualunque costo, ad incarnare la *vocazione alla santità* nel contesto attuale, con le sue sfide, i suoi rischi e le sue opportunità (cf *Gaudete et exsultate* nn. 1-2).

Desidero soffermarmi, in modo particolare, sulla seconda parte della Strenna, che porta come titolo: *Gesù è la felicità*. La ritengo significativa per le reali aspirazioni di tutte noi e dei numerosi giovani, descritti come "inquieti sognatori", perché immagino desiderano qualcosa di grande, di bello, di vero. È un'inquietudine che tocca anche noi adulti finché non li aiuteremo a sognare in grande con coraggio e determinazione.

È una pagina di profonda spiritualità evangelica interpretata con sensibilità salesiana. In essa viene presentato un breve *excursus* dei meravigliosi messaggi lanciati ai giovani da San Giovanni Paolo II: «È Gesù che cercate quando sognate la felicità» e da Benedetto XVI: «Cari giovani, la felicità che cercate, la felicità che avete diritto di gustare ha un nome, un volto: quello di Gesù di Nazareth […]. Lasciatevi sorprendere da Cristo! Concedetegli il "diritto di parlarvi"». E Papa Francesco, con grande schiettezza, sottolinea che la felicità non è negoziabile: «La vostra felicità non ha prezzo e non si commercia; non è una "app" che si scarica sul telefonino».

Care sorelle, la santità non è un privilegio di pochi, ma è un diritto di tutti. Ogni essere umano, precisa Papa Francesco, in quanto tale ha diritto a vivere e ad essere felice (cf *Laudato si'* n. 43). Come donne consacrate desideriamo realizzare questo diritto alla felicità portando a tutti la gioia del Vangelo e, soprattutto, camminando nella santità per poter invitare i giovani a diventarlo e così "risvegliare il mondo" con uno stile di vita coerente e luminoso, con un linguaggio che tutti gli uomini e le donne di oggi possono comprendere: il linguaggio della santità (cf *Documento finale del Sinodo* n. 166).

Approfondire la Strenna nella sua ricchezza suscita molti interrogativi che accogliamo come un dono da valorizzare. Crediamo sia possibile camminare verso la mèta della santità e ritenerla una «vocazione, una responsabilità, un impegno, un dono»?
Chiediamo con fiducia al Signore di raggiungere quel grado di santità che da sempre ha pensato per ciascuna di noi? Lasciamo risuonare in noi l'invito ad essere santi come Dio è santo (cf *1 Pt* 15-16)? Sono convinta che se tutte fossimo orientate decisamente verso la *mèta alta della vita*, nelle nostre realtà risplenderebbe con più evidenza l'unione dei cuori, la gioia contagiosa che irradia e raggiunge le giovani e i giovani più poveri, i vulnerabili e dimenticati e anche quelli in ricerca dell'autentica felicità, del senso di un'esistenza degna della persona figlia di Dio. La nostra felicità è vedere i giovani felici: non è così, sorelle?

Permettetemi che condivida una riflessione personale e che desidero raggiunga in profondità il vostro cuore: sono certa che la santità è di casa nelle nostre comunità. A noi spetta scoprirne i segni presenti in noi e attorno a noi: sorelle, giovani, persone adulte, famiglie. Certo, non è un cammino facile – direbbe San Paolo VI riferendosi alla vita cristiana – ma è felice!
Invito ognuna di noi ad essere attenta ogni giorno per scoprire qualche segno di santità nelle sorelle e nei giovani.
Santità è felicità: sono due valori inscindibili, uno non può essere separato dall'altro. Per noi è un appello quotidiano a «vivere per la gloria di Dio in un servizio di evangelizzazione alle giovani, camminando con loro nella via della santità» (*C* 5). Su questa via occorre audacia apostolica, coraggio, superamento della timidezza o di possibili resistenze, gioia in cuore, quella che hanno provato i discepoli di Emmaus dopo aver incontrato Gesù.

Maria di Nazareth, come sottolinea la Strenna, è una singolare luce nel cammino di santità. Lei è il modello più bello e più vicino a tutte noi. Con il suo "Eccomi" e "Avvenga per me secondo la tua parola" dichiara di possedere la pienezza e la profonda felicità. Affidiamoci a Lei perché tenga vivo in noi il desiderio di essere sante, così potremo condividere anche con i giovani quella felicità che nessuno potrà toglierci.

Mentre rinnovo la mia gratitudine a don Ángel per il dono della Strenna, accogliamo il suo invito a pregare il Signore per il 28° Capitolo Generale che vedrà impegnati i Confratelli a riflettere su un tema molto importante: *Quali Salesiani per i giovani di oggi*? Invochiamo la presenza dello Spirito Santo perché li guidi in questo evento di grazia. Quest'anno siamo anche invitate a pregare per il buon esito del nostro Capitolo generale XXIV che stiamo preparando.

Concludo augurando a voi, alle comunità educanti, alle giovani e ai giovani, alle vostre famiglie un buon anno 2019 riconoscenti per la santità di cui è ricca la Chiesa e la nostra grande Famiglia.

Dio vi benedica!

Roma, 1° gennaio 2019 Aff.ma Madre

In preparazione al Capitolo Generale XXIV

N. 985

Carissime sorelle,

nel clima della Giornata Mondiale della Gioventù da poco celebrata a Panama, alla quale ho partecipato con gioia insieme a tanti/e giovani e, portando nel cuore la ricca esperienza del Sinodo: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* (ottobre 2018), vi raggiungo per condividere il processo di discernimento, realizzato insieme alle sorelle del Consiglio in preparazione al prossimo Capitolo generale XXIV.
Da questi grandi eventi ecclesiali ci sentiamo confermate nella bellezza della nostra vocazione e rinvigorite nell'entusiasmo della missione educativa, sicura via di futuro per le nuove generazioni.

Nel lavoro del Plenum ci siamo lasciate interpellare dal cammino della Chiesa oggi e dalle esigenze prioritarie della vita dell'Istituto che, durante le Verifiche triennali, sono state evidenziate e condivise.

Un altro evento importante ci ha ispirate in questo tempo: nel 2022 ricorrerà il 150° della fondazione del nostro Istituto sorto a Mornese il 5 agosto 1872. È un bisogno del cuore ringraziare Dio per i prodigi di santità e di grazia che ha realizzato finora nella nostra storia. Al tempo stesso, è un appello a rinnovare decisamente la nostra fedeltà a Gesù e l'audacia missionaria perché la nostra Famiglia religiosa continui ad essere, nella Chiesa e nel mondo, segno d'amore e di speranza per tanti giovani.
Comprendiamo quanto sia significativo e fecondo, nei tre anni che ci preparano a questo giubileo, fare insieme un cammino di discernimento, di preghiera, di rinnovamento vitale e di gioia condivisa. Ne verranno certamente nell'Istituto nuove energie di vita e di fecondità vocazionale.

Nelle pagine che seguono, troverete, con la convocazione ufficiale del Capitolo generale XXIV, alcune riflessioni sul tema capitolare - maturate nella preghiera e nella condivisione con le sorelle del Consiglio - e gli orientamenti per la celebrazione dei Capitoli ispettoriali.

Convocazione del Capitolo generale XXIV

Con questa Circolare convoco ufficialmente il Capitolo generale XXIV, secondo l'articolo 138 delle Costituzioni. Esso avrà inizio a Roma nella Casa generalizia il 18 settembre 2020.
Il Capitolo generale costituisce un «tempo forte di verifica, di riflessione e di orientamento per una ricerca comunitaria della volontà di Dio». A questo evento collaborano tutte le FMA e le comunità educanti «con una partecipazione di preghiera, di studio e di proposta» (*C* 135).

Lo scopo di un Capitolo generale è quello di trattare gli argomenti più importanti relativi alla vita dell'Istituto «per una sempre più efficace presenza nella Chiesa e nel mondo» (*C* 136).
Compito di particolare rilievo è l'elezione della Superiora generale e delle Consigliere generali. Come scriveva don Bosco nel convocare a Nizza Monferrato il secondo Capitolo, dall'elezione di un buon Consiglio e di una saggia Superiora «dipende in gran parte il bene di tutto l'Istituto e la gloria di Dio».[1]

[1] Cf Lettera alle FMA del 24 maggio 1886, in *Appendice delle Costituzioni* 226.

Vi chiedo perciò, fin d'ora, di invocare lo Spirito Santo sia a livello personale che comunitario per il buon esito del prossimo Capitolo generale, che affidiamo alla protezione speciale di Maria Ausiliatrice.

Come ***Regolatrice*** ho designato *suor Chiara Cazzuola* che assume la responsabilità di accompagnare la preparazione e lo sviluppo del Capitolo generale XXIV. A lei dovranno pervenire i documenti dei Capitoli ispettoriali.

È una bella consuetudine che le Capitolari vivano nella terra delle origini un'esperienza di profondo ascolto della Parola di Dio, di preghiera e di confronto con le sorgenti del carisma, per questo il Capitolo generale sarà preceduto da un tempo di conoscenza reciproca delle partecipanti e dagli Esercizi spirituali a Mornese. Sarà come *tornare a casa* per ritrovare le proprie radici, per vivere l'oggi con sapienza e coraggio e per proiettarci verso il futuro con speranza.

Il tema capitolare

In un intenso processo di discernimento, preghiera e condivisione, abbiamo individuato il tema tenendo conto dei suggerimenti emersi nelle Verifiche triennali, in ascolto della realtà dell'Istituto attraverso le visite canoniche e di animazione, delle sfide educative, del cammino della Vita consacrata nella Chiesa, in particolare del Sinodo dei Vescovi: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*.
Siamo così giunte a questa formulazione:

«*Fate tutto quello che Egli vi dirà*» (*Gv* 2,5).
Comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità.

L'obiettivo che ci proponiamo di raggiungere nel CG XXIV è quello di: ***Risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto.***
Ci lasciamo guidare da Maria per una rigenerazione nello Spirito Santo, che renda le nostre comunità educanti generative di vita nuova.

A partire dalla meditazione e condivisione sulla Parola di Dio, ci siamo lasciate ispirare dal testo evangelico delle *nozze di Cana* (cf *Gv* 2, 1-12).
Come elemento di novità, rispetto all'impostazione dei Capitoli generali precedenti, intendiamo attingere da questa Parola i vari aspetti del tema.
Chi più di Maria ci potrà aiutare, come Istituto, a discernere alla luce dello Spirito Santo, i cammini di rivitalizzazione delle nostre comunità perché siano profetiche e feconde a livello vocazionale?

Maria ci insegna ad avere uno sguardo educativo, aperto sulla realtà, ad intuire i bisogni dei giovani di oggi e a considerarli interlocutori, insieme ai laici, nella missione, valorizzando le loro potenzialità. Ella ci educa all'ascolto obbediente di Gesù che, con il Suo Spirito, rigenera le nostre comunità operando il miracolo del *vino nuovo* per la gioia di tutti.

Risuonano in noi le parole rivolte da Gesù a Giovannino Bosco: «*Io ti darò la Maestra*» e la consegna ricevuta da Maria Domenica Mazzarello: «*A te le affido»*.
La freschezza, vissuta alle origini, si ripropone oggi come fascino del clima di Mornese, nella semplicità di vita e nelle relazioni, nell'amore ardente per Cristo e nell'audacia missionaria, caratteristiche della prima comunità.

Il tema si colloca nel cammino di ***preparazione al 150° della fondazione dell'Istituto*** (1872-2022).
Riconoscenti a Dio e a Maria Ausiliatrice per la grande storia che come FMA abbiamo vissuto

finora, sentiamo il desiderio di ravvivare la ricchezza vocazionale del nostro carisma, per essere più significative e contagiose nei diversi contesti del mondo di oggi.
L'evento capitolare scandisce il cammino dell'Istituto verso la celebrazione del 150° della fondazione. Vivremo insieme tre anni di grazia e di rinnovamento: nel 2019 prepariamo il CG XXIV, nel 2020 lo celebreremo e nel 2021 lo attualizzeremo nelle comunità.

Contributi all'approfondimento del tema a partire dalla Parola

La chiave di lettura del tema capitolare è il "segno" profetico di Cana, per noi fonte di ispirazione per rileggere l'identità di FMA e la missione condivisa con le giovani, i giovani e i laici nelle comunità educanti.
A questa luce verranno approfonditi i diversi aspetti che ci aiuteranno a risvegliare, nel cuore della contemporaneità, la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto.

«… E c'era la Madre di Gesù» (*Gv* 2, 1)

Esserci nel cuore della contemporaneità con l'atteggiamento di Maria

significato di contemporaneità

La *contemporaneità* non è solo una categoria temporale, è una relazione complessa col proprio tempo per la lettura dello scenario sociale, politico, religioso, istituzionale, educativo e culturale in cui si vive.
L'uomo contemporaneo è colui che, pur percependo il buio del presente, è capace di afferrarne la luce, di interpretare il proprio tempo, ponendolo in relazione con il passato, di leggerne in modo inedito la storia e il valore, di trasformarlo da *Kronos*, tempo della finitudine, in *Kairós*, tempo di salvezza aperto alle sorprese di Dio.
Avere consapevolezza del momento in cui siamo chiamate ad "esserci" è condizione per la nostra missione.

Viviamo nel tempo del *post*: post-moderno, post-industriale, post-verità, post-cultura. Sociologi ed opinionisti sostengono l'ipotesi condivisa che il ricorso al prefisso *post* indichi una diffusa difficoltà a valutare, in positivo, i caratteri di questa nostra epoca, descritta come un'*età di transizione*. Il pensiero post-moderno mette in discussione il ruolo della storia, il valore della dimensione temporale e la concezione del futuro.

i processi di cambiamento e trasformazione

Assistiamo alla rapidità con cui si evolvono i processi di cambiamento e di trasformazione, che caratterizzano le società e le culture emergenti, l'universo giovanile. La combinazione tra la complessità e il rapido mutamento ci pone in un contesto di fluidità e di incertezza mai sperimentato prima.[2] Nello stesso tempo siamo testimoni di straordinari sviluppi scientifici che hanno un impatto diretto sull'autocomprensione della persona, in particolare, nel campo della genetica, delle neuroscienze e dell'intelligenza artificiale.

La tecnologia digitale offre grandi ed efficienti potenzialità comunicative, e i giovani abitano questo ambiente con naturalezza, facendone il loro cortile abituale di incontro e di scambio, di amicizia e di aggregazione con i coetanei. Ma la realtà

[2] Cf PAPA FRANCESCO, *Lettera enciclica Laudato si' sulla cura della casa comune,* Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2015*,* n. 18.

virtuale costituisce una sorta di sfida che non esaurisce la profonda domanda di senso, soprattutto dei giovani. Spesso l'ambiente digitale è un territorio di solitudine, manipolazione, sfruttamento e violenza, ma è anche un luogo irrinunciabile per raggiungerli e coinvolgerli.[3]
Ciò che accade richiede non solo una valutazione morale, ma anche di rivedere le categorie antropologiche ed etiche usate per esprimere i giudizi di valore. È una situazione che esige di abbandonare rimpianti e sogni di ritorno a un mondo diverso, per assumere uno sguardo integrale e positivo pur consapevoli della condizione di vulnerabilità, di malessere sociale ed economico di larghe fasce della popolazione. È necessario guardare con realismo e speranza, superando incomprensioni e pregiudizi, alle migrazioni che interessano ormai ogni parte del mondo e costituiscono, oggi, il più vasto movimento di persone e di popoli, di tutti i tempi.[4]

la crisi ecologica

I cambiamenti climatici sono un problema globale, con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, politiche e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità. Molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento e non hanno altre disponibilità economiche e altre risorse che permettano loro di adattarsi agli impatti climatici o di far fronte a situazioni catastrofiche.[5]
Noi come pellegrini nella Casa Comune, consapevoli che la crisi ecologica ha un'evidente radice umana, siamo invitati a guardare le sfide ecologiche in connessione con le problematiche che riguardano più direttamente l'esistenza umana: il deterioramento della qualità della vita, il degrado sociale, l'ingiustizia.

le tecnoscienze e la complessità umana

Le tecnoscienze[6] hanno accresciuto enormemente la capacità di fare, ma non sufficientemente la responsabilità di valutare e prevedere le conseguenze, le ricadute sul vissuto dell'essere umano, sull'ambiente, sul futuro. Non si hanno mete certe. Il mondo è un mare aperto. Il senso sta nell'evento, non nella realizzazione di un progetto, nel raggiungimento di una meta, nel compimento di una promessa. Viviamo l'etica del viandante, che non prevede niente di rassicurante e di stabile. Diversa è l'etica del pellegrino che, come Abramo padre dei credenti, è guidato da una promessa che cambia la storia umana in storia di salvezza e trasforma il vagare di ogni nomade della terra in un cammino di pellegrini del cielo. La vita umana ha una meta, una finalità intrinseca, e la vocazione dell'uomo consiste precisamente nel raggiungimento di questa meta.[7]

La complessità dei fenomeni, che nella concretezza della vita si influenzano reciprocamente ed hanno un forte impatto sulle dinamiche sociali interpella la vita consacrata, chiamata alla *parresìa*, a recuperare la bellezza dell'essenziale e ad assumere la novità del Vangelo per rendere le strutture più in consonanza con il carisma.[8] È tempo di fare il punto sul vino nuovo e buono e sugli otri che lo contengono; tempo di proseguire un cammino aperto ai bisogni della missione con

[3] Cf SINODO DEI VESCOVI, *Instrumentum laboris* della XV assemblea Ordinaria, 19 giugno 2018, nn. 57-58.
[4] Cf PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la 100ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato,* 5 agosto 2013.
[5] Cf *Laudato sì',* n. 23.
[6] Per "tecnoscienze umane" si indica un vasto campo di pratiche e di tecnologie, di discipline e di programmi di ricerca che realizzano la convergenza tra saperi bio/tecnoscientifici, come la cibernetica, l'informatica, l'intelligenza artificiale, le neuroscienze, la genetica e saperi di stampo umanistico ed antropologico. Esse hanno come soggetto/oggetto di studio l'uomo. CASTORINA Rosanna, *Tecnoscienze e complessità umana. I concetti di 'errore' e 'rumore',* in *Rivista Internazionale di Filosofia Online* www.Metabasis.IT, maggio 2013 anno VIII, n.15.
[7] Cf SANNA Ignazio, *L'antropologia cristiana tra modernità e postmodernità*, Brescia, Queriniana 2001.
[8] Cf PAPA FRANCESCO, Omelia del 5 settembre 2014.

lo sguardo profetico, tra potenzialità e limiti, tra realismo e speranza, tra penombre insidiose e luce pasquale, tra effimero ed eterno.

esserci con il cuore

Il nostro tempo rappresenta una sfida e un'opportunità per entrare con cuore evangelico nelle nostre società che, anche a causa della mobilità umana, sono sempre più multiculturali e multireligiose, un'opportunità per *"esserci" con il cuore,* inteso, secondo l'antropologia biblica, come l'interiorità, la dimensione più intima e profonda dell'essere, la fonte generativa del volere e delle azioni umane, il luogo che si converte in "sede" dello Spirito.

Gesù, nel suo Cuore, è la profondità stessa dell'essere umano e di Dio, è sorgente feconda dello Spirito. Nell'Incarnazione Egli ha lavorato con mani umane, ha pensato con intelligenza umana, ha vissuto con volontà umana, ha amato con un *cuore* umano, nel cuore della propria realtà.[9]

guardiamo a Maria donna del vino nuovo

Guardiamo a Maria, donna e madre, che ci invita a comprendere cosa significhi entrare con cuore materno negli scenari dei profondi cambiamenti sociali e culturali in cui si sviluppano nuovi linguaggi e nuove grammatiche delle relazioni. Con Lei, «cerchiamo di fare nostro l'atteggiamento di fede, di speranza e di carità» (*C* 4) che l'ha resa tanto contemporanea alla situazione da muoverla ad intervenire a Cana, con intuizione femminile, anticipando l'ora di Gesù.

Dall'atteggiamento di Maria, attenta ai bisogni del mondo, cogliamo la sua apertura all'imprevisto, ai miracoli comunitari di un vino sempre nuovo nella realtà in cui siamo inserite.

Le giare vuote dell'oggi significano la mancanza di senso, di gioia, di vita, di speranza, cioè l'assenza dello Sposo. Ci inducono ad essere vigili nel denunciare ciò che minaccia la dignità umana, pronte ad annunciare la preziosità della persona, a contribuire comunitariamente alla costruzione di un mondo di pace, di giustizia, di fraternità, a porre attenzione e rispondere ad una nuova sete di spiritualità che si esprime, nella nostra società, in modalità varie e talvolta contradditorie.

Accompagnate da Maria siamo chiamate a vivere la forza generativa del carisma in quest'ora storica, sostenute dalla gioiosa e incrollabile certezza che lo Spirito Santo effonde ed infonde nel nostro oggi una nuova vitalità e creatività, piena della speranza del vino nuovo che scaturisce dalla fede.

«Non hanno più vino» (*Gv* 2, 3)

Intuire e agire con cuore di madre

la sollecitudine materna di Maria

La Madre interviene al banchetto portando a Cristo le urgenze dell'umanità: «*Non hanno più vino*» (*Gv* 2,3) e ricorda all'umanità l'attenzione alla Parola del Figlio «*Fate quello che vi dirà*» (*Gv* 2,5). La sua sollecitudine materna diviene la nostra sollecitudine.

A Cana, come oggi, Lei ci è accanto ed invita ad una comprensione lucida della vita, spinge al coraggio delle decisioni, a nuove relazioni, ad intraprendere con i giovani vie evangeliche di trasformazione generativa.

La sua intuizione materna ci guida ad una relazione comunitaria feconda, che trova le radici nella vita secondo lo Spirito. È Lui l'autore di ogni mutamento e realizza

[9] Cf CONCILIO VATICANO II, *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes*, n. 22.

in noi ciò che ha fatto in Maria. La Madre è sollecita e attenta alla realtà e alle persone, intuisce e percepisce i loro bisogni intercedendo presso Gesù. La sua presenza contribuisce al miracolo della trasformazione, perché nella comunità si alimentino la gioia e la festa. "La donna del vino nuovo" è colei che sveglia l'aurora delle novità di Dio,[10] entra in dialogo con Lui, ne accoglie la Parola e si piega alla signoria dello Spirito. Qui si coglie la densità teologica della sua *maternità*, che esprime il suo pensare e il suo esistere nella libera condivisione di ciò che è e rovescia il modo di leggere l'esperienza di fede: «Non è Maria che fa di Cristo suo Figlio, ma Cristo che fa di Maria sua madre».[11]

Madre Mazzarello donna che genera vita

Nella scia luminosa di Maria si pone la sorgente della generatività di madre Mazzarello che si autodefinisce: «la madre che tanto vi ama»[12] e dichiara alle sue figlie spirituali: «sono pronta a far di tutto per il vostro bene».[13] Ella è nelle migliori disposizioni per «prendersi cura» di chi le è stato affidato; i ritmi della sua vita sono modulati in conformità all'essere relazionale della persona, e ridotti al minimo gli spazi della vita privata. La sua missione è quella di generare ed educare le prime FMA e di creare un nuovo modo di essere comunità missionaria (cf *C* 7. 66).

la generatività a Mornese e a Valdocco

All'origine della sua vocazione Main accoglie la consegna: «A te le affido!»[14] che plasma lo stile delle relazioni e della missione. Dal primo momento della sua intuizione apostolica assume l'azione educativa collaborando con Cristo, che attraverso le mediazioni umane, si prende cura di noi. La sua risposta evoca l'atteggiamento di docilità piena a Colui che veglia con tenerezza di Padre sulla sua vita. Maria Mazzarello possiede e mette in atto l'arte tipicamente femminile di cogliere, con l'intuizione del cuore, l'essenziale e i punti focali della vita, delle relazioni, dei bisogni. Nella sua saggezza esorta le educatrici a non aver il cuore piccolo, ma un «cuore generoso e grande»[15] non diviso da nulla e da nessuno,[16] per non restringersi in orizzonti angusti. Il suo progetto educativo è segnato da "cose grandi", per questo il suo valore e la sua fecondità carismatica non vengono meno col mutare delle situazioni.

All'origine della missione di don Bosco ci sono due madri, dalle quali egli apprende ad educare generando continuamente la vita nei suoi giovani. Mamma Margherita lo educa con una maternità tenera e robusta e, nel sogno dei 9 anni, egli riceve da Gesù la Madre e Ausiliatrice: «*Io ti darò la Maestra»*. Dall'esperienza della tenerezza femminile Giovanni Bosco matura il Sistema preventivo.
Maria, che ha chiamato ed educato alla generatività i nostri santi e le comunità di Mornese e di Valdocco, chiama e sostiene anche le nostre comunità educanti nell'agire come Lei, con cuore di Madre e nel rendere presente in mezzo ai giovani il suo volto di Ausiliatrice (cf *C* 4).

Le comunità, rivestite dello spirito di Mornese, sono invitate a rivitalizzare il volto mariano dell'Istituto e a ricreare l'originalità educativa di madre Mazzarello, dando

[10] Cf BELLO Tonino, *Maria, donna dei nostri giorni,* Cinisello Balsamo, Ed. San Paolo 2000, 66-68.
[11] Cf DOTOLO Carmelo, *Maria risposta alle attese della cultura contemporanea,* in http://www.carmelodotolo.eu/Theotokos.pdf.
[12] Cf POSADA M. Esther - COSTA Anna - CAVAGLIÀ Piera (ed.), *La Sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello,* Roma, Istituto FMA 2004, 63,5.
[13] Cf *ivi* L 52,5.
[14] Cf *Cronistoria* I 96.
[15] Cf L 47,12; 27,14.
[16] Cf L 35,2; 65,3.

vita ad un ambiente che sviluppi la cultura vocazionale, nell'impegno per la trasformazione di un mondo che ha bisogno del vino nuovo: Gesù.
Le comunità oggi riconoscono che tante volte manca il vino della conversione pastorale; è debole ancora lo sguardo che sa cogliere le opportunità di discernere il "sapore" del *vino nuovo* nei sogni dei suoi membri e negli avvenimenti.
A Cana la Madre si affida a Gesù e al suo intervento trasformante. Ci insegna a comprendere che i cambiamenti nascono dal cuore di una comunità credente. Lei, la prima discepola, è modello di ogni discepolato.[17] Assumiamo i suoi atteggiamenti di fede e di umiltà per tratteggiare un nuovo volto comunitario nello spirito di Valdocco e Mornese.

Maria, la donna orante e Signora della premura,[18] che sa riconoscere l'azione dello Spirito nei grandi avvenimenti ed anche in quelli che sembrano impercettibili, ci aiuti a lasciarci guidare da Lui.

«Fate tutto quello che Egli vi dirà» (*Gv* 2, 5)

Lasciarsi rigenerare dallo Spirito Santo nell'obbedienza della fede

discepoli con Maria

È la dimensione mistica e profetica dell'obbedienza della fede, che dà fondamento e gioia contagiosa alla vita, alle relazioni e rende feconda la missione. Maria è discepola che cammina nella fede, ascolta e obbedisce alla Parola di Gesù. Ha il coraggio di dare vita al sogno di Dio, per questo gli risponde: «*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola»* (*Lc* 1, 38). Esperta nell'ascolto, ci invita ad essere discepoli con Lei e a fidarci di Gesù ripetendo: «*Fate tutto quello che Egli vi dirà»*.

in risposta all'Alleanza d'amore

È una chiamata a rinnovare continuamente l'Alleanza d'amore, dono gratuito di Dio, e a rivitalizzare *la fedeltà allo Sposo* che ci ama, ci manda e ci coinvolge nella missione come comunità.
Il grande messaggio di Maria: «*Fate tutto quello che Egli vi dirà*» riecheggia la risposta del popolo d'Israele all'Alleanza sul Sinai: «*Quanto il Signore ha detto noi lo faremo*» (*Es* 19, 8; 24, 3). A questa dichiarazione solenne fa eco la voce del Padre, che nella trasfigurazione di Gesù sul Tabor, proclama: «*Questi è il mio Figlio, l'amato, in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo*» (*Mt* 17, 5).

nell'esperienza vocazionale

Ogni vocazione nella Chiesa nasce dal fascino di Gesù che chiama a seguirlo, ad ascoltare la sua voce, a divenire spazio accogliente del suo mistero, come ha fatto Maria.[19] Così è nell'esperienza vocazionale di ciascuna, così è stato alle origini, a Mornese. Lo Spirito Santo ha aperto il cuore di quelle donne semplici e coraggiose a fare della propria esistenza una prolungata attenzione d'amore a Colui che ama per primo. L'essere di Dio le ha portate ad esprimere il suo amore nella donazione totale di sé.

[17] Cf SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento finale*, Torino, Editrice LDC 2018, nn. 83.114. Si abbrevierà con DF.
[18] Cf PAPA FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale,* 2013, n. 288.
[19] Ogni vita è vocazione, per cui ogni persona è creata come essere "dialogico" ed è chiamata a rispondere ad un progetto di vita e ad una specifica missione nel mondo. Cf DF nn. 79-81.

Continuamente rigenerata dalla sua Parola (cf *1 Pt* 1, 2), fortificata dall'Eucaristia e dal perdono ricevuto e donato, la prima comunità delle FMA, guidata da Maria Domenica Mazzarello, è generatrice di vita, di speranza e di gioia per le ragazze povere e per le famiglie in difficoltà.

in una comunità che contagia

Tante giovani accolte a Mornese e a Nizza Monferrato, affascinate dalla freschezza e dalla gioia delle FMA, ne restavano contagiate e divenivano esse stesse annunciatrici della buona notizia nelle periferie della patria e in missione.
La fedeltà alla Parola di Dio e alle Costituzioni è garanzia di futuro perché genera fedeltà. Una comunità gioiosa, radicata in Gesù, coerente, nonostante le sue fragilità, contagia chi le vive accanto, come a Valdocco e a Mornese.
«*Fate tutto quello che Egli vi dirà*» proietta le comunità in un dinamismo di fecondità vocazionale che conosce le fatiche, ma è intessuto di gioia e di santità nel quotidiano. Ciò richiede:

 UN CAMMINO DI DISCERNIMENTO nell'ascolto della Parola e della realtà, come comunità fondate sull'obbedienza della fede, capaci di quell'accompagnamento che fa crescere le sorelle e i giovani, risvegliandone le potenzialità e orientando a Gesù.

Le parole e i gesti di Gesù indicano un continuo processo di apertura alla novità del Regno di Dio che interpella persone e comunità, in un cammino sinodale.[20] Il primo passo di questa apertura è il discernimento, accolto come dono dello Spirito, vissuto come criterio di scelta e di valutazione. È risposta ad un dialogo a tu per tu, che si nutre di tutte le occasioni di incontro con il Signore, dell'esperienza fraterna e dell'accoglienza dei poveri con cui Gesù si identifica.[21]

cammino di libertà interiore

Comporta il rifiuto di tutto ciò che è in contrasto con il Vangelo; richiede silenzio, ascesi e purificazione del cuore. È un cammino che aiuta a conquistare la libertà interiore necessaria per fare scelte concrete e verificabili, a volte in contrasto con l'ambiente che attornia, per la fecondità della missione.
Un discernimento fondato sull'obbedienza della fede, come ci insegna Maria, favorisce il sintonizzarci con la volontà del Padre e l'accoglienza delle sue chiamate che giungono nella realtà attraverso molteplici mediazioni.

 UN NUOVO STILE DI FORMAZIONE, più docile allo Spirito Santo «*che ci guida gradualmente alla configurazione a Cristo*»,[22] attento alla persona e radicato nella realtà concreta.

nuovo stile di formazione

Il tempo in cui viviamo esige un ripensamento della formazione di ogni battezzato, non più limitata ad un periodo dell'esistenza. La stessa vita cristiana richiede, per sua natura, una disponibilità costante in infatti, è in se stessa una progressiva assimilazione dei sentimenti di Cristo, è evidente che tale cammino non potrà che durare l'intera l'esistenza, per coinvolgere *tutta* la persona, cuore, mente e forze e renderla simile al Figlio che si dona al Padre per l'umanità.
Così la formazione anche per la FMA non è più solo tempo *pedagogico* di preparazione alla Professione, ma rappresenta un modo *teologico* di pensare la vita consacrata stessa, come formazione mai terminata, partecipazione all'azione del Padre che, mediante lo Spirito, plasma nel cuore i sentimenti del Figlio.[23]

[20] Cf *ivi* III parte cap. I.
[21] Cf *ivi* 110.
[22] *Costituzioni e Regolamenti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 2015, art. 39.
[23] Cf GIOVANNI PAOLO II, *Vita consacrata. Esortazione apostolica post-sinodale,* Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1996, n. 66.

docibilitas: lasciarsi formare dalla vita

La formazione, così intesa, non può accontentarsi di orientare alla docilità, alle consuetudini e tradizioni di un gruppo, ma deve rendere la persona realmente *docibilis* alla presenza attiva e trasformante dello Spirito. Significa formare un cuore libero e disponibile, pronto ad imparare in ogni età, in ogni contesto, da ogni persona e cultura, per lasciarsi mutare dai frammenti di bellezza, verità e bontà che scopre attorno a sé. Soprattutto dovrà imparare a *lasciarsi formare dalla vita* di ogni giorno, dai fratelli e sorelle, dalle cose di sempre, ordinarie e straordinarie, dalla preghiera come dalla missione educativa, nella gioia e nella sofferenza, fino al momento della morte.[24]

L'assunzione della formazione continua è priorità indispensabile per il presente e il futuro dell'Istituto, condizione di rinnovamento e di fecondità missionaria.[25] In un contesto frammentario e labile per rispondere alle sfide della contemporaneità e alle esigenze della missione carismatica, si richiede oggi, a tutti i livelli, una qualificata e solida formazione culturale.

Uno dei frutti del cammino di formazione permanente è la capacità quotidiana di vivere la vocazione come dono sempre nuovo da accogliere con gratitudine. Un dono a cui rispondere con responsabilità, da testimoniare con gioia, convinzione e capacità di contagio, perché anche le giovani e i giovani possano sentirsi chiamati da Dio in quella vocazione particolare o per altre strade.

per una nuova fecondità vocazionale

La FMA è, per sua natura, animatrice vocazionale. Chi è chiamata non può non divenire "chiamante". C'è infatti un legame naturale tra formazione permanente e animazione vocazionale.

La formazione permanente è grembo che genera la fecondità vocazionale, la custodisce e contribuisce a far maturare nella persona l'identità specifica. Aiuta a sostenere per tutta la vita, con cura vigilante, il "mistero" di amore di cui siamo portatrici. Tale formazione farà delle nostre comunità un'espressione attualizzata di Mornese "casa dell'amore di Dio", grembo fecondo di vocazioni e di vitalità missionaria.

- ***UNA RINNOVATA DISPONIBILITÀ ALL'ACCOMPAGNAMENTO*** che scaturisce dalla testimonianza della bellezza e della gioia della vocazione, vissuta in comunità e in una missione condivisa.

La via maestra dell'animazione vocazionale alla vita consacrata è quella che il Signore stesso ha iniziato, quando ha detto agli apostoli Giovanni ed Andrea: «*Venite e vedrete*» (*Gv* 1, 39).

comunità accoglienti e gioiose

L'incontro chiede di vivere profondamente la consacrazione per diventare un segno visibile della gioia che Dio dona a chi ascolta la sua chiamata.

Di qui la necessità di comunità accoglienti, gioiose e capaci di condividere il loro ideale di vita con i giovani, lasciandosi interpellare dalle esigenze di autenticità e pronte a camminare con loro.[26]

L'accompagnamento diviene presenza costante di prossimità, di ascolto, di tenerezza e disponibilità a fare insieme un tratto di strada per orientare verso

[24] Cf CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Ripartire da Cristo: un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio. Istruzione,* Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2002, n. 15; cf CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Per vino nuovo otri nuovi. Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte. Orientamenti,* Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2017, n. 35 d.

[25] Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Nei solchi dell'alleanza. Progetto formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Leumann (Torino) ElleDiCi 2000, pp. 49 ss.

[26] Cf *Ripartire da Cristo*, n. 16.

scelte autentiche. Chi accompagna accoglie con pazienza, suscita le domande più vere e riconosce i segni dello Spirito.[27]

Le comunità accompagnando il cammino di discernimento vocazionale delle giovani e dei giovani, sono provocate a mostrare la sorgente della loro identità, a riscoprire l'arte pedagogica di suscitare e liberare domande profonde. Comunicare la propria esperienza di vita è sempre farne memoria e riscoprire quella luce che ha guidato la propria scelta vocazionale.

che attirano e generano vita

Ogni comunità pertanto è chiamata a farsi carico, nella relazione educativa, di una pedagogia evangelica della sequela di Cristo e della trasmissione del carisma. I giovani attendono chi sappia proporre stili di vita autenticamente evangelici e cammini di iniziazione ai grandi valori della vita umana e cristiana.
È lo stile di accompagnamento che vediamo riflesso nell'esperienza di Maria Domenica Mazzarello, animatrice umile e saggia. È un modo di esercitare la *maternità*[28] generando alla libertà dei figli e alla scoperta del sogno di Dio sulle persone che ci sono affidate.

Ciò richiede una solida preparazione culturale, profonda esperienza di fede, di umanità, di maturazione delle virtù relazionali, delicatezza nel far spazio all'altro e disponibilità a mettersi in gioco nel coltivare una vera spiritualità di comunione. È per noi FMA la ricoperta della grande *risorsa generativa della vocazione* in quanto donne consacrate ed educatrici salesiane.

nelle comunità: il miracolo di Cana

Le comunità rigenerate dal *vino nuovo* continuano nella Chiesa e nel mondo il miracolo di Cana, segno profetico di quell'Alleanza tra Dio e il suo popolo, in cui lo Sposo è Dio stesso che non cessa di trasformare la nostra vita e la rende più conforme al volto di Gesù.

… scese a Cafarnao insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli" (*Gv* 2, 11-12).

La nuova comunità dei discepoli

Maria, la Madre, è nella Chiesa fin dalle origini colei che suscita nei discepoli la fede in Gesù,[29] risveglia il fascino di Lui, accompagna nel cammino della sequela, custodisce nel tempo della prova.

Comunità dai molti volti generata alla fede e alla fraternità

Dal "segno di Cana" la comunità dei discepoli comincia a costituirsi come "insieme": i vari membri sono stati chiamati individualmente, hanno fatto, ciascuno, un'esperienza personale di incontro con Gesù. Dopo il "segno" del vino buono percepiscono un significato più profondo nell'essere del Maestro, per questo "insieme" scendono con Lui a Cafarnao, crocevia di popoli e di religioni, per stare con Lui e testimoniare di averlo incontrato.

È una comunità molto diversificata quella che cammina verso Cafarnao, fatta di persone più o meno credenti, di uomini che incominciano un cammino di discepolato, e c'è Maria, la prima discepola, che a sua volta cresce nella fede e nella

[27] Cf DF 97.
[28] Cf *ivi* 91.
[29] Cf GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Redemptoris Mater,* n. 21.

conoscenza del proprio Figlio. Non ha un messaggio proprio, non può dire altre parole: è la prima discepola tra i discepoli, che invita tutti a guardare a Gesù, per fare quello che Egli chiede (cf *Gv* 2,5).

Tutti stanno attorno a Gesù che crea una nuova comunità, generata continuamente alla fede e alla fraternità delle relazioni, aperta a tutti, sebbene siano diversi i livelli di fede e di impegno.
Anche noi oggi, come comunità educanti, insieme ai giovani affascinati da Gesù, siamo chiamati a scendere a Cafarnao, a vivere immersi nella realtà, per dire con una vita condivisa nell'amore che è bello stare con Lui.

Comunità sinodali[30]

centrata in Cristo, arricchita dal dialogo

Realizzare una comunità dai molti volti, che vive e lavora insieme, è possibile perché essa è «adunata dal Padre, fondata sulla presenza di Cristo Risorto e nutrita di lui, Parola e Pane» (*C* 49). La centralità di Cristo qualifica la vita e la missione della comunità chiamata a servire con gioia, in un profondo spirito di famiglia e con un forte impulso missionario, per partecipare all'azione salvifica di Cristo con la testimonianza, l'annuncio della Parola, la celebrazione della salvezza (cf *C* 63).

Il genuino ambiente educativo delle origini, caratterizzato da autentiche relazioni fraterne, dalla condivisione di vita e di missione con le educande e con alcune educatrici laiche, inviate dallo stesso don Bosco, è il *vino buono* di cui i giovani di allora e di oggi hanno bisogno.

Ispirate dal *Sinodo dei Vescovi*: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, vogliamo vivere con maggiore profondità e nuovo dinamismo *lo stile sinodale* nelle nostre comunità. Riconosciamo di essere anche noi «il popolo di Dio formato da giovani e anziani, uomini e donne di ogni cultura e orizzonte, e il corpo di Cristo, in cui siamo membra gli uni degli altri, a partire da chi è messo ai margini».[31]

nello stile sinodale del Sistema Preventivo

Siamo consapevoli che questo è il tempo del *vino nuovo* da porre in *otri nuovi*. Sono i giovani stessi che ci chiedono di aprirci insieme all'ascolto reciproco e dello Spirito Santo, di ricercare forme più autentiche per vivere e testimoniare il Vangelo nelle nuove frontiere, uscendo dalle proprie sicurezze e comodità. Fedeli ai nostri Fondatori crediamo che il protagonismo e la freschezza dei giovani diventano fonte di vita nuova, di risposte concrete e generose, di rinnovamento e di apertura soprattutto verso chi è emarginato e/o lontano dalla fede. Siamo convinti che ciascuno ha qualcosa da imparare nel dialogo intergenerazionale, interculturale, interreligioso. Siamo chiamati a convertirci, a cambiare lo stile, in questo "camminare insieme" curando meglio quei tratti fondamentali, tipici del Sistema Preventivo, che caratterizzano lo stile sinodale: il senso sacro della persona umana, l'accoglienza gioiosa e familiare, la fiducia, la prossimità, l'ospitalità, la solidarietà, la gratuità, l'integrazione, il riconoscimento dell'altro per ciò che è.

L'ascolto, il dialogo, il discernimento nello Spirito Santo, la progettazione e formazione condivisa favoriranno la costruzione di un "noi" inclusivo nei confronti di tutta la famiglia umana e dell'intera creazione.[32]

---

[30] Cf COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La Sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa,* Città del Vaticano, Editrice libreria Vaticana 2018.
[31] Cf DF n. 121.
[32] Cf *ivi* n. 125.

In uno stile di animazione che coinvolge e promuove la comunione

Maria, a Cana, suggerisce uno stile di animazione in cui facilmente la spiritualità salesiana si riflette.

Maria orienta un'animazione che si pone a servizio

L'articolo 114 delle Costituzioni descrive le caratteristiche salesiane dell'autorità, ricordando che la "vera Superiora" è la Madonna e che la FMA chiamata a un servizio di autorità vive in atteggiamento di povertà interiore e di apertura allo Spirito ed esprime con cuore di madre l'amore forte e soave di Maria, facendosi tutta a tutte.

Papa Francesco afferma che «per i discepoli di Gesù, ieri oggi e sempre, l'unica autorità è l'autorità del servizio, l'unico potere è il potere della croce».[33] Nella complessità del mondo contemporaneo, siamo invitate a vivere, come comunità, una nuova modalità di animazione e di governo in sintonia profonda con il Vangelo: «*Tra di voi non sia così*» (*Mt* 20,26), e con lo spirito originario di madre Mazzarello la cui autorità si impone dal basso, totalmente spoglia di potere. L'autorità non può che essere al servizio della comunione: un vero ministero per accompagnare i fratelli e le sorelle verso una fedeltà consapevole e responsabile.[34] La superiora è nella comunità «sorella tra le sorelle»(*C* 52), come è stata Maria, con i convitati a Cana. Ella sa ascoltare non soltanto le voci, ma anche il clima, i gesti, il silenzio, come una *Chiesa sinodale che è una Chiesa dell'ascolto* e sa valorizzare le risorse di tutti i membri.[35]

accompagna coinvolge e genera vita

La leadership di una/un responsabile, a vari livelli, nelle diverse comunità e gruppi, è libera dal culto dell'immagine di sé, per scoprire e valorizzare i talenti di tutti, come Maria che coinvolge anche i servi, risvegliando in loro la chiamata a darsi a qualcosa di più grande e a diventare i primi collaboratori della missione di Gesù.

Nelle nostre comunità ad ogni livello, un'animatrice o una/un responsabile condivide lo scopo comune, coinvolge ciascun membro in un progetto ampio, perché ognuno conosca l'importanza del suo ruolo tenendo conto della totalità dell'itinerario da realizzare insieme. È un'autorità generativa e umanizzante, capace di accompagnare il cammino di crescita delle persone, promuovere la collaborazione e l'aiuto reciproco. Il *Consiglio*, a tutti i livelli, è spazio privilegiato di partecipazione, di discernimento e corresponsabilità, e diventa una scuola di formazione perché favorisce la maturazione nella relazione interpersonale, nella missione condivisa e nella capacità di governo.

Il coordinamento per la comunione è il nostro stile di animazione «proprio di chi crede che le risorse presenti in ogni persona attendono di essere risvegliate e valorizzate per esprimersi pienamente a gloria di Dio e a servizio della comune missione educativa».[36] Ciò favorisce la cultura vocazionale all'interno della comunità perché ciascuno/a scopra la volontà di Dio sulla propria vita.

Questo era lo stile dell'animazione in madre Mazzarello, capace di coinvolgere tutti i membri sia interni che esterni alla comunità. I destinatari delle sue lettere sono vari: sorelle, salesiani, sacerdoti, dottore, direttrice della scuola, benefattrici, genitori,

---

[33] PAPA FRANCESCO, *Discorso per la Commemorazione del 50° Anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 2015.

[34] Cf *Per vino nuovo otri nuovi,* 47-61.

[35] Cf *La Sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa,* n.110.

[36] *Nei Solchi dell'Alleanza,*133.

ragazze e missionarie. Ella comunica e condivide la vita, manifestando il suo ringraziamento e la sua bontà materna.[37]
È uno stile di animazione che condivide visioni, suscita nuove energie, apre orizzonti e genera vita.

Per una missione condivisa nella diversità

La comunione e l'incontro tra diversi carismi e vocazioni è un cammino di speranza. Nessuno costruisce il futuro solo con le proprie forze e neppure isolandosi, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che si apre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, all'aiuto reciproco rifiutando l'autoreferenzialità. La vita consacrata è chiamata a perseguire una sincera sinergia tra tutte le vocazioni nella Chiesa, così da far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale e oltre i suoi confini.[38]

vocazioni diverse in sinergia,

La missione condivisa è un'espressione di questa sinergia creata dal carisma salesiano ed è elemento indiscusso della nostra missione (cf *C* 68). Don Bosco non è un solitario e non è l'unico protagonista nella missione con i giovani. È un uomo con gli altri e per gli altri: «Ho avuto sempre bisogno di tutti e dell'aiuto di tutti».[39]
La missione condivisa è partecipazione allo stesso carisma, è un modo di vivere la missione che non è semplicemente una "sostituzione" dei consacrati da parte dei laici, nemmeno una semplice collaborazione. È un dono dello Spirito Santo per il presente e per il futuro in cui i laici sono parte «attiva, cosciente e responsabile della missione della Chiesa».[40] È spazio di diversità e complementarietà apostolica.
La missione condivisa non è solo lavoro, è anche relazione personale, preghiera, azione, discernimento, contemplazione, realtà che danno forza e significato alla missione. A Valdocco e a Mornese c'erano momenti, dove insieme si fortificava l'identità come laici, religiosi e religiose all'interno di una vera famiglia, nutrendosi vicendevolmente, non come persone singole, ma come un unico corpo perché «a tutti è stato dato da bere ad uno stesso Spirito» (*I Cor* 12,13).

a servizio dell'unica missione della comunità

Nell'Istituto vi sono comunità educanti formate solo da laiche e laici, chiamati a tenere l'orecchio aperto (cf *Is* 50,4) per orientare la missione là dove le urgenze sono più laceranti. Ci sono laici che appartengono a confessioni diverse, o ad altre religioni; anche loro sono invitati alla "missione condivisa" perché fanno parte dello stesso corpo. A coloro che appartengono ad altre tradizione religiose o non credenti sarà opportuno proporre finalità adeguate per trasmettere i valori della pedagogia e della spiritualità salesiana (cf *C* 74).

Nel dialogo con i laici durante il CG XXIII abbiamo accolto il loro appello: «Dateci fiducia per progettare insieme i cambiamenti: considerateci interlocutori protagonisti e non solo destinatari».[41] Anche i laici sono chiamati ad essere animatori vocazionali, vivendo la fede e l'impegno cristiano nell'ottica della spiritualità salesiana, della cui crescita sono responsabili con noi.

---

[37] Cf *L* 55,10; *L* 13,1.

[38] Cf PAPA FRANCESCO *Lettera apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'anno della vita consacrata,* 2014, n. 3.

[39] *Memorie Biografiche* III, 34: «Nel sogno del pergolato di rose, don Bosco ad un certo punto scoppia a piangere riconoscendo che deve proseguire da solo quel cammino. Ma è presto consolato perché vede un grande gruppo di preti, chierici e laici che vengono verso i di lui e gli dicono: "Eccoci: siamo tutti suoi, siamo pronti a seguirla!". E così, ponendosi alla testa del gruppo, egli riprende a camminare».

[40] GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica post-sinodale Christifideles Laici* (30 dicembre 1988), n. 3.

[41] *Atti del Capitolo Generale XXIII. Allargate lo sguardo. Con i giovani missionarie di speranza e di gioia*, Roma, Istituto FMA 2014, n. 18.

La missione condivisa è un'opportunità per abbattere le pareti, aprire le finestre affinché il nostro cuore si riempia di volti e di nomi per il Regno di Dio.[42]

Verso una missionarietà profetica

La dimensione missionaria è elemento essenziale dell'identità dell'Istituto (cf *C* 75), che si ritrova nella parola di Papa Francesco «*Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo*». [43]

La comunità di Mornese sperimenta fin dall'inizio la gioia missionaria che la orienta a testimoniare Gesù non solo nella propria terra, ma nel mondo. La "mistica" del vivere insieme fiorisce nello slancio verso ampi orizzonti, e diventa un clima, un fuoco che brucia e irradia luce e calore. Qui si coglie la dinamica evangelica, ma anche umana della missione: «La vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri».[44] Da ciò scaturisce la gioia, la dolce e confortante gioia di evangelizzare.

Comunità feconde e attrattive

Le prime comunità di Mornese e di Nizza Monferrato sono *generatrici* di altre comunità attraverso una presenza evangelizzatrice nei paesi dove sono radicate. La trasmissione della fede avviene per il *contagio* dell'amore di cuori aperti, dilatati, dove la gioia e l'entusiasmo esprimono il ritrovato senso e la pienezza della vita.[45] Queste comunità dalla forte dimensione missionaria sono tipicamente vocazionali, dove tante giovani respirano un clima di fede e di donazione.

In linea con la prima comunità apostolica, nata dal segno di Cana, anche nel nostro Istituto la missione è sempre comunitaria. La comunità centrata realmente sulla missione è gioiosa, perché plasmata dall'obbedienza della fede per la forza dello Spirito Santo e dell'Eucaristia. Richiede e forma persone umanamente mature, capaci di esprimere prossimità e di apprezzare la bellezza delle molteplici vocazioni suscitate dall'unico Spirito, in una comunione progressiva delle diversità.

che ritrovano l'originaria freschezza di gioia e di apertura missionaria

La costruzione di una comunità dai molti volti porta più facilmente la luce del Vangelo negli ambienti sociali che oggi ci sfidano. Rende capaci di offrire nelle diverse realtà educative stili alternativi di vita che esprimono la bellezza della fede e l'appartenenza a Cristo. «Si tratta di scoprire la responsabilità di essere profezia come comunità, di ricercare insieme, con umiltà e con pazienza, una parola di senso e di testimoniarla con semplicità».[46]

Le diverse realtà dell'Istituto sono provocate oggi a ripensare "profeticamente" la loro presenza sul territorio, se siano segno di unità e di inclusione intorno alla fede e a forme di solidarietà, per immettere nell'attuale contesto culturale il lievito evangelico. Solo la creatività dell'amore ci porta a scoprire modalità nuove, più aperte alla relazione, alla gratuità e alla comunicazione.

Ci mettiamo in ascolto per discernere "altri luoghi" dove vivere la logica evangelica del dono e della fraternità.[47] Ci lasciamo interpellare da tutte le periferie umane, con particolare attenzione alla situazione dei giovani e delle giovani donne; dalla

[42] Cf PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium,* n. 274.
[43] *Ivi* n. 273.
[44] *Ivi* n. 10.
[45] Cf PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale,* 19 maggio 2018.
[46] CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Scrutate*: *ai Consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2014*,* n. 13.
[47] Cf PAPA FRANCESCO *Lettera apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'anno della vita consacrata,* 2014.

mobilità umana, dalla cura della casa comune, dagli spazi digitali, dalla ricerca di una pace giusta e sicura.

Costruirci come comunità educanti, testimoni d'amore e di pace implica per noi FMA una più solida identità, per aprirci al confronto sereno e costruttivo con i laici e offrire la nostra esperienza di comunione (cf *C* 68). «Lavorare insieme, significa formarsi insieme, proporsi un percorso graduale che dalla semplice socializzazione passi all'integrazione e infine giunga a quello della cooperazione in una relazione di reciprocità»[48] per scoprire e vivere insieme altri orizzonti carichi di speranza.

Conclusione

Care sorelle, in questo tempo di preparazione al CG XXIV, tempo di grazia per tutto l'Istituto, siamo invitate ad entrare nella profondità del contenuto che il tema ci offre per riscoprire e vivere con maggiore consapevolezza il nostro essere insieme, come comunità educanti, generative.
Fedeli al carisma salesiano sentiamo la necessità di crescere nella capacità di "prenderci cura" nei rapporti di reciprocità, tra i vari membri della comunità educante, con e per i giovani che il Signore ci affida perché possano crescere e fiorire. Nelle nostre case accogliamo anche migranti, persone povere e fragili, donne e ragazze in difficoltà, tutti possano trovare attenzione, cura, affetto e la possibilità di guardare al futuro con speranza.

Nella preparazione al Capitolo coinvolgiamo la comunità educante e altri gruppi della Famiglia salesiana. Nel dialogo e nel confronto facciamo in modo che le giovani e i giovani possano esprimersi e dirci ciò che sentono e pensano.

In ogni Ispettoria l'Ispettrice con il suo Consiglio troverà le modalità più adatte per approfondire ciò che viene proposto nella Circolare e potrà concretizzare la proposta di lavoro in preparazione al Capitolo ispettoriale.

Ci affidiamo a Maria, perché come a Cana ci aiuti ad ascoltare ciò che Gesù ci dice, per trasformare l'acqua della nostra quotidianità nel vino di una nuova fecondità vocazionale. Vi invito a ritrovarci quotidianamente nella preghiera di affidamento secondo la proposta che vi offro.

A Maria Ausiliatrice

Con gratitudine e fiducia filiale ci rivolgiamo a te, Maria,
che sei presenza viva nei 150 anni di cammino dell'Istituto.
In questo tempo di preparazione al Capitolo generale XXIV,
rendici docili alla Parola di Gesù
e insegnaci a «*Fare quello che Egli ci dirà»*.

Rendi le nostre comunità,
grembo fecondo di nuove vocazioni.
Tu, Donna del vino nuovo,
custodisci in noi la capacità di ascolto
e di apertura alla novità dello Spirito,
presente nell'oggi della storia.

Fa' che impariamo da Te ad avere un cuore di madre
con i giovani e le persone che incontriamo.

[48] *Perché abbiano vita e vita in abbondanza, Linee orientative della missione educativa delle FMA,* Torino, Elledici 2005, n. 108.

Aiutaci a camminare in sinodalità
come Comunità Educanti e Famiglia Salesiana,
per annunciare la gioia del Vangelo.

La Tua presenza, Maria,
contribuisca al *miracolo del vino buono*
perché nelle comunità cresca la fede nel Tuo Figlio Gesù. Amen.

Con le sorelle del Consiglio vi saluto con affetto

Aff.ma Madre

Roma 24 febbraio 2019

PROPOSTA DI LAVORO

Lo scopo di questa proposta è di facilitare la riflessione sul tema del CG XXIV, una riflessione che parte dall'esperienza e tocca la vita, suscitando processi di cambiamento.
Il Capitolo comincia da ognuna di noi nella certezza che lo Spirito Santo ci sta interpellando come persone e come comunità e ci invita a dare una risposta di conversione.

È un momento forte da vivere nell'atteggiamento del discernimento e nell'attenzione a creare le condizioni che lo favoriscono: il silenzio, la preghiera, l'ascolto, la condivisione, la verifica, la ricerca di nuovi cammini.

Il tema del CG XXIV: «***Fate tutto quello che Egli vi dirà*»** **(*Gv* 2,5). Comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità** offre l'opportunità di un approfondimento tenendo presente i contesti in cui operiamo e viviamo la missione per risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto.

La tematica, che si ispira al brano evangelico delle nozze di Cana (cf *Gv* 2, 1-12), orienta a prendere in considerazione ***la realtà delle comunità***, dono e forza nel carisma salesiano, per verificare se sono profetiche nel proprio contesto.

Si evidenziano qui alcuni aspetti-chiave, come sono indicati nella Circolare di convocazione:

Comunità che vivono nel cuore della contemporaneità, di cui conoscono i valori e accettano le sfide, e si pongono nel contesto con profonda partecipazione, simpatia e solidarietà per essere agenti di trasformazione a livello educativo.
Comunità che portano a Gesù le urgenze dell'umanità e si impegnano a contribuire, nella fecondità sempre nuova del carisma, al miracolo della trasformazione del quotidiano.

Comunità rigenerate dallo Spirito Santo perché in atteggiamento

- di continuo discernimento nell'ascolto della Parola di Dio e della realtà;
- di formazione permanente;
- di accompagnamento dei giovani e di ogni sorella con lo stile materno di Maria.

Comunità missionarie nella missione educativa condivisa

- comunità di discepoli inviati;
- che cercano e condividono *il vino buono* della sinodalità;
- in uno stile di animazione che coinvolge e promuove la comunione;
- per una missione condivisa nella diversità e complementarietà delle vocazioni;
- con lo slancio missionario delle origini, che ci identifica, ispira e attira a seguire Gesù.

Metodologia per l'approfondimento del tema

A LIVELLO COMUNITARIO

Contemplando lo stile di Maria a Cana

Il processo di preparazione al Capitolo generale prende avvio dalla lettura personale attenta e approfondita della *Circolare di convocazione*, condizione indispensabile per uno studio serio del tema e per un confronto costruttivo a livello comunitario e ispettoriale.

Ogni Ispettoria indichi alle comunità la modalità più opportuna per interpellare e ascoltare i giovani, in particolare quelli che non raggiungiamo abitualmente, e i laici/laiche: collaboratori, educatori,

docenti, genitori, membri della Famiglia salesiana. Questo confronto sia il più ampio possibile soprattutto attorno alla prima domanda con la quale iniziamo l'approfondimento e il dialogo.

1. **In ascolto della realtà, delle culture emergenti e del contesto contemporaneo individuare con i giovani, i laici e le laiche, le sfide più urgenti per le nostre comunità.**[49]

   Dopo aver individuato le sfide più urgenti, si suggerisce di organizzare una ***celebrazione*** in cui prendiamo più consapevolezza:

   - delle risorse che rendono la comunità capace di rispondere alle sfide individuate e ringraziamo il Signore per la sua presenza d'amore e per quello che realizza attraverso di noi;
   - delle mancanze e dei limiti che, a livello personale e comunitario, bloccano i cammini di risposta alle sfide e chiediamo perdono a Dio, ai fratelli e sorelle. Rendiamo grazie per il dono della sua misericordia che trasforma e rigenera a partire dalle nostre povertà.

A questa prima tappa faranno seguito la riflessione, l'approfondimento e le risposte alla seconda e terza domanda.

2. **Quali cammini lo Spirito Santo suggerisce, a livello personale e comunitario, per vivere l'accompagnamento fecondo delle giovani e dei giovani che ci sono affidati?**
3. **Quali scelte possono rendere le comunità "sinodali" nello stile di animazione e governo, di sinergia tra vocazioni diverse, per una missionarietà profetica?**

A LIVELLO DEL CAPITOLO ISPETTORIALE

Con Maria, in un clima di profonda apertura allo Spirito Santo, il Capitolo ispettoriale è invitato a

- *riflettere* sulle tre domande indicate, che corrispondono a tre aspetti-chiave del tema capitolare, *coinvolgere* opportunamente laici e giovani, *discernere* sul materiale pervenuto dalle comunità ed *elaborare* una risposta sintetica (al massimo una pagina) per ognuna delle tre domande.
- *eleggere* la Delegata o le Delegate al Capitolo generale e le loro rispettive Supplenti;
- *preparare* eventuali proposte da inviare al CG XXIV;
- *prendere* in considerazione aspetti e problemi che emergono nella vita dell'Ispettoria.

Le risposte alle tre domande sul tema capitolare, il verbale dell'elezione delle Delegate e Supplenti e le eventuali proposte dell'Ispettoria verranno inviate alla Regolatrice del Capitolo entro il ***1° dicembre 2019***.

Per facilitare la preparazione e lo svolgimento del Capitolo ispettoriale è opportuno nominare una sorella come Regolatrice.

In preparazione al CG XXIV a livello centrale si costituirà una *Commissione precapitolare,* composta da sorelle provenienti da diversi contesti culturali, che studierà quanto è pervenuto dalle Ispettorie e questo costituirà la base per elaborare lo *Strumento di lavoro.*
In seguito, lo *Strumento di lavoro* sarà inviato nelle Ispettorie perché le partecipanti al Capitolo generale ne facciano oggetto di lettura e approfondimento. Se si ritiene opportuno, potrà essere condiviso con le sorelle e con coloro che hanno preso parte ai Capitoli ispettoriali o con persone competenti sui temi trattati.

[49] Cf Costituzioni art. 68.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

La **Parola di Dio** e le **Costituzioni** accompagnano tutto il cammino di riflessione sul tema capitolare a livello comunitario e ispettoriale.
Segnaliamo inoltre alcuni documenti della Chiesa, della vita consacrata e dell'Istituto che ne potranno favorire l'approfondimento.

Documenti della Chiesa e della Vita Consacrata

PAPA FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale,* 2013.

-, *Lettera apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'anno della vita consacrata,* 2014.

-, *Lettera enciclica Laudato sì' sulla cura della casa comune,* 2015.

-, *Discorso per la Commemorazione del 50° Anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 2015.

SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento finale*, 2018.

GIOVANNI PAOLO II, *Vita Consecrata, Esortazione apostolica post-sinodale,* 1996.

COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La Sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa,* 2018.

CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Per vino nuovo otri nuovi. Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte. Orientamenti,* Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2017.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa,* 2004.

Significativi per il tema capitolare sono inoltre:

- i messaggi di Papa Francesco in occasione dell'apertura e della chiusura del Sinodo sui giovani, delle Giornate mondiali della Gioventù; della Pace; delle Comunicazioni sociali; del Migrante e del Rifugiato;
- le indicazioni delle Conferenze Episcopali continentali e nazionali, dei Vescovi delle varie diocesi, delle Conferenze continentali e nazionali dei religiosi/e.

Documenti dell'Istituto

Le fonti relative a don Bosco e a madre Mazzarello sono indispensabili punti di riferimento carismatici.

Nei solchi dell'Alleanza. Progetto formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Torino, Elledici 2000.

Perché abbiano vita e vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA, Torino, Elledici 2005.

Orientamenti per la gestione economica dei beni nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma, Istituto FMA 2017.

Le Circolari della Madre.

Nel *Sito web* dell'Istituto si possono trovare approfondimenti sul tema capitolare.

ITER IN PREPARAZIONE AL CAPITOLO GENERALE XXIV

2018-2019
dicembre
Febbraio

Nella sessione plenaria invernale la Madre e il Consiglio generale hanno realizzato un cammino di discernimento per individuare il tema ed elaborare il presente fascicolo in preparazione al Capitolo generale XXIV.

2019
Febbraio

La Madre invia la *circolare di convocazione del Capitolo*, secondo le indicazioni suggerite dall'articolo 138 delle Costituzioni.

da febbraio
a novembre

Studio del tema del Capitolo a livello comunitario.
Celebrazione dei *Capitoli ispettoriali.*

Dicembre

Entro il ***1° dicembre*** devono pervenire alla Regolatrice i seguenti documenti:

- *Verbali dei Capitoli ispettoriali* relativi all'elezione della Delegata o delle Delegate al CG XXIV e delle rispettive supplenti, unitamente all'elenco dei membri del Capitolo ispettoriale (*Reg. 122*);

- *Sintesi delle riflessioni sulle tre domande del tema capitolare* indicate nella traccia di lavoro;

- Eventuali *proposte* per il Capitolo generale.

Per favorire il lavoro della Commissione precapitolare, la risposta ad ogni domanda viene sintetizzata *in un solo foglio* e inviata alla Regolatrice

- in una sola copia inizialmente in formato digitale, poi nel testo originale;
- in lingua italiana (allegare anche il testo nella lingua originale);
- in fogli formato universale (21 x 29,7), numerati secondo le tre domande indicate nella traccia di lavoro;
- ogni foglio porti la *sigla* e il *timbro* dell'Ispettoria.

Le Ispettorie sono pregate di inviare il materiale richiesto appena disponibile, senza attendere la data-limite sopra indicata.
Le *sintesi* inviate a Roma devono essere portate a conoscenza di tutte le comunità dell'Ispettoria.
Le *eventuali proposte* delle comunità e delle singole suore (*Cost. 135*) vengono esse pure redatte secondo le modalità sopra indicate.

- In ogni foglio si precisi l'argomento (in alto a destra) e si indichino le motivazioni.
- Le proposte per il Capitolo generale possono essere inviate tramite l'Ispettoria o spedite direttamente a Roma, indirizzandole alla Regolatrice.

NB: le proposte che giungessero dopo il 1° dicembre 2019 non potranno essere prese in considerazione.

da dic. 2019
a febbr. 2020

A Roma, *classificazione e organizzazione del materiale* inviato dalle Ispettorie da parte della Commissione precapitolare.

2020

Gennaio	- La Regolatrice del CG XXIV con due Consigliere scelte dalla Superiora generale procedono alla revisione dei verbali dell'elezione delle Delegate al CG e delle rispettive supplenti, con l'Elenco leggibile dei membri dei Capitoli ispettoriali o di Visitatoria e le relative firme di tutte le partecipanti. - Il Consiglio generale segnala alle *Presidenti delle Conferenze* interispettoriali i momenti celebrativi del CG XXIV affidati all'animazione delle Ispettorie.
Marzo	Invio alle Ispettorie dello *Strumento di lavoro*.
Entro il 4 sett.	**Arrivo a Roma delle Capitolari**
5 settembre	Giornata libera
6 settembre	Conoscenza reciproca
7 settembre	Viaggio a Mornese
8-15 settembre	Esercizi spirituali – Eucaristia conclusiva nella Basilica Maria Ausiliatrice di Torino
15 settembre	Ritorno a Roma via Nizza Monferrato
16 settembre	Giornata libera
17 settembre	Presentazione della tecnologia da usare durante il Capitolo Ore 16,00 Orientamenti per il Capitolo generale
18 settembre	**Inizio ufficiale del Capitolo generale XXIV**. Si prevede la durata massima di circa sette settimane con la chiusura l'8 novembre 2020. Partenze delle Capitolari da Roma a partire dal 9 novembre.

NORME RELATIVE AL CAPITOLO ISPETTORIALE

Troverete qui alcune indicazioni che vi saranno utili per la preparazione e lo svolgimento dei Capitoli Ispettoriali.

1. Premesse

* Ogni indicazione data per le *Ispettorie* è valida anche per le *Visitatorie*.
* La Casa generalizia, dipendente dalla Superiora generale, e la Visitatoria "Maria Madre della Chiesa" di Roma (RMC) organizzano l'Assemblea precapitolare secondo le indicazioni degli Statuti propri (*Reg.* 122).
* Per la *preparazione e lo svolgimento dei Capitoli ispettoriali* previ al CG XXIV, fare riferimento ai seguenti articoli: *Costituzioni*: articoli dal *135* al *139*; dal *156* al *159*. *Regolamenti:* articoli dal *119* al *122*.

2. Convocazione e preparazione

* Ricevuto il presente fascicolo, *l'Ispettrice e il suo Consiglio*
  - ne *approfondiscono* il contenuto;
  - *studiano* il modo migliore per presentarlo all'Ispettoria, le modalità per coinvolgere le suore e le comunità e per interessare opportunamente Salesiani, laiche/laici, giovani, altre istituzioni e/o persone, come viene indicato a pag. 17-18.
* L'ispettrice invia alle comunità la Circolare di convocazione del Capitolo ispettoriale indicando la data e il luogo del Capitolo ispettoriale e il nome della Regolatrice. Invita tutte ad una partecipazione attiva con la preghiera, lo studio del tema ed eventuali proposte.
* Per le elezioni della Delegata della comunità e delle Delegate dell'Ispettoria si seguono le *norme* stabilite nelle *Costituzioni* e nei *Regolamenti* che, per facilità, vengono qui ricordate.

3. Elezioni della Delegata della comunità al Capitolo ispettoriale e della Supplente

Schede

L'Ispettrice fa pervenire alle case con almeno *cinque* suore un numero conveniente di *schede*, perfettamente uguali, contrassegnate dal *timbro dell'Ispettoria*, tenendo presente che ogni elezione (della Delegata e della Supplente) potrebbe richiedere anche tre scrutini successivi (*Reg. 119 a, b, c*).

Verbali

L'Ispettrice invia alle case *due copie* del *Modulo* del *Verbale*, di cui si propone un modello nell'Appendice di questo fascicolo. Le due copie siano contrassegnate dal timbro dell'Ispettoria.

- Il Verbale deve essere *firmato* da tutte le partecipanti alle elezioni, dopo la *lettura* dello stesso.
- Deve essere redatto in duplice copia, *una* delle quali è conservata nell'archivio della casa, mentre l'*altra* è inviata all'Ispettrice in busta sigillata con apposito timbro.
- Sulla busta viene evidenziato il nome della casa con la dichiarazione: *contiene verbale di adunanza*. Tale busta è inserita in una seconda, che viene spedita come raccomandata all'Ispettrice.

4. Partecipanti all'elezione della Delegata della comunità e della Supplente

Partecipanti con voce attiva e passiva (possono votare e ricevere il voto):

- tutte le suore di voti perpetui appartenenti all'Ispettoria;
- godono di uguale diritto le suore con permesso di assenza dalla casa religiosa.

Partecipanti con voce attiva (possono votare e non possono ricevere il voto):

- le suore di voti temporanei;
- le direttrici, la vicaria e le altre consigliere ispettoriali, l'economa e la segretaria ispettoriale, la maestra delle novizie. Queste votano nella casa di loro residenza, ma non possono ricevere il voto essendo membri di diritto del Capitolo ispettoriale o di Visitatoria;
- l'Ispettrice o la Superiora della Visitatoria vota solo nel Capitolo ispettoriale o di Visitatoria.

Suore in situazioni particolari:

* Le suore, che per gravi motivi si trovano *assenti dalla casa religiosa* (*Reg. 119 d*), possono partecipare all'elezione della Delegata della comunità alla quale fanno riferimento, inviando l'apposita scheda in busta chiusa senza contrassegno. La scheda viene posta nell'urna insieme con le altre, al momento dell'elezione. Anche ad ognuna di queste sorelle sono inviate tante schede quanti sono gli scrutini previsti: tre per la Delegata e tre per la Supplente (*Reg 119 d*).

* Le *missionarie* che, per ragioni di visita ai parenti o per altri motivi, si trovano fuori dall'Ispettoria sono a tutti gli effetti membri dell'Ispettoria di appartenenza. Sono considerate "assenti per gravi ragioni"; rientrano quindi nella categoria prevista sopra.

* Le suore appartenenti alla *Casa generalizia* e alla *Visitatoria "Maria Madre della Chiesa"* di Roma partecipano all'Assemblea precapitolare nelle case in cui si trovano, a norma degli *Statuti* propri, e perciò *non partecipano* alle analoghe operazioni di voto della propria Ispettoria di provenienza.

* Le *suore studenti che si trovano fuori Ispettoria* e non appartengono alla Casa generalizia o alla Visitatoria "Maria Madre della Chiesa" di Roma:

  - votano nella comunità in cui si trovano, partecipando all'elezione della Delegata della casa al Capitolo ispettoriale;
  - per l'elezione delle Delegate dell'Ispettoria al Capitolo ispettoriale votano solo per l'Ispettoria di appartenenza, secondo la lista che verrà loro inviata, a suo tempo, dall'Ispettrice.

  Nel primo caso hanno solo voce attiva; nel secondo, se sono professe di voti perpetui, hanno anche voce passiva.

* Le *suore esclaustrate* non godono né di voce attiva né di voce passiva. Sarà impegno delle Segretarie ispettoriali verificare attentamente la scadenza dei permessi di assenza e di esclaustrazione.

5. Modalità di votazione

* Nelle case ove hanno luogo le elezioni (le comunità con almeno 5 membri), chi presiede dà lettura della lista delle suore eleggibili e distribuisce le schede sulle quali ognuna scrive – in modo segreto e senza apporre la firma – il nome di chi intende eleggere come Delegata al Capitolo ispettoriale.

* Raccolte le schede nell'urna, due scrutatrici le aprono e leggono il nome ad alta voce. Risulta eletta la suora che avrà ottenuto la maggioranza assoluta, cioè più della metà dei voti delle elettrici (*Reg. 119 a)*.

* L'operazione si ripete quando nessuna abbia ottenuto la maggioranza assoluta, secondo le indicazioni dei *Regolamenti 119 b.* Al terzo scrutinio risulta eletta quella che riporta la maggioranza relativa, cioè più voti delle altre candidate.

* Allo stesso modo si procede per l'elezione di una Supplente, in conformità alle indicazioni dei *Regolamenti 119 c.*

6. Elezioni delle Delegate dell'Ispettoria al Capitolo ispettoriale

- una ogni 15 o frazione di 15 per le Ispettorie fino a 250 suore (*Cost. 159 b*)
- una ogni 30 o frazione di 30 per le Ispettorie con più di 250 suore (*Cost. 159 b*)

* L'Ispettrice, ricevuto l'esito delle elezioni svolte nelle singole case, apre alla presenza di almeno due Consigliere le buste contenenti i verbali, *ne verifica la legalità e fa stendere il verbale* che riporta il risultato delle elezioni avvenute nelle varie case.
  Le presenti vi appongono la firma.

  Comunica poi ad ogni casa il nome delle Delegate delle comunità al Capitolo ispettoriale e *invia la lista delle professe di voti perpetui* ancora eleggibili, indicando il numero delle sorelle da eleggere come Delegate dell'Ispettoria al Capitolo ispettoriale (Cost. *159 b*).

  Unisce pure le schede necessarie per tale nuova elezione, indicando le modalità per la loro compilazione e raccolta (*Reg*. 120 c, d).

  Per tutte *le liste occorrenti* si segue sempre l'ordine alfabetico dei *cognomi* e *nomi* come risultano nell'*Elenco generale* dell'Istituto.

  Se ci sono suore *assenti* per gravi motivi o suore *studenti* temporaneamente fuori Ispettoria (eccettuate quelle appartenenti alla Casa generalizia o alla Visitatoria "Maria Madre della Chiesa" di Roma), l'Ispettrice invia anche a loro

  - l'elenco delle suore eleggibili (*Cost. 159 b*);
  - l'indicazione del numero delle Delegate da eleggere;
  - l'apposita scheda, contrassegnata dal timbro dell'Ispettoria.

* Ricevute le schede compilate, l'Ispettrice procede allo *spoglio* e redige o fa redigere l'*elenco delle Delegate dell'Ispettoria*, secondo quanto è prescritto dai *Regolamenti* (art. 120 e, f, g). Si procede poi alla stesura dell'*apposito verbale*.

  Comunica alle case i nomi delle Delegate dell'Ispettoria al Capitolo ispettoriale.

  Se tra le Delegate dell'Ispettoria risultano elette alcune già designate come Supplenti delle Delegate locali, le comunità interessate procedono a una nuova elezione della Supplente (*Reg*. 120 h).

7. Capitolo ispettoriale

Natura – scopo – compiti

Fare riferimento all'articolo 156 delle *Costituzioni*.

Membri

- membri *di diritto* (*Cost*. 158);

- membri *eletti* (*Cost*. *159*);
- altre suore o altre persone competenti (*Reg*. 121) che possono essere invitate senza diritto di voto.

8. Elezioni nel Capitolo ispettoriale

Nel Capitolo ispettoriale si fa l'elezione della Delegata o delle Delegate al Capitolo generale, della Supplente o delle rispettive Supplenti (*Cost*. *139 g*).

Prima di procedere alle elezioni

- si dà *lettura della lista dei membri* del Capitolo ispettoriale;
- si distribuiscono *le schede* a tutte le presenti;
- si procede all'*elezione* in modo segreto.

Per un eventuale secondo o terzo scrutinio, si procede secondo le norme che hanno regolato le elezioni locali.

L'Ispettrice ha soltanto voce attiva, perché membro di diritto del Capitolo generale ma, se il suo mandato scade prima della celebrazione del CG XXIV, può fruire anche della voce passiva nell'elezione della Delegata allo stesso CG XXIV (cf *Atti* CG XIX, p. 86 – edizione italiana).

La Superiora generale emerita nel Capitolo ispettoriale ha solo voce attiva perché membro di diritto del Capitolo generale.

Compiute le elezioni

- se ne redige *il verbale* in duplice copia (vedi modello allegato nell'*Appendice* con le necessarie modifiche, come indicato nel NB);
- se ne dà *lettura* alle presenti, che vi appongono la *firma*;
- si conserva *una copia* nell'Archivio ispettoriale con tutti i documenti riguardanti le elezioni avvenute; *l'altra* viene spedita a Roma con lettera raccomandata indirizzata alla Regolatrice del CG XXIV ***entro e non oltre il 1° dicembre 2019***.

MODELLO DI VERBALE

Ispettoria o Visitatoria..... Sigla……
Casa .....

Il giorno…….……2019, convenute in adunanza sotto la presidenza della Direttrice suor …… si procede, secondo le debite norme, all'elezione della **Delegata** al Capitolo ispettoriale o di Visitatoria.

Votanti N. .....

I risultati nel primo scrutinio sono:
suor N.N., con voti .....;
suor N.N., con voti .....; suor N.N., con voti .....; ecc.

Non avendo ottenuto nessuna la maggioranza assoluta, si procede al secondo scrutinio con i seguenti risultati:
suor N.N., con voti .....
suor N.N., con voti ; suor N.N., con voti……..ecc.

Non avendo ancora ottenuto nessuna la maggioranza assoluta, si procede al terzo scrutinio con i seguenti risultati:
suor N.N., con voti .....; suor N.N., con voti .....; ecc.

Risulta quindi eletta **Delegata** al Capitolo ispettoriale o di Visitatoria (oppure proclamata per anzianità di professione o di età)
suor N.N., con voti .....

Si procede quindi all'elezione della **Supplente**.
I risultati nel primo scrutinio sono:
suor N.N., con voti ..... (vedi sopra).

NB – Con le necessarie modifiche, il modello può servire anche per il verbale delle elezioni del Capitolo ispettoriale.

INDICE

CIRCOLARE DELLA MADRE

Convocazione del Capitolo generale XXIV
La scelta del tema capitolare
Contributi all'approfondimento del tema a partire dalla Parola

«…E c'era la Madre di Gesù» (*Gv* 2,1)

Esserci nel cuore della contemporaneità con l'atteggiamento di Maria

«Non hanno più vino» (*Gv* 2,3)

Intuire e agire con cuore di madre

«Fate tutto quello che Egli vi dirà» (*Gv* 2,5)

Lasciarsi rigenerare dallo Spirito Santo nell'obbedienza della fede
Un cammino di discernimento
Un nuovo stile di formazione
Una rinnovata disponibilità all'accompagnamento

«… scese a Cafarnao insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli » (*Gv* 2, 11-12)

La nuova comunità dei discepoli
Comunità sinodali
In un nuovo stile di animazione che coinvolge e promuove la comunione
Per una missione condivisa nella diversità
Verso una missionarietà profetica

Conclusione

PROPOSTA DI LAVORO

Metodologia per l'approfondimento del tema
- A livello comunitario
- A livello del Capitolo ispettoriale

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ITER DI PREPARAZIONE AL CAPITOLO GENERALE XXIV

NORME RELATIVE AI CAPITOLI ISPETTORIALI

APPENDICE

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 986

Con gratitudine viviamo il tempo dell'accoglienza e dell'incontro: "A te le affido"

Carissime sorelle,
come ogni anno la Festa della Riconoscenza mondiale è una bellissima opportunità per raggiungervi e dirvi un profondo *grazie* che rende sempre più visibile e vero il nostro essere *famiglia* così come ci viene presentato dal nostro progetto di vita (cf *C* 49).
Un aspetto caratteristico della spiritualità salesiana è manifestare la gratitudine con autenticità, che è molto di più di un sentimento o di una emozione. Essa è un cammino che nasce dall'amore e che richiede un cuore umile e povero. È un percorso che fa memoria grata della propria storia, delle comunità, dell'Istituto, della Chiesa, della realtà in cui ci troviamo. Celebrare la Festa della Riconoscenza, dunque, è un dono che viene dallo Spirito Santo e che è da scoprire in tutta la sua ricchezza per farne tesoro nel presente e riconoscerlo come luce che illumina il futuro.

Ho un sogno che può diventare realtà con la collaborazione di tutti: esprimere segni e gesti di gratitudine nel quotidiano. Essi arricchiscono la nostra vita personale e comunitaria e fanno incontrare l'altro con rispetto e gioia. Sarà un intreccio meraviglioso che arriverà fino a ***Bellflower in California*** dove, il 26 aprile 2019, celebreremo la **Festa della Riconoscenza mondiale**, organizzata dall'Ispettoria Maria Immacolata degli Stati Uniti. Il tema scelto: *Date a me le vostre stanche, povere, sofferenti folle, strette le une alle altre, immensamente desiderose di respirare libere* (Emma Lazarus) è ricavato dalla scritta posta alla base della Statua della Libertà che richiama il fenomeno delle migrazioni, sfida attuale anche oggi. Lo slogan proposto: *A te le affido* è in piena sintonia con il tema. Infatti, la consegna fatta a Maria Domenica Mazzarello è un appello a farsi carico delle giovani di Mornese: le più povere e sole.
Sia il tema come lo slogan si collocano in sintonia con i ripetuti e accorati appelli di Papa Francesco ad accogliere *senza paura* fratelli e sorelle in situazione di disagio, minori in difficoltà e in cerca di un futuro migliore. Come educatrici non possiamo disattendere questo appello. Esso è da accogliere con lo stesso cuore che vibrava a Mornese, condizione per impegnarci ad essere *comunità aperte* ad una "nuova" chiamata: *A te le affido*. Nuova è, infatti, la passione educativa che vogliamo alimentare nelle comunità per *generare vita nuova*. È quanto mi preme sottolineare in questa circolare, offrendo solo alcuni spunti che lascio a ciascuna di approfondire e di condividere.

Interpreto tutte voi, care sorelle, ringraziando di cuore l'Ispettrice, Suor Rosann Ruiz, e le sorelle dell'Ispettoria per la loro proposta coraggiosa e carica di umanità. Essa ci aiuta a *guardare* con gli occhi di Dio le *folle in cammino* verso orizzonti di speranza, come ci viene ben rappresentato nel logo scelto per la festa.
Unisco, pure, il grazie alla Vicaria generale, Suor Chiara Cazzuola, per la lettera inviata a tutte le comunità ispettoriali, nella quale offre indicazioni per assumere e rendere concreto questo percorso con "cuore salesiano". Penso sia un dono meraviglioso che possiamo scambiarci e, insieme, offrirlo alle persone, e sono molte!, che attendono di essere accolte senza paura come fratelli e sorelle, abitanti della stessa "casa comune".

"Sono io, non abbiate paura"
Nel meeting *Liberi dalla paura*, Papa Francesco ha evidenziato significativi episodi biblici attraverso i quali Dio parla anche a noi ora. Essi orientano a guardare con il suo stesso sguardo di compassione il

fenomeno della migrazione che sempre più assume dimensioni planetarie (cf *Omelia*, 15 febbraio 2019).
Gli israeliti terrorizzati, perché inseguiti dall'esercito del Faraone, sono incoraggiati da Mosè che invita il popolo a non aver paura, perché il Signore è con loro: «Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi» (*Es* 14, 13). Nel lungo e faticoso pellegrinaggio nel deserto, il popolo di Israele è sollecitato a *guardare oltre* le avversità, a non soccombere alla paura, ma ad affidarsi pienamente all'azione di Dio che porta sempre salvezza.

Papa Francesco prosegue richiamando la scena del mare in tempesta e della barca sbattuta dal vento impetuoso che mette a rischio la sicurezza dei discepoli impauriti a tal punto da non riconoscere Gesù che cammina sulle acque verso di loro. Egli li rassicura: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (*Mt* 14,27).
Sono due richiami biblici molto attuali: ci dicono di *non avere paura* di fronte a situazioni difficili che possono mettere a repentaglio la nostra sicurezza, ma di credere che la paura scompare quando ci abbandoniamo alla presenza del Signore della storia. Se così non fosse è inevitabile il rischio di arroccarci nelle nostre fragili sicurezze umane, nella *routine* rassicurante, rifugiarsi nell'angusto cerchio di persone conosciute e amate. Sono atteggiamenti, sottolinea il Santo Padre, che segnano una sconfitta, aumentano la paura e il timore particolarmente oggi «di fronte all'arrivo di migranti e rifugiati che bussano alla nostra porta in cerca di protezione, sicurezza e un futuro migliore».

La consapevolezza che tutti siamo migranti su questa terra ci aiuta a superare paure che, comunque, sono legittime e fondate su dubbi pienamente comprensibili da un punto di vista umano. Paura è in chi deve accogliere i "nuovi arrivati" per timore che "rubino" qualcosa che si è faticosamente costruito; paura è anche nel "nuovo arrivato" che vive il rischio non ipotetico del pregiudizio, del rifiuto, della discriminazione, del fallimento.
A questo riguardo Papa Francesco ricorda che «avere dubbi e timori non è un peccato. Il peccato è lasciare che queste paure determinino le nostre risposte, condizionino le nostre scelte, compromettano il rispetto e la generosità, alimentino l'odio e il rifiuto. Il peccato è rinunciare all'incontro con l'altro, all'incontro con il diverso, all'incontro con il prossimo, che di fatto è un'occasione privilegiata di incontro con il Signore» (*Omelia*, 14 gennaio 2018).
Per questo «abbiamo bisogno della spinta dello Spirito per non essere paralizzati dalla paura e dal calcolo, per non abituarci a camminare soltanto entro confini sicuri» (*Gaudete et exsultate*, n. 133).

Quest'ora storica, così complessa e inquieta, ci chiede di vincere con la forza della fiducia ogni forma di paura per aprirci all'accoglienza e all'incontro. Se ne parla molto oggi. Noi, però, non vogliamo che restino parole, slogan del momento, oppure sterili affermazioni. Lavoriamo e ci impegniamo perché *accoglienza e solidarietà* diventino un *habitus*, un orientamento di vita, una mentalità solidale e duratura.
Vorrei che le nostre comunità si ponessero la domanda: come maturare atteggiamenti personali e comunitari aperti all'accoglienza e all'incontro? Quali scelte operare in sinergia con istituzioni, associazioni, movimenti, organismi ecclesiali a vari livelli perché a tanti fratelli e sorelle, soprattutto se minori, sia restituita la gioia di essere riconosciuti nella loro dignità di figli di Dio e di poter guardare alla vita con speranza e serenità?
Accogliere e incontrare l'altro è incontrare Gesù. Ce lo dice lui stesso: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt* 25,40). Se questa parola di Gesù è la chiave per interpretare la storia dei nostri tempi, dovremmo cominciare a ringraziare chi ci dà l'occasione di incontro, cioè chi bussa alla porta del nostro cuore e delle nostre case, dandoci l'opportunità di superare paure e timori, per accogliere e incontrare nella persona dell'altro Gesù in persona (cf *Omelia*, 15 febbraio 2019).
Non è utopia, è una missione che viviamo come Chiesa, pellegrina sulla terra e madre di tutti, con rinnovato ardore missionario. Una missione-vocazione che ci restituisce la gioia e lo stupore della festa dell'incontro, dello scambio e della solidarietà.

Aiutiamoci con coraggio e con fiducia ad ascoltare la voce di Gesù: «Ecco: sto alla porta e busso» (*Ap* 3,20).

Comunità aperte ad una "nuova" chiamata

La consegna *A te le affido*, dal Borgo Alto di Mornese, si è estesa in tutto il mondo, ha solcato mari e oceani, raggiungendo terre sconosciute e, anno dopo anno, come un provvidenziale "viaggio carismatico", approda oggi nella nostra terra così diversificata, come una "nuova" chiamata: *a te affido* i minori non accompagnati soggetti a varie forme di violenza; *a te affido* le giovani e i giovani privati della loro dignità di persone perché sfruttate e violate; *a te affido* quanti sono perseguitati da varie forme di potere; *a te affido* ogni persona in cammino verso un futuro più sicuro; *a te affido* quanti con coraggio e speranza affrontano la precarietà verso mète sconosciute per assicurare ai loro figli una vita migliore. E così tanto altro che voi, care sorelle, potete aggiungere forti dell'esperienza che quotidianamente vi sfida e che affrontate con coraggio, ma anche con comprensibili dubbi e difficoltà.

Vi invito a rileggere le incoraggianti pagine della Cronistoria che raccontano come il nostro Istituto, fin dalle sue origini, si è *fatto migrante tra i migranti*. Ricordiamo la spedizione missionaria del 1877 che ha visto sorelle giovani, semplici, sprovvedute di mezzi, ma ricche della passione del *da mihi animas cetera tolle* respirata a pieni polmoni a Mornese, partire verso terre sconosciute sostenute da un unico scopo avvalorato dalle indicazioni di don Bosco: proteggere e accompagnare i migranti italiani in America allo scopo di mantenerli saldi nella fede, radicati nella loro identità culturale e aperti ad accogliere la fatica e le ricchezze delle nuove realtà.
I nostri Fondatori, con la fantasia e la creatività della carità, hanno saputo rispondere ai bisogni di tanti fratelli e sorelle del loro tempo senza misurare fatiche e sacrifici.
Come allora, anche oggi, il fenomeno epocale delle migrazioni interpella la nostra coscienza. Non possiamo ignorare il grido di un'umanità sofferente che chiede *accoglienza* e disponibilità all'*incontro*. Con apertura d'animo vi confesso che avverto in questo fenomeno, non solo un segno dei tempi, ma soprattutto una chiamata di Dio che ci parla e ci dice che qualcosa di nuovo sta nascendo.
Sono certa che nessuna intende rifugiarsi nella cultura dell'indifferenza o dell'abitudine alla quale i media ci stanno allenando, ma si impegna a ritrovare le ragioni profonde per moltiplicare gesti e spazi di umanità a chi è nel bisogno.

A questo riguardo vale la pena ricordare l'appello che Papa Francesco ha rivolto all'*Angelus* del 6 settembre 2015 e che risuona ancora nei nostri cuori: «Di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiama, ci chiede di essere "prossimi", dei più piccoli e abbandonati, di dare loro una speranza concreta […]. La speranza cristiana è combattiva, con la tenacia di chi va verso una meta sicura. Pertanto […] rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi».
All'appello del Papa aveva fatto seguito un mio esplicito invito all'Istituto, nel quale sollecitavo a «trovare una modalità di coordinamento per agire in sinergia e mettervi in contatto con persone e autorità competenti. Tutto ci stimola a porre gesti concreti per accogliere una famiglia di migranti o minori non accompagnati, giovani, mamme con bambini. I poveri non possono aspettare!». (cf *Lettera alle Superiore di Visitatoria e Ispettrici*, 8 settembre 2015).
In molte Ispettorie ho riscontrato una profonda eco di solidarietà, che si è tradotta in scelte sostenibili e condivise. Ringrazio di cuore per quanto si è fatto con modalità diverse e secondo le proprie possibilità. Tuttavia penso si possa e si debba fare di più non certo nella linea dell'assistenzialismo, ma della giustizia e della proposta educativa.

Forse in molte di voi può nascere l'interrogativo: «Che cosa intende la Madre con questo "fare di più"?». La risposta ci viene dalle sorelle degli Stati Uniti che ci suggeriscono un primo passo: *creare una maggiore sensibilità alle situazioni del mondo, educando prima noi stesse e poi gli altri alle sfide*

dei più poveri e più vulnerabili. Penso sia questo un buon punto di partenza per una serena condivisione sul nostro stile di vita, sulle nostre fatiche ad *accoglierci* e ad i*ncontrarci* per "imparare" ad *accogliere* e ad *incontrare* chi è nel bisogno.
Mi soffermo sull'espressione: "prima noi stesse e poi…".
La cultura dell'incontro e dell'accoglienza è una caratteristica essenziale del carisma salesiano che è stata richiamata da Papa Francesco nell'indimenticabile incontro con le Capitolari l'8 novembre 2014 quando ci ha invitate ad "allargare lo sguardo".
Nei numerosi colloqui avuti con voi in diverse parti del mondo, ho percepito in molte comunità un profondo desiderio di incontri autentici, dove la condivisione di speranze e di fatiche è possibile perché ognuna si sente accolta nella verità del suo essere, capita nelle sue fragilità, nelle sue debolezze senza ritenerle una "minaccia" per la tranquillità del vivere insieme. È confortante quando i doni e le varie esperienze spirituali e apostoliche sono oggetto di condivisione e vengono valorizzate per il cammino di crescita nella comunione. Ed è evangelico riconoscere che tutti abbiamo un grande bisogno di misericordia!

Comprendo che non sempre è facile dare qualità ai nostri incontri. Essi richiedono una profonda vita di fede e una forte passione apostolica nello spirito del *da mihi animas*, unito al *cetera tolle* (cf *C* 6). Ho incontrato realtà comunitarie di grande spessore umano e cristiano che con coraggio, senza paura e timore, si sono già incamminate su questa strada ripida, ma felice! La loro forza? La preghiera, l'amore alla Parola, l'incontro personale con Gesù, l'apertura agli appelli nuovi della missione che si esprime in gesti di umanità e solidarietà. Lui solo può trasformare il nostro cuore in un luogo di incontro, di ascolto, di accoglienza sincera e aiutarci a scrutare con "sguardo contemplativo" lo scenario avvincente e complesso di questo nostro mondo.
Chiediamoci: siamo disponibili, secondo le nostre possibilità, a rispondere ai nuovi appelli che ci vengono da sorelle e fratelli in situazione di bisogno? Crediamo che solo vivendo una costante e profonda comunione con il Signore Gesù le nostre comunità possono diventare luoghi di *accoglienza*, di *incontro*, di *ascolto autentico*? Siamo convinte che non possiamo presumere di aprirci ai "lontani" se prima non ci siamo lasciate coinvolgere dalla vita e dalle necessità dei "vicini"?
Con grande fiducia vi affido questi interrogativi nella certezza che saprete declinarli in scelte condivise con quanti, soprattutto giovani, credono che questo è un tempo favorevole per aprire orizzonti di futuro a chi ha un ardente bisogno di speranza.

… per generare insieme vita nuova
Le nostre comunità educanti, fedeli al carisma che le anima, sono chiamate ad essere profetiche perché generatrici di vita e di vita nuova. È sotto gli occhi di tutti il fatto che fenomeni provocati da interessi politici ed economici deturpano, mortificano e distruggono i sogni di tanti minori soggetti a nuove forme di schiavitù: bambine e bambini avviati alla prostituzione o presi nel giro della pornografia, schiavi di un lavoro disumano, arruolati nel traffico di droga, costretti a fuggire dalla loro terra perché perseguitati e col rischio di trovarsi soli e abbandonati. Nessuno deve rubare il futuro a quanti si affacciano all'orizzonte della vita con speranza.
Sono situazioni che bruciano in una fiammata il futuro di troppi innocenti, dei "senza voce" che hanno il diritto inalienabile ad "essere bambini", a crescere in un clima sereno di famiglia; ad avere un'educazione adeguata che li faccia maturare come persone e protagoniste del proprio futuro e della propria Nazione (cf Papa Francesco, *Messaggio per la giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato*,15 gennaio 2017).

Come poter rispondere a questa realtà?
Il CG XXIII si era interrogato su questi fenomeni già allora emergenti e aveva sottolineato l'importanza di un'azione in rete a favore dei migranti, invitando a collegarsi come comunità, con i diversi gruppi della Famiglia salesiana e con Istituzioni civili ed ecclesiali per collaborare a progetti che favoriscano la prevenzione e l'accompagnamento dei migranti, con un'attenzione particolare ai

bambini, ai giovani e alle donne anche attraverso la formazione di comunità internazionali capaci di assumere questo delicato e urgente servizio (cf *Atti CG XXIII*, n. 66.10; n. 70).
Ringrazio di cuore chi si è impegnata a dare concretezza a questo appello. Ci sono realtà (comunità e famiglie) che, senza fare clamore, con cuore evangelico, hanno aperto le porte della loro casa superando diffidenze e burocrazia, rispondendo a sogni e aspettative di tanti minori che, più di ogni altra cosa, hanno bisogno di una famiglia che li accolga. Sono risposte che diventano *profezia di umanità* in una società che, tuttora, presenta notevoli difficoltà di inclusione.

Sento impellente in cuore l'esigenza che la globalizzazione della solidarietà e della tenerezza continuino ad estendersi senza ritardi e trovare spazio nelle nostre comunità educanti aperte ad accogliere migranti, persone povere e fragili, donne e ragazze in difficoltà. Tutti possano trovare accoglienza, attenzione, affetto e così avere la possibilità di guardare al futuro con speranza (cf *Lettera di Convocazione del Capitolo generale XXIV*). Consapevole di quanto questo percorso comporta, auguro che in tutte le comunità educanti continui a maturare la certezza che la santità oggi può brillare nella misura in cui accogliamo il "grido" di aiuto e di speranza di chi "non ha voce" e che tocca in profondità le nostre coscienze. Allora potremo dire di aver vissuto come Istituto il tempo della gratitudine nella gioia della solidarietà ricevuta e donata.
Un grazie speciale rivolgo alle sorelle anziane o ammalate per essere un sostegno prezioso con la loro offerta e preghiera quotidiane. Mi sento in profonda comunione con voi, care sorelle, e con ogni persona aperta a vivere con gratitudine il tempo dell'*accoglienza* e dell'*incontro*, lasciando risuonare nel quotidiano la consegna: *A te le affido*! La Famiglia di Nazareth, che ha vissuto l'esperienza dell'emigrazione, ci accompagni e tenga viva la consapevolezza di sentirci noi stesse migranti con i migranti.

In occasione della Festa della Riconoscenza mondiale, ringrazio ciascuna di voi, ogni comunità, i laici, le/i giovani, ogni gruppo della Famiglia salesiana per il loro dono che fa fiorire il carisma in tutto il mondo. Insieme siamo una potenzialità enorme grazie allo Spirito Santo che continua a rigenerarci per contagiare vita nuova alle/ai giovani più poveri. La mia gioia intensa in questo momento sarebbe di ricevere un numero grande di neo-missionarie, disposte a dare la vita incondizionatamente là dove lo Spirito Santo le invia.
Tanti giovani in molte parti del mondo ci aspettano e, per questo, ho bisogno di voi! Perciò, conto su ciascuna impegnata a coltivare con assiduità la cultura vocazionale con cuore missionario! Vi ringrazio in anticipo per la generosa risposta che, sono certa, mi darete!

Concludo augurando una santa Pasqua a tutte voi, alle vostre famiglie, al Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, ai Confratelli Salesiani e ai membri della Famiglia salesiana. Desidero raggiungere in modo particolare tutte le persone che con noi collaborano per dare speranza e fiducia ai giovani in ogni parte del mondo. E a questi giovani riservo un abbraccio di amicizia e di profondo affetto unito all'augurio che per loro arrivino tempi "nuovi" ricchi della benedizione di Dio.

Il Signore risorto sia la vostra forza e la vostra gioia!

Roma, 24 marzo 2019

Aff.ma Madre

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 987

La vocazione: un sì che si rinnova nel tempo

Carissime sorelle,

in questo momento, stiamo vivendo una corale comunione nell'Istituto e desidero esprimere la mia profonda riconoscenza a tutte voi, alle comunità educanti, alle giovani e ai giovani, ad ogni persona per aver accolto e vissuto con senso di appartenenza la preparazione alla *Festa della Riconoscenza mondiale*. Anche quest'anno l'esperienza ha coinvolto numerose persone e ci ha fatto sentire solidali con le esigenze di fratelli e sorelle in situazioni di bisogno. La preghiera è stata intensa in tutte le comunità con i bambini e i giovani. Ho percepito una risonanza di grande umanità che si è concretizzata anche in generosi gesti di solidarietà. Le offerte ricevute verranno utilizzate per alcune urgenti necessità dell'Istituto e per sostenere la nuova comunità al confine tra il Messico e gli Stati Uniti che, in collaborazione con altre Istituzioni, sarà luogo di accoglienza e di formazione per giovani migranti. Vi ringrazio di cuore, care sorelle, perché insieme stiamo scrivendo una pagina luminosa, accogliendo la consegna che ancora oggi ci viene fatta: «A te le affido».

La scelta del tema per questa circolare: *La vocazione: un sì che si rinnova nel tempo* si fonda essenzialmente su alcuni interessanti motivi. Innanzitutto, l'argomento della vocazione è in linea con il Sinodo dei Vescovi: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* che trova seguito nella recente Esortazione Apostolica post-sinodale di Papa Francesco *Christus vivit*. Una lettera aperta indirizzata ai giovani e a tutto il popolo di Dio su cui come Figlie di Maria Ausiliatrice siamo chiamate a riflettere e a condividere con le comunità educanti e, particolarmente, con i giovani che ci sono affidati.

Un altro motivo è il cammino che stiamo percorrendo verso il CG XXIV che ha come obiettivo *Risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto* e si situa nel triennio di preparazione al *150° della fondazione del nostro Istituto* (1872-2022). Vivremo insieme questo tempo di grazia per ravvivare la ricchezza vocazionale del carisma ed essere così sempre più significative e contagiose nei diversi contesti del

mondo di oggi, come ho precisato nella circolare di convocazione in preparazione al CG XXIV.
Condivido quanto mi sta a cuore con semplicità e con gioia e vi propongo questo cammino nella luce di Maria, la Donna del sì fecondo. Lei, fin dalle nostre origini, è stata una Presenza che ha dato alla missione educativa una prospettiva vocazionale aperta ad ampi orizzonti, in ascolto dello Spirito Santo e attenta alla crescita responsabile di ogni giovane.
Vi invito ad accogliere con "sguardo pasquale" la certezza di questa Presenza nella nostra vita e nelle comunità. Sono convinta che dove c'è Maria c'è la gioia e la fedeltà alla vocazione e con lei vi è la guida sicura per aiutare le giovani e i giovani a scoprire il progetto di Dio nella loro vita.

Il sì coraggioso di Maria

La vocazione nella sua connotazione più ampia è scoperta, è cammino, è entrare nel mistero di una proposta di amore che Dio riserva ad ogni persona e lo fa nella logica di un quotidiano reciproco dialogo. L'incontro tra la proposta di Dio e la libertà umana esula da ogni forma di determinismo; non è l'attuazione di un copione già scritto, come afferma Papa Francesco, ma è un porsi all'ascolto del Signore che svela quale posto ogni persona è chiamata ad occupare nel piano della salvezza. In questa luce la vocazione è percepita «come un dono di grazia e di alleanza, come il segreto più bello e prezioso della nostra libertà» (*Documento finale Sinodo dei Vescovi* [DF], n.78).

Questo dono lo scopriamo in alcuni personaggi che la Parola di Dio ci fa conoscere. Pensiamo alla chiamata di Samuele che sempre ci sorprende, perché in essa forse ritroviamo riflesso qualche aspetto della nostra storia vocazionale. A Samuele la chiamata non si impone come un progetto da eseguire, ma un mistero di amore che domanda ascolto, coinvolgimento personale, comprensione progressiva (cf 1 *Sam* 3,1-21). È un itinerario da compiere nella fede, perché non tutto risulta subito chiaro. Infatti, la fede «"vede" nella misura in cui cammina, in cui entra nello spazio aperto alla Parola di Dio» (Papa Francesco, *Lumen fidei*, n. 9, citato in DF, n. 77).

Così è per ogni persona, così è stato per Maria la ragazza di Nazareth, come viene chiamata da Papa Francesco in *Christus vivit*. Guardando a lei comprendiamo come la Parola creatrice «chiama ciascuno in termini personali, rivelando così che la vita stessa è vocazione in rapporto a Dio» (*Verbum Domini*, n. 77, citato in DF, n. 79).

Il suo «eccomi» ha dato inizio all'avvenimento più importante della storia in un luogo sperduto della Galilea, oggi diremmo *zona di periferia*. Lì il Verbo si è fatto carne e questa giovane donna, mettendo a disposizione tutta se stessa, diventa "casa vivente", tempio in cui si fa uomo il Figlio di Dio. In Maria avviene il miracolo del ricongiungimento tra il cielo e la terra e il mistero dell'Incarnazione ci attesta con evidenza quanto il Padre ci ama e quanto Egli ha a cuore la salvezza del mondo.

«Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc* 1,38). È impressionante la forza di questo "sì" e "avvenga di me" detto da una giovane che si è lasciata coinvolgere da un disegno che ha cambiato la direzione della sua vita e la storia dell'umanità. Un'adesione, la sua, non passiva o rassegnata, ma dialogante. Infatti non rinuncia a fare domande, ma il suo animo è disponibile perché illuminato dalla luce dello Spirito Santo.
Con questa totale adesione alla chiamata di Dio, Maria diventa depositaria di una promessa ed è questa l'unica garanzia che porta in cuore. Non le verranno risparmiate difficoltà e sofferenze, ma «il sì e il desiderio di servire sono stati più forti dei dubbi e delle difficoltà» (Papa Francesco, *Veglia con i giovani alla XXXIV GMG* a Panama, 26 gennaio 2019). Solo l'amore vince la paura e scioglie ogni dubbio!

Da questo momento Maria diventa la prima discepola di Gesù e il modello di ogni discepolo del Signore. Il suo sì l'accompagna e la sostiene nel pellegrinaggio della fede, che conosce la fatica e il dubbio, ma è sempre aperto ad ogni ulteriore richiesta di Dio.
Contempliamo Maria pronta a partire «in fretta» (*Lc* 1,39) per andare dalla cugina Elisabetta che ha bisogno di lei e che è l'unica persona con la quale può condividere la *vita nuova* che porta nel grembo: Gesù!
Maria è, pure, presenza premurosa alle nozze di Cana dove contribuisce al miracolo della trasformazione dell'acqua in vino, perché nella comunità si alimentino la gioia e la festa.
La contempliamo, anche, mentre sale al Calvario vivendo con coraggio la sua "ora", e il volto addolorato e dolcissimo di lei è l'unica luce di conforto che risplende presso il cuore squarciato del Figlio. E proprio da quell' "ora" scaturisce la grande consolazione. «Donna, ecco tuo figlio! […] Ecco tua madre!» (*Gv* 19,26-27).
Maria è, pure, la Donna della resurrezione. Lei che ha condiviso tutta l'esperienza redentrice del Figlio, è impensabile che non sia stata presente nel momento vertice della salvezza: la resurrezione.

Infine, la troviamo in preghiera con i discepoli in attesa dello Spirito Santo (cf *At* 1,14). «Così, con la sua presenza, è nata una Chiesa giovane, con i suoi Apostoli in uscita per far nascere un mondo nuovo (cf *At* 2,4-11)» (*Christus vivit*, n. 47).

Più guardiamo Maria, più nasce in noi il bisogno di fare silenzio per penetrare la grandezza e la profondità del suo "eccomi" che, di generazione in generazione, giunge fino a noi, alla soglia della nostra vita. Apriamo la porta del nostro cuore e chiediamoci: il suo sì umile, coraggioso, dinamico come può rendere più consapevole e profondo il nostro sì quotidiano a Dio, perché sia maggiormente disponibile a Lui e a servire le persone che Egli ci affida, specialmente le più bisognose?

Nel sì di Maria il nostro sì

Godere della presenza di Maria nella nostra vita e assaporare la dimensione universale del suo sì è come un trampolino di lancio per rivisitare con cuore innamorato la chiamata che Gesù ha rivolto personalmente a ciascuna, da pochi o da molti anni. Affidandoci a lei, è bello riscoprire la *grazia della vocazione* come dono di Dio e come chiamata ad una misteriosa fecondità educativa.

Care sorelle, ci sarebbero diverse riflessioni da condividere al riguardo, ma lo spazio di una circolare non me lo consente. Mi sono lasciata guidare dallo Spirito Santo perché mi indicasse cosa consegnare alla vostra riflessione e alla vostra preghiera.

Dalle esperienze vissute in questi anni a livello di Istituto, nella realtà ecclesiale e nei numerosi incontri avuti con giovani e adulti in varie zone del mondo, ho maggiormente percepito che la fecondità vocazionale ha, certamente, la sua origine nella chiamata di Dio che prende sempre l'iniziativa, ma che con "insistenza" Lui chiede la nostra collaborazione, il nostro "eccomi!" *personale* e *comunitario* detto con *gioia* e *amore*.

A Papa Francesco è stata fatta un'esplicita domanda se «la vita comunitaria possa continuare a essere un segno e un polo di attrazione per i giovani». La sua risposta è affermativa alla condizione che la vita fraterna sia autentica. Egli richiama l'esperienza di una comunità religiosa dove c'è testimonianza, dove si vive con intensità e gioia la vocazione da persone consacrate e, quindi, può contagiare nei giovani la gioia di vivere in comunità (cf Papa Francesco, *La forza della vocazione*, p.89-90).

Comunità e *gioia*: due valori fondamentali della nostra vocazione.

Nelle Costituzioni ci sono articoli importanti sulla comunità e sulla gioia che vi invito a riprendere come elementi di confronto e di dialogo (cf articoli 50,62,73). È stato detto che il

futuro della vita consacrata si gioca nella comunità: lì è la vera profezia dove ci si impegna a passare dal vivere insieme alla comunione di vita: la comunione è missione.
Forse oggi, più che nel passato, urge una vita comunitaria dove nessuna si accontenti di essere felice da sola, ma trovi la sua vera felicità portando gioia e speranza, creando quel clima di famiglia di cui tutte sentiamo il bisogno e che, a volte, avvertiamo la necessità di potenziare o di recuperare. Sappiamo bene come la qualità delle nostre relazioni sia di grande sostegno per la fedeltà di tutte.
Siamo convocate da Dio per testimoniare con la vita la bellezza e la gioia del vivere insieme nel nome del Signore. Questo implica l'espressione concreta di gesti di squisita umanità, di fiducia, rispetto, stima e comprensione, in atteggiamento di dialogo aperto e familiare, di gratitudine e di accoglienza reciproca (cf *C* 50).
In questo clima è possibile condividere l'esperienza dell'incontro quotidiano con il Signore Gesù e lasciarci trasformare da Lui. Comunità dove esprimere la ricchezza della nostra femminilità consacrata con quell'amore che genera vita, che irradia gioia. Non è, forse, questo che desideriamo per le nostre comunità: essere accompagnate da Maria perché chi ci incontra possa sentire che il nostro cuore arde di amore donato con tenerezza e gratuità; che la nostra esperienza di Dio diventa forza di evangelizzazione, contagio vocazionale?

Care sorelle, si è feconde nella missione solo se riusciamo a comunicare il fascino di essere state sedotte dall'Amore, e decise a seguirlo su un *cammino pasquale* che comporta sofferenza, croce, ma che è sorgente di vita.
Lo spirito di famiglia, che ha caratterizzato Valdocco e Mornese, trovava la sua sorgente proprio nella dimensione pasquale vissuta in pienezza. Non mancavano fragilità, debolezze, abbandoni, ma l'amore vinceva su tutto. A volte c'è il rischio di idealizzare la comunità, di sognarla perfetta ed essere, così, vittime della delusione. Questo stato d'animo diventa causa di pregiudizi, di critiche, di poca serenità. Con realismo ci ricordiamo che tutte siamo fragili, deboli, peccatrici e che Dio compie grandi cose proprio nella nostra povertà.

Ho incontrato tante comunità che, aperte alla grazia, vivono in un continuo processo di conversione scandito dal perdono, dalla fiducia, dalla riscoperta del sentirsi famiglia, dal clima di gioia che coinvolge i giovani e favorisce il nascere di vocazioni salesiane (cf *C* 50). Le comunità che divengono grembo di nuove vocazioni sono quelle dove Gesù è al centro, dove si respira il Vangelo della carità, dove ci sono sorelle che si vogliono bene,

aperte alla speranza e tese a creare comunione, valori questi che danno la giusta dimensione ad eventuali problemi e difficoltà, e dove la gioia profonda non cede il passo alla tristezza.

La gioia è il primo e più credibile messaggio vocazionale che traspare dalle comunità. Essa ha in sé un forte dinamismo vocazionale e missionario che rende *attrattive* le nostre case, generative di vita. Molte di noi riconoscono che avvicinando Figlie di Maria Ausiliatrice dal volto sorridente, felici della loro vocazione, capaci di affrontare le fatiche del quotidiano in un clima di famiglia autentico, forti nella fede e radicate nella preghiera, si sono sentite attirate da una realtà inesprimibile a parole, ma sensibilmente vera: il seme della chiamata che è germogliato fino a diventare una scelta di vita. È bello fare memoria di questa efficace "animazione vocazionale", ricordare queste grandi e semplici figure che nella loro vita hanno dato continuità, con sorprendente amore, al sì di Maria.

Vi invito, care sorelle, ad aiutarvi reciprocamente, perché le comunità risplendano del volto mariano dove vibra la "festa del sì", dove la gioia è presente nella sua dimensione pasquale e dove, non per proselitismo, ma per attrazione, tante/i giovani aderiscano al "vieni e seguimi" di Gesù. Siamo certe che Dio chiama ancora, ma ha bisogno di noi, di comunità educanti impegnate a promuovere una cultura vocazionale dagli orizzonti ampi e dal respiro di comunione. La cultura vocazionale è "strada per l'incontro", dove i giovani sono accompagnati a scoprire quale posto nella vita Dio ha riservato per loro. Comprendo che questo cammino non è sempre facile. Maria ci accompagna con la sua presenza vigile e materna e con lei, a nostra volta, possiamo essere comunità non solo "chiamate", ma "chiamanti".

Con Lei: Madre dei giovani

«Noi giovani abbiamo bisogno non solo che voi ci aspettiate, ma che veniate a cercarci. Venite a cercarci. Voi ci aspettate, ma non ci cercate! Abbiamo bisogno di voi, di essere cercati da voi». È l'espressione di una giovane che, in un recente incontro intercongregazionale al quale ho partecipato, si è fatta voce di tanti altri giovani. Molti, non sempre in modo esplicito, si chiedono quale senso ha la vita, che orientamento deve prendere, che posto occupare, per che cosa e per chi vivere. Ci sono anche giovani indifferenti, rassegnati, privi di un'identità precisa, ricchi di informazioni e poveri di formazione, che si sentono inutili, senza futuro, dimissionari nei confronti della vita, senza punti di riferimento.

L'esperienza a contatto con tanti di loro ci fa costatare che, al di là delle apparenze, sono sempre di più quelli che hanno "nostalgia di Dio", sete di incontri profondi e vitali; giovani che vogliono costruire una nuova società fondata sulla pace, la giustizia, il rispetto dell'ambiente; giovani aperti al volontariato, alla solidarietà, pronti a difendere i diritti della persona umana; giovani che non vogliono stare affacciati al balcone, né solo indignati, ma intendono essere creativi, capaci di scommettere sul futuro.
«Venite a cercarci perché noi abbiamo bisogno di voi». Come educatrici non possiamo arrivare in ritardo. Di fronte a questo variegato panorama giovanile, si rende necessaria e urgente una *pedagogia vocazionale* che dica come tutti siamo stati voluti da un progetto sapiente, responsabili di continuare oggi a trasmettere questo dono di amore, soprattutto là dove si moltiplicano i deserti spirituali e si sottovaluta il senso dell'esistenza.
Una risposta a questi interrogativi la troviamo in Papa Francesco: «Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita» (*Christus vivit*, n. 1).

Nella GMG a Panamá i giovani sono stati invitati a guardare a Maria, alla sua storia nella quale c'era una *promessa* e un *rischio*, come del resto nella storia di ogni chiamata. Ed è sul *coraggio di rischiare per la promessa di Dio* che il Santo Padre si sofferma nel messaggio per la 56ª Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni.
Il Signore quando chiama rende portatori di una promessa, ma chiede anche il coraggio di rischiare con Lui e per Lui. Questo significa affrontare una sfida inedita, affrontarla con un'audacia che sospinge senza tentennamenti alla scoperta di ciò che Dio desidera per la felicità di tutti: per chi è chiamato alla vita cristiana con il Battesimo che rende figli di Dio e appartenenti alla grande famiglia della Chiesa; per chi forma una famiglia, così come per altre vocazioni vissute in diverse realtà; per chi avverte il fascino della vita consacrata o del sacerdozio. Sono vocazioni, continua il Papa, che hanno bisogno di cristiani coraggiosi e di autentici testimoni del Regno di Dio e di comunità aperte e solidali.
Nel percorso vocazionale possono nascere delle resistenze. La paura può paralizzare la gioia di un "eccomi", la speranza può cedere alla stanchezza. Per questo, viene sottolineato nel messaggio, c'è bisogno di un rinnovato impegno di tutta la Chiesa: sacerdoti, religiosi, animatori ed educatori, che offrano ai giovani esperienze significative, possibilità di incontro, spazi di ascolto, di accompagnamento spirituale e di discernimento.

Stiamo vivendo un tempo di grazia, di nuova consapevolezza della dimensione vocazionale della missione educativa che ci è affidata. In quest'ottica vi invito a riprendere

in mano e ad approfondire i percorsi che ci vengono offerti dal Progetto formativo *Nei solchi dell'Alleanza.* Nella parte che riguarda la dimensione vocazionale della missione educativa viene sapientemente precisato che «nella misura in cui viviamo in Cristo, con e per i giovani, realizziamo la nostra vocazione salesiana e, nel mistero della fecondità dello Spirito, diveniamo a nostra volta *guide ed educatrici di altre vocazioni*».

Sono numerose le realtà nel mondo che possono contare sulla *forza dell'insieme* come Famiglia salesiana e come comunità educanti. Tante esperienze sono belle, vivaci, dinamiche, ma penso si possa farle maggiormente convergere intorno ad un esplicito percorso educativo-vocazionale per sentirci tutti più corresponsabili nell'accompagnare le giovani e i giovani all'incontro con Gesù che chiama a seguirlo.
Dobbiamo rinnovare il coraggio di proporre forti esperienze di vita cristiana e di impegno solidale con i poveri nello spirito del Vangelo; soprattutto testimoniare per primi la gioia della propria vocazione. Comunità con questo volto sono già un invito al "vieni e vedi".
Sentiamoci tutte coinvolte nella meravigliosa missione di accompagnare le giovani e i giovani, nelle modalità possibili a ciascuna, ad avere nostalgia di Dio, a sentirne la voce là dove ci si prende cura di loro e a farla diventare scelta di vita.

In questo mese di maggio, affidiamo a Maria, Madre e aiuto dei giovani, i loro sogni, il loro entusiasmo, le loro attese e paure. Lei ci dia la capacità di sognare insieme a loro con lo stesso ardore apostolico vissuto da don Bosco e da madre Mazzarello.
Nella solennità di Maria Ausiliatrice vi sentirò tutte presenti in Basilica a Torino. Insieme a voi presenterò al Signore la nostra gratitudine per il dono della vocazione e per l'amore con cui Gesù continua, in tutti i contesti, a chiamare i giovani a seguirlo e a renderli gioiosi annunciatori del Vangelo.

Dio vi benedica!

Roma, 24 aprile 2019

Aff.ma Madre
Sr. Yvonne Reungoat

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 988

La sinodalità come stile di vita

Carissime sorelle,

la scelta coraggiosa e profetica del Sinodo dei Vescovi: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* ha messo in luce il valore della sinodalità come metodo e stile di vita per la realtà ecclesiale chiamata a vivere oggi in fedeltà alle sue origini apostoliche.
Il Documento finale del Sinodo sottolinea: «Il frutto di questo Sinodo, la scelta che lo Spirito ci ha ispirato attraverso l'ascolto e il discernimento è di camminare con i giovani andando verso tutti per testimoniare l'amore di Dio. Possiamo descrivere questo processo parlando di sinodalità per la missione, ossia sinodalità missionaria» (*Df* n.118).
L'Esortazione Apostolica post-sinodale *Christus vivit*, che Papa Francesco rivolge ai giovani e a tutto il popolo di Dio, evidenzia la sinodalità nella pastorale giovanile e fa riferimento al Documento finale. La presenza dei giovani al Sinodo, infatti, ha avuto un'incidenza sul metodo e sullo stile del Sinodo stesso, facendo capire in modo chiaro l'importanza di *camminare insieme* per annunciare la gioiosa realtà che «Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo» (*Christus vivit*, n.1).

Stiamo vivendo un tempo privilegiato in cui Dio ci parla continuamente attraverso testimoni ed eventi. È un appello da accogliere con fede e speranza, come leggiamo nella Circolare di convocazione del CG XXIV. Per questo «vogliamo vivere con maggiore profondità e nuovo dinamismo lo stile sinodale nelle nostre comunità. Riconosciamo di essere anche noi "il popolo di Dio formato da giovani e anziani, uomini e donne di ogni cultura e orizzonte, e il corpo di Cristo, in cui siamo membra gli uni degli altri, a partire da chi è messo ai margini"». È un percorso che chiede una vera conversione pastorale, una seria e sistematica *formazione alla sinodalità* come comunità educanti, da assumere con rinnovata consapevolezza e disponibilità insieme alle giovani e ai giovani.
Condivido con voi alcune riflessioni sullo stile sinodale della Chiesa, delle nostre comunità e della missione educativa da vivere *con* e *per* i giovani. Mi sembra importante avviare un approfondimento che dovrà essere progressivo per evitare di utilizzare la parola "sinodalità" senza comprenderla nel suo significato profondo.
Auguro che ci sentiamo sempre più *Chiesa in cammino* facendo brillare il nostro carisma come dono che si arricchisce nella condivisione con gli altri carismi.

Una Chiesa in stile sinodale

In questi ultimi tempi, con frequenza, abbiamo sentito parlare di sinodalità e, forse, l'abbiamo percepita come una novità. In effetti non è un inedito nella storia della Chiesa. Papa Francesco, nel suo discorso per il 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, precisa che dal Concilio Vaticano II ad oggi la Chiesa sperimenta, in modo sempre più intenso, la necessità e la bellezza di "camminare insieme". Ed egli stesso si è proposto, fin dall'inizio del suo ministero come Vescovo di Roma, di valorizzare il Sinodo considerandolo una delle eredità più preziose dell'Assemblea Conciliare. Egli fa memoria dei suoi Predecessori che, in tempi diversi, hanno promosso questo stile: san Paolo VI che, con intuito profetico, istituisce il Sinodo dei Vescovi con l'intento di riproporre l'immagine del Concilio ecumenico e rifletterne lo spirito e il metodo.
Gli fa eco San Giovanni Paolo II e Benedetto XVI che ribadiscono come il cammino della sinodalità è sempre più rispondente a quello che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio (cf Papa Francesco, *Discorso per la Commemorazione del 50° Anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015).

Secondo la felice espressione di san Giovanni Crisostomo citato da Papa Francesco, «Chiesa e Sinodo sono sinonimi». Infatti, la Chiesa è il popolo di Dio che *cammina insieme* (*syn-odos*) e, quindi, la sinodalità è una dimensione costituiva della Chiesa.
«Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare "è più che sentire". È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio Episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo "Spirito della verità" (*Gv* 14,17), per conoscere ciò che Egli "dice alle Chiese" (*Ap* 2,7) (cf Discorso sopracitato).
Questa riflessione ci fa capire come la sinodalità non sia solo una strategia metodologica. Il suo significato profondo è contenuto nella preposizione *syn*: insieme, frutto e condizione della presenza dello Spirito Santo che ama l'unità e la concordia.
Camminare insieme è una realtà propria dell'esistenza umana che troviamo ben rappresentata, non solo in alcune figure dell'Antico Testamento, ma specialmente in Gesù stesso che svolge la sua missione *camminando*, in compagnia dei suoi e di quanti attendono da Lui parole di vita. Non è solo compagno, ma è Lui stesso la Via che porta alla mèta del cammino: «Io sono la via, la verità e la vita» (*Gv* 14,6). Nel suo camminare con i discepoli di Emmaus, Gesù si avvicina, ascolta il motivo della loro tristezza e della loro delusione. È allo spezzare del pane che lo riconoscono e, senza indugio, sentono la necessità di condividere con i compagni nella fede che il Maestro è risorto (cf *Lc* 24, 13,35). In loro rinasce l'amore per la comunità e l'ardore per l'annuncio. Non possono tenere per sé quanto hanno sperimentato, perché la presenza del Risorto, non solo ha trasformato la loro vita, ma ha rinnovato la gioia di annunciare Gesù con coraggio.

L'icona dei discepoli di Emmaus, che ci ha accompagnate in questo sessennio, è un evidente esempio di sinodalità: i discepoli si lasciano trasformare dall'incontro con Gesù e divengono Chiesa in "uscita missionaria" che porta necessariamente alla *conversione pastorale*. Il camminare insieme include per sua natura una dimensione missionaria, è per la missione, per l'annuncio; non si esaurisce dentro i confini ristretti di un'esperienza individualistica, di una "casa", ma va sempre "oltre".
Chiediamoci: avvertiamo nelle nostre comunità educanti la presenza di Gesù che cammina con noi e ci aiuta a concretizzare una vera conversione pastorale? Nell'incontro con Lui troviamo l'ardore apostolico di annunciare con gioia, soprattutto ai giovani, di averlo incontrato come il Risorto e di averlo riconosciuto allo spezzare del pane?

Camminare insieme è un processo, a volte faticoso, che richiede una profonda esperienza di fede, senso di appartenenza ecclesiale, disponibilità ad accogliere, ad accompagnare e a discernere; richiede specialmente una formazione continua. Penso siano queste alcune condizioni perché la sinodalità sia generativa di vita. Papa Francesco non si stanca di invitarci ad andare su questa strada per sentirci veramente popolo di Dio.
È un percorso radicato su un fondamento teologico essenziale: è partecipazione alla comunione trinitaria, è vocazione della persona umana a vivere la comunione che diventa concreta con il dono sincero di sé, nell'unione con Dio e nell'unità coi fratelli e sorelle in Cristo (cf Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 43).
Le nostre Costituzioni sono in piena sintonia con questa realtà: «La nostra comunità […] trova la ragione profonda del suo essere nel mistero della comunione trinitaria. È nel popolo di Dio segno particolare di un nuovo modo di vivere insieme, fondato non sulla carne e sul sangue, ma sulla forza della fede e sulla fraternità in Cristo» (*C* 36).
Care sorelle è lo stile sinodale che tutte noi siamo chiamate a realizzare ogni giorno ed è quanto ha vissuto, nella semplicità e profondità, la prima comunità di Mornese.

Essere oggi comunità con stile sinodale

Forse sorge in noi l'interrogativo: come riconoscere se le nostre comunità stanno vivendo la dimensione sinodale oggi e come renderla più visibile in tutta la sua ricchezza?
Penso sia illuminante metterci in ascolto docile dello Spirito Santo per scoprire alla Sua luce le meraviglie che Dio ha operato nella storia del nostro Istituto, nella vita e nella missione iniziata da

madre Mazzarello e nella prima comunità di Mornese fino ad oggi. Possiamo, così, trovare una risposta realista, concreta che ci aiuta ad aprire il nostro cuore all'azione stupenda di Dio che ha generato e genera santità di vita in tante sorelle e giovani in ogni parte del mondo. Allora una nuova passione apostolica invaderà il nostro essere e rinnoverà in tutte noi la gioia del *camminare insieme*.

«*La freschezza*, vissuta alle origini, si ripropone oggi come fascino del clima di Mornese, nella semplicità di vita e di relazioni, nell'amore ardente per Cristo e nell'audacia missionaria, caratteristiche della prima comunità» (*Circolare di convocazione del CG XXIV*). È un'immagine di comunità che esprime in modo chiaro un vissuto che porta l'impronta di un insieme attivo, aperto, corresponsabile e che non provoca in noi la "nostalgia del passato", ma ci stimola ad esprimere nell'oggi il nostro essere comunità creative e seminatrici di speranza profetica. Sono molti gli aspetti che si potrebbero condividere a questo riguardo. Desidero soffermarmi su uno in particolare, di cui ho percepito l'urgenza in tante sorelle nei numerosi incontri personali e comunitari in varie parti del mondo, ed è la *comunità*.

Per noi FMA «vivere e lavorare insieme nel nome del Signore è un elemento essenziale della nostra vocazione» (*C* 49). Lo spirito di famiglia è vitale per noi e richiede l'impegno di tutte per contribuire a creare un clima di fiducia e di gioia tale da coinvolgere le giovani e i collaboratori e così favorire il nascere di vocazioni salesiane (cf *C* 50).
Il consenso espresso da molte sorelle sul tema capitolare: *Comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità* mi conferma la volontà di riscoprire e amare la comunità come il luogo privilegiato per esprimere oggi, come Chiesa e in una società tendenzialmente chiusa e autoreferenziale, lo stile di vita sinodale.
Lo possiamo scoprire nello stile di animazione di madre Mazzarello nella comunità di Mornese che trovava il suo fondamento nella Trinità e si concretizzava nella comunione tra le sorelle e le giovani, nella corresponsabilità e con una esplicita apertura alla missione educativa.

Vi invito a riscoprire, con rinnovata passione carismatica, l'originalità di questo stile che allora non era certamente descritto con il termine "sinodalità" ma che, a tutti gli effetti, era tale. Esso è vivo e attuale ancora oggi: noi lo traduciamo con l'espressione *coordinamento per la comunione*. Il Progetto formativo *Nei solchi dell'Alleanza* dedica la terza parte a questo stile di animazione interpretato *come profezia dell'insieme*. Il CG XXIII, rifacendosi al Progetto formativo, evidenziava come il servizio di animazione deve essere svolto con stile coinvolgente e con modalità circolare, con un'apertura al dialogo, alla verifica, al confronto, favorendo cammini di maturazione nella corresponsabilità, risvegliando così le potenzialità di tutti, coinvolgendoli attorno ad un progetto comune ed ascoltando anche chi ha un pensiero divergente (cf *Atti CG XXIII*, n. 40).

Da vari anni il nostro Istituto si sta impegnando in questa direzione. Si sono fatti dei passi notevoli, ma è ancora necessario che nelle comunità sia più evidente lo stile partecipativo, comunionale, sinodale. Sentiamo dovunque la necessità di intensificare nelle comunità quel clima di famiglia che pone le condizioni perché questo si realizzi: farci dono di un ascolto attento che dice accoglienza dell'altro come parte di me, valorizzare il contributo di tutti, coinvolgere e rendere corresponsabili, segno della presenza di Dio che è amore e comunione interpersonale. L'ascolto diventa dialogo dove al centro c'è la persona che può esprimere liberamente il suo volto, la propria ricchezza e creatività.
È un atteggiamento impegnativo, ma sorprendente perché ci fa aprire il cuore alle dimensioni di Dio che sono quelle dell'amore gratuito, della misericordia, del perdono, della tenerezza. Allarga anche il nostro sguardo alla realtà con le sue complessità e sfide, alla precarietà della "casa comune" che è sempre più minacciata, alle inedite esigenze della missione educativa attenta alle povertà delle giovani e dei giovani. Il contrasto tra le grandi necessità della missione e la nostra povertà nell'affrontare le sfide urgenti, è lo spazio per mettere in atto una grande sinergia tra le persone di buona volontà aperte e disponibili a realizzare un progetto condiviso, attraverso un attento discernimento.

Impegniamoci insieme a costruire, con convinzione e gioia, questo stile di famiglia tanto necessario e fecondo per noi, per i giovani, per la Chiesa e la società. È un invito che vi rivolgo con fiducia, pur

sapendo che vi sono difficoltà, fatiche e che ombre e luci sono sempre presenti. La logica del *camminare insieme* trova la sua forza nell'Eucaristia (cf *C* 40). Lo è stata per Maria Domenica (ricordiamo la "finestrella" della Valponasca) e anche per le sorelle di Mornese che trovavano nella celebrazione del mistero pasquale il segreto del loro farsi dono d'amore.
Care sorelle, voglio condividere con voi la parola sapiente e illuminata di madre Rosetta Marchese, in questo momento in cui sta per iniziare ufficialmente l'inchiesta diocesana per la Causa di beatificazione. Accogliamola con gratitudine e facciamola diventare *vita nuova* per le nostre comunità:

«*Quella finestra della Valponasca ci parla di un cuore che ardeva d'amore di Dio, che si fissava in Dio, che aveva Dio al centro di tutto, un cuore che vedeva tutte le cose in Dio. […]. Per costruire la comunità-comunione, diciamo sempre che dobbiamo essere aperte al dialogo, dobbiamo ascoltarci, rispettare il pensiero delle altre, perdonarci, prevenire. Diciamo che tutte queste cose sono necessarie per arrivare alla comunione. Ma non sono queste cose che ci fanno arrivare alla comunità-comunione: sono soltanto mezzi. Alla comunità-comunione noi arriviamo solo se, invece di fermarci alla consorella, nella consorella, al di là della consorella noi vediamo il Signore. Lui è il Centro! […] Per fare l'unità bisogna che rispettiamo, aiutiamo, accettiamo, dialoghiamo, sì, ma tutte con un unico Centro: Gesù! Cuore spalancato al Centro, al Tabernacolo, a Lui che è la vita di tutte*» (Conferenza di Madre Rosetta: *Riflessione su una finestrella*, Innsbruck 1978 [pro manoscritto]).

La parola di madre Rosetta, frutto della sua ricchezza interiore e di una realistica conoscenza dell'Istituto, offre un'indicazione profonda ed essenziale per costruire su fondamenta solide le comunità, affinché camminino in stile sinodale *con* i giovani e *per* i giovani.

Per una missione educativa *in cammino*

Vivere la missione educativa come comunità sinodali, mi riporta a quanto ho precisato nella precedente circolare 986: «A te le affido». Ci vengono affidati le/i giovani, ma anche noi ci "affidiamo" a loro con la consapevolezza che sono anch'essi nostri educatori e che è possibile insieme essere "comunità in cammino".
Questo è il tempo del *vino nuovo* da porre in *otri nuovi*. Nel CG XXIII i giovani si sono fatti portavoce di tanti altri chiedendoci uno sguardo di benevolenza e di fiducia. Ci hanno domandato di saperli ascoltare, di accoglierli, di "stare" con loro, di amare quello che piace a loro e di non aver timore se non comprendiamo subito il loro linguaggio. Ci hanno chiesto di condividere la nostra vita di comunità per maturare in un cammino di fede e nella responsabilità sociale (cf *Atti CG XXIII*, nn. 16,17).
Come comunità educanti dobbiamo sempre più credere che la freschezza dei giovani e il loro impegno sono fonte di vita nuova, di rinnovamento e di apertura verso chi è lontano da una vita di fede o è emarginato, verso chi è in ricerca e guarda l'orizzonte dove far approdare la vita. Possediamo la ricchezza del Sistema Preventivo che è luce e forza per "camminare insieme" e coltivare nel nostro servizio educativo quegli aspetti che caratterizzano lo stile sinodale: «il senso sacro della persona umana, l'accoglienza gioiosa e familiare, la fiducia, la prossimità, l'ospitalità, la solidarietà, la gratuità, l'integrazione, il riconoscimento dell'altro per ciò che è». Lo stile salesiano è, infatti, una strada efficace per riscoprire e vivere con maggior consapevolezza il nostro essere insieme comunità educanti generative di vita (cf *Circolare di convocazione del CG XXIV*).

Tutte noi, care sorelle, abbiamo l'esperienza del bisogno esistenziale che i giovani hanno di sentirsi accolti e amati, di essere compresi nelle loro fragilità. Ci interpellano a credere ai loro sogni, a capire le loro inquietudini e le loro lacrime, ad accettare anche i loro rifiuti, a comprendere le loro problematiche e ferite e, a volte, la loro fatica di vivere.
L'Esortazione Apostolica *Christus vivit* di Papa Francesco resta per noi una "Lettera di riferimento" che ci offre un metodo per "camminare insieme", una lettura interpretativa molto concreta della realtà giovanile con le sue difficoltà, sogni e attese. È un invito ad andare in profondità per far incontrare *Gesù vivo, che ama, che sorprende, che chiama per nome*.
Continuiamo ad accogliere oggi, con amore e passione apostolica la consegna: «A te le affido»: a te personalmente, a te come comunità locale e mondiale, a te come comunità educante.

Gli ultimi capitoli della *Christus vivit* sottolineano l'importanza che le/i giovani siano accompagnati, attraverso un processo di discernimento, a trovare il loro posto nella vita, a scoprire il progetto Dio su di loro e che con libertà lo riconoscano e lo realizzino nelle varie forme di vocazione, fino a dire quel sì alla chiamata di Gesù a seguirlo incondizionatamente.

Mi sono chiesta: le nostre comunità, attraverso una *pastorale giovanile sinodale*, hanno il coraggio di proporre un graduale e opportuno cammino vocazionale come risposta alle inquietudini dei giovani? C'è nelle nostre comunità questa forza propositiva che scaturisce dall'incontro personale e comunitario con il Signore Gesù incontrato nella preghiera, nell'adorazione, nell'ascolto della Parola di Dio, nel servizio ai poveri?
Anche questo può essere l'impegno di una *comunità sinodale*, che sa trovare la strada per dire: Dio chiama anche oggi e attende una risposta al "vieni e seguimi". Ci vuole il coraggio di rischiare con Lui e per Lui; volersi mettere in gioco con tutte noi stesse e disponibili ad affrontare una sfida inedita, che esige audacia e intraprendenza; in altre parole, esige di fidarsi di Dio, in qualsiasi vocazione Egli chiami i giovani.

Papa Francesco rivolgendosi ai giovani così si esprime: «Non c'è gioia più grande che rischiare la vita per il Signore! In particolare a voi, giovani, vorrei dire: non siate sordi alla chiamata del Signore! […] Non fatevi contagiare dalla paura che ci paralizza davanti alle alte vette che il Signore propone. Ricordate sempre che, a coloro che lasciano le reti e la barca per seguirlo, il Signore promette la gioia di una vita nuova, che ricolma il cuore e anima il cammino» (*Messaggio per la 56ª Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni*).
Come per i giovani, anche per noi adulti la chiamata di Dio è sempre attuale per dirci che la vita è vocazione, che la vita è missione da scoprire e vivere insieme ed è una potenzialità di bene per la Chiesa e la società.
Ecco, care sorelle, quanto sento di condividere con voi nella fiducia che saprete cogliere in queste semplici riflessioni il motivo per un rinnovato slancio nella nostra missione educativa e di annuncio della Buona Notizia del Vangelo.

A Maria, Madre della Chiesa e dell'Istituto, consegno il nostro impegno di camminare insieme con i laici, i giovani, le famiglie, con la Famiglia salesiana e con ogni persona coinvolta nella nostra missione per testimoniare l'Amore di Dio e contagiare speranza e gioia nel cuore del mondo.

Dio vi benedica.

Roma, 24 maggio 2019

Aff.ma Madre

Nuove Ispettrici 2019

Visitatoria "Stella Maris" (CSM)
Suor Yide Teresina ZHAO QINGPAI

Ispettoria "Nostra Signora Regina d'Irlanda" (IRL)
Suor Bridget O'CONNELL

Ispettoria "Santa Teresinha" (BMT)
Suor Madalena Luiza SCARAMUSSA
(*Proroga di due anni*)

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 989

Con Maria verso il 150° dell'Istituto (1872 – 2022)

Carissime sorelle,

con gioia vogliamo condividere con voi quanto il Signore ci ha suggerito per la preparazione all'evento significativo del 150° della fondazione dell'Istituto. Ci siamo consultate con una Commissione apposita composta da FMA, laiche e giovani della Famiglia salesiana che ci ha offerto un valido contributo di riflessione e di proposte.
L'evento che ci prepariamo a vivere è per tutte una chiamata a trasformare la celebrazione in un'opportunità di rinnovamento nello Spirito Santo, che rende le nostre comunità "generative di vita nuova". Abbiamo, infatti, una magnifica eredità carismatica di cui siamo responsabili non solo di custodirla, ma farla crescere per irradiarne la fecondità a livello ecclesiale e sociale.
Riconoscenti a Dio e a Maria Ausiliatrice per la grande storia che come FMA abbiamo vissuto finora, vogliamo ravvivare la bellezza del carisma, per essere più significative e contagiose nei diversi contesti del mondo di oggi (cf Circolare n. 985).
Coinvolgendo le comunità educanti e la Famiglia salesiana, intendiamo celebrare la fedeltà di Dio che, attraverso don Bosco e l'intervento diretto di Maria Ausiliatrice (cf *C* 1), ha suscitato l'Istituto e lo accompagna nel tempo e nello spazio con vigile amore. Così insieme ai giovani, ai laici e laiche, che con noi condividono la missione educativa, possiamo dare maggiore splendore e visibilità al carisma, dono dello Spirito Santo alla Chiesa e al mondo per la salvezza dei giovani.

Una Famiglia religiosa tutta di Maria (cf ***C*** 4)

Ripensando all'ispirazione mariana dell'Istituto proponiamo come tema, per questa celebrazione, l'espressione di don Bosco: ***Maria cammina in questa casa*** (cf *Cronistoria* V, 51-52). Le parole che egli rivolse alle FMA nel suo ultimo incontro a Nizza Monferrato nel 1885 sono in stretta sintonia con il tema capitolare e quindi è facile esplicitarne il collegamento. Qui per "casa" intendiamo il mondo, là dove si svolge la missione affidata alle FMA e alle comunità educanti. Dovunque Maria è presente come protettrice, guida e ispiratrice nell'aiutarci a vivere la forza generativa del carisma nell'oggi della storia.
"*Maria cammina con noi*" non è una frase astratta, ma una realtà che evoca una "visione", una certezza, radicata nella fede e nel carisma salesiano, un'esperienza vissuta.

Dall'inizio del Vangelo troviamo Maria che da Nazareth cammina con sollecitudine verso Ain Karim per essere presenza premurosa accanto ad Elisabetta, segno della grazia preveniente di Dio. Senza indugio lascia la sua casa per portare un lieto annuncio di gioia: Gesù.
Lo stile intraprendente di Maria è confermato alle nozze di Cana: senza essere interpellata, percepisce un bisogno e compie il primo passo che anticipa l'ora del Figlio. Con intuizione di madre coinvolge i servi e i discepoli nel cammino della fede e assicura la gioia della festa. La sua

presenza fa crescere la felicità dei giovani sposi e contribuisce a costituire la comunità dei discepoli di Gesù.

Maria è la madre che, accogliendo la consegna di Gesù dalla croce, è vicina a tutti i suoi figli e figlie, li accompagna nel cammino della sequela e li custodisce nel tempo della prova. Nella Chiesa, con la sua sollecitudine materna, si prende cura dei fratelli del Figlio suo, ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e prove di vario genere, fino a che non siano condotti nella patria beata (cf *Lumen gentium,* n. 62).

A Mornese Maria ha accompagnato la giovane Maìn e l'ha guidata, soprattutto nell'incertezza per il suo futuro, verso un nuovo orizzonte della missione: prendersi cura delle ragazze povere dandole una consegna precisa: *A te le affido*.
Nella storia dell'Istituto Maria è attivamente presente e continua la sua missione nelle nostre comunità come Ausiliatrice e Madre. Ci sostiene nell'impegno di educare i giovani e nell'aiutarci a trovare le modalità più adeguate per essere con loro e per loro "segno ed espressione" dell'amore preveniente di Dio (cf *C* 1).

Le tappe della celebrazione del 150°

Per prepararci alla celebrazione vivremo come Istituto un triennio di lode, di ringraziamento, di nuova vitalità educativa e vocazionale, che si intreccerà con l'evento capitolare secondo questa scansione tematica illuminata dalla parola di madre Mazzarello:

2019-2020 *Rendere grazie*: "Ringraziamo davvero il Signore che ci fa tante grazie" (*L* 37,10)
2020-2021 Accogliere una consegna: "A te le affido"
2021-2022 *Progettare con audacia il futuro*: "Coraggio! Andiamo avanti con cuore grande e generoso" (*L* 47,12).

In questo percorso ci lasciamo ispirare da colei che ha tratteggiato il volto femminile del carisma educativo di don Bosco, rivivendolo a Mornese e a Nizza Monferrato in modo creativo e audace insieme alle prime comunità, con le giovani e le collaboratrici laiche.
Sarà impegno di tutte, in questi tre anni, coinvolgere le comunità educanti, in particolare le giovani e i giovani, nel riscoprire Maria Domenica nella sua ricchezza di giovane donna e nelle dimensioni profetiche della sua spiritualità e missione educativa.
Per dare maggiore profondità a questa conoscenza, possiamo attingere al materiale della Banca Dati, al sito del Centro Studi delle FMA e alle fonti scritte e audiovisive (film, canti, teatri ecc…) di cui l'Istituto e le Ispettorie sono ricche.

Proposta di eventi celebrativi

Invitiamo ogni Ispettoria e comunità a celebrare con i giovani, i laici e i gruppi della Famiglia salesiana i momenti significativi di questo percorso.
Sarà una nuova effusione di grazia e di gioia che potrà contagiare altri giovani anche risvegliando in loro il fascino di Gesù che li chiama a dare pienezza alla loro vita (cf *Christus vivit*, nn. 248-277).

Per dare inizio alla celebrazione del 150°, proponiamo di vivere con particolare spirito di gratitudine il prossimo ***5 agosto,*** anniversario della fondazione dell'Istituto.
Quel giorno dalla cameretta di madre Mazzarello a Mornese, ***la nostra Madre raggiungerà tutto l'Istituto aprendo ufficialmente il triennio celebrativo del 150°.***

Come segno di comunione proponiamo, per quest'anno improntato al ringraziamento, di vivere con speciale solennità la ***festa di S. Maria D. Mazzarello*** con una accurata e coinvolgente preparazione e lasciando emergere la gratitudine per il dono della sua santità e per l'attualità della missione salesiana nel mondo.

Perché l'evento celebrativo tocchi la vita e la trasformi, suggeriamo di tradurre nell'***esperienza quotidiana*** la proposta del 150° dell'Istituto:

- Rinnoviamo la certezza che Maria cammina con noi, ci "sostiene e accompagna, protegge e abbraccia" (*Christus vivit*, n. 45). Con lei pronunciamo il nostro sì e da lei impariamo a fare quello che Gesù ci dice (cf *Gv* 2, 5) per essere con il suo aiuto "ausiliatrici" della vita, custodi della gioia e della speranza.

- La testimonianza di madre Mazzarello ispiri le nostre comunità nell'impegno di rinnovare quella freschezza di vita e di azione che scaturisce da *gesti concreti*: assumendo con rinnovato amore le Costituzioni e il "Sistema preventivo", vogliamo testimoniare le sfumature femminili del carisma educativo dell'Istituto.

- Consapevoli che Maria cammina nella nostra casa e vuole raggiungere tanti giovani, renderemo le nostre *comunità più aperte all'accoglienza dei giovani* per ascoltarli, lasciar emergere i loro sogni, domande e bisogni. Arricchite dalla loro presenza, avremo così modo di intessere il dialogo, accompagnarli nello scoprire il progetto di Dio nella loro vita e coinvolgerli più attivamente nella missione a cominciare dall'impegno quotidiano.

- Il ***LOGO*** e l'***INNO UFFICIALE*** del 150°, come segni di unità per tutto l'Istituto, saranno scelti mediante un concorso. A questo scopo verranno inviati gli orientamenti specifici per chi vorrà dare il proprio contributo artistico e musicale.

Ci auguriamo di vivere quest'anno di preparazione al Capitolo generale XXIV con gratitudine e stupore nel contemplare la ricchezza di santità, di passione educativa, di creatività missionaria che ancora oggi fiorisce nell'Istituto. Costatiamo che vi sono dovunque germi di vita, segni di speranza che ci fanno esultare di gioia.
La nostra meraviglia fa eco alle parole di madre Mazzarello che, dopo appena quattro anni dalla fondazione dell'Istituto, scriveva a don Giovanni Cagliero: "*A dire il vero resto meravigliata ed insieme confusa guardando tutte queste figlie sempre allegre e tranquille. Si vede proprio che malgrado la mia indegnità la cara nostra Madre Maria SS. Ausiliatrice ci fa delle grandi grazie.*
Abbia la bontà di pregare perché si mantenga questo spirito e cresca sempre di più e perché le virtù che si vedono fiorire siano più interne che esterne" (*L* 7, 2).

In questo cammino di preparazione restiamo unite nella preghiera e nella gioia di appartenere al Signore e alla nostra bella Famiglia religiosa, tutta di Maria.

Con affetto vi salutiamo invocando su tutte voi la benedizione della Trinità e di Maria Ausiliatrice,

Castelgandolfo, 16 luglio 2019

La Madre e le Sorelle del Consiglio

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 990

Insieme nella Chiesa per un Mese Missionario "Straordinario"

Carissime sorelle,

il mese di ottobre, tradizionalmente dedicato alla missione ad *gentes*, quest'anno viene celebrato in tutta la Chiesa con una connotazione speciale, ricordando il centesimo anniversario della Lettera apostolica *Maximum illud* di Benedetto XV (30 novembre 1919).
La decisione di Papa Francesco di indire questo Mese Missionario "*Straordinario"* dal tema*: Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo* ha suscitato in me, e credo sarà così anche per tutte voi, rinnovata gioia e forte ardore apostolico. È un'opportunità per una maggiore consapevolezza che la ragion d'essere della Chiesa è l'annuncio del Vangelo di Gesù a tutte le genti indistintamente e per noi una chiamata a consolidare nelle nostre realtà l'impulso missionario, dimensione essenziale del carisma dell'Istituto fin dalle sue origini (cf *C* 1 e 6).

Come non sentirci toccate profondamente da questo appello fondamentale e impegnativo che coinvolge la Chiesa e in essa la Famiglia salesiana? Avvertiamo il bisogno di un nuovo entusiasmo che apra il cuore e la mente ad una vera conversione missionaria. L'Istituto è nato missionario e il carisma salesiano è stato suscitato dallo Spirito Santo per diffondersi e, quindi, destinato ad espandersi fino alle estremità del mondo, superando barriere di culture, lingue, nazionalità e confessioni religiose.
Vivere intensamente questo mese di ottobre è, dunque, per tutte un tempo favorevole per riscoprire la *missione* della Chiesa, rimotivare il nostro essere *comunità missionarie* che, insieme alle giovani e ai giovani, sono "Chiesa in uscita" come sollecita Papa Francesco. Anch'io sogno un Istituto FMA dall'anima missionaria dove fioriscano nuove vocazioni perché vibra di amore, di gioia per l'annuncio di Gesù, di passione per il da *mihi animas cetera tolle*. Affinché sia realmente così, vi invito a vivere questo tempo speciale con Maria: lei la missionaria della gioia e della speranza è felice di accompagnarci, di camminare con noi.

La Chiesa chiamata ad una *missione* dal volto universale

Papa Francesco ha chiesto alla Chiesa universale di vivere il Mese Missionario in modo "Straordinario", per commemorare il centenario della Lettera apostolica *Maximum illud* che lo stesso Pontefice ritiene un documento profetico e lungimirante nella sua proposta. Per questo egli sottolinea: «Mi ha confermato su quanto sia ancora oggi importante rinnovare l'impegno missionario della Chiesa, riqualificare in senso evangelico la sua missione di annunciare e di portare al mondo la salvezza di Gesù Cristo, morto e risorto» (*Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale* 2019).
Sarà un tempo realmente "straordinario" perché è un'opportunità per ritrovare il senso missionario della nostra adesione a Gesù nella fede che gratuitamente abbiamo ricevuto come dono nel Battesimo. La consapevolezza di possedere questo dono ci pone in piena comunione con la Trinità che non è mai, sottolinea il Papa, un'esperienza individuale, ma ecclesiale e ci fa sentire in profonda comunione con fratelli e sorelle del mondo intero, nessuno escluso.
Ecco il senso della missione: la vita divina che ci è stata donata non è un "prodotto da vendere", sarebbe proselitismo, ma una ricchezza da donare a nostra volta, da comunicare con la testimonianza della vita, da annunciare con gioia a tutti perché Dio vuole che tutti siano salvi,

possano giungere alla conoscenza della verità e fare esperienza della sua misericordia (cf *Lumen gentium*, n. 48, citata da Papa Francesco nel Messaggio).

Una Chiesa missionaria "in uscita" è capace di arrivare là dove solo l'amore per Cristo la rende audace e coraggiosa nell'annuncio. Una Chiesa formata da discepoli missionari che prendono l'iniziativa, si coinvolgono, sono intraprendenti nel cercare il modo migliore attraverso cui la Parola si possa incarnare nelle situazioni concrete e produca frutti di vita nuova, fino alla disponibilità al martirio come testimonianza suprema di Gesù Cristo. Una Chiesa missionaria è la Chiesa che sa fare il "primo passo", sa prendere l'iniziativa senza paura, capace anche di "festeggiare" ogni piccola vittoria, ogni passo in avanti nell'evangelizzazione (cf *EG*, n. 24).

Perché quest'opera evangelizzatrice arrivi fino ai confini più lontani richiede – come sottolinea Papa Francesco in diverse occasioni – una conversione missionaria costante e permanente. Per evangelizzare, infatti, è necessario lasciarsi evangelizzare. È una "via" certamente impegnativa, ma praticabile e possibile, testimoniata da fratelli e sorelle nella fede spinti dal fuoco dell'amore che per sua natura è movimento, apertura verso l'altro, che non bada a sacrifici e a fatiche e spinge a tessere relazioni generatrici di speranza.
La vita autentica conferitaci nel Battesimo ci inserisce a tutti gli effetti nella Chiesa. Ed è in questo sacramento che sperimentiamo come figli e figlie l'originaria paternità e la vera maternità: "Non può avere Dio come Padre chi non ha la Chiesa come madre".
La Chiesa è una madre dal cuore spalancato che intende arrivare a tutti, senza eccezione e, se c'è da privilegiare qualcuno, sceglie senza alcun dubbio i poveri, quelli che sono dimenticati, coloro che non hanno da ricambiare (*Lc* 14,14, cf EG, n. 48).

La celebrazione dell'Assemblea Speciale del Sinodo del Vescovi per la Regione Panamazzonica, che si terrà a Roma nel prossimo mese di ottobre, è evento provvidenziale, afferma Papa Francesco, che «mi porta a sottolineare come la missione affidataci da Gesù con il dono del suo Spirito sia ancora attuale e necessaria anche per quelle terre e per i loro abitanti. Una rinnovata Pentecoste spalanca le porte della Chiesa affinché nessuna cultura rimanga chiusa in se stessa e nessun popolo sia isolato, ma aperto alla comunione universale della fede» (*Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale* 2019).
Con questa riflessione aperta a grandi orizzonti, il Papa ricorda a tutta la Chiesa la sua identità profonda, la sua vocazione missionaria: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (*Mc* 16,15).

Comunità ardenti di spirito missionario

Il 5 agosto di quest'anno a Mornese, con grande commozione, ho aperto il triennio di preparazione alla celebrazione del 150° di fondazione del nostro Istituto. L'eco che ne è seguito è stato meraviglioso: Figlie di Maria Ausiliatrice, giovani e laici sono stati coinvolti in un movimento vibrante di quell'ardore missionario che ci appartiene per carisma. Sì, tutte siamo missionarie e chiamate ad infuocare le giovani e i giovani per diventare anch'essi missionari, là dove ci troviamo, qualsiasi età, servizio e competenza abbiamo. C'è chi fa dono della propria sofferenza con "cuore missionario" e chi, con intraprendenza apostolica, gode di buona salute ed è attivamente presente nella missione.
Il 5 agosto nella terra mornesina ho avvertito quasi sensibilmente presente madre Mazzarello che, con le nostre prime sorelle, guarda appassionata il mappamondo, desiderosa di andare in terre lontane per annunciare il Vangelo, per far conoscere Gesù come unico scopo di quell' "uscire", non senza comprensibile nostalgia, da Mornese.

Ora, come in uno specchio, vedo la nostra attuale realtà e non posso che ringraziare il Signore, assieme a tutte voi, per la fedeltà e il coraggio di numerose sorelle che mantengono e alimentano lo slancio missionario delle origini (cf *C* 1). Che vivono in modo "straordinario" la vocazione missionaria con naturalezza, passione, creatività e capacità di inculturarsi in realtà sconosciute e già

amate, felici di collaborare per l'estensione del Regno di Dio. Figlie di Maria Ausiliatrice passate e presenti, e sono tante!, che, quasi a loro insaputa, hanno realizzato e realizzano una meravigliosa verità: «*Io sono una missione* su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere se stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare» (*EG*, n. 273).

La Chiesa brilla di numerosi testimoni che la rendono santa e sempre più missionaria. Così è per la nostra Famiglia religiosa. Tra tante eroiche missionarie penso a suor Maria Troncatti, di cui abbiamo celebrato recentemente il 50° del *dies natalis*, e che è stata scelta tra i testimoni del prossimo Sinodo Panamazzonico dal tema: *Amazzonia, nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale*.
Nel messaggio inviato per questa circostanza all'Ispettoria dell'Ecuador, interpretando tutto l'Istituto, ho ringraziato e lodato il Signore per aver fatto alla Chiesa, all'Istituto e al popolo Shuar il dono di questa grande figura di missionaria. Lei, una donna di frontiera, *la missionaria itinerante*, che ha raggiunto le inesplorate periferie amazzoniche e, con pazienza e audacia evangelica, ha abbracciato le esigenze dell'inculturazione con la sensibilità e l'intuizione dei santi. Le sue giornate erano una continua "uscita missionaria" per essere vicina alle gioie e sofferenze dei popoli indigeni, alle loro tradizioni e alla loro cultura aperta ai valori del Vangelo.

Penso, care sorelle, che è tutta questione di amore e chi ama sa comprendere, adattarsi, sa camminare speditamente per farsi prossimo. Questo principio tocca da vicino tutte noi in qualsiasi luogo ci troviamo a vivere la nostra "missionarietà".
A renderci missionarie, lo sappiamo bene, non è il luogo, ma il *mandato* che ci viene rivolto come gesto di fiducia prima di tutto da Dio, dalla Chiesa e dall'Istituto. È il mandato missionario che ha segnato il CG XXIII e che Papa Francesco ha fatto risuonare al cuore delle Capitolari presenti all'udienza: "*Missionarie di gioia e di speranza*", cioè educatrici, discepole missionarie che rinnovano «la passione e l'impegno per la missione educativa evangelizzatrice, in qualunque situazione, in qualsiasi opera, anche inedita, in cui si esprime il carisma salesiano» (*Atti CG XXIII*, n. 50).
La missione, dunque, è un'azione che non va solo "oltre" i propri confini, ma è presente dovunque c'è la Chiesa e vuole arrivare dove la Chiesa non è ancora presente! È là dove le nuove generazioni attendono parole di vita, di pace, di amore vero. Terra di missione è là dove Gesù è ignorato, dimenticato, sconosciuto; dove domina la discriminazione e i diritti umani sono violati; dove lo spirito delle beatitudini non è vissuto e non promuove la solidarietà e l'inclusione.

Con la mia conoscenza dell'Istituto posso affermare che in tutto il mondo siamo missionarie! Sono numerose le sorelle che ho incontrato in questi anni e che sono effettivamente "missionarie", benché non si sono allontanate dalla loro terra d'origine e che con semplicità "parlano" di Dio con la vita, donando gesti di umanità, misericordia e perdono di cui tutte avvertiamo il bisogno. Sorelle che condividono il loro cammino di fede nella gioia di sentirsi abitate da Cristo risorto, che donano felicità ed entusiasmo pur nelle fatiche e sofferenze quotidiane. Una felicità fatta di azioni quotidiane, vissuta in "punta di piedi", ma che ha il potere di tenere desti i sogni di ogni persona e, soprattutto, dei giovani. Sorelle che guardano la realtà complessa di oggi con lo stesso sguardo di Dio. Sorelle che vivono il dialogo interreligioso nella vita quotidiana. Non sono, forse, queste oggi le missionarie generative di vita?
Abbiamo, però, la consapevolezza che la missione non è mai compiuta, ha ancora del cammino da fare e allora ci chiediamo: Quali proposte facciamo ai giovani e alle giovani per fare delle esperienze missionarie in mezzo ai più poveri, svegliando in loro la passione di comunicare l'amore di Dio?
Vi invito in questo Mese Missionario Straordinario a riservarvi dei momenti di riflessione personale e comunitaria sul nostro essere parte viva di una Chiesa tutta missionaria, sulla dimensione missionaria del nostro Istituto elemento essenziale della sua identità ed espressione della sua universalità (cf *C* 75). Vogliamo vivere questo tempo con uno spirito di *missionarietà profetica*,

con quel fuoco che è già presente nel nostro cuore, ma che forse, per vari motivi, può essersi spento o indebolito. Come liberarci da quello che ci impedisce di essere audaci e creative per aprire vie nuove oggi?

La nostra è una "comunità mondiale" (cf *C* 115) presente in tanti Paesi del mondo e nei cinque Continenti. Costato, però, con sofferenza che ci sono ancora luoghi dove la presenza della Chiesa è debole per cui bambini, giovani, famiglie non sono raggiunti dall'annuncio del Vangelo e da un'educazione integrale adeguata, per mancanza di persone disponibili ad essere missionarie *ad gentes*. Davanti a queste realtà, supplico continuamente il Signore di inviare molte vocazioni all'Istituto e nella Chiesa!
Rilancio con grande fiducia e umiltà l'appello alle sorelle che avvertono nel loro cuore la chiamata missionaria ad attuare un saggio discernimento alla luce dello Spirito Santo e poter, così, dire il loro sì con generosità e in piena gratuità.

Possono nascere all'interno delle Ispettorie delle obiezioni, delle difficoltà comprensibili. Papa Francesco ci ricorda che «la vita si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio […] cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri» (*EG*, n. 10).
Da parte mia ringrazio ciascuna di voi per la sua adesione a Gesù, missionario del Padre, e per la fedeltà con cui ogni giorno vive la vocazione di Figlia di Maria Ausiliatrice là dove è. Desidero esprimere un grazie speciale ad ogni sorella che sostiene l'Istituto e la sua missione con la preghiera e con l'impegno fattivo e solidale a volte nascosto, ma efficace. È molto bello pensare che per chi va e per chi resta unica è la missione: annunciare la salvezza portata da Gesù a tutte le genti. Però, non da sole, ma in piena sinergia con giovani, laiche e laici pronti ad accogliere la consegna: "A te le affido".

Una consegna missionaria: "A te le affido"

Il filo conduttore che accompagna la riflessione in questa circolare è la consegna: "A te le affido" che ritengo essenzialmente missionaria. Infatti, dal Borgo Alto di Mornese essa, in modo sorprendente e oserei dire quasi come un "miracolo carismatico", si è dilatata con la forza dello Spirito Santo ed è approdata negli angoli più sperduti della terra, coinvolgendo giovani e adulti in un *cammino insieme* vissuto nello stile di Valdocco e di Mornese, trasformando realtà aride in comunità generatrici di vita, feconde e attrattive.
La circolare in preparazione al CG XXIV può essere punto di riferimento per comprendere ulteriormente l'attualità di questa consegna. Ci sentiremo spinte con coraggio ad accogliere le esigenze nuove della "consegna missionaria", rinforzando la collaborazione e la comunione specialmente con i gruppi della Famiglia salesiana e le comunità educanti.

Mettere la missione al cuore delle nostre comunità educanti è il criterio per scoprire l'efficacia apostolica delle comunità, la fecondità vocazionale dei nostri ambienti e la gioia che siamo capaci di suscitare attorno a noi. È il segreto del nostro cammino di conversione e di santità e, al tempo stesso, la sua espressione più luminosa.
Sono molte le persone incontrate e disposte a condividere con noi fatiche e speranze, affinché i giovani possano conoscere e incontrare Gesù ed essere, a loro volta, missionari di altri giovani.
Comprendo che non è sempre facile questa "missione condivisa". Possono sorgere, a volte, delle reali difficoltà, ma l'esperienza ci conferma che il bene da seminare è molto più forte delle fatiche e delle eventuali frustrazioni. Queste possono essere superate se prevale la consapevolezza che abbiamo ricevuto la medesima vocazione da realizzare: siamo battezzati perciò inviati ad annunciare e a testimoniare con la vita la fecondità della Parola di Dio, affinché a nessuno manchi la certezza di essere figlio amato dal Padre e, quindi, degno di rispetto nella sua dignità personale e nella vocazione che gli è affidata per la costruzione di un mondo più umano e aperto al Vangelo.

Papa Francesco ci ricorda che «chi ama si mette in movimento, è spinto fuori da sé stesso, è attratto e attrae, si dona all'altro e tesse relazioni che generano vita. Nessuno è inutile e insignificante per

l'amore di Dio. Ciascuno di noi è una missione nel mondo perché frutto dell'amore di Dio» (Messaggio per la *Giornata Missionaria Mondiale* 2019). Per noi il "luogo teologico" della missione sono i giovani ai quali il Signore ci manda, perché in tanti di loro si riaccenda la speranza e orizzonti nuovi aprano prospettive di un futuro migliore dove i giovani stessi si sentano pienamente coinvolti.

In molte occasioni il Santo Padre si è rivolto a loro con messaggi di grande spessore missionario e con un chiaro appello vocazionale. Nel mio cuore, nel cuore delle sorelle e delle comunità educanti vibra con forza la fiducia nei giovani e nel loro slancio missionario, così come emerge nel pensiero e nelle azioni concrete di Papa Francesco? Non è un'utopia la sua, ma un grande sogno in attesa di essere realizzato e che può sfociare per ogni giovane nella ricerca e nell'adesione alla propria vocazione nella Chiesa e nella società.

La vita è missione e vivere con gioia la propria responsabilità per il mondo è una grande sfida. La missione affidata ai giovani è annunciare Gesù Cristo perché lo portino ad altri giovani. È un affidamento reciproco: *ad ogni giovane sono affidati altri giovani*! Non è forse la dinamica educativa-evangelizzatrice vissuta a Valdocco e a Mornese e che deve caratterizzare anche le nostre realtà oggi? Lascio a voi di riflettere su questo interrogativo nella certezza che in tutte c'è l'impegno a tenere viva la forza e la bellezza del da *mihi animas cetera tolle* anima della missione.
Tutto avviene per "contagio" e all'amore non è possibile porre dei limiti. È un'irradiazione che genera incontro, testimonianza, annuncio. Nello stesso tempo, genera la condivisione nell'amore con tutti coloro che sono lontani dalla fede, o sono indifferenti, contrari, scettici. I discepoli missionari sono chiamati ad andare alle estreme periferie esistenziali e non solo geografiche. La periferia più bisognosa di Cristo è l'indifferenza verso la fede e verso la sacralità della vita. Di fronte a questa sfida, un interrogativo viene lanciato ai giovani: «Che cosa farebbe Cristo al mio posto?».
È un interrogativo esplicitamente missionario-vocazionale che con coraggio e coerenza anche noi possiamo osare per offrire a tanti giovani, specialmente i più sensibili, la consegna: "A te li affido". Pure oggi è possibile credere che ci sono giovani disposti ad essere per vocazione "missionari di altri giovani" e noi con loro, perché la consegna non è "privata", ma comunitaria seguendo lo stile di Gesù attuale in ogni tempo.

Concludo augurandoci di vivere il Mese Missionario "Straordinario" *insieme*: giovani, comunità educanti, persone disponibili a donare qualcosa di sé per la crescita umana, cristiana e culturale di tante popolazioni assetate di Verità.
Desidero ringraziare suor Alaíde Deretti, Consigliera per le missioni, e le sue collaboratrici, per averci offerto, oltre alle lettere mensili, una Guida inviata nelle comunità per aiutarle ad approfondire la Lettera apostolica *Maximum illud* nei suoi elementi chiave.
Vi invito a partecipare caldamente e attivamente alle iniziative organizzate dalle Chiese locali.

Care sorelle, mi unisco con grande fiducia a tutte voi in questo percorso "missionario" con passi coraggiosi, umili, a volte faticosi, sicura della presenza di Maria che sempre ci accompagna ad essere "missionarie di speranza e di gioia" come lo è stata lei.
Sono certa che tutte, secondo le proprie possibilità, volete tenere acceso il fuoco del da *mihi animas cetera tolle* che porta a rischiare la vita, ad essere audaci, a non aver paura dei cambiamenti, ad essere aperte alle nuove sfide della contemporaneità (cf *Messaggio per il 150° di fondazione dell'Istituto*).

Dio e Maria, la prima missionaria, vi benedicano.

Roma, 24 settembre 2019

La Madre

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 991

Irradiare la gioia della vocazione

Carissime sorelle,
mentre scrivo questa circolare si stanno celebrando i Capitoli ispettoriali e ringrazio per la preparazione realizzata nella vita di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice e nelle comunità educanti durante i mesi precedenti. È molto bello sentirci unite percorrendo lo stesso cammino concretizzato in ogni parte del mondo secondo le realtà specifiche.
Da molte Ispettorie continua ad arrivarmi l'apprezzamento per la *Circolare di Convocazione in preparazione al CG XXIV*. È stata accolta con gratitudine, con senso di responsabilità e come opportunità per tenere desto in tutte noi, e in ogni comunità educante, l'invito di Maria a fare quello che Gesù ci dice ogni giorno per essere «comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità».
Sono sollecitata, a questo riguardo, a condividere con voi un aspetto che ritengo essenziale e che merita di essere maggiormente oggetto delle nostre riflessioni personali e comunitarie e della nostra esperienza di vita: *la gioia della vocazione*. Abbiamo bisogno di scoprire e di esprimere sempre più in profondità la gioia della vocazione che ci è stata donata con amore gratuito da Dio per testimoniarla nel quotidiano tra di noi, prima di tutto, e in tutte le nostre relazioni che manifestano la presenza del Signore. Egli ci invita ad essere un canale dove Egli può passare e comunicare il suo Amore.

Sappiamo che la vocazione non è un "dono privato", destinato a rimanere dentro confini individuali. Per sua natura deve espandersi ed "esplodere" in un inno di gioia pasquale, di gratitudine nello spirito del *Magnificat* (cf *C* 4). È la condizione perché le nostre comunità siano generative di vita, risvegliando quella freschezza mornesina che le fa essere ricche di fecondità vocazionale: è il miracolo del "vino nuovo" per la gioia di tutti.
Vi offro solo alcuni aspetti, già condivisi in altre occasioni, che ritengo necessari per mettere in luce la fonte di questa gioia e l'impegno che ne deriva per essere comunità feconde dal punto di vista vocazionale. Ho tanta speranza che *insieme* possiamo porre le condizioni perché le giovani e i giovani possano scoprire il progetto di Dio sulla loro vita ed essere felici, "allegri", secondo lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello.

L'amore di Dio sorgente di gioia

Quante riflessioni emergono nel mio cuore frutto delle numerose esperienze condivise con molte di voi, con giovani e adulti in momenti di profonda interiorità e di ricerca del *perché* e del per *chi* donare la propria esistenza. Una ricerca che è sempre in cammino verso le mète alte a cui il cuore umano aspira e che offrono gioia autentica.
Come non riconoscere nell'anelito di tante sorelle, di molte persone il desiderio di gustare l'essenziale di questo "cammino" per scoprire che la gioia ha un nome, un volto: l'amore di Dio presente nella storia dell'umanità e in ogni persona, con la tenerezza che solo Lui sa donare in piena gratuità e fedeltà? È un "patto d'amore" che riveste le giornate di luce, di gioia anche quando la tristezza, i dubbi, le prove della vita e i possibili fallimenti tendono a metterlo in ombra e a indebolirlo.

Sono momenti in cui risplende più viva la dimensione del Mistero Pasquale che è sorgente di gioia vera, di felicità autentica che si irradia nella nostra vita di consacrate fino a raggiungere il cuore di tante/i giovani e a suscitare domande sul "perché" di tanta gioia.

Non è facile oggi parlare di gioia, testimoniare che è possibile essere felici in un tempo in cui prevale molto spesso una cultura della tristezza, della paura, della morte; dove in molte realtà c'è una "desertificazione" spirituale frutto del progetto di società che si vuole costruire senza Dio o che distrugge le proprie radici cristiane (cf *EG*, n. 86). Tuttavia è proprio nei deserti della società che possono manifestarsi i segni più o meno espliciti della "sete di Dio". Per questo c'è bisogno di persone che sanno seminare speranza, di «persone-anfore per dare da bere agli altri» (*EG*, n. 86). Dissetare con l'acqua della speranza vuol dire far zampillare in abbondanza anche la gioia. Gioia e speranza, elementi fondamentali della spiritualità salesiana, non possono mai essere separati, perché scaturiscono da un'unica certezza: l'amore di Dio che accompagna, è presente, fa ardere il cuore di quel fuoco che genera vita e vita in abbondanza.

La gioia nasce dall'incontro con Gesù risorto, dalla certezza che Lui ci ha amati a tal punto da dare la vita per noi. Se ci manca Lui ci manca tutto e niente ha più senso. Quindi, la gioia non è un sentimento effimero, superficiale, ma un "abito interiore" che matura in una profonda vita di fede, in un'intensa esperienza di preghiera, lasciandoci toccare dallo Spirito di Dio che parla quando trova cuori disponibili all'ascolto.
Vi chiedo di dare con fedeltà il tempo migliore della vostra giornata alla meditazione quotidiana della Parola di Dio, all'Eucaristia come rendimento di grazie, sorgente e culmine della nostra preghiera (cf *C* 40).

La gioia di cui stiamo parlando presuppone un'esperienza di incontro, è accoglienza, fiducia, ascolto, umiltà, pazienza, apertura del cuore per lasciarsi abitare da Dio e dagli altri, tenendo presente che la comunione vera si costruisce *nell'essere-con* e non solo *per* gli altri. Impegna anche a umanizzare le nostre relazioni come luogo dove esprimere il nostro "volerci bene" e a non aver timore di dimostrarlo, perché il nostro è un *amore consacrato*, che viene da Dio e in Lui c'è solo amore pervaso di libertà e di autenticità.
Umanizzare, pure, il ritmo delle nostre giornate per vivere ogni incontro come esperienza di festa e di gioia, anche se avvertiamo il peso dei problemi che ci procurano, a volte, ansia e preoccupazione. Un volto sereno, sorridente lascia trasparire la gioia di Dio, la bellezza di essere convocate per una missione che ci rende «segno ed espressione del suo amore» (*C* 1).
Queste sono le comunità che divengono grembo fecondo di nuove vocazioni, come ogni giorno ripetiamo nella preghiera in preparazione al CG XXIV. Quando Gesù è al centro e dove si respira il Vangelo della carità, la gioia appare come il più credibile messaggio vocazionale.

Posso costatare che sono molte le comunità che progressivamente scoprono il segreto della felicità autentica, trovando la sorgente nell'amore di Dio. Nello stesso tempo ho la consapevolezza che l'individualismo e l'attivismo sono tuttora reali insidie che possono deturpare o indebolire la gioia del nostro essere Figlie di Maria Ausiliatrice con la conseguente difficoltà a testimoniarla. Certe amarezze, tristezze e delusioni sul "perché la scarsità di vocazioni" devono lasciare il posto ad una ripresa radicale di quei valori a cui sopra ho accennato. Vi invito ad una serena e decisa verifica personale e comunitaria per poter ritrovare, se ve ne fosse bisogno, la fedeltà a Gesù e la gioia di appartenergli.

Care sorelle, dobbiamo amare la nostra vocazione, essere felici di servire il Signore nella gioia. Essa è un dono che non possiamo tenere per noi. Irradiare la gioia della nostra vocazione è una forma di evangelizzazione a cui tutte e tutti siamo chiamati. È una modalità di lasciarci pervadere dallo spirito del Magnificat, dal clima delle beatitudini caratteristiche della nostra spiritualità (cf *C* 8 e 10).

Siamo consapevoli di essere donne che camminano su questa meravigliosa strada per far risplendere la bellezza dell'amore del Padre in un mondo assetato di infinito?
Lasciamo che in noi sorgano questi interrogativi:
ho la consapevolezza che sono chiamata ad essere "persona-anfora" disponibile a riversare nell'ambiente la gioia della vocazione nella gratuità e nello spirito del Magnificat, perché amata immensamente da Dio? (cf *C* 4 e 8);
sono cosciente che la devo donare prima di tutto ai più vicini: le sorelle, i giovani e ogni altra persona che attende gesti di umanità, di carità fraterna in un atteggiamento di dialogo aperto, di fiducia, di rispetto e stima verso la diversità di cui ognuna è portatrice? (cf *C* 50);
come possiamo cercare insieme di renderci felici reciprocamente nella vita quotidiana?
Sono alcuni interrogativi che accogliamo con cuore nuovo, nella certezza che possono esserci di aiuto per un rinnovato slancio nell'animazione vocazionale.

La gioia di una rinnovata animazione vocazionale

La circolare *In preparazione al Capitolo Generale XXIV* ci offre elementi utili perché le nostre comunità, guidate da Maria, siano sempre più profetiche e feconde a livello vocazionale. Il mio vuol essere un caldo invito a riprendere in mano questo documento frutto di preghiera e farne oggetto di condivisione e di verifica personale.
Ci viene presentata Maria come discepola che cammina nella fede e che ha il coraggio di attuare in sé il sogno di Dio. «Ci invita ad essere con Lei discepole e a fidarci di Gesù ripetendo: "*Fate tutto quello che Egli vi dirà*"» (Circolare *In preparazione al Capitolo Generale XXIV*).

È interessante chiederci: che cosa vuole dirci oggi Gesù per essere capaci di *restare nella gioia della chiamata* e contagiarla alle giovani?
Penso ci chieda, in questo tempo in preparazione al 150° di fondazione dell'Istituto, maggiore attenzione alle indicazioni quotidiane dello Spirito Santo che rende le nostre comunità "generative di vita nuova". Siamo depositarie di una ricca eredità carismatica di cui sentirci responsabili non solo di custodirla, ma di farla crescere per irradiarne la fecondità a livello ecclesiale e sociale. Un'ora storica da vivere con Maria per essere con Lei "ausiliatrici" della vita, custodi della gioia e della speranza dei giovani (cf Circolare *Con Maria verso il 150° dell'Istituto*).
Nell'esperienza vissuta in questi anni a contatto con molte realtà ho notato una nuova sensibilità di FMA e laici per "risvegliare" la gioia nel cuore dei giovani in un tempo dove spesso essi non si sentono capiti, ascoltati, amati, valorizzati.
Mi pare di poter affermare che c'è l'impegno a costruire una *cultura vocazionale* come "strada per l'incontro", dove ogni persona esprime la sua vocazione nella gioia dell'identità specifica e nella realizzazione della comune missione; dove le giovani e i giovani sono accompagnati a scoprire il disegno di Dio su di loro; un "luogo di vita" in cui tutti si sentono coinvolti in un percorso che ha come punto di arrivo la felicità.

A Valdocco e a Mornese il clima di gioia salesiana era di casa e diventava un invito irresistibile a condividere l'esperienza di seguire Gesù con radicalità. Ricordiamo le semplici e attraenti espressioni: «Noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri» (Domenico Savio); «Uno solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità» (don Bosco). Madre Mazzarello ad una giovane novizia scrive: «Coraggio e sempre grande allegria e questa è il segno di un cuore che ama tanto il Signore» (*L* 60,5). Per lei gioia è espressione di amore; chi ama non può che essere allegro.
I nostri Fondatori sono stati dei veri "cercatori" e "promotori" della felicità dei giovani. Con un'acuta intuizione pedagogica hanno saputo far sperimentare loro il gusto della gioia come punto di partenza e di traguardo per raggiungere la santità.

Madre Mazzarello in una splendida sintesi di consacrazione e missione vigila perché ogni relazione sia espressione di dolcezza, di gioia. Il suo è un cuore di madre che parla al cuore delle ragazze e delle suore con profonda umanità.
Pure noi siamo chiamate ad essere madri che generano vita, specialmente là dove c'è bisogno di un supplemento di gioia, di speranza. Oggi si richiede una *generatività dinamica* che pone in cammino, che suscita gioia e slancio vocazionale.
Care sorelle, per essere feconde bisogna essere madri e come tali coraggiose nell'osare di testimoniare con la vita che il sogno più bello è seguire Gesù.
L'esperienza ci dice che osare di fare proposte esigenti, audaci che puntano alla mèta alta, suscita domande in chi le riceve e fa bene a chi le propone.
Ricordiamo quanto ha detto Papa Benedetto: «La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione». Così è per ogni cammino pastorale e vocazionale!

La gioia si raggiunge camminando

Il filo rosso che accompagna questa mia condivisione è sognare comunità accoglienti, gioiose, capaci di condividere i valori della vita con i giovani, pronte a camminare con loro.
«I giovani attendono chi sappia proporre stili di vita autenticamente evangelici e cammini di iniziazione ai grandi valori della vita umana e cristiana» (Circolare *In preparazione al Capitolo Generale XXIV*).

C'è un cammino che porta alla felicità ed è quello che Gesù offre a tutti e non possiamo permettere che nessuno ne resti escluso: la felicità è un diritto di tutti.
La Lettera Apostolica Post-Sinodale che Papa Francesco ha scritto ai giovani e a tutto il popolo di Dio apre orizzonti di grande speranza per i giovani stessi che vivono in un mondo in crisi. Chi è chiamato ad essere padre, pastore e guida dei giovani deve avere lo sguardo attento per «individuare la piccola fiamma che continua ad ardere, la canna che sembra spezzarsi, ma non si è ancora rotta (cf *Is* 42,3). È la capacità di individuare percorsi dove altri vedono solo muri, è il saper riconoscere possibilità dove altri vedono solo pericoli. Così è lo sguardo di Dio Padre, capace di valorizzare e alimentare i germi di bene dovunque. Il cuore di ogni giovane deve pertanto essere considerato "terra sacra", portatore di semi di vita divina e davanti al quale dobbiamo "toglierci i sandali" per poterci avvicinare e approfondire il Mistero» (*Christus vivit*, n.67).

Camminare con i giovani richiede un atteggiamento nuovo: saper guardare a loro con lo stesso sguardo di don Bosco e di madre Mazzarello. I nostri Fondatori hanno scrutato con intuizione d'amore il cuore dei giovani scoprendo in tutti, anche i più difficili, i ribelli, gli indifferenti, il buono, il bello, le potenzialità nascoste a tal punto da trasformare "vite ferite" in persone realizzate, fino ad accompagnarle alla vetta della santità. Dobbiamo credere che questo "miracolo" è possibile anche oggi. Non è utopia, ma ottimismo realista caratteristica irrinunciabile della nostra spiritualità. Non è, forse, un valore che deve essere riconquistato per far brillare maggiormente di gioia e di certezze il nostro agire e ogni nostra scelta *per* i giovani e *con* i giovani?
Confido che con cuore di figlie sappiate interpretare, accogliere e riconoscere in ogni mia parola un riflesso di quanto voi stesse mi donate nei nostri incontri.

Pochi giorni fa ho ricevuto una lettera di una Figlia di Maria Ausiliatrice che mi ha dato gioia. Ecco le sue parole: «Le avevo parlato del gruppo di giovani (19/20 anni) che mi avevano invitato…ci siamo riuniti nella casa di una delle ragazze per tre ore…ciascuna e ciascuno era un magnifico progetto di Dio e l'ho detto a loro. Ragazzi magnifici, universitari e lavoratori, con occhi trasparenti e un grande desiderio di donarsi. Mi hanno ascoltata, mi hanno interrogata…è stato un incontro che riempie il cuore vedendo giovani del genere: belli di fuori e di dentro…Tornando a casa ho cantato nel mio cuore con riconoscenza il mio Magnificat».
Certamente in tante comunità si vivono esperienze simili e incoraggianti ed è bello metterle in circolazione per rendere lode a Dio, innanzitutto, e per farne oggetto di preghiera e di dialogo tra di

noi. Condividere il positivo, il bello che incontriamo nella vita quotidiana ci aiuta ad alimentare l'entusiasmo missionario. Possiamo esercitare il nostro sguardo perché sia come quello di Gesù: uno sguardo di fiducia che vede il positivo, che incoraggia, che scopre i germogli di vita nuova nei gesti semplici della vita.

Ci stiamo preparando a celebrare il CG XXIV coinvolgendo le comunità educanti, laiche e laici, giovani e realtà ecclesiali e sociali. Siamo consapevoli che viviamo in tempi di precarietà, ma il Signore non ci lascerà mancare i segni del Suo amore e ci potrà riservare sorprese inedite se lavoreremo in sinergia per lasciarci conquistare da Cristo risorto e da un autentico amore verso i giovani che ci sono affidati: quelli vicini e quelli lontani, quelli in situazione di povertà e di disagio di varia natura.
Mi auguro che in tutti sia forte la volontà di essere "cercatori" e "promotori" di felicità con il coraggio di annunciare loro che «Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita» (*Christus vivit*, n. 1).
È un percorso che ci affascina e nello stesso tempo ci intimorisce. Lasciamo che il grido dei giovani tocchi in profondità il nostro cuore e facciamo con coraggio delle nostre giornate una "risposta" alle loro attese più profonde.

Vi *ripropongo* quanto ho già suggerito nella circolare 960 come *strategie operative* per una rinnovata animazione vocazionale. Tra tutte ne scelgo una che mi sta molto a cuore: *intensificare* la preghiera personale e comunitaria per le vocazioni e la testimonianza gioiosa della fedeltà alla chiamata di Gesù vissuta in comunità e nella missione con le/i giovani. Vi invito a pregare con fede la novena mensile a Maria Ausiliatrice con l'intenzione di impegnarvi comunitariamente a vivere con più intensità la carità fraterna, clima che favorisce il sorgere di vocazioni.

Concludo affidando a lei, Madre dei giovani, le comunità, perché le renda "grembo fecondo di nuove vocazioni" e insegni a tutte a versare il "vino buono della gioia", affinché alla "festa di nozze" i giovani possano essere i privilegiati, i più vicini e amati da Gesù.
È bello pensare che Maria si rivolge a ciascuna/o di loro e sussurra: «Fai anche tu quello che Gesù ti dirà».
La benedizione del Signore inondi di gioia la nostra vita e ci aiuti a rallegrarci per ogni segno di vita nuova che sta continuamente germogliando in noi e attorno a noi.

Roma, 24 ottobre 2019

Aff.ma Madre

Nuove Ispettrici 2020

America

Ispettoria "S. Rosa da Lima" — PER
Suor Elsy NÚÑES

Asia

Ispettoria "Stella Matutina" — KOR
Suor Eun Kyeong Cecilia KIM

Oceania

Ispettoria "Maria Ausiliatrice" — SPR
Suor Louise McKEOGH

Proroga per un anno

	America
Ispettoria "S. Caterina da Siena" *Suor Helena GESSER*	BSP
Ispettoria "N. S. da Penha" *Suor Ana Teresa PINTO*	BRJ
Ispettoria "Immacolata Ausiliatrice" *Suor Maria Lúcia BARRETO*	BCG

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 992

Rigenerate dallo Spirito Santo per essere comunità generatrici di vita

Carissime sorelle,

come avete notato, lo scopo delle circolari di questi mesi è quello di approfondire alcuni aspetti che ritengo particolarmente importanti per la vita dell'Istituto in preparazione al CG XXIV. In questa lettera vi invito a riflettere sull'importanza che l'Istituto, a 150 anni dalla fondazione, sia più *generativo* a partire dall'essere noi stesse rigenerate, come singole persone e come comunità, dallo Spirito Santo che è fonte di vita nuova e di autentica trasformazione. Tutte avvertiamo il bisogno di un rinnovamento profondo, che ridoni autenticità alla nostra vita e fecondità alla missione. Abbiamo la consapevolezza che le strategie, i programmi e i progetti sono importanti, ma a noi oggi viene chiesto un ascolto sempre più docile dello Spirito di Dio per essere disponibili e aperte alla sua azione trasformante nella nostra vita, nella Chiesa e nel mondo.

Se l'Istituto, e in esso ogni singola Ispettoria e comunità, non diviene più generativo di vita, non avrà futuro. Questa espressione può suscitare molti interrogativi. Penso che tra tutti quello prioritario sia chiederci come ritrovare "nuova vita" che risvegli nelle comunità la freschezza della fecondità vocazionale, della gioia e dell'apertura missionaria delle origini.
Maria può aiutarci «a vivere la forza generativa del carisma in quest'ora storica, sostenute dalla gioiosa e incrollabile certezza che lo Spirito Santo effonde ed infonde nel nostro oggi una nuova vitalità e creatività, piena della speranza del vino nuovo che scaturisce dalla fede» (Circolare 985, *In preparazione al Capitolo Generale XXIV*).
Con la sua guida vogliamo percorrere insieme questo cammino con il suo stesso stile e sguardo materno e metterci in ascolto attento delle sfide educative delle giovani e dei giovani di oggi.
Sono certa che in tutte vibra l'ardente desiderio di "lasciarsi trasfigurare" dall'incontro profondo con lo Spirito Santo e in Lui essere donne che generano vita e irradiano gioia e speranza alle nuove generazioni.

Lo Spirito Santo presenza che trasforma

La *Circolare di convocazione del CG XXIV* sottolinea che la prima comunità delle FMA è comunità generatrice di vita perché "rigenerata" dalla Parola (cf *1 Pt* 1,2) e fortificata dall'Eucaristia e dal perdono ricevuto e donato.
La ricchezza di interiorità e l'intraprendenza apostolica di madre Mazzarello e delle prime sorelle sono frutto del loro cuore aperto all'azione dello Spirito Santo che trova spazio, libertà di agire a tal punto che la loro esistenza diventa un'eloquente testimonianza d'amore verso Colui che ama per primo.
La sapienza del cuore, dono dello Spirito, le rende appassionate, innamorate di Gesù e pronte a donare tutto di sé per farlo conoscere, amare, scegliere come unico scopo dell'esistenza da molte giovani del tempo. Riandare con la memoria del cuore alle origini dell'Istituto è riconoscere l'opera meravigliosa che lo Spirito Santo ha potuto compiere nella vita di queste prime sorelle che, effettivamente, hanno saputo costruire comunità generative perché figlie, sorelle, madri.

Anche noi, oggi, desideriamo lasciarci "cesellare" dallo Spirito Santo che con delicatezza ci fa gustare il sussurro di una "brezza leggera" attraverso segni spesso ordinari, a volte impercettibili, oppure attraverso situazioni ed eventi significativi come il CG XXIV. Si sente la "sua voce", ma non si sa dove viene né dove va (cf *Gv* 3,8).
Lui è l'Artista, il vero Protagonista del cambiamento che agisce con sapiente creatività e, attraverso manifestazioni impensate, rinnova la faccia della terra (cf *Salmo* 104, 30). La sua azione, però, parte sempre dall'interno: «Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi» (*Gv* 14, 17).
È un richiamo ad avventurarsi in un cammino di interiorità che non ci rinchiude dentro confini egoistici o interessi personali, ma apre ad orizzonti inediti di un'interiorità abitata, dove si scopre la bellezza dell'incontro con Dio e con i fratelli e sorelle nelle situazioni ordinarie della vita. È un cammino a "spazio aperto" che conduce ad un incontro profondo con Gesù nel quale lo Spirito ha trovato definitiva manifestazione. Tutta la vita di Gesù è un evento di Spirito Santo: dal concepimento (cf *Lc* 1, 35), al periodo che precede l'inizio del suo ministero in Galilea (cf *Mt* 3, 17), fino ad attribuire a sé la profezia di Isaia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me» (*Lc* 4, 18).
In questo cammino di apertura all'azione dello Spirito incontriamo Maria che in tutta la sua vita si è lasciata guidare da Lui: fin dall'Annunciazione fidandosi totalmente di Dio, poi a Cana, al Calvario, in preghiera con i discepoli dopo la resurrezione di Gesù e al Cenacolo quando lo Spirito Santo irrompe nella Pentecoste. Tutto di lei è trasparenza della presenza dello Spirito e apertura incondizionata alla sua azione.

Care sorelle, nel "viaggio" che abbiamo intrapreso verso il CG XXIV, lo Spirito di Dio è presenza viva anche in noi e tra noi, ci coinvolge gradualmente in un processo di "vita nuova". È rugiada che irrora spazi personali e comunitari, a volte, tiepidi, aridi, senza grandi slanci e ideali, deboli nella speranza e affaticati nella ricerca di strade di futuro.
Nelle visite in diverse zone del mondo, incontro sorelle, laici: giovani e adulti, che si lasciano avvincere da un processo nuovo, da un "fuoco apostolico" inedito che ha trasformato la loro vita in un dinamismo esaltante frutto del dialogo profondo con lo Spirito attraverso l'ascolto della Parola di Dio e in attenzione alle sfide della realtà. Ringrazio il Signore per questa apertura appassionata che segna passi concreti di *vita nuova* nello spirito del carisma: segno di un cammino di *conversione-trasformazione* in sintonia con tutta la Chiesa.

In questo tempo di grazia speciale, lo Spirito Santo conta su ciascuna/o di noi, chiede che lo lasciamo agire perché sia il Protagonista della nostra esistenza. Solo con Lui possiamo realizzare l'obiettivo del CG XXIV: *essere comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità.* Se lo lasciamo agire Egli crea armonia profonda in noi e fuori di noi. Purtroppo nella fretta che il nostro tempo ci impone, sembra che l'armonia sia emarginata, a volte anche nelle nostre comunità: abbiamo bisogno dello Spirito! «È Lui che mette ordine nella frenesia. Egli è pace nell'inquietudine, fiducia nello scoraggiamento, gioia nella tristezza, gioventù nella vecchiaia, coraggio nella prova […]. È il Consolatore che ci trasmette la tenerezza di Dio» (Papa Francesco, *Omelia nella solennità di Pentecoste*, 9 giugno 2019).

Ho riflettuto molto su queste parole del santo Padre e sento di doverle condividere con voi, perché possono aiutarci nel percorso che *insieme* stiamo facendo.
Siamo chiamate oggi ad essere *donne dello Spirito, donne spirituali* e, perciò, *profondamente umane*. Dove lo Spirito trova "casa" c'è amore e si assapora la gioia di donare e ricevere gesti semplici, accoglienza, rispetto, calore umano, pazienza e fiducia. In diverse occasioni ho sottolineato questi atteggiamenti. Li ripropongo rinforzando la necessità che essi si traducano in vita attraverso la contemplazione della Parola, forti della preghiera costante, felici di aprire la porta del cuore e i cancelli delle nostre case alla "venuta" dello Spirito Santo. Non sia mai il "grande sconosciuto", il "dimenticato", ma il "benvenuto", il "familiare", il "dolce Consolatore", così che le comunità diventino una "nuova Pentecoste" dove la differenza di età, cultura e lingua si armonizzino; dove possibili tensioni e conflitti lascino il posto alla pace, alla misericordia, al perdono, a sguardi e gesti pasquali che sanno vedere il bene, il buono e il bello in ogni persona e situazione. Si tratta di un

cammino sempre aperto in cui il passo di ognuna apre un nuovo orizzonte. Anche la nostra debolezza è lo spazio in cui lo Spirito può abitare ed agire di più, perché la sua forza trionfa nella nostra fragilità.

Questo è il tempo del *vino nuovo* da porre in *otri nuovi*. Ci chiediamo: quali atteggiamenti coltivare per vivere con rinnovato amore e speranza le relazioni quotidiane: segno che "qualcosa di nuovo" sta avvenendo?
Come aiutarci a prendere maggiore consapevolezza della presenza operante e trasformante dello Spirito Santo nella nostra esperienza personale e comunitaria, nella vita dei bambini, dei giovani, delle persone che incontriamo? Quale attenzione del cuore per percepire la sua voce, la sua luce?
Essere sempre in ricerca, desiderose di incontrare l'Amore della nostra vita è un atteggiamento fondamentale che Egli stesso suscita in noi.
Vi invito a condividere i segni di vita nuova che scoprite nel quotidiano. È una possibilità per trasformare il nostro sguardo e aprire il cuore alla gioia e alla gratitudine.

Le comunità luoghi dove si genera vita

Nella cultura attuale alcuni studiosi riflettono sulla "generatività" e la applicano a contesti e situazioni diverse. Non è questo il luogo per inoltrarci in analisi approfondite. Qui desidero parlarvi "cuore a cuore", precisando che il tema del CG XXIV ha lo scopo di ravvivare o risvegliare, se ve ne fosse bisogno, la consapevolezza di essere *comunità generative* formate da Figlie di Maria Ausiliatrice, laici adulti e giovani che tanto ci stanno a cuore. La generatività non è un fatto individuale, ma sinodale. È la comunità educante chiamata dallo Spirito Santo ad assumere questo bellissimo e impegnativo percorso, dal tratto tipicamente salesiano, a diventare "grembo" generativo di vita, luogo della fecondità dell'amore.
Posso dire che in molte comunità questo appello si sta gradualmente realizzando, non solo in un progetto scritto, ma come *stile di vita*. È frutto di tanto impegno da parte di ciascuna di voi e vi ringrazio, perché comprendo che non è sempre facile trovare convergenze di pensiero e scelte adeguate al riguardo.
Vi incoraggio a perseverare su questa linea che può realmente riempire di linfa nuova e rinnovata speranza gli "otri vuoti" in questo tempo inedito della storia che ci interpella in profondità come Istituto educativo e che, a volte, ci lascia inquiete e incerte. Le inevitabili difficoltà non devono offuscare la felicità di sentirci chiamate ad una missione grande che lo Spirito stesso ci affida: *essere madri, donne consacrate che generano vita*!

Essere madri è un dono che ci viene dato e noi in piena gratuità, non senza sofferenza come ogni gestazione richiede, vogliamo ri-donare con gioia in risposta alle attese profonde di tante/i giovani e al sogno di Dio che, attraverso lo Spirito Santo, ci orienta a desiderare con passione profetica e audacia apostolica un futuro ricco di umanità.
Sono significative e incoraggianti le parole di Papa Francesco rivolte alle Religiose: «La gioia della fecondità spirituale animi la vostra esistenza; siate madri, come figura di Maria Madre e della Chiesa Madre. Non si può capire Maria senza la sua maternità, non si può capire la Chiesa senza la sua maternità e voi siete icona di Maria e della Chiesa» (Papa Francesco, *Discorso alla UISG*, 8 maggio 2013).

Perché la bellezza e la ricchezza dell'essere comunità che generano vita si esprimano in pienezza, desidero offrirvi *alcune indicazioni.* Sono il richiamo ad alcuni valori già conosciuti, ma che è opportuno rivitalizzare per dare alle nostre comunità un volto nuovo. Sono le comunità, infatti, che richiedono un'autentica trasformazione, esigenza che molte di voi mi avete condiviso nei vari incontri.
La tematica della generatività, come ho già rilevato, è approfondita da studiosi della cultura contemporanea, ed è interessante notare che essi evidenziano l'importanza di alcune *azioni generative* tra cui emerge il *prendersi cura*.
Nella nostra tradizione carismatica, prendersi cura richiama l'accompagnamento reciproco. Esso richiede «uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le

volte che sia necessario» (*EG*, n. 169). È entrare nella dimensione della "sacralità" della persona di fronte alla quale bisogna togliersi i sandali, in quanto si tocca una terra sacra (cf *Es* 3,5).

Una delle modalità per l'accompagnamento, anche se non l'unica, è il *colloquio personale* (cf *C* 34 e 147) come esperienza di vita, possibilità di confronto con le persone che il Signore ci mette accanto e con le quali condividiamo la vocazione, il carisma dono dello Spirito. Il colloquio è un evento di fede che suscita speranza, genera fiducia, tocca le profondità del mondo interiore e si ripercuote nelle comunità. Non è adesione ad una norma o a una pura formalità, ma scelta dettata dallo spirito di famiglia che ci caratterizza; un sintonizzare con lo stesso sguardo di Dio che è misericordia, tenerezza, perdono, fiducia, amore gratuito, perché Dio è Padre e Madre e dove risplende la paternità e la maternità tutto ha il volto della gratuità.

Così vissuto, il colloquio può essere quel "vino buono" versato nella quotidianità che crea spazi di amore sempre più ampi, facendoci gustare il fascino di seguire Gesù, la gioia e la speranza di annunciare e testimoniare la bellezza del Vangelo, maturare gradualmente nella disponibilità a ospitare l'altro nella propria dimora interiore. Il colloquio può contribuire a far maturare la capacità di perdono reciproco che è il "trionfo dell'amore" più forte di ogni ferita, offesa e fragilità. Tutto questo, care sorelle, è dare energie nuove a gesti feriali del nostro vivere in comunità. Risuonano nel mio cuore le voci di tante sorelle che invocano e desiderano l'esperienza del colloquio e, a volte, ne soffrono la mancanza!

Chiediamoci: perché il colloquio, che secondo don Bosco è la chiave che apre i cuori, è caduto in disuso in alcune nostre realtà? Vi invito a ricercarne i motivi in atteggiamento di preghiera e con serenità, tenendo conto delle varie situazioni personali e comunitarie e della sua importanza per crescere nella comunione (cf *C* 34).
Sentirci responsabili le une delle altre, perché il Signore ci raduna nel suo nome per essere segno del suo amore, è un dono e un compito che ogni giorno siamo chiamate a vivere con l'aiuto dello Spirito Santo. In questo modo realizziamo insieme un meraviglioso progetto d'amore che dà fecondità alla missione che ci è affidata.

L'educazione spazio di generatività

Come ho già accennato, far nascere vita non è un fatto individuale, privato, ma una missione insostituibile della comunità educante. Essa è chiamata a seminare abbondantemente con fedeltà creativa nel *presente* per dare volto al *futuro* nel quale, soprattutto le giovani generazioni, possano trovare posto come "cittadini attivi" e "cristiani convinti", secondo il progetto d'amore di Dio. L'esperienza di Valdocco e di Mornese resta per tutti un punto luminoso di riferimento per il dinamismo, la creatività, il coraggio di diventare "contagio di vita" per tante/i giovani attraverso percorsi educativi adeguati.

È una sfida che anche oggi siamo chiamate ad affrontare *insieme*, mettendo in atto la ricchezza del Sistema preventivo per riconoscere e riempire di "vino nuovo" le "giare vuote" di tanti giovani in tutto il mondo. L'educazione ha per sua natura una fecondità generativa e riproporla oggi è una scommessa forte, che non ci deve intimorire, ma "provocare" ad esprimere un nuovo ardore apostolico nel creare buone condizioni in attenzione alle inquietudini e ai sogni di tanti giovani che conosciamo o che ci sono sconosciuti, perché hanno dimora nelle "periferie esistenziali".
Sono molte le povertà che appesantiscono e feriscono la vita delle nuove generazioni e che impediscono a molti di investire al meglio le loro potenzialità. Ritengo che la povertà più grave sia la povertà di valori, di prospettive, di significati vitali. Come Istituto educativo non possiamo disattendere, né aspettare "tempi migliori" per attivarci, ma siamo chiamate a metterci in cammino con coraggio ed entusiasmo come ci insegnano i nostri Fondatori. Ce lo chiedono i giovani, ce lo chiede la Chiesa e, forse non sempre esplicitamente, anche la società.

La sfida educativa è al centro del pensiero e delle scelte di Papa Francesco che con sguardo realista e cuore di Pastore sa bene quanto sia importante assumerla come sfida positiva, come risorsa e non come

problema (cf Antonio Spadaro, *Sette pilastri dell'educazione secondo J. M. Bergoglio*, in *La Civiltà Cattolica*, 1-15 settembre 2018).
Con la sapienza lungimirante che lo caratterizza, il Papa promuove un evento mondiale per il 14 maggio 2020 sul tema: *Ricostruire il patto educativo globale* che ha come obiettivo «ravvivare l'impegno per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione. Mai come ora, c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia *alleanza educativa* per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna» (Papa Francesco, *Messaggio per il lancio del Patto Educativo*, 12 settembre 2019).

Nel mondo contemporaneo in continua trasformazione e attraversato da molteplici crisi, continua il Papa, è necessario costruire un "villaggio dell'educazione" dove, nel rispetto delle diversità, si condivida l'impegno di generare una rete di relazioni umane e aperte. Costruire questo "villaggio" è la condizione per poter educare e realizzare «un'alleanza tra gli abitanti della Terra e la "casa comune", alla quale dobbiamo cura e rispetto. Un'alleanza generatrice di pace, di giustizia e accoglienza tra tutti i popoli della famiglia umana nonché di dialogo tra le religioni».
Nel "villaggio dell'educazione", viene precisato nel messaggio citato, occorre fare dei passi essenziali per raggiungere questi obiettivi: avere il *coraggio di mettere al centro la persona*, di *investire le migliori energie* con creatività e responsabilità, di *formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità.*
Il Messaggio si conclude con un invito che sentiamo rivolto anche alle nostre comunità educanti: «Cerchiamo insieme di trovare soluzioni, avviare processi di trasformazione senza paura e guardare al futuro con speranza. Invito ciascuno ad essere protagonista di questa alleanza, facendosi carico di un impegno personale e comunitario per coltivare insieme il sogno di un umanesimo solidale, rispondente alle attese dell'uomo e al disegno di Dio».
Vi invito caldamente a conoscere e approfondire questo messaggio come comunità educante. È un ottimo "quadro di riferimento" sul quale confrontarci per fare delle nostre comunità "villaggi dell'educazione", capaci di *generare vita e vita in abbondanza nel cuore della contemporaneità.*

Ci stiamo incamminando verso il Natale che è la "festa della Vita". Ci affidiamo a Maria che con il suo "sì" è diventata "grembo fecondo" del mistero dell'Incarnazione, perché ci insegni ad ascoltare lo Spirito che parla nel quotidiano, a lasciarci da Lui rigenerare per ri-scoprire, così, la gioia di essere "madri" e "ausiliatrici" che generano vita nuova.

Concludo, care sorelle, augurandovi una luminosa solennità dell'Immacolata e un santo Natale. Desidero che questo augurio raggiunga le vostre famiglie, il Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, i Confratelli Salesiani, i membri della Famiglia salesiana, le comunità educanti, le famiglie e ogni persona che condivide con noi la missione educativa.
Un augurio particolare, e con grande affetto, rivolgo a tutte le giovani e i giovani vicini e lontani. Gesù sia per loro motivo di "vita nuova", di grande speranza e di gioia profonda.

Dio vi benedica.

Roma, 24 novembre 2019

Aff.ma Madre

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 993

Carissime sorelle,

anche quest'anno il Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, il 27 dicembre in Casa generalizia, ci ha presentato la Strenna 2020. Lo ringraziamo per la proposta fortemente innovativa, anche se storicamente conosciuta nella sua formulazione:

Buoni Cristiani e Onesti Cittadini.

È un tema che coinvolge la Famiglia salesiana e in essa noi: Figlie di Maria Ausiliatrice, comunità educanti, laici adulti e giovani.
Mi faccio voce di tutte voi per esprimere profonda gratitudine al Rettor Maggiore che con cuore salesiano e saggezza evangelica ci ha fatto questo dono prezioso che ci accompagnerà in modo efficace nell'anno pastorale in corso e non solo.

La lettura e l'approfondimento della Strenna hanno suscitato in me, e penso sarà così anche per ciascuna di voi, una cascata di riflessioni nella consapevolezza dell'importanza di ri-donare forza carismatica alla nostra vita personale e comunitaria attraverso una conversione pastorale decisa, aperta ad orizzonti di speranza, vissuta con gioia, capace di irradiare luce là dove le tenebre tentano di oscurare la bellezza della vita.
Ri-assumere nella concretezza del quotidiano la missione di *formarci* e *formare* "buoni cristiani e onesti cittadini" secondo il sogno di Dio e di don Bosco richiede di consolidare la nostra identità di apostoli e di evangelizzatori nello spirito del *da mihi animas cetera tolle*, restituendo ai giovani il compito che spetta a loro: essere protagonisti attivi di una umanità nuova.

Nella premessa al commento della Strenna il Rettor Maggiore così si esprime: «Credo sinceramente che abbiamo bisogno, nella nostra Famiglia Salesiana, in ciascuno dei nostri gruppi, nelle diverse nazioni in cui ci troviamo, e con le opere più svariate, di rivolgere lo sguardo su questi aspetti che hanno a che vedere con la formazione del cristiano e del cittadino».
Opportunamente poi si interroga se il binomio educativo di don Bosco, che lo orientava nell'Italia dell'Ottocento, sia da ritenersi ancora valido in un mondo salesiano che opera in paesi con diverse religioni o con una maggioranza non-cristiana, o in società post-cristiane, o addirittura in nazioni ufficialmente laiche o antireligiose. A questo interrogativo la Strenna risponde in modo chiaro e convincente, evocando la necessità di «mantenere l'equilibrio in un atteggiamento di apertura e di inclusione nel processo educativo "per e con" i giovani e i laici non-cristiani, partendo dal primo annuncio del Vangelo di Gesù Cristo attraverso il Sistema Preventivo che crea relazioni, un clima di famiglia dove si educa e dove la fede viene trasmessa per osmosi».
Ho voluto citare testualmente questa riflessione perché la ritengo un'importante indicazione anche per tutte noi che operiamo in situazioni diversificate e che spesso fanno sorgere incertezze e dubbi nella nostra specifica missione tra le giovani e i giovani più poveri.

La Strenna ci offre una linea di profonda spiritualità salesiana radicata nella fedeltà alla memoria storica e aperta alle sfide attuali proiettate verso un futuro di speranza. È una missione entusiasmante e, nello stesso tempo, impegnativa. Ma questo non ci scoraggia perché la grazia di Dio, la presenza di Maria Ausiliatrice e l'intercessione dei nostri Fondatori guidano i nostri passi, come ai tempi delle origini, in un contesto sociale, politico ed ecclesiale non certo più facile di quello attuale.

Vi ringrazio per l'accoglienza che darete alla Strenna che ci viene offerta con fiducia dal X° Successore di don Bosco, animatore e centro di unità della Famiglia salesiana (cf *C* 3). Vi invito a

trovare tempi e modalità opportune per una condivisione, anche nelle comunità educanti, che si traduca in azioni concrete animate da un unico movimento interiore: l'amore per Dio e l'amore per i giovani, specialmente quelli soggetti a varie forme di povertà e di disagio, che siamo chiamate ad educare con lo stesso cuore di don Bosco e di madre Mazzarello. Maria Domenica ha saputo tradurre, in modo saggio e con sensibilità femminile, lo stesso percorso che oggi risuona in tonalità sempre inedite: «A te le affido».

I "punti-chiave" della Strenna ci guidano progressivamente in questa condivisione facendo luce sulla *"politica del Padre nostro"* come l'ha intesa e realizzata don Bosco con spiccata intuizione educativa. Successivamente vengono presentati gli aspetti fondamentali che danno un volto al "buon cristiano e all'onesto cittadino", declinando l'espressione in scelte concrete e attuali. Infine, la Strenna apre una pagina bellissima quasi facendoci ascoltare don Bosco stesso che parla di politica.

Sono molte le riflessioni che vorrei parteciparvi. Mi soffermo su alcune di cui sono fortemente convinta e che sono certa accoglierete con cuore disponibile. Tutte siamo chiamate per vocazione ad essere "buone cristiane" e "oneste cittadine" nello stile della spiritualità salesiana, pronte a testimoniare in qualunque ambiente ci troviamo una *fede vissuta insieme* che ha ripercussioni comunitarie e sociali. «È sempre meglio vivere la fede insieme ed esprimere il nostro amore in una vita comunitaria, condividendo con altri giovani il nostro affetto, il nostro tempo, la nostra fede e le nostre inquietudini. La Chiesa offre molti e diversi spazi per vivere la fede in comunità, perché insieme tutto è più facile» (*Christus vivit*, n. 164).

Come per don Bosco, anche per noi oggi essere "buoni cristiani" e "onesti cittadini" significa vivere nella fede, come precisa il Rettor Maggiore. La fede è il dono più prezioso che possiamo scambiarci in qualsiasi stato di vita, di età, di vocazione e anche di religione. Vivere l'armonia tra fede e vita è il cuore del carisma di don Bosco che ha dato volto all'ambiente dove numerosi giovani a Valdocco hanno sperimentato la gioia di camminare verso la mèta della santità. E questo è possibile anche nei nostri ambienti oggi, purché ci crediamo!
Mi colpisce come don Ángel sottolinei l'importanza di ritornare al "primo amore" che dà vita nuova, rende luminosa e credibile la testimonianza. Il "primo amore" decentra da noi stessi per diventare dono per gli altri «per riconoscere la bellezza nascosta in ogni essere umano, la sua dignità, la sua grandezza come immagine di Dio e figlio del Padre. Lo Spirito Santo vuole spingerci ad uscire da noi stessi, ad abbracciare gli altri con l'amore e cercare il loro bene» (*Christus vivit*, n. 164).
Penso sia una condizione essenziale per educare le/i giovani ad una cittadinanza attiva animata dai valori del Vangelo, disponibili a fare della propria vita un dono e un servizio agli altri, a rifiutare ogni forma di corruzione, a coltivare la solidarietà verso i poveri e in particolare i migranti, a difendere la bellezza del creato e della "casa comune" come patrimonio dell'umanità, a promuovere e difendere i diritti della persona umana.

Care sorelle, ho riscontrato con gioia nella proposta della Strenna una chiara sintonia con il cammino che come Istituto stiamo facendo in preparazione al CG XXIV. Siamo tutte impegnate, infatti, ad accogliere il suggerimento di Maria: «Fate tutto quello che Egli vi dirà» (*Gv* 2,5). Per essere «Comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità», nella luce dello Spirito Santo, siamo chiamate ad «avere uno sguardo educativo sulla realtà, ad intuire i bisogni dei giovani di oggi e a considerarli interlocutori insieme ai laici, nella missione, valorizzando le loro potenzialità» per «risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto» (Circolare 985).
È un percorso che ci rende attente alle giare vuote di tanti giovani che hanno bisogno di essere riempite con il vino nuovo dell'amore, della fiducia, della certezza che in tutte/i c'è un piccolo germe che può far sbocciare in modo meraviglioso il "buon cristiano e l'onesto cittadino" là dove meno ce l'aspettiamo. Tutti, soprattutto i poveri, possono dare un contributo innovativo all'edificazione di un mondo più aperto alla fratellanza e alla pace.

Continuiamo, dunque, con responsabilità e gioia, il nostro cammino affidandoci a Maria, Immacolata Ausiliatrice. Lei interceda presso Dio, come invoca il Rettor Maggiore a conclusione della Strenna, perché il Padre ci conceda il suo Spirito per continuare a realizzare la *politica del Padre Nostro* per i giovani di oggi, in una società che ci interpella, davanti alle disuguaglianze, alla corruzione, a varie forme di violenza, a non restare zitti o passivi, in un mondo sempre più bisognoso di Dio.

Termino rinnovando il grazie a don Ángel per il dono della Strenna e a nome di tutto l'Istituto gli assicuro la nostra preghiera allo Spirito Santo per il **28° Capitolo Generale,** ormai vicino che vede impegnati i Confratelli a riflettere sul tema: *Quali Salesiani per i giovani oggi?*

A voi, care sorelle, alle comunità educanti, alle giovani e ai giovani, alle vostre famiglie auguro con tutto il cuore un felice anno 2020 fecondo di tanto bene anche a livello vocazionale per tutte le Ispettorie. La benedizione del Signore e di Maria Ausiliatrice vi renda sempre più *comunità generative di vita*, coraggiose nel tenere accesi i sogni dei giovani; *comunità* che riconoscono in tutti indistintamente la capacità di essere protagonisti attivi e responsabili: "buoni cristiani e onesti cittadini" per una società più umana e solidale con i poveri.

Dio vi benedica!

Roma, 1° gennaio 2020

Aff.ma Madre

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 994

Un tempo ricco di vitalità carismatica

Carissime sorelle,

vi raggiungiamo con gioia prima di concludere la sessione del *Plenum* invernale del Consiglio generale.
In questi mesi, come sempre, abbiamo vissuto una profonda comunione con tutte voi e insieme ci siamo sentite accompagnate dallo sguardo materno di Maria. La sua presenza a Cana e le sue parole risuonano nel nostro cuore e ci aiutano a fare quello che Gesù ci dice.

Verso il Capitolo generale XXIV

La preparazione del Capitolo generale XXIV ha impegnato, in questo *Plenum*, la maggior parte della nostra riflessione nell'ascolto della realtà dell'Istituto, nella preghiera e nel discernimento comunitario.
Siamo riconoscenti al Signore per i segni della sua presenza nell'Istituto nella sua realtà mondiale, ispettoriale, locale e in ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, nelle giovani e nei giovani, nei laici e laiche che condividono la nostra missione.
Ringraziamo tutte per l'accoglienza del tema del Capitolo generale XXIV e per il cammino realizzato, in ogni Ispettoria, nella preparazione dei Capitoli ispettoriali e nella loro attuazione. I contenuti che ci sono pervenuti sono un segno della vitalità del carisma in ogni parte del mondo in cui siamo presenti.
L'approfondimento della *Lettera di convocazione* (cf Circ. 985), l'ascolto della realtà nella disponibilità allo Spirito Santo, il discernimento per affrontare le sfide della contemporaneità secondo il carisma, hanno offerto un valido contributo alla preparazione dello *Strumento di lavoro*, elaborato dalla Commissione pre-Capitolare costituita da FMA provenienti da contesti diversi.
Il documento, rivisto e approvato dal Consiglio generale, verrà inviato alle Capitolari.

Vi ringraziamo per aver collaborato nella diffusione del sondaggio *online* e siamo grate a tutti i giovani e laici dei vari Continenti che vi hanno partecipato, rispondendo alle domande predisposte per loro. Il risultato è stato prezioso per la stesura dello *Strumento di lavoro*.

Sulle orme della storia

Continuiamo a preparare, con gratitudine e con gioia, la **celebrazione del 150°** della fondazione dell'Istituto, che suscita entusiasmo nelle varie parti del mondo.
Il 5 agosto 2019 la Madre, da Mornese, ha dato l'avvio al triennio di preparazione, evidenziando l'importanza di viverlo come un tempo di lode, di ringraziamento, di nuova vitalità educativa e vocazionale.
Desideriamo che sia così per le comunità educanti e per la Famiglia salesiana. Insieme possiamo celebrare la gioia di vivere questo avvenimento speciale della nostra storia come Famiglia di don Bosco e di madre Mazzarello.

Ci lasciamo ispirare da Maria Domenica che, con le prime comunità, ha tratteggiato il volto femminile del carisma educativo di don Bosco, vivendolo a Mornese e a Nizza Monferrato in modo creativo e audace.
Vi invitiamo per la prossima festa del 13 maggio a coinvolgere le comunità educanti, in particolare le giovani e i giovani, nel riscoprire e celebrare Maria Domenica nella sua ricchezza di giovane donna e nelle dimensioni profetiche della sua spiritualità e missione educativa (cf Circ. 989).

In vista del Congresso Internazionale sull'educazione, che sarà celebrato nel 2022 in occasione del 150° dell'Istituto, è in corso nei vari Paesi la preparazione, coordinata dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione *Auxilium*. Si tratta di realizzare, a livello nazionale, una ricerca per identificare come gli scenari attuali del proprio Paese si ripercuotono sulla realtà giovanile e come essi interpellano l'educazione salesiana.

Conoscete già il Logo che ci accompagna nel tempo di preparazione alle celebrazioni del giubileo dell'Istituto: "*Maria cammina in questa casa*". Le proposte inviate da 27 Ispettorie delle FMA sono state 54.
Ringraziamo tutti/e i/le partecipanti per l'impegno e la creatività artistica manifestati.
Il Logo scelto è stato ideato da una giovane: María Fernanda Bastida Zapata, exallieva e membro dell'équipe di Pastorale giovanile dell'Ispettoria "Maria Ausiliatrice" di Medellín (Colombia).
Ringraziamo Maria Fernanda per il suo contributo che esprime gli elementi portanti del carisma e richiama la comunione della nostra grande Famiglia unita attorno a Maria, ispiratrice e madre.

Esprimiamo anche la soddisfazione per l'inaugurazione del nuovo Sito dell'Istituto quale spazio di partecipazione, comunicazione e formazione. È una finestra aperta sul mondo per una condivisione della vita e della missione salesiana e per la visibilità del carisma.

Nel cuore della Chiesa

Nell'orizzonte mondiale, attraversato da crisi inedite e preoccupazioni per il futuro, anche in luoghi dove si trovano le FMA, e dove è difficile mantenere la speranza, la vita religiosa si colloca come una piccola luce che illumina. Lo sguardo delle consacrate e dei consacrati, come ci ha ricordato il Papa nella celebrazione della Giornata mondiale del 2 febbraio u.s., non può che essere uno sguardo di luce e di speranza. Il segreto è non allontanarsi dal Signore: «Diventiamo ciechi se non guardiamo al Signore ogni giorno».

In comunione con Papa Francesco accogliamo la chiamata a continuare ad inserirci nel cammino della Chiesa anche attraverso l'approfondimento dei documenti ecclesiali emanati in questo tempo, soprattutto il documento *Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* nella ricorrenza del primo anniversario, e l'Esortazione apostolica post-sinodale *Querida Amazonia*.

Siamo invitate anche ad accompagnare con l'interesse e la preghiera i prossimi avvenimenti: *The Economy of Francesco. I giovani, un patto, il futuro,* che si svolgerà ad Assisi dal 26 al 28 marzo prossimo, e *Ricostruire il patto educativo globale*, che avrà luogo il 14 maggio 2020 in Vaticano. Ambedue gli eventi ci interpellano, come comunità educanti, a individuare possibili risposte alle domande formative emergenti.

In preghiera per i confratelli Salesiani

Desideriamo essere vicine, con la nostra preghiera, ai confratelli Salesiani in questo tempo di grazia in cui si svolge il 28° Capitolo Generale, che si tiene a Valdocco dal 16 febbraio al 4 aprile 2020 sul tema: *Quali salesiani per i giovani di oggi*.
Seguiamo con fraterno interesse il loro cammino capitolare ed esprimiamo viva gratitudine al Rettor Maggiore Don Ángel Fernández Artime e al suo Consiglio per il servizio di animazione e governo,

per la collaborazione nella comune missione educativa e per la vicinanza fraterna durante questo sessennio.
Maria continui ad essere per loro e per noi Madre e Maestra.

Prima di concludere, ringraziamo ciascuna di voi per la preghiera e per tanti messaggi di vicinanza che abbiamo ricevuto. Tali gesti di fraternità ci hanno sostenuto e accompagnato in questo impegnativo ed arricchente periodo. Essi esprimono il forte senso di appartenenza e la presenza collaborativa di ciascuna: una benedizione per tutto l'Istituto.
Vi chiediamo di continuare a pregare per il Capitolo generale XXIV e di prepararlo, insieme a tutte le partecipanti, in atteggiamento di apertura e docilità allo Spirito Santo, è Lui che ci guida!
Perché il prossimo Capitolo sia davvero per tutte le FMA e le comunità educanti un evento di Spirito Santo nella ricerca della volontà di Dio e per una nuova vitalità del carisma, impegniamoci in questi mesi di preparazione a vivere la carità autentica, spogliandoci di ciò che impedisce relazioni fraterne e serene e chiedendo al Signore il dono di un cuore libero e puro.

Maria Ausiliatrice vi sostenga, vi accompagni e vi sorrida sempre.
Vi salutiamo con le parole di madre Mazzarello: «Vi lascio nel cuore di Gesù e lo prego che vi benedica, vi faccia tutte sue e vi tenga sempre unite e allegre» (L 17,5).

Con affetto e gratitudine.

Roma, 24 febbraio 2020

La Madre e le Sorelle del Consiglio

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 995

La gioia di essere e di esprimere gratitudine

Carissime sorelle,

sono contenta di raggiungervi in questo tempo speciale in cui stiamo vivendo un rallentamento delle attività e siamo circondate da un silenzio insolito. La pandemia del coronavirus sta toccando tutto il mondo e sono molto colpita da questo suo allagarsi, come le onde dell'oceano, da una estremità del mondo all'altra. La nostra famiglia è grande e sta vivendo una solidarietà universale perché, progressivamente, siamo tutte coinvolte. Viviamo in mezzo a molti giovani, laici, un popolo immenso che aspetta da noi una luce di speranza, un sostegno nella fede, un incoraggiamento per credere nel futuro, un'offerta di preghiera e di condivisione del senso della vita.
Nella preparazione del Capitolo generale XXIV, accompagnate da Maria, vogliamo essere generatrici di vita nel cuore della contemporaneità, facendo quello che Gesù ci dirà.

All'inizio del nostro cammino non pensavamo di trovarci in questa situazione mondiale dove la lotta tra la morte e la vita è diventata, talvolta, drammatica per la difficoltà a vincere un virus sconosciuto e potente. Allo stesso tempo stiamo sperimentando una grande solidarietà e donazione della vita di molti medici e personale sanitario, di volontari e volontarie che si prodigano per aiutare in diversi modi le persone in difficoltà. La preghiera diventa un segno importante e Papa Francesco ci dà l'esempio, accompagnando la Chiesa e il mondo nelle modalità che sono compatibili con la situazione. Lo sentiamo sempre vicino e quando l'ho incontrato il 14 marzo u.s., egli mi ha dato la sua benedizione per tutto l'Istituto.
In questa realtà stiamo preparando la Festa della Riconoscenza che quest'anno sarà speciale a motivo delle circostanze attuali. L'importante non sta nelle modalità di attuazione, ma nel cuore pieno di gratitudine.
Con gioia voglio ringraziarvi del vostro corale coinvolgimento in preparazione a questo evento. Esso ha quest'anno un significato particolare, perché raccoglie l'esperienza vissuta insieme in questi dodici anni caratterizzati dallo spirito di famiglia, dalla crescita nella comunione e nell'ardore missionario. Posso affermare che il Signore è stato presente, e lo è tuttora, nel nostro "essere comunità in cammino", aperte alle sfide sempre nuove della realtà ecclesiale, sociale e specialmente giovanile; sfide che interpellano le singole comunità con le loro speranze e fatiche quotidiane.
Nel mio cuore sento vibrare tanta gratitudine a Dio e a tutte voi, alle comunità educanti, alle giovani e ai giovani per l'amore verso il carisma che i nostri Fondatori ci hanno consegnato. Non ringrazieremo mai abbastanza per essere destinatarie di questa "perla" preziosa e, nello stesso tempo, responsabili di custodire, sviluppare tale dono e diffonderlo in tutta la sua bellezza e creatività.

Quest'anno celebreremo la **Festa della Riconoscenza mondiale** a Roma nell'Ispettoria Romana "San Giovanni Bosco" il 26 aprile. Vedrà coinvolte anche le sorelle della Visitatoria "Maria Madre della Chiesa" e le sorelle di "Casa generalizia". Ringrazio in particolare l'Ispettrice suor Angela Maria Maccioni e le sue collaboratrici, per l'organizzazione e per la scelta del tema: *La tua vita è un albero che porta frutto. Grazie, Madre!* È un'espressione rivolta a me, ma che interpreto rivolta anche a tutte voi. Se c'è una madre ci sono le figlie che spargono abbondantemente semi di vita e che, *insieme*, godono dei frutti di un "albero rigoglioso", come è ben rappresentato dal logo della Festa.
Esprimo il mio grazie anche a suor Chiara Cazzuola, Vicaria generale, per la lettera inviata a tutte le Ispettorie con indicazioni puntuali e utili per vivere questa festa di famiglia con gioia, speranza e gratitudine.

Sarà bello incontrarci, nelle modalità che ci saranno concesse, forse solo virtualmente, a Roma, centro della cattolicità e sede della "casa della Madre", che ha le "porte del cuore" sempre spalancate ad accogliervi e ascoltarvi, a condividere sogni e preoccupazioni, a tenere lo sguardo rivolto verso orizzonti di futuro.

La nostra vocazione: *essere* gratitudine

La gratitudine tocca l'identità del nostro Istituto, fa parte del nostro *dna* ed è molto bello avere l'opportunità di riscoprirla nel cammino in preparazione al 150° di fondazione della nostra Famiglia religiosa che, nella prima tappa, ha come tema: ***Rendere grazie***: "Ringraziamo davvero il Signore che ci fa tante grazie" (*L* 37,10) (cf *Circolare* 989).

Coltivare ed esprimere riconoscenza, valore molto raro nella cultura attuale, penso sia il segreto della nostra felicità, la luce che rischiara di fiducia le nostre comunità a volte appesantite da fatiche personali e pastorali, da dubbi e difficoltà di vario genere, ma sicure di essere avvolte sempre nell'Amore di Dio.
Saper dire un *grazie sincero* manifesta la qualità relazionale del nostro *essere* che riconosce quanto è grande l'amore che ci fa vivere ogni giorno. La grazia di Dio penetra e trasforma la nostra vita e quella di ogni creatura dando un significato nuovo alle relazioni, anch'esse dono meraviglioso del Signore.

Nel nostro cuore abita la gioia di saperci "Monumento vivo di gratitudine a Maria Ausiliatrice" voluto da don Bosco come «perenne riconoscenza per i singolari favori ottenuti da sì buona Madre» (*MB* X, 600). Il nostro Fondatore l'ha costruito con "pietre vive" che hanno un nome preciso: il nome di ciascuna di noi. Egli l'ha voluto dinamico, creativo, in continua espansione, pervaso di una tensione interiore di crescita, capace di incidere nella società e nella Chiesa, facendo "un gran bene" alle giovani e ai giovani.

Può capitare che questo Monumento, lungo gli anni, si sia coperto di polvere o che richieda dei restauri. Se fosse necessario rispolverarlo o rinnovarlo nella sua bellezza, Maria è pronta a darci una mano per dargli nuovo splendore. Come nessun'altra creatura, porta in sé la bellezza che risplende sul volto del suo Figlio Gesù. Cantando il *Magnificat,* ha intonato un meraviglioso inno di grazie a Dio che continua, di generazione in generazione, fino ad oggi, nella Chiesa, in ciascuna di noi e nelle nostre comunità.
Maria ci fa capire che niente ci è dovuto e che tutto è dono del Padre. Ci insegna a far danzare l'anima, a cantare l'inno dei poveri del Signore, gli *anawim*, quelli che sanno esultare per le meraviglie di Dio.
Come lei, anche noi siamo chiamate a vivere con umiltà la gioia del *Magnificat,* prolungando la sua presenza nella storia. Siamo, infatti, chiamate ed essere come lei "ausiliatrici" tra le giovani e i giovani, con uno sguardo privilegiato verso quelli soggetti a varie forme di povertà e che attendono speranza e fiducia nella vita (cf *C* 4 e 65).

La circolare *In preparazione al Capitolo generale XXIV* richiama, tra l'altro, l'importanza di essere oggi comunità generative di vita, sentendo la responsabilità di fare delle nostre comunità le "case dell'amore di Dio", dove le giovani si sentono accolte, e dove la vita di ogni giorno, vissuta nella carità e nella gioia, continua il *Magnificat* di Maria (cf *C* 62). Chi meglio di Maria può indicarci la strada per essere generative di vita nel cuore della contemporaneità? Chi più di lei può insegnarci ad essere coraggiose, intraprendenti, audaci nell'andare sempre "oltre", verso le periferie con ardore missionario, con la gioia dello stupore per tutto quello che la mano di Dio compie ancora oggi? Egli riempie di germogli nuovi, di fiori e di frutti l'albero della vita, sa versare "vino buono" nelle giare di pietra, porta luce nel quotidiano della storia umana, a volte, travagliata e senza speranza.

In preparazione alla Festa della Riconoscenza potremo impegnarci a scoprire nella nostra vita, e in quella delle persone che ci stanno accanto, alcuni aspetti del *Magnificat* che possono dare nuovo

splendore al nostro *essere Monumento vivo di gratitudine*. Può diventare un dono reciproco che ci scambiamo in questa circostanza così significativa.
Lasciamoci guidare dalla voce interiore dello Spirito Santo che sa bene quale luce donarci per essere anche noi donne del *Magnificat*, "pietre vive" del Monumento che don Bosco ha voluto innalzare a Maria Ausiliatrice.

Semplicemente: grazie!

In questo periodo ricevo numerose espressioni di gratitudine, segno evidente del nostro sentirci "famiglia". Ora, però, sono io che sento il bisogno di dire a tutte voi ***semplicemente: grazie*!** Riservo questo spazio come una "lettera aperta" indirizzata a ciascuna, dove vorrei scrivere, con caratteri d'oro, la mia gratitudine.
Quante esperienze e quanti incontri avuti con voi, direttamente o in altre modalità, tutti vissuti con la gioia di condividere la stessa vocazione dono gratuito di Dio! Incontri animati dalla medesima passione per il *da mihi animas cetera tolle*, in attenzione agli eventi dell'Istituto e agli appelli della Chiesa universale, così ricchi in questi ultimi tempi. Incontri aperti a cogliere le sfide del mondo giovanile, affrontate in piena sinergia come Famiglia salesiana con laiche e laici, con le famiglie e con i giovani nostri "primi educatori", secondo il pensiero di don Bosco.

Ringrazio di cuore tutte voi, sorelle, che avete vissuto e state vivendo un servizio di animazione e di governo nel Consiglio generale, nelle comunità ispettoriali e locali, nelle comunità educanti, mettendo la vostra fiducia nel Signore e in Maria Ausiliatrice. State accompagnando lo sviluppo e l'inculturazione del carisma in ogni contesto dove siamo chiamate a testimoniare la gioia della nostra vocazione, donando la vita per la salvezza delle giovani e dei giovani. Il cammino di formazione e di crescita nella corresponsabilità dei laici è un orizzonte aperto sul futuro. Il mio grazie vuole raggiungere tutti: laici e laiche che condividono la responsabilità della missione, anche senza la presenza di una comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice. Penso specialmente alle numerose Exallieve/i che sono una grande forza di diffusione del carisma in tutto il mondo.

Un grazie speciale a voi sorelle anziane o ammalate, perché donate tutto di voi stesse nella preghiera, nell'offerta delle fatiche e delle sofferenze fisiche e morali con spirito di fede incrollabile. Incontrandomi con molte di voi ho scoperto cuori innamorati, esistenze cariche di passione evangelizzatrice, capaci di trasformare il quotidiano, a volte duro, in una feconda missione. L'amore di Dio vi avvolge di tenerezza, di misericordia; è presenza costante che vi dona forza per trasformare aridità e solitudine in fiducia, fraternità e fecondità apostolica. Egli conta molto sulla vostra collaborazione, perché le giovani e i giovani incontrino Gesù sorgente di autentica felicità. Voi siete, a tutti gli effetti, "pietre vive" e preziose del *Monumento di gratitudine* che don Bosco ha innalzato a Maria Ausiliatrice. Sì, care sorelle, siete grembo fecondo che genera vita. Vorrei che sentiste la mia sincera gratitudine e quella di tutto l'Istituto, che si fa preghiera e comunione profonda.

Rivolgo un grazie a tutte voi, care sorelle giovani e sorelle con più anni di vita religiosa. Vi confido che quando ho iniziato il mio servizio alla nostra Famiglia religiosa, ho provato in cuore una sensazione bella e impegnativa; ho percepito come un mandato rimasto inciso profondamente nell'anima e che mi ha accompagnato durante questi anni: «*A te le affido*». In questo momento, come ho già detto in altre occasioni, tutte siete entrate a far parte della mia vita e della mia missione al di là dell'età, della provenienza, della lingua, della cultura, della formazione, dei compiti a voi affidati.

Grazie per essere state, e lo siete anche ora, mie fedeli "compagne di viaggio": quanti viaggi e quanti incontri! Sempre mi sono sentita sostenuta dalla vostra preghiera, dal vostro appassionato senso di appartenenza ricco di speranza e di fedeltà alle nostre origini mornesine. Posso dire che ho sperimentato un "affidamento reciproco" di cui non finirò di ringraziare il Signore e tutte voi.

Negli incontri personali e comunitari, più volte, mi avete confidato l'impegno di essere "in uscita" per seguire il Signore Gesù senza condizioni e imparare da Lui a gettare semi di vita nel terreno, a volte arido, della missione che vi è affidata. Piccoli semi che diventano un grande albero, come evoca il logo della Festa della Riconoscenza, quando sono irrorati dalla preghiera personale e comunitaria e seminati a piene mani con quanti hanno a cuore la salvezza delle nuove generazioni. Non nascondete fatiche, dubbi e perplessità, ma siete aperte con speranza al futuro. Le condividete con franchezza e libertà di spirito, con *parresia*, tanto auspicata da Papa Francesco.

Vi ringrazio per le riflessioni condivise nei Capitoli ispettoriali, che ci hanno portato la voce delle comunità, evidenziando le esigenze della realtà in cui siete inserite e le sfide che affrontate. Effettivamente, come Chiesa e come Istituto stiamo vivendo un tempo che ci scomoda un po', che disturba il "si è sempre fatto così", "non ce la facciamo", "non abbiamo risorse sufficienti e adeguate", "ci fa paura il nuovo, l'imprevedibile".
Sono timori comprensibili, ma non siamo sole, c'è l'amore del Padre che ci sostiene, la sua Parola che fa luce nel cuore della contemporaneità. Essa ci dà forza per annunciarla e testimoniarla *insieme* come Famiglia salesiana, comunità educanti, giovani, Istituzioni e persone sensibili alla risorsa profetica dell'educazione. E c'è Maria che ci aiuta ad andare "sempre avanti" con intraprendenza e audacia apostolica, per raggiungere le periferie dove i giovani ci attendono. Come Figlie di Maria Ausiliatrice non possiamo vivere oggi senza uno sguardo di speranza. Il nostro non è un carisma del passato, ma è in pieno sviluppo ed esserne convinte è la condizione per cercare *con* i giovani e *per* loro vie inedite per costruire il mondo secondo il progetto di Dio.

Vi invito nuovamente a continuare ad approfondire e condividere il tema del Capitolo e la circolare *In preparazione al Capitolo Generale XXIV* per risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto ed essere comunità educanti generative di vita nuova, nella consapevolezza che il CG XXIV comincia già oggi in noi. È il regalo che, sono certa, scegliamo di scambiarci per essere **Mornese in uscita,** Mornese che riempie le "anfore vuote" con il "vino buono" della gratitudine.

Educare alla gratitudine

Valdocco e Mornese sono luoghi dove la spiritualità della gratitudine era di casa. Don Bosco e madre Mazzarello, con la pedagogia dei piccoli gesti, dei passi possibili, hanno formato giovani capaci di riconoscere e ringraziare Dio per i doni ricevuti e, nello stesso tempo, ri-donarli mettendoli a servizio degli altri.
Nei nostri Fondatori c'è la convinzione che in ogni giovane sono presenti notevoli potenzialità che vanno messe in luce, tra queste la gratitudine. Sappiamo che don Bosco ha dato grande importanza alla dimensione della riconoscenza vissuta nello "spirito di famiglia" e l'ha considerata un aspetto significativo del Sistema preventivo. Madre Mazzarello, a sua volta, ha saputo con saggezza e fine intuizione femminile tradurlo in stile mornesino.

L'esperienza alla quale assistiamo quotidianamente ci fa, forse, ritenere che la gratitudine sia un retaggio del passato, una virtù obsoleta, fuori moda. Nello stesso tempo, però, notiamo un risveglio di gratuità e di solidarietà in tante forme di volontariato in cui i giovani sono protagonisti. Penso al VIDES, agli Organismi di volontariato, all'Ufficio dei Diritti Umani, dove i giovani vivono esperienze di dono e di gratitudine con *cuore missionario*, come cittadini responsabili e, molti, anche come cristiani felici di poter essere per altri giovani segno dell'amore di Dio, attraverso gesti di solidarietà e di condivisione profondamente umani! Piccole azioni, piccoli gesti, che creano una rete di relazioni intrecciate dalla gratuità e dalla gratitudine: due realtà antropologiche strettamente connesse che si richiamano a vicenda.

Educare alla gratitudine è possibile anche oggi?
Troviamo una risposta nelle memorabili tre parole di Papa Francesco: "permesso", "grazie", "scusa". Egli ci ricorda: «Certe volte viene da pensare che stiamo diventando una civiltà delle cattive maniere e delle cattive parole, come se fossero un segno di emancipazione. Le sentiamo dire

tante volte anche pubblicamente. La gentilezza e la capacità di ringraziare vengono viste come un segno di debolezza, a volte suscitano addirittura diffidenza. Questa tendenza va contrastata nel grembo stesso della famiglia. Dobbiamo diventare intransigenti sull'educazione alla gratitudine, alla riconoscenza: la dignità della persona e la giustizia sociale passano entrambe da qui. Se la vita familiare trascura questo stile, anche la vita sociale lo perderà. La gratitudine, poi, per un credente, è nel cuore stesso della fede: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio» (Udienza generale, 13 maggio 2015).
Quanto Papa Francesco riferisce alla famiglia lo accogliamo come appello anche per le comunità educanti. *Insieme* possiamo essere proposta profetica che sa *ri-fondare* il valore della gratitudine come seme di vita nuova per la società, per la famiglia, per la vita stessa dei giovani.

Il Monumento di gratitudine è un "cantiere" sempre in costruzione ed è completo se ci sono le giovani e i giovani con i loro sogni, le speranze, l'apertura al futuro. Sono loro che possono mostrarci la via anche per *educarci* ed *educare* alla gratitudine.
Hanno la capacità di farci intravedere vie nuove, inedite, purché sentano che crediamo in loro, che li accettiamo nel loro modo di esprimersi; che li riconosciamo "pietre vive" disponibili a costruire qualcosa di nuovo, nonostante le loro fragilità e vulnerabilità; pronti ad andare là dove altri non vanno per incontrare i giovani più poveri, emarginati e tristi perché discriminati; felici di portare loro un "vento di primavera", gettando semi di speranza e di amore, il medesimo amore di Dio che ha toccato in profondità la loro esistenza. Ringrazio profondamente tutti i giovani e le giovani, a partire dai più piccoli, che il Signore ci affida quotidianamente e che sono il motivo della nostra vocazione. Essi ci insegnano la freschezza della vita, ci rinnovano nella capacità di lasciarci amare e di amare. Con loro, costruiamo la Casa, il Monumento vivo!

Solo chi ha fatto esperienza della tenerezza del Padre può far fiorire *l'albero della vita* in chi attende di poter realizzare desideri e sogni per costruire un mondo migliore e questo vale anche per tutte noi.
Forse non sempre siamo pronte a credere che è possibile percorrere questo cammino arduo, ma bello dal volto tipicamente salesiano. Ci incoraggiano, ancora, le parole di Papa Francesco: «Cari giovani, […] la Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci» (*Christus vivit*, n. 299). Sono convinta che le giovani e i giovani possono sorprenderci e ci danno la forza di guardare sempre "oltre", mettendo in crisi le nostre apparenti sicurezze.

Si tratta di disporci all'ascolto e di donarci fiducia reciproca: Figlie di Maria Ausiliatrice, giovani, laiche e laici per costruire quell'alleanza educativa tanto auspicata da Papa Francesco. Non più il 14 maggio, ma tra l'11 e il 18 ottobre 2020, verrà lanciato il *Patto Educativo Globale* (cf *Circolare* 992). Rinnovo l'invito a prepararvi con responsabilità a questo evento che segna una tappa importante per noi educatrici ed educatori, chiamati a riempire di "vino nuovo" le "giare vuote" di tanti giovani, e forse anche le nostre! Tutte/i abbiamo bisogno di gustare questo "vino buono" per costruire insieme il *villaggio dell'educazione* come condizione per educare integralmente.

Concludo con l'augurio di una santa e serena Pasqua a voi e alle vostre famiglie per le quali offro una particolare preghiera. Esprimo l'augurio pasquale al Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, al nuovo Consiglio generale SDB e a tutti i Confratelli, ai membri della Famiglia salesiana e a quanti sono impegnati nella missione educativa.
Alle giovani e ai giovani auguro di sentire nel profondo del loro cuore la presenza di Gesù risorto: Lui è la vita!

Il Risorto sia la nostra gioia e la nostra sicura speranza, soprattutto in questo tempo di dura prova. Viviamo il passaggio dalla morte alla vita con Maria, la Madre sempre presente.

Il Signore vi benedica!

Roma, 24 marzo 2020 Aff.ma Madre

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 996

Con Maria Ausiliatrice
la Madonna dei tempi difficili

Carissime sorelle,

siamo ancora nel clima di Pasqua, vissuta quest'anno in solidarietà con tutta la famiglia umana dolorosamente provata dal *coronavirus*. Ci siamo sentite vicine – e lo siamo tuttora – ai malati colpiti dal virus e tra loro anche alcune nostre sorelle in Italia e in Spagna; a quanti si prendono cura di loro secondo le specifiche competenze; alle famiglie, ai numerosi giovani volontari che mettono a disposizione, con creatività e coraggio, il loro tempo e le loro energie per dare sollievo e conforto.
Siamo in comunione con quanti hanno raggiunto il Paradiso e che ora godono la Pasqua in pienezza. È stata per noi una Pasqua di profonda fede, di essenzialità e di solidarietà vissuta "in casa", ma con il cuore spalancato al mondo intero.
Stiamo vivendo l'esperienza di "stare" nel cuore della contemporaneità, come sottolinea il tema del CG XXIV, con tutte le nostre possibilità, accogliendo il "buio del presente" che copre il mondo intero, ma intravedendo all'orizzonte la luce della Resurrezione. La rivoluzione sconvolgente, la notizia di questo tempo di Dio – il *Kairós* – è che Gesù Risorto è vivo ed è per tutti la vera, unica speranza. Siamo convinte che un germoglio di vita nuova sta per sbocciare. Per scoprirlo tutto il nostro essere deve "stare" in attesa, in allerta, pronto per accogliere la novità che ci chiederà di rinascere.

La situazione inaspettata di questi ultimi mesi ci ha impedito di realizzare, come era previsto, la Festa della Riconoscenza Mondiale. Posso dire, però, che il cammino di preparazione al *26 aprile* è stato ugualmente intenso da parte di tutte voi, delle comunità educanti e delle molte persone coinvolte nella missione educativa nei vari ambiti. L'importante è trasformare ogni istante della nostra esistenza in un gioioso inno di adorazione e di lode (cf *C* 8).
Dai numerosi messaggi che mi sono giunti, e di cui ringrazio molto, ho costatato che *l'albero della vita* è fiorito, anzi è rigoglioso di buoni frutti grazie alle radici profonde del carisma, alla nostra docilità nel rimanere innestate in Cristo, alla partecipazione, al senso di appartenenza, e ai tanti gesti di solidarietà offerti nello spirito di famiglia.
Affido a Maria il mio grazie, chiedendole di portarvelo con la tenerezza del suo cuore di Madre. Lei è stata presenza vigile e attiva in questi mesi di preparazione alla festa e continuerà ad esserlo. Ci accompagna nel cammino e ci aiuta ad essere intraprendenti nel guardare "oltre" e testimoniare un'incrollabile fiducia nel Dio fedele.
Con la fede di don Bosco e di madre Mazzarello, siamo certe che Maria è presenza costante, attenta e premurosa, soprattutto in questo tempo di emergenza: ci sostiene, ci conforta, ci dona speranza! In questi mesi siamo chiuse in casa e con noi c'è lei, la Madre che ci rassicura e ci aiuta a rimanere aperte, ad essere creative per raggiungere in modo diverso le/i giovani e le persone che camminano con noi nella missione.
È il motivo per cui ho scelto il tema di questa circolare: "**Con Maria Ausiliatrice**". Sono convinta che *guardare* a lei, *accoglierla* nella nostra casa ci riempie di speranza e ci fa sentire vicini: Figlie di Maria Ausiliatrice, laici adulti e giovani, alle sofferenze e ai bisogni dell'umanità.

Con Maria in un tempo inedito della storia

La realtà in cui viviamo – e che ci preoccupa per il presente e per il futuro – riporta alla memoria la fiducia e la fede di don Bosco in Maria Ausiliatrice. A lei il nostro Fondatore sempre si rivolge,

nella certezza che la Madre concede le grazie necessarie ai suoi figli e ottiene anche dei miracoli. È commovente ricordare le parole pronunciate nel lontano 1862 a don Giovanni Cagliero: «La Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di Maria Ausiliatrice: i tempi corrono così tristi che abbiamo proprio bisogno che la Vergine santissima ci aiuti a conservare e difendere la fede cristiana» (*MB* VII, 334). In diverse circostanze don Bosco suggerisce di invocarla pregando la novena come mezzo irresistibile, nella certezza che Maria interviene efficacemente nella storia dell'umanità redenta da Gesù. Maria è la "Madre della Chiesa" e come tale è presente: dobbiamo esserne convinte nel profondo del cuore e farla "lavorare"; lei, attiva e premurosa, non cessa di aiutarci e sostenerci.

Tempi tristi ieri e tempi difficili oggi. Tutte in questa dura prova abbiamo la possibilità di pregare di più, di accostare con calma la Parola di Dio per affrontare la situazione con cuore credente. Siamo interpellate a vivere con Maria e come Maria questa pagina della storia interiorizzando le tappe della sua vita, non certo facile, vissute in fedeltà alle richieste di Dio, a riscoprire il suo atteggiamento di speranza, a penetrare gli eventi con la stessa fede che l'ha accompagnata fin dal suo primo "sì", quando ha esclamato: "Come è possibile questo?".
Quanto sta accadendo ora fa echeggiare forti interrogativi: "Perché? Dio si è forse dimenticato del suo popolo?". "È venuto meno alle sue promesse?". No, Dio non si è dimenticato del suo popolo! Questo è il tempo della fede, è il tempo di credere che se c'è ancora buio intorno a noi, lentamente sta avanzando l'aurora.
Papa Francesco riconosce che il dramma della pandemia ha sgretolato tante certezze, ma Gesù dice a ciascuno: «Coraggio: apri il tuo cuore al mio amore. Sentirai la consolazione di Dio che ti sostiene» (Omelia della domenica delle Palme, 5 aprile 2020).

In questi giorni non mi è difficile contemplare Maria accanto al suo popolo che soffre. Una presenza, la sua, avvolta di silenzio, ma ricca di una maternità universale che sa amare con cuore umile, capace di comprendere la dura prova di questo momento, perché lei stessa, ai piedi della croce, è stata toccata dal dolore, dalla perdita di quanto aveva di più caro. Gesù consegna a sua Madre, anche oggi, tutti noi: "Donna, ecco i tuoi figli. In loro c'è il volto della mia passione. A tutti puoi dire che la Pasqua ha fatto irruzione nella storia, per questo la speranza non deve venire meno. Essa continua a brillare e a dare luce nuova a questo tempo così inatteso. Finirà il tempo delle lacrime e risuonerà ancora il canto dell'alleluia".
Sì, care sorelle, possiamo e dobbiamo testimoniare la speranza che qualcosa di nuovo nascerà, ma nulla sarà come prima. È una delle frasi che si sentono ripetere in questo periodo ed è un'incognita che ci tocca profondamente anche come educatrici. Siamo sconcertate, ma non scoraggiate; inquiete, ma non schiacciate; sorprese, ma non deluse. Anzi, desideriamo collaborare con le giovani e i giovani alla nascita di un mondo nuovo, quello che lo Spirito sta per generare.

All'interrogativo se è possibile parlare di speranza in questo misterioso "sabato di silenzio" che tutta l'umanità sta vivendo, Papa Francesco risponde: «All'alba le donne vanno al sepolcro. Lì l'angelo dice loro: "*Voi non abbiate paura*. Non è qui, è risorto. Davanti ad una tomba sentono parole di vita… E poi incontrano Gesù, l'autore della speranza, che conferma l'annuncio e dice: "Non temete". *Non abbiate paura, non temete: ecco l'annuncio di speranza*. È per noi oggi! Sono le parole che Dio ci ripete nella notte che stiamo attraversando. La Madonna in quel sabato, continua il Papa, prega e spera. Nella sfida del dolore, confida nel Signore. In quel giorno santo viene riconquistato un diritto fondamentale: *il diritto alla speranza*» (Omelia nella Veglia Pasquale, 11 aprile 2020).

Siamo chiamate ad annunciare con coraggio questa convinzione di fede sia tra di noi e sia a quanti siamo in grado di raggiungere. Essa è un dono del Cielo, che mette nel cuore una certezza: Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire vita.
Accogliamo l'invito di Papa Francesco, per essere nelle nostre comunità *donne di speranza*: «Non cediamo alla rassegnazione, non mettiamo una pietra sopra la speranza. Possiamo e dobbiamo sperare, perché Dio è fedele. Non ci ha lasciati soli, ci ha visitati: è venuto in ogni nostra situazione,

nel dolore, nell'angoscia, nella morte. La sua luce ha illuminato l'oscurità del sepolcro: oggi vuole raggiungere gli angoli più bui della vita. Sorella, fratello, anche se nel cuore hai seppellito la speranza, non arrenderti: Dio è più grande. Il buio e la morte non hanno l'ultima parola. Coraggio, con Dio niente è perduto» (Omelia sopra citata).
Maria è là in quel "sabato di silenzio": prega e spera! Con lei vogliamo aprire cammini di speranza che nessuno e niente può rubarci.

Con Maria aprire strade di speranza

«Noi sentiamo Maria presente nella nostra vita e ci affidiamo totalmente a lei» (*C* 4).
Maria, come a Cana, vede le urgenze dell'umanità, si accorge del momento delicato che si sta vivendo e, con sollecitudine, ci è accanto, ci invita ad una comprensione credente della realtà, ci spinge al coraggio delle decisioni, ad essere sollecite come lei per riempire le "giare vuote" con "il vino buono" della speranza (cf Circolare *In Preparazione al Capitolo Generale XXIV*).
Care sorelle, credo che in tutte c'è il desiderio, l'impegno personale e comunitario, di prendere Maria in "casa" e con lei esercitare la "terapia della speranza" tanto necessaria oggi; *essere* scintille che scaldano il cuore delle sorelle più vicine, dei giovani e di tutte le persone che incontriamo e, "virtualmente", di quelle sparse nei cinque Continenti; piccole luci di speranza che arrivano ai più poveri, a quanti stanno patendo pesantemente la situazione che si è creata con il *coronavirus*.

In un momento di preghiera, invocando lo Spirito Santo, mi sono chiesta come il nostro Istituto, ciascuna di noi, può essere un annuncio pasquale, per preparare già nell'oggi un domani nuovo. Tutte abbiamo incontrato Gesù Risorto e qualcosa è cambiato dentro di noi. Vi consegno queste brevi riflessioni, frutto di tanti incontri riletti alla luce del momento che stiamo vivendo. Le condivido con l'affetto e la fiducia che ho per ciascuna.

• La fretta che dominava le nostre giornate ha ceduto il passo ad un tempo in cui pregare con più calma, stare in ascolto di Dio che ci parla, condividere la sua Parola che alimenta la fraternità e trasforma l'isolamento, a cui siamo costrette, in uno spazio di comunione sincera, forse riconquistata. Un tempo senza dubbio faticoso, ma pieno di inedite sfide.
La storia è maestra di vita! Non lasciamoci sfuggire l'opportunità di cogliere la bellezza dell'essenziale, di riscoprire il valore della sobrietà che ci aiuta a vivere il senso della misura in tutto quello che facciamo e consumiamo. Pensiamo a quante famiglie oggi soffrono la solitudine, non hanno il necessario per vivere e patiscono anche la fame. Ringraziamo la Provvidenza per quello che ci viene dato e, se fosse necessario, allontaniamo da noi ogni forma di pretesa, di insoddisfazione e condividiamo con chi ha meno di noi, con cuore generoso.
Questo è il tempo per un rinnovato cammino di conversione del cuore (cf *C* 46 e 101), per crescere nella carità secondo lo spirito del Vangelo. Il cuore è il nostro campo di conversione ed è da lì che bisogna cominciare e ricominciare sempre per riscoprire il valore del nostro stare insieme fondato, non tanto sul fare e sui progetti pur necessari, ma sulle relazioni riempite della presenza di Dio che è tenerezza, misericordia, perdono, ricchezza di umanità e creatività propria dell'amore.

• La situazione inedita che stiamo affrontando – e che a volte ci pesa – è un invito ad un modo diverso e di maggiore qualità per metterci in relazione tra noi, gioire delle piccole cose, far emergere il meglio di noi stesse, diffondere gesti di vera umanità nella gratuità; riscoprire la bellezza dell'affetto, della tenerezza donata anche con un solo sguardo che, a volte, vale molto più di tante parole; alimentare l'audacia del da *mihi animas cetera tolle*, trovando modalità creative per raggiungere i giovani che ci sono affidati; provare la gioia di dire grazie con sincerità, per il dono che gli altri sono per noi, anche quando le nostre giornate sono faticose. Penso che quando si perde il senso della gratitudine si perde anche la freschezza dell'amore, quell'amore che noi attingiamo ogni giorno dall'Eucaristia, dove il nostro cuore si incontra con il Cuore stesso di Cristo (cf *C* 40 e 49).

• Trovare il "coraggio di guardare più avanti". Non è facile pensare al "dopo" della crisi mondiale provocata dal Covid-19. Papa Francesco, con gesti e messaggi, e con realismo, sta accompagnando tutta l'umanità, credenti e non credenti, a convertire il proprio modo di vivere in un modo più umano e fraterno.
In una recente intervista sull'attuale emergenza, egli ha risposto offrendo delle indicazioni precise sul come affrontare il "dopo". Le sue parole sono state per me, e penso possano esserlo per tutte voi, oggetto di riflessione e di meditazione.
Dalle sue espressioni traspare la certezza che da questa crisi epocale c'è la possibilità di una reale trasformazione. È il messaggio di speranza che vogliamo cogliere dal suo cuore di padre e di pastore. È importante, precisa il Papa, *la cura del futuro* che, pure nell'incertezza del momento, ci chiede di dare spazio alla creatività che solo lo Spirito Santo è capace di suscitare; è la creatività del cristiano che deve esprimersi nell'aprire orizzonti nuovi, nell'aprirsi verso Dio e verso ogni persona. Tutto questo non è facile quando si è chiusi in casa, ma ci prepara a tempi migliori. «Abbiate cura di voi per il futuro che verrà» dice il Papa.
Accenna poi alla conversione pastorale, a quella economica ed ecologica, ad una Chiesa sempre più missionaria e flessibile.
Parla della tragedia che priva i giovani della saggezza dei vecchi e i vecchi delle energie di futuro dei giovani. Alla domanda: "Che ho da dire ai giovani?", il Papa risponde: «Abbiate il coraggio di guardare più avanti e siate profeti. Al sogno degli anziani faccia riscontro la vostra profezia» (cf Antonio Spadaro. Commento all'intervista del giornalista britannico Austen Ivereigh: *Papa Francesco e la crisi del coronavirus. Il coraggio di guardare più avanti*, 8 aprile 2020).

"Giovane, dico a te, alzati"

La scelta del tema per la 35ª Giornata Mondiale della Gioventù (GMG): *Giovane, dico a te, alzati*, assume oggi un significato particolare per la pandemia che ha colpito l'intera famiglia umana. Se rileggiamo il percorso spirituale proposto ai giovani per le prossime GMG, ci sorprende come Dio si renda presente e prepari i giovani stessi a diventare missionari di speranza, intraprendenti nel sognare un futuro arduo, ma possibile. Sono gli esploratori coraggiosi chiamati a lavorare per un domani migliore, ora temuto perché sconosciuto. Sono le sentinelle del mattino che annunciano l'alba che verrà, come li ha definiti san Giovanni Paolo II. È un "pellegrinaggio" impegnativo che si presenta, tutto in salita, ma che sorprendentemente, passo dopo passo, li fa incontrare con Maria e con lei "alzarsi e andare in fretta" là dove il bisogno chiama.

Giovane, dico a te, alzati (GMG 2020*); Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto!* (GMG 2021); *Maria si alzò e andò in fretta* (GMG intercontinentale a Lisbona 2023). Accomuna le tre tappe il verbo "alzarsi" che esprime attenzione a quanto succede e prontezza nel rispondervi; spinge ad andare dove Dio chiama per "risvegliare la vita", per essere segni di resurrezione.
In preparazione all'incontro di Lisbona, Papa Francesco spiega ai giovani la sua scelta: «Per i due anni precedenti vi invito a meditare sui brani: Giovane, dico a te, alzati! Ti costituisco testimone delle cose che hai visto! […]. Non ignorare la voce di Dio che vi spinge ad alzarvi e seguire le strade che Lui ha preparato per voi. Come Maria ed insieme a lei, siate ogni giorno i portatori della sua gioia e del suo amore».

Il messaggio per la GMG 2020 che vi sollecito, care sorelle, a considerare, è una significativa *lectio divina*, su una scena che vede Gesù imbattersi in un corteo funebre. Una madre vedova che accompagna alla sepoltura il suo unico figlio (cf *Lc* 7,13-14). Gesù vede il dolore e la morte, ha pietà, si avvicina e "tocca". Infine dice al giovane: "alzati" e rinasce la vita!
Il Papa invita i giovani ad immedesimarsi in questa realtà, purtroppo presente anche oggi, e ad attivarsi: «Sì, anche voi giovani potete avvicinarvi alla realtà del dolore e di morte che incontrate, potete toccarle e generare vita come Gesù […]. Se sentite dentro la struggente tenerezza di Dio per ogni creatura vivente, specialmente per il fratello affamato, assetato, malato, nudo, carcerato, allora

potrete avvicinarvi come Lui, toccare come Lui, e trasmettere la sua vita ai vostri amici che sono morti dentro, che soffrono e hanno perso la fede e la speranza».
È un forte appello perché, scrive il Papa: «Se saprete piangere con chi piange sarete davvero felici, sarete portatori di speranza in questo mondo. Potrete dire al fratello e alla sorella: "Alzati, non sei solo"».
In questo momento di pandemia, i giovani sono sollecitati a non subire la rassegnazione, a non rimanere sul divano, ma ad essere audaci, a comunicare attraverso i mezzi di comunicazione messaggi di resurrezione, di vita e di salvezza che Gesù ancora oggi porta a tutti. In altre parole, chiede di prendersi cura degli altri, di mettersi a servizio di chi non ha voce per domandare aiuto. La via del "servire" è quella che più ci avvicina a Gesù, oggi sofferente in tanti bambini, giovani, adulti e famiglie.
«Guardate, dice il Papa, ai *veri eroi*, che in questi giorni vengono alla luce: non sono quelli che hanno fama, soldi e successo, ma quelli che danno il meglio di se stessi per servire gli altri, ci guadagnerete! Perché la vita è un dono che si riceve donandosi. E perché la gioia più grande è dire sì all'amore, senza se e senza ma» (Omelia della domenica delle Palme e XXXV Giornata Mondiale della Gioventù, 5 aprile 2020).

Sono parole che interpellano anche noi, le nostre comunità educanti, ogni persona che in questo tempo soffre e avverte il peso dell'incertezza per il domani. Le sento come un pressante invito a credere nelle possibilità di tanti giovani disponibili ad "alzarsi"; a metterci in piena sintonia e vicinanza, per ora non fisica, con quanti desiderano "illuminare il futuro" e "contagiare di speranza" ogni angolo del mondo ed essere così, nella Chiesa "l'oggi di Dio". Affidiamo a Maria quest'ora di dolore e sia lei a tenere aperto lo sguardo del cuore all'alba del nuovo giorno. Ella mantenga viva in tutti la certezza che questa esperienza può trasformare il presente in un futuro dal volto più solidale, più fraterno, più umano e cristiano.

Vi sono vicina e vi ringrazio, care sorelle, per il senso di responsabilità nell'osservare scrupolosamente le norme indicate, evitando così possibili rischi di contagio. Condivido con voi il disagio di non poter svolgere le normali attività educative; di non avere contatto diretto con bambini, giovani e famiglie. È una lontananza che può rendere più forte la nostra vicinanza con tutti e ci chiede di condividere la gioia e la speranza della resurrezione di Gesù.
Ringrazio per la creatività nel superare le difficoltà e per l'intraprendenza a inventare vie nuove per la missione, per esprimere la solidarietà, per "uscire verso l'incontro" nonostante la chiusura materiale: grazie per credere nel futuro!

Sono felice di condividere con tutto l'Istituto la benedizione di Papa Francesco ricevuta in occasione dell'udienza che egli mi ha concesso il 14 marzo 2020. Ho assicurato la nostra preghiera quotidiana per tutte le sue intenzioni, la nostra fedeltà al suo magistero e il nostro amore alla Chiesa. Il Papa ha sottolineato l'importanza della missionarietà dell'Istituto.
Mi permetto di ricordare che sto aspettando con impazienza, ma con fiducia, che mi arrivino domande missionarie di sorelle che sentono la chiamata di Gesù alla missione *ad gentes*. I bisogni sono tanti e l'Istituto cresce quando condivide le risorse che le sono necessarie con i più poveri. Questa è la storia delle nostre origini!

Invoco su ognuna di voi, sulle comunità educanti, su tutti i giovani, sui membri della Famiglia salesiana, sull'umanità intera la benedizione di Dio e la presenza materna di Maria Ausiliatrice che celebreremo il 24 maggio in comunione con tutta la Famiglia salesiana e con la Cina, di cui è Protettrice speciale.

Roma, 24 aprile 2020

Aff.ma Madre

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 997

La fede: un tesoro da condividere

Carissime sorelle,

ho pensato a lungo quale poteva essere l'argomento da condividere con voi in questa circolare, tenendo conto della dura esperienza che tutto il mondo vive e soffre a causa del Covid-19. Questa realtà tocca profondamente anche le comunità, le relazioni con noi stesse, con i giovani, con il creato, con il mondo intero in tutti i suoi aspetti. Questo tempo di *lockdown* ci pone l'interrogativo: "Quale futuro ci attende?". È una domanda che avvertiamo forte e che provoca stati d'animo di incertezza difficili da gestire in noi e attorno a noi.
Ed è proprio in quest'ora di buio che brillano di nuova luce le parole di Isaia: «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada» (*Is* 43, 19). È la parola che illumina l'esistenza, che apre le porte alla speranza e rafforza la fede. Questo è il tempo della fede e sono certa che quanto sta succedendo, se da una parte è un dramma mondiale, dall'altra è l'inizio di un nuovo "esodo", un passaggio che ci coinvolge tutte, perché niente sarà uguale a prima e, probabilmente, non torneremo alla "normalità" in breve tempo. Ne siamo consapevoli anche se ci costa realizzare il profondo cambiamento già in atto.

Lo Spirito Santo aleggia su questo "deserto" e abbiamo bisogno della sua luce per guardare con occhi di fede la storia, la nostra vita e la situazione inedita che ci sommerge. Ci sentiamo povere, ma fiduciose perché siamo certe che proprio adesso sta spuntando un germoglio nuovo, nuove opportunità che progressivamente scopriremo.
La presenza di Maria ci precede e ci accompagna su strade forse faticose, sempre in salita, ma sicure. È un percorso che rende più forte la comunione tra noi e con i giovani, e ci consolida nella convinzione che in questo tempo di oscurità siamo chiamate ad annunciare con gioia la fede in Gesù che ci assicura: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (*Gv* 14,1). La sua Parola è viva e attuale! Egli è presente nell'oggi della storia e sarà Lui a renderci generative di vita nuova se dimoreremo in Lui e Lui in noi.

In quest'ottica di fede, di amore e di speranza desidero condividere con voi alcune riflessioni maturate nella preghiera. Ho presentato al Signore le situazioni che voi stesse mi avete raccontato, e che vivete in coraggiosa solidarietà con chi è nel bisogno in questo tempo di pandemia. Esso non ci risparmia dubbi, perplessità, forse anche rammarico per le privazioni dell'Eucaristia e di altri momenti di incontro, di condivisione e di preghiera. Ma vi sento in allerta per andare "oltre" con la forza del carisma. La luce dello Spirito Santo ci aiuti a guardare al futuro della nostra vita e della missione educativa con creatività, insieme FMA, laici adulti e giovani, convinte che il germoglio che sta nascendo attende di essere innaffiato dalla gioia dell'annuncio di Gesù.

La gioia di testimoniare la fede nel tempo della prova

Nel nostro cammino verso il CG XXIV ci siamo impegnate ad "essere nel cuore della contemporaneità con l'atteggiamento di Maria" (cf *Circolare* 985) che nella fede ha accolto e vissuto il tempo della salvezza con disponibilità e sapienza: luce che ha illuminato di significato ogni evento, anche quello più oscuro e incomprensibile.

A Cana riconosciamo il primo "segno" che suscita la fede dei discepoli in Gesù sostenuti dalla fede di Maria. *Cana è l'oggi* che stiamo vivendo, è il luogo privilegiato dove sentiamo la voce della Madre che ci raccomanda di "fare" quanto Gesù si attende da noi: vivere e condividere la fede quale tesoro che dà la forza per affrontare con speranza tutto quello che sta succedendo nel mondo.

Comprendo che non è un cammino facile da testimoniare e da proporre, ma è questo che la gente si attende dalla Chiesa e da noi oggi. Siamo invitate ad accogliere tutto quello che comporta la vita quotidiana entrando con Gesù nel suo Mistero pasquale, a vivere il passaggio dalla morte alla vita. Questa è la grande luce che rischiara la notte, che apre l'orizzonte del futuro.

La fede non è un'idea, ma una vita. Soprattutto la fede è una relazione sempre nuova con il Signore. Nell'attuale contesto riemergono domande fondamentali sul senso dell'esistenza, sul futuro incerto che si apre davanti a noi e alle nuove generazioni, sul che cosa ci attende dopo il pellegrinaggio terreno. Non possiamo mettere a tacere questi e tanti altri interrogativi esistenziali che come cristiane consacrate ed educatrici ci interpellano. Sono domande che toccano in profondità anche la nostra vita di fede. Essa non può rimanere assopita, deve svegliarsi ai richiami della storia che ci insegna come vivere quest'ora che è sì drammatica, ma anche portatrice di nuove opportunità.
Le preziose omelie quotidiane di Papa Francesco di questi tempi arrivano a noi come un fiume in piena, come un'onda che entra nel nostro quotidiano, affidando ad ogni persona di buona volontà un chiaro mandato: essere testimoni di una fede trasparente, dalle porte aperte, una fede "missionaria".

Come la Parola di Dio di ogni giorno mi tocca profondamente, penetra tutto il mio essere, guida il mio agire? Che cosa cambia concretamente nella mia vita personale e comunitaria? Mi rendo capace di condividerla con le persone che incontro in un modo comprensibile perché la Parola è diventata "parte di me"?

La dimensione della missionarietà della fede non necessariamente ci chiede di andare in Paesi lontani. Come cristiane e consacrate, siamo tutte missionarie. Comunque sollecito le sorelle che sentono la vocazione *ad gentes* ad essere generose, a non aspettare domani quello che possono fare oggi e a presentarmi con generosità la loro domanda.
La fede o è missionaria o non è fede, continua Papa Francesco, e va offerta come un tesoro prezioso; non deve rimanere chiusa dentro un recinto di proprietà privata, ma diventare segno dell'amore e della tenerezza di Dio che abbraccia l'umanità sofferente: deve "uscire" per preparare il terreno affinché lo Spirito Santo possa agire nelle persone anche attraverso la nostra testimonianza.

La gioia, quella che niente e nessuno può toglierci e che arde come fuoco vivo nel cuore, ci orienta a decidere irrevocabilmente e con umiltà di essere *missionarie di fede*, testimoni di Gesù risorto ovunque e sempre, senza timidezza, con coraggio. Egli ci accompagna ed è fedele alla promessa fatta: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28,20). Sentiamoci tutte "inviate" per proclamare il Vangelo ad ogni creatura (cf *Mc* 16, 15) fino al martirio se fosse necessario.

In questo "oggi", che a causa della emergenza sanitaria ha sconvolto i ritmi delle nostre giornate e della comunità umana, vi è per ciascuna l'opportunità per rinnovare il proprio cammino di fede e la gioia per testimoniarla concretamente.
La testimonianza è credibile e incisiva quando la si condivide innanzitutto in comunità, luogo dove il dono della fede trova uno spazio privilegiato per gioire della ricchezza della Parola e dove la passione apostolica è forte nel dono e nella creatività.

La fede: un dono dello Spirito da condividere con gioia

La vita di fede è parte essenziale della nostra identità. È il cammino che l'Istituto ha fatto dagli inizi fino ad oggi e noi siamo parte viva di questo pellegrinaggio.
Maria che ha camminato nella fede (cf *LG*, 58) è accanto a noi, passo dopo passo, e ci aiuta «a vivere la forza generativa del carisma in quest'ora storica, sostenute dalla gioiosa e incrollabile certezza che lo Spirito Santo effonde ed infonde nel nostro oggi una nuova vitalità e creatività, piena della speranza del vino nuovo che scaturisce dalla fede» (*Circolare* 985).
Maria sa bene che progredire nella fede vuol dire seguire Gesù in tutte le tappe della vita fino alla croce, tenendo sempre accesa la speranza verso l'alba della resurrezione. Ed è in quest'ora, di fronte al sepolcro vuoto, che nel suo cuore dilaga la gioia della fede. Guardando a lei ci chiediamo: abita nel

nostro cuore la gioia della fede che trova la sua ragion d'essere nell'incontro quotidiano con Gesù? Come teniamo viva la luce della fede nei momenti difficili, di buio e di difficoltà?
Nell'attuale situazione di restrizioni per la pandemia abbiamo la possibilità di avere più tempo da dedicare alla preghiera che è "il respiro della fede". Una preghiera confidente e serena, decisa e costante.

Molte di voi mi avete comunicato, pur nel momento della prova, la gioia di dedicare più tempo all'incontro con il Signore personalmente e come comunità, anche con i/le giovani attraverso la comunicazione on line. Una preghiera che non vi chiude in ristrette mura, ma è dinamica, aperta alle necessità di tante persone provate dalla sofferenza e bisognose di aiuto materiale e di sostegno spirituale; una preghiera che vi rende consapevoli della complessità e dei rischi a cui sono soggette le nostre opere educative in tutto il mondo e che dà la forza per lottare e per mantenerle in vita. È l'amore al carisma che rende intraprendenti, capaci di superare difficoltà e fatiche con la passione del *da mihi animas cetera tolle.*

Ho percepito la solidità della fede in tante testimonianze. Mi avete condiviso il vostro atteggiamento consapevole della gravità di quest'ora, ma non siete rassegnate. Emerge in tanti luoghi un'energia nuova che si concretizza in gesti di prossimità solidale. Questi trovano il loro sostegno nella preghiera e nella fiducia che Dio è presente e che mai abbandona il suo popolo.
Sono certa che l'esperienza della preghiera e dell'incontro con la Parola fa sorgere una nuova possibilità di comunicazione tra noi, di relazioni meno superficiali, più profonde e motivate. Sarà importante non perdere l'esperienza che stiamo vivendo! La missione è feconda nella misura in cui è radicata nella vita spirituale e la preghiera è insostituibile.
A volte avverto nelle comunità tanto desiderio, forse anche la nostalgia, di una comunicazione di valori maggiormente condivisi per rendere più bella la nostra vocazione e contagioso il carisma, come sottolinea il cammino che insieme alle comunità educanti stiamo facendo in preparazione al CG XXIV. Vi ringrazio che ritenete possibile questo cammino e che vi impegnate a coltivare con creatività germogli nuovi nelle comunità e nella missione perché i giovani incontrino Gesù. Anch'essi ci aiutano ad incontrare Gesù! Qualcosa di nuovo può fiorire in questo tempo particolare se ci confermiamo nella fede e la testimoniamo con gioia e con amore. L'amore è sempre fonte di novità, perché dono dello Spirito Santo che, per sua natura, è sorprendente creatività!

Tutte noi stiamo scrivendo una pagina nuova nella "cronaca" del nostro Istituto: una pagina di speranza e di futuro! In questi tempi penso spesso a madre Mazzarello che nel lontano 1860, quando a Mornese c'era l'epidemia del tifo, ha accettato di assistere i parenti malati nella consapevolezza che lei stessa ne sarebbe stata contagiata, come di fatto è avvenuto. Da quel momento tutto è cambiato nella sua vita, ogni suo progetto è svanito. Ha sperimentato la sofferenza fisica e morale, si è scoperta fragile, debole, inutile, ma la sua profonda unione con Dio l'ha resa docile alla voce dello Spirito Santo che apriva orizzonti a lei sconosciuti, ma non a Lui. Egli, infatti, dentro quella fragilità stava abbozzando un progetto inedito che avrebbe assunto una dimensione universale e missionaria fino a raggiungere i confini del mondo. Possiamo affermare con commozione che in questo momento di fragilità e di debolezza maturava il nostro Istituto! Sì, care sorelle, da questa povertà fiduciosa siamo nate tutte noi!
Lì scopriamo la ricchezza e la bellezza delle origini, la freschezza e la limpidezza della fede della giovane Maria Domenica. Da quell'ora meravigliosa attingiamo forza per vivere oggi la gioia della fede e per testimoniarla alle giovani e ai giovani in un tempo di prova e di nuove opportunità. Con loro crediamo che, insieme, possiamo coglierne i frutti se la nostra visione della realtà è illuminata e sostenuta dalla fede: una realtà mai raggiunta e sempre in cammino, sullo stile di Mornese.

La fede: una mèta da raggiungere camminando

L'Esortazione Apostolica *Christus vivit* che Papa Francesco ha rivolto ai giovani e a tutto il Popolo di Dio, si conclude con un significativo desiderio: «Cari giovani, sarò felice nel vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso. Correte attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella

santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci» (n. 299).

L'espressione: "abbiamo bisogno della vostra fede" ci sorprende e ci interpella come comunità educanti. Il messaggio è rivolto sì ai giovani, ma è evidente che vuole raggiungere anche noi adulti per metterci in dialogo con loro, aprirci alla novità di cui sono portatori, credere nelle loro intuizioni e nei loro sogni, essere consapevoli che, soprattutto in questo tempo di emergenza, si cresce nella fede camminando insieme.
La fiducia nelle giovani generazioni e nella Chiesa stessa che cogliamo nell'Esortazione Apostolica, apre il cuore alla speranza e delinea un orizzonte di futuro non facile, ma significativo: *qualcosa di nuovo sta nascendo e porterà frutti di bene per l'intera umanità*.

Abbiamo la consapevolezza che non è un percorso facile, tuttavia è una sfida che vogliamo affrontare in questo momento in cui il mondo è in crisi per il fenomeno delle migrazioni, per il dramma degli abusi, per le ingiustizie sociali, per l'indifferenza verso la dignità umana, per la violenza sul creato e sulla casa comune e ora anche per la grave situazione causata dal Covid-19. La realtà, non ce lo nascondiamo, è complessa e richiede passi molto concreti e costanti che voi, care sorelle, sapete individuare secondo le esigenze delle vostre realtà e in sinergia con la Chiesa locale e le Istituzioni civili.

Ricordando quanto don Bosco e madre Mazzarello hanno fatto in tempi di emergenza, desidero qui sottolineare l'importanza, in questo tempo di pandemia, di rafforzare, e se ve fosse bisogno, di ri-scoprire il valore del servizio e a proporre esperienze di dono gratuito a cui molti giovani sono disponibili. «*La vita non serve se non si serve* […]. I veri eroi sono quelli che danno se stessi per servire gli altri. Sentitevi chiamati a mettere in gioco la vita. Non abbiate paura di spenderla per Dio e per gli altri, ci guadagnerete» (Papa Francesco, Omelia 5 aprile 2020).
Parole forti, dette senza mezze misure, che chiedono esplicitamente ai giovani, e toccano anche noi adulti, di lasciarsi coinvolgere con azioni solidali verso chi è nel bisogno; ad avere fede e a sognare che qualcosa di nuovo può germinare non senza il nostro contributo. Non è idealità, poesia, ma esperienza che può realizzarsi se c'è l'incontro con Gesù risorto che fa crescere nella fede giovani e adulti, fa maturare i sogni e porta a fare scelte concrete. È la fede che apre le persone alla responsabilità (cf *ChV* 138).

L'abbiamo ricordato che la fede non è un'idea, ma una vita! Una fede dal volto sociale che chiede di "uscire", di essere testimoniata e offerta come un tesoro da condividere.
Chiediamo allo Spirito Santo che in tutte noi, nei giovani e in quanti accolgono il dono della fede e la sfida della fiducia in Gesù, ci sia la gioia che ha la sua sorgente in tre grandi convinzioni che troviamo nella *Christus vivit* e che vi invito a riprendere nella preghiera:

- **Dio ti ama**. Non dubitarne mai, qualunque cosa ti accada nella vita. In qualunque circostanza, sei infinitamente amato (cf n. 115).
- **Cristo ti salva**. Egli scrive la sua storia di amore con noi proprio attraverso le nostre contraddizioni, fragilità e meschinità (cf n. 120).
- **Cristo vive**. Le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo! (cf n. 1).

È un percorso meraviglioso e impegnativo che richiede una grande apertura e disponibilità e non risparmia la fatica della ricerca, della condivisione, del confronto. Pensiamo a don Bosco e a madre Mazzarello che con intraprendenza, coraggio e gioia apostolica hanno dato tutto di sé, fino all'ultimo respiro perché i giovani e le giovani potessero incontrare la felicità vera: Gesù! Lui è il cammino che ci apre alla speranza duratura e incrollabile in quest'ora di confinamento.

Come a Cana anche oggi Maria ci è accanto e ci invita ad una comprensione lucida della vita, ci spinge al coraggio delle decisioni, a nuove relazioni, ad intraprendere con i giovani vie evangeliche che generano vita (cf *Circolare* 985). Come non pensare che con la sua delicatezza di Madre lei ci dica in questo "presente" che le anfore vuote possono essere riempite di "vino nuovo"? Questo *è il momento*! Questo *è il giorno che ha fatto il Signore*!

Desidero lanciarvi una proposta semplice e familiare: impegnarci tutte a scoprire nella nostra vita, nelle nostre comunità e nella realtà in cui esprimiamo il carisma, i segni di germogli nuovi, anche solo potenzialmente, e irrorarli con l'acqua limpida della preghiera, della fiducia, lasciando da parte eventuali sentimenti di scetticismo, di indifferenza, di dubbio. Spalanchiamo le porte del nostro cuore e delle nostre case al "sole" della speranza, all'amore che non delude mai, alla fede che ci dona la gioia dell'incontro! Aiutiamoci ad essere attente a tutti i segni, anche a quelli più piccoli, perché in essi sta germinando un futuro nuovo. Lo Spirito Santo che aspettiamo nella Pentecoste ci renda appassionate per il nostro tempo!

Maria, Madre della fede, ci aiuti a scrutare i grandi orizzonti che si aprono davanti a noi per irradiare, a partire dalla nostra povertà, la luce della fede. Vi ringrazio per accogliere questa condivisione e, anche se virtualmente, viviamo in comunione con tutto l'Istituto, con la Famiglia salesiana e con i giovani la solennità di Maria Ausiliatrice. Lei, *la Madre*, è sempre realmente presente! Vi affido a lei perché vi benedica.

Roma, 24 maggio 2020

Aff. ma Madre

Nuove Ispettrici 2020

Ispettoria "Nostra Signora di Guadalupe" *Suor Margarita CHAVARRÍA*	MME	***America***
Ispettoria "S. Giovanni Bosco" *Suor María Eugenia RAMOS*	VEN	
Ispettoria "Santa Maria D. Mazzarello" *Suor Petra EGELING*	AUG	***Europa***
Ispettoria "Sacro Cuore" *Suor Hilde BOSMANS*	BEG	
Ispettoria "S. Tommaso da Canterbury" *Suor Pauline Clark*	GBR	
Ispettoria "Maria Ausiliatrice" *Suor Emma BERGANDI*	IPI	
Ispettoria "Madonna di Jasna Góra" *Suor Malgorzata PILARSKA*	PLJ	
Ispettoria "Gesù Adolescente" *Suor Charlotte GREER*	MOR	***Medio Oriente***

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 998

Nuova convocazione del Capitolo generale XXIV

Carissime sorelle,

nella solennità di Pentecoste vi raggiungo per una comunicazione importante, maturata nella preghiera e nel discernimento insieme con le sorelle del Consiglio.

In questo tempo di dura prova per tutto il mondo a causa della pandemia provocata dal Covid-19, tenuto conto delle misure in atto stabilite dai governi e soprattutto delle restrizioni nei viaggi e negli spostamenti, costatiamo che non è possibile celebrare il Capitolo generale XXIV nella data stabilita (cf *Circolare di convocazione* 985).

La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, in data 2 aprile 2020, ha autorizzato gli Istituti religiosi a differire la celebrazione dei Capitoli generali e, quindi, ha prorogato i mandati dei Superiori maggiori e rispettivi Consigli fino alla successiva celebrazione dei Capitoli.

Dopo un opportuno discernimento in sede di Consiglio, tenendo conto delle informazioni raccolte sul decorso della pandemia nel mondo, con questa circolare **convoco ufficialmente il Capitolo generale XXIV** a norma dell'articolo 138 delle Costituzioni dell'Istituto.
Esso avrà inizio a Roma nella Casa generalizia il **17 aprile 2021**.
Si prevede la conclusione il 19 maggio 2021.

In ascolto della realtà attuale, densa di sfide e di inedite opportunità, confermo la scelta del tema del Capitolo secondo questa formulazione:

"*Fate tutto quello che Egli vi dirà*" (*Gv* 2,5).
Comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità.

L'obiettivo che ci proponiamo di raggiungere è quello di: ***Risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto.***

Come ***Regolatrice*** del Capitolo confermo la nomina di suor Chiara Cazzuola, che assume la responsabilità di accompagnare la preparazione e lo sviluppo del Capitolo generale XXIV.

Il Capitolo generale sarà preceduto a Roma da alcuni giorni di ritiro spirituale delle partecipanti.
Data la situazione di emergenza, non potremo vivere gli Esercizi spirituali a Mornese. Invito perciò tutte le Ispettrici e le Delegate al Capitolo a provvedere al ritiro annuale nelle proprie Ispettorie.

Considerate le misure cautelari che sono state adottate nei vari paesi e, quindi, anche in Italia, si penserà ad organizzare in Casa generalizia ambienti e modalità di attuazione del Capitolo in modo da favorire le migliori condizioni per la salute e il buon svolgimento dei lavori capitolari.

Lo *Strumento di lavoro*, che è già stato inviato, resta un documento valido per l'attuazione del Capitolo. Siamo chiamate ad interrogarci ulteriormente sul come essere comunità generative di vita in questa inedita situazione.
In seguito, perciò, manderemo alle Ispettrici e alle Delegate indicazioni opportune sulla necessaria preparazione al Capitolo generale XXIV, tenendo conto anche delle conseguenze della pandemia che si ripercuotono sullo stile di vita e sulla nostra missione.
Insieme, cercheremo di calarci nel "cuore della contemporaneità" mettendoci in ascolto della realtà, attraverso una lettura credente della situazione per capire che cosa ci dice lo Spirito Santo oggi e come possiamo, con il suo aiuto, pensare al futuro con fede e speranza.

Proprio in questa situazione, che ci ha colte tutte di sorpresa, abbiamo bisogno di una speciale luce dello Spirito Santo e della materna presenza di Maria Ausiliatrice. Lei ci insegna ad avere uno sguardo attento alla realtà, ad intuire i bisogni, a prevedere vie nuove nella nostra missione educativa per dare speranza ai/alle bambini/e, agli/alle adolescenti e ai/alle giovani, specialmente ai più poveri.
Ella ci educa all'ascolto obbediente di Gesù che, con il suo Spirito, rigenera le comunità educanti operando il miracolo del "vino nuovo".

Ci sentiamo tutte in comunione in questo cammino non facile, ma illuminato dalla speranza. La nostra fiducia è radicata in Colui che non ci abbandona, ma che è con noi tutti i giorni come presenza d'amore, di sapienza e di perenne novità.
In questo tempo di preparazione al Capitolo generale XXIV, vi chiedo di continuare a ritrovarci ogni giorno nella preghiera di affidamento a Maria, indicata nella precedente convocazione del Capitolo (cf *Circolare di convocazione* 985).

Con le sorelle del Consiglio vi saluto con affetto, invocando su ciascuna di voi e sulle comunità educanti i doni dello Spirito Santo e la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Roma, 31 maggio 2020

Aff.ma Madre

Nuove indicazioni per il Capitolo generale XXIV

Entro il lunedì **11 aprile 2021**: arrivo a Roma delle Capitolari.

Dal 12 al 14 aprile: giornate di preghiera e di ascolto dello Spirito Santo.

Il 15 e 16 aprile: presentazione della tecnologia e orientamenti per il Capitolo generale XXIV.

Il 17 aprile: **Apertura ufficiale del Capitolo generale XXIV**.
Si prevede la durata massima di cinque settimane con la chiusura il **19 maggio 2021.**

La partenza delle Capitolari da Roma è prevista dal 20 maggio 2021.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 999

Ravviva il dono di Dio che è in te
(2 Tim 1,6)

Carissime sorelle,

stiamo vivendo un tempo di apertura alle sorprese di Dio manifestate nella storia.
Il 31 maggio u.s. abbiamo inviato all'Istituto, e l'avete ricevuta, la Circolare che annuncia la nuova convocazione del Capitolo Generale XXIV. È stata una scelta maturata nella preghiera e nel discernimento insieme con le sorelle del Consiglio e resa necessaria a causa della pandemia provocata dal coronavirus.
Il contatto *on line*, e le comunicazioni che in questo tempo siamo riuscite a realizzare, hanno suscitato in me una forte speranza. Mi sono sentita in continua e profonda comunione con l'intera nostra famiglia che vive in tutto mondo. Le fatiche, i dubbi, le paure, le preoccupazioni, l'impossibilità di non poter rispondere adeguatamente alle nuove emergenze non vi hanno paralizzate, ma hanno confermato in voi, nei laici e nei giovani, la certezza che qualcosa di nuovo può nascere. Infatti, delle nuove energie si sono manifestate! Le risonanze che ho ricevuto mi hanno indotta a credere che questo è il tempo favorevole per *ravvivare il dono di Dio che è in noi* e per testimoniarlo *proprio oggi* con fiducia e con prospettive aperte al futuro. Questo dono di Dio è in ognuna di noi, nell'Istituto, nelle giovani e nei giovani!

La scelta del tema di questa circolare vuole essere una semplice risposta a quanto vibra in tutti i cuori disponibili a lasciarsi *formare*, nel cuore della contemporaneità, dalle situazioni concrete della vita. *Ravvivare il dono di Dio che è in noi* chiede di assumere con nuova passione il *cammino di formazione* come spazio dove lo Spirito Santo agisce, rinnova, ricrea, soffia dove vuole e come vuole. Egli è "presenza attiva e trasformante" in noi, nelle comunità educanti, nei giovani. È il "Formatore" per eccellenza che alimenta, sostiene e ravviva la gioia della fedeltà al dono della vocazione cristiana e l'audacia nella missione di donne consacrate salesiane.

Tempo favorevole per ravvivare il dono di Dio che è in noi

Questa fase inedita della storia umana, attraversata da una grave crisi ambientale, etica, economica, esistenziale e aggravata ora dall'esperienza della pandemia, ci pone interrogativi sul "che cosa fare", come agire, quali prospettive si aprono davanti a noi. Soprattutto siamo invitate a discernere chi siamo e chi siamo chiamate ad essere. Immerse in questo scenario complesso della società contemporanea, con rinnovata fede, siamo certe che il Signore è presente con il suo Spirito. Questa è l'unica vera forza: credere nella sua presenza che è dono da riconoscere e da accogliere come condizione per ravvivare la speranza in noi e attorno a noi. Lo Spirito Santo ci sceglie come suoi collaboratori e collaboratrici. Siamo invitate ad approfondire il senso di questa chiamata.
Le preoccupazioni e le difficoltà che stiamo affrontando sono illuminate e sostenute da tale certezza? Sono oggetto delle nostre condivisioni, anche con i laici adulti e giovani?
Questa è la missione che oggi ci viene chiesta; disattenderla sarebbe tradire le aspettative, molto spesso inespresse, di fratelli e sorelle, specialmente delle giovani generazioni a cui dobbiamo dare il massimo ascolto. Ho la consapevolezza che non è un compito facile; può, a volte, prevalere lo scoraggiamento, una forma di scetticismo sul futuro che ci attende, oppure un atteggiamento anestetizzato, come sottolinea spesso Papa Francesco. Siamo in molte, però, a confermare che in

tante persone, anche giovani, c'è un bisogno impellente di udire una "voce" di speranza testimoniata con una vicinanza e un ascolto pervaso di squisita umanità.

La vita religiosa ha colto in questi mesi una grande chiamata alla vicinanza, alla prossimità della gente. Lo Spirito ha bisogno della nostra partecipazione docile, attiva, costante, creativa. Può essere questo un modo concreto per ravvivare il dono di Dio che è in noi tenendo acceso con audacia, senza paura, il suo fuoco che arde nel cuore dell'umanità intera che, forse in questo momento, rischia di affievolirsi e, in alcuni casi, di spegnersi. Torna alla mia memoria il grido di una giovane, a nome di tante altre, in un'Assemblea della vita consacrata: «Voi avete nel cuore un fuoco grande, forte, capace di infiammare il mondo. Noi abbiamo dentro di noi una piccola fiamma, fragile. Aiutateci con il vostro fuoco a non lasciare spegnere la fiammella che è in noi!».

La parola di Paolo a Timòteo, che ho scelto come titolo per questa Circolare, è motivo di riflessione per penetrare il nostro "vissuto" non come un tempo destinato alla decadenza, ma come possibilità di vita nuova, quella che scaturisce dallo Spirito che è Amore. Paolo scrive in un tempo faticoso per la Chiesa e per la sua stessa vita personale ed è in questo contesto che dice a Timòteo: «Ravviva il dono di Dio che è in te».

Tutte le comunità, e ognuna di noi, stanno camminando con senso di responsabilità verso il CG XXIV che propone «un nuovo stile di formazione, più docile allo Spirito Santo "*che ci guida gradualmente alla configurazione a Cristo*" attento alla persona e radicato nella realtà concreta» (*Circolare* 985).
Questo è il tempo per aprire la porta del cuore e lasciare che il fuoco dello Spirito invada la nostra esistenza, sia libero di agire senza porre condizioni e impedimenti. È un presupposto perché il dono che è in noi prenda nuova luce e faccia risplendere la verità della vita in un tempo particolare della storia che ci coinvolge tutti.

Un continuo cammino di formazione

In questi ultimi giorni ho ricevuto messaggi confortanti che costatano come qualcosa di nuovo sta maturando in noi e nella vita delle giovani e dei giovani. Condivido alcune espressioni: «Davvero in questo tempo stanno germogliando delle cose nuove, nascoste all'occhio umano e vive nel mistero di Dio. Abbiamo capito che dobbiamo fare qualcosa di concreto per le giovani in ricerca vocazionale, dare la priorità alla formazione di queste giovani». In un altro messaggio si legge: «Chi organizza questi incontri sono i giovani… sono loro che li vogliono ed è bellissimo quando desiderano che siano proprio i giovani di altri ambienti e situazioni a volerci conoscere. E ai giovani non importa niente dell'età: questa è un'altra scoperta che continuo a fare».

Sono espressioni che sottolineano come tutto nella vita è occasione di formazione e di crescita. A volte sono i giovani stessi che ci dicono in modo forse non immediatamente comprensibile: "Ravviva il dono della vocazione che Dio ha messo in te; la luce che emana dalla tua vita ci incuriosisce, ci attrae, ci interroga, mette in movimento il nostro quieto vivere". Costatiamo che ci sono giovani indifferenti, apatici, forse ostili e ribelli di fronte a certe proposte impegnative, ma ce ne sono molti altri che attendono di incontrare una "vita consacrata che fa pensare". Dobbiamo credere che «i giovani attendono chi sappia proporre stili di vita autenticamente evangelici e cammini di iniziazione ai grandi valori della vita umana e cristiana» (*Circolare* 985).
C'è in noi e nelle nostre comunità il desiderio di irradiare in modo concreto e con gioia il dono della bellezza della nostra vocazione?
Può succedere che stanchezze, delusioni, frustrazioni, difficoltà di vario genere portino a forme di ripiegamento, di individualismo, di scoraggiamento o di ricerca di protagonismo, mettendo in ombra la bellezza della chiamata. Essa ci chiede di rispondere al Padre che ci ha scelte con amore e che in Cristo ci consacra, ci raduna e ci manda e con la grazia dello Spirito Santo seguirlo nella sua missione di salvezza (cf *C* 8).

Il motivo che ci unisce in ogni età della vita, nella diversità di culture e di provenienza, è seguire incondizionatamente Gesù, amarlo accogliendo con fede le esigenze del Mistero Pasquale, annunciarlo con la freschezza del "primo sì", nonostante le inevitabili preoccupazioni per la vita quotidiana, le relazioni faticose, le fragilità, le debolezze, le esigenze apostoliche sempre nuove e a volte anche scoraggianti.
A Mornese questo è accaduto, ma su tutto ha vinto *l'arte di ravvivare il dono di Dio* vissuto nella fedeltà e in risposta alle esigenze della missione. Possiamo dire che in quella benedetta "terra santa", dove siamo nate, la gratitudine e la meraviglia per il dono ricevuto erano di casa.

Il tempo che ci è dato di vivere è carico di incognite, di sfide e di opportunità, come già abbiamo detto. Dipende da noi valorizzarlo e convertirlo in un'ora di grazia, un vero *kairós* nel quale possiamo percepire il "sussurro dello Spirito" che parla al cuore di tutte.
Una chiamata che oggi emerge su altre è la *formazione* quale condizione indispensabile di rinnovamento e di fecondità missionaria, come è precisato nella Circolare di convocazione del CG XXIV che, a sua volta, rimanda al *Progetto formativo delle FMA*.
Per vino nuovo otri nuovi, è il titolo del Documento della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica che conosciamo bene. Esso è un invito, oggi più che mai, a formarci per diventare "otri nuovi" per accogliere il "vino buono" del miracolo di Gesù a Cana. Fondamentale nell'Istituto è la qualità della formazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice e, pure, dei laici e dei giovani.

Nei numerosi incontri personali e comunitari mi è stata spesso confidata l'esigenza di una formazione più solida a tutti i livelli per evitare il rischio della superficialità e del pressapochismo nella missione educativa che ci è affidata e per "tenere il passo" con il cammino della storia. La formazione è un processo graduale che ci coinvolge in prima persona e in ogni età. Ciascuna è protagonista del proprio cammino formativo. Ce lo ricordano con chiarezza le Costituzioni: «Ognuna di noi è la prima e più diretta responsabile della propria formazione» (*C* 80). Ciò significa «*lasciarci formare dalla vita* di ogni giorno, dai fratelli e sorelle, dalle cose di sempre, ordinarie e straordinarie, dalla preghiera come dalla missione educativa, nella gioia e nella sofferenza, fino al momento della morte» (*Circolare* 985).
Care sorelle, vi ringrazio perché so che state camminando su questa strada con amore, serietà e apertura alle sfide del nostro tempo, ma conosco anche le inevitabili fatiche. Desidero qui sottolineare alcuni aspetti che possono aiutarci a tenere lo sguardo rivolto alla mèta.

La formazione chiede di *essere docili* e aperte alla presenza viva e trasformante dello Spirito Santo. In questa prospettiva evidenzio l'importanza della *fedeltà alla vita di preghiera*. Essa è lo spazio privilegiato per una profonda e intima esperienza di comunione con Gesù, con la sua Parola che modella la nostra vita e guida ogni nostra scelta. Comprendo che a volte ci sono motivi per cui la trascuriamo, dando precedenza alle "cose da fare" che riteniamo più urgenti. Ma la missione che ci coinvolge, e a volte ci travolge, esige di alimentare il fuoco perché non si spenga.
Mi riservo ogni giorno uno spazio di tempo per la preghiera personale e lo difendo da altre scelte, pur buone, ma che non devono avere sempre la priorità? Creo in me le condizioni interiori e di ambiente per desiderare ardentemente l'incontro con il Signore nell'Eucaristia, nella sua Parola, nella vita sacramentale e nelle sue molteplici chiamate?
La preghiera così intesa ci forma e ci trasforma, perché plasma la nostra vita secondo lo Spirito, è sorgente di audacia missionaria e sostiene la capacità di discernimento per saper elaborare nuove risposte ai problemi del mondo di oggi (cf *Vita consecrata*, n. 73).

Inoltre abbiamo ogni giorno delle possibilità sempre nuove di formazione e di auto-formazione all'interno della comunità che «è soggetto e luogo di formazione permanente» (*C* 101). Di qui l'importanza di *curare le relazioni comunitarie* vissute nello spirito di famiglia, forza creativa del cuore di don Bosco e che richiede l'impegno di tutte (cf *C* 50). La comunità è il "luogo teologico" dove esprimiamo la carità nello stile proprio del carisma. Quante volte mi son sentita dire: "Madre, dobbiamo volerci più bene e dimostrarlo tra di noi e attorno a noi". Rifletto molto su questa

esigenza che trova il fondamento sulla Parola di Gesù: «Amatevi come io vi ho amato! Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli» (*Gv* 13, 35). Quando ci si vuole bene in quest'ottica, lì risplende la bellezza del Vangelo, lì c'è la gioia di ravvivare insieme il dono che ci accomuna: la chiamata di Gesù a servirlo nella persona dei giovani più poveri, in sinergia con quanti spendono la vita per la loro felicità in questo particolare tempo storico; lì le nostre comunità si formano per diventare "grembo fecondo di nuove vocazioni", come invochiamo ogni giorno in preparazione al CG XXIV.
Quali passi penso di poter fare perché la comunità sia luogo generatore di vita per tutte/i, particolarmente per le giovani e i giovani? La santità che riceviamo in dono e che siamo chiamate a coltivare è una santità non solo personale, ma è anche comunitaria.
In questa parte della circolare ho tenuto presente il recente Documento della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica: *Il dono della fedeltà. La gioia della perseveranza. Manete in dilectione mea* (*Gv* 15,9), che vi consiglio di approfondire per un cammino coerente e attento alle provocazioni che l'oggi pone alla vita consacrata.

Per essere risposta alle sfide della contemporaneità e alle esigenze della missione, la *formazione deve essere qualificata e solida anche culturalmente* (cf *Circolare* 985).
L'attuale contesto, come ho già precisato, ci pone di fronte ad una realtà complessa, ricca di sfide e di inedite possibilità. Essa chiede da parte nostra e delle comunità educanti una capacità di lettura critica e oggettiva degli avvenimenti per integrarne il significato sia nella specifica esperienza vocazionale come anche nella missione comune.
Per questo è prioritario l'impegno dell'autoformazione, dello studio, dell'aggiornamento culturale in cui trova tempo e spazio la scelta di coltivare una competenza educativa e professionale in continuo dialogo con la realtà socio-culturale. La competenza è un cammino mai concluso e nella nostra vocazione di educatrici la santità salesiana include la qualità professionale, la formazione di personalità capaci di guidare le/i giovani nella loro crescita integrale. La collaborazione, il lavorare in sinergia con i laici adulti e giovani, con altre Istituzioni educative è un laboratorio di crescita continua in umanità e di testimonianza evangelica.

Più che un apprendimento di nozioni, pur necessarie, la formazione è un'esperienza che penetra la vita, alimenta lo spirito, offre possibilità di confronto, rigenera la qualità delle relazioni quotidiane e abilita ad un servizio educativo più efficace e incisivo. Essa coinvolge tutte le stagioni della vita e mantiene viva nel cuore di ognuna la passione del *da mihi animas cetera tolle*. Per vocazione siamo tutte educatrici ad ogni età e in qualsiasi situazione. Quante sorelle incontro che testimoniano la gioia di essere educatrici fino all'ultimo respiro!
Faccio un appello alle Ispettorie perché promuovano la formazione delle sorelle nelle Scienze dell'Educazione, nella catechetica, nella comunicazione, nella gestione delle opere e negli insegnamenti oggi indispensabili per rispondere con qualità alla missione dell'Istituto, ma anche per rispondere alle chiamate della Chiesa. La formazione deve avere la priorità nelle scelte ispettoriali con una visione lungimirante e una mentalità progettuale.
Il cammino formativo si attua con diverse modalità e in specifici ambienti che hanno come finalità quella di elaborare la cultura e la trasmissione del sapere in modo organico e rispondente alle attuali esigenze. Uno di questi luoghi è la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione *Auxilium* dove viene assicurata una formazione culturale in risposta all'educazione integrale di giovani e di religiose/i di altre Congregazioni, oltre che delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ci stiamo preparando a celebrare il cinquantesimo della Facoltà e con cuore riconoscente ne faccio doverosa memoria.

Un Giubileo speciale: "Con Maria per una cultura della vita"

Il 27 giugno prossimo, ricorrono cinquant'anni dall'erezione canonica della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione *Auxilium,* da parte della Congregazione per l'Educazione Cattolica. Come Superiora generale e Vice Gran Cancelliere, desidero esprimere profonda gratitudine, a nome di tutto l'Istituto, a quante in questo arco di tempo si sono impegnate con dedizione e professionalità a

dare sviluppo e qualità a questa Istituzione; a chi, con compiti differenziati, ha contribuito alla costruzione della comunità accademica attraverso un prezioso apporto di cultura, di creatività, di amore e di saggezza.

Un grazie speciale alla Chiesa che, attraverso la Congregazione per l'Educazione Cattolica, ha dato fiducia all'Istituto, riconoscendo e sostenendo la prima e unica Facoltà Pontificia diretta da donne, con la peculiarità della ricerca in Scienze dell'Educazione e con la possibilità di conferire i gradi accademici a nome della Santa Sede.
Fare memoria in questo giubileo è occasione per celebrare le "meraviglie" che Dio ha operato servendosi di strumenti umili, ma disponibili alla sua azione.
È anche un'opportunità per innalzare il canto del *Magnificat* con Maria Ausiliatrice, speciale Patrona della Facoltà, che è presente come guida verso sempre nuovi traguardi formativi.

Rivisitando i cinquant'anni trascorsi, posso affermare con soddisfazione che nella Facoltà c'è una appassionata linea di continuità, di fedeltà al Magistero della Chiesa, al carisma dell'Istituto, alle sfide poste dal mondo giovanile mediante l'approfondimento delle Scienze dell'Educazione in rete con altre Istituzioni. La Facoltà, fin dall'inizio, ha saputo scommettere con competenza e sguardo profetico sulle potenzialità della donna, in tempi impensabili per la donna stessa, e ha creduto alle sue reali possibilità di incidere positivamente nella storia, in un orizzonte interculturale e interdisciplinare, a volte non senza fatiche e difficoltà.
Siamo consapevoli che la formazione culturale è condizione indispensabile per l'azione educativa, soprattutto oggi. Il servizio che tuttora viene offerto dall'*Auxilium* ha presente questa finalità di chiara matrice carismatica ed è motivo di continua formazione per chi intende acquisire competenze per esplorare le grandi domande della vita e trovare, dal punto di vista scientifico ed esistenziale, possibili risposte.

La Facoltà è parte viva dell'Istituto. Per questo ogni Ispettoria e Visitatoria è chiamata a sentirla "propria", contribuendo concretamente, nei limiti del possibile, allo sviluppo della sua *missione-vocazione*, valorizzando sempre più l'opportunità di formare in essa le Figlie di Maria Ausiliatrice e i membri della comunità educante: adulti e giovani.
Nei miei viaggi in varie parti del mondo ho potuto incontrare sorelle e laici che gestiscono con amore al carisma, e con competenza pedagogica, opere educative grazie alla preparazione culturale ricevuta all'*Auxilium* e lo riconoscono con gratitudine.
La Facoltà, effettivamente, è un vero "laboratorio pedagogico" dove si coltiva il talento di educare *elaborando con Maria una cultura della vita* permeata dall'umanesimo pedagogico integrale di san Giovanni Bosco e di santa Maria Domenica Mazzarello con un ampio respiro internazionale. In questa occasione, invito tutte le Ispettorie che hanno delle giovani in formazione ad inviare all'*Auxilium* ogni anno alcune sorelle perché possano continuare a irradiare nell'Istituto l'esperienza di una formazione interculturale nel campo specifico delle Scienze dell'Educazione, molto importanti per lo sviluppo del carisma.

Interpreto tutte voi, care sorelle, nell'esprimere alla Facoltà *Auxilium* l'augurio che, in questo tempo di transizione culturale e di precarietà per la pandemia provocata dal Covid-19, continui con rinnovata passione a realizzare la missione che la Chiesa e l'Istituto le affida.

Il Sacro Cuore di Gesù, che celebriamo in questo mese, ci dia la gioia di ravvivare il dono di Dio che è in noi. Egli vi benedica!
Come amava ripetere Madre Mazzarello: Care sorelle diamoci appuntamento nel Cuore di Gesù (cf *Lettera* 17,2). Lì ci incontriamo tutte e in Lui troviamo le grazie di cui abbiamo bisogno per noi e per il mondo.

Roma, 24 giugno 2020

Aff.ma Madre

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 1000

La circolare mensile
un cammino dinamico aperto ai segni dei tempi

Carissime sorelle,

con grande commozione, gioia e profonda gratitudine, sono felice di inviarvi questa circolare storica che ha raggiunto un traguardo eccezionale: **numero 1000**!
Gratitudine per la chiarezza e la profondità con cui sono state redatte le circolari nel corso degli anni che, pur con stile diverso, hanno mantenuto viva l'identità del carisma nei vari contesti; hanno alimentato una rinnovata passione educativa estesa in tutto il mondo; hanno approfondito la bellezza della vita consacrata salesiana nella Chiesa, nell'orizzonte del cammino della vita religiosa e in relazione con la realtà sociale.
Gratitudine per l'accoglienza della "circolare mensile" da parte delle Figlie di Maria Ausiliatrice che, dovunque, è percepita come un segno di comunione, un dialogo tra madre e figlie; un messaggio che interpella, tiene accesa la gioia della fedeltà, consolida l'unità dell'Istituto e l'ardore del *da mihi animas cetera tolle*.
È interessante sottolineare come le suore stesse, ai tempi di Madre Caterina Daghero nel Capitolo generale del 1913, abbiano esplicitamente richiesto di voler ricevere la circolare ogni mese. La prima che porta il n. 1, è del 24 novembre 1914. Da allora, fino ad oggi, non si è interrotto questo canale di comunione, che ha rafforzato sempre più l'appartenenza ad una Famiglia religiosa che è tutta di Maria e tutto deve a Lei.

Care sorelle, è forte in me il desiderio di raggiungervi, una ad una, per esprimervi la mia viva riconoscenza per l'affetto, la serietà e il senso di appartenenza con cui accogliete la circolare. Sono molte le risonanze positive che mi giungono e di cui ringrazio il Signore.
La circolare è frutto di riflessione, di preghiera, di attenzione alle varie e diverse esigenze delle nostre realtà sparse in tutto il mondo, ed espressione di comunione con le sorelle del Consiglio generale alle quali, periodicamente, viene dato spazio specialmente nella Circolare corale.

In questa circolare annuncio anche l'apertura del secondo anno che ci prepara al 150° di fondazione del nostro Istituto che per il 2020-2021 ci invita ad *Accogliere una consegna: "A te le affido"* .

La circolare un "incontro" di famiglia

In una delle mie prime circolari ho manifestato il desiderio che la circolare mensile fosse un "incontro", espressione dello spirito di famiglia che ci faccia sentire profondamente unite (cf *Circolare,* n. 898), per essere *insieme* appassionate del carisma che ci è stato consegnato, aperte alle esigenze del mondo giovanile, pronte ad accogliere gli appelli della Chiesa universale e in ascolto delle sfide educative presenti nei vari contesti.
Effettivamente, leggendo a ritroso il percorso fatto, posso affermare che, grazie al dialogo, alle vostre sollecitazioni e alla condivisione della vita concreta che si svolge in tutto l'Istituto, questo obiettivo si è realizzato con continuità, con discrezione, con affetto e con tanta fiducia verso ciascuna comunità, per ogni sorella e per quanti condividono la missione nello spirito del *da mihi animas cetera tolle*.

Con la circolare mensile sono entrata nelle vostre case, a volte anche con trepidazione, ma sempre con grande gioia e speranza. Voi avete aperto la porta del vostro cuore per accogliere sollecitazioni, interrogativi, verifiche e condivisioni sul *presente* e sul *futuro* del nostro *essere* nella Chiesa e nella contemporaneità con una specifica missione.
Questo "appuntamento mensile" è stato nel passato, e continuerà ad esserlo, uno spazio privilegiato di incontro, di confronto, di apertura ai segni dei tempi e opportunità per confermarci nel dono della fedeltà ad una chiamata che ci unisce come Famiglia salesiana attorno ad un meraviglioso carisma, perché i giovani abbiano vita e vita in abbondanza.

La circolare, fin dagli inizi, ha avuto un volto familiare, non con finalità normativa o scientifica, ma esortativa e formativa e, a seconda degli eventi, è stata anche mezzo di informazione. Nella sua evoluzione si è sempre manifestata con notevole spessore carismatico. Pensiamo alle preziose lettere, alle circolari, agli Ammaestramenti ed esortazioni che don Bosco ha indirizzato alle Figlie di Maria Ausiliatrice e che sono raccolte nelle nostre Costituzioni. Un vero patrimonio da rivisitare e, se ve ne fosse bisogno, da riscoprire in tutta la sua ricchezza e attualità.
Il suo successore don Michele Rua continua sulla linea del Fondatore. La conoscenza delle comunità e delle singole persone, il suo stile relazionale semplice, familiare e la sua capacità di ascolto, danno alla corrispondenza con le FMA un'intensità e una profondità del tutto speciali. Nelle 372 lettere rivolte a singole persone, e nelle 35 circolari di carattere più istituzionale, scopriamo un "custode fedele dell'eredità spirituale ricevuta da don Bosco" che, a sua volta, trasmette con discrezione e chiarezza e, soprattutto, con grande rispetto e amore verso il nostro Istituto.
Anche madre Mazzarello, fin dalla fondazione dell'Istituto, ha sentito il bisogno di raggiungere le sue figlie. Quante lettere ha inviato alle comunità vicine e lontane, espressione della sua profonda umanità e ricchezza interiore. Scrive alle comunità ma all'interno, con finezza d'animo e squisita maternità, riserva uno spazio per ogni singola sorella, parlando da "cuore a cuore" perché tutte si sentano ricordate, sostenute, incoraggiate e, soprattutto, amate!

Possiamo chiederci: conosciamo in profondità il patrimonio spirituale che ci ha lasciato perché diventi motivo di gratitudine, di ri-scoperta della freschezza mornesina e alimento per la nostra vita oggi? Le sue lettere sono una miniera incalcolabile di valori carismatici, di passione per la salvezza delle giovani, di slancio missionario e di ricerca della santità nel quotidiano.
Vi invito a riprenderle in mano e a valorizzarle nella loro profondità e pregnanza carismatica come "limpida sorgente". Sono lettere che ci fanno compagnia nel cammino della vita quotidiana e costituiscono lo specchio del cuore di madre Mazzarello abitato dallo Spirito Santo.

È interessante ripercorrere l'evoluzione storica delle circolari. Nelle *Deliberazioni* dei primi Capitoli generali viene chiesto che la Superiora generale invii o faccia inviare dal Rettor Maggiore una volta all'anno una lettera circolare a tutte le suore (cf *Deliberazioni*, art. 40). Nel *Manuale* del 1908 si parla del dovere della Superiora di indirizzare alle suore lettere circolari senza precisarne la frequenza. Viene sottolineato che «queste lettere verranno lette tutte e per intero alla Comunità radunata, in un tempo opportuno, e conservate nell'Archivio della Casa» (*Manuale* 1908, art. 5).

Madre Caterina Daghero nel suo lungo servizio all'Istituto scriveva una lettera alle suore due o tre volte all'anno secondo particolari occasioni, ma le suore espressero il desiderio di riceverle più spesso. Questo desiderio è, senza dubbio, indice di un vivo senso di appartenenza all'Istituto, di uno spirito di famiglia sempre più forte e di un effettivo amore per il carisma che, man mano, andava espandendosi oltre i confini di Mornese, fino a raggiungere come diceva don Bosco "i più remoti paesi della terra" (1880).
L'istanza delle suore venne accolta e proposta da una delle Commissioni del Capitolo Generale VII (1913): «*In tutte le Case si sente vivo il bisogno di udire spesso la parola della nostra Ven.*^{ma} *Madre e delle altre Superiore; perciò la Commissione, a nome di tutte le presenti e le assenti fa calda istanza al cuore della Madre nostra amatissima perché voglia, mediante apposite circolari confortarci spesso dei*

suoi efficaci materni consigli ed incoraggiamenti, ed anche che le altre Rev.de Consigliere, come fanno i Rev. Superiori Salesiani, aggiungano quanto credono opportuno raccomandarci pel buon andamento dell'Istituto».
Don Paolo Albera, confermava in quel CG VII il valore di questa "lettera" riconoscendo che essa promuove l'unità dei pensieri, degli affetti e mantiene lo spirito di famiglia (cf *Verbale* del 21-9-1913). Quindi la proposta venne accolta da tutte le Capitolari per cui dal 24 novembre 1914 le circolari vengono scritte dalla Madre con una periodicità mensile e incominciano ad essere numerate a partire dal n. 1.

La circolare lungo la storia, fino ad oggi, si pone sull'orizzonte di significativi avvenimenti di Istituto e di eventi ecclesiali e sociali, con uno sguardo privilegiato a quanto si riferisce alla vita consacrata e alle sfide educative emergenti.
La ricchezza che contiene ogni circolare non è solo legata alle parole della Madre, ma è dentro di voi, nella vostra apertura di mente e di cuore, nella vostra capacità di lasciarne risuonare il messaggio nella vita e nelle comunità educanti. Conto sulla vostra disponibilità a rivisitare quanto in questi anni abbiamo cercato di offrire seguendo, come ho già precisato, il cammino dell'Istituto, il magistero della Chiesa, in particolare quello del Santo Padre e anche gli orientamenti del Rettor Maggiore che ci mette in comunione con la Famiglia salesiana con uno sguardo sempre aperto ad un futuro di speranza.

La circolare porta anche l'eco del dolore, delle fatiche, delle preoccupazioni dell'Istituto, delle sfide che esso affronta nei vari periodi storici.
Le ultime circolari hanno cercato di tener presente l'attuale situazione difficile causata della pandemia che ha stravolto progetti, interrotto processi e provocato dubbi e incertezze sul futuro e che è anche fonte di nuove opportunità. Sempre la circolare ha comunicato speranza, ha riacceso la fiducia nella presenza di Gesù che è con noi fino alla fine dei tempi e nella vigile presenza di Maria Ausiliatrice: la Madonna dei tempi difficili.
Con lei e grazie a lei posso dire che in tutto l'Istituto è vivo l'amore al carisma, il fuoco della passione missionaria continua ad ardere ed è sempre più forte l'appartenenza alla Chiesa. Cresce la sensibilità verso le attese, non sempre manifestate, delle giovani e dei giovani in situazioni di bisogno e in quelli più sensibili alla chiamata di Gesù a seguirlo radicalmente. Sono questi i valori che, mese dopo mese, mantengono salda l'unità della nostra Famiglia religiosa e che considero una preziosa occasione per rafforzare quella rete di amore che ci unisce tutte in una grande Famiglia.

Un altro passo verso il 150° di fondazione

Il 5 agosto 2019 a Mornese ho aperto ufficialmente il triennio in preparazione al 150° di fondazione del nostro Istituto (cf *Circolare,* n. 989). Anche quest'anno sarò a Mornese per aprire, con profonda gioia, il secondo anno 2020-2021 che ci invita ad *Accogliere una consegna: "A te le affido"*. Da quella prima consegna a Maria Domenica Mazzarello ha cominciato a prendere forma il *sogno* di Dio sull'Istituto; da quell'istante il carisma, lungo gli anni, continua a svilupparsi, a crescere e prendere sempre più vigore per l'accoglienza di sorelle e di comunità che esprimono creatività, ardore apostolico e vivono questa esperienza in sinergia con tutti coloro che condividono la missione educativa nello spirito della preventività educativa.
"*A te le affido*" non è uno slogan, ma una *parola viva*, una *consegna* che interpella, mette in movimento, a volte anche inquieta per la responsabilità che essa comporta.

Ci chiediamo: chi ci viene affidato oggi? Quali condizioni esige questa consegna perché, di generazione in generazione, sia grembo fecondo di vita nuova *per tutte noi* e *per le nuove generazioni*? Che cosa può dire "Mornese" ai giovani di oggi? E "Mornese" è in ogni parte del mondo dove siamo presenti!

Questi interrogativi penso possono accompagnarci lungo tutto l'anno ed essere motivo di riflessione anche con la comunità educante e, in particolare, con le giovani e i giovani e con i membri della Famiglia salesiana.

In molte realtà è stato assunto l'impegno di coinvolgere laici, adulti e giovani, «nel riscoprire Maria Domenica nella sua ricchezza di giovane donna e nelle dimensioni profetiche della sua spiritualità e missione educativa» (*Circolare*, n. 989), dunque scoprirla anche nella sua totale disponibilità ad accogliere un'imprevista consegna che avrebbe segnato di nuova fecondità il suo futuro.
Lo scopo della celebrazione del 150° non è solo evocare un passato, ma celebrare il presente dando nuova luminosità ad una consegna che va oltre il tempo e lo spazio e che mette in gioco tutte le nostre risorse, la nostra passione educativa evangelizzatrice, la nostra volontà di guardare al futuro con l'audacia di don Bosco e di madre Mazzarello. Per questo vi invito ad accostare con nuova profondità la sua figura per penetrare di più in quel "*A te le affido*" che è stato il filo conduttore della sua vita e che interpella anche la nostra. Chi meglio di lei può aiutarci a scoprirne la bellezza e la responsabilità?

La missione ci viene affidata dal Signore attraverso Maria Ausiliatrice, la Madre che ci chiede di essere segno della sua presenza viva, vicina, tenera e forte e, al contempo, capace di esprimere l'amore e di *accompagnare* con saggezza nella disponibilità allo Spirito Santo. La missione non è una realtà generica, ma è costituita da persone concrete, bambini, ragazzi, giovani, adulti che hanno un volto unico e una storia particolare. Continuamente ci vengono affidati gruppi numerosi di giovani e, allo stesso tempo, ognuna/o, in particolare. Maria Ausiliatrice ci aiuti ad avere questa duplice capacità di attenzione ai gruppi e alle singole persone. Accogliamo con gratitudine e gioia profonda la fiducia che il Signore dimostra verso di noi. Ricordiamo che tutto ha inizio nell'Alleanza d'amore con Lui e si alimenta nella preghiera che è fonte di fecondità nella missione.

Tutte stiamo vivendo tempi molto difficili per la pandemia che non cessa di provocare morte e sofferenza. A Mornese mi riserverò tempi di incontro personale con madre Mazzarello chiedendo a lei, che è stata provata dal tifo, di sostenervi nel continuare a credere nel futuro con la certezza che Maria cammina accanto a noi, continua ad essere "ausiliatrice" tra le/i giovani, le famiglie e verso ogni persona che vive nella precarietà.
Care sorelle, auguro un anno di nuova vitalità educativa e vocazionale e un 5 agosto vissuto come esperienza privilegiata per consegnare tutta la nostra vita a Gesù e servirlo nelle giovani e nei giovani poveri. Chiediamo per tutte il dono della gioia e della fedeltà al "primo sì" e con coraggio invochiamo nuove vocazioni dal cuore missionario!

Concludo questa circolare speciale con le parole di Paolo: «La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori […]. Voi siete una lettera di Cristo […], scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani» (*2 Cor* 3,3). Ognuna di voi è una lettera viva di Cristo scritta per le sorelle, per le/i giovani, per tutte le persone che incontrate.

La benedizione del Signore, la presenza di Maria Ausiliatrice e di madre Mazzarello siano la nostra grande speranza.

Roma, 24 luglio 2020

Aff.ma Madre

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 1001

Contagiare la gioia della fedeltà

Rimanete nel mio amore

(*Gv* 15,9)

Carissime sorelle,

dopo un attento ascolto della chiamata di Dio nel tempo che stiamo vivendo a livello ecclesiale, sociale e di Istituto, ho pensato di dedicare questa circolare alla bellezza e al valore della *fedeltà*. Desidero confermarvi nella volontà di "contagiare" la gioia dell'Alleanza d'amore con Dio che, in piena libertà, abbiamo accolto ed è parte essenziale della nostra vita di consacrate. Le due circolari: *Irradiare la gioia della vocazione* (cf Circolare 991) e *Contagiare la gioia della fedeltà* si pongono in stretta continuità, perché vocazione e fedeltà sono due aspetti inscindibili, inseparabili!
È in quest'ottica che condivido quanto sento in cuore e che non posso tacere: la fedeltà è l'espressione dell'amore gratuito di Dio ed è un'esperienza talmente intima e profonda che ci spinge a dare una risposta totale ed esclusiva, consacrando a Lui tutto, presente, futuro e *per sempre*! La fedeltà diventa stile di vita espresso nella gioia e che ci rende disponibili ad abbracciare le esigenze del Mistero Pasquale con fede, con rinnovata speranza, nella certezza che il *sì per sempre* trova qui senso e luminosità.

Come Istituto stiamo vivendo un tempo favorevole di preparazione al CG XXIV e alla celebrazione del 150° di fondazione. Due eventi carichi di una grazia speciale. Un tempo in cui lo Spirito Santo e la presenza di Maria Ausiliatrice ci accompagnano a "rivisitare" la nostra esperienza di fedeltà con un ascolto sincero di Gesù che ci dice: «Rimanete nel mio amore». *Rimanere* è l'invito a corrispondere in pienezza e incondizionatamente alla sua chiamata e a fare della nostra vita un *amore-servizio*, prendendoci cura di chi ci vive accanto e di quanti ci vengono affidati per carisma.

Oggi, più di sempre, c'è bisogno di fedeltà e siamo consapevoli come sia importante riconoscerlo in una società che tende a smarrire questo valore e dove, molto spesso, la cultura è dominata dal frammento, dal provvisorio, dalla velocità del cambiamento causando incertezza, disorientamento, delusione. Sono elementi che possono incidere anche sulla vita consacrata, sulla nostra vita, indebolendone la motivazione fondamentale e rendendo opaco il suo significato nella Chiesa e nella società.
La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ha pubblicato il 2 febbraio 2020 un nuovo Documento: "*Il dono della fedeltà, la gioia della perseveranza"*. Esso contiene Orientamenti che offrono, a questo riguardo, una visione ampia della situazione della fedeltà nella vita consacrata oggi e propongono alcune indicazioni formative. Indicazioni che siamo chiamate a leggere in stretta relazione con la nostra identità carismatica, con la conoscenza delle realtà molto diversificate a livello mondiale. Siamo, infatti, tutte convocate da una chiamata di predilezione che attende una risposta di gioiosa fedeltà, in un tempo in cui la fedeltà è messa alla prova.
Con la professione religiosa ci siamo inserite «nell'Alleanza d'amore che Dio ha stabilito con don Bosco e madre Mazzarello e che si prolunga nella fedeltà della nostra Congregazione» (*C* 9). Dio è fedele e in Lui la fedeltà personale e comunitaria trova consistenza e forza per affrontare dubbi, fatiche e nuove sfide.

La fedeltà di Dio è la nostra "roccia"

Dio è il fedele per eccellenza e la sua fedeltà è espressione della sua paterna bontà che, anche di fronte all'infedeltà del suo popolo, sa attendere con pazienza e non smette di amare nonostante tutto. È la "roccia" segno dell'immutabile fedeltà alle sue promesse. Tutta la storia della salvezza non è altro che una narrazione di questa incrollabile alleanza tra Dio e il suo popolo, tra Dio e il creato, tra Dio e l'intera Famiglia umana. Mai Egli tradirà la sua alleanza, anzi, con infinito amore e misericordia assume in sé il peccato dell'uomo perché possa tornare al più presto ad essergli fedele nella libertà che il perdono gli restituisce (cf Documento, n. 24).
Nel profeta Osea troviamo la bellissima e suggestiva immagine del matrimonio, segno dell'amore tenace di Dio verso il suo popolo: «Ti farò mia sposa per sempre, […] nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore» (*Osea* 2, 21-22). La fragilità e l'infedeltà di Israele non scalfisce la "roccia" della fedeltà di Dio che, come canta il Salmista: «Buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione» (Salmo 99).
Ci sono nella Sacra Scrittura pagine meravigliose che documentano la volontà di Dio di voler rimanere in relazione e di recuperarla ad ogni costo dopo l'infedeltà del suo popolo, fino alla venuta di Gesù in cui si manifesta in pienezza la fedeltà del Padre.
Gesù è il Testimone fedele (cf *Ap* 1,5), l'icona della fedeltà. In lui tutte le promesse di Dio si realizzano (cf *2 Cor* 1,20). Egli con la sua disponibilità a vivere incondizionatamente la volontà del Padre ci insegna *come* e *quando* essere fedeli alla sua Parola. «Questa fedeltà non la possiamo conquistare con le nostre forze, non è solo frutto del nostro impegno quotidiano; essa viene da Dio ed è fondata sul "sì" di Cristo, che afferma: mio cibo è fare la volontà del Padre (cf *Gv* 4,34). È in questo "sì" che dobbiamo entrare […] per giungere ad affermare con San Paolo che non siamo noi a vivere, ma è Cristo stesso che vive in noi» (Documento, n. 25).
Guardando a Gesù non possiamo tirarci indietro quando Dio, nel suo progetto salvifico, ci chiede di dare tutto di noi stesse: mente e cuore, volontà, decisione e disponibilità nel dirgli il nostro "sì", e lo fa con smisurata fiducia sicuro che, pur nelle nostre fragilità, noi vogliamo essergli *fedeli per amore*. È in questo incontro tra la sua fedeltà e la nostra che si apre davanti a noi il cammino della fecondità ed è qui che risiede la vera felicità a cui tutte aneliamo.

Siamo coscienti che questa fedeltà non è di basso costo, tutt'altro! Vissuta come *martirio di amore* nel quotidiano, conosce momenti sereni, belli e altri oscuri, faticosi. Papa Francesco, con realismo e concretezza, raccomanda di perseverare *sempre* facendo *memoria* dei momenti felici di incontro con il Signore, dove tutto era luminoso e ci invita a guardare continuamente a Lui con speranza anche nei momenti di tentazione e di fragilità (cf Papa Francesco, Meditazione "Santa Marta", 1° febbraio 2019).

Maria resta per noi un modello di vita totalmente vissuta in fedeltà. Il suo "sì" detto a Nazareth è cresciuto in risposta d'amore fino ai piedi della croce e reso universale dallo Spirito Santo accolto con gli Apostoli nella preghiera (cf *At* 1, 12-14).
Lei sa quanto sia importante fare nostra la consegna di Gesù: «Rimanete nel mio amore», un amore che Egli non solo ha e dà, ma che è! *Rimanete*: «qui sta la forza della vocazione del consacrato» (Francesco, *La forza della vocazione*, p. 44)

Fedeltà dono da condividere

Non è facile oggi parlare di fedeltà che è un dono e una sfida da affrontare giorno per giorno come persone singole e come comunità. Sono consapevole che proprio questo è il tempo favorevole per guardare insieme il nostro modo di vivere il prezioso dono che il Signore ci offre continuamente e condividerlo nella comunità a servizio di una comune missione. Siamo chiamate ad essere un sostegno reciproco tra di noi, ma anche con i laici e i giovani per la crescita vocazionale di ogni membro della comunità.

Nei numerosi incontri avuti con molte di voi in questi anni, dalla conoscenza di situazioni personali e comunitarie, costato che vi è dovunque un profondo desiderio di autenticità, di fedeltà, di impegno a coltivare la propria vita perché sia sempre più una risposta di amore gratuito, coraggioso, gioioso. Ci sono nello stesso tempo situazioni che, a volte, indeboliscono la fedeltà delle sorelle, facendole perdere la motivazione del "perché" e "per Chi" abbiano dato la vita. Allora viene interpellata la nostra capacità di prenderci cura le une delle altre e per noi nello stile dello spirito di famiglia che deve caratterizzare ogni nostra comunità (cf *C* 50).

Tutti i giorni facciamo l'esperienza che la forza della fedeltà non viene prima di tutto da noi, ma viene dall'accogliere Gesù, dal lasciarlo entrare nella stanza del nostro cuore fino a conformarci a Lui, diventare memoria vivente del suo modo di essere e di agire.
Fedeltà è mettersi alla scuola dello Spirito Santo che è creatività, novità, apertura ad orizzonti sempre nuovi. Non è immobilismo, fissità, ma un cammino che richiede di saper guardare con realismo e obiettività la propria esperienza di persone consacrate, senza chiudere gli occhi di fronte all'insorgenza di problemi o criticità che possono essere segnali di una fedeltà precaria o derive di infedeltà (cf Documento, n. 4).
Questo è possibile, care sorelle, solo nell'affidarci all'azione dello Spirito Santo che mantiene in noi il fascino di una scelta di vita certamente impegnativa, ma bella perché dono gratuito dell'amore di Dio che ci ha riservato fin dall'eternità.
È lo Spirito di Dio che ci sospinge a camminare in avanti guardando alle radici e sognando il futuro. Egli è come il vasaio che, poco a poco, plasma la nostra vita (cf *Ger* 18,2), ma dobbiamo lasciarlo agire con libertà e invocarlo quando avvertiamo che qualcosa in noi si sta raffreddando: emozioni, sentimenti, relazioni. È lui che tiene acceso il fuoco della fedeltà verso Dio, le sorelle, i giovani, la missione.

Sono molti gli articoli delle nostre Costituzioni che parlano di fedeltà. Siamo invitate a riprenderli in mano; significativo è l'articolo 10 che riguarda la nostra professione di fedeltà a Dio. È come un *ritornare al primo amore*, riscoprire quella scintilla misteriosa e vera che ci ha fatto rispondere "sì" alla chiamata di Gesù e che noi vogliamo vivere fino all'ultimo giorno in pienezza di amore. Così hanno vissuto don Bosco e madre Mazzarello e così vogliamo "spendere" la nostra vita anche noi.
È questo amore che ci rende forti e coraggiose testimoni in un momento storico particolarmente segnato da incertezze, fragilità e precarietà a causa della pandemia che ha sconvolto la vita dell'umanità e che si prospetta davanti a noi con l'incognita del "come sarà il domani", "quali possibilità avremo di svolgere la nostra missione".
Posso confermare che, a questo riguardo, ricevo testimonianze confortanti di singole sorelle e di comunità educanti che, proprio in quest'ora inedita, esprimono una creatività inaspettata, una forza di reagire in solidarietà, una comunione di intenti con la Chiesa e con varie Istituzioni per dare speranza, promuovere processi di bene e favorire un cammino di inclusione per tutti, specialmente per i più svantaggiati.
Con commozione interpreto questo dinamismo creativo e solidale come espressione di fedeltà a Dio, alla storia, alla chiamata ad essere segno di vita, ad essere generative nella contemporaneità, a mettere "vino nuovo in otri nuovi". Questo è il volto della fedeltà per l'oggi!

Non navighiamo in tempi facili e sono consapevole che nelle nostre comunità possono emergere difficoltà e fatiche che mettono a dura prova la gioia della consacrazione e, a volte, anche la perseveranza. Con cuore di madre mi permetto di condividere alcune condizioni perché il nostro essere fedeli oggi sia una risposta d'amore incondizionato a Dio e alla missione vissuta nello spirito del *da mihi animas* sempre accompagnato dal *cetera tolle*. Ve le affido, care sorelle, certa che saprete accoglierle con cuore aperto, disponibile a dialogare su quanto può esservi utile per vivere in fedeltà il vostro "sì" a Gesù.

- *Perseveranti nella preghiera*. In molte occasioni ho sottolineato l'importanza della fedeltà alla preghiera personale e comunitaria, riservando ad essa i momenti migliori della giornata. L'ascolto e la meditazione quotidiana della Parola di Dio, la vita sacramentale, l'incontro

personale e spontaneo con Gesù, la preghiera del rosario quotidiano rigenerano il nostro cuore, rinforzano la vita di fede e sono luce nei momenti di difficoltà e di fragilità anche vocazionale. Come possiamo pensare di essere fedeli alle richieste di amore di Gesù se Egli non è il centro del nostro cuore? Le Costituzioni, nostro progetto di vita, ci invitano a dare spazio allo Spirito Santo che ci «guida gradualmente alla configurazione a Cristo, rinsalda la comunione fraterna e ravviva lo slancio apostolico» (*C* 39).

- *La vita fraterna luogo della perseveranza*. «Siamo tutti reciprocamente responsabili e *custodi* dei nostri fratelli e sorelle, specie di quelli più deboli, perché siamo "radunati in Cristo come una sola peculiare famiglia" e i legami di fraternità devono essere coltivati con lealtà in modo da creare per tutti un aiuto reciproco nel realizzare la vocazione propria di ciascuno» (Documento, n. 99).
  Le nostre Costituzioni tracciano con chiarezza il volto dello spirito di famiglia "forza creativa di don Bosco" e presentano aspetti essenziali che ci coinvolgono nel creare il clima della casa, nell'essere casa accogliente.
  È risaputo che certi abbandoni della vocazione sono dovuti spesso a difficoltà di relazioni comunitarie, a conflitti non sempre riconosciuti in tempo e perciò di difficile soluzione, a servizi apostolici totalizzanti e autoreferenziali, a fragilità affettive o di altra natura. Tutte, in particolare in situazioni delicate, siamo chiamate a formare *comunità ricche di umanità*, luoghi di accoglienza, di *accompagnamento* e *discernimento* perché la comunità divenga spazio di elaborazione dei limiti e sostegno per la fedeltà di tutte.
  Ogni persona ha un volto, una storia che solo Dio conosce e che invoca comprensione, aiuto cordiale nei momenti di stanchezza, di sofferenza, di prova. Non sempre è facile coltivare questi atteggiamenti, ma quante sorelle incontro che nelle loro esperienze quotidiane riscoprono il valore educativo e rigenerante dell'amore fraterno che sa dare fiducia, che incoraggia, che sa perdonare, dare speranza ed esprimere la gioia del dono, segno di una volontà di creare comunione, di ricominciare a "rimanere nell'amore".
  Domandiamoci: mi sento responsabile della fedeltà delle mie sorelle? So condividere con loro la gioia di una fedeltà sempre in crescita che non si stanca di rialzarsi dopo ogni caduta? La gioia, dice Papa Francesco, è il motore della perseveranza; è la gioia di portare a tutti la consolazione di Dio; è la vera gioia quella che contagia e fa andare avanti (cf Papa Francesco, Incontro con i Seminaristi, 8-9 luglio 2013, citato in Documento, n. 44).

Vi ringrazio di accogliere questa condivisione sulla *preghiera* e sulla *vita fraterna* con fiducia, la stessa che nutro per tutte voi sorelle giovani e sorelle con più anni di fedeltà. A tutte dico *il futuro dell'Istituto* si fonda sulla certezza della fedeltà di Dio che sostiene la nostra perseveranza e, inoltre, che la consegna «A te le affido» trova il suo splendore e la sua fecondità nel "sì" quotidiano vissuto in comunità e nella missione che ci è affidata.

Fedeltà alla missione

La gioia della fedeltà a Dio condivisa in una comunità, necessariamente si irradia nella missione come spazio privilegiato per metterci in rete con i giovani di oggi nello spirito che i nostri Fondatori ci hanno trasmesso: il *da mihi animas cetera tolle*. Questo non è uno slogan abitudinario, ma una consegna che si fa preghiera quotidiana per tenere acceso il fuoco della passione per la *salvezza* delle giovani e dei giovani fino all'ultimo respiro.
Come vorrei che la nostra vita fosse un'esplosione di amore per la missione in questo tempo di grazia che la nostra Famiglia religiosa sta sperimentando! Ricordiamo che tutto ha inizio nell'Alleanza d'amore con Lui e si alimenta nella preghiera che è fonte di fecondità nella missione (cf *Circolare* 1000).
Lasciamoci interpellare da quel "A te le affido" per "fare strada" con i giovani che in questo particolare tempo di pandemia, pur nelle reali difficoltà e precarietà, sperano che qualcosa di nuovo stia germogliando. Molti adulti, con abbondanza di analisi e di interpretazioni sociologiche, parlano

dei giovani evidenziando spesso fragilità, incostanza, irresponsabilità, ma forse pochi parlano ai giovani riconoscendo che in loro c'è "qualcosa di buono e di nuovo".
Si percepiscono molte grida di aiuto da parte delle/dei giovani in tutti i Paesi del mondo. Come cerchiamo di ascoltarli, di interpretarli e di cercare risposte, valorizzando le risorse dei giovani stessi?
È nostro impegno, certamente con le modalità imposte dalla pandemia, essere prossimi, accorciare con creatività le distanze, perché la loro solitudine non diventi isolamento e dispersione, ma voglia di rischiare, di tenere aperto il "cantiere della vita e della speranza" nella trama della quotidianità.

La nostra presenza deve vibrare di un amore ardente, nuovo ogni giorno, coraggioso come lo è stato quello di don Bosco e di madre Mazzarello, soprattutto verso i bambini, le/i giovani, le famiglie più svantaggiate e provate da varie forme di povertà. Non da sole, ma come comunità educanti, abbiamo un enorme potenziale per educare al *desiderio* il cuore delle nuove generazioni attraverso la *mistica della vicinanza,* cercando il loro vero bene. Insieme, adulti e giovani, in rete con la Chiesa e con Istituzioni educative del territorio, è possibile trovare la strada giusta, il linguaggio adeguato per "avvicinarci" «non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità» (*Evangelii Gaudium*, n. 269).

Sono vive nella nostra memoria le parole di Papa Francesco nell'omelia della GMG a Panamá quando sottolinea che uno dei frutti del Sinodo sui giovani è stata la ricchezza dell'incontro e dell'ascolto tra generazioni, il riconoscimento di aver bisogno gli uni degli altri, di sforzarci insieme a favorire canali e spazi in cui coinvolgerci nel sognare e costruire il domani già da oggi. Con piena convinzione il Papa dice: «Non siete il futuro di Dio: voi giovani siete l'*adesso di Dio*! Lui vi convoca, vi chiama nelle vostre comunità, vi chiama nelle vostre città ad andare in cerca dei nonni, degli adulti; ad alzarvi in piedi e insieme a loro prendere la parola e realizzare il sogno con cui il Signore vi ha sognato». (*Omelia*, 27 gennaio 2019).
Sento attuali, più che mai, le parole del Santo Padre in questo tempo che stiamo affrontando con sofferenza, con fatiche organizzative per adeguare ambienti e proposte educative in risposta alle restrizioni del Covid-19. Se a volte vi sentite un po' scoraggiate, invocate con fede e insistenza lo Spirito Santo. È Lui che ci aiuta a superare le difficoltà inerenti ai nostri limiti per rafforzare la comunione, per creare la sinergia sempre più necessaria per combattere il virus dell'individualismo, per scegliere la via dell'INSIEME, per vivere una vera conversione che trasforma la vita.

Essere fedeli alla missione è la grande gioia che ci spinge ad annunciare, senza timidezza e perplessità, non solo ai giovani, ma anche tra noi e alle persone che incontriamo, che oggi: «*Cristo vive. Egli è la nostra* speranza *e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!*» (*Christus vivit*, n. 1).
Maria, che con la fedeltà al suo "sì" ha creduto in ogni tappa della sua vita alle promesse di Dio, cammina con noi e ci insegna a partecipare attivamente, *con* i giovani e *per* loro, a questo *adesso* di Dio con cuore innamorato, fiducioso, intraprendente nella ferma speranza che Egli è la "roccia" incrollabile che niente e nessuno può scalfire!

Desidero ringraziare per tutte le risonanze che mi sono arrivate sulle diverse Circolari, tra cui la circolare n.1000! È bello costatare che il Signore tocca il cuore di ognuna attraverso il messaggio di cui avverte il bisogno in questo momento. Le vostre riflessioni sono per me uno stimolo per la preghiera e per accompagnare tutto l'Istituto.

Dio vi benedica e gli Arcangeli, che celebriamo in questo mese, ci proteggano e tengano il nostro sguardo sempre rivolto verso il Sole della nostra vita: Gesù!

Roma, 24 settembre 2020

Aff.ma Madre

N. 1002

La generatività come profezia oggi

Carissime sorelle,

le sorprese di Dio ci chiedono di accogliere l'inedito di ogni giorno all'interno di una crisi complessiva causata dalla pandemia. Anche noi sperimentiamo una realtà nuova che ci vede riunite nel *Plenum* in un periodo non abituale.
Ci sentiamo in sintonia con tutto il mondo che soffre, vive l'incertezza e le gravi sfide del momento presente.
Siamo unite in modo speciale a tutte voi, che raggiungiamo con modalità diverse, realizzando il servizio di animazione in forme inedite, ma coinvolgenti. Seguiamo in preghiera le situazioni che state vivendo e vi ringraziamo per la donazione creativa con cui realizzate la missione a favore di tanti/e bambini/e, adolescenti, giovani e famiglie affinché si sentano accompagnati e sostenuti nella fiducia in Colui che guida la storia.

La forza dinamica della generatività

Il tempo che si sta prolungando in attesa del Capitolo generale XXIV è per noi un'opportunità per riflettere in modo ancora più vitale sul tema scelto, che riteniamo di estrema attualità. La *Circolare* 992 ci aveva già aiutate a coglierne la profondità alla luce dell'opera trasformante dello Spirito Santo che ci rigenera, perché possiamo essere comunità feconde di vita nella situazione in cui ci troviamo.

Al riguardo ci ha illuminate l'incontro online con la dott. Chiara Giaccardi dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano che, da alcuni anni, insieme al dott. Mauro Magatti suo marito, approfondisce il tema della generatività nelle sue varie prospettive. Il 7 ottobre u.s. ha svolto per noi questa tematica alla luce del Magistero di Papa Francesco e della pandemia, come spazio in cui Dio ci parla e ci interpella. Vi condividiamo qualche nostra risonanza che può accompagnarvi nel cammino pre-capitolare.

La generatività è un modo per chiamare la vita, perché "ciò che è vivo dà frutto e ciò che è vivo genera, e ciò che è vivo si trasforma" (Goethe). È una forza dinamica che ci porta oltre noi stessi e ci fa fare cose di cui non ci pensavamo capaci. Ci aiuta a riscoprire la vocazione ad essere fecondi e portare così un nuovo contributo al mondo per il bene di tutti.
Il futuro che ci aspetta non è qualcosa già scritto nelle premesse, ma una realtà che tutti possiamo e dobbiamo contribuire a costruire. Infatti la generatività non è solo individuale, ma anche fattore che cambia le comunità, le Istituzioni, la Chiesa stessa.

Come FMA, religiose educatrici, siamo chiamate ad essere madri, generatrici di vita e di speranza nel cuore della contemporaneità attraverso la nostra missione educativa, insieme ai/alle laici/laiche che con noi condividono il carisma (cf *Circolare* 985: *In preparazione al Capitolo Generale XXIV*). La generatività si vive nelle relazioni di prossimità e nel prenderci cura degli altri, in particolare dei giovani più bisognosi.

In più occasioni Papa Francesco, parlando alle religiose, invita ad essere nella Chiesa l'icona della maternità di Maria, "madri" che promuovono la vita e sentono la responsabilità delle nuove

generazioni. È un richiamo alla nostra vocazione che si esprime in una donazione totale rivestita di gioia e di gratuità, di competenze e di sempre nuove alleanze educative.
Soprattutto in questo tempo ci sentiamo toccate dal grido di tanti giovani e famiglie che in diverse parti del mondo vivono esperienze di disagio e lottano sognando un nuovo futuro.

È motivo di gioia osservare la donazione creativa di tante persone nel servizio ai più bisognosi, nella difesa della dignità umana e nel trovare nuove modalità per arrivare ai più poveri. In questo tempo osserviamo con ammirazione che anche nelle nostre comunità si è rafforzata la rete di solidarietà con i giovani, laiche e laici, membri della Famiglia salesiana e questo è un segno profetico in un mondo attraversato spesso da divisioni, violenze, calamità naturali.
È bello costatare che la pandemia non ostacola la freschezza del carisma nel suo dinamismo educativo, anzi lo potenzia nella ricerca di nuovi spazi e possibilità di incontro.

La generatività può essere in questa fase della storia una *via di resilienza*, propria di chi non si adatta solo alla situazione per sopravvivere, ma ha il coraggio del cambiamento costruendo un nuovo futuro.

Un percorso generativo

Nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* al n. 24 Papa Francesco mette in evidenza alcuni percorsi di generatività missionaria che sono particolarmente in sintonia con lo stile educativo salesiano: prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare, festeggiare.

Prendere l'iniziativa è andare incontro senza paura, sentire la responsabilità di portare un contributo irrepetibile al bene di tutti. Chi sperimenta che Dio ha preso l'iniziativa, l'ha preceduto nell'amore (cf *1Gv* 4,10), osa fare il primo passo con coraggio. L'audacia mossa dall'amore è un aspetto vitale del nostro carisma fin dalle origini.

Coinvolgersi è lasciarsi toccare dalla vita degli altri, è saper accorciare le distanze, abitare la realtà, soprattutto quella più vicina agli ultimi, quella *periferia* dalla quale si vedono meglio le fragilità, i bisogni, le speranze e le opportunità di intervento.

Accompagnare è il verbo di chi sta in mezzo alle persone, cammina con loro e sa condividere la vita con amorevole pazienza; conosce le lunghe attese e accoglie con serenità doti e limiti. È un verbo di reciprocità che implica un dare e un ricevere. Non si può accompagnare senza vivere l'esperienza di essere accompagnati.

Fruttificare è l'espressione di una fecondità radicata nell'amore (cf *Gv* 15,5). Esige un lasciarsi fecondare dallo Spirito Santo per rendere anche altri responsabili della loro crescita e del loro coinvolgersi per il bene, in un legame che ci rende tutti fratelli e sorelle.

Festeggiare richiama la dimensione della pienezza della vita che ci orienta a celebrare con gioia e gratitudine i segni della presenza benedicente di Dio nella quotidianità.
Nel vivere questi percorsi le comunità educanti possono diventare sempre più generative di vita camminando con i giovani nella via della santità (cf *C* 5).

La bellezza della santità giovanile

La santità giovanile non è un ideale astratto, ma una chiamata a far fruttificare la grazia del Battesimo, assumere la responsabilità della propria crescita e aprire il cuore alla solidarietà rispondendo al progetto di Dio su ogni persona (cf *C* 69.71).
Ammiriamo questo cammino di luce in tanti adolescenti di ieri e di oggi, che sono il volto giovanile della Chiesa: Domenico Savio, Laura Vicuña, Zeffirino Namuncurá, Juan Barrera Méndez del Guatemala martire a 12 anni, che sarà beatificato prossimamente, e tanti altri giovani con volti e culture diverse.

Un clima di grazia e di festa ha portato alla Chiesa e al mondo la beatificazione di Carlo Acutis, innamorato dell'Eucaristia, pervaso di amore a Maria e di dedizione ai poveri, desideroso di annunciare, anche attraverso l'internet, valori e bellezza al mondo di oggi (cf *Christus vivit*, nn. 104-106).
È un nuovo "faro di luce" che attira al Signore migliaia di persone, solleva domande, interroga sul proprio cammino di fede e suggerisce la più sicura "autostrada" da percorrere per raggiungere il Cielo: l'Eucaristia.
La santità è oggi un segno profetico, espressione della generatività della fede che può trasformare giovani e adulti e rinnovare la speranza in un'umanità capace di parlare il linguaggio della fraternità.
Questo implica da parte nostra creare un ambiente dove si respirano i valori del Vangelo e dove si sente la responsabilità di tendere insieme con gioia alla santità nello stile salesiano, facendone la proposta esplicita ai giovani.
Come dice la filosofa spagnola María Zambrano: "*le radici devono avere fiducia nei fiori*" e quindi credere che le nuove generazioni, e chi verrà dopo, potranno far sbocciare la bellezza con caratteristiche proprie e uniche.

La fecondità di un'alleanza educativa globale

La santità è dono di Dio, ma anche frutto di una proposta educativa integrale che coinvolge persone, istituzioni e ambienti. Ce lo indica Papa Francesco nel rilanciare il *Patto educativo globale*. Egli richiama la necessità di mettere in sinergia risorse, competenze e spazi per rigenerare la società, per creare "un nuovo modello di sviluppo", una "cultura integrale, partecipativa e poliedrica", una "civiltà dell'armonia dove non c'è posto per la cattiva pandemia dello scarto" (cf *Video-messaggio*, 15 ottobre 2020).

Questa proposta rappresenta una nuova chiamata a rivitalizzare alcuni aspetti del nostro carisma riguardanti la pedagogia d'ambiente, l'intessere relazioni costruttive e aperte, superare l'autoreferenzialità, entrare in rete con persone appassionate dell'educazione.
Ogni cambiamento nella storia richiede un percorso educativo e l'impegno a ricreare un tessuto di relazioni, coinvolgendo tutte le componenti della società. L'educazione "è via per umanizzare il mondo e la storia; è questione di amore e di responsabilità che si trasmette nel tempo per il futuro" (cf *Video-messaggio* sopra citato).

Camminiamo insieme, con coraggio e lungimiranza, nella prospettiva di un servizio per il bene comune, consapevoli che l'educazione è via di sviluppo e di cambiamento sociale. A questo ci invita anche la nuova Enciclica "*Fratelli tutti*" firmata da Papa Francesco il 3 ottobre u.s. ad Assisi. Egli addita grandi ideali e vie concretamente percorribili per chi vuol costruire un mondo più giusto e fraterno, in dialogo e amicizia sociale. Siamo certe che l'Enciclica diventerà oggetto di lettura personale, di condivisione e di ricerca di modalità di attuazione nelle comunità educanti.

Viviamo un momento della storia potenzialmente straordinario di generatività perché nelle difficoltà e nella crisi è contenuto un germe di vita nuova. Esso potrà dare un rinnovato impulso alla missione di educatrici salesiane in comunione tra noi e con il mondo.

A Maria, Madre feconda di vita e di speranza, affidiamo tutte le comunità educanti con il loro impegno, sfide, preoccupazioni, gioie e progetti.
Vi salutiamo con affetto e vi assicuriamo la comunione nella preghiera e nell'ascolto delle nuove chiamate di Dio nella storia.

Roma, 24 ottobre 2020

La Madre e le Sorelle del Consiglio

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N.1003

La fraternità genera vita

Carissime sorelle,

sono felice di raggiungervi per questo nostro incontro mensile che nessun *lockdown* può cancellare. L'amore ha sempre bisogno di comunicare e sento nel cuore il desiderio continuo di una comunione concreta, reale con ognuna di voi e con ciascuna comunità. Nella preghiera quotidiana chiedo a Maria Ausiliatrice di passeggiare in ogni casa dell'Istituto, nel mondo intero per far sentire la sua presenza materna, per benedire, proteggere, incoraggiare, sostenere, ringraziare. Sono riconoscente per tutte le notizie che mi arrivano dalle Ispettorie e che mi permettono di attualizzare continuamente la mia preghiera. Con san Paolo mi viene spontaneo dire: «Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia» (*Fil* 1, 3-4).

In quest'ora inedita in cui tutto il mondo è colpito dalla pandemia, siamo interpellate ad andare all'Essenziale della nostra vita, superare i limiti della fragilità, della vulnerabilità umana, scoprendo la presenza di Dio-Amore che ci invita ad essere testimoni coraggiose e audaci nel cuore del mondo.
In questo cammino vi accompagno, con le sorelle del Consiglio, portando nel cuore e nella preghiera le vostre preoccupazioni, speranze, aspirazioni e progetti di bene.

L'amore di Dio fonte della fraternità umana

L'Amore di Dio rende tutti gli essere umani fratelli e sorelle perché figli e figlie di uno stesso Padre. In questo tempo si parla molto di fraternità e Papa Francesco illumina il cammino della Chiesa e dell'umanità con i suoi gesti e il suo Magistero. Il 4 febbraio 2019, con il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, ha firmato ad Abu Dhabi il *Documento sulla fratellanza umana, per la pace mondiale e la convivenza comune*. È un punto di non ritorno non solo nelle relazioni tra cristiani e mussulmani, ma anche tra tutti i membri dell'umanità.
Nell'Enciclica *Fratelli Tutti: sulla fraternità e l'amicizia sociale*, firmata da Papa Francesco ad Assisi il 3 ottobre 2020, egli condivide la sua preoccupazione per la profonda crisi che il mondo sta vivendo e che fa crollare la fraternità. Ci fa riflettere sul "sogno di fraternità e di amicizia sociale" che ha in cuore per l'umanità, sulle sue solide fondamenta, sulle sue sfide e minacce. Per proporci una forma di vita dal sapore del Vangelo, ci addita la parabola del Buon Samaritano. Con i suoi gesti il Samaritano mostra che «l'esistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri: la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro» (*Fratelli tutti*, n. 66).

Spesso viviamo come *vicini*, ma siamo chiamati a farci *prossimi*. Si tratta di una scelta libera e di un impegno che si traduce in atteggiamenti concreti, in gesti di bontà, in disponibilità di tempo, a partire dal lasciarsi commuovere nel cuore come Gesù. È il contrario dell'indifferenza propria di chi è centrato su se stesso, incapace di guardare l'altro/a con attenzione, con il desiderio di entrare nella sua vita. Occorre lasciarsi guidare da Gesù per vivere con Lui, per amare come Lui, per dare la vita come Lui: «Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva» (*Lc* 17,33).

Quando parliamo di fraternità, non ci riferiamo solo ai rapporti tra noi FMA, ma all'insieme delle relazioni nella comunità educante in cui tutti i membri, giovani ed adulti, laiche/laici e consacrate/i

sono chiamati a dare un contributo specifico per creare un clima caratterizzato dallo spirito di famiglia tipicamente salesiano. Dicendo fraternità includiamo anche la relazione con il Creato secondo lo spirito della *Laudato si'* che sottolinea come nell'universo tutto è interconnesso: «La natura è piena di parole d'amore […]. Un'ecologia integrale richiede […] di contemplare il Creatore, che vive tra di noi e in ciò che ci circonda, e la cui presenza non deve essere costruita, ma scoperta e svelata. Stiamo parlando di un atteggiamento del cuore, che vive tutto con serena attenzione, che sa rimanere pienamente presente davanti a qualcuno senza stare a pensare ciò che viene dopo, che si consegna ad ogni momento come dono divino da vivere in pienezza» (*LS* nn. 225-226).

Il Signore ci aiuti a diventare sempre più donne di relazione, capaci di realizzare un tessuto di fili interconnessi, di reti sempre più ampie, a partire dall'amore espresso giorno per giorno, in un numero infinito di ponti costruiti e ricostruiti con pazienza, fiducia, perseveranza nella continua ricerca del bene comune.
In questo momento siamo circondate da molte persone che sperimentano una profonda solitudine che provoca paura, insicurezza, talvolta aggressività, sofferenza. Le nostre comunità possono essere "focolai di tenerezza" che ridanno speranza e lasciano entrare la luce nel buio che, talvolta, sembra avvolgere la vita e la società.

Il carisma genera la fraternità

Noi FMA quando parliamo di fraternità non possiamo fare astrazione dallo stile di famiglia che siamo chiamate ad esprimere nella vita quotidiana. Don Bosco insisteva continuamente con i suoi giovani e i confratelli sulla necessità di stabilire relazioni "fraterne" che fanno sentire il calore della casa. Madre Mazzarello si rivolgeva alle prime FMA con l'appellativo di "sorelle" e così le sentiva realmente, incontrandole nel Cuore di Gesù. La fraternità è, infatti, una conseguenza dell'essere, in Gesù, tutte figlie di un unico Padre. Come educatrici salesiane la viviamo nello spirito di famiglia, in una relazione che esprime affetto sincero, condivisione, corresponsabilità, saperci prendere cura le une delle altre, gli uni degli altri. La fraternità trova la sua espressione concreta nel Sistema preventivo, in quel patrimonio spirituale che don Bosco ha trasmesso al nostro Istituto e che è ispirato alla carità del Buon Pastore (cf *C* 1). Le nostre Costituzioni ci ricordano che, a fondamento di esso, si trova la carità che san Paolo riconosce come il più grande dei carismi (cf *1 Cor* 13).

«Come la prima comunità di Mornese, siamo chiamate ad esprimere quella carità paziente che tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta e non perde mai la speranza» (*C* 7). L'articolo 50 delle Costituzioni indica gli atteggiamenti concreti che caratterizzano ogni comunità: rispetto, stima e comprensione, dialogo aperto e familiare, benevolenza, vera e fraterna amicizia, apprezzamento di quello che ciascuna apporta alla comunità, dono gratuito del meglio di sé. Nell'autentico spirito di famiglia ognuna è disposta a preferire il bene delle sorelle al proprio, a scegliere per sé quello che è più faticoso e a compierlo con umile e gioiosa semplicità. L'amore fraterno, infatti, non si esprime solo nelle grandi occasioni, ma soprattutto nelle circostanze ordinarie della vita, là dove si verifica se la fraternità è autentica.

Sono indicazioni presenti, pur con un linguaggio diverso, fin dalle prime Costituzioni donateci da don Bosco. Ciascuna di noi, secondo i tempi e i luoghi, ha la responsabilità di concretizzare questi atteggiamenti nel tessuto reale della comunità, in tutte le relazioni che si vivono nella missione svolta sia in casa, sia nella Chiesa locale e nel territorio. Sappiamo quanto le famiglie, per esempio, sono sensibili alla relazione con loro, ai gesti di umanità e di solidarietà. Possiamo costatare come un'opera educativa cresce o deperisce a misura della qualità del clima relazionale instaurato a tutti i livelli. La nostra missione esige una grande qualità relazionale.
Don Bosco, madre Mazzarello e le prime comunità ne erano consapevoli, anche se le difficoltà non sono mancate fin dagli inizi. La perfezione non esiste, ma siamo certe che il Signore cammina con noi e ci regala ogni giorno la possibilità di crescere insieme, di accoglierci reciprocamente come un dono. Colui che ci chiama, ci raduna in comunità e ci invia insieme ad annunciare il suo Amore. Egli

non ci lascia mancare la grazia del perdono e della misericordia; sostiene in noi il coraggio di ricominciare ogni giorno con gioia. Per Dio nulla è impossibile!

La fraternità si traduce in concreto nell'atteggiamento del servizio, nel donare serenamente la vita per il bene comune, nell'indossare il grembiule come Gesù nell'ultima Cena, nell'inginocchiarci davanti alle sorelle e lavare i loro piedi. Al tempo stesso si traduce anche nell'inginocchiarci, insieme, davanti ai giovani poveri, davanti a chi fa l'esperienza dello "scarto" per lavare loro i piedi, asciugarli e far sentire accoglienza e condivisione. Possiamo farlo in tanti modi, quasi senza accorgersene, se dentro di noi c'è la consapevolezza che quello che facciamo al più piccolo, lo facciamo a Gesù stesso (cf *Mt* 25).
È bello pensare, come ci ricorda Papa Francesco, che «siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore» (*Fratelli tutti*, n. 68). Questo vale per tutte noi, per i giovani, per ogni persona e, specialmente, per chi esercita un servizio di animazione e di governo, in quanto ha la responsabilità di un amore più grande, di un servizio alla promozione della vita e della comunione all'interno della comunità e con una ripercussione anche sociale ed ecclesiale.

Ogni comunità è invitata a concretizzare le molteplici espressioni di servizio che le sono richieste per poter essere in verità «casa dell'amor di Dio, dove le giovani si sentano accolte, e dove la vita di ogni giorno, vissuta nella carità e nella gioia, continui il "Magnificat" di Maria» (*C* 62). Dalla comunità abitata dall'Amore, la fraternità si irradia verso le periferie geografiche ed esistenziali, che invocano ascolto, cura, educazione. In questo tempo segnato dalla pandemia siamo interpellate ad inventare con creatività nuove forme di servizio e di solidarietà. Vi ringrazio perché lo state già facendo, superando con coraggio le fatiche e cercando di formarvi per le nuove modalità di comunicazione e di missione, continuando ad essere sempre in ricerca del bene delle giovani e dei giovani, dei laici che condividono la missione, delle famiglie. Il carisma è vivo in tutto il mondo e nessuna pandemia lo può ostacolare!

«A te le affido»: una catena d'oro di relazioni

In questo secondo anno di preparazione alla celebrazione del 150° anniversario della fondazione dell'Istituto, ci accompagna la chiamata: «A te le affido».
Mi piace ricordare che la Vergine Maria ha ricevuto, per prima e direttamente dal suo Figlio, un mandato simile, uno speciale affidamento. Dalla Croce, Gesù morente le ha detto: «Donna, ecco tuo figlio!» (cf *Gv* 19, 26). Una madre riceve un figlio in affidamento per aiutarlo a crescere in umanità. Gesù chiede a Maria di assumersi una maternità vasta e totale nei confronti di tutti coloro che saranno suoi discepoli, nei confronti dell'umanità intera di tutti i tempi.
Maria ha esercitato questa maternità con gli Apostoli e i discepoli, restando al loro fianco fino alla Pentecoste. Non ha recriminato perché essi avevano abbandonato Gesù nel momento della prova, ma ha avuto pietà di quegli uomini, scopertisi paurosi e deboli; ha pregato con loro e li ha sostenuti nella fede e, forse, ha dato il suo contributo anche all'aspetto pratico della vita nel Cenacolo. Immagino che abbia ascoltato e consolato Pietro per il suo tradimento, Tommaso per la sua incredulità, e incoraggiato gli altri uno ad uno, nell'attesa dello Spirito Santo.
E poi ha continuato a vivere l'affidamento accogliendo chi tornava dall'annuncio di Gesù, ascoltando chi le confidava la gioia di vedere il Vangelo accolto e chi condivideva fatiche e persecuzioni incontrate. Ed ella raccontava, a sua volta, specie a Luca, i fatti dell'infanzia di Gesù, che solo lei come madre conosceva. Chissà forse, qualche volta, avrà anche messo pace tra due discepoli ardenti.
Dopo l'Assunzione al Cielo, la sua missione si è allargata ancora di più accompagnando con vigile e premuroso amore l'espansione della Chiesa. Ci conforta il pensare che le siamo tutte e tutti affidate/i, perché ci guidi nella sequela di Cristo, ci educhi a rimanere in Lui e a testimoniare nel mondo il suo amore che salva.

La chiamata percepita da Maria Domenica: «A te le affido» contiene anche l'appello alla collaborazione. Maria, infatti, come madre di Gesù e madre nostra, continua a chiederci di lasciarci coinvolgere nella missione evangelizzatrice, di essere nel mondo sue "vere immagini", come diceva madre Mazzarello. Lei ci conceda di esprimere la maternità e la fraternità dentro le comunità educanti, nel territorio in cui viviamo e nella Chiesa locale dove siamo inserite.

Tutto quello che vi ho condiviso fin qui vale certamente per noi, FMA, ma è anche un'esperienza che si vive nelle relazioni con le giovani, i giovani, i laici e le laiche, con chiunque collabora con noi e anche con chi forse ci ostacola. A ciascuno e a ciascuna vengono affidati tanti fratelli e sorelle! È una catena d'oro che non finisce! Quanto è bello e grande questo affidamento! La fraternità vera è sempre universale.
Auguro perciò a ciascuna di voi, carissime sorelle e a tutte le comunità, di poterne fare una gioiosa e feconda esperienza! Non basta dirlo, si deve sentire nella profondità del cuore, che è chiamato da Dio a diventare sempre più grande, dilatandosi fino all'infinito.
Maria aiuti ognuna delle sue figlie ad avere un cuore grande come il suo, uno sguardo che intuisce e si lascia coinvolgere come a Cana; un udito fine per ascoltare anche il sussurro delle voci; piedi pronti a muoversi "in uscita"; mani tese ad esprimere vicinanza e a servire mediante gesti discreti e concreti.

Vi auguro di entrare con grande speranza nel nuovo Anno liturgico. L'Avvento sia veramente un tempo di attesa nel desiderio ardente di accogliere Gesù nella nostra vita, nelle nostre case e, attraverso di noi, nella società di oggi. Questo Avvento sia più profondo di ogni altro Avvento, perché il mondo ha veramente bisogno del Salvatore!

Con la fede dei nostri santi Fondatori, ci prepariamo a vivere in comunione con la Chiesa universale, e con quanti attendono un futuro migliore, la solennità dell'Immacolata e il santo Natale. Desidero che questo augurio arrivi a ciascuna di voi, care sorelle, alle vostre famiglie, soprattutto quelle provate dalla sofferenza, al Rettor Maggiore don Ángel Fernádez Artime, ai Confratelli Salesiani, a tutti i membri della Famiglia salesiana, alle laiche e ai laici: giovani e adulti che con noi si fanno "samaritani" in questo delicato tempo di pandemia.

La benedizione del Signore e la presenza materna di Maria ci portino luce e consolazione e si apra un nuovo orizzonte ricco di speranza per noi e per l'intera famiglia umana.

Roma, 24 novembre 2020

Aff.ma Madre

Nuove Ispettrici 2021 e Proroghe

Africa

Ispettoria Africa Est "N. S. della Speranza" AFE
Suor Ruth del Pilar Mora

America

Ispettoria Brasiliana "N. S. Aparecida" BAP
Suor Nilza Fátima (de) Moraes

Ispettoria Brasiliana "Madre Mazzarello" BMM
Suor Teresinha Ambrosim

Ispettoria Brasiliana "N. S. dell'Amazzonia" BRM
Suor Maria Carmelita Conceição

Ispettoria Uruguayana "Immacolata Concezione" URU
Suor María de los Angeles Grassi

Ispettoria Argentina "San Francesco di Sales" ABA
Suor María Elena Fernández (Proroga fino all'8 dicembre 2022)

Ispettoria Argentina "San Francesco Zaverio" ABB
Suor Marta Liliana Riccioli (Proroga fino all'8 dicembre 2022)

Asia

Ispettoria Giapponese "Alma Mater" GIA
Suor Michico M. Assunta Miyawaki

Ispettoria Timor-Indonesia "S. Maria D. Mazzarello" TIN
Suor Alma Castagna (Proroga fino a dicembre 2023).

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 1004

Carissime sorelle,

il 26 dicembre scorso, in Casa generalizia, abbiamo avuto la gioia di avere con noi il Rettor Maggiore - don Ángel Fernández Artime - che ci ha presentato con profonda sensibilità umana e saggezza salesiana la Strenna 2021. Aver avuto "di presenza" il Successore di don Bosco lo ritengo un dono in un tempo in cui, per la pandemia provocata dal coronavirus, gli incontri e le relazioni avvengono quasi esclusivamente per connessione online.
Ringrazio don Ángel, anche a nome di tutte voi, per averci regalato la primizia della presentazione della Strenna dal tema molto significativo, attuale e importante in questo periodo di dura prova, di incertezze, di paura per il dilagare del contagio e per le sue tristi conseguenze e, inoltre, per molte sofferenze causate da altre calamità in tutto il mondo. Situazione che come credenti, come Istituto e come Famiglia salesiana, stiamo vivendo in profonda solidarietà con tutto il mondo. Tanto è dura la prova che la società mondiale sta affrontando, tanto più deve brillare di luce nuova la speranza. Lo Spirito Santo ha ispirato a don Ángel di scegliere un tema che sprigiona una forza propulsiva entusiasmante e che è per tutti un dono da accogliere da Dio e una sfida da affrontare con coraggio evangelico e cuore salesiano: mai da soli, ma insieme!

Questa è la formulazione del tema:

Mossi dalla speranza:
«Ecco, io faccio nuove tutte le cose» *(Ap 21,5)*

La Strenna è una chiamata per la Famiglia salesiana a lasciarsi "muovere" dalla speranza: è il dono più bello che ci può essere dato, perché tutti fondamentalmente ne abbiamo estremo bisogno, in particolare in questo tempo.

Papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti* ci ricorda che la speranza «è radicata nel profondo dell'essere umano, indipendentemente dalle circostanze concrete e dai condizionamenti storici in cui vive […]. La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa» (*Fratelli tutti*, 55).
Pur nelle fatiche e nelle difficoltà che sperimentiamo dovunque, siamo chiamati a "contagiare" speranza, senza lasciarci catturare dal dubbio se è opportuno o se è possibile oggi annunciarla, non solo con le parole, ma con scelte concrete. Penso che questa sia una perplessità che può nascere in ciascuna di noi, nelle nostre comunità educanti, tra le persone che vivono le sfide del presente, giovani e adulti.
Il Rettor Maggiore chiarisce che la speranza di cui si parla non è ottimismo superficiale, né la sicurezza umana che deriva da promesse illusorie, come emerge nella mentalità del mondo, ma è la speranza cristiana che si fonda sulla fede in Dio e che niente e nessuno può rubarci.
È un dinamismo interiore che viene dallo Spirito Santo, l'unico che può mettere in movimento tutto il nostro essere per custodire questa "perla preziosa" e trovare la strada più adeguata per condividerla. La speranza è un dono meraviglioso di Dio che fa parte del mistero e come tale si sviluppa, cresce, si espande, diventa un'enorme potenziale di bene se crediamo che deve essere testimoniato in questo tempo e nella concreta situazione che stiamo vivendo.

L'approfondimento della Strenna ci aiuterà a prenderne più consapevolezza e a farne motivo di crescita nella fede, nella speranza e nell'amore: tre virtù teologali che non possono sussistere separatamente, vivono in armonia e camminano insieme.

È sorprendente scoprire come, per l'azione dello Spirito Santo e per la nostra disponibilità a lasciarci formare da Lui, possiamo far "vedere" che è possibile oggi sperare e annunciare che il Dio di Gesù Cristo è presente, che mai abbandona il suo popolo; che il suo amore di Padre non è indifferente alle lacrime di dolore sul volto dei suoi figli e delle sue figlie.
Come Famiglia salesiana abbiamo la possibilità, con l'energia che ci viene dal carisma, di dare risposte evangeliche alle varie inedite emergenze, a scrivere in umiltà, con creatività e intraprendenza, una nuova pagina di salvezza, pur consapevoli della nostra fragilità e delle nostre debolezze. Insieme, possiamo riconoscere negli eventi della vita quotidiana i segni della *vita nuova* che sta germogliando, proclamare con gioia, soprattutto alle giovani e ai giovani, che anche dalle situazioni avverse la vita è più forte della morte: «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (*Is* 43,19).

Il nostro Fondatore è stato geniale e coraggioso, sottolinea don Ángel, in situazioni estremamente precarie e difficili; è riuscito a far comprendere ai giovani che in Dio può nascere una nuova primavera che, grazie a Lui, può risplendere nuovamente la speranza e che un mondo senza Dio è un mondo che lentamente la seppellisce fino a cancellarla dall'esistenza umana.
Lo stesso possiamo dire di Mornese, dove la speranza è fiorita da situazioni di povertà ed è cresciuta fino a portare segni di resurrezione, aprire orizzonti di futuro in tante giovani destinate a rimanere chiuse in confini stretti e, a volte, umilianti.

Quando ci riferiamo all'esperienza di don Bosco e di madre Mazzarello, nostri "maestri" di vita, ci rendiamo conto che la speranza è una pianta con radici profonde, che partono da lontano; radici che si irrobustiscono attraverso stagioni difficili e percorsi che richiedono molto sacrificio. Proprio nelle situazioni difficili i giovani possono essere educati ad "abitare" la speranza e a farla risplendere attorno a sé, portando la luce di Cristo e generando vita nuova in altri giovani!
Questa è storia di "casa nostra" che trova una bella e feconda continuità nel presente.
La Strenna, oltre ai nostri Fondatori, cita alcuni testimoni che, come loro, hanno "sperato contro ogni speranza", e che incoraggiano anche noi ad essere oggi nella Chiesa e nel mondo "capaci di viverla e donarla". Penso che possiamo ampliare l'elenco con i nostri nomi, anche se tante volte la nostra azione è discreta e umile.

Mi permetto di condividere la gioia che provo ricevendo notizie dalle comunità presenti in varie zone del mondo, disponibili a mettersi in gioco, a volte rischiando anche la propria vita, per dare un aiuto a chi è nel bisogno, a chi vive la solitudine, a chi non ha più motivi per sperare in tempi migliori. Comunità che hanno fatto scelte radicali di sobrietà a favore di famiglie povere, donando aiuti di prima necessità, insieme ad un sorriso, uno sguardo sereno, una parola discreta piena di affetto e di sincera comprensione.
E con loro, tanti giovani e adulti stanno sperimentando la bellezza della solidarietà senza misurare tempo, fatiche, regalando qualcosa di sé per sollevare altri in difficoltà, non solo come fornitori di servizi sociali, ma annunciatori, portatori della luce di Cristo unica vera speranza del mondo! La creatività con cui stiamo vivendo la missione educativa in questo momento storico è una grande fonte di speranza. L'educazione è, per eccellenza, segno e cammino di speranza!

Questo "andare", "uscire", "essere presenza solidale" sta realmente trasformando lo stile di vita delle nostre comunità educanti, aprendo strade di umanizzazione e di nuova fratellanza, secondo quanto Papa Francesco suggerisce in *Fratelli tutti.*

Si legge nella Strenna che il tempo della prova è il tempo delle scelte. Don Ángel, a questo riguardo, enuncia alcune proposte accompagnate rispettivamente da impegni realizzabili per essere Famiglia salesiana che testimonia la speranza.

Vi invito a farne oggetto di condivisione, assumendo la proposta o le proposte più confacenti alla vostra reale situazione e alle vostre possibilità. Tutte sono ugualmente importanti e si richiamano reciprocamente. Esse, in buona parte, fanno riferimento alla nota enciclica di Benedetto XVI: *Spes salvi* del 2007.

Tra i vari impegni suggeriti, desidero evidenziare l'importanza della fedeltà alla preghiera vissuta come "scuola di speranza", che è un aiuto specialmente nei periodi di difficoltà e di smarrimento ed è un'opportunità per "lasciarci educare da Dio" come comunità: Figlie di Maria Ausiliatrice, adulti e giovani. La preghiera di ringraziamento e di lode nutre anche la nostra speranza e sostiene la fiducia nell'amore del Signore che guida la storia.

Sottolineo, inoltre, la speranza come dono di Dio che, a partire dalla nostra povertà, ci fa privilegiare nella nostra azione educativa-evangelizzatrice le giovani e i giovani più poveri, gli esclusi, i dimenticati. Noi siamo nate per loro; i poveri sono parte del nostro *dna* e come ha ribadito il Rettor Maggiore: "Se perdiamo i poveri c'è la morte del carisma".
Sono certa che questo non succederà e vi ringrazio per le coraggiose scelte che attualmente state facendo a favore di chi è nel bisogno.
Insieme siamo concordi nel far germogliare semi di vita nuova nel cuore di tanti giovani che Dio ci affida attraverso il "tesoro" prezioso che ci è stata consegnato come carisma: l'educazione.
L'emergenza, che stiamo vivendo a causa del Covid-19, e che sta provocando non poche sofferenze e una crisi sociale senza precedenti, mette ancora più in luce la centralità dell'educazione come garanzia di futuro e la necessità di costruire reti e sinergie a partire dalla Famiglia salesiana.

«L'educazione è sempre un atto di speranza»: così si è introdotto il Santo Padre nel videomessaggio inviato, nel mese di dicembre 2020 al Simposio per il lancio della Missione 4.7 e del *Global Compact on Education* da lui voluto, e di cui vi invito a prendere visione. L'educazione di qualità, ha precisato Papa Francesco, è per tutti il presupposto indispensabile per proteggere la casa comune e promuovere la fraternità umana.

Accogliamo la Strenna, che si colloca nell'orizzonte del magistero di Papa Francesco, come un rinnovato appello ad essere nella Chiesa e nella Famiglia salesiana comunità che irradiano la speranza, di cui il mondo ha urgente bisogno e che è caratteristica tipica del carisma educativo salesiano. Non c'è, infatti, educazione senza speranza, perché educare è seminare un buon seme che non solo crescerà in futuro, ma che porta già frutti oggi per il bene dell'intera famiglia umana. La nostra donazione e il nostro sorriso siano sempre una piccola luce che accende la speranza, perché segno della presenza del Signore in noi.

Termino assicurando al Rettor Maggiore il nostro impegno a vivere con le giovani e i giovani, con le comunità educanti la proposta che ci ha offerto con tanta passione.
Invoco con voi la presenza materna di Maria, Madre della speranza, perché benedica tutta la Famiglia salesiana, in particolare don Ángel che ne è l'animatore e il centro di unità.

L'anno 2021 sia per tutti e specialmente per voi, care sorelle, per le comunità educanti, per le giovani e i giovani, e per le vostre famiglie un tempo di rinnovata speranza, di serenità, di salute, di solidarietà concreta verso ogni fratello e sorella accolti con l'amore e la misericordia che Gesù mette nel vostro cuore.

La benedizione del Signore vi sostenga nella speranza!

Roma, 1° gennaio 2021

Aff.ma Madre

N. 1005

Tempo di fiducia e di speranza

Carissime sorelle,

siamo contente di raggiungervi in questo periodo di plenum, iniziato nello scorso dicembre, per esprimervi la nostra vicinanza in un tempo segnato da sfide, opportunità inedite e da tanta speranza. Il cammino della Chiesa e dell'Istituto non si è fermato e noi stesse abbiamo potuto constatare miracoli di solidarietà, di creatività, di coraggio e di carità operosa nella missione educativa, per continuare a prenderci cura delle persone che il Signore ci affida.
In tante Ispettorie il contagio del virus ha colpito numerose sorelle e in varie comunità si è vissuto il dolore di vederne morire alcune che ci hanno lasciate spesso in silenzio, nella più assoluta solitudine. Stiamo vivendo e condividendo questa esperienza anche con le famiglie, con le Comunità educanti, con le Diocesi e altre Congregazioni religiose. Nella dura prova della pandemia, l'Istituto sta cercando di scoprire la presenza e l'azione di Dio che, con amore infinito di Padre, non ci abbandona. Egli ci chiama a rinnovare la fiducia e la speranza in Lui e nella grande famiglia umana, ad esprimere prossimità attraverso gesti concreti soprattutto a favore dei più bisognosi.
«Ci siamo resi conto - come ci ha ricordato il Papa - di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca…ci siamo tutti» (Papa Francesco, 27 marzo 2020).

Semi di speranza

In tutte le Ispettorie e le Comunità educanti riscontriamo molteplici azioni di solidarietà. Dovunque si cerca di rispondere all'emergenza sanitaria, sociale ed educativa della pandemia mettendo in atto nuove strategie, gesti di vicinanza ai bambini, ai giovani, alle famiglie, soprattutto ai più poveri e abbandonati.
Anche la missione evangelizzatrice non si è interrotta, anzi trova spazi e modalità originali nella diffusione del Vangelo, nella preghiera, nelle diverse festività liturgiche e salesiane, rafforzando così il senso di appartenenza che non si può esprimere ora con la presenza fisica.
Il divario digitale ci fa percepire maggiormente la povertà dovuta alla difficoltà, in alcuni contesti, di accedere alle attuali tecnologie comunicative. La realtà, nella sua complessità, ci spinge a migliorare la qualità delle strutture e degli strumenti e l'opportuna formazione per acquisire le competenze richieste. Dal punto di vista educativo non possiamo ignorare il problema dei ragazzi e giovani che non sopportano più, anche psicologicamente, questa lunga permanenza online e di quelli che sono esposti ai vari pericoli della rete.

In forma concreta e inedita viviamo la consegna *A te le affido* che ritma il secondo anno di preparazione al 150° della fondazione dell'Istituto. Numerose sorelle, laici e giovani, Exallieve/i e Salesiane/i Cooperatrici/tori hanno dato prova di grande coraggio nell'andare incontro ai bisogni delle comunità più sofferenti e più provate dal coronavirus, dalle calamità naturali e dalle situazioni complesse a livello politico e sociale.

Germogli di vita nuova

Vogliamo scoprire con voi anche i germogli di vita nuova, che sbocciano nel nostro Istituto, come le nuove gemme sui rami degli alberi.

Dopo un cammino di discernimento e di riflessione, le tre Conferenze di Europa e Medio Oriente si sono unificate in un'unica grande Conferenza Interispettoriale (CIME: Conferenza Interispettoriale Medio Oriente-Europa), che vuole essere un segno profetico di unità. La Conferenza abbraccia 3 Continenti, 28 Paesi, 20 Ispettorie e 2 Visitatorie.

Anche la Conferenza Interispettoriale del Brasile si è riconfigurata. Dopo sette anni di cammino sinodale, il 2 febbraio scorso, hanno celebrato ufficialmente il loro inizio le tre nuove Ispettorie: "Madre Mazzarello" con sede a Belo Horizonte, "Nostra Signora Aparecida" con sede a São Paulo, "Nostra Signora dell'Amazzonia" con sede a Manaus. L'Ispettoria "Maria Ausiliatrice", con sede a Recife, continua il suo cammino dopo aver condiviso tutto il processo della Riconfigurazione delle Ispettorie Brasiliane.

È confortante rilevare che l'Istituto nel mese di gennaio si è arricchito con la celebrazione delle Professioni religiose e dell'entrata delle giovani nel Noviziato, segno di speranza per il presente e il futuro del carisma.
Lo slancio missionario delle nostre origini, che ha contraddistinto le varie epoche, persino durante le guerre mondiali, continua a manifestare la sua fecondità anche in questo tempo di pandemia.
È pure germoglio di vita nuova la consegna del Crocifisso alle otto neo-missionarie avvenuta il 1° febbraio scorso nella Sede centrale dei Salesiani, luogo carismatico che richiama la presenza di don Bosco a Roma e il suo impegno di obbedienza al Papa. Stiamo aspettando le domande di molte future neo-missionarie in questo anno 2021!

La celebrazione della 39ª edizione delle Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana, per la prima volta vissute in modalità online, ha coinvolto migliaia di persone che si sono sentite unite, pur così distanti geograficamente, nell'appartenenza alla grande Famiglia fondata da don Bosco per il bene dei giovani e delle giovani di tutto il mondo. Infatti, significativo è stato l'ascolto delle voci delle/dei giovani, appartenenti al Movimento Giovanile Salesiano dei cinque continenti. Ci hanno raccontato come tengono viva la speranza nelle situazioni non facili che affrontano nel quotidiano. Inoltre, l'esperienza della formazione professionale, vissuta dai giovani che frequentano le opere educative delle FMA della Repubblica Democratica del Congo, ha messo in evidenza come la creatività delle nostre sorelle contribuisca a ridare speranza e dignità alle nuove generazioni.

Papa Francesco continua a seminare fiducia, con la parola e i gesti profetici, e a credere che un mondo diverso è possibile. Il *Patto educativo globale*, avviato il 15 ottobre 2020, è espressione di una rinnovata stagione di impegno che coinvolge tutte le componenti della società, consapevoli che "nell'educazione abita il seme della speranza". Rispondendo alla chiamata del Papa, l'Istituto si trova pienamente coinvolto in questa grande alleanza proprio a partire dal carisma educativo dei nostri Fondatori.

Nell'attuale e complesso contesto, Papa Francesco rivolge non solo alla Chiesa, ma al mondo intero, il richiamo alla fratellanza universale come nuova frontiera dell'umanità. Così ha ricordato il 4 febbraio 2021 in occasione della celebrazione della prima *Giornata Internazionale della Fratellanza Umana*: «Non c'è tempo per l'indifferenza. Non possiamo lavarcene le mani, con la distanza, con la non-curanza, col disinteresse. O siamo fratelli – consentitemi –, o crolla tutto. È la frontiera. La frontiera sulla quale dobbiamo costruire; è la sfida del nostro secolo, è la sfida dei nostri tempi […]. Siamo fratelli, nati da uno stesso Padre. Con culture, tradizioni diverse, ma tutti fratelli. E nel rispetto delle nostre culture e tradizioni diverse, delle nostre cittadinanze diverse, bisogna costruire questa fratellanza. Non negoziandola».

Continuando il cammino in discernimento

Il lavoro della Madre e del Consiglio generale, in questi mesi, è stato fortemente caratterizzato dal *discernimento.* Abbiamo cercato nuove e coinvolgenti modalità di animazione e accompagnamento delle Ispettorie abitando il mondo digitale e creando reti di prossimità.

Le Consigliere generali, in forma online, hanno raggiunto le comunità, le sorelle e le Ispettorie anche per guidare il discernimento in vista della nomina di 21 Ispettrici.
Lo *Strumento di lavoro* del CG XXIV è stato studiato e approfondito dalle Capitolari e dalle Comunità educanti che si sono lasciate interpellare dal tema proposto, alla luce della situazione che si vive nelle diverse realtà a causa del Covid-19.

La Madre sta incontrando, in modalità online, le Conferenze Interispettoriali, insieme ad alcune Consigliere, per condividere le sintesi del lavoro pre-capitolare, prezioso contributo per il prossimo Capitolo generale.
Con la stessa modalità abbiamo potuto realizzare l'incontro di formazione per le 14 neo-Ispettrici, appartenenti a 4 Continenti, svoltosi dal 18 al 29 gennaio 2021. Un'esperienza arricchente, vissuta nella gioia, con responsabilità e senso di appartenenza ad una grande Famiglia.

Guidate da San Giuseppe

L'anno di San Giuseppe, indetto dal Papa mediante la Lettera apostolica "*Patris corde*", è nell'Istituto un segno di speranza che ci aiuta a rinnovarci nell'amore a questo grande Patrono, icona di tenerezza, del prendersi cura, di ascolto, di obbedienza, di accoglienza, di coraggio creativo e protettore nei tempi difficili della storia. «Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà» (*Patris corde*).
Nella prossima festa di San Giuseppe inizierà l'Anno della Famiglia che si concluderà il 26 giugno 2022, in occasione del X Incontro Mondiale delle Famiglie. Con l'Anno della Famiglia si celebreranno i cinque anni dall'Esortazione apostolica "*Amoris laetitia*", con un opportuno approfondimento del suo contenuto.
Come ci ricorda il Papa: «È bello riflettere sul fatto che il Figlio di Dio ha voluto aver bisogno, come tutti i bambini, del calore di una famiglia. Proprio per questo, perché è la famiglia di Gesù, quella di Nazaret è la famiglia-modello**,** in cui tutte le famiglie del mondo possono trovare il loro sicuro punto di riferimento e una sicura ispirazione». (*Angelus,* 27 dicembre 2020).

Dal punto di vista carismatico è interessante evidenziare come, a Mornese e poi a Nizza, San Giuseppe fosse una presenza continua e costante nella vita quotidiana delle prime comunità. Veniva invocato come economo della casa, protettore delle opere e custode della vita spirituale. Madre Mazzarello ne raccomandava la devozione e «voleva che le preghiere a San Giuseppe avessero lo scopo particolare di ottenere da lui, che la nostra casa venisse liberata dagli eventuali soggetti non adatti alla vita religiosa, o di quelle tra le educande che non fossero di edificazione alle compagne. Più volte abbiamo avuto occasione di constatare l'efficacia di queste particolari orazioni rivolte a San Giuseppe» (Maccono, *Santa M. Domenica Mazzarello,* vol 1, 308-309).
Invitiamo perciò a rileggere nella Cronistoria dell'Istituto e nelle biografie delle nostre prime sorelle i numerosi riferimenti alla presenza attiva di San Giuseppe fin dalle origini della nostra storia.
Proponiamo la preghiera popolare, seppure con qualche adattamento, che secondo la tradizione anche madre Mazzarello e le prime FMA avrebbero rivolto con fiducia al Santo protettore.

«San Giuseppe, mio prediletto, vieni in casa mia che ti aspetto! Vieni e vedi, quello che manca tu lo sai! Vieni e guarda, quello che manca portalo! E, se c'è qualcosa che non va per casa mia, vieni e portala via!».

Vi auguriamo un operoso cammino quaresimale accompagnato dal Signore Gesù, che ci ama e continua a dare la vita per noi e per il mondo. Maria Ausiliatrice ci sostenga nell'impegno di diffondere la speranza, particolarmente tra i/le giovani e le persone che il Signore ci affida.

Con affetto vi salutiamo.

Roma, 11 febbraio 2021

La Madre e le Sorelle del Consiglio

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 1006

Un anno "speciale" con San Giuseppe

Carissime sorelle,

con grande gioia vi affido la circolare che ha come protagonista San Giuseppe in questo anno "speciale" a lui dedicato.
Vogliamo metterci in sintonia con Papa Francesco che, l'8 dicembre 2020, ci ha consegnato la Lettera apostolica *Patris corde* in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa Cattolica, fatta dal Beato Pio IX l'8 dicembre 1870.
Nella Lettera il Papa condivide le sue riflessioni su questa "straordinaria figura" molto vicina alla condizione umana di tutti noi. Un desiderio maturato in questi mesi di pandemia, che vede "persone comuni" dedicare la propria vita e professionalità prendendosi cura di quanti soffrono in questo tempo di crisi.

La *Patris corde* è indirizzata anche a ciascuna di noi ed è un'opportunità per rivisitare, se ve ne fosse bisogno, la missione di San Giuseppe, il posto privilegiato che occupava nelle nostre prime comunità e ricordare con gratitudine che don Bosco l'ha dato come Patrono all'Istituto. Dunque, è una gioia poterlo "incontrare a tu per tu", approfondire in particolare la sua capacità di *prendersi cura*: caratteristica importante per la nostra vita e per la missione che, come comunità educanti, siamo chiamate a svolgere nella Chiesa e nella società.
Il 19 marzo in comunione con la Chiesa universale e con tutto l'Istituto celebreremo la solennità di San Giuseppe. È a lui che vogliamo affidare Papa Francesco nell'anniversario del suo ministero petrino: 19 marzo 2013 - 19 marzo 2021.
Sono anni illuminati da un magistero fecondo donato alla Chiesa e all'intera famiglia umana con fede, amore e coraggio evangelico.
Vi invito ad accogliere e vivere con cuore disponibile e appassionato la *Patris corde* per «accrescere l'amore verso questo grande Santo, per essere spinti a implorare la sua intercessione e per imitare le sue virtù e il suo slancio» (*Patris corde*).
È il dono che insieme offriamo al santo Padre in questa significativa circostanza: riceviamo un gradito dono e lo restituiamo facendolo diventare vita!

San Giuseppe il fedele custode di un mistero

Meditando la Lettera apostolica *Patris corde* mi è venuto spontaneo ringraziare lo Spirito Santo per aver suggerito a Papa Francesco di proporre a tutto il popolo di Dio, e ad ogni persona da Lui amata, questo "gioiello" che ritengo, effettivamente, un testo prezioso per i nostri giorni.
Sullo sfondo è presente la situazione causata dalla pandemia per il Covid-19 che ci ha resi consapevoli dell'importanza e del valore delle persone comuni, quelle che «non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste, né nelle grandi passerelle dell'ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia». Sorelle e fratelli che donano ogni giorno, rischiando anche la propria vita, gesti di umanità, di pazienza, di cura e infondono speranza, "contagiando" altri nella corresponsabilità. Proprio come San Giuseppe, «l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta». Eppure, il suo è «un protagonismo senza pari nella storia della salvezza». Un modello per il suo «coraggio creativo» che «sa trasformare un problema in un'opportunità anteponendo sempre la fiducia nella Provvidenza».

La Lettera apostolica ha il pregio di aver saputo dare voce, in modo efficace, al silenzio di questo straordinario Santo. Infatti, nei Vangeli non ci viene riportata alcuna parola detta da lui: nella sua vita

"parlano" i fatti! Gli evangelisti Matteo e Luca ci raccontano poco di lui, ma a sufficienza per penetrare lo spessore della sua capacità di *prendersi cura* di Maria e di Gesù, del suo *essere padre* tenerissimo, della *missione universale* che la Provvidenza gli aveva affidata.
La *Patris corde* ripercorre i momenti cruciali che Giuseppe, umile falegname, uomo giusto, ha vissuto nella fede, con purezza di cuore e obbedienza al Signore nella missione che gli era stata indicata, pur senza comprendere tutto.

Papa Francesco, nell'omelia all'inizio ufficiale del suo ministero come Pontefice, aveva ricordato che Giuseppe «fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (*Mt* 1,24). In queste parole è già racchiusa la missione che Dio gli affida: essere custode e prendersi cura di Maria e di Gesù; una custodia che si estende poi alla Chiesa: «San Giuseppe, come ebbe amorevole cura di Maria e si dedicò con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo, così custodisce e protegge il suo mistico corpo, la Chiesa, di cui la Vergine Santa è figura e modello» (Esortazione apostolica *Redemptoris Custos*,1 citata nell'Omelia, 19 marzo 2013).

San Giuseppe svolge questa missione nella discrezione, nel silenzio, con una ammirevole fedeltà, anche quando non comprende. Tutto vive con amore: è accanto a Maria sua sposa nei momenti belli, come la nascita di Gesù, e in quelli più difficili come la drammatica fuga in Egitto, e poi la ricerca affannosa di Gesù nel Tempio; infine il ritorno nella quotidianità a Nazaret dove la vita scorre nella semplicità, nella preghiera, nell'affetto reciproco, in quel laboratorio dove Gesù ha goduto la presenza paterna di Giuseppe e imparato il mestiere di falegname.

Nella *Patris corde* gli aspetti della sua missione vengono declinati secondo queste caratteristiche: *Padre amato, Padre nella tenerezza, Padre nell'obbedienza Padre nell'accoglienza, Padre dal coraggio creativo, Padre lavoratore, Padre nell'ombra*. Sono espressioni che manifestano in modo toccante sia la peculiarità dello Sposo di Maria e del fedele custode di Gesù, sia l'affetto di Papa Francesco verso San Giuseppe.

Quanta fiducia il Signore ha posto in Giuseppe! Sapeva che nel suo percorso di fede avrebbe accolto il mistero della salvezza insieme a Maria, sua promessa sposa, e con lei avrebbe condiviso in piena responsabilità, e totalmente, il "sì" a questo progetto di amore che avrebbe trasformato la storia dell'umanità in tempo di salvezza per tutti i popoli. La sua vita era concentrata su una sola realtà: accogliere il mistero dell'Incarnazione vivendo "all'ombra del Padre". Non ha lasciato disatteso neppure il più piccolo frammento di quanto gli veniva chiesto; tutto era vissuto nell'ascolto della Parola, nell'essenzialità, sempre pronto a eseguire la volontà di Dio.

Care sorelle, ho condiviso queste brevi suggestioni, consapevole che nello spazio di una circolare non è possibile fare di più. È nostro impegno, ne sono certa, tenere a portata di mano la *Patris corde*, farne motivo di riflessione, di preghiera e, secondo l'opportunità, condividerla anche con la comunità educante, con le/i giovani.
San Giuseppe ha molto da dire se lo ascoltiamo e lo interroghiamo sulle sue scelte di vita, sui valori indiscussi in cui ha creduto e per i quali ha speso la vita. Tutte possiamo trovare rispecchiato qualcosa del nostro vissuto personale e comunitario, l'appello a prenderci cura di quanto la società e la Chiesa stanno attualmente vivendo.

In questo anno "speciale" aiutiamoci ad accogliere San Giuseppe nelle nostre comunità, nella nostra vita, non come un "ospite di passaggio", ma come "presenza familiare" con cui dialogare, confrontarci, imparare a vivere e a collaborare come ha fatto lui i tempi difficili, in piena adesione alla volontà di Dio, perché tutto diventi storia di salvezza.

San Giuseppe: non un "ospite di passaggio", ma un "familiare"

In questo anno "speciale" godremo la ricchezza di numerosi e qualificati contributi per approfondire la figura eccezionale di questo umile, silenzioso ed eloquente Santo. Tra questi

contributi c'è la *Cronistoria* - letteratura mornesina - che vi sollecito a valorizzare per scoprire come San Giuseppe sia stato "una presenza familiare", "uno di casa" nelle prime comunità.
A Mornese e a Nizza Monferrato, infatti, egli accompagna la vita personale e della comunità con la sua potente protezione: a lui si ricorre con fiducia per ogni necessità materiale e spirituale. Madre Mazzarello, il 10 marzo 1875, invita la comunità ad iniziare una fervorosa novena per due motivi: il miglioramento della salute di suor Rosa Mazzarello e l'intercessione a San Giuseppe perché accetti l'incarico di economo dell'Istituto e, quindi, aiuti a pagare i debiti che in quella comunità erano presenti (cf *Cronistoria*, vol. II, pag. 128-131).
Madre Mazzarello ricorre a San Giuseppe per avere luce anche per il discernimento vocazionale, quando le situazioni si presentano dubbie e fragili. È il caso della giovane irrequieta e ambiziosa: Maria Belletti. Per lei si prega San Giuseppe perché trasformi il suo cuore e cambi vita. La trasformazione avviene e Maria chiede di essere accettata come postulante (cf *Cronistoria*, II, pag. 129-132).
Sappiamo pure che veniva invocato come protettore dei viaggi non certo agevoli allora; che gli venivano indirizzate letterine "segrete" deposte ai suoi piedi per esprimergli richieste di aiuto e di protezione. San Giuseppe non si faceva attendere e otteneva realmente grazie superiori alle aspettative.

Le prime sorelle hanno diffuso questo amore nei luoghi più diversi e senza confini; potremmo dire che è stato un "amore in uscita", fino a raggiungere tutte noi oggi. Il nostro è un *carisma di amore* sempre in movimento, che per sua natura ha bisogno di espandersi e di portare luce e speranza.
Nei miei incontri "di presenza", quando era possibile, e ora in "forma virtuale", scopro come questa devozione sia presente in tante sorelle di diversa età, molto di più di quanto possiamo pensare. Ci si affida a lui per la crescita nella vita interiore, per riscoprire il valore del silenzio, per chiedere a lui, educatore per eccellenza, aiuto nella missione educativa, nelle necessità economiche dell'Istituto; per i bisogni della Chiesa e del mondo intero.
L'amore a San Giuseppe è vivo, ma può crescere ancora di più, diffondersi attraverso la testimonianza di vita, ed esprimersi con semplici invocazioni nei mercoledì e nel mese di marzo, secondo una bellissima tradizione e invocarlo anche come Patrono della buona morte (cf *Patris corde*). Vi invito a condividere in comunità i numerosi segni della Provvidenza legati alla fiducia in san Giuseppe. Esistono nella nostra vita veri miracoli, soprattutto quando la missione si svolge tra i più poveri e quando la nostra vita è povera e semplice perché condivisa con coloro che sono nel bisogno.

Care sorelle, niente viene per caso, ma tutto rientra in un disegno provvidenziale. Penso che in questo anno "speciale" San Giuseppe abbia qualche cosa da dire a ciascuna di noi, alle nostre comunità, alle comunità educanti, in particolare alle/i giovani. Condivido alcuni aspetti che ho maturato nella riflessione, nella preghiera, ricordando anche quanto ho ascoltato nel dialogo con molte di voi e che ci può essere utile per trasformare, come ha fatto San Giuseppe, ogni evento in storia di salvezza.

- **Amare il silenzio operoso**

C'è un aspetto in San Giuseppe che ci attrae: il suo silenzio. Giuseppe ha parlato e agito con il suo silenzio, come possiamo notare nelle discrete citazioni dei Vangeli**.**
In questo tempo di Quaresima, segnato ancora dal Covid-19 e da molte preoccupazioni, paure, dolori, desideri di rispondere a molte nuove necessità, avvertiamo il bisogno di ritrovare il cammino verso il nostro cuore, recuperare il valore dell'intimità e del silenzio. È nel silenzio operoso che possiamo maturare nella fede, nella speranza e nella carità con la gioia in cuore (cf Papa Francesco, *Messaggio per la Quaresima* 2021).

Le nostre Costituzioni sottolineano l'importanza del silenzio che favorisce l'incontro con il Signore e rende più feconda la missione (cf *C* 54). I messaggi che vogliamo trasmettere vanno maturati nel silenzio del cuore, che è il luogo dell'elaborazione della Parola, della decisione di ogni gesto e iniziativa fraterna e apostolica. Nella nostra missione facciamo l'esperienza che le/i giovani hanno

bisogno di trovare spazi di silenzio; li accolgono volentieri quando vengono loro proposti come luogo di preghiera, in questo particolare momento, per il mondo che sta soffrendo e sperando. Il tempo dedicato a Dio non è mai tempo perso ed è un efficace "investimento" per poter servire con gioia, gratuità e offrire gesti semplici di solidarietà, di speranza e di amore verso chi è nel bisogno: questo è lo stile di San Giuseppe!

- **Prenderci cura con amore**

«La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé» (*Patris corde*). Lo stile del *prenderci cura* ci richiama, tra gli altri, il valore della tenerezza, della gentilezza, del rispetto delle fragilità e delle debolezze, dell'amare senza misura. «Il Maligno ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza». Com'è confortante imparare a guardare noi stesse, le nostre sorelle, gli altri e le situazioni con sguardo di tenerezza! Proviamoci!

Le relazioni quotidiane sono un grande dono nella nostra vocazione, esse ci costruiscono e sono il canale dove il Signore passa per raggiungere le persone. A volte, a motivo della fragilità umana, ci mettono di fronte a problemi e difficoltà che possono creare dei veri conflitti, delle crisi rendendo faticosa e poco serena la vita fraterna.
È il momento per *prenderci cura* donando bontà, gesti di tenerezza e di perdono. Tutte ne sentiamo il bisogno! Uno sguardo buono, un sorriso sincero, una parola detta con discrezione e al momento giusto sono piccoli gesti, ma di grande valore umano per dare alle nostre relazioni luce, forza di ripresa, coraggio per proseguire insieme il cammino di santità. La chiamata del Signore in questa linea è permanente e la decisione della risposta dipende da ognuna di noi e dall'intera comunità come, pure, dalla comunità educante. L'amorevolezza salesiana prende anche il nome della tenerezza.

San Giuseppe nei Vangeli appare come un uomo forte, coraggioso, instancabile lavoratore, ma nel suo animo vibra una grande tenerezza che «non è la virtù del debole, al contrario denota fortezza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!» (Papa Francesco, *Omelia,* 19 marzo 2013).
Ma c'è bisogno della comunità che sostenga, che aiuti a guardare avanti, a non smettere di sognare, perché è importante sognare insieme: i sogni si costruiscono insieme, mai da sole! (cf *Fratelli tutti,* n. 8).
Le nostre Costituzioni ci offrono delle coordinate molto belle che vi invito a considerare negli articoli che riguardano la vita fraterna e la missione. Troviamo delle convergenze con quanto ho condiviso e che possono far scaturire nuove energie nel cuore di tutte.
Come aiutarci a *prendersi cura* con piccoli gesti di amore, nascosti e quotidiani, per dare un volto nuovo alle nostre comunità e appassionarci sempre più al *da mihi animas cetera tolle*?

Esperte nel prenderci cura

Stiamo vivendo il secondo anno in preparazione al 150° di fondazione che ci vede impegnate ad accogliere la consegna *A te le affido*. Da quel piccolo, sconosciuto vicolo di Mornese, dove a Maria Domenica è data questa consegna, essa arriva fino a noi come un sereno invito: *A te le affido, perché te ne prenda cura*.
Non è semplice, oggi, tradurre in azioni concrete questo appello per diverse e complesse situazioni che ben conosciamo, ma ci è chiaro l'obiettivo: annunciare alle giovani e ai giovani, soprattutto in quest'ora particolare, che «Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!» (*Christus vivit*, 1).

La vocazione del *prendersi cura*, però, non interpella solamente i cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire la casa comune, la bellezza del

creato, è avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È aver cura di tutti, in particolare dei più fragili e che spesso sono dimenticati. È prendersi a cuore la famiglia, è cercare il bene comune. In fondo, tutto è affidato alla nostra custodia, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti (cf Papa Francesco, *Omelia*, 19 marzo 2013). Rivisitare lo stile di San Giuseppe nel *prendersi cura* di Maria e di Gesù, presente nella *Patris corde*, ci può essere di grande aiuto e lascio alla vostra riflessione approfondirlo.

Il tema del prenderci cura gli uni degli altri**,** il Papa ce lo propone anche nel messaggio per la 54ª Giornata mondiale della pace: *La cultura della cura come percorso di pace* e San Giuseppe ne è uno splendido esempio. Nel messaggio ci sono indicatori che ci aiutano a debellare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi molto spesso prevalente, e orientano il nostro modo di pensare, di agire, di vivere in una prospettiva più evangelica. In questo messaggio troviamo la "grammatica" della *cura*: la promozione della dignità e dei diritti di ogni persona umana, la cura del bene comune, la solidarietà con chi è nostro compagno di strada, la salvaguardia del creato. In altre parole, è la "bussola" necessaria per promuovere la *cultura della cura* che permette di navigare con una rotta sicura e insieme.

Come educatrici ci sentiamo fortemente coinvolte nella sfida di promuovere la *cultura della cura* attraverso la scelta dell'educazione che è la condizione necessaria per far rispettare e/o far rinascere tra tutti l'aspirazione mondiale alla fraternità senza confini, attraverso il dialogo e la cultura dell'incontro, come auspica Papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*.
A voi e alle comunità educanti, esprimo profonda gratitudine per la creatività e la tenace dedizione con cui tenete alta, non senza comprensibili fatiche, la proposta educativa in questo tempo di sofferenza per il Covid-19. Sono drammatiche le conseguenze arrecate dalla pandemia, non ultima, una crisi educativa senza precedenti. Centinaia di milioni di bambini sono stati privati del loro diritto all'educazione, mentre essa è un *diritto di tutti* e non un privilegio di pochi!

L'educazione è un atto di speranza che si fonda sul presente, ma ha lo sguardo rivolto al futuro, per questo dobbiamo continuare a scommettere sull'educazione, ma insieme!
Insieme per "Ricostruire il patto educativo globale"; *insieme* per costruire un "villaggio dell'educazione" dove la persona è al centro ed è formata a mettersi a sua volta a servizio della comunità; *insieme* per attivare nuove dinamiche che danno senso alla storia e la trasformano in modo positivo (cf Messaggio di Papa Francesco per il lancio del *Patto Educativo*, 12 settembre 2019).
A San Giuseppe, in questo anno "speciale", e a Maria che celebriamo nella solennità dell'Annunciazione, chiedo di aiutarci a divenire esperte nel prenderci cura delle giovani generazioni donando, attraverso l'educazione e l'annuncio del Vangelo, vita in abbondanza nello spirito della preventività tipica del nostro carisma e ad essere vicine alle famiglie nell'ascolto e nell'accompagnamento della loro missione.

Anche quest'anno celebriamo la santa Pasqua in modo inedito. Il mio augurio è che possiate viverla nella serenità, nella pace e nella solidarietà verso chi è nel bisogno.
Estendo questo augurio, che interpreta anche le Sorelle del Consiglio generale, alle vostre famiglie, in particolare a quelle provate dalla sofferenza o dalla perdita di persone care; al Rettor Maggiore Don Ángel Fernández Artime e ai Confratelli Salesiani; ai membri della Famiglia salesiana e ad ogni persona che collabora con noi nella missione che ci è affidata. Alle giovani e ai giovani prometto un ricordo particolare, ricco di affetto, nella mia preghiera perché trovino in Gesù risorto la risposta alle loro aspirazioni profonde.

La benedizione del Signore ci accompagni sempre e sia la nostra forza e la nostra gioia!

Roma, 24 marzo 2021

Aff.ma Madre

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 1007

In rete, per una cultura della vita

Carissime sorelle,

con gioia vi raggiungo prima della celebrazione della Festa della Riconoscenza mondiale, un evento carismatico che rafforza la comunione dell'Istituto nello spirito di famiglia.
Tutte le esperienze vissute in presenza nelle diverse Ispettorie sono state esperienze indimenticabili, dove "la profezia dell'insieme" è brillata in modo straordinario. La Festa è sempre stata celebrata in *rete*. La gioia e la speranza crescono in questo evento di amore. Quest'anno, a causa della pandemia ancora in atto, la festa sarà celebrata in modalità virtuale. Sono sicura dell'intensità della partecipazione di tutto l'Istituto e che ci sentiremo in comunione profonda. In tale modalità, le frontiere non esistono! E il cuore non conosce le barriere! Saremo felici di vivere un incontro "virt-reale"!

Vi raggiunga la mia profonda gratitudine per la creatività, la forza dell'*insieme* e la disponibilità con cui state dando il meglio di voi stesse in questo tempo di incertezze e timori, fragilità e nuove povertà che suscitano domande esistenziali e sfide inedite nei giovani, nelle famiglie, nell'intera società e nella Chiesa.
Stiamo affrontando una trasformazione epocale a tutti i livelli e questi cambiamenti possono essere per noi un'opportunità per aiutare a leggere e a comprendere quello che avviene, intensificando la missione educativa, la via privilegiata che forma ad una *cultura della vita*. È il momento opportuno per esprimere il coraggio evangelico e salesiano e per guardare con fiducia le sfide impegnative nelle quali siamo immerse.
In tale contesto celebreremo la Festa della Riconoscenza mondiale a Roma, il 25 aprile nella sede della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione *Auxilium*. Ringrazio la Visitatoria *Maria Madre della Chiesa* che ha accolto l'invito di realizzarla, scegliendo il tema: *In rete, per una cultura della vita*, che vuol essere all'insegna della speranza e puntando l'attenzione sulla necessità della formazione oggi.

Sono grata alla Superiora di Visitatoria Suor María del Carmen Canales Calzadilla, alla Preside della Facoltà suor Piera Ruffinatto, e a tutte le collaboratrici che con sensibilità educativa e competenza culturale hanno organizzato questo significativo momento di famiglia. La Festa della Riconoscenza rivolta alla Madre è anche un segno di gratitudine per tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, per le/i giovani, per le laiche e i laici che condividono la nostra missione. Auguro che un immenso grazie attraversi tutto il mondo come una freccia di luce che indichi il futuro. La fonte della gratitudine è il Signore perché tutto nella nostra vita è un dono permanente del Suo amore.
La scelta del tema e del logo è molto opportuna. Infatti, se l'Istituto è una rete solida, che non si spezza per le vicissitudini della storia, è perché *insieme* la teniamo salda, forti della Parola di Dio e della fedeltà al *da mihi animas cetera tolle,* anima della nostra missione.

Un grazie particolare a suor Chiara Cazzuola, Vicaria generale, per la lettera ricca e profonda inviata alle Ispettorie e nella quale troviamo indicazioni precise per vivere con gioia, speranza e sguardo di futuro questo evento.
Ringrazio tutte voi per la partecipazione attiva e per la risposta generosa, nei limiti del possibile, al gesto di solidarietà richiesto a favore dei bisogni dell'Istituto e per altre necessità indicate nella lettera. Dio sia la vostra ricompensa e Maria, nostra Madre e Ausiliatrice, renda fecondo ogni gesto di solidarietà nella comunione dei beni.

Nel nostro *dna* la cultura della vita

Celebrare la Festa della Riconoscenza mondiale è un'ulteriore opportunità per riconfermarci nel nostro *essere* gratitudine per vocazione (cf *C* 4). La gratitudine è uno degli aspetti fondamentali dell'identità del nostro Istituto, fa parte del suo *dna* e riscoprirla costruendo rete fra le comunità, una rete intessuta con fili che hanno il colore dell'amore, è un notevole segnale di vita. Parlare di vita è necessariamente evocare il processo educativo, culturale, salesiano con speranza e con cuore appassionato per l'educazione. Vi entriamo con una marcia in più per esprimere la nostra fede in Colui che è la Vita per eccellenza: Gesù morto e risorto perché tutti godano di vita in abbondanza.
Penso che questo tempo così speciale abbia bisogno di un supplemento d'anima da parte di tutte/i noi per saper integrare con equilibrio situazioni di dolore e di speranza. Siamo consapevoli che la speranza non è mai utopia, perché trova la sua ragion d'essere nel mistero che stiamo celebrando in questo tempo pasquale.
Forti di tale speranza è possibile passare dall'"io" al "noi", per costruire sinergia di intenti educativi e formativi di cui avvertiamo l'urgenza per le nuove generazioni.

In altre circostanze ho ribadito che costruire rete è un segno tangibile del credere nel "noi", nel valore della comunità educativa presente nel tessuto sociale ed ecclesiale; è accogliere e promuovere la ricchezza delle culture nella loro diversità; è porre attenzione all'educazione integrale propria dell'umanesimo pedagogico salesiano di don Bosco e di madre Mazzarello, individuando comuni linee di azione, studiando modalità per creare nuove sinergie educative e poter dare risposte, sia pur sempre in continua verifica, alle attese delle giovani e dei giovani oggi.
Il Magistero della Chiesa è molto ricco al riguardo. Vi invito a riconsiderare, ad esempio, l'Esortazione apostolica *Christus vivit* dove troviamo linee chiare e indicative per promuovere la cultura della vita nei giovani.
Essere in rete oggi è sia un'esigenza del nostro carisma, sia una chiamata nuova a valorizzare le nostre migliori energie creative e collaborative per dare risposte alla "catastrofe educativa" originata dalla pandemia e dalle attuali problematiche sociali, politiche, economiche, come si accenna nella lettera che è stata inviata in preparazione alla Festa della Riconoscenza.

Desidero riflettere con voi sull'importanza e sull'urgenza di una formazione specifica, oltre che delle giovani e dei giovani, anche delle sorelle chiamate per vocazione ad essere educatrici-formatrici, e lo siamo tutte al di là dell'età e della missione che ci è affidata.
Il CG XXIII ci ricordava che «tutte le fasi della vita richiedono *attenzione formativa* per vivere in modo significativo e gioioso la propria vocazione. Le nuove istanze culturali esigono *preparazione e aggiornamento* continuo in vista della missione educativa ed evangelizzatrice» (*Atti CG XXIII*, n. 32).
Ognuna di noi è la prima e diretta responsabile della propria formazione (cf *C* 80) e la necessità di formarci è sempre più sentita come esigenza irrinunciabile. Molte di voi mi hanno condiviso il bisogno di essere maggiormente preparate a comprendere la "rivoluzione culturale", l'importanza della nostra presenza carismatica nelle reti sociali, la necessità di comunicare la fede con un linguaggio comprensibile e con la passione educativa del *da mihi animas cetera tolle*.

A questo riguardo, ringrazio la *Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"* e le altre *Istituzioni di Studi Superiori* del nostro Istituto, meravigliosi laboratori di cultura e di vita, per il loro specifico e competente impegno a dedicarsi alla formazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di giovani e adulti, senza stancarsi nel "reinventare l'educazione oggi" e scoprire inedite opportunità di formazione culturale adeguata alle esigenze delle nuove sfide e delle nuove povertà. In tutte le opere educative formali e non formali, la missione è sempre un laboratorio di formazione permanente perché l'educazione è vissuta in reciprocità. Desidero insistere sull'urgenza della formazione sistematica insieme con i laici e le laiche per costruire reti di corresponsabilità e dare continuità al carisma educativo salesiano. Il futuro inizia oggi!

La missione educativa ci chiede di costruire un'efficace *rete educativa* con la Famiglia salesiana nella Chiesa e nella società per divenire "agenti" della cultura della vita, promotrici di una umanità rinnovata nello spirito del Vangelo e in fedeltà al carisma.
Valdocco e Mornese sono per noi l'emblema di una coraggiosa e saggia rete costruita, consolidata e diffusa in tutto il mondo con mezzi semplici, a volte all'avanguardia per quel tempo, con l'obiettivo di garantire alle giovani e ai giovani una vita dignitosa e professionalmente competente nella quale esprimere il meglio di sé con gioia e senso di responsabilità. Occorre, perciò, essere preparate per tradurre in opportunità formative le sfide in questo tempo di prova con la partecipazione di tutte/i, nessuno escluso.

È un'avventura non facile, lo comprendo, ma con tanta fiducia lancio l'appello alle Ispettorie a fare scelte concrete, perché le sorelle abbiano condizioni di tempo e di opportunità per formarsi adeguatamente alla missione con mentalità progettuale, con un orizzonte ampio, orientate principalmente sul versante delle Scienze dell'Educazione, della Catechetica, della Comunicazione sociale scegliendo, anche con sacrificio, una formazione sistematica e non occasionale.
L'Istituto ha un carisma educativo e per questo sente la responsabilità di assicurare, facendone una scelta prioritaria, la formazione culturale di qualità per continuare a rispondere alle esigenze dell'educazione delle/dei giovani oggi in vista del futuro. La Chiesa attende molto da noi ed è importante renderci competenti.
Sono certa che non lascerete cadere nel vuoto questo appello e vi ringrazio per le scelte che farete con visione di futuro e con apertura a scoprire le novità dello Spirito Santo nella storia che stiamo vivendo.
Tali scelte sono una risposta alla domanda: *come promuoviamo la cultura della vita*?

Testimoniare la bellezza di Dio per costruire una cultura della vita

Il 25 marzo 2021 è stata resa pubblica, a 25 anni dall'Esortazione apostolica *Vita Consecrata* di San Giovanni Paolo II, la lettera *Testimoni della bellezza di Dio*, firmata dal Card. João Braz de Aviz, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica e dal Segretario del medesimo Dicastero Mons. José Rodríguez Carballo.
Leggendo questa lettera ho percepito una piena consonanza con quanto stiamo riflettendo. Dove c'è bellezza c'è vita, e dove c'è vita in Dio risplende inevitabilmente la bellezza e la speranza. La Lettera in questo tempo di prova esprime solidarietà con tutti e tutte "nella tribolazione e nella speranza" (*1 Cor* 1,4) per la pandemia ancora in atto e per le conseguenze che toccano l'intera comunità. In quest'ora drammatica i consacrati e le consacrate sono interpellati in prima persona a risvegliare in tutti il senso della speranza.
Accolgo questo appello come una missione che ci viene affidata oggi per portare vita, speranza, fiducia dentro il buio che ancora si addensa su tante realtà.

Tocca profondamente il nostro cuore il dolore, la paura, la solitudine, la povertà, l'assenza di relazioni, le fatiche e le sofferenze di tante famiglie, di persone adulte, di bambini e giovani. Ci sentiamo, a volte, impotenti di fronte a queste situazioni e nasce l'interrogativo di come intervenire, che cosa poter fare concretamente.
La risposta la troviamo in Papa Francesco: «Ce lo mostra la Vergine Maria, la Madre di Gesù che è anche la sua prima discepola. Lei ha seguito il suo Figlio. Ha preso su di sé la propria parte di sofferenza, di buio, di smarrimento e ha percorso la strada della passione custodendo accesa nel cuore la lampada della fede» (Angelus, 29 marzo 2021).
Nel cammino che *insieme* stiamo facendo in preparazione alla Festa della Riconoscenza mondiale vogliamo donare, con la grazia di Dio, gesti e segni che contribuiscano a tessere reti di solidarietà e di prossimità a chi ci sta attorno.

Desidero soffermarmi su un aspetto della lettera citata che mi ha molto colpito e che in un primo momento può sembrare inadeguato per il tempo che stiamo vivendo: la bellezza. Si dice che «I

consacrati e le consacrate devono risvegliare in se stessi, ma soprattutto negli uomini e nelle donne del nostro tempo, l'attrazione per ciò che è bello e vero». Trovo significativo che ci venga lanciata tale proposta proprio in questo tempo speciale!
È coinvolgente la sequenza delle riflessioni che sono sinteticamente offerte: bella, e non solo coraggiosa, deve essere la testimonianza e la parola offerta perché bello è il Volto che annunciamo; bello deve essere anche quello che facciamo e *come* lo facciamo; bella è la fraternità e l'aria che lì si respira; bello è il luogo della preghiera, perché è bello pregare insieme e lasciarsi interpellare dalla Parola di Dio. Bello è anche lo stare insieme nel nome di Gesù, collaborare in comunione, anche se a volte può essere faticoso. Bello è il nostro essere vergini per amare con il Suo cuore; bello è il nostro essere povere per dichiarare che Egli è l'unico nostro tesoro e in Lui è bello avere il cuore libero per accogliere il dolore di chi soffre e manifestargli la com-passione del Padre; belli e sobri gli ambienti perché tutto deve lasciar trasparire la presenza di Dio (cf Lettera, *Testimoni della bellezza di Dio*).

In questa condivisione maturata nel mio cuore in compagnia di Maria e pensando a tutte voi, richiamo anche la bellezza della chiamata di Gesù che ci chiede di essere "donne portatrici di bellezza", aperte agli appelli del Vangelo, pronte ad affrontare le nuove e impegnative sfide della contemporaneità ed essere, perciò, costruttrici di una *cultura della vita* testimoniata nella gioia e nella speranza.
Care sorelle, la bellezza è specchio che riflette la vita delle nostre comunità. Essa trova la sua sorgente in Gesù Risorto. Qui, e solo qui, si innesta la radice di tale dono. Il mio sogno è che questa esperienza di bellezza possiamo riversarla nelle nostre comunità educanti, nelle persone più vicine e in quelle che incontriamo nel quotidiano come segno di gratitudine e di solidarietà.

In rete per dirvi il mio grazie

Desidero ardentemente che il mio grazie raggiunga in profondità la vostra vita e quella di tanti giovani e adulti incontrati nei miei viaggi; quanti amano e condividono in piena sinergia la ricchezza del carisma con passione educativa ed evangelizzatrice!
Permettetemi, allora, che io bussi con discrezione e con affetto alla porta delle vostre comunità, delle Ispettorie, delle Nazioni, dei cinque Continenti per dirvi con la "voce del cuore": GRAZIE! Sono certa di poter entrare e incontrare il vostro sguardo, i vostri sentimenti, le vostre aspirazioni, i vostri dubbi e perplessità, le vostre fatiche, ma anche la gioia di sentirvi in comunione con tutto l'Istituto in questo momento di famiglia che conserva, grazie a voi, tutta la sua bellezza e ricchezza.

La mia gratitudine arrivi:

- a voi sorelle di ogni età, formazione, cultura, convocate dal carisma salesiano, dono dello Spirito Santo alla Chiesa, per il quale spendete con passione e creatività la vostra vita affinché bambini, ragazzi e giovani siano felici nel tempo e nell'eternità. A voi che con dedizione e competenza vi siete abilitate ad usare modalità nuove di comunicazione per continuare la relazione con quanti vi sono affidati, per preservarli dalla solitudine e tenere aperti orizzonti di speranza.
  A voi che, senza badare a fatiche e sacrifici, "uscite" e percorrete strade sconosciute per incontrare chi è nel bisogno e lo fate forti della preghiera e della Parola che vi invia ad annunciare che Gesù è vivo ed è l'unica vera Speranza, la Bellezza che dà splendore alla vita.
  A voi che, a volte pur con le lacrime agli occhi, sapete abbracciare debolezze e fragilità con com-passione, con tenerezza, fiduciose che è sempre possibile rialzarsi dopo le inevitabili cadute e riprendere vigore, intravedendo nella croce di Gesù sprazzi di resurrezione per tutti.
  A voi che avete responsabilità di animazione, di governo, di gestione delle opere e avvertite quanto sia importante lavorare in rete per avviare processi educativi nei vari ambienti formali e non, e coltivare nelle comunità lo spirito di famiglia caratteristica irrinunciabile del nostro stile di vita. È lodevole il vostro impegno a collaborare con la Chiesa locale e con le Istituzioni interessate al fatto educativo per portare in esse la ricchezza della vostra femminilità e del carisma salesiano.

A voi, care sorelle anziane o ammalate, un grazie speciale perché custodite e mantenete vivo il carisma con la preghiera e l'offerta quotidiana. Avete intessuto la vostra esistenza con i fili del *da mihi animas cetera tolle* in fedeltà e amore gratuito. Tante giovani Figlie di Maria Ausiliatrice guardandovi con ammirazione trovano conferma che è possibile essere fedeli per sempre nella gioia e fino all'ultimo giorno.
Posso dire che con molte di voi ho vissuto un *reciproco affidamento.* Nei nostri incontri mi avete accolta con apertura di cuore e la consegna *A te le affido* è risuonata forte in me, come se in quel momento Dio affidasse la mia persona a ciascuna, in un reciproco affidamento che ci fa sperimentare la bellezza dello spirito di famiglia.

- A voi, carissime/i laiche e laici, che in vari ruoli e specifiche competenze e con diverse appartenenze, sentite l'esigenza di un nuovo patto educativo da realizzare con la famiglia, con la scuola, con ogni altra realtà, nella convinzione che pensare all'educazione è pensare alle generazioni future e al futuro dell'umanità.
  Insieme, come "artigiani dell'educazione", è possibile creare una cultura della vita integrando il linguaggio della mente con il linguaggio del cuore e il linguaggio delle mani. Vi sono infinitamente grata per il vostro impegno a collaborare con la famiglia, in special modo in questo tempo dell'apertura dell'Anno "Famiglia *Amoris Laetitia*", indetto dal Papa lo scorso 27 dicembre (cf Messaggio inviato ai partecipanti all'incontro online "Il nostro Amore quotidiano", 19 marzo 2021).

  Non posso tacere la mia gratitudine ai membri della Famiglia salesiana, al Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime, che ne è l'animatore e il centro di unità.
  Mi rivolgo in modo particolare a voi Exallieve/i che sentite l'esigenza di formare una grande rete con le Figlie di Maria Ausiliatrice e trovate la forza nel carisma mornesino, che è fonte di creatività nella ricerca di vie nuove per situazioni nuove. La vostra è una vocazione che vivete in ogni parte del mondo con passione, convinzione e senso di appartenenza. La grande rete che sapete costruire è la strada indispensabile per dare al futuro segnali di vita nuova.

- Con gioia e grande affetto, faccio spazio nel mio cuore alle giovani e ai giovani che sono le/i privilegiati della nostra missione. Rivedo tanti volti incontrati nei miei viaggi e immagino moltissimi altri a me sconosciuti. Volti gioiosi e anche volti segnati dal dolore, dallo smarrimento, dall'incertezza sul futuro; volti di giovani feriti da varie forme di violenza, nati in tempo di guerra che non conoscono la bellezza della pace.
  Volti di giovani coraggiosi, pronti a "combattere", a volte anche rischiando la propria vita, per l'avvento della pace, del rispetto dei diritti umani, pronti a dare il meglio di sé per custodire, o riconquistare, la bellezza della casa comune; volti di giovani in pensosa ricerca per scoprire il futuro che Dio ha pensato per loro; volti di giovani capaci di andare controcorrente e dire con franchezza che i loro sogni, prima o poi, prenderanno forma, perché il Signore della storia c'è e in Gesù risorto tutto trova compimento. Grazie, carissime/i giovani per credere che «Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo» (*Christus vivit*, 1).

A tutte e a tutti, in comunione con le sorelle del Consiglio generale, rinnovo la mia e nostra gratitudine. Ci diciamo un caloroso e affettuoso "arrivederci" il 25 aprile nell'incontro che vivremo insieme in un grande abbraccio mondiale. Con Maria Ausiliatrice e con i nostri santi vogliamo rafforzare la *rete* per costruire con il loro aiuto una *cultura della vita*.
Dio vi benedica e in Lui vi auguro un sereno mese di maggio, mese di Maria a noi tanto caro.

Roma, 24 aprile 2021

Aff.ma Madre

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 1008

Nuova convocazione del Capitolo generale XXIV

Carissime sorelle,

in docile ascolto delle nuove chiamate di Dio nella storia, vengo a voi per una comunicazione importante, maturata nella preghiera e nel discernimento insieme con le sorelle del Consiglio.

Dopo la lettera che vi avevo inviato il 31 maggio 2020 per la posticipazione della celebrazione del Capitolo generale XXIV (cf *Circolare di convocazione* n. 998), tenendo conto delle informazioni raccolte sul decorso della pandemia nel mondo, con questa circolare **convoco ufficialmente il Capitolo generale XXIV** a norma dell'articolo 138 delle Costituzioni dell'Istituto.
Esso avrà inizio a Roma nella Casa generalizia con l'apertura ufficiale il **17 settembre 2021**.
Si prevede la conclusione il 24 ottobre 2021.

In ascolto della realtà attuale, densa di sfide e di inedite opportunità, confermo la scelta del tema del Capitolo secondo questa formulazione:

"*Fate tutto quello che Egli vi dirà*" (*Gv* 2,5).
Comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità.

L'obiettivo che ci proponiamo di raggiungere è quello di: ***Risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto.***

Come ***Regolatrice*** del Capitolo confermo la nomina di suor Chiara Cazzuola, che assume la responsabilità di accompagnare la preparazione e lo sviluppo del Capitolo generale XXIV.

Il Capitolo generale sarà ***preceduto a Roma da alcuni giorni di ritiro spirituale*** delle partecipanti. Come già vi avevo scritto nella precedente convocazione, data la situazione di emergenza, non potremo vivere gli Esercizi spirituali a Mornese. Invito perciò tutte le Ispettrici e le Delegate al Capitolo a provvedere al ritiro annuale nelle proprie Ispettorie.

Considerate le misure cautelari che sono state adottate nei vari paesi e, quindi, anche in Italia, si sta pensando di organizzare in Casa generalizia ambienti e modalità di attuazione del Capitolo tali da favorire le migliori condizioni per la salute e il buon svolgimento dei lavori capitolari.

Lo *Strumento di lavoro*, che è già stato inviato, resta un documento valido per l'attuazione del Capitolo. Nei mesi scorsi la Regolatrice del Capitolo, suor Chiara Cazzuola, ha inviato una comunicazione alle Conferenze interispettoriali per invitarle a riflettere insieme sul come essere comunità generative di vita in questa inedita situazione che tutto il mondo sta soffrendo e che tocca la nostra vita e la missione educativa. Vi ringraziamo dei vostri contributi di riflessione che saranno molto utili per le Capitolari.
In questi giorni verranno mandate alle Ispettrici e alle Delegate indicazioni opportune sull'immediata preparazione al Capitolo generale XXIV e vi comunico che prevediamo un incontro online di tutte le Capitolari.

Vi chiedo di continuare la preghiera per il Capitolo come è stata indicata nella prima convocazione (cf *Circolare di convocazione* n. 985) invocando con rinnovata fiducia la protezione di Maria Ausiliatrice e chiedendo anche a S. Giuseppe di aiutarci a preparare il cuore all'evento capitolare.

In un tempo di grande precarietà, più che mai radichiamo la nostra fiducia in Colui che non ci abbandona ed è con noi tutti i giorni come presenza d'amore, di sapienza e di perenne novità.

Con le sorelle del Consiglio vi saluto e invoco su ciascuna di voi e sulle comunità educanti i doni dello Spirito Santo e la benedizione di Maria Ausiliatrice.
Nel rosario del mese di maggio che sta per iniziare vi chiedo di intensificare la preghiera per il Capitolo. Ci sentiamo tutte parte viva di una grande rete di supplica, affinché il Signore ci faccia comprendere la sua volontà e ci renda docili alle sue chiamate per il bene dell'Istituto, delle giovani e dei giovani che ci affida.

Roma, 30 aprile 2021

Aff.ma Madre

Nuove indicazioni per il Capitolo generale XXIV

Entro il sabato **11 settembre 2021**: arrivo a Roma delle Capitolari.

Chi dovrà sottomettersi alla quarantena, richiesta dalla normativa vigente in quel periodo, dovrà giungere a Roma precedentemente e per questo verranno inviate opportune informazioni.

Dal 13 al 15 settembre: giornate di preghiera e di ascolto dello Spirito Santo.

Il 16 settembre: Introduzione al Capitolo generale XXIV.

Il 17 settembre: **Apertura ufficiale del Capitolo generale XXIV**.
Si prevede la durata massima di cinque settimane con la chiusura il **24 ottobre 2021.**

La partenza delle Capitolari da Roma è prevista dal 25 ottobre 2021.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 1009

Maria guida nel cammino di santità

Carissime sorelle,

in questo mese di maggio desidero raggiungervi in compagnia di Maria Ausiliatrice. Mentre sto scrivendo, mi lascio guidare da lei, la nostra Madre, dalla quale ci sentiamo molto amate e che amiamo tanto anche noi! Vi faccio una confidenza: sento Maria molto presente, sempre vicina e, quando penso a lei, non posso contenere un'emozione profonda. Auguro ad ognuna di voi di fare la stessa esperienza.
In questa lettera desidero condividere alcune riflessioni che mi stanno a cuore e che avverto come una nuova chiamata ad essere luce, germogli di vita nuova, con uno sguardo che sa aprire orizzonti di speranza in questo tempo travagliato che tutto il mondo sta vivendo. Lo percepisco come un appello a dare nuovo slancio al nostro cammino di santità con Maria in un'intensa preghiera e in una forte solidarietà che abbraccino l'intera famiglia umana.

Numerose comunità, nei limiti del possibile, attraverso il rosario, stanno partecipando alla "maratona di preghiera" voluta da Papa Francesco per la fine della pandemia. È un appello che ci rende prossime a chi vive nella sofferenza e nella preoccupazione e ci stimola ad invocare consolazione e conforto dal Signore per intercessione di Maria, Madre di tutti i popoli.

Nella vita ordinaria siamo accompagnate da lei che ci aiuta a tendere alla santità nel quotidiano. Molte sorelle che ci hanno già precedute in cielo sono splendidi modelli di santità. Ricordiamo quest'anno, in particolare, Maria Domenica Mazzarello nel 140° del suo *dies natalis* (14 maggio 1881) e nel 70° anniversario della canonizzazione (24 giugno 1951). Lei ha vissuto la santità come vocazione verso la pienezza di vita, conformandosi a Gesù nelle concrete e non sempre facili situazioni delle origini.
Penso anche a Madre Rosetta Marchese di cui ho avuto la gioia, il 30 aprile scorso, di partecipare all'apertura ufficiale dell'Inchiesta diocesana della Causa di Beatificazione e di Canonizzazione.
La presenza di Maria nella loro vita, e in quella di tante altre sorelle, è per noi ispirazione e chiamata a rendere le nostre comunità sempre più "mariane", per vivere l'umiltà gioiosa del Magnificat ed essere "ausiliatrici" fra le giovani e i giovani (cf *C* 4).
Sono certa che tutte sentiamo il desiderio interiore di contemplare Maria, di guardare a lei come il faro che illumina il nostro quotidiano e dà chiarore quando la nebbia, a volte, oscura l'orizzonte.

Con uno sguardo di contemplazione

In tutte noi c'è la volontà di conoscere Maria nella profondità e nella bellezza della sua maternità: «Maria è come Dio ci vuole, come vuole la sua Chiesa: Madre tenera, umile, povera di cose e ricca di amore, libera dal peccato, unita a Gesù, che custodisce Dio nel cuore e il prossimo nella vita» (Papa Francesco, *Omelia* 1° gennaio 2018).
La devozione a Maria non è un elemento accessorio, ma un'esigenza della vita cristiana. Tutti abbiamo bisogno di un cuore di madre che ci faccia sperimentare la tenerezza di Dio e sappia ascoltare i palpiti del cuore umano.
È meraviglioso imparare a contemplarla come Madre, lei che ha vissuto l'esperienza di contemplare Gesù tra le sue braccia, e da Lui sentirsi teneramente guardata con dolcezza e rallegrata dal suo sorriso. Una relazione unica e irrepetibile: della Madre con il Figlio e del Figlio con la Madre.

Se apriamo le pagine della Bibbia possiamo notare come i Profeti e i Giusti dell'Antico Testamento desiderassero ardentemente vedere il volto del Signore, ma nessuno riuscì in questo intento. La prima a vedere Dio faccia a faccia, quasi un preludio di Paradiso, è Maria, la madre: contemplando suo Figlio contempla il volto di Dio stesso. Lei ci insegna che contemplare è guardare Dio con semplicità e fedeltà, ed è anche lasciarci guardare da Lui. Questo non è solo un "vedere", ma è "amare" e "incontrare" a partire dal cuore. Così è stato in tutto l'arco della sua esistenza. In questa luce, rivisitare i momenti salienti della sua vita è sempre una scoperta stupenda, mai esaurita.

Dio a Maria di Nazareth ha rivolto *una chiamata nella chiamata*: diventare la madre di Gesù e, poi, ai piedi della croce aprirsi ad una maternità universale con l'*affidamento* del discepolo alla Madre e della Madre al discepolo (cf *Gv* 19, 25-27). L'affidamento è un dono d'amore e una risposta all'amore di una persona e, in particolare, all'amore della madre (cf *Redemptoris Mater*, 45).
Da quell'istante Maria ci è madre per vocazione. Lei stessa si prende cura di tutti i suoi figli e figlie, di ciascuna di noi, delle giovani e dei giovani, come si è presa cura di Gesù nelle varie esperienze della vita: portandolo con San Giuseppe in esilio in Egitto; quando, adolescente, lo accompagna nel pellegrinaggio a Gerusalemme; quando con discrezione e premura lo prega di compiere il primo miracolo a Cana per la gioia di quei giovani sposi; quando percorre con Lui la via del Calvario restandogli accanto fino alla morte in croce; quando lo contempla risorto e, infine, quando nel Cenacolo, in comunione con gli Apostoli, invoca il suo Spirito sulla Chiesa nascente.

Sono tappe fondamentali che lei, *vocazionalmente madre*, ha vissuto in piena fedeltà e con infinito amore. Maria ci insegna il grande valore della fedeltà nelle varie situazioni della vita, soprattutto quelle che ci toccano in profondità, perché non rispondono ai nostri progetti e alle nostre aspettative. Lei ci ricorda che la santità è accogliere il meraviglioso progetto d'amore di Dio che si dispiega nelle varie circostanze nelle quali Egli ci chiede tutto, proprio tutto, per l'avvento del Suo Regno! L'Amore non conosce confini ed è sorprendente perché è l'azione dello Spirito Santo che sempre crea, cesella, santifica, rafforza i legami di comunione e feconda la missione.
Con serenità e verità, riconosciamo che non sempre sappiamo "prendere in casa Maria", ma lei, come Madre, ne siamo certe, ci tiene accanto a sé, guancia a guancia, come a scrivere un'icona nuova della tenerezza, nei momenti di gioia e di sofferenza.

San Paolo VI affermava: «Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani» (*Omelia* al santuario di Bonaria, 24 aprile 1970). E perché tutte siamo impegnate a mettere al centro della nostra vita, della nostra missione Gesù in questo momento storico, Maria deve abitare nella nostra vita, nelle nostre comunità come a Mornese, a Nizza Monferrato, e in tante altre, fino a quelle in terra di missione di cui la Cronistoria fa memoria. Sorelle che irradiavano gioia e speranza tra le/i giovani, nella Chiesa e nella società, perché nel loro cuore abitava la forza e la gioia del *Magnificat*. E questa gioia è stata molto feconda in tutto il mondo di generazione in generazione.

Un cuore abitato dal Magnificat

Ringrazio tutte le comunità che stanno camminando con impegno e gratitudine verso l'evento del 150° di fondazione dell'Istituto unite a Maria, per essere "generative di vita nuova" e ravvivare la ricchezza del carisma contagiandolo in tutto il mondo. Il tempo speciale che stiamo vivendo non ci frena nel seminare speranza, anzi ci sollecita a mettere in azione tutte le nostre possibilità fidandoci e affidandoci a Maria.
Siamo sue figlie e vogliamo «fare nostro il suo atteggiamento di fede, di speranza, di carità e di perfetta unione con Cristo, e di aprirci all'umiltà gioiosa del Magnificat per essere come lei "ausiliatrici" soprattutto tra le giovani» (*C* 4).
È un fuoco che tutte portiamo in cuore e vogliamo che sia sempre acceso per continuare con più vigore e decisione il cammino di santità nello spirito del Magnificat, riscoprendo la bellezza di *essere memoria vivente di Maria* oggi. A questo riguardo, vi invito a riprendere in mano il *Progetto Formativo: Nei solchi dell'Alleanza* dove viene delineata la nostra identità mariana di figlie,

memoria vivente di Maria, impegnate ad esprimere oggi "l'inedito della sua vita" e a trasmettere la sua presenza alle nuove generazioni (cf *Progetto Formativo*, pp 29-31).
È bello pensare che in questa contemporaneità dinamica e complessa, possiamo scrivere ogni giorno una nuova pagina di storia con le/i giovani e con le comunità educanti. Solo costruito e intonato *insieme* il canto del Magnificat è armonioso e brilla della luce propria del carisma salesiano.

Quale pagina scrivere *insieme* in un momento storico che Papa Francesco definisce «l'ora della verità»? Ripenso alla sollecitudine di Maria che corre da Elisabetta per condividere gioia, per vivere una carità operosa dove c'è un bisogno, portando in grembo Gesù e là esplode il canto del Magnificat. Ripercorro le tappe della sua vita e scopro la sua maternità che ora abbraccia il mondo intero e che, più che mai, ha bisogno di essere ricompattato in autentica fraternità. Anche noi, oggi con più urgenza, siamo chiamate ad andare incontro a sorelle e fratelli, a giovani e famiglie in situazione di bisogno.
In Papa Francesco troviamo la risposta per sapere "quale pagina scrivere oggi". Accogliamo il suo appello ad essere artefici di fraternità, a rispondere con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia che non si limita a parole, ma agisce (cf *Fratelli tutti*, 6).
«Per molti cristiani, questo cammino di fraternità ha anche una Madre, di nome Maria. Ella ha ricevuto sotto la Croce questa maternità universale (cfr *Gv* 19,26) e la sua attenzione è rivolta non solo a Gesù ma anche al "resto della sua discendenza" (*Ap* 12,17). Con la potenza del Risorto, vuole partorire un mondo nuovo, dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società, dove risplendano la giustizia e la pace» (*Fratelli tutti*, 278).
Non è utopia avventurarsi a sognare una "nuova fraternità", nonostante possano esserci dubbi, perplessità e, forse, anche scetticismo: no, è un sogno possibile da realizzare, ma non da sole/i: «Nessuno può affrontare la vita in modo isolato […]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme!» (*Fratelli tutti*, 8).

Anch'io ho un sogno per le nostre comunità ed è un *sogno di comunione*. Maria nel Cenacolo è in preghiera con gli Apostoli in attesa dello Spirito Santo e, dopo averlo ricevuto, essi "escono", "vanno senza timore" ad annunciare che il miracolo della resurrezione si è avverato: Gesù è veramente risorto!
Dove c'è Maria c'è lo Spirito Santo e con la loro presenza le nostre comunità possono riconoscersi veri "cenacoli spirituali", "luoghi di squisita umanità". Due aspetti che non possono mai essere disgiunti: tutto quello che è autenticamente spirituale nell'ottica del carisma è profondamente umano e di umanità ne avvertiamo tutte/i un immenso bisogno.
Com'è importante, allora, curare la vita interiore, riservarci spazi di preghiera, di ascolto della Parola di Dio, essere generose nella carità fraterna e costruire una vera fraternità universale. Comprendo che non è facile per le molte attività che spesso ci "rubano" il tempo, per le sfide sempre nuove che ci travolgono, per le relazioni comunitarie a volte faticose e per altre situazioni dovute a divergenze culturali, generazionali, sociali e perfino ecclesiali. Ma sempre ogni situazione è abitata da Gesù che ci ha assicurato di essere con noi fino alla fine dei tempi ed Egli trasforma ogni momento in eternità, se è vissuto con amore.

Papa Francesco, nelle catechesi del mercoledì, ci offre delle meditazioni stupende e pratiche sul valore della contemplazione, della preghiera, essenziali per questo tempo di pandemia. La preghiera è atto di fede e di amore, è il "respiro" della nostra relazione con Dio, purifica il cuore, rischiara lo sguardo e permette di cogliere la realtà da un altro punto di vista (cf *Udienza*, 5 maggio 2021).
Maria, con la sua vita fatta di gioie e preoccupazioni, di speranze e difficoltà ci insegna che ogni sfida è un'opportunità per essere artefici di comunità-comunione e in queste dinamiche lasciar esplodere il Magnificat: un canto che riconosce le grandi meraviglie realizzate da Dio in ogni sua creatura e nel nostro Istituto che è tutto di Maria.

Colgo questo momento per ringraziare tutte/i dell'impegno a mantenere vivo il da *mihi animas cetera tolle* dentro alle difficoltà, in particolare educative, che la situazione attuale comporta.

Una vita tutta donata alla missione

Ci stiamo preparando *insieme*: FMA, laici adulti e giovani a celebrare il CG XXIV che, sono certa, sarà un evento di Spirito Santo e dove Maria godrà di un posto privilegiato!
È confermata la scelta del tema e l'obiettivo del Capitolo: *Risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto*. Ci viene chiesto di essere "*comunità generative nel cuore della contemporaneità*" con uno sguardo attento alla realtà attuale con le sue sfide e opportunità (cf *Circolare*, 1008).
Considero il Capitolo generale come una nuova "Pentecoste", una linfa di vita che feconderà le comunità educanti. Quello che stiamo vivendo è un tempo nel quale, con gioia, doniamo totalmente la nostra esistenza alla missione, fino al martirio se fosse necessario, per essere *generatrici di santità* nel meraviglioso e impegnativo mondo dei giovani, abilitandoli a occupare il giusto posto nella storia come protagonisti di una nuova umanità, per l'avvento della civiltà dell'amore.
Tra le priorità che dobbiamo curare vi è, senza dubbio, la felicità autentica dei giovani. Voi conoscete bene i loro disagi, le preoccupazioni che li assillano a livello esistenziale: del perché vivo e che senso dare alla vita; dell'incertezza per il futuro, del desiderio di infinito che abita il loro cuore e che non sempre riescono a decifrare. Quanti giovani in modo non palese invocano serenità, pace, una vita dignitosa da "spendere" bene. Sono desiderosi di essere protagonisti nella costruzione della loro vita, della società. In loro è presente il futuro dell'umanità. Sono un tesoro prezioso da valorizzare. Essi ci accompagnano nel nostro cammino di santità che costruiamo insieme. Sorelle, non possiamo deluderli, costi quel che costi!

Mi soffermo su due aspetti essenziali del nostro cammino di santità sui quali vi invito a riflettere ulteriormente, pur sapendo che state già investendo tempo, competenze, energie donate con amore e in piena gratuità. Ma c'è, comunque, un "di più in qualità" da raggiungere, perché sconfinata è la missione che ci attende*:*

- essere sempre più appassionate/i della missione educativa nello spirito del da *mihi animas cetera tolle*, condividendola con i giovani, affinché diventino, a loro volta, agenti di trasformazione là dove sono, comunicatori di vita e di speranza. Ogni vostra realtà, non dubito, sa individuare le condizioni adeguate, affinché si realizzi questo *sogno educativo*: la vita si genera con la vita, non da soli, ma *insieme* e con Maria educatrice per eccellenza.
- Ne consegue che, pur in tempi non facili e a volte ostili e ardui, dedicarsi all'educazione è sempre annunciare con pazienza, rispetto e fiducia che la *vita è vocazione, è missione*. «Oggi, Gesù ha bisogno di cuori che siano capaci di vivere la vocazione come una vera storia d'amore, che li faccia andare alle periferie del mondo e diventare messaggeri e strumenti di compassione. Ed è una chiamata che Egli rivolge a tutti, seppure non nello stesso modo» (*Messaggio Giornata Missionaria Mondiale* 2021).

Dio non cessa di chiamare e attende con pazienza da noi, anche oggi, la risposta disponibile come quella di Maria: «Ecco la serva del Signore: avvenga di me secondo la tua parola» (*Lc* 1,38).

Il 24 maggio ci ritroveremo virtualmente a Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice. A Maria chiederemo di rinnovarci nell'impegno di santità e nell'ardore missionario. Le affideremo il CG XXIV, la vita delle/i giovani, le comunità educanti, i gruppi della Famiglia salesiana e in particolare le/i Exallieve/i, per annunciare *insieme* che «c'è un'unica grande chiamata nel Vangelo, ed è quella di seguire Gesù sulla via dell'amore» (*Udienza*, 5 maggio 2021). Maria è guida insostituibile per educarci a crescere nell'amore e a seminarlo nel mondo.

Dio vi benedica!

Roma, 24 maggio 2021

Aff.ma Madre

Nuove Ispettrici 2021

Africa

Visitatoria “Maria Ausiliatrice” AES
Suor Marie-Dominique Mwema Mukato

Ispettoria “Nostra Signora d’Africa” AFC
Suor Clarisse Ngoie Mongyumba

Ispettoria “Maria sorgente di vita” MDG
Suor Blandine Rafaraonisoa

America

Ispettoria “S. Giuseppe” ANT
Suor Cesarina Batista

Ispettoria “N. S. del Perpetuo Soccorso” HAI
Suor Altagrâce Mathias

Asia

Ispettoria “Maria Ausiliatrice” CIN
Suor Kenny Kum Lee Luk

Ispettoria “Maria nostro Aiuto” CMY
Suor Gertrudes Ditching

Ispettoria “S. Maria D. Mazzarello” FIL
Suor Teresita Padron

Ispettoria “S. Maria Mazzarello” INB
Suor Meenakshi D’Silva

Ispettoria “Maria Ausiliatrice” INC
Suor Leelamma Palliparambil

Ispettoria “Maria Ausiliatrice” VTN
Suor Maria Ha thi Thu Hoang

Europa

Ispettoria “Sacra Famiglia” ILO
Suor Stefania Saccuman

Ispettoria “Madonna del Cenacolo” ILS
Suor Elide Degiovanni

Ispettoria “Madonna del Buon Consiglio” IMR
Suor Maria Ausilia De Siena

Ispettoria “San Giovanni Bosco” IRO
Suor Gabriella Garofoli

Ispettoria “Madre Maddalena Morano” ISI
Suor Angela Maria Maccioni

Ispettoria “S. Maria D. Mazzarello” ITV
Suor Claudia Squizzato

Ispettoria “Maria Immacolata” CEL
Suor Zdeňka Švédová

Visitatoria “Madre di Dio” EEG
Suor Malgorzata Pietruszczak

Ispettoria “Notre-Dame des Nations” FRB
Suor Marie-Agnès Chetcuti

Ispettoria “Maria Ausiliatrice” PLA
Suor Lidia Strzelczyk

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 1010

Con il cuore del buon Samaritano in un mondo ferito

Carissime sorelle,

in questi tredici anni mi sono sentita tanto vicina a tutte voi, raggiungendovi con la "lettera mensile" e vi ringrazio per l'accoglienza e la disponibilità a farne motivo di riflessione personale e di condivisione anche con la comunità educante. È un appuntamento desiderato, un incontro di famiglia tra madre e figlie per tenere viva la gioia della fedeltà, consolidare l'unità dell'Istituto e mantenere acceso l'ardore del *da mihi animas cetera tolle* (cf *Circolare* n. 1000). Riconosco che per le comunità la circolare è come una luce, un orientamento rispettoso e discreto per affrontare il presente con speranza ed elaborare progetti di futuro in fedeltà al carisma, in attenzione alle indicazioni della Chiesa universale e con apertura agli eventi della società mondiale, provata da varie forme di pandemia, non solo quella del coronavirus.

Ora, in continuità con il cammino intrapreso insieme, vi consegno questa circolare in risposta all'appello di Papa Francesco che, nella sua ultima enciclica *Fratelli tutti. Sulla fraternità e l'amicizia sociale*, ci invita a sognare «come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!» (n. 8). È stato detto che la realtà è intessuta di un sogno, quello dell'unità, e dobbiamo solo avere il coraggio di liberarlo. Questo è il tempo favorevole per realizzarlo *insieme*, non possiamo aspettare il "dopo", potrebbe essere tardi!

Da consacrate educatrici, parte viva di un'umanità ferita, possiamo trovare nell'enciclica, scritta mentre faceva irruzione in maniera inattesa la pandemia del Covid-19, le radici della profezia per costruire con le giovani e i giovani, e per loro, spazi dove essere protagonisti e artefici di una fraternità universale, specchio del progetto di Dio che sogna per noi un'umanità fraterna e solidale.

Solidali con amore universale

Fratelli tutti è la terza enciclica di Papa Francesco dopo la *Lumen fidei* (2013) e la *Laudato si'* (2015). Come è noto, essa è stata firmata ad Assisi il 3 ottobre 2020, a sette anni dalla sua elezione a Vicario di Cristo. È una lettera che sgorga da un cuore di padre che desidera parlare a tutti, uomini e donne che popolano la terra e lo fa con la chiarezza, il coraggio e la determinazione tipica del suo stile di Pastore che cerca il bene di quanti gli sono affidati. Raggiunge tutti in modo inclusivo e invita ad «un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio» (n. 1); invoca una *fraternità aperta* che riconosca a tutti la stessa dignità umana con la quale è possibile sognare e costruire una nuova umanità, dove c'è l'accoglienza, il rispetto reciproco, la cura della casa comune, la solidarietà, il lavoro, la pace.

Accostando l'enciclica è nato in me, innanzitutto, un sentimento di gratitudine a Papa Francesco per questo importante e prezioso documento, per la concretezza e l'acuta capacità di leggere i segni dei tempi alla luce del Vangelo.
Sono molte, ve lo confido, le riflessioni che porto in cuore e che vorrei condividere con voi. Mi soffermo, in particolare, sulla figura del buon samaritano che ci viene presentata nel secondo capitolo ed è la chiave di lettura di tutta l'enciclica. È una parabola raccontata da Gesù duemila anni fa, ma è

di grande attualità e interpella l'uomo e la donna di ogni tempo. Questo capitolo si apre, quasi in forma propedeutica, presentando alcuni passi dell'Antico e del Nuovo Testamento dove troviamo un richiamo esplicito ad un amore universale aperto a tutti, perché l'Altissimo, il Padre celeste "fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni" (*Mt* 5,45) (cf n. 60).

Più si contempla l'amore misericordioso del Padre e più si scopre l'attualità e la grandezza del buon samaritano: egli si ferma, si china accanto al fratello ferito; non gli interessa sapere la sua provenienza, ciò che conta è dargli soccorso con l'amore che sa di compassione e di dignità. Altri di "buona reputazione", funzionari importanti nella società e anche nella Chiesa, non si abbassano ad assistere questo fratello, a perdere alcuni minuti del loro tempo o, per lo meno, a cercare aiuto. Niente di tutto questo! Ma ecco passare un samaritano che senza incertezze mette da parte i suoi programmi, i suoi desideri e interessi per farsi non solo vicino, ma prossimo.

Quanti feriti popolano oggi il mondo, le realtà dove operiamo, a volte anche le nostre stesse comunità. Fratelli e sorelle feriti che giacciono sulla "strada" abbandonati e senza voce per poter chiedere aiuto. Ci sono ferite fisiche, morali e spirituali che chiedono di essere curate con lo stesso cuore del buon samaritano. Anche oggi può succedere che «vedere qualcuno che soffre ci dà fastidio, ci disturba, perché non vogliamo perdere tempo per colpa dei problemi altrui. Questi sono i sintomi di una società malata, perché mira a costruirsi voltando le spalle al dolore» (n. 65).
Per non cadere in questo peccato, Papa Francesco ci addita il modello del buon samaritano che con i suoi gesti di grande umanità ci dimostra come la vita sia legata a quella degli altri. Tutti abbiamo in noi qualcosa dell'uomo ferito, qualcosa del personaggio che va oltre e qualcosa anche del buon samaritano.

Nelle nostre scelte quotidiane, nelle piccole o grandi situazioni che intessono le nostre giornate, non vogliamo essere persone che si girano dall'altra parte e affrettano il passo senza fermarsi, ma donne abitate dal Vangelo, consapevoli che nessuno deve rimanere ai "margini della vita", perché tutti siamo fratelli e sorelle. Papa Francesco, nelle sue riflessioni dal titolo *Ritorniamo a sognare. La strada verso un futuro migliore,* afferma che se dalla crisi vogliamo uscire meno egoisti di come siamo entrati, abbiamo bisogno di lasciarci toccare dal dolore degli altri. In ogni crisi come quella che tutto il mondo sta soffrendo, c'è sempre una via d'uscita, a condizione che venga sostituito il principio dell'individualismo con la forza della tenerezza e della solidarietà: come un'acqua benefica, che trabocca dalla misericordia di Dio, è capace di trasformare il dolore in speranza.

Non è un'impresa facile, ma insieme possiamo aiutarci a maturare una dimensione universale dell'amore che si apre a tutti, superando pregiudizi, barriere storiche o culturali e deciderci con coraggio di abbracciare chi è "ferito" con cuore solidale e dare vita a tempi più umani, a misura della persona creata a immagine di Dio.
Farci prossimi nello stile del buon samaritano è possibile a condizione che si parta dall'alto, dal riconoscimento della paternità di Dio, nella convinzione che «senza un'apertura al Padre di tutti, non ci possano essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità. Siamo convinti che "soltanto con questa coscienza di figli che non sono orfani si può vivere in pace fra noi". La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità» (n. 272).

Forse dovremmo riflettere di più su questa realtà e chiederci se siamo disponibili ad "inginocchiarci" per toccare e curare le ferite degli altri; se siamo pronte a caricarci sulle spalle chi soffre! È una sfida che può farci paura e suscitare timore nella consapevolezza del peso delle nostre fragilità e inadeguatezze. Il coraggio ci viene solo da Gesù che ha fiducia nella parte migliore di ciascuna/o e, presentandoci il buon samaritano, incoraggia ognuna di noi e le nostre comunità ad aderire all'amore, a riscattare il sofferente e a costruire una società degna di questo nome (cf n. 71).

Una solidarietà di ampio respiro

Papa Francesco, richiamando lo stile del buon samaritano, ridesta in noi quel fuoco di amore da riversare in un mondo ferito che invoca solidarietà ed è assetato di speranza. Egli scommette su un reale cambiamento di mentalità e ci ripropone i valori del Vangelo con la radicalità che esso richiede. Una mentalità aperta a relazioni nuove nel fare politica, nel dialogo tra le religioni e le culture e tra i popoli; una nuova modalità di relazioni più solidali e dal respiro evangelico con quanti ci vivono accanto ed essere non solo vicini, ma prossimi. Tutte, ne sono certa, ci sentiamo in piena sintonia con l'enciclica *Fratelli tutti* che ci incoraggia, nella concretezza del quotidiano, a volte faticoso e incerto, a camminare nella speranza per realizzare insieme un sogno che si chiama fraternità e che costruisce l'amicizia sociale di cui il mondo oggi ha urgente bisogno.

Dal 26 al 28 maggio scorso, ho avuto la gioia di partecipare, on line, all'Assemblea congiunta UISG e USG alla luce dell'enciclica *Fratelli tutti*. È stato un evento importante, direi storico, perché è stata la prima assemblea dell'Unione Internazionale delle Superiore Generali e dell'Unione dei Superiori Generali organizzata insieme, che ci ha permesso di riflettere come vita consacrata femminile e maschile su come *farci sorelle e fratelli a servizio della fraternità in un mondo ferito*. Nel lavoro per gruppi linguistici abbiamo affrontato diversi interrogativi e ci siamo chiesti come continuare a promuovere insieme la fraternità e l'amicizia sociale nelle diverse realtà a livello mondiale.

Personalmente mi sono interrogata come rispondere a questo aspetto che sento profondamente in sintonia con il nostro carisma. Ho trovato la risposta nel terzo capitolo dell'enciclica *Pensare e generare un mondo aperto*. Esso ci presenta aspetti meravigliosi che vi invito a meditare e a contemplare perché diventino esperienza di vita, di amicizia e, quindi, di fraternità. Amicizia sociale e fraternità non escludono, ma includono. È un dato di fatto che nessuno può sperimentare il valore dell'esistenza senza concreti volti da amare (cf n. 87). Come il buon samaritano anche noi abbiamo volti concreti da amare, persone ferite da risollevare, da guardare con lo stesso sguardo di Dio, perché «Dio non guarda con gli occhi, Dio guarda con il cuore» (n. 281).

È bello entrare con coraggio e intraprendenza apostolica in questa prospettiva, camminare insieme per costruire comunità attente a prendersi cura di chi è "a terra", ferito e bisognoso di com-passione. Probabilmente tra queste persone vi sono quelle che conosciamo: sorelle, giovani, adulti, famiglie, persone ferite che attendono di essere curate con l'olio dell'amore, con uno sguardo di tenerezza, con gesti di solidarietà e di umanità. Questi diventano, nel silenzio e nella discrezione, segni della presenza di Dio in questo oggi tanto tribolato, ma sempre custodito da Lui che tiene in mano la nostra storia.
Sono molte le esperienze che ho avuto il dono di vivere con voi negli incontri personali e comunitari, per questo oso affermare che, in alcuni momenti della nostra vita, dobbiamo anche essere *samaritane di noi stesse*; guardare con misericordia i nostri limiti, abbracciare con tenerezza le nostre fragilità e, con amore, saperci ri-sollevare, rimetterci in piedi e ripartire. È un'esperienza fondamentale che ci apre con umiltà al "noi" e ci prepara a prenderci cura della fragilità di ogni uomo e donna, di ogni bambino e di ogni anziano, con l'atteggiamento del buon samaritano (cf n. 79). In altre parole: essere benevole con noi stesse per esserlo anche con chi incontriamo sulla strada che porta a Gerico. La parabola del buon samaritano ha ancora molto da proporci a questo riguardo!

Posso dire di aver incontrato nei miei viaggi comunità e singole sorelle che sono realmente risorse di fraternità, sorgenti inesauribili di solidarietà, perché sanno mettere a rischio anche la propria vita, sostenute da una forte esperienza di fede e di preghiera e dalla parola di Gesù: «Ero straniero e mi avete accolto» (*Mt* 25,35). Senza queste risorse evangeliche sarebbe per loro impossibile l'autentica amicizia sociale e il riconoscere Cristo stesso in ogni fratello abbandonato ed escluso (cf nn. 84-85). Forse, a loro insaputa, realizzano già un nuovo sogno di fraternità che non si limita alle parole, ma che sa apprezzare gli apporti di ciascuno nella propria diversità e varietà. Vedo in loro «uno stile di vita che forma quel poliedro che ha molte facce, moltissimi lati, ma tutti compongono un'unità ricca

di sfumature, perché "il tutto è superiore alla parte"» (n. 215). È un'apertura certamente geografica che porta ad "andare" nelle periferie, ma è soprattutto un'apertura esistenziale!

Care sorelle, riconosciamo che la *fraternità* non ci è estranea. Penso di non fare un'interpretazione indebita affermando che il termine *fraternità*, come è presentato nella *Fratelli tutti*, può essere tradotto in *spirito di famiglia*, valore essenziale al carisma salesiano, che attraversa le nostre Costituzioni come una luce sempre nuova che illumina il quotidiano in ogni sua angolatura. Gli articoli del nostro Progetto di vita sullo spirito di famiglia sono una miniera di spiritualità e di umanità ed è bello poterli confrontare con alcuni aspetti dell'enciclica che, in piena sintonia, ci aiutano ad essere *fratelli e sorelle* nella contemporaneità con tutte le sue sfide e speranze. Sappiamo che non è mai scontato vivere la fraternità. Ogni giorno ognuna di noi, ogni comunità è chiamata a lasciarsi convertire all'amore lasciandosi toccare nel più profondo del cuore, accogliendo la grazia del Signore e traducendolo in scelte concrete. La responsabilità di ogni persona è grande e insostituibile. Non posso aspettare che le altre, gli altri si facciano fratelli e sorelle. Sono io la prima a decidere di farmi sorella di chi vive accanto a me o che incontro nel cammino.
È un compito a lunga scadenza perché, come ho già rilevato, costruire fraternità nell'amore è un processo che continua nel tempo, senza sosta; ed è qui che sperimentiamo, nel fratello e nella sorella, la gioia dell'accoglienza, del rispetto per la diversità, dell'incontro vissuto nella gratuità. Siamo tutti figlie e figli di un unico Padre e in Lui ci accomuna una dignità che niente e nessuno può toglierci!

Far risplendere la solidarietà nella missione educativa

Nei nostri cortili, nelle aule, negli ambienti informali, nelle reti sociali, per le strade affollate, nelle periferie a rischio, nelle varie forme di aggregazioni possiamo incontrare giovani privi di speranza, ma con tanta voglia di vivere.
Sono convinta che mai come oggi la missione educativa che ci è affidata per carisma è un'àncora di salvezza per loro e per il futuro dell'umanità. Il tempo della pandemia ha provato duramente i giovani e il loro grido di aiuto, molte volte non espresso, ci spinge ad unirci in piena sinergia con quanti hanno a cuore il bene di bambini, giovani e famiglie. Attraverso scelte educative condivise possiamo costruire una fraternità che abbracci l'intera famiglia umana secondo il progetto di Dio. È la strada da intraprendere per essere oggi, come il buon samaritano, pronte a lenire le ferite che molto spesso deturpano la vita delle nuove generazioni. Una ferita molto grave, ma curabile, porta il nome di *povertà educativa*.

Sono molto riconoscente a tutte le comunità educanti che, instancabili, mettono in atto le loro capacità creative per elaborare e offrire a tutte/i processi educativi adeguati alle varie e concrete situazioni presenti nei diversi contesti socio-culturali. Sono percorsi che abilitano le/i giovani a rimettersi in piedi, a difendersi in modo pacifico da ingiustizie e discriminazioni, a ritornare a sognare un futuro migliore con speranza. L'ha ribadito recentemente Papa Francesco ad un gruppo di giovani: «La vocazione di un giovane è sognare» (Ai giovani del Progetto Policoro, 5 giugno 2021). Un sogno fondato sulla speranza che ci parla «di una sete, di un'aspirazione, di un anelito di pienezza, di vita realizzata, di un misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito, come la verità, la bontà e la bellezza, la giustizia e l'amore» (n. 55).
Sono le stesse aspirazioni che abitano e rendono inquieto il cuore di tanti giovani, anche in quelli che per storie personali e familiari, vedono spegnersi la voglia di vivere, eppure sono affamati di amore autentico, di felicità piena e duratura.
È in questa realtà che dobbiamo scommettere sull'educazione. Sentirci samaritani con in cuore il fuoco del *da mihi animas*, pronti ad essere *cocreatori* di un futuro nuovo.

Penso ci sia utile, a questo riguardo, rivedere quanto troviamo nel *Patto educativo globale* annunciato dal Santo Padre nel messaggio del 12 settembre 2019. L'evento, come sappiamo, per situazioni contingenti è stato vissuto con modalità e in tempi diversi.
Tutti siamo chiamati ad essere costruttori di un *villaggio dell'educazione* che, pur nella diversità, sa mettere pietra su pietra per formare una rete di relazioni aperte, inclusive, con atteggiamenti di

rispetto verso l'altro nella sua diversità, di cura e di protezione della casa comune, di accoglienza di tutti i popoli e di dialogo tra le religioni.

È necessario bonificare questo terreno innanzitutto con la preghiera, come spesso sollecita Papa Francesco nei suoi interventi al mondo intero, e con l'attuazione di processi educativi condivisi, in continua evoluzione come le situazioni richiedono.
È una fatica che proviamo e a volte, forse, ci scoraggia. In effetti, dall'abbondanza della semina non sempre maturano i frutti desiderati e, in certe situazioni, nasce un sentimento di fallimento educativo. Non smettiamo di seminare! Questa è l'ora della semina, ad altri il raccolto della vendemmia! State investendo molto in creatività, competenza, tenacia, speranza e fede nella missione che vi è affidata e vi ringrazio per la fedeltà "rocciosa" alle esigenze del *da mihi animas* mai separato dal *cetera tolle*.
Richiamo alcuni passi importanti, "pilastri" dell'educazione, necessari per edificare il *villaggio dell'educazione* oggi:

- *Ripartire dalla persona*, avere il coraggio di metterla al centro come risposta al cambiamento antropologico attuale. Dare, cioè, un'anima ad ogni processo educativo che non può ignorare come tutto il mondo sia intimamente connesso e che, quindi, partendo dalla persona ci sono altri modi di interpretare l'economia, la politica, lo sviluppo e il progresso.
- *Investire le migliori energie con creatività, responsabilità e gioia*. È quanto in altre circostanze ho raccomandato, essendo il nostro un Istituto educativo sul quale la Chiesa e la realtà sociale contano molto. Indubbiamente, ci sono delle condizioni necessarie da mettere in atto e che sapete con saggezza individuare (cf *Messaggio per il lancio del Patto Educativo*, 12 settembre 2019).
- *Formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità* con competenza e dedizione, perché ogni persona, soprattutto giovane, sviluppi il massimo delle sue potenzialità e le esprima nella libertà e responsabilità. Tutto questo richiede generosità e coraggio (cf Francesco, Discorso ai partecipanti al Convegno su *Education: the global compact*).

Non siamo sole in questo cammino. C'è una Madre, Maria, che ai piedi della croce ha ricevuto una maternità universale (cf *Gv* 19,26) e «con la potenza del Risorto, vuole partorire un mondo nuovo dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società, dove risplendono la giustizia e la pace» (n. 278).

Grazie, care sorelle, che accogliete questa che credo sia l'ultima circolare personale alla quale farà seguito quella corale prima del CG XXIV. Sono riflessioni dettate da un cuore che vi ama, che ama la missione, che desidera solo la salvezza delle giovani e dei giovani, che vede in loro il presente e il futuro della Chiesa e della società. Posso dire che non siete state allo stretto nel mio cuore!
Faccio mie le parole di Papa Francesco ai giovani e che ritengo adatte anche per voi: «Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede» (*Christus vivit*, 299). Aggiungo: l'Istituto ha fiducia in tutte voi e in ognuna in particolare. Ha bisogno di voi per dare fecondità e visibilità nuova al carisma, dono nella Chiesa, alle giovani e ai giovani del mondo intero. Quanto desidero che ciascuna si senta Istituto, una perla preziosa ed unica scelta dal Signore per la gioia di molte e molti giovani!

In questo mese celebriamo la solennità del Sacro Cuore di Gesù. Egli vi benedica, vi avvolga della sua tenerezza e misericordia e in Lui, come diceva madre Mazzarello, ci diamo appuntamento ogni giorno e sempre! (cf *Lettera* 17,2).

Roma, 24 giugno 2021

Aff.ma Madre

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 1011

Rendiamo grazie a Dio per voi

«Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù» (*Fil* 1, 3-6).

Carissime sorelle,

avvicinandoci alla celebrazione del Capitolo generale XXIV e alla conclusione del nostro servizio di animazione nell'Istituto, desideriamo raggiungervi ancora una volta con un saluto cordiale facendo nostri i sentimenti di san Paolo.
Pur tra le sfide e le incertezze dell'attuale momento storico, viviamo giorni di gioia e di gratitudine a Dio per il fruttuoso percorso di questi anni insieme a voi, sorelle, ai membri della comunità educante e della Famiglia salesiana, impegnati tutti per il bene delle giovani e dei giovani ~~e~~ in un costante cammino con loro.
Dalla memoria grata del cuore emergono volti, nomi, esperienze che hanno toccato, arricchito e trasformato la nostra esistenza; s'intrecciano sentimenti di riconoscenza con lo stupore e la lode per tutto ciò che il Dio delle sorprese ha operato in ognuna/o di noi e in tutto l'Istituto in questi anni di grazia. Insieme abbiamo condiviso la scelta *dell'Incontro che forma e trasforma* e, come i discepoli di Emmaus, ci siamo lasciate incontrare da Gesù per camminare con le giovani e i giovani verso le periferie del mondo (cf *Programmazione del Consiglio generale 2015-2020*, pp. 6-7).

Grazie per la vita delle comunità

Tutte le visite realizzate nelle Ispettorie sono state momenti di grazia speciale e siamo riconoscenti per l'accoglienza vissuta nella fede, con affetto, fiducia e nello spirito di famiglia. Dovunque abbiamo fatto l'esperienza della *cultura dell'incontro* nella missione educativa salesiana, che sa coinvolgere giovani, educatori, collaboratori e famiglie. Con Maria, donna della Visitazione, apprezziamo ogni gesto condiviso in cui Dio si è manifestato.
Grazie per la ricerca insieme della Sua volontà nel discernimento: la partecipazione attiva di ogni sorella e di ogni comunità ci ha aiutato a cogliere meglio le sfide e le attese di futuro. Nelle comunità educanti la collaborazione con le laiche e i laici, con cui condividete la missione, è preziosa e irrinunciabile per sviluppare in corresponsabilità il carisma dell'Istituto.

Vi ringraziamo per la costante riscoperta delle giovani e dei giovani come nostra *terra santa*, in sintonia con la Chiesa universale, soprattutto in occasione del Sinodo su *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* e dei cammini che ne sono scaturiti. Anche la sensibilità per l'ecologia integrale e la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso vi orientano ad ascoltare il grido della terra e dei poveri e ad educare i giovani alla cura della casa comune.

Ringraziamo il Signore per l'entusiasmo, lo zelo e la sollecitudine nel riconoscere i bisogni più urgenti del nostro tempo e nel rispondervi con fedeltà creativa. Apprezziamo il lavoro, a volte

faticoso, e lo spirito di resilienza che caratterizzano molte comunità nella ricerca della gloria di Dio e della salvezza dei giovani, soprattutto dei più poveri.
Abbiamo percepito il grande desiderio di lasciarvi trasformare dalla *mistica dell'incontro con Dio*, che si esprime nella passione per la missione educativa e nel vivere il mandato del CG XXIII. *Essere missionarie di gioia e di speranza* è stato un impegno costante che ha sostenuto la donazione nel quotidiano e risvegliato nuove energie. Rendiamo lode a Dio per la bellezza e la vitalità che arricchisce tutto l'Istituto.

Ringraziamo il Signore per l'approfondimento e la condivisione della Parola di Dio, per l'amore all'Eucaristia, che rigenera ogni giorno il nostro cuore e trasforma le comunità, per l'apertura ai valori carismatici ed ecclesiali, per la fedeltà al Magistero di Papa Francesco.
L'amore all'Istituto è solido ed è vivo il senso di appartenenza che si manifesta nella comunione, nella corresponsabilità della comune missione e nella condivisione delle risorse umane.
Ringraziamo il Signore per il vostro "esserci" accanto all'umanità che soffre, anche in luoghi di grande pericolo, nei Paesi colpiti dalle guerre e da tante calamità naturali. Nonostante le difficoltà e le incertezze, la vitalità pastorale non è venuta meno anzi, voi scegliete di stare con i più bisognosi anche in mezzo a grandi rischi. Riconosciamo che lo Spirito Santo è instancabile nel guidare e aprire nuove strade e orizzonti sempre inediti e vi sostiene nell'osare con coraggio, audacia e gioia cammini di *risignificazione* dando al carisma un respiro di novità. L'esperienza della nostra povertà è lo spazio privilegiato per aprirci alla fiducia, sostenute dalla certezza che "la mano di Dio lavora in noi", nei giovani, nelle comunità educanti.

Grazie per il vostro impegno di una *continua conversione* che vi rende presenza credibile e segno di fedeltà a Dio, alla bellezza e all'efficacia del Sistema Preventivo (cf *Atti CG XXIII*, n. 33). Attente alla voce dello Spirito Santo e alle nuove chiamate, avete intrapreso e state per intraprendere, in molti luoghi, un coraggioso cammino di *rivitalizzazione* e di *risignificazione* della vita e della missione. Con audacia avviate processi di ristrutturazione comunitaria, ispettoriale e interispettoriale, per unire le forze, rispondere insieme all'emergenza educativa e per non privare della nostra presenza i contesti di maggiore povertà.
Ringraziamo Dio per il cammino condiviso nell'ascolto profondo della contemporaneità, narrando parole di vita e di speranza, intessendo reti di collaborazione sinodale, emanando profumo di relazioni fraterne con uno sguardo amorevole verso tutti.

Un grazie speciale, colmo di affetto, a voi sorelle anziane e ammalate, nelle quali riconosciamo una particolare presenza di fedeltà e di offerta che arricchisce l'Istituto.
La dura prova della pandemia si è abbattuta con forza in tante comunità e case di riposo. Avete sperimentato il dolore e la solitudine, la morte di sorelle, familiari, amici e conoscenti, e un lungo tempo di isolamento. Nel vostro cuore la luce della fede e della speranza non si è mai spenta, mentre l'Istituto vi sosteneva con una preghiera incessante. Grazie a tutte voi che siete «testimoni della tenerezza del Dio fedele» (*C* 106) e ricordate a tutti la bellezza e la gioia di appartenere a Gesù e di essere felici Figlie di Maria Ausiliatrice.

Grazie per il presente e per il futuro

Dialogando con molte di voi, nelle varie parti del mondo, abbiamo colto un desiderio urgente di sperimentare nella propria comunità relazioni evangeliche, umanizzanti per poter guardare ogni sorella, ogni giovane, ogni persona con lo sguardo di Gesù, per testimoniare la comunione e così mostrare la gioia di essere chiamate ad una stupenda e attuale missione tra le nuove generazioni come garanzia di fraternità universale e di sviluppo nei vari Paesi.
Ringraziamo perché *insieme* ci siamo poste in stato di formazione permanente, riscoprendola come esigenza a lasciarci formare dalla vita e per tutta la vita.
La capacità di accogliere gli orientamenti proposti dall'Istituto, elaborati con l'apporto di tutte, è stata grande. Comprendiamo la difficoltà, che tutte avvertiamo, a farli diventare realtà nel

quotidiano. Sperimentare questa debolezza è un'opportunità che ci fa essere più umane, più umili e compassionevoli con chi non riesce ad assumerli pienamente.

Vi siamo grate per l'impegno che esprimete nell'accompagnamento delle giovani e dei giovani nella maturazione della loro identità e nello scoprire il progetto di Dio sulla loro vita, aiutandoli a valorizzare i propri doni per crescere nella consapevolezza che *insieme* rendiamo più ricco il carisma e costruiamo un mondo più umano e solidale.
Ringraziamo per il dono delle giovani che continuano a scegliere il nostro Istituto e per la cura con cui le accompagnate nelle varie fasi della formazione.

Benediciamo il Padre, da cui viene ogni dono, ogni gesto di carità, per la bella e generosa solidarietà vissuta nell'Istituto. Il cammino della comunione dei beni materiali, delle risorse umane e delle ricchezze spirituali è un cantiere sempre aperto e si manifesta nelle molteplici forme di una carità creativa. Grazie per aver trovato, in un periodo tanto difficile e opaco, splendide e profetiche strade per arrivare a chi è povero, ai giovani che chiedono educazione e presenza, alle comunità e Ispettorie che più faticano nella sopravvivenza quotidiana.

Grazie per lo spirito missionario vissuto con audacia che rende fecondo l'Istituto. Anche senza varcare le frontiere, date il meglio di voi stesse per l'inculturazione del Vangelo e del carisma. Contribuite a far crescere un Istituto dal cuore grande e dallo sguardo aperto ai nuovi orizzonti della missione.
Ringraziamo per la vocazione missionaria *ad gentes* di tante Figlie di Maria Ausiliatrice che hanno saputo rispondere alla chiamata di Dio in fedeltà al sogno di don Bosco e alla passione evangelizzatrice di madre Mazzarello. Grazie alla testimonianza di santità e al coraggio di porsi in "*uscita*" l'Istituto continua a generare vita e generare alla vita: *l'amore cresce attraverso l'amore.*

È pressante la chiamata della Chiesa a valorizzare la vocazione battesimale dei laici con particolare attenzione alle donne. Lo Spirito Santo continua ad elargire il carisma salesiano a tante Exallieve/i, ai Salesiani Cooperatori, ai membri dell'ADMA trasformandoli in forza missionaria e proposta vocazionale. Ringraziamo per il cammino che la Famiglia salesiana fa per crescere e consolidarsi come tale ed essere un segno di comunione e di impegno nella Chiesa. Il nostro futuro sarà fecondo se in questo processo ogni Figlia di Maria Ausiliatrice si sentirà partecipe e corresponsabile nella promozione e nel sostegno delle diverse vocazioni nella Famiglia salesiana. Insieme possiamo essere una fiamma di luce e un orizzonte di futuro al servizio del Regno di Dio.

Grazie, care sorelle, perché custodite con amore il tesoro del carisma e della storia dell'Istituto. Cercate di conoscerlo sempre più, di trasmetterlo con passione educativa e anche di continuarlo nel tempo curando le fonti, la documentazione scritta e orale, la gioia dell'appartenenza ad una grande Famiglia. Con la vostra fedeltà, con l'amore a don Bosco e a madre Mazzarello, voi dimostrate che la vitalità dell'Istituto oggi si alimenta dalle *radici*. Sono queste che ci permettono di continuare ad essere generative, ad abitare con audacia la contemporaneità e a proiettarci con speranza verso un nuovo futuro.

Continuiamo il cammino con Maria

Maria continua a camminare con tutte noi, come ha fatto in modo sorprendente nella vita dei nostri Fondatori e nella storia dell'Istituto e ci aiuta nelle fatiche, perché non indeboliscano l'entusiasmo della fedeltà. Accompagnate da lei ci inoltriamo nella terza tappa della celebrazione del 150° anniversario della fondazione dell'Istituto, con lo sguardo rivolto in avanti. La nostra attenzione sarà quella di *Progettare con audacia il futuro* e lo vogliamo fare incoraggiate dall'esempio di madre Mazzarello che ci dice: «Coraggio […], andiamo avanti con cuore grande e generoso» (*L* 47,12).

La grazia del CG XXIV, che ci accingiamo a celebrare, alimenterà in tutte noi e nelle comunità educanti un nuovo slancio per percorrere il cammino della santità e della fedeltà creativa al carisma salesiano. Affidiamo alla vostra preghiera questo evento fondamentale per la vita dell'Istituto, perché lo Spirito Santo ci illumini sulle vie da intraprendere ed essere con le giovani e i giovani il *vino nuovo*, in una più feconda freschezza educativa.

Ci diamo appuntamento, nella preghiera e nella comunione, per celebrare il 5 agosto rinnovando la gratitudine per essere una Famiglia religiosa voluta da Maria e che è tutta di Maria.

Il Signore vi benedica. Vi salutiamo tutte con gioia e affetto riconoscente.

Roma, 16 luglio 2021

La Madre e le Sorelle del Consiglio

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

In rete con le exallieve e gli exallievi delle FMA

Alle Ispettrici e Superiore di Visitatoria
e a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice

Sorelle carissime,

prima di concludere il mio mandato, desidero condividere con voi una riflessione riguardo alla nostra relazione con le Exallieve e gli Exallievi che considero di grande importanza. L'Associazione ha celebrato il suo VII Congresso internazionale nel mese di luglio 2021, subito dopo, in occasione dell'Assemblea ordinaria del 31 luglio-2 agosto 2021, è stato eletto il nuovo Consiglio Confederale e il 16 agosto la Presidente e la Vice-Presidente. Questo importante evento si situa nel quadro della preparazione alla celebrazione del 150° di fondazione dell'Istituto e alla vigilia del nostro Capitolo generale XXIV.

Le Exallieve e gli Exallievi sono parte della nostra famiglia, ogni giorno preghiamo per loro e manteniamo con loro una relazione di affetto e di collaborazione nella condivisione del carisma (cf *C* art.74). Sono il gruppo della Famiglia salesiana più vicino a noi, perché formate/i nelle nostre case, nei nostri ambienti educativi. Hanno assimilato lo spirito che abbiamo cercato di comunicare loro attraverso la nostra vita personale e comunitaria, nelle comunità educanti. Costituiscono una preziosa risorsa moltiplicatrice del carisma salesiano nei luoghi dove vivono e lavorano.

L'Associazione è una famiglia di sorelle e fratelli di tutte le culture, di fedi diverse, ma accomunati dal medesimo spirito. È una realtà meravigliosa, profetica! Un segno che la comunione è possibile nel mondo e che la pace può essere costruita nel dialogo delle differenze, nell'amicizia, che il carisma salesiano favorisce per la sua apertura e come espressione concreta dell'amore di Dio.

Comunità generative di vita

Nella preparazione al CG XXIV, nel nostro impegno di essere "comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità" c'è una dimensione che si potrebbe ancora più approfondire. La generatività non si manifesta solo nei cammini educativi in corso e in quelli vocazionali in senso specifico. Se ciascuna di noi, se ogni comunità educante riflette sul proprio vissuto quotidiano, scopre con stupore di aver "generato tanta vita". Gli anni dell'educazione sono, infatti, fondamentali nel creare relazioni che durano per tutta la vita, nel seminare valori e desiderio di impegno e di servizio, nel coltivare atteggiamenti di fraternità e di gratitudine, nel suscitare e far sviluppare vita e speranza.

Mi riferisco alle nostre Exallieve/i: sono, adesso, adulte/i, che hanno assunto le loro responsabilità nella società, nella Chiesa, nelle famiglie: è il cammino ordinario di ogni esistenza umana. Si nasce nel grembo di una famiglia, vi si trovano educazione e motivi di impegno e di gioia, si portano con sé questi valori perché sia generata altra vita, fisica, spirituale, culturale, politica, ecclesiale. È un po' quello che accade con le figlie ed i figli: quando crescono fondano le proprie famiglie, vanno a vivere altrove, compiono scelte e prendono decisioni, ma restano legate ai genitori, li aiutano e se ne lasciano aiutare. Soprattutto continuano a voler loro bene e sono certe/i di essere amate da loro, collaborano con loro per il bene dei fratelli e delle sorelle, anche quando potrebbero essere fonte di preoccupazione e di pena.

FMA ed Exallieve/i: una relazione in reciprocità

La realtà delle Exallieve è realtà di Famiglia Salesiana, con Statuti propri e governo proprio, che si esprime in autonomia e, al tempo stesso, in comunione, perché l'Associazione è promossa dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e la relazione con noi resta sempre molto stretta. Ultimamente, nella revisione del loro Statuto, le Exallieve/i hanno fortemente desiderato sottolineare l'essere *in rete* con le Figlie di Maria Ausiliatrice. Esse sono tra i gruppi della Famiglia Salesiana il più vicino a noi, l'unico, anzi, la cui animazione spirituale è affidata esclusivamente a noi (cf *C* 129 bis), quello che irradia lo "spirito di Mornese" nel mondo ed è orgoglioso di farlo, che lo rende vivo e presente nelle scuole, nelle opere sociali e in altre molteplici realtà educative e pastorali.

Quando, nel 1908, nacque l'Associazione, il cammino era stato, di fatto, già tracciato dalle tante exallieve che avevano portato nel mondo lo spirito salesiano, soprattutto dalle numerose educatrici e maestre, che avevano riprodotto nella loro scuola quello spirito respirato durante la loro formazione; dalle operaie e dalle impiegate che lo avevano testimoniato nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche e negli uffici. Oggi gli spazi di azione che si aprono alle donne sono molto più vasti e anche la stessa Associazione si è arricchita di nuovi membri: ci sono infatti anche ragazzi e uomini adulti tra i nostri Exallievi. Possiamo, attraverso di loro, impregnare il mondo di Vangelo e di salesianità.

Alcune/i sono attivamente presenti nel campo dell'economia, della vita sociale, della politica, impegnati a cercare risposte pubbliche alle crisi che travagliano l'umanità in tutti i Paesi, ad occuparsi di sempre nuove sfide riguardanti la povertà, la salute, la cultura, lo sviluppo integrale, il rilancio dell'economia perché sia inclusiva, il rispetto della natura e di ogni essere umano a qualunque etnia appartenga. Tutte/i sono portatori di una specifica vocazione ad essere "presenza" e "proposta di valori" nella vita quotidiana, sul posto di lavoro, in famiglia, nella Chiesa locale, tra gli amici e i colleghi.

Abbiamo già molte volte sperimentato quanto la loro presenza e la loro qualificata attività possano, tra l'altro, essere preziosi per continuare a garantire la presenza dello "spirito di Mornese" nei luoghi dai quali ci ritiriamo. Spesso sono loro stesse/i a dare continuità all'Associazione, a curare gli incontri formativi e l'impegno di testimonianza salesiana. In molti casi si sono fatte/i carico di attività educative e pastorali, specie scuole, opere sociali e oratori-centro giovanili, con la gioia di dare, a loro volta, quanto hanno ricevuto.

Un'Associazione dal volto multiculturale e multireligioso

Con il passare degli anni e i notevoli cambiamenti socio-culturali, l'Associazione ha dilatato i suoi confini ed è divenuta laboratorio di molteplici scelte di vita e di vocazioni con il suo abbracciare anche quante/i non sono cristiane/i, ma si riconoscono nei valori sperimentati e assimilati nella loro educazione. Lo Statuto nel primo articolo lo afferma: "*L'Associazione si pone quale nucleo animatore del Movimento che comprende, senza distinzioni etniche, sociali, culturali e religiose*

Exallieve ed Exallievi, ovvero persone educate in una opera FMA e laici associati, opportunamente formati, che ispirandosi al carisma di don Bosco e di Madre Mazzarello, condividono la finalità e l'identità espresse nel Documento identitario e nella Carta della Famiglia salesiana". Si tratta di un'Associazione che è specchio del nostro mondo sempre più multiculturale e multireligioso.

Come Istituto FMA siamo presenti in Paesi in cui i Cattolici costituiscono una minoranza, ma vediamo che, dovunque, la trasmissione dei valori evangelici fondamentali avviene spesso con spontaneità, per contagio, per accoglienza di quello che rende l'uomo e la donna veramente tali e di cui i giovani fanno esperienza nelle nostre opere educative. Poter contare su un buon numero di Exallieve/i che li hanno assimilati e si impegnano a diffonderli con la loro vita, è segno di speranza per il mondo, perché è un lievito evangelico che può trasformare dall'interno culture e popoli, anche quando non ne vediamo gli esiti in termini di conversioni.

Dovunque la compresenza di Exallieve/i cattoliche e appartenenti ad altre convinzioni religiose attesta con evidenza un modo diverso di considerare la vita, le relazioni, il futuro. È uno spazio di incontri dove si armonizzano le diversità, dove si condividono progetti e sogni e dove si costruisce insieme un mondo più umano, più bello e più solidale.

Una nuova chiamata a conoscere, valorizzare, accompagnare

Invito tutte noi, carissime sorelle e comunità educanti, a conoscere in modo più approfondito lo Statuto della Confederazione mondiale delle Exallieve ed Exallievi, per accompagnare l'Associazione e il Movimento sostenendoli nell'essere sale e luce nel mondo di oggi, nella società, nella famiglia, nella Chiesa. Solo se siamo consapevoli del valore carismatico, sociale ed ecclesiale della Confederazione mondiale e delle Federazioni locali potremo proporre con efficacia l'appartenenza alle/agli adolescenti e ai giovani. Essi lasciano le nostre case proprio nel momento delle scelte più importanti per la vita adulta, alla vigilia di decisioni che le/li condurranno a definire quello che veramente desiderano per sé, a confrontarsi con se stesse/i e con gli altri per scegliere non solo lo stato di vita da abbracciare, la professione da esercitare, ma lo stile e lo spirito con cui farlo.

Sono convinta che l'accompagnamento ad aderire all'Associazione Exallieve/i è un percorso che orienta a scoprire il modo di donarsi in un impegno laicale, e quindi esso deve iniziare per tempo e mediante modalità e strategie adeguate. Non siamo sole in questo percorso, che fa parte della nostra stessa missione di FMA sempre più "generative di vita". Siamo in rete con numerosi laici e laiche che condividono lo spirito della Confederazione, meglio ancora se Exallieve/i, che ne sono membri, e possono diventare testimonianza convinta del senso e del valore di un'appartenenza che trasforma la vita e lievita il mondo di Vangelo.

Permettetemi di attirare l'attenzione sulla responsabilità che abbiamo nei confronti delle Exallieve ed Exallievi. A livello locale, ispettoriale e in tutto il mondo, siamo interpellate a metterci in rete con loro per creare una sinergia feconda ed efficace per la missione. Questa sinergia favorisce lo sviluppo e l'espansione del carisma, aiuta a dare risposte alle necessità dei giovani più poveri, delle donne, delle famiglie.

Vi invito a riflettere e a verificarvi sull'atteggiamento che abbiamo verso le Exallieve/i , sulla capacità di coinvolgerle/i nelle responsabilità per la missione, nel cercare insieme risposte alle nuove sfide educative per le giovani generazioni nel mondo in profondo cambiamento. Le Exallieve/i che vivono nel cuore della società conoscono meglio di noi le sfide che incontrano nella vita quotidiana e possono essere per noi ispirazione e guida concreta nella ricerca di vie nuove e adeguate all'oggi per incarnare il carisma.

Dedicate tempo ad accoglierle/i, a riflettere insieme in un dialogo da adulte; non è tempo perso, è al contrario tempo guadagnato per una maggiore fecondità nella missione. Come Istituto

abbiamo la responsabilità di rafforzare e qualificare l'accompagnamento dell'Associazione, con amore, creatività, gioia, speranza, in un crescendo di collaborazione e di reciprocità. Saremo chiamate a rispondere davanti al Signore e a Maria Ausiliatrice delle nostre omissioni in questo campo!

Spesso in occasione delle visite alle Ispettorie e in vari incontri, ho raccomandato di coltivare con maggiore qualità la relazione e la collaborazione con le Exalieve/i. Oggi siamo chiamate ad essere sempre più FMA in rete. Lì è il futuro!

A servizio della famiglia

L'appartenenza all'Associazione delle Exallieve/i è un percorso da proporre soprattutto alle giovani che si orientano a formare una famiglia, se vogliamo collaborare a far sorgere famiglie cristiane, capaci di testimoniare l'amore di Cristo per la sua Chiesa, di accogliere la vita nascente e quella al tramonto, di condividere valori e progetti solidali, di tenere le porte aperte a chi non ha una propria famiglia.

È una chiamata oggi più che mai urgente, perché la famiglia è minacciata dall'interno e dall'esterno, dal diffondersi di ideologie che ne scardinano i fondamenti stessi e dalla fragilità dei suoi membri, da modelli cosiddetti "alternativi" e dalla debole capacità di amore, di resilienza e sacrificio di tanti giovani e adulti. L'Associazione, oltre a favorire la maturazione delle persone, può garantire l'accompagnamento e il sostegno delle famiglie nei passaggi meno agevoli, nei momenti di crisi e di prova.

Vi incoraggio a orientare le Federazioni e le Unioni locali a dare la priorità a questa dimensione, a programmare iniziative e percorsi formativi che rispondano ai bisogni reali delle famiglie del proprio contesto, tanto di quelle serene e aperte, quanto di quelle più in difficoltà, più fragili e sofferenti.

Le/i nostre/i exallieve/i sono chiamate a tradurre il Sistema Preventivo nel quotidiano delle loro famiglie, ma hanno bisogno di essere aiutate a farlo e possono, a loro volta, essere sostegno e testimonianza per altre famiglie; spesso esse possono suggerire a noi modalità nuove per viverlo a servizio dei loro figli e figlie.

Da animatori/animatrici a Exallieve/i

Nell'itinerario di scoperta dell'appartenenza all'Associazione, c'è uno spazio di accompagnamento che mi sembra particolarmente importante e promettente perché raggiunge giovani-adulti, quindi persone capaci di compiere scelte mature: è quello degli animatori del Movimento Giovanile Salesiano [MGS] o di altri movimenti presenti nelle Ispettorie. Si tratta di giovani che già hanno una conoscenza non solo esperienziale, ma anche riflessa della spiritualità e del metodo educativo salesiano, che la vivono quotidianamente, che cominciano ad affacciarsi al mondo del lavoro, ad avviare relazioni affettive stabili e aperte al futuro e che possono portare un soffio innovativo nelle Federazioni, ma vanno accompagnati perché possano giungere alla pienezza delle proprie potenzialità.

Sovente si nota, in alcuni luoghi, una certa disaffezione da parte delle/dei Exallieve/i più giovani per la forma associativa: tornano magari volentieri a visitare le proprie educatrici, si incontrano con gioia tra loro, ma non sentono il bisogno di "appartenere" all'Associazione. Mi chiedo se questo non dipende anche dal volto che dell'Associazione presentiamo, dalle modalità di organizzazione e dagli spazi di impegno che in essa sono prevalenti e forse non le/li raggiungono nei loro linguaggi e nelle loro aspirazioni.

Contare sulla collaborazione di giovani che già vivono la nostra spiritualità e l'impegno pastorale al nostro fianco potrebbe aprire vie nuove e permettere un dialogo fruttuoso con un numero

maggiore di quante/i hanno lasciato le nostre case, dopo avervi vissuto per qualche tempo. Ho sperimentato, un po' dovunque, che quando alle/ai giovani Exallieve/i si propongono attività che le/li toccano in profondità, forme di volontariato e di impegno nel sociale, la risposta è sovente entusiasta e capace di impegno perseverante.

L'impegno delle FMA e delle comunità educanti

Perché quello che è il mio e, spero, il vostro *sogno* circa l'Associazione delle/dei Exallieve/i possa essere realtà in ogni luogo, occorre porre alcune condizioni che dipendono, per molti aspetti, da noi. Mi rivolgo innanzitutto alle Ispettrici perché nello scegliere le delegate ispettoriali e locali siano attente alle risorse delle sorelle, alle loro capacità relazionali per entrare in dialogo con le giovani come con le meno giovani, alle loro competenze nel favorire un'interazione positiva interculturale e intergenerazionale, al loro senso di appartenenza, alla ricchezza della loro spiritualità e alla loro capacità comunicativa.

Abitualmente le/i exallieve/i tornano volentieri ad incontrare qualcuna delle loro educatrici che ha lasciato un segno particolarmente positivo nella loro vita, che le ha accompagnate verso la vita adulta. Nell'assegnare l'incarico di delegata delle Exallieve/i vi invito a tenere conto di quelle FMA che hanno lasciato più risonanze nella vita delle giovani sia per le loro abilità educative e sia per la gioiosa testimonianza di vita evangelica e carismatica.

Ringrazio tutte le sorelle che stanno vivendo o che hanno vissuto la missione di delegate, per la dedizione generosa che esprimono, per la loro sensibilità educativa, per la loro coerenza di vita in fedeltà a don Bosco e a madre Mazzarello.

Le direttrici e le comunità, se hanno veramente a cuore la crescita dell'Associazione, sanno creare degli spazi appositi, dove le Exallieve/i possano incontrarsi, tenere la propria documentazione, organizzare momenti di condivisione, di preghiera e di lavoro insieme, prevedere attività differenziate per interessi e fasce d'età. Può essere una stanza anche piccola, uno schedario o un armadio, la disponibilità di un salone o di un altro spazio più ampio. A noi spetta la capacità di lasciare loro l'iniziativa e la responsabilità delle scelte, limitandoci ad affiancarle ed animarle: sono persone adulte, che, come ho detto, hanno Statuti propri e governo proprio, che si esprime in autonomia e al tempo stesso in comunione, questo non dobbiamo mai dimenticarlo. È però molto importante che quando vengono da noi si sentano "a casa", respirino "aria di famiglia".

L'impegno di aprire la prospettiva dell'Associazione Exallieve/i alle/ai giovani che popolano le nostre case non è solo compito delle FMA: è l'intera comunità educante che si deve muovere in questa direzione, che deve fare la proposta, accompagnare il discernimento, favorire la maturazione della scelta. Ma ciò non è possibile se i membri laici non la conoscono e non ne hanno stima. Una seria riflessione è necessaria al riguardo perché in varie Ispettorie si moltiplicano le opere gestite da laici/laiche e talvolta senza la presenza di una comunità di FMA in loco. Se non cerchiamo vie adatte per fare conoscere e amare l'Associazione delle Exallieve/i , questa rischia di sparire nel futuro.

Exallieve/i: un dono per altre/i Exallieve/i

Quando, nel corso dei miei viaggi, ho avuto la gioia di incontrare dei gruppi di Exallieve/i, ho sempre affidato loro una missione: quella di cercare, riallacciare i rapporti con le numerose exallieve che non sono associate, forse non frequentano più per molti motivi, aiutarle a fare tesoro dell'educazione ricevuta, testimoniare i valori che hanno assimilato negli anni della loro giovinezza, a continuare a sperimentare la gioia del Vangelo se sono cristiane, a tornare ad una vita buona e gioiosa se l'hanno abbandonata. Cercare soprattutto le più lontane, le più sole, quelle che la vita ha continuato a ferire e a scartare, le Samaritane di oggi.

Vi incoraggio a stimolare le Unioni locali e le singole exallieve a farlo con costanza, pazienza, umiltà, affetto fraterno; a provvedere, dove è necessario, gli aiuti essenziali alla vita e alla dignità umana. Non possiamo dimenticare che già a Torino, alle origini, c'era una forma di previdenza sociale per cui ciascuna exallieva depositava ogni mese una piccola somma nella cassa comune e da lì si attingeva per aiutare quelle che si ammalavano, restavano senza lavoro o senza mezzi di sussistenza. In molti casi la mano dell'antica compagna di scuola o di oratorio, dell'amica incontrata in un centro di formazione professionale o in una delle associazioni del tempo libero, che si tende per una qualche forma di aiuto, è vista come una benedizione: è l'antica amicizia che si riannoda, là dove l'intervento di un'altra persona potrebbe risultare umiliante.

Maria Ausiliatrice ci ripete "*A te le affido*", anche in riferimento alle/ai Exallieve/i: ce le affida in modo diverso dai bambini, dai fanciulli/e, adolescenti, ma ci chiede di continuare ad essere la sua presenza materna a qualsiasi età della vita. Sono sicura che, se ci vedrà lavorare con gioia e creatività educativa in questo campo, lo accoglierà come un'ulteriore testimonianza del nostro grazie per la Sua protezione nei 150 anni di vita dell'Istituto che ci apprestiamo a celebrare. Anche questo potrà essere un segno del nostro impegno di rendere sempre più bello il Monumento vivente che siamo chiamate ad essere. Anche le Exallieve/ Exallievi sono parte di questo Monumento di gratitudine a Maria Ausiliatrice voluto da don Bosco.

Vi assicuro la mia preghiera e chiedo a Maria Ausiliatrice, la cui presenza è molto viva nella vita quotidiana delle Exallieve ed Exallievi, di sostenere il nostro cammino e di aiutarci ad essere creative e contagiose nell'accompagnamento reciproco FMA e Exallieve/i in tutto il mondo.
Il Signore vi benedica!

Roma, 24 agosto 2021



Madre Yvonne Reungoat